ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 10

PASTORI DEL GREGGE

Parlando delle sue pecore, Gesù disse che essere avrebbero "riconosciuto la sua voce", e aggiunse, "Esse non seguiranno un estraneo ma fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce degli estranei"[1]. Leggendo le Scritture noi impariamo a riconoscere la "voce" del vero Pastore e apprendiamo come distinguerla dalle voci che suonano false; essa si esprime in modo da essere perfettamente in armonia con la definizione che egli fece di se stesso nell'atto di radunarle:

> Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo e divenite miei discepoli, poiché io sono d'indole mite e modesto di cuore, e troverete ristoro per le anime vostre. Poiché il mio giogo è piacevole e il mio carico è leggero[2].

Oggi, come nel passato, sono molte le persone che abbandonano la religione della quale hanno fatto parte per tanto tempo, e lo fanno perché in essa non hanno udito la voce del Buon Pastore, non hanno udito l'invito al ristoro e al sollievo, ma al contrario ciò che hanno udito è stato uno stridente richiamo alla totale sottomissione all'autorità umana. La "voce" che essi odono non è in armonia con le istruzioni che Gesù impartì ai suoi discepoli quando disse:

> Voi sapete che i governanti delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano autorità sopra di esse. Non sarà così fra voi[3].

Qualche tempo dopo aver scritto *Crisi di coscienza*, un amico mi spedì copia di un vecchio libro dal titolo pressoché uguale, e cioè: *Una questione di coscienza*[4]. L'autore era Charles Davis, nato in Inghilterra in una famiglia di fede cattolica, ed egli afferma che in gioventù:

> … che la chiesa di Roma fosse la sola vera chiesa era dato per scontato. La Chiesa Cattolica rimase per me fino all'età adulta parte di una realtà assodata e immutabile; essa dominava il mio mondo.

All'età di quindici anni egli seguì la sua vocazione ed entrò a farne parte. Sebbene le nostre origini religiose sembrassero due mondi lontani fra loro, in quanto i Testimoni di Geova sono un laghetto rispetto al vasto oceano del cattolicesimo, sentii che fra di noi vi era un vincolo d'esperienza comune perché anch'io nutrivo gli stessi sentimenti vero la religione in cui ero cresciuto.

Charles Davis trascorse vent'anni nel sacerdozio e divenne uno dei più importanti teologi cattolici della Gran Bretagna, viaggiò molto e pronunciò conferenze in patria e oltre oceano. Quindi, nel 1966, decise di abbandonare la fede in cui era nato. A parte altri paralleli con la mia esperienza personale che mi colpirono molto, fu nel leggere le *ragioni* che lo spinsero a un passo così importante, cioè l'abbandono di una carriera e di un sistema religioso nel quale aveva trascorso buona parte della sua vita, che sentii veramente vicine a me, e profondamente motivate. Egli scrive:

> Rimango cristiano, ma mi sono reso conto che la chiesa com'è oggi e il modo in cui essa agisce rappresentano un ostacolo nella vita dei cristiani impegnati che conosco e ammiro. Essa non è la fonte dei valori che essi amano e in cui credono. Al contrario, essi vivono e operano in una condizione di costante tensione e opposizione …

---

[1] Giovanni 10:4, 5.

[2] Matteo 11:28-30.

[3] Matteo 20:25, 26.

[4] Allora non conoscevo questo libro, ma avevo pensato seriamente di intitolare così il mio.

> Per me l'impegno cristiano è inseparabile dall'interesse per la verità e per le persone, e non trovo né l'uno né l'altro nella chiesa ufficiale. Vi è interesse, questo sì, per l'autorità a spese della verità, e sono costantemente rattristato nel vedere quanto danno subiscono le persone da un sistema impersonale e non libero. Inoltre, non penso proprio che la sua esistenza si basi su un fondamento biblico consistente e su basi storiche[5].

Allo stesso modo, non fu la constatazione dell'esistenza di *errori* negli insegnamenti dell'organizzazione Watch Tower che mi colpì maggiormente, perché non mi aspettavo la perfezione, essendo io stesso imperfetto. Fu principalmente lo *spirito* che vi era manifesto che mi turbò profondamente. Poiché vi vedevo lo stesso "interesse per l'autorità a spese della verità" insieme a "danno arrecato alle persone da un sistema impersonale e non libero". L'interesse per l'autorità sovrastava chiaramente quello nei confronti delle persone.

Fra i testimoni di Geova di questo e di altri paesi, vi sono molte persone nei confronti delle quali nutro un affetto sincero. E posso dire francamente che sono molte quelle di loro che ancora fanno parte dell'organizzazione e che io ammiro. Ma li ammiro per ciò che sono *come persone*, perché credo fermamente che esse sono ciò che sono, non a *motivo* dell'organizzazione in cui militano, ma anzi, *nonostante* essa. Le loro qualità e lo spirito che manifestano non sono il frutto della loro organizzazione ufficiale. Come disse Charles Davis, "essa non è la fonte dei valori che essi amano e in cui credono" che li guida nel loro comportamento verso gli altri. E i loro sforzi di attenersi ai principi biblici e di manifestare le qualità cristiane spesso è per loro causa di tensioni interne per le stesse ragioni. Io credo che essi sentano uno spiacevole senso di disagio e di rischio ogni volta che esprimono ciò che credono su determinati argomenti.

Che tipo di opera pastorale?

Nella comunità dei Testimoni, agli anziani e ad altri che sono in posizioni di responsabilità è insegnato a comportarsi come il pastore dell'illustrazione di Gesù che abbiamo citato all'inizio di questo capitolo. L'illustrazione mostra un quadro bellissimo, quello del profondo interesse del pastore per ogni singola pecora, considerata non come parte di un gregge o come un semplice numero, ma come una creatura individuale bisognosa della sua cura e della sua protezione. Tale descrizione stride fortemente con quella che caratterizzava molto tempo prima i pastori religiosi ai quali il profeta Ezechiele rivolse queste parole:

> Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza[6].

Non ho alcun dubbio sul fatto che molti anziani fra i testimoni di Geova credono di essere, e desiderano essere come il primo pastore che abbiamo descritto. Ma credo che purtroppo ciò che vediamo con i nostri occhi mostri invece un'alta incidenza di politiche organizzative che producono situazioni come quella descritta nel secondo racconto, situazioni nelle quali le pecore sono sottoposte a forti pressioni dai loro pastori, e dove anche le più forti sono spinte a un sempre maggiore impegno, ma dove poco, veramente poco tempo viene dedicato ad aiutare le deboli, le malate, le ferite, le smarrite e le perdute. È una triste realtà che in molte congregazioni i fedeli si rendono conto che gli anziani hanno poco tempo da dedicargli quando si trovano in difficoltà, o stanno male, soffrono di depressione o di scoraggiamento, perché devono dedicare il loro tempo all'attività primaria di spronare gli altri ad un'attività sempre maggiore nel servizio di campo. Essi sono "troppo impegnati" per potersi dedicare a rafforzare e incoraggiare, ma sono sempre pronti ad agire se nutrono anche il solo sospetto di una condotta errata, e allora non lesinano le ore dedicate a investigare e poi a decidere di conseguenza[7].

---

[5] Charles Davis, *A Question f Conscience* (Londa, Hodder e Stoughton, 1967), pagina 16.

[6] Ezechiele 34:4, La Sacra Bibbia, CEI.

[7] Vedi l'esortazione di 2 Timoteo 2:24-26; 1 Tessalonicesi 5:14, 15; 2 Tessalonicesi 3:13-15; Giacomo 5:16, 19, 20.

L'organizzazione registra un notevole record annuale di persone espulse; solo nel 1985 ne furono disassociati 36.638, e altri 37.426 nel 1986[8]. Certamente molte di queste persone erano state responsabili di pratiche errate come quelle descritte dall'apostolo nella sua esortazione di 1 Corinti 5:9-13, e cioè fornicazione, furto, ubriachezza e simili atti immorali.

Ma se i numeri delle espulsioni sono ragguardevoli, per contrasto quelli del tempo dedicato ad assistere chi è caduto in trasgressione, per *dargli assistenza*, per *aiutarlo a riprendersi*, dedicando non alcune ore ma un pieno aiuto personale che può richiedere settimane, o anche mesi se necessario, per rafforzarlo, per edificarlo spiritualmente e *guidarlo nella guarigione*, sono notevolmente deboli.

I problemi fra i giovani testimoni di Geova sono molto frequenti e nella maggior parte dei casi il "rimedio" consiste solo nelle udienze davanti al comitato giudiziario, seguite molto spesso dalla disassociazione. L'organizzazione può giustamente rallegrarsi per alcuni casi in cui ha aiutato persone "del mondo", drogati, violenti o immorali, a liberarsi dalle cattive abitudini. E questo spesso accade per avere incontrato tali persone nel "servizio di campo". Ma una volta che una persona del genere ha fatto il passo individuale del battesimo, e che il tempo ad essa dedicato non può più essere segnato come ore di "servizio", tutto l'impegno precedente svanisce. Così il numero di ore dedicato a coloro che erano in precedenza "disordinati" e che adesso fa invece parte della congregazione, incrementando così la consistenza numerica del "gregge", è considerevolmente più alto rispetto a quelle dedicate ad assistere chi ne fa già parte a rimanere spiritualmente forti, o speso nell'aiutarli a riprendersi da una caduta nell'errore[9].

L'interesse per l'incremento numerico si comprende da quanto fu detto nell'*Annuario* del 1980 pagina 11), secondo il quale: "Per esempio, se non fosse stato per le disassociazioni, gli Stati Uniti avrebbero avuto un aumento di quasi il 3,5 per cento anziché dell'1 per cento circa". (Ciò vuol dire che in quell'anno fu disassociato il 2 per cento dei proclamatori). Ciò che sembra incredibile è che l'elemento che preoccupa di più l'organizzazione non è il rammarico per le "pecore perdute", ma *la bassa percentuale di crescita registrata*! Che profonda differenza con il pastore della parabola di Gesù che era disposto a lasciare le novantanove pur di recuperare quella che si era persa[10].

Pronti a indagare, lenti nell'aiutare

Ricordo di una lettera scritta al Corpo Direttivo da una Testimone, il cui marito, sebbene battezzato, era stato "inattivo" per due anni. La coppia era andata in vacanza in una città nota per le sue sale da gioco e il marito si era trattenuto brevemente al tavolo dei giochi e delle scommesse. La notizia giunse a conoscenza degli anziani che lo convocarono per un'udienza. Lo giudicarono "non pentito" e lo disassociarono. La moglie, nella sua lettera al Corpo Direttivo spiegò che suo marito non era un "giocatore abituale" (aveva giocato solo in un'altra occasione due anni prima), tuttavia era stato disassociato lo stesso. Fece anche un paragone con la sua situazione affermando che lei stessa in passato si era resa colpevole di un atto di infedeltà coniugale. Dapprincipio, scrisse, era rimasta sconvolta per ciò che aveva fatto ed era decisa a non ripeterlo mai più. Ma sentiva, e ora più che mai, di aver bisogno di aiuto. Confessò il suo errore agli anziani, essi credettero nel suo pentimento e le fu impartito un "rimprovero". Gli anziani le dissero che si sarebbero incontrati con lei ogni mese per aiutarla a riguadagnare la sua forza spirituale. Dopo sei

---

[8] *La Torre di Guardia*, 1° gennaio 1986, pagina 13; 1° gennaio 1987, pagina 13.

[9] Il "tasso di ricambio" dei componenti è insolitamente elevato, con numerose defezioni ogni anno. Per i dati vedi *Crisi di coscienza*, alle pagine 54, 55.

[10] Nel corso della "considerazione mattutina" della scrittura del giorno nella famiglia Betel di Brooklyn, John Booth, membro del Corpo Direttivo, parlando del gran numero di persone che ogni anno lasciano l'organizzazione (e non necessariamente perché vengono disassociate), disse: "Ma questo non è importante, perché ve ne sono sempre di nuovi che ogni anno li sostituiscono". John Booth di per sé è una brava persona. Poiché lo conosco bene, io credo che le sue parole riflettano semplicemente il punto di vista dell'organizzazione, un punto di vista che faceva ormai parte del suo modo di pensare: la cosa importante è la crescita, l'aumento numerico.

mesi trascorsi a vuoto, avvicinò un anziano per ricordargli il loro impegno. Le fu risposto che erano stati "così occupati", ma che presto si sarebbero incontrati con lei. La prontezza nell'intraprendere un'«azione giudiziaria» nei confronti delle persone fa da contraltare alla lentezza nel provvedere aiuto, e ciò è verificabile ampiamente in ogni congregazione.

Quando il comitato del Reparto Servizio inoltrò questa lettera al Comitato di Servizio del Corpo Direttivo, le allegò un commentò nel quale si diceva che "le persone vengono disassociate per gioco d'azzardo quando vi è l'evidenza che non si tratta realmente di persone avide". Aggiunsero poi: "È sorto anche il problema del perché l'avidità viene considerata un peccato soggetto a disassociazione quando riguarda il gioco d'azzardo. Vi sono altri che sono molto più avidi di un giocatore occasionale … Tuttavia l'argomento non è mai stato sollevato nel caso di persone avide che dovrebbero essere convocate davanti a un comitato giudiziario". Gli anziani stessi hanno voluto accertarsi in maniera approfondita di questa caratteristica dell'organizzazione, così svelta nell'intraprendere "azioni di polizia", ma così inerte nel provvedere qualsiasi tipo di assistenza regolare e continuativa. Un ex anziano, Testimone per quasi trent'anni, il 30 agosto 1988 scrisse alla sede centrale di Brooklyn per esprimere la sua profonda tristezza perché ciò che dice l'organizzazione dell'opera pastorale svolta dagli anziani delle congregazioni, definita "amorevole aiuto", e "sollievo", semplicemente non trova riscontro nella realtà. Riferendosi a un caso particolare egli disse:

> Quando servivo come anziano a Warrenton nella congregazione Virginia, insieme al sorvegliante che presiede facemmo accertamenti su una presunta indiscrezione riferitaci per telefono dagli anziani di una congregazione vicina, riguardante una sorella anziana, inattiva e vedova, che abitava nel territorio di un'altra congregazione, e che per vivere faceva la badante di una vecchia signora ridotta in stato vegetativo. Quando ci presentammo da lei, il fratello che era con me le pose delle domande su ciò che gli era stato riferito telefonicamente [si trattava soltanto di congetture] e l'anziana sorella ci disse che: "Sono trascorsi più di sette anni dalla morte di mio marito, sono diventata inattiva e non partecipo armai da anni alle adunanze, e *nessun anziano mi hai fatto visita in tutto questo tempo*; voi, però in base a un pettegolezzo dell'altro ieri che mi riguarda, vi precipitate qui, pronti a disassociarmi. Francamente, fratelli, proprio non vi capisco".

Poiché questo era l'atteggiamento prevalente nell'organizzazione, e dopo aver servito per 24 anni in diversi incarichi di responsabilità, l'autore di quella lettera si dimise da anziano. Nella sua lettera di dimissioni egli confermò che comunque lui e sua moglie apprezzavano "l'amore cristiano, la considerazione e il sostegno" della congregazione. A novembre del 1987 ebbe poi un incontro con il sorvegliante di circoscrizione e con gli altri anziani per parlare delle sue dimissioni dall'incarico. Nove mesi dopo, in un'altra lettera alla sede centrale di Brooklyn scrisse:

> Da quell'adunanza a oggi [25 agosto 1988] nessun anziano, compreso W. Parkes [il sorvegliante di circoscrizione] quand'era in visita a Warrenton è venuto più a trovarci per offrirci sostegno spirituale o in qualsiasi altro modo.

Sebbene gli anziani non avessero trovato per nove lunghi mesi il tempo per offrirgli il loro sostegno o incoraggiamento, praticamente ignorandolo, lo trovarono improvvisamente per fargli una telefonata e convocarlo per un'udienza giudiziaria. Ma, piuttosto di sottoporsi allo stress di una cosa del genere, egli decise allora di rispondere con una lettera di dimissioni dall'organizzazione.

Una pratica scritturale, applicata in modo non scritturale

Con questo non voglio in alcun modo asserire che coloro di cui ho appena parlato (come, per esempio, gli anziani già menzionati) siano persone prive di sentimenti e di compassione. So-

no certo che per molti di loro non è così[11]. Cercherò adesso di dimostrare come questo sia *l'effetto di un sistema*, per illustrare quali tristi, a volte quasi incredibili conseguenze possono derivare quando si lascia che un sistema religioso sia fatto prevalere sulla propria coscienza, e gli effetti di inaridimento non naturali che ciò esercita sui sentimenti umani. (E si deve anche aggiungere che questo crea immancabilmente un'atmosfera nella quale chi *già* è incline all'esercizio del potere o non è per natura compassionevole, prende il sopravvento, mentre chi per natura è mite può ritrovarsi con l'accusa di "mancanza di lealtà verso l'organizzazione" se manifesta i suoi sentimenti.

Nemmeno ciò che racconto dev'essere considerato come se io non approvassi la presa di distanza dalle persone che agiscono male, perché si tratta di un insegnamento biblico che ha lo scopo utile di proteggere le persone dalle influenze corruttrici e dall'erosione delle credenze e dei principi cristiani. Il problema è che ciò che insegna la Bibbia in molti casi non viene applicato. Le parole dell'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinti, capitolo cinque, per esempio, sono usate, o abusate, in un modo legalistico che è il contrario di ciò che egli disse. Parlando di un caso di *estrema immoralità* nella congregazione cristiana (talmente grave che perfino i Gentili più permissivi lo avrebbero condannato), Paolo li ammonì del pericolo che questo rappresentava per l'intera congregazione e disse:

> Vi ho scritto nella lettera di non mischiarvi con gli impudichi. Non mi riferivo agli impudichi di questo mondo o ai cupidi, ai rapaci o agli idolatri, altrimenti dovreste uscire dal mondo. Vi ho scritto di non immischiarvi con chi si dice fratello, ed è impudico, o cupido, o idolatra, o blasfemo, o ubriacone, o ladro; con questi tali non dovreste neanche mettervi a mensa … Togliete quel perverso di mezzo a voi[12]!

Qui non si sta parlando di cristiani che *qualche volta* avevano ceduto ad atti di immoralità, di avidità, ubriachezza e cose del genere, ma di cristiani che *erano* immorali, che *erano* rapaci, che *erano* ubriaconi, e così via. Se a una persona capita occasionalmente di ubriacarsi, ciò non significa che debba essere considerata un "ubriacone", e lo stesso può dirsi di chi cede a un atto di immoralità, che non ne fa automaticamente un "fornicatore" o "una persona immorale". Le parole dell'apostolo fanno chiaro riferimento a una *condotta di vita* che caratterizza la persona per ciò che essa ***è*** effettivamente. Per i cristiani l'adesione alle istruzioni apostoliche non rappresenta un problema complicato. Non credo che sia difficile per nessuno di noi riuscire a stabilire se invitare una determinata persona a casa nostra rappresenti o no un pericolo che possa esercitare un'influenza corruttrice per la moralità o la fede cristiana nostra, della nostra famiglia, dei nostri figli.

Nella Watch Tower, invece, queste istruzioni apostoliche sono state applicate in modo da divenire la base di un complicato e formalistico esercizio nel quale coloro che hanno il compito di servire come pastori spirituali vengono trasformati spesso in poliziotti spirituali, in investigatori, accusatori, giudici che emettono sentenze, in un sistema che per molti versi sembra modellato sui sistemi giudiziari secolari, con tribunali di primo grado, corti d'appello e codici di procedura, meccanismi di raccolta delle prove e applicazione di condanne. Gli anziani sono diventati dei tribunali ecclesiastici, davanti ai quali si devono prima chiarire i motivi di divorzio per avere il permesso di risposarsi. Le norme dell'organizzazione in effetti hanno creato una sorta di disposizione confessionale nella quale gli anziani servono come "padri confessori" ai quali *devono* essere confessati tutti i peccati gravi, e che a loro piacimento stabiliscono se concedere l'«assoluzione». E, come vedremo, è stato messo in piedi un sistema "informativo" nel quale ciascuno si sente obbligato a riferire ogni deviazione dalle norme organizzative da parte di chiunque altro, a meno che non sia la persona stessa a "confessarsi" davanti al corpo degli anziani. Tutto questo non può

---

[11] I sentimenti espressi dall'anziano del quale ho citato la lettera sono la dimostrazione che fra gli anziani dei Testimoni la compassione esiste.

[12] 1 Corinti 5:9-11, 13, *NTI.*

che produrre un clima in cui chi sbaglia spesso ha paura di chiedere aiuto, perché sa che immediatamente si metteranno in movimento gli ingranaggi di un sistema giudiziario[13].

Una lettera pervenuta al Corpo Direttivo dalla filiale britannica della Watch Tower fa riferimento alle norme organizzative in base alle quali tutti i gravi peccati devono essere riferiti al corpo degli anziani e non possono essere trattati da un solo anziano o ritenuti da lui argomento confidenziale[14]. In essa si menziona un caso reale riguardante una "sorella di carattere irreprensibile, di eccellente reputazione nella congregazione, moglie di un incredulo che ha poco riguardo per lei", e che aveva commesso adulterio con un non Testimone. Il giorno dopo, in preda all'angoscia, andò da un anziano e gli confessò il suo errore. La lettera della filiale così prosegue:

> L'anziano, uomo compassionevole, conoscendo bene la sorella da molti anni, capì che non si trattava di una peccatrice impenitente, e che si era già punita da sola, avendo semplicemente bisogno di incoraggiamento e di aiuto per riprendersi e ritrovare il suo equilibrio spirituale e una buona relazione con Geova. Egli pregò con lei, le diede dei consigli, e dispose di continuare a prestarle assistenza per essere certo che non ricadesse più nel peccato, né che fosse sopraffatta dal rimorso.

L'anziano sentì comunque il dovere di riferire la questione al sorvegliante che presiede. Quale fu il risultato?

> Sfortunatamente, questo fratello [il sorvegliante che presiede] si sentì offeso dal modo in cui quell'anziano aveva gestito il problema, lo riferì al corpo degli anziani e il fatto divenne oggetto di disputa fra di loro, per determinare se l'anziano avesse agito bene o male. Possiamo dire con riferimento a questa particolare situazione, che la sorella si è ripresa e che svolge un buon servizio a Geova.

Il problema principale per questi anziani *non* era se la pecora smarrita era stata aiutata a riprendersi. Era piuttosto il rispetto delle *norme organizzative*. Poiché ciò non era avvenuto, e sebbene il risultato dell'intervento dell'anziano fosse stato positivo, egli ciò nondimeno non si era "allineato" con il punto di vista dell'organizzazione. Egli riteneva che portare la sorella davanti a un comitato giudiziario avrebbe certamente — e non era proprio necessario — danneggiato la sua reputazione. Ma le norme dell'organizzazione non prevedono che ci si curi di questo tipo di conseguenze. Il coordinatore della filiale britannica, così continuò la sua esposizione:

> Non vi è dubbio che molti che sono venuti a trovarsi nella stessa situazione della sorella si sono trattenuti dal confessare il loro peccato a un anziano, consapevoli che questo avrebbe comportato un incontro con il comitato giudiziario, che il fatto sarebbe diventato di dominio pubblico e che questo avrebbe comportato la perdita di una reputazione che prima era impeccabile. Far questo avrebbe comportato la loro rovina spirituale. Non è meglio per tali persone eccellenti, che fanno un solo peccato, sapere che possono trattare la faccenda privatamente? Non li incoraggerebbe questo a farsi avanti e confessare il loro peccato e ricevere l'aiuto necessario?Alcuni potrebbero pensare che questo potrebbe essere un incoraggiamento a peccare, ritenendo che si possa risolvere tranquillamente la questione, come in un "confessionale", e quindi peccare di nuovo. Ma è un argomento che non regge. Se hanno l'inclinazione a peccare sanno che alla fine saranno portati davanti a un comitato giudiziario … Così la domanda che realmente ci poniamo è se effettivamente ciascun anziano può decidere da sé se trattare tali materie privatamente, compresa l'immoralità, o se deve riferirne al corpo degli anziani perché indaghino.

---

[13] Questo contrasta con Giacomo 5:16, dove il confessare l'errore commesso non è limitato soltanto agli uomini che esercitano l'autorità, ma dove si dice: "Confessate apertamente i vostri peccati *gli uni agli altri* e pregate *gli uni per gli altri*, affinché siate sanati."

[14] Lettera del 3 maggio 1979, firmata da W. Gooch, coordinatore di filiale.

Il ragionamento del coordinatore della filiale britannica era sensato, compassionevole, e metteva anche in evidenza i danni che potevano risultare dalla politica dell'organizzazione. Ma il Corpo Direttivo ritenne di non dover procedere ad alcuna modifica. Prevalse il punto di vista tradizionale[15].

Poiché l'organizzazione permea praticamente ogni aspetto della vita dei Testimoni, anche gli anziani si sentono autorizzati, a volte perfino obbligati, a intromettersi in ogni aspetto della vita degli altri componenti della congregazione, che siano invitati a farlo o meno. Questo produce situazioni nelle quali anche il sacrosanto diritto dei genitori di disciplinare e correggere i propri figli spesso è soggetto al controllo preventivo e il più delle volte arbitrario degli anziani. I genitori non sono liberi di prendere decisioni personali né di poter decidere o meno se consentire a estranei di prestargli assistenza. Si sentono obbligati a riferire agli anziani ogni problema che sorge in famiglia. Sono gli anziani a stabilire "se i genitori hanno la situazione sotto controllo", altrimenti si muovono in veste di comitato giudiziario[16]. Accade la stessa cosa quando gli anziani si intromettono nelle relazioni coniugali[17].

L'evidenza indica anche che con estenuante frequenza il loro intervento non è limitato all'offerta di aiuto e assistenza, ma nella veste di autorità ufficiali, con licenza quasi di illimitata indagare, interrogare e convocare testimoni[18]. Le loro domande di apertura (generalmente poste da due anziani) molto spesso servono a stabilire se vi sono prove sufficienti per un'accusa, dopo di che colui che ha trasgredito è obbligato a partecipare a un'udienza giudiziaria davanti a un tribunale religioso ("comitato giudiziario") composto da tre anziani; udienza generalmente segreta, in quanto non è consentito a nessun altro di prendervi parte se non a quelli convocati dal "comitato giudiziario".

Anche se questo può essere considerato un modo per tutelare la riservatezza del presunto colpevole, i desideri di lui o di lei non sono tenuti in nessuna considerazione. E anche se l'accusato *desidera* e *chiede* che la materia sia discussa apertamente affinché sia reso possibile anche ad altri di valutare i fatti, l'organizzazione non lo permette.

Come abbiamo già detto, i tentativi per recuperare o "riconvertire" la persona allo scopo di "salvarla", generalmente sono limitati a uno o due incontri con lui o lei. Come "rimedio universale" gli anziani di solito prescrivono un maggiore impegno nel "servizio di campo" e la frequenza alle adunanze, e se la persona non si adegua ciò è considerato prova di atteggiamento impenitente. Raramente si assiste la persona in questione con un programma continuativo, di lunga durata. Se il presunto colpevole non dà prova di effettivo pentimento, il giudizio del comitato (sia che si tratti di disassociazione, o di un'azione meno drastica come una riprensione pubblica) viene annunciato alla congregazione, senza che questa abbia la minima idea del perché di quella decisione.

Quando si viene disassociati, la persona che vi è soggetta viene a trovarsi nella "*condizione* di disassociato". E a questo punto conta veramente poco sapere che trasgressione egli abbia commesso, o quale modello di *vita* egli *vive* adesso; ciò che ora conta è il suo *status* o la *categoria* alla quale appartiene, dalla quale si può uscire solo seguendo la procedura prescritta

---

[15] Il manuale del 1983 dell'organizzazione, *Organizzati per compiere il nostro ministero*, a pagina 145 dice: "gli anziani possono anche essere avvicinati da persone che confessano i propri peccati o riferiscono ciò che sanno in merito a trasgressioni di altri. (Giac. 5:16; Lev. 5:1) Comunque, a prescindere dal modo in cui gli anziani vengono a conoscenza di una grave trasgressione compiuta da un componente battezzato della congregazione, si farà un'indagine preliminare".

[16] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, pagina 20.

[17] Vedi *Crisi di coscienza*, pagine da 69 a 78; anche *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1983, pagine 30, 31.

[18] Nei casi in cui una persona è sospettata d'essere in disaccordo con l'organizzazione, la si può interrogare sulle sue letture, sulle persone che frequenta, sulla sua corrispondenza, non essendovi praticamente niente che non sia escluso dall'interrogatorio. E, se non si risponde a tutte le domande ciò rappresenta un rischio per il malcapitato.

dall'organizzazione. Determinare quando ha termine lo "stato" di disassociato spetta esclusivamente agli anziani del comitato giudiziario.

Così un giovane sedicenne può essere stato disassociato per atti di immoralità sessuale, ma può decidere di non seguire i passi necessari per "ristabilirsi" al termine del suo "status" di disassociato; ciò nonostante può diventare un buon padre e una persona onesta e responsabile che si sforza di vivere secondo i principi cristiani. Tuttavia, anche se dovessero trascorrere molti anni durante i quali è certamente diventato una persona diversa, *viene trattato lo stesso come se fosse una persona perversa, sessualmente immorale, uno che esercita un'influenza corruttrice*, uno con il quale gli altri cristiani e anche i membri della sua stessa famiglia non devono associarsi. Perché? Per il fatto che egli non ha seguito i passi codificati dall'organizzazione, necessari perché gli possa essere revocata la "condizione di disassociato", e possa essere dichiarato ufficialmente persona con cui ci si può associare. Se anche il padre della parabola del figliol prodigo si fosse comportato così, quando vide il figlio avvicinarsi a casa sulla via del ritorno, invece di correre e abbracciarlo, come in effetti accadde, avrebbe dovuto insistere affinché prima il giovanotto fosse esaminato da tre persone che avrebbero stabilito se il genitore avrebbe potuto appropriatamente esprimergli il suo affetto e il suo interessamento oppure no[19].

Così, a cristiani adulti e maturi è negato il diritto di esercitare il proprio giudizio per determinare se una persona vive un'esistenza pura oppure no, e quindi di poter decidere se accoglierla in casa loro. È l'autorità religiosa a doverlo stabilire, e se non si rimuove l'«etichetta» di disassociato quella persona rimane tabù.

Alla sede centrale di Brooklyn (così come nelle filiali di diversi paesi) sono conservate le registrazioni di tutte le disassociazioni effettuate. Non solo sono conservati i nomi dei disassociati, ma anche un *dossier* contenente in dettaglio ciò che hanno fatto. Esse vanno conservate per parecchio tempo, anche molti anni, e perfino dopo che la persona è stata "riassociata". Per qualche strana ragione anche quando una persona che è nell'elenco dovesse morire, la pratica contenente la sua disassociazione viene conservata lo stesso[20]!

Nel 1973 un Testimone scrisse alla sede centrale dicendo che in occasione di una visita nello stabilimento di Brooklyn, la guida gli aveva mostrato una serie di archivi con la scritta "confidenziale", e spiegato che essi contenevano le registrazioni dei disassociati. Quest'uomo era stato disassociato circa sedici anni prima, ed era stato riammesso solo sette mesi dopo la sua disassociazione. Era stato un periodo molto breve per la natura non grave del problema. Nella sua lettera egli precisava che altri anziani gli avevano detto in seguito che era stato disassociato solo perché "la Società batteva sempre sulla «lealtà all'organizzazione»". Quattro mesi dopo essere stato disassociato, e prima della sua riammissione, era stato richiamato per il servizio militare e aveva deciso di obiettare e di andare in prigione. Nella sua lettera diceva di essere turbato dal fatto che, oltre al dolore subito per la disassociazione, adesso doveva anche accettare il fatto che il suo nome probabilmente compariva in quell'«archivio confidenziale». Aggiunse anche che "avere

---

[19] Luca 15:11-24. Per molti anni pregare per un disassociato era stato considerato una cosa sbagliata. Il comitato di filiale della Gran Bretagna (lettera del 3 maggio 1979) fece riferimento alla parabola del figliol prodigo quando chiese chiarimenti al Corpo Direttivo sul corretto intendimento in merito, citando il caso di una "sorella fedele il cui figlio disassociato *14 anni prima* per fornicazione, si era poi sposato, aveva due figli e non era più un fornicatore", spiegando come fosse difficile dire alla sorella che non poteva pregare per suo figlio, cioè pregare perché egli "potesse fare ritorno all'organizzazione". L'intendimento cambiò (vedi *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1980, pagina 31) e la donna poté adesso pregare per suo figlio, sebbene fosse ancora nella "condizione di disassociato" e tale marchio gli rimanesse affibbiato. Recenti *Torri di Guardia* hanno ribadito la necessità che i parenti evitino l'associazione con loro, non perché essi fossero ancora peccatori ma perché non avevano seguito la procedura della riassociazione.

[20] Nell'archivio dei disassociati le loro cartoline sono quelle di colore "arancione". Jon Mitchell che lavorava nel Reparto Servizio ed era anche segretario degli Uffici Esecutivi, riferisce che dopo aver apposto sulle cartoline la stampigliatura "deceduto", esse venivano semplicemente collocate in fondo all'archivio. Riferendo un commento di Lee Walker, che lavorava con lui, egli ricorda che questi disse: "Siamo certamente la sola organizzazione che tiene registrazioni simili anche per i morti".

un 'marchio' in una registrazione permanente come quella di un distretto di polizia mi sembra molto irregolare". Nella sua Parola, Dio invita misericordiosamente coloro che hanno peccato a riconciliarsi con lui e li rassicura dicendo loro che anche se i loro peccati fossero come lo scarlatto, "saranno resi bianchi proprio come la neve", e dice: "Poiché perdonerò il loro errore, e non ricorderò più il loro peccato"[21]. Come si vede, l'organizzazione Watch Tower, fa l'esatto contrario, conservando con accuratezza voluminosi archivi pieni di informazioni imbarazzanti[22].

Un modo di agire non sostenuto da precedenti biblici

Non esiste niente a sostegno di questo approccio legalistico così importante nell'organizzazione dei Testimoni, che possa essere fatto risalire a una disposizione divina, sia in tempi precristiani che dopo. Nell'elogiare i pregi della Costituzione degli Stati Uniti a tutela dell' accusato, in quanto essa garantisce a tutti "il diritto a un processo pubblico svolto con rapidità … a essere informato della natura e del motivo dell'accusa", la rivista *Svegliatevi!* del 22 giugno 1981, (p. 17) spiegava che anche il sistema giudiziario d'Israele si basava sugli stessi principi, e diceva:

> Poiché la corte locale era situata alle porte della città, il processo era senza dubbio pubblico! (Deut. 16:18-20) Dato che i processi si svolgevano in pubblico, i giudici erano senz'altro più portati a mostrare diligenza e trattare con giustizia, qualità che a volte mancano nelle udienze segrete. E che dire dei testimoni? Nei tempi biblici i testimoni dovevano deporre pubblicamente. Per questa ragione erano avvertiti di non farsi influenzare nella testimonianza dall'opinione pubblica 'in modo da volgersi *con la folla* per pervertire il diritto'.

Sebbene quando le conviene la Watch Tower spesso citi la legge mosaica e le sue procedure a sostegno delle sue norme, essa agisce esattamente al contrario dei principi in essa contenuti. E mentre esprime apprezzamento per "la diligenza e la giustizia" che caratterizzavano le udienze pubbliche, la realtà è che tutte le udienze dei loro comitati giudiziari sono, per precisa volontà dell'organizzazione, "udienze segrete", con il risultato che il comitato, in effetti, risponde solo a se stesso. La fondatezza delle sue decisioni deve essere accettata dalla congregazione esclusivamente per fede. Diversamente dai membri della congregazione di Corinto, che conoscevano con chiarezza i fatti e le circostanze in base alle quali Paolo esortò tutti loro a smettere di associarsi con l'individuo in questione, i membri della congregazione odierna sono lasciati nel buio più fitto. Così, il vuoto prodotto dalla segretezza delle azioni del comitato fa fiorire supposizioni, congetture, pettegolezzo. Come è stato detto: "Cercare di mettere a tacere le chiacchiere è come cercare di silenziare una campana", e una volta esploso, il pettegolezzo generato da queste udienze segrete può portare alla fine a rovinare la reputazione delle persone.

Le Scritture mostrano invece che nei tempi precristiani gli anziani di un paese o di una città svolgevano anche funzioni giudiziarie solo quando gli veniva *chiesto* da chi riteneva di aver subito un torto mentre, specialmente nel caso di *controversie* particolarmente complicate, l'incarico spettava ai sacerdoti del tempio o, in tempi successivi, al re in qualità di rappresentante di Geova. (Vedi Esodo 18:13-16; Deuteronomio 17:8, 9; 25:1; 2 Samuele 14:4-7; 15:2-6; 1 Re 3:16-22; Isaia 10:1, 2; Ruth 4:1-13). Non ci sono elementi per dimostrare che gli anziani del villaggio promuovessero unilateralmente azioni investigative e giudiziarie, se non in casi di crimini molto gravi come, per esempio, lo spargimento di sangue o l'adorazione dei falsi dèi (Deuteronomio 17:2-5; 21;1.9) Il testo di Deuteronomio 21:18-21 è spesso usato per giustificare l'intervento degli anziani in caso di trasgressioni commesse dai figli. In realtà esso dimostra che la questione era lasciata in-

---

[21] Isaia 1:18; Geremia 31:34.

[22] In una lettera del 18 novembre 1971, diretta al presidente Knorr, Karl Adams, sorvegliante del Reparto Scrittori della sede centrale, manifestò le sue perplessità sull'opportunità di conservare queste registrazioni anche dopo la riassociazione della persona. Egli scrisse che: "Allo stato attuale sono conservate le registrazioni anche dei riassociati, e voluminosi atti riguardanti i vari casi con la scritta "non distruggere". È come dire: 'Crediamo che sei stato perdonato, ma teniamo lo stesso una registrazione dei tuoi peccati'. Oppure è come se dicessimo: 'I tuoi peccati sono stati lavati, ma noi conserviamo la sporcizia in un contenitore con il tuo nome stampigliato sopra'". Sono trascorsi decenni, ma questa pratica è ancora in vigore.

teramente nelle mani dei genitori, poiché il testo in esame parla di genitori che avevano fatto ogni tentativo di correzione e di riforma, ma senza alcun risultato e solo a quel punto essi rimettevano la cosa nelle mani degli anziani della città, ma solo se erano realmente convinti che il ragazzo (che evidentemente aveva già una certa età) fosse un caso estremo, e fosse oltre ogni dubbio un incorreggibile ribelle, un ghiottone o un ubriacone.

I cristiani, naturalmente, non sono soggetti al sistema legale d'Israele, sebbene i suoi principi possano servire come traccia. Una lettura delle Scritture Cristiane mostra chiaramente che gli apostoli e gli altri loro autori non promuovevano una rigida e puntigliosa applicazione della legge, ma ciò a cui tenevano era l'edificazione dei loro conservi nell'amore e nella fede mediante l'insegnamento, l'esortazione, la riprensione, l'incoraggiamento e soprattutto con l'esempio, unici strumenti utili per ottenere e mantenere la purezza morale e etica fra di loro.

Smettere di associarsi con le persone che vivevano una condotta peccaminosa non era il risultato di una procedura giudiziaria formale o di un editto; essa era invece la risposta volontaria della congregazione a livello personale, e non un'azione derivante da una decisione giudiziaria imposta a tutti i membri d'essa come a un corpo collettivo. E poi, a seconda delle circostanze, essi erano esortati a evitare certe associazioni per il bene della comunità e della sua reputazione, e anche con la speranza che il trasgressore potesse vergognarsi e cambiare condotta, come possiamo notare dalle parole dell'apostolo ai cristiani di Corinto, dove egli si augurava che, "questo rimprovero, fatto dalla *maggioranza* [della congregazione] basta a tal uomo", cioè fosse sufficiente, e al quale non doveva far seguito né il *loro* perdono, né la riammissione da parte di un comitato. (2 Corinti 2:6-8). Le procedure della Watch Tower invece prevedono che chi non osserva la direttiva ufficiale di non associarsi con un disassociato venga anch'egli disassociato. Paolo però non dice nulla in merito ad azioni da intraprendere nei confronti della minoranza che non aveva preso parte al rimprovero impartito a quel particolare trasgressore di cui egli fa menzione nella sua lettera.

Esclusione sociale

In Matteo 18:15-19 Gesù diede istruzioni riguardanti la composizione delle controversie fra le persone, dicendo:

> Se il tuo fratello pecca contro di te, va', riprendilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai riacquistato il tuo fratello. Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, affinché sulla parola di due o tre testimoni sia risolta ogni cosa. Se non li ascolterà, deferiscilo alla chiesa e se neppure alla chiesa darà ascolto, sia egli per te come il pagano e il pubblicano. — *NTI*.

L'attenzione della Watch Tower si concentra sull'ultima frase, "ti sia come un pagano e il pubblicano", a sostegno del loro comportamento estremistico verso chi è ufficialmente scomunicato[23].

La Torre di Guardia del 1° gennaio 1982 attinge a piene mani dal materiale storico riguardante la tradizionale condotta dei farisei verso le persone del tempo di Gesù e la presenta come un modello della sua attuale disposizione giudiziaria.

Gli ebrei avevano un sistema di esclusione sociale che si articolava in diverse fasi di punizione, descritte da tre termini:

1. *Nidduy*, per la prima offesa. Era proibito condividere il bagno, il rasoio, la tavola conviviale, erano previste limitazioni nei rapporti sociali e nella frequenza al Tempio. La durata della restrizione poteva essere di 30, 60 o 90 giorni.

[23] In questa come in diverse delle sezioni seguenti, sono debitore a George Christoulas di Atene, in Grecia, per l'aiuto che mi ha fornito nel fare ricerche e nello svilupparle.

2. Se il promotore dell'offesa non mutava atteggiamento, veniva pronunciata formalmente la maledizione (*herem*) su di lui da parte del consiglio (di dieci uomini), ed egli era espulso dalla vita intellettuale, religiosa e sociale della comunità, emarginato del tutto dalla congregazione.
3. *Shammata*, è probabilmente applicato sia a *nidduy* che a *herem*. È quello al quale con tutta evidenza si fa riferimento quando si parla di una persona che veniva "espulsa dalla sinagoga", come in Giovanni 9:22; 12:42; 16:2[24].

Gesù potè riferirsi a queste differenti fasi quando preavvertì i suoi seguaci che "gli uomini vi odieranno, e … vi escluderanno e vi biasimeranno [dal greco *oneidizo*, che corrisponde all'ebraico *herem* ("maledizione")] e ripudieranno il vostro nome malvagio"[25].

La procedura giudaica ricorda quella della Watch Tower, che, sebbene non sia necessariamente identica, tuttavia ne condivide lo stesso approccio formalistico, con le sue diverse fasi di:

1. *Segnatura*, si applica alla persona che sebbene non abbia commesso un grave peccato, continua "a mostrare una flagrante mancanza di rispetto per l'ordine teocratico". Tale persona dev'essere prima ammonita e, se persevera nella sua condotta, allora si pronuncia un discorso alla congregazione su quel tipo di condotta e i membri della congregazione sono invitati a "segnare" chiunque pratichi una condotta del genere. Non si tratta di una totale esclusione sociale, ma i componenti della congregazione devono 'limitare i rapporti sociali' con lei[26].
2. *Riprensione*, connessa con un periodo di prova. Riguarda peccati considerati più gravi di quelli che comportano solo la "segnatura". (Sebbene peccati come fornicazione, ubriachezza e furto spesso siano sufficienti perché venga impartito un rimprovero "ufficiale", in altre aree spesso la distinzione non è chiara e dipende in gran parte dal punto di vista degli anziani che trattano la materia). La "riprensione" può essere una "riprensione privata", oppure "dinanzi agli astanti interessati al caso" (gli "astanti" sono quelli che rendono una testimonianza nel corso di un'udienza in un tribunale religioso) o, se la questione è ormai di dominio pubblico, la "riprensione" avviene in presenza dell'intera congregazione. Se la persona viene ufficialmente "ripresa" davanti all'intera congregazione, ciò dovrà aver luogo nel corso della settimanale "adunanza di servizio" e l'annuncio può essere seguito da un discorso che parla del tipo di peccato in oggetto. Possono essere impartite restrizioni, come il non poter prendere parte ad alcuna attività nelle adunanze, non poter rappresentare la congregazione in preghiera, leggere o commentare le Scritture alle adunanze[27]. La persona non viene considerata ufficialmente allontanata ma è inevitabile una presa di distanza nei suoi confronti e una notevole limitazione dei suoi contatti sociali, oltre alla quasi certezza di divenire l'oggetto di apprezzamenti negativi e di illazioni, perché nessuno oltre agli anziani del comitato giudiziario sa cos'è successo. La durata del periodo di prova è determinata dagli anziani del comitato.
3. *Disassociazione*, comporta l'esclusione totale, una completa emarginazione. Nessuno dei membri della congregazione può parlare con il disassociato.

Se collochiamo tutto questo nella cornice delle pratiche del giudaismo del tempo di Gesù, non soltanto notiamo l'importanza attribuita a procedure molto simili a quelle d'allora, ma anche l'espressione di uno *spirito* altrettanto legalistico che deve farci riflettere. Le Scritture non promuovono affatto il sistema giudaico vigente in quel tempo, piuttosto ne mettono in evidenza gli

---

[24] *The International Standard Enciclopedia*, Vol. 2, p. 1050.

[25] Luca 6:22.

[26] Vedi *Organizzati per compiere il nostro ministero*, pp. 152, 153, e *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1985, pp.30, 31. Io credo che non vi sia dubbio che la distinzione fra questo e l'ostracismo totale sia poco comprensibile per la maggioranza dei Testimoni e le argomentazioni della *Torre di Guardia* fanno ben poco per eliminare la confusione. Come vedremo più avanti, la sua spiegazione del testo di 2 Tessalonicesi 3:14, 15 contiene un grave errore.

[27] Vedi *Organizzati per compiere il nostro ministero*, pp. 145, 146; *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982, pp. 23-27. Questo può applicarsi non solo ai Testimoni battezzati, ma anche ad altri che, dopo l'esame di due anziani, sono stati presentati alla congregazione come "proclamatori non battezzati" (una volta si chiamavano "associati approvati"), qualificati per fare rapporto del servizio di campo. Vedi *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, pp. 16-19, nella quale sono trattate con tutti i particolari le procedure dell'organizzazione riguardanti casi del genere.

effetti negativi, con il timore che ispiravano, particolarmente nei confronti dell'autorità. Invece di migliorare gli aspetti del carattere delle persone con la disciplina, esso aveva piuttosto un effetto corruttore, debilitante. L'apostolo Giovanni, che scrisse che "l'amore scaccia il timore", mostra in modo molto chiaro come questo sistema di esclusione sociale esercitasse effetti negativi sulla coscienza del popolo ebraico, soffocando le loro manifestazioni di fede che alla fine li condusse a rigettare il Messina. — Vedi Giovanni 7:13; 9:22; 12:42, 43; 19:38; 20:19; 1 Giovanni 4:18.

A dimostrazione di questo clima intimidatorio, vi è l'episodio di Nicodemo che, *sebbene credesse che Gesù fosse* "venuto da Dio", ciò nonostante attese che si fosse fatta notte per andargli incontro. Gesù gli disse che "chi fa ciò che è vero viene alla luce", invece di cercare l'ombra protettiva delle tenebre per evitare che si venisse a sapere ciò che nutriva realmente nel suo cuore[28]. Anche io attualmente sono in contatto con persone con le quali posso corrispondere solo mediante caselle postali speciali, ed esse si avvalgono di pseudonimi per proteggere la loro identità. Un giovane, il cui padre era un anziano importante, mi telefonò e dopo aver pronunciato un paio di frasi mi chiese: "Per caso stai registrando questa conversazione?" Ovviamente, lo rassicurai al riguardo. Egli proseguì dicendo: "Non è che possiedi un computer con il quale sei in grado di rintracciare il mio numero?" Mi venne di sorridere, e risposi: "No, e anche se lo avessi non lo userei". Mi disse che era certo che io comprendessi il rischio che correva telefonandomi e che se fosse entrata sua moglie avrebbe dovuto riattaccare immediatamente. Dopo poco interruppe improvvisamente la conversazione. Il giorno dopo mi richiamò e mi disse: "Temo d'essere diventato un po' paranoico". Gli risposi dicendo: "Sì, lo sei, ma io capisco perché". Ci siamo parlati per parecchi mesi e ancora non conosco il suo nome (né ho fatto alcun tentativo per conoscerlo). Il suo timore era quasi palpabile e aveva la stessa origine di quello di Nicodemo e di altri del suo tempo, cioè quello d'essere scoperto e punito dall'autorità religiosa. In Matto 18:15-19 Gesù non stabilisce direttive riguardanti la scomunica da un'organizzazione; le sue parole riguardano un'offesa e una punizione di natura esclusivamente personale[29]. Anche dopo aver fatto riferimento alla "congregazione" (evidentemente si riferiva al modo di operare della congregazione giudaica, perché ancora non esisteva la congregazione cristiana), Gesù disse: "*Ti sia* come un uomo delle nazioni e un esattore di tasse"[30]. Piuttosto che un'azione ecclesiastica, imposta all'intera congregazione, qui viene presentato semplicemente un principio in base al quale la persona offesa viene tutelata nella sua dignità, potendo *personalmente* evitare il contatto con chi ostinatamente l'offende. Il contesto, sia quello che precede che quello che segue, ne è conferma.

Se i versetti 17 e 18 di questa sezione sembrano indicare un'azione intrapresa dall'autorità ecclesiastica, i versetti seguenti mostrano che non è così; riguardano cioè due sole persone che raggiungono un accordo su un problema di natura religiosa, e per questo Dio li benedice. (vedi il versetto 19). La benedizione non dipende dal fatto che la composizione della disputa è stata ottenuta grazie all'intervento di un gruppo di persone investite dell'autorità di trattare, né la decisione dei due doveva essere sottoposta all'approvazione di una struttura centrale, e questo perché Gesù assicurò (versetto 20) di essere "in mezzo a loro", guidando i loro pensieri come egli fa in tutti i casi in cui i cristiani si impegnano, ed *è questo* ciò che produce l'armonia e la genuina unità, a prescindere dal numero delle persone coinvolte. Suo Padre è "sopra tutti e *mediante tutti*", non solo su alcuni, nel promuovere "l'unità dello spirito"[31]. Cristo pregò per la loro unità, sapendo che perfino la sua potente influenza quand'era sulla terra da sola non avrebbe potuto ottenere questo risultato e mantenere la pace che si ottiene solo come uno dei frutti dello Spirito di Dio[32].

Al versetto sei di Matteo capitolo 18 Gesù ammonì di prestare attenzione a "non far inciampare uno di questi piccoli che ripongono *fede in me*". La base per potere essere accettati è la

---

[28] Giovanni 3:1, 2, 21.

[29] Alcune traduzioni, in base a certi antichi manoscritti, al versetto 15 traducono: "Se il tuo fratello pecca *contro di te*".

[30] Nota solo per i lettori di lingua inglese.

[31] Efesini 4:3-6.

[32] Giovanni 17:16-21; Galati 5:22.

fede in lui, non l'osservanza di un codice di dottrine ecclesiastiche. È sottolineata la relazione *personale* con il Padre (versetto 10), e la parabola della pecora smarrita e del profondo interesse del suo pastore lo dimostra (versetti 12-14). L'evidenza mostra che con il suo dogmatismo, le sue rivendicazioni autoritarie, ed il ferreo controllo del pensiero, di ciò che si deve credere e perfino della coscienza dei singoli, l'organizzazione dei Testimoni è in effetti una pietra d'inciampo per molte persone. E ancor peggio è che dopo aver causato tali difficoltà, essa se ne disinteressa senza far nulla per rimediare. Eppure si tratta di quei "piccoli" dei quali Cristo disse che avevano "riposto fede in me".

Per fare un esempio fra i tanti, utili a illustrare come tale spirito *muova*, o per lo meno *consenta* agli anziani di sentirsi a posto anche quando intraprendono misure dolorose nei confronti dei "piccoli", citerò il caso di una giovane coppia di uno stato del midwest che stava per sposarsi. Lui viveva in un suo appartamento; lei viveva con la madre e il patrigno. Entrambe le madri dei due erano Testimoni e convinsero i futuri sposi a studiare con i testimoni di Geova affinché potessero garantire un buon inizio al loro futuro matrimonio. Cominciarono lo studio con una coppia di pionieri che servivano in quella zona, il marito studiava con il giovane e la moglie con la ragazza. I due fidanzati avevano veramente voglia di conoscere la volontà di Dio, e dopo pochi mesi cominciarono a partecipare ad alcune adunanze. La moglie della coppia di "pionieri" che studiava con loro riferisce ciò che accadde:

> Un venerdì il giovanotto telefonò a mio marito, dicendogli che aveva un problema e gli chiese di passare da lui. Quando mio marito arrivò a casa sua vi trovò anche la ragazza. Lei gli raccontò che la sera precedente il suo patrigno l'aveva gettata fuori di casa, e non avendo dove andare in piena notte si era recata in casa del fidanzato che, preoccupato di fare "la cosa giusta", la fece dormire nella sua camera da letto mentre egli trascorse la notte sul divano. Avevano chiamato noi perché desideravano essere aiutati a trovare immediatamente un posto dove lei potesse stare. Mio marito ed io fummo felici di offrirle la nostra ospitalità fino a che le cose con il suo patrigno non si fossero sistemate o non avesse trovato dove abitare, per cui quella sera stessa sarebbe venuta a stare da noi. Mentre eravamo sulla via del ritorno mio marito mi disse che sebbene trovasse ottima quella soluzione, avrebbe voluto lo stesso parlarne con gli anziani per "chiarire le cose". Gli dissi che non capivo per quale motivo avessimo bisogno del benestare degli anziani per ospitare qualcuno a casa nostra, specialmente quando lui, il capo famiglia, riteneva che fosse una cosa necessaria. Egli comunque insistette per farlo prima che la ragazza arrivasse a casa nostra perché desiderava che gli anziani vedessero quanto egli fosse "sottomesso all'organizzazione". Ci incontrammo quindi con due anziani e, dopo una lunga discussione privata essi ci dissero che in nessun caso avremmo potuto far entrare quella ragazza a casa nostra. Ne rimasi sconvolta, e così pure mio marito. Arrivammo a casa dopo le 21,30 e apprendemmo che la ragazza ci aveva aspettato per ore e poi era andata via. Mio marito la chiamò al telefono e le disse che gli anziani non volevano che lei rimanesse da noi e che quindi la nostra offerta non era più valida. Non sapendo che fare, i due decisero che la ragazza avrebbe trascorso ancora un'altra notte nell'appartamento di lui.
>
> Il mattino seguente, alle 9,00, due anziani bussarono alla loro porta e furono invitati a entrare. I giovani, li accolsero con gioia, contenti che qualcuno fosse venuto ad aiutarli. Gli anziani, invece, semplicemente gli chiesero se era vero che la ragazza aveva trascorso due notti in quell'appartamento. Ovviamente la risposta fu si ed essi cercarono anche di spiegare il perché. La risposta degli anziani fu che quella conferma era tutto quello che a loro importava sapere e li informarono che alla luce di ciò che era avvenuto non avevano altra scelta che quella di "dissociarli" formalmente il giorno seguente durante l'adunanza della domenica. Dalle parole degli anziani trasudava tutta la loro convinzione della colpevolezza dei due.
>
> Noi arrivammo poco dopo che gli anziani erano andati via e trovammo i due ragazzi depressi e profondamente delusi. Io non potevo credere che si volesse agire veramente così e trovavo un'azione del genere assolutamente non necessaria anche alla luce delle circostanze e anche perché si trattava di persone che studiavano da appena tre mesi e avevano solo

da poco tempo cominciato a frequentare le adunanze. Quando mio marito contattò gli anziani essi lo informarono che era assolutamente corretto "dissociare" chiunque, anche se la persona avesse partecipato a una "sola adunanza". Domenica, alla presenza delle madri e delle due sorelle della coppia che prendevano parte all'adunanza, fu letto il formale provvedimento di "dissociazione" e all'uditorio fu detto che non avrebbero dovuto più associarsi con loro. I giovani furono anche allontanati dalle loro famiglie.

Mio marito alcuni giorni dopo prese un appuntamento per parlare con il sorvegliante di circoscrizione. Egli si dimostrò in apparenza comprensivo, ma ci disse che avremmo dovuto parlargliene prima dell'annuncio; adesso che era stato fatto non si poteva fare più nulla e aggiunse che comunque la Società non desiderava che si mettesse pubblicamente in dubbio l'operato degli anziani.

I due giovani ci dissero che anche se non avevano fatto nulla di male adesso sentivano su di loro comunque una condanna. Cominciarono a vivere insieme, dopo pochi mesi si sposarono, ebbero figli, e alla fine divorziarono. Non riesco a non chiedermi che cosa sarebbe accaduto se non fossero stati esposti al pubblico ludibrio e allontanati dalle rispettive famiglie in un momento così delicato della loro giovane vita, e se la loro vita sarebbe stata diversa. Ma anche a prescindere dal fatto che le loro vite avrebbero potuto essere diverse oppure no, il modo in cui essi furono trattati fu certamente una dimostrazione di poco amore, misericordia e compassione.

Questo episodio ebbe luogo prima che *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988 dettasse nuove regole riguardanti le persone non battezzate che commettevano degli errori, le quali adesso non dovevano più essere additate pubblicamente, né trattate come persone disassociate. Forse se le nuove regole fossero già state in vigore gli anziani avrebbero agito diversamente. Questo, comunque, semplicemente serve a rivelare quanto sia sbagliata l'imposizione di regole organizzative, regole che non tengono conto della coscienza individuale, che impediscono di esprimere compassione e misericordia, ed anche un giudizio più mite, che in altre circostanze forse sarebbe stato possibile. Il danno arrecato da regole del genere, in molti casi, è irreversibile. È opportuno anche notare che *La Torre di Guardia* fa riferimento a situazioni nelle quali se gli anziani che hanno approfondito la cosa decidono che un non battezzato colpevole di trasgressione non è più qualificato come "proclamatore", in tal caso "un semplice annuncio [verrà fatto] in un momento adatto, dicendo "… non è più un proclamatore della buona notizia". Non si tratta di un annuncio formale di disassociazione, ma il risultato con ogni probabilità sarà lo stesso. Anche se si precisa che, anche in questo caso, ai Testimoni non è "chiesto di non rivolgergli la parola", *La Torre di Guardia* aggiunge l'ammonizione che, nonostante questo "aggiustamento", resta comunque valido il consiglio di 1 Corinti 15:33"[33]. I riferimenti a questo versetto, che riguardano "le cattive compagnie che corrompono le utili abitudini", faranno sì che la grande maggioranza dei Testimoni si sentiranno obbligati a trattare una tale persona non battezzata con grande freddezza. Praticamente nessuno ne dedurrebbe che tale cambiamento nelle norme dell'organizzazione, sebbene "riaggiustato" consente comunque di visitare tale persona o di trascorrere del tempo con lei per cercare di edificarla spiritualmente. Perché chi lo facesse sarebbe immancabilmente ripreso dagli anziani. Tali "aggiustamenti" oganizzativi, espressi in termini legali e cavilli tecnici, producono raramente un cambiamento nello spirito complessivo dell'organizzazione, ed è tale spirito e tale atteggiamento mentale che sono i responsabili della mancanza di benignità e di compassione nelle congregazioni.

Quali esempi?

Le parole di Gesù secondo le quali un individuo impenitente nella sua cattiva condotta dovrebbe essere considerato come "un uomo delle nazioni e un esattore di tasse", non forniscono alcuna giustificazione all'atteggiamento di freddo distacco e di estrema avversione che la Watch Tower esprime nei confronti dei disassociati. Le Scritture gi forniscono due esempi fra i quali scegliere. *La Torre di Guardia* (sia nell'edizione del 1° gennaio 1982 già menzionata, che in quella più recente del 15 aprile 1991) indica l'esempio dei capi religiosi del tempo di Gesù, che consideravano i gentili e gli esattori di

[33] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, p. 19 e nota in calce.

tasse con profondo pregiudizio e disprezzo. L'articolo ne parla come di persone "disprezzate" e perfino "odiate".

Riscontriamo in questo una profonda differenza con quello che per secoli le Scritture Ebraiche avevano esortato a fare. Gli Israeliti dovevano amare i forestieri, perché essi stessi un tempo lo erano stati[34]. I gentili avevano diritto d'asilo, e quando occasionalmente avevano dei servitori israeliti, ad essi era consentito di offrire preghiere nel Tempio, e agli Israeliti era insegnato a pregare a favore dei governanti gentili[35].

Con il trascorrere dei secoli l'atteggiamento degli ebrei subì un peggioramento, senza dubbio per le terribili persecuzioni che subirono dai carcerieri gentili durante l'esilio. Cominciarono a usare le Scritture relative all'ingresso in Canaan del popolo d'Israele e i relativi comandi di evitare le contaminazioni idolatriche per dedurne che tutti i gentili, indistintamente, erano nemici di Dio e del suo popolo[36]. Al tempo del Nuovo Testamento i gentili erano considerati con estrema avversione, vicina quasi all'odio, e ritenuti impuri, e si riteneva che fosse "illecito" avere relazioni amichevoli con loro. Anche quando diventavano proseliti non erano ammessi, come nei tempi antichi, a un pieno riconoscimento. Questi diffusi pregiudizi si riflettono nei racconti di Giovanni 18:28; Atti 10:28; 11:3; Galati 2:12.

Il Figlio di Dio non era vincolato da queste e simili altre norme sociali, e fu criticato dalle autorità religiose proprio per il fatto che non vi si conformava[37]. Egli conosceva la volontà di suo Padre e il suo amore per tutto il genere umano, di qualunque razza, e stabilì per noi un elevato modello da seguire[38]. E lo praticò egli stesso con il suo comportamento sia verso i gentili che verso gli esattori di tasse (considerati come disprezzati agenti del governo gentile), verso i Samaritani e verso i peccatori[39]. L'organizzazione Watch Tower vorrebbe usare tale esempio per sostenere la sua posizione nei confronti dell'ostracismo, asserendo che Gesù si associava con tali persone solo perché esse si erano dimostrate pronte ad accettare la buona notizia, dicendo che il suo "non era un modello di come trattare i peccatori *impenitenti*[40]". Ma ignorano il fatto che non fu *prima*, ma *dopo* aver ricevuto l'aiuto di Gesù che esse pervennero al pentimento. Molti erano i peccatori, e anche le prostitute, con cui Gesù si associava e parlava. Come egli stesso disse: "Non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori"[41]. Non si trattava di "membri con una buona reputazione nella congregazione giudaica". Né erano probabili proseliti della stessa, come quelli che i testimoni di Geova definiscono "nuovi interessati" e sulla cui condotta errata si può transigere per un certo tempo. Si trattava invece in gran parte di persone che facevano già parte della comunità giudaica, il popolo del patto con Dio (probabilmente a cominciare dalla loro nascita in poi), ma la loro condotta li rendeva persone "segnate", a volte virtualmente espulse. E quelli a cui competeva di identificarli erano gli "anziani" della comunità giudaica. Per un testimone di Geova parlare e associarsi con persone simili a quelle appena descritte significherebbe rischiare la disassociazione per aver violato le norme dell'organizzazione sull'ostracismo. Se qualcuno volesse imitare Gesù stando e parlando con loro — non solo con quelli che si sono allontanati dall'osservanza delle norme organizzative e dall'associazione — ma anche con quelli che sono stati espulsi perché vittime di pratiche peccaminose, cercando di aiutarli, le disposizioni dell'organizzazione non glielo consentireb-

---

[34] Vedi Deuteronomio 10:19; 24:14, 15; Esodo 23:9. I Cheniti erano considerati quasi fratelli degli Israeliti, e i Recabiti, i Gebusei, gli Ittiti e altri di razze straniere erano accettati con favore. (Giudici 1:16; 5:24; 2 Samuele 11:6-11; 15:19-22; 18:2; 24:15-25; Geremia 35:1-19).

[35] Numeri 35:15; Levitico 25:47; 1 Re 8:41-43; Geremia 29:1, 7; confronta con Esdra 6:10.

[36] Vedi, per esempio, Levitico 18:24-30; Deuteronomio 7:1-12; Esdra 9:11,12.

[37] Matteo 9:10, 11; 11:19.

[38] Giovanni 3:16; Atti 10:28, 34.

[39] Matteo 5:43-48; 8:8-13 (confronta con Luca 7:2-9); Matteo 9:10-13; 11:19; 15:21-28 (confronta con Marco 7:24-20); Luca 5:29, 30; 15:1, 2; Giovanni 4:7-42.

[40] *La Torre di Guardia*, 1° gennaio 1982, p. 19; 15 aprile 1991, pp. 20, 21.

[41] Matteo 9:11-13, *NTI*.

bero. Una volta che a una persona è applicato il marchio di "disassociato", anche ai membri della sua famiglia è proibito di avere con lui qualsiasi discussione spirituale[42].

Per molti decenni, nemmeno agli anziani era stato consentito di parlare con i disassociati, a meno che non fosse uno di loro ad avvicinarli con la richiesta di essere riassociato[43]. Gli anziani sanno che non possono essere loro a iniziare alcun dialogo, e che questo deve avvenire solo su iniziativa del disassociato. E tutto questo nonostante le abbondanti prove delle Scritture nelle quali, mediante i suoi profeti, Dio stesso aveva regolarmente iniziato a trattare con quelli che in Israele avevano seguito una condotta eccessivamente peccaminosa, perfino un ostinato corso ribelle, esortandoli a volgersi dalla via malvagia che avevano intrapreso, e questo non per poco tempo, ma per anni[44]. La maggioranza delle profezie ebraiche erano rivolte a una nazione profondamente immersa nel peccato, e in aggiunta a questo Dio "ci raccomanda il suo proprio amore in quanto, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi … quando eravamo nemici"[45].

Dopo circa mezzo secolo, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1991, finalmente ne prese atto, consentendo di aprire una via di comunicazione con i disassociati. Purtroppo però si affrettò a regolare la materia, limitando solo agli anziani l'eventuale iniziativa di contatto, e dettagliando minuziosamente le regole che 'ogni imitatore della giustizia di Dio' doveva seguire.

Il primo articolo della rivista presenta molti esempi eccellenti, e i principi scritturali su cui si basa la misericordia. Nel secondo è spiegato in che modo i componenti della congregazione dovrebbero *applicare* gli esempi e i principi, che costituiscono l'elemento essenziale. Si intravede chiaramente l'influenza esercitata dall'autoritarismo dell'organizzazione su chi preparò l'articolo, nel trasferimento che egli opera dalle Scritture alla politica organizzativa. L'articolo comincia subito stabilendo precisi paletti e limitando l'iniziativa solo agli anziani. Anticipando la citazione di Matteo 18:15-17, esso dice il suo contenuto riguardava gli apostoli di Gesù "che in seguito sarebbero diventati sorveglianti cristiani", e questo nonostante il fatto che l'argomento della sorveglianza non sia minimamente menzionato nei consigli che Gesù diede e i cui destinatari erano chiaramente tutti i cristiani. Dopo diversi paragrafi incentrati sugli anziani, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1991 (pagina 22), quindi dice:

> L'enciclopedia precedentemente citata diceva: 'La principale giustificazione logica della scomunica era quella di proteggere le norme del gruppo: "un po' di lievito fa fermentare l'intera massa" (1 Cor. 5:6). Questo motivo è chiaro in quasi tutti i brani biblici e in quelli estranei al canone, ma *alla base della supplica di Paolo riportata in 2 Cor. 2:7-10 c'era l'interessamento per l'individuo anche dopo l'espulsione'*. (Il corsivo è nostro). Sarebbe quindi logico che oggi i pastori del gregge mostrassero un simile interessamento.

---

[42] L'unica eccezione a questo è consentita nel caso in cui il disassociato sia un figlio minorenne che vive in casa; in tal caso l'organizzazione consente ai genitori di poter continuare a provvedergli istruzioni spirituali. (*La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, pp. 19, 20) A parenti disassociati di età avanzata che vivono nella stessa casa è consentito di "essere presenti quando la famiglia considera informazioni spirituali". (*La Torre di Guardia* del 15 aprile 1991, p. 22, nota in calce). Questo probabilmente includerebbe anche la moglie o i nonni che vivono in casa, con l'accorgimento che, sebbene presenti, non possono prendere parte alla discussione.

[43] In una lettera del 1971 diretta al presidente Knorr, Karl Adams gli ricordò di un fatto di cui egli stesso gli aveva parlato e che riguardava Pryce Hughes, che a quel tempo era sorvegliante di filiale nelle isole britanniche. Karl scrisse: "Tu menzionasti un suo incontro con un disassociato e anche che egli ti disse di aver parlato molto francamente con quell'uomo, dicendogli che se lo avesse voluto sarebbe stato riammesso. Per quanto io ricordi, egli disse di averlo fatto perché 'gli sembrava giusto farlo', sebbene egli descrivesse il fatto in maniera apologetica perché sapeva di non aver seguito la politica della Società".

[44] Confronta Isaia 1:2-6, 14-20; 44:21, 22; Geremia 3:12-14; 5:20-25; Ezechiele 18:30-32.

[45] Romani 5:8-10.

> (Atti 20:28; 1 Pietro 5:2) Parenti ed ex amici possono sperare che un disassociato torni; tuttavia, per rispetto verso il comando di 1 Corinti 5:11, non stanno in compagnia di chi è espulso.* Lasciano che siano i pastori nominati a prendere l'iniziativa per vedere se tale persona desidera tornare.

Mai le Scritture conferiscono agli anziani una posizione di privilegio, limitando esclusivamente a loro cose come l'incoraggiamento, il rimprovero o il cercare di ristabilire una persona che ha intrapreso una condotta errata. Che essi possano *prendere l'iniziativa* nel farlo non vuol dire in alcun modo che ad altri dovrebbe essere proibito di fare lo stesso. Regole del genere rivelano una mentalità clero-laicato, e non quella della fratellanza cristiana; e si stabiliscono così due norme di condotta, una per gli anziani e una diversa per tutti gli altri. L'invito a essere "imitatori di Dio, come figli diletti", è rivolto a *tutti* i cristiani, e non solo ad alcuni di loro[46]. Soprattutto a dover essere seguito liberamente dai cristiani è certamente l'esempio che Dio ci ha dato di compassione e di misericordia, senza doversi sentire intrappolati dalle restrizioni ecclesiastiche che hanno solo lo scopo di promuovere l'autorità ecclesiastica[47]. Si precisa poi perfino quali espressioni di misericordia gli anziani possono mostrare ai dissociati e ai disassociati. E viene anche stabilita una verifica al *massimo annuale*, che gli anziani devono fare per vedere se vi sono nel territorio della congregazione persone del genere [ritenute degne di un primo avvicinamento]. Gli anziani dovrebbero interessarsi in particolare di coloro che sono espulsi da più di un anno"[48]. È tipico dell'organizzazione Watch Tower un approccio artificioso del genere applicato ad espressioni che per loro natura dovrebbero invece essere libere e spontanee, come la misericordia. Può qualcuno immaginare un pastore che agisce così, decidendo solo una volta l'anno se cercare una pecora smarrita, e limitando la ricerca solo a quelle che si sono perse da più di un anno? Quanto tutto questo è abissalmente distante dalle intense espressioni di misericordia e di tolleranza del loro Padre celeste! Ai malfattori e perfino agli idolatri di Giuda, Egli disse:

> Io invece vi ho parlato con premura e insistenza, ma voi non mi avete ascoltato! Vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti, per dirvi: Abbandoni ciascuno la sua condotta perversa, migliorate le vostre azioni e non seguite e non servite altri dèi, per potere abitare nella terra che ho concesso a voi e ai vostri padri"[49].

L'articolo prosegue spiegando in che modo gli anziani devono comportarsi durante la visita, i passi procedurali da seguire, e dice anche cosa comportarsi "a quelli di noi che non sono sorveglianti e non prenderanno iniziative del genere nei confronti di persone disassociate". Entra nel dettaglio parlando di come i Testimoni dovrebbero considerare le famiglie dove in casa vi è un disassociato e il loro comportamento, e spiega che essi non dovrebbero fare come gli antichi ebrei "che avevano in odio anche le loro famiglie [degli esattori di tasse]", e come comportarsi nel caso in cui tale persona "potrebbe non avere la discrezione di evitarli", o cosa si dovrebbe dire se dovesse rispondere il disassociato quando facciamo una visita o una telefonata.[50] Sebbene all'inizio gli articoli comincino con gli eccellenti consigli delle Scritture, man mano che vanno avanti essi sono oscurati dalla politica dell'organizzazione che sistematizza, codifica e, in effetti, inaridisce e deforma i principi generosi e gli esempi di misericordia dati da Dio.

Non ditegli nemmeno "ciao"

---

[46] Efesini 5:1.

[47] Confronta Galati 5:22, 23.

[48] *La Torre di Guardia*, 15 aprile 1991, pagina 23. Una nota in calce ricorda a quelli che non sono anziani che se essi dovessero sapere di una persona disassociata che vive nel territorio, dovrebbero "informarne gli anziani".

[49] Geremia 35:14, 15, (*La Sacra Bibbia CEI*); confronta Geremia 7:24, 25.

[50] *La Torre di Guardia*, 15 aprile 1991, pp. 23, 24.

Se si eccettua la disposizione del contatto da tentare una volta l'anno con certi disassociati o dissociati, il trattamento loro riservato rimane lo stesso. Tutti i Testimoni che non sono anziani devono evitare ogni forma di associazione o di comunicazione con chi è nella "condizione" di disassociato. E sebbene siano fatte alcune concessioni riguardanti i membri della famiglia che vivono nella stessa casa, con ogni parente che vive al di fuori gli unici contatti consentiti rimangono quelli che riguardano questioni familiari o faccende urgenti. L'estrema rigidità delle politiche è modellata sulla posizione inflessibile assunta dai capi religiosi del giorno di Gesù. *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982, pagina 21, a sostegno della sua politica citava questo racconto del trattamento riservato a chi era espulso dalla sinagoga:

> Pertanto era come morto. Non poteva studiare con altri, ogni rapporto d'amicizia] con lui veniva troncato. Non gli si doveva nemmeno indicare la strada. Poteva sì comprare il necessario per vivere, ma era proibito mangiare e bere con lui.[51]

Si tenga conto però che questo non era come nel caso di cui parla Paolo nella sua esortazione ai cristiani di Corinto, un fatto di scelta personale, perché ai membri della sinagoga era "proibito" dall'autorità religiosa di comportarsi difformemente nei confronti di quelli espulsi. La pratica giudaica trova un preciso parallelo nel trattamento riservato a chiunque sia dichiarato "disassociato" dall'organizzazione Watch Tower per il tramite dei suoi anziani nominati. Lui o lei sono considerati come "morti". Il motivo *specifico* di tale iniziativa non conta affatto, che si sia tosata l'erba nel prato di una chiesa, o semplicemente che si sia preso parte ad un compleanno. Il motivo può anche essere stato di non aver proprio potuto accettare la data del 1914 come particolarmente indicata nella Bibbia, oppure il fatto che solo ad alcuni è consentito di prendere gli emblemi alla Commemorazione della morte di Cristo. Nel mio caso il motivo fu che avevo consumato un pasto in un ristorante con il mio datore di lavoro, che si era formalmente ritirato dall'organizzazione.[52] Ciò che determina il trattamento non è il motivo ma il *marchio*.

La Torre di Guardia del 1° gennaio 1982, (che provvidenzialmente provvide l'occasione per disassociarmi), pone la domanda:

> Sostenere la giustizia di Dio e il provvedimento della disassociazione da lui istituito significa che un cristiano non dovrebbe parlare affatto con una persona espulsa, non rivolgendole nemmeno un saluto?

L'articolo fa quindi riferimento ai versetti di 2 Giovanni da 9 a 11, che dicono:

> Chiunque va avanti e non rimane nell'insegnamento del Cristo non ha Dio. Chi rimane in questo insegnamento è quello che ha il Padre e il Figlio. Se alcuni viene da voi e non porta questo insegnamento non lo ricevete nella vostra casa e non gli rivolgete un saluto. Poiché chi gli rivolge un saluto partecipa alle sue opere malvage.

Le parole di Giovanni sono assunte come se fosse una norma per evitare ogni contatto con gli espulsi dall'organizzazione, non rivolgendo loro nemmeno un semplice "ciao". Le sue parole, però, non dicono per niente questo.

Intanto si dovrebbe notare che qui si parla "dell'insegnamento del Cristo", non l'insegnamento di un qualunque movimento religioso. La prima lettera di Giovanni mostra che per lui tale insegnamento si basava sulla fondamentale confessione cristiana che Gesù era il Cristo di Dio, che Egli aveva mandato sulla terra nella carne[53]. Il resto delle Scritture mostra chiaramente che il requisito per il battesimo era la sincera convinzione che Gesù il Nazareno fosse realmente il Cristo, che egli aveva dato la sua vita per il genere umano e che era stato resuscitato, oltre al mettere in pratica i *suoi* insegnamenti e

---

[51] Citazione della *Torre di Guardia* tratta da *The Life and Times of Jesus the Messiah*, di Alfred Edersheim, Vol. II, pagina 184.

[52] Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 423-453.

[53] 1 Giovanni 2:22, 23; 3:23; 4:2, 3; 5:1-5.

le sue norme morali[54]. Non era necessario credere in una serie di norme complicate di "insegnamenti unici" sviluppati secoli dopo da alcuni movimenti religiosi come l'organizzazione Watch Tower, né osservare un altrettanto complicato elenco di norme e regole stabilite da un'organizzazione. Avere differenti punti di vista e di opinioni su altri insegnamenti di minore importanza non dovrebbe essere motivo di divisione e di separazione, escludendosi gli uni gli altri, privandoli della nostra compagnia. Ecco quindi qual è l'esortazione dell'apostolo:

> Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne i pensieri [55].

La Torre di Guardia cerca di glissare su questo relegando l'argomento nell'ambito delle "questioni irrilevanti che riguardano opinioni, gusti o fattori di coscienza"[56]. Ma questo vuol dire soltanto ignorare il contesto nel quale invece l'apostolo parla proprio di problemi come quello del mangiare certi cibi e dell'osservanza di alcuni giorni che erano ritenuti sacri. (Romani 14:2-23) Essi non erano per niente "irrilevanti", specialmente per i credenti ebrei. Ritenere di poter "mangiare ogni cosa (versetto 2) avrebbe significato mangiare cibi offerti agli idoli, o la carne di maiale, e queste erano questioni della più grande importanza per i cristiani di origine ebraica. Questo emerge chiaramente quando vediamo che vi erano alcuni che effettivamente giudicavano la relazione di altri con Dio proprio in base a questo, cosa che sarebbe molto improbabile se, come vorrebbe far credere *La Torre di Guardia*, ciò riguardava semplicemente questioni di "gusti" come le preferenze passeggere per certe diete della nostra società attuale che non hanno nulla a che vedere con gli scrupoli religiosi[57]. L'osservanza di certi giorni (versetti 5 e 6) come il sabato era un argomento di capitale importanza nell'adorazione degli ebrei, e la violazione del riposo del sabato veniva inclusa fra i peccati maggiori. Gli ebrei che si convertirono al cristianesimo non avrebbero trovato facile cambiare la loro credenza che si trattava "di un giorno come gli altri". Tuttavia, nonostante le differenze di opinioni su argomenti così importanti, il consiglio non fu quello di usarle per giudicare gli altri o per farne oggetto di divisione. La Watch Tower purtroppo non segue il consiglio apostolico. Essa in effetti fa proprio l'*opposto* di ciò che è detto prendendo "decisioni su intime opinioni (*TNM*)", e usando tali argomenti discutibili per condannare chi non spetta a loro condannare, in quanto le persone sono "un servo altrui [e] stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone[58]".

Niente di tutto questo, fa parte di ciò che dice Giovanni quando parla di colui che "non rimane nell'insegnamento del Cristo". Né la spiegazione della *Torre di Guardia* sulla restante parte dell'esortazione di Giovanni è conforme ai fatti. Si noti questo commento sul termine "saluto" che troviamo in questo versetto e come lo spiega la *Torre di Guardia* del 15 luglio 1985, pagina 31:

> Giovanni aggiunse: "Poiché chi gli rivolge un saluto partecipa alle sue opere malvage". (II Giovanni 11) Qui, parlando del saluto, Giovanni usò il termine *khàiro* anziché *aspàzomai*, che si trova al versetto 13. *Khàiro* significa rallegrarsi. (Luca 10:20; Filippesi 3:1; 4:4) Era anche impiegato nei saluti fatti a voce o per iscritto. (Matto 28:9; Atti 15:23; 23:26) *Aspàzomai* significa "abbracciare e, pertanto, salutare, dare il benvenuto". (Luca 11:43; Atti 20:1, 37; 21:7, 19) Entrambi potevano essere forme di saluto, ma *aspàzomai* poteva implicare qualcosa di più di un semplice "ciao" o "buon giorno". Ai settanta discepoli Gesù disse di non *aspàzomai* nessuno. In tal modo indicò che a

---

[54] Romani 10:6-9; 1 Corinti 12:3; confronta 1 Corinti 1:2 e Matteo 16:16, 17.

[55] Romani 14:1, *NIT*.

[56] *La Torre di Guardia*, 15 dicembre 1981, pagina 20.

[57] Confronta Levitico 11:7, 8; Isaia 66:17; 1 Corinti 8:7-13. *La Torre di Guardia* del 15 maggio 1978 conteneva una discussione su Romani capitolo 14 (scritta da Edward Dunlap) che presentava in maniera accurata la serietà delle questioni implicate. Gli articoli successivi semplicemente ignorarono l'evidenza che qui era stata presentata.

[58] Romani 14:1, 5, NTI. La *Living Bible* qui traduce: "Essi sono servi di Dio, non tuoi. Ne rispondono a lui, non a te".

> causa dell'urgenza della loro opera non potevano salutare la gente secondo la consuetudine orientale, con baci, abbracci e lunghe conversazioni. (Luca 10:4) Pietro e Paolo esortarono: 'Salutatevi [*aspàsasthe*] gli uni gli altri con un santo bacio'. — I Pietro 5:14; II Corinti 13:12, 13; I Tessalonicesi 5:26.
> Per cui forse Giovanni usò intenzionalmente *khàiro* in II Giovanni 10, 11 anziché *aspàzomai* (versetto 13). In tal caso Giovanni non stava semplicemente esortando i cristiani a fare a meno di salutare in modo affettuoso (con un abbraccio, bacio e conversazione) colui che insegnava cose false o aveva ripudiato la congregazione (colui, cioè che aveva apostatato). Piuttosto, diceva di non salutare una persona del genere nemmeno con un *khàiro*, un semplice "buon giorno".

Chiunque scrisse questo materiale (poi trattato nuovamente nella *Torre di Guardia* del 15 aprile 1988), evidentemente trascurò o ignorò deliberatamente il racconto di Luca 1:28, 29. *La Torre di Guardia* cerca di attribuire al termine *aspazomai* il significato di un saluto particolarmente caloroso, che è molto più impegnativo di quello usato da Giovanni nella sua seconda lettera, cioè *khairo*. Il che vorrebbe dire che poiché *khairo* è molto meno "caloroso" di *aspazomai*, esso era usato comunemente, nei saluti frettolosi, come un semplice e sbrigativo "ciao". Ed è da questo ragionamento che deriva la norma del divieto di qualsiasi tipo di comunicazione con i disassociati. Nel racconto di Luca, invece, leggiamo quali furono le parole dell'angelo di Dio in visita a Maria:

> Entrò da lei e le disse: «Salve [in greco, *khaire*], piena di grazia, il Signore è con te». Per tali parole ella rimase turbata e si domandava cosa significasse un tale saluto [in greco, *aspasmos*][59].

I due termini qui sono ovviamente interscambiabili. Maria applica il termine *aspasmos* alla parola *khaire* pronunciata dall'angelo. Ed essa non lo fa certamente perché l'angelo, in base alla definizione della *Torre di Guardia*, "la strinse" fra le sue braccia o la baciò, né era quella l'occasione per una "lunga conversazione" con lei. Maria non parla di un abbraccio o di un bacio, ma fa riferimento alle sue "parole"[60].

La Torre di Guardia non solo sbaglia, ma evidentemente non sa che il verbo greco *khairein* usato da Giovanni non riguarda alcuni saluti sbrigativi come "ciao". Esso non ha un significato meno "caloroso" degli altri termini greci di cui abbiamo parlato. Al contrario, il termine *kharein* significa letteralmente "rallegrarsi" e corrisponde alla parola ebraica *shalom*, che significa "la pace sia con te"[61]. Esso era usato per esprimere non un semplice saluto di circostanza, ma per esprimere *favore* personale o sociale e *accettazione*, ed anche un espresso riconoscimento di autorità[62]. Proprio per questo motivo alcune versioni invece di tradurre semplicemente "saluto", lo rendono con "benvenuto"[63]. Cogliendo bene il senso delle parole di Giovanni, in una di esse si legge così:

---

[59] Luca 1:28, 29, *NTI*.

[60] Al versetto 40 è nuovamente usata una forma di *aspazomai* in riferimento al "saluto" di Maria a Elisabetta, ma ancora una volta, è un saluto semplicemente verbale, poiché il versetto 41 dice che Elisabetta "udì" il saluto, non ricevette calorosi abbracci o baci.

[61] Vedi la lettura interlineare di 2 Giovanni 10, 11, nella *Traduzione Interlineare del Regno delle Scritture Greche*.

[62] Il saluto ufficiale romano "Ave, Cesare", in greco è tradotto *khaire kaisar*, e i soldati beffardamente usarono questo termine chiamando Gesù "re dei giudei" in Matteo 27:29.

[63] Vedi 2 Giovanni 10 nella *New International Version*, nella *New English Bible*, e nella *New Revised Standard Version.*

> Non dategli il benvenuto nella vostra casa; non ditegli nemmeno "la pace sia con te" [non incoraggiatelo in alcun modo, *Living Bible*]. Poiché chiunque gli auguri pace diviene suo compagno nelle cose malvage che egli fa[64].

È chiaro quindi che ciò che un cristiano nega a un anticristo non è un semplice saluto come "ciao", o "come stai", ma gli nega un saluto che implichi accettazione e accordo con quella persona o con le sue idee, augurandogli favore e successo. Augurargli "benvenuto" in tal modo vorrebbe dire in effetti "partecipare alle sue opere malvage". Al contrario il semplice parlare con una persona di per se non significa che accettiamo le sue idee, o che siamo d'accordo con lei. È ciò che uno dice a determinarlo. Di certo non si diventa suo compagno nelle opere malvage se ci si sforza di confutarlo o si parla con lui delle sue vedute sbagliate, cercando di convincerlo del suo errore. Al contrario, le Scritture indicano che proprio questo è il modo cristiano di agire[65].

Negli ultimi "aggiustamenti" procedurali che consentono agli anziani di contattare un disassociato o un dissociato, la *Torre di Guardia* precisa che essi "non andranno da nessuno che si dimostri critico o pericoloso"[66]. Con questa sua linea di condotta che proibisce ogni colloquio con quelli che essa definisce "apostati", l'organizzazione Watch Tower non solo mantiene un'atmosfera asettica nella congregazione, assicurandosi che nessuno possa confrontarsi con idee che possano smascherare i suoi errori, ma nello stesso tempo evita di dover rispondere a eventuali accuse. Può semplicemente fare spallucce e liquidarle dicendo che esse provengono "da una fonte apostata". Chi ha letto *Crisi di coscienza* e chi ha scritto o telefonato alla sede centrale di Brooklyn sa che la routine è quella di ignorare le sue domande. Di norma si sentono rispondere, "no comment". Questo "muro di gomma" viene giustificato con la scusa che è sbagliato discutere di qualsiasi argomento che venga presentato "da una fonte apostata".

Anche se le accuse di apostasia fossero vere, ma in molti casi non lo sono, questa sarebbe lo stesso una scusa di comodo, un pretesto anch'esso senza alcuna base nelle Scritture. Il primo capitolo del libro di Giobbe mostra Geova che parla e dibatte in una accesa controversia con Satana, il primo e più grande apostata. Le pubblicazioni Torre di Guardia spiegano che Geova accettò la sfida di Satana e che questa sua disponibilità alla fine produsse risultati benefici, sebbene Giobbe per un certo tempo dovette subire delle tremende sofferenze[67]. Ciò nonostante essi rifiutano di accettare qualsiasi confronto che possa mettere alla prova le loro idee e che non richiederebbe altro che una semplice e aperta discussione e non certamente intense sofferenze. Geova mandò ripetutamente i suoi profeti da coloro che Egli descrive come una "nazione apostata", "figli rinnegati[68]". Egli non condonava i loro errori, né minimizzava i loro peccati, ma era disposto a "mettere a posto le cose" con loro, a "contendere" con loro, anche a "entrare in controversia" con loro, per mostrare il loro errore e ottenere la loro redenzione[69].

Il Figlio di Dio non esitò a rispondere a Satana, il grande apostata, anche citando le Scritture per confutare le sue tentazioni[70]. Egli descrisse i capi religiosi del popolo del patto con Geova dei suoi giorni come figli della Geenna, stirpe di vipere, assassini dei messaggeri di Dio, e progenie del Diavolo, tuttavia si rivolse spesso a loro, rispondendo alle loro domande e smascherando le loro asserzioni e le loro argomentazioni[71]. I suoi apostoli seguirono il suo esempio, non solo con quel tipo di persone ma anche con chi professava d'essere cristiano e promuoveva falsi insegnamenti per sviare i cristiani. Basta leggere le lettere apostoliche per vedere che essi non cercavano di evitare di rispondere alle argomentazioni provenienti da quelle fonti ma si confrontavano francamente con loro e le confutavano.

---

[64] 2 Giovanni 10, 11, *Today English Version*.

[65] Confronta Giacomo 5:19, 20; 2 Timoteo 2:24-26; Tito 1:10-13.

[66] *La Torre di Guardia*, 15 aprile 1991, pagina 23.

[67] Vedi *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, pagine da 105 a 111, e *La Torre di Guardia*, 1° novembre 1986, pagina 31.

[68] Isaia 10:6; Geremia 3:12-14.

[69] Isaia 1:18; Geremia 2:9, 35; confronta Isaia 50:7, 8.

[70] Matto 4:1-11.

[71] Matteo 23:15, 33; Giovanni 8:44.

Una delle domande che più di altre indispongono i capi religiosi è, "con quale autorità fate queste cose?[72]" Ma invece di presentare pacatamente le prove richieste alle persone sincere che pongono domande sulla sua presunta autorità, l'organizzazione Torre di Guardia disassocia chi gliele pone. Quando fu messa in dubbio l'apostolicità di Paolo egli non evitò di affrontare chi la metteva in dubbio ma fornì a chi lo sfidò ampie prove a conferma del suo apostolato, entrando anche nel dettaglio delle accuse specifiche o dei rilievi fattigli dai suoi oppositori[73]. E, come egli stesso dice, non lo fece per signoreggiare su di loro o per 'atterrirli', con le sue lettere o con le sue azioni[74]. Egli non "raccomandò" presuntuosamente "se stesso", né usò le "armi carnali" per disturbare, ingannare o sofisticheggiare, come facevano i suoi oppositori; egli non usò l'arma della minaccia della scomunica nei confronti di chi metteva in dubbio la sua autorità[75].

Consigliando Timoteo Paolo gli raccomandò di tenersi lontano dalle cattive influenze e di evitare discorsi vuoti. Nello stesso tempo però, non gli disse di combattere tali cose con un'esibizione di autorità o minacciando rappresaglie, ma lo esortò di sforzarsi di istruire con mitezza coloro che esercitavano tali cattive influenze e che avevano bisogno di pentirsi e d'essere liberati "dai lacci del Diavolo"[76].

I veri cristiani d'oggi dovrebbero seguire l'esempio di Dio, di suo Figlio e dei suoi apostoli, non quello di un'organizzazione autoritaria.

Altre distinzioni sbagliate

Poiché la Watch Tower ritiene assolutamente improponibili conversazioni di natura spirituale con i disassociati, questo la pone di fronte a un problema riguardante le istruzioni fornite da Paolo in 2 Tessalonicesi 3:14, 15 che, nella *Traduzione del Nuovo Mondo* dicono quanto segue:

> Ma se qualcuno non è ubbidiente alla nostra parola per mezzo di questa lettera, tenetelo segnato, smettete d'associarvi con lui, affinché si vergogni. Eppure non lo considerate come un nemico, ma continuate ad ammonirlo come un fratello.

Poiché seguire questo consiglio non coincide né sostiene il loro comportamento di evitarli del tutto, la Watch Tower spiega che qui si sta parlando di un caso meno serio di quello che prevede la disassociazione e così hanno creato una categoria a parte chiamata "segnatura", che prevede un comportamento e un atteggiamento meno drastico verso questi "segnati". Sembrerebbe quindi che il modo di comportarsi nei loro confronti sia diverso da quello di cui parla 1 Corinti 5:9-11. Ma è proprio così?

Il contesto mostra che qui si sta parlando della mancata osservanza delle istruzioni scritte che erano state trasmesse loro da un apostolo inviato da Cristo e certamente non si tratta di una cosa di secondaria importanza. La Watch Tower certamente non la penserebbe così se si trattasse della mancata osservanza delle sue norme o dei suoi insegnamenti.

Parlando di questo, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1985, pagina 31, cita le parole di Paolo, "smettete di associarvi con lui", e quindi dice:

> I fratelli <u>non l'avrebbero evitato del tutto</u>, visto che Paolo consigliò loro di 'continuare ad ammonirla come un fratello'. Ma limitando i rapporti sociali con lei [si noti che non si dice di <u>troncarli</u>] l'avrebbero forse indotta a vergognarsi …

---

[72] Matteo 21:23.

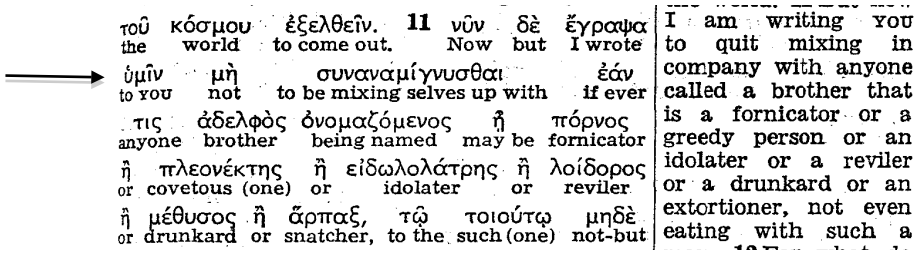
[73] Confronta 1 Corinti 1:10-17; 3:4-10; 4:1-16; 9:1-18; 15:9-11; 2 Corinti 6:3-13; 7:2, 3, 8-13; 10:7-13; 11:5-27; 12:11-13, 16-19.

[74] Confronta 2 Corinti 1:24; 10:1, 8, 9.

[75] 2 Corinti 3:1; 10:3, 4, 12, 18; confronta 2 Pietro 1:16.

[76] 2 Timoteo 2:14-16.

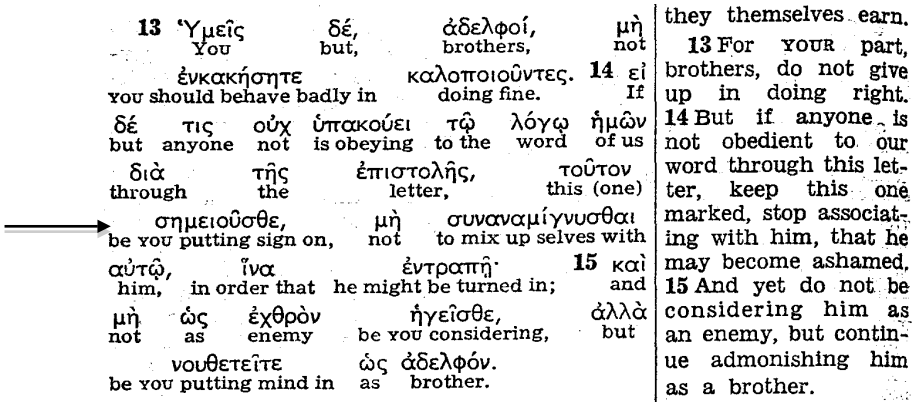
Ciò che alla Torre di Guardia sfugge, o di cui non vuole rendersi conto, è che la frase greca che qui viene usata (*synanamignysthai*) che vuol dire "smettete di associarvi con" è la stessa, *identica* frase che viene usata in 1 Corinti 5:11 dove nella *Traduzione del Nuovo Mondo* è resa con "cessar di mischiarvi". Questo si può vedere ancor meglio nella lettura interlineare della *Traduzione Interlineare del Regno* di **I Corinti 5:11**:



τοῦ κόσμου ἐξελθεῖν. **11** νῦν δὲ ἔγραψα
the world to come out. Now but I wrote
ὑμῖν μὴ συναναμίγνυσθαι ἐάν
to you not to be mixing selves up with if ever
τις ἀδελφὸς ὀνομαζόμενος ᾖ πόρνος
anyone brother being named may be fornicator
ἢ πλεονέκτης ἢ εἰδωλολάτρης ἢ λοίδορος
or covetous (one) or idolater or reviler
ἢ μέθυσος ἢ ἅρπαξ, τῷ τοιούτῳ μηδὲ
or drunkard or snatcher, to the such (one) not-but

I am writing you to quit mixing in company with anyone called a brother that is a fornicator or a greedy person or an idolater or a reviler or a drunkard or an extortioner, not even eating with such a

Ecco, invece **2 Tessalonicesi 3:14**:



13 Ὑμεῖς δέ, ἀδελφοί, μὴ
You but, brothers, not
ἐνκακήσητε καλοποιοῦντες. **14** εἰ
you should behave badly in doing fine. If
δέ τις οὐχ ὑπακούει τῷ λόγῳ ἡμῶν
but anyone not is obeying to the word of us
διὰ τῆς ἐπιστολῆς, τοῦτον
through the letter, this (one)
σημειοῦσθε, μὴ συναναμίγνυσθαι
be you putting sign on, not to mix up selves with
αὐτῷ, ἵνα ἐντραπῇ· **15** καὶ
him, in order that he might be turned in; and
μὴ ὡς ἐχθρὸν ἡγεῖσθε, ἀλλὰ
not as enemy be you considering, but
νουθετεῖτε ὡς ἀδελφόν.
be you putting mind in as brother.

they themselves earn.
13 For your part, brothers, do not give up in doing right.
14 But if anyone is not obedient to our word through this letter, keep this one marked, stop associating with him, that he may become ashamed.
15 And yet do not be considering him as an enemy, but continue admonishing him as a brother.

Non vi è nessuna differenza nel contenuto dei termini in entrambe le espressioni. In tutte e due i cristiani sono esortati a evitare un'intima associazione a livello personale con una persona rea di aver commesso gli errori descritti nella Prima ai Corinti capitolo 5 o nella Seconda ai Tessalonicesi capitolo 3, allo scopo di far vergognare l'autore di quella condotta errata. Il consiglio di Paolo è tutto qui, né più e né meno[77].

Nell'ambito del cristianesimo vi sono molti modi per manifestare le differenze individuali. Gli insegnamenti riguardanti la messianicità di Cristo, la sua morte di sacrificio, la sua resurrezione e glorificazione, i benefici derivanti dalla salvezza per fede, le operazioni dello Spirito santo e gli insegnamenti di Cristo e la morale cristiana sono un punto fermo e sono essenziali per appartenervi[78]. Ma anche riguardo ad argomenti come il non credere nella resurrezione, l'opinione errata deve essere considerata come una debolezza nella spiritualità di un fratello e si devono fare dei passi per aiutarlo fornendogli le prove necessarie, e non farne subito una questione giudiziaria con l'accusa di apostasia o con azioni punitive da parte di un tribunale ecclesiastico[79].

---

[77] Qui si può notare che anche quando l'apostolo parla di un uomo che è polemico al punto da creare divisioni e che ha ricevuto ripetute ammonizioni al riguardo, il suo consiglio non è assolutamente quello di proibire ogni conversazione con lui. In Tito 3:10, il termine greco a volte reso con "rigettare" in realtà ha il significato di "rifiutarsi di" o "ritrarsi". (Confronta l'uso dello stesso termine in Ebrei 12:25; Luca 14:18, 19). Il *Nuovo Testamento Interlineare* di Nestle Aland lo traduce con "evita". Così, anche in questo caso vi è ampio spazio alla comune cortesia nel trattare con queste persone, schiettamente ma fermamente scusandosi di non poter entrare in discussioni con loro.

[78] Confronta Galati 2:4, 5.

[79] 1 Corinti 15:12-57.

Può essere interessante sapere che parecchi degli argomenti qui discussi erano già stati portati all'attenzione del Corpo Direttivo circa vent'anni fa. Preparando un nuovo manuale per l'organizzazione a cui lavoravano anche Karl Adams e Edward Dunlap, io redassi la sezione che trattava della disassociazione e di argomenti connessi. Come abbiamo già detto nel sesto capitolo, Karl Adams che allora era sorvegliante del Reparto Scrittori, sottopose un memorandum al presidente Knorr nel quale spiegava perché avrebbero dovuto esser fatte alcune correzioni[80]. Lo stesso Karl si rendeva chiaramente conto della validità di molti dei punti che qui abbiamo trattato, come può ben vedersi dalle pagine 17 e 18 del suo memorandum:

> Noi abbiamo sempre ritenuto che Matteo 18:17 facesse riferimento alla disassociazione. Gesù disse che quando un uomo si rifiuta di "ascoltare la congregazione" dovrebbe essere considerato "come un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse". Ma come influisce questo esattamente quando parliamo delle azioni da intraprendere nei confronti di una persona disassociata? Gli ebrei non evitavano del tutto ogni contatto con tali persone, né si rifiutavano di parlargli.
>
> In relazione a Matteo 18:17 sarebbe utile considerare 2 Tessalonicesi 3:6, 14, 15 e 2 Timoteo 2:25, 26, insieme a Giacomo 5:19, 20. Lì si parla di persone che sono cadute "nel laccio del Diavolo", che sono state "prese vive da lui per la sua volontà", "sviate dalla verità", e che forse hanno commesso "una moltitudine di peccati", e ciò nonostante sembra che ci fosse la libertà di fare ciò che era necessario per ammonire e recuperare tali persone. Non dovrebbe essere così anche oggi? Per farlo non vi sarebbe assolutamente bisogno di un'intima o amichevole associazione con tale persona che potrebbe far sembrare che si approvi la sua condotta. Il verbo greco usato in 2 Tessalonicesi 3:14 nell'espressione "smettete di associarvi" è lo stesso usato in 1 Corinti 5:11 ("cessar di mischiarvi"). Noi abbiamo usato quest'ultimo testo applicandolo alle persone che abbiamo disassociato o con le quali 'smettiamo di associarci'. Ma 2 Tessalonicesi mostra che smettere di stare in compagnia di qualcuno non esclude che lo si possa ammonire, e quindi di parlargli. Se diciamo che impartirgli un'ammonizione scritturale o una riprensione equivale all'associazione spirituale con lui, non significherebbe questo che anche quando diamo testimonianza a una persona di fede diversa (anche a persone del clero) ci stiamo associando spiritualmente con loro? La nostra veduta della disassociazione è realmente basata su questi versetti o vi stiamo leggendo una rigidità che non vi è?

Come in altri casi, le ragioni scritturali erano solide e costituivano uno spunto per la riflessione. Tuttavia, com'era caratteristico delle discussioni del Corpo Direttivo sia allora che dopo, non fu prestata molta attenzione a quanto presentammo. Il materiale fu letto e furono anche espresse delle opinioni sull'opportunità di fare dei cambiamenti, ma non dopo una considerazione in preghiera dell'evidenza scritturale, ma semplicemente in base a ciò che chi a turno si esprimeva riteneva "consigliabile" per la politica dell'organizzazione. Rimase la posizione tradizionale. Venti anni dopo si è ancora, se possibile, più rigidi.

[80] Vedi il capitolo 6 di questo libro.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 11

IL CATTIVO USO DELLA DISASSOCIAZIONE

Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, poiché nella fede voi siete già saldi. — 2 Corinti 1:24 JB.

Il sistema seguito dall'organizzazione Torre di Guardia in merito alla disassociazione, sia nello *spirito* che nel *metodo*, è molto più simile a quello dei capi religiosi della nazione giudaica che a quello di Cristo e dei suoi apostoli. I suoi effetti spesso sono tragici.

I potenziali, ma molto più spesso reali, effetti che esso può produrre e, in effetti produce, sono illustrati da una lettera che ricevetti da Annette Stuart, una signora 77enne di West Brookfield nel Massachussetts, la quale era stata Testimone per molti anni[1]. In essa mi scriveva che quando sua nipote aveva solo quattordici anni, questa ragazza era stata incoraggiata da sua madre a battezzarsi come Testimone di Geova. Tre anni dopo la giovane confidò che non riusciva più a farcela. Davanti agli "anziani" la fanciulla spiegò di non voler più frequentare le adunanze. La decisione degli "anziani" fu che,"poiché si era disassociata da se stessa, non avevano altra scelta che quella di disassociarla". A quel tempo le disposizioni dell'Organizzazione non prevedevano l'ostracismo totale nei confronti dei familiari disassociati e, come disse Annette, "Per lo meno la famiglia rimaneva intatta".

Ma nel 1981 la disposizione cambiò. Annette aggiunse

> Mia nipote adesso fu completamente allontanata dalla sua famiglia e dai suoi parenti e io non avrei dovuto più avere alcun rapporto con lei, proprio nel momento in cui aveva più bisogno di noi! Sua madre si conformò senza esitazioni alla nuova disposizione. Così non volle più avere alcun contatto né con sua figlia né con me. Questa, naturalmente, fu una sua scelta.
>
> Due anziani vennero a casa mia e mi posero dinanzi ad una scelta. Mi dissero che, poiché mio marito non era un Testimone di Geova non avevano il diritto di impedire a mia nipote di venire a casa nostra. Era stato mio marito che, in precedenza, l'aveva fatto loro presente.
>
> Gli anziani mi dissero, quindi, che avrei dovuto uscire dalla stanza quando mia nipote veniva a trovarci, e che non avrei dovuto mangiare alla sua stessa tavola, se ella desiderava pranzare con mio marito. Fare quello che mi chiedevano mi sarebbe parso non solo non amorevole e non cristiano, ma addirittura disumano. Perciò spiegai loro che non avrei potuto fare ciò che mi veniva chiesto, e scoppiai in un pianto dirotto. Ma essi non manifestarono nei miei confronti né simpatia né compassione.

A 73 anni, *e dopo trent'anni di associazione*, questa donna fu quindi disassociata. Suo marito, che non era mai stato Testimone, vide improvvisamente la sua famiglia dissolversi. Scrisse allora alla sede centrale della Società perché intervenissero a suo favore, ma la risposta fu soltanto una legittimazione dell'operato degli "anziani". Ecco quanto il signor Stuart allora scrisse:

---

[1] La lettera è del 29 luglio 1987

> Sono ormai parecchi anni che non vedo più mia figlia, mio figlio, i miei nipoti e i miei pronipoti! E pensare che mio figlio e mia figlia vivono nella mia stessa città ... Il mio peccato è stato quello di avere in casa una moglie e una nipote disassociate.

Come si può giustificare un'azione del genere con la scusa che essa contribuisce a "mantenere pura l'organizzazione"? La verità è che il suo solo scopo è quello di imprimere nella mente di tutti i Testimoni che "nessuno può disubbidire impunemente alle direttive dell'organizzazione". Gli "anziani", infatti, spiegò Annette, le dissero che "lei sarebbe stata un monito per altri che avessero pensato di infrangere le regole". La sede centrale dell'Organizzazione sostenne il loro atteggiamento. A questa nonna ormai avanzata negli anni fu fatto effettivamente sentire il 'peso dell'autorità', le fu inflitto un trattamento che Gesù aveva descritto come un modo di comportarsi tipico del mondo, non del cristianesimo. — Matteo 20:25.

Una dimostrazione di quanto questo modo di agire dell'Organizzazione possa influire in maniera fortemente negativa sulle relazioni familiari ci è data dal caso di Richard Guimond e della sua famiglia. Testimone per 30 anni, Guimond aveva cominciato a nutrire seri dubbi su certe dottrine della Torre di Guardia, per cui gli "anziani" lo convocarono e ragionarono con lui alcune volte allo scopo di conoscere con precisione il suo pensiero. Nel corso di tali riunioni egli chiese ripetutamente agli "anziani" di rispondere alle sue domande facendo riferimento alle Scritture. Ma, come egli scrive: "La risposta era sempre la stessa: 'Dobbiamo rivolgerci al canale di comunicazione di Dio'". Quindi, nel 1982 gli anziani di Wiltmot Flat, New Hampshire, disassociarono Guimond per i suoi dubbi. Alcuni membri della sua famiglia furono solidali con tale azione di scomunica, altri no. Egli narra cosa accadde infine nel 1984, dicendo:

> Il nostro dramma continua. Il 5 gennaio, mia moglie insieme a mia e sua madre (vedove di 72 e 77 anni) furono "disassociate" dai tre anziani della congregazione di Wiltmot Flat. Questa crudeltà inaudita causò loro una profonda angoscia. L'ultimo legame con la nostra figlia Testimone è stato così spezzato, e si interromperanno anche i contatti di mia moglie con le sue due sorelle e le loro famiglie. Mia madre sarà probabilmente allontanata dalle sue tre nipoti che sono Testimoni di Geova. E, cosa più triste di tutte, la mia cara suocera sarà indubbiamente allontanata dalle sue due figlie, dal suo nipotino di nove anni e dai quattro pronipoti. Tutto questo a motivo delle "regole" della Società Torre di Guardia.

Esistono centinaia, se non migliaia di casi simili. Che non si tratti di casi isolati dovuti al fanatismo di alcuni "anziani" locali, si comprende da una lettera scritta dal reparto servizio della Società Torre di Guardia ad un giovane il cui padre era stato disassociato perché riteneva che alcuni insegnamenti dell'Organizzazione non fossero scritturali. Il figlio aveva scritto alla sede centrale di Brooklyn informandoli del fatto che adesso sia sua sorella che il marito non frequentavano più suo padre, ed egli riteneva che questo costituisse una mancanza di rispetto verso i suoi genitori. Riproduco la lettera che gli fu spedita (ho cancellato il suo nome e il suo indirizzo a richiesta dell'interessato per ragioni di riservatezza):

WATCHTOWER
Bible and Tract Society of New York, INC
SCE:SSR 14 luglio 1983

Caro fratello,

Abbiamo ricevuto la tua lettera nella quale dici di essere turbato da un problema che gli anziani non sembrano in grado di risolvere. Tuo padre è stato disassociato e, a causa di ciò, tua sorella e suo marito non hanno più alcuna associazione con lui. Sembra che tu consideri questo comportamento come una mancanza di rispetto nei confronti dei tuoi genitori.

Ci dispiace veramente che tuo padre sia stato disassociato. La sua condotta, che ne ha causato la disassociazione, ha posto una barriera scritturale fra lui ed i membri leali della famiglia che continuano a servire Geova fedelmente. Non sono stati i leali a creare il problema ma, piuttosto, colui che è disassociato. Perciò, non sarebbe appropriato da parte tua considerare errato l'atteggiamento di tua sorella che obbedisce rispettosamente al comando scritturale di 1 Corinti 5:11.

Un disassociato è stato stroncato spiritualmente dalla congregazione; i precedenti vincoli spirituali sono stati completamente interrotti. E ciò vale anche per i parenti, inclusi quelli dell'immediata cerchia familiare. Così, sebbene i membri della famiglia riconoscano ancora l'esistenza di tali vincoli, non vorranno più avere alcuna associazione spirituale con il parente disassociato. (1 Sam. 28:6; Prov. 15:8, 9) Mentre tu e tua sorella potete ritenere che di tanto in tanto sia necessario aver cura di certe faccende familiari riguardanti i vostri genitori, la direttiva di 1 Corinti 5:11 proibirebbe ogni regolare associazione con loro. Noi possiamo comprendere che i sentimenti e i legami familiari sono particolarmente forti fra genitori e figli ma, in ultima analisi, non saremmo di alcuna utilità a nessuno né piaceremmo a Dio se consentissimo alle emozioni di farci ignorare il suo saggio consiglio e la sua guida. Abbiamo bisogno di riporre piena fiducia nella sua perfetta giustizia e nelle sue vie, inclusi i suoi provvedimenti per la disassociazione dei malfattori impenitenti. Se rimaniamo leali a Dio e alla congregazione, il malfattore a suo tempo potrà imparare una lezione da ciò, pentirsi ed essere riammesso nella congregazione. Speriamo che questo sia ciò che accadrà a tuo padre.

Cordiali saluti,

Watchtower Bible and Tract Society of New York

Così, solo per il fatto di aver dissentito per motivi di coscienza dall'Organizzazione o dai suoi insegnamenti, quest'uomo fu classificato assieme a quelli descritti in 1 Corinti 5:11, come un "uomo malvagio", alla stessa stregua delle persone immorali, degli avidi, degli estorsori e degli idolatri. E la responsabilità della divisione della famiglia fu addossata interamente a lui.

Tuttavia è innegabile che in quasi tutti questi casi la divisione non avviene perché i membri della famiglia nutrano, nei confronti del disassociato o dissociato, sentimenti di avversione o entrino in diretto conflitto con lui, ma solo perché è l'Organizzazione che ha deciso così. Per rendersene facilmente conto, basta osservare il repentino cambiamento che ebbe luogo nell'atteggiamento dei Testimoni di tutto il mondo con la pubblicazione degli articoli apparsi su *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1975, i quali modificarono notevolmente i rapporti familiari fra i membri della famiglia ed un parente disassociato. Il cambiamento fu accolto con sollievo da tutti i Testimoni. Ma, solo sette anni dopo, fu ripristinato il vecchio sistema intransigente che poneva nuovamente i membri disassociati di una famiglia ai margini della vita sociale e degni si esser trattati come dei perfetti estranei[2]. Eppure, se ancora una volta si ritornasse "ufficialmente" alle posizioni del 1975, sarebbero molti i Testimoni felici di riannodare senza alcuna esitazione i vincoli familiari, specialmente in quei casi nei quali la sola ragione dell'allontanamento di un membro della famiglia era stata il fatto che questi era un disassociato

[2] Gli articoli del 1975 furono scritti da me su incarico del Corpo Direttivo. Come risultato di tali articoli un mio nipote, che era stato disassociato e al quale i genitori e i fratelli non rivolgevano la parola da anni, fu nuovamente riammesso nell'ambito familiare. Tuttavia, oggi, a motivo del successivo cambiamento, egli probabilmente non si sentirebbe di rivolgermi la parola. Per quanto mi riguarda sono veramente felice che adesso mia sorella, che nel frattempo è rimasta vedova, possa di nuovo godere di una certa associazione con lui, ed anche di riceverne assistenza in quanto è l'unico figlio rimastole.

e non perché fosse divenuto un "malvagio" o un "corruttore". Io mi rifiuto di credere che la famiglia di Annette Stuart credesse veramente che la loro vecchia nonna lo fosse divenuta. E penso che sia poco importante il fatto che nella stragrande maggioranza dei casi i Testimoni non *desiderano* adottare una posizione così intransigente, nè che non sono veramente *convinti* che tale comportamento sia giusto. Devono comportarsi in tal modo, perché così vuole l'autorità religiosa, ed è solo su di essa che ricade la responsabilità della divisione delle famiglie in tutti questi casi.

Le sofferenze emotive che ciò causa sono incalcolabili. Nel caso di una donna disassociata del Massachussetts, sua madre, abitante nel Maine, si ammalò gravemente e morì (verso la metà degli anni Ottanta). Sebbene conoscessero il suo indirizzo, né i suoi parenti Testimoni né gli "anziani" la informarono della malattia, della morte e del funerale della madre, e lei ne venne a conoscenza soltanto a tumulazione avvenuta. In seguito essa disse che non riusciva a cancellare dal suo cuore la tremenda angoscia causatale dal fatto che non le era stato possibile vedere sua madre prima di morire nédi esprimerle il suo amore. Come si può mettere tutto ciò in armonia con la personalità dell'Iddio d'amore e del suo compassionevole Figlio? Perché ci si dovrebbe sentire attratti da un sistema che è causa di comportamenti simili?

La legge dell'organizzazione è applicata inflessibilmente

Il modo in cui gli "anziani" *applicano* le disposizioni della Torre di Guardia mostra che essi le considerano in effetti alla stregua di leggi. L'atteggiamento di intransigenza inflessibile — preteso o, per lo meno, incoraggiato dalla sede centrale dell'Organizzazione — induce gli "anziani" a non tenere in nessuna considerazione l'età, la salute, gli anni di associazione, né nient'altro, quando devono applicare alla lettera tutte le regole dell'Organizzazione, e ad accettare senza fiatare i suoi insegnamenti.

Un esempio della chiusura mentale quasi assoluta provocata da questo sistema, è quello di un Testimone del Maine, David Haynes, che lavorava nel settore dell'installazione dei sistemi di allarme. Fin dagli anni Settanta, il suo lavoro era quello d'installare sistemi di allarme antifurto e antincendio. Alcuni li aveva anche installati in chiese e scuole parrocchiali. Quindi, negli anni Ottanta fu invitato a un'adunanza con il comitato della congregazione formato da tre anziani, i signori Spear, Maddock e Wentworth.

Gli fu detto che non avrebbe più dovuto installare i suoi sistemi di allarme negli edifici religiosi; se avesse continuato a farlo, sarebbe stato disassociato. Egli acconsentì. Successivamente, gli "anziani" lo informarono che avrebbe dovuto anche smettere di provvedere alla *manutenzione* dei sistemi già installati. Egli spiegò loro che avrebbe provveduto ad incaricare di tale servizio un altro impiegato della ditta (non Testimone) ed avrebbe fatto sì che *tutta* la remunerazione per tale servizio andasse solo a lui.

Nemmeno questa soluzione piacque agli "anziani", in quanto l'intero sistema di allarme era collegato ad un sistema centrale di monitoraggio con l'ufficio della ditta. Gli anziani lo informarono che egli non avrebbe potuto continuare nemmeno a *controllare* i sistemi installati nelle chiese e nelle scuole parrocchiali senza compromettere la sua posizione nella congregazione. Egli disse che avrebbe cercato di trasferire il sistema di controllo a un'altra ditta di sistemi di allarme, sebbene ciò avrebbe richiesto un certo tempo. Gli fu concesso un preciso periodo. La sua ditta stava procedendo ad alcuni cambiamenti nelle attrezzature e ciò non gli consentì di rispettare il limite di tempo che gli era stato assegnato. Chiese allora un ulteriore rinvio spiegando agli "anziani" che non poteva compromettere la sua intera attività privando all'improvviso i suoi clienti di tale servizio. Essi gli concessero ancora un mese. Quando questo fu trascorso, poiché egli non aveva ancora completato il trasferimento, sebbene egli letteralmente li supplicasse chiedendo loro comprensione e pazienza, fu disassociato. Era stato associato all'Organizzazione per quindici anni. Si appellò contro la decisione del locale "comitato giudiziario" e in un'adunanza con il "comitato d'appello" cercò di ragionare con loro, citando esempi di persone che lavoravano per la compagnia elettrica o che installavano impianti telefonici ed elettrici per

le chiese[3]. Essi gli risposero che 'egli non avrebbe *dovuto* impiantare il suo sistema di allarme' e che, perciò, erano costretti a confermare la disassociazione.

Gli "anziani" indubbiamente non si chiesero se tutto ciò che avevano fatto avesse o meno un senso, nè rifletterono su quanto ciò fosse simile al comportamento dei Farisei che condannarono i discepoli per aver raccolto e mangiato di sabato alcune spighe di grano. Essi con molta probabilità si preoccuparono solo di essere "leali all'organizzazione".

Il caso di George West, un anziano Testimone è del tutto diverso, ma alla base vi è lo stesso atteggiamento. George, nel 1982, era associato alla congregazione dei Testimoni di Geova di Maynard, nel Massachussetts. Egli soffriva di un cancro alle ossa che, giunto al suo stadio terminale, lo costrinse a ricoverarsi in ospedale; era necessario che gli sorreggessero la testa con un apposito sostegno giacché le ossa del collo non avevano più la forza di sostenerne il peso.

Gli "anziani" locali vennero a sapere che George West sarebbe stato sottoposto ad una trasfusione di sangue e cercarono ripetutamente di parlargli, nonostante le sue gravissime condizioni e contro la volontà di sua moglie. Infine, una sera riuscirono a intrufolarsi nella sua stanza e, sottoponendolo ad interrogatorio, gli fecero ammettere di aver accettato la trasfusione. Perché lo aveva fatto? I suoi figli, frutto di un precedente matrimonio, avevano saputo che egli stava per morire e avevano telefonato per fargli sapere che stavano precipitandosi dal Midwest per poterlo vedere prima che morisse. Egli non li vedeva sin da bambini, così decise di accettare la trasfusione per poter vivere quel tanto in più che gli consentisse di vederli per l'ultima volta[4].

Gli "anziani" disassociarono George West solo pochi giorni prima che morisse.

Ancora una volta ci chiediamo: come si può pensare che azioni del genere siano compatibili col cristianesimo o addirittura costituiscano evidenza di genuino cristianesimo, o che servano a mantenere "pura la congregazione"? L'unico effetto pratico fu che nessun Testimone tenne un servizio funebre per quell'uomo. E, per la maggior parte dei Testimoni, il fatto che egli fosse morto da "disassociato" significava che egli non avrebbe potuto ricevere la risurrezione, in quanto al momento della sua morte non faceva parte della congregazione. La realtà è che, invece di mantenere la purezza, azioni del genere producono soltanto un'onta disonorevole, poiché sono lo specchio fedele non del cristianesimo, ma del più vieto farisaismo con la sua maniacale attenzione alla "purezza" religiosa. I rappresentanti dell'Organizzazione si sarebbero sentiti in colpa se avessero permesso a quell'uomo, ormai devastato dalla malattia, di morire senza averlo prima disassociato.

La domanda che ancora una volta legittimamente ci poniamo è: chi è il *principale* responsabile di atteggiamenti e di azioni del genere? Sebbene lo spirito che i vari "corpi di anziani" mostrano in tali circostanze vari notevolmente, la responsabilità dell'atteggiamento rigido e privo di misericordia, caratterizzante tali casi, non può essere attribuita semplicemente ad un determinato "corpo di anziani", esageratamente fanatico. La ripetitività e l'abitudine con la quale tali situazioni si verificano, hanno origine da un'unica fonte.

Poiché tutti i casi di disassociazione vengono inoltrati alla sede centrale dell'Organizzazione, essa sa esattamente ciò che accade. Il triste caso di Percy Harding ne è una dimostrazione, in quanto ebbe luogo praticamente sulla soglia di casa della sede centrale internazionale.

Nel 1910, all'età di circa vent'anni, Percy, originario del Canada, cominciò a leggere gli scritti del Pastore Russell ed in sei mesi aveva già letto quasi 3.000 pagine di materiale. Si dimise dalla chiesa protestante della quale era membro e, a causa della sua nuova fede, si trovò totalmente isolato fra i suoi concittadini. Cominciò a "rendere testimonianza" e fondò due gruppi in quell'area impartendo battesimi nel fiume vicino. Egli ha scritto:

---

[3] Nei casi di appello, il secondo comitato è di norma scelto e nominato direttamente dal Reparto Servizio di Brooklyn.

[4] Questa vicenda fu pubblicata in una lettera dell'editoriale del *Concorde Monitor* dell'8 dicembre 1984. Nessuno l'ha mai confutata.

> Nel 1918 abbandonai un ottimo lavoro per divenire colportore. Il mio territorio si estendeva per centinaia di chilometri quadrati, per la maggior parte lungo le linee ferroviarie, dalla parte meridionale dello stato di Alberta fino alla costa del Pacifico. Percorrevo il territorio anche a piedi, portando due piccole borse di libri. Spesso percorrevo da 25 a 40 chilometri al giorno.

Dopo sette anni di tale attività, il 25 maggio 1925, egli si recò a Brooklyn, New York, per lavorare alla sede centrale della Torre di Guardia. Dopo circa quattro anni lo spirito, che si era sviluppato durante la presidenza di Rutherford, e la condotta di alcuni che prendevano la direttiva, delusero grandemente Percy. Nel 1929 egli smise di lavorare alla sede centrale.

Ciò nonostante, continuò ad associarsi attivamente alla stessa congregazione di Brooklyn per i successivi cinquantasei anni. Di ciò che quindi accadde, egli scriveva:

> Dal maggio 1925 al dicembre 1981 rimasi nella stessa congregazione fino alla mia disassociazione causata dal fatto che avevo parlato della Parola di Dio ad alcuni miei amici. Questo sembrò incredibile e, proprio per il coinvolgimento della Società, non fu altro che una farsa vergognosa. Il comitato giudiziario aveva ricevuto una lettera dal corpo degli anziani di un'altra congregazione, il quale aveva disassociato un mio amico. Lo avevano interrogato a lungo per chiedergli con quali altre persone egli avesse parlato della Bibbia. Egli cedette e parlò, menzionando, fra gli altri, il mio nome. Così gli anziani mi mostrarono questa lettera, nella quale erano citate delle cose che io ed altri avevamo detto, e mi fu chiesto di commentarla. Io dissi di non aver nulla da dire e che tutto quello che accadeva fra me e i miei amici era una faccenda strettamente privata della quale nessuno avrebbe dovuto occuparsi. Essi mi promisero di farmi avere una copia della lettera, ma io non l'ho mai ricevuta.
>
> Quindi cominciarono a pormi delle domande, la più importante delle quali fu: "Credi che la Società è l'organizzazione di Dio e che ci trasmette la verità?" Così io dissi: "Non vi è nulla nella Parola di Dio che indichi che Dio abbia mai impiegato un'organizzazione per diffondere la verità. Da Mosè in poi, mediante tutti i profeti fino a Giovanni e alla Rivelazione, egli si è sempre servito di individui".
>
> Si tennero tre adunanze di comitato, l'ultima delle quali alla Betel. La sera in cui fui disassociato, Harry Peloyan [per molto tempo membro del Reparto Scrittori della Torre di Guardia] pronunciò un discorso alla Sala del Regno, accusandomi di cose che non erano nemmeno state discusse nel corso delle riunioni con il comitato, come quella di aver minato l'unità della congregazione. Egli usò del tutto a sproposito 2 Giovanni 10, 11, per convincere 175 persone ad allontanarmi dal loro cuore. Al termine dell'adunanza per tutti ero diventato un lebbroso.

Percy aveva 91 anni e non godeva di buona salute. A prescindere dal fatto che egli avesse o meno un corretto intendimento di certi versetti biblici, resta il fatto che il problema sorse non perché egli creasse dei turbamenti nell'ambito della congregazione, ma a causa di conversazioni private con degli amici. Nessuno della congregazione lo aveva mai considerato un "agitatore" e la questione divenne di dominio pubblico solo in seguito alla lettera di un'altra congregazione i cui "anziani" avevano avviato indagini e interrogatori su sue private osservazioni su argomenti scritturali discussi con alcuni amici. (Si paragonino le accuse contro l'apostolo Paolo e la sua difesa in Atti 24:5-13). Durante un viaggio nel nord del paese, nel 1982, ebbi occasione di visitare Percy Harding in casa sua, nella sesta strada di Brooklyn. Egli sedeva, quasi inghiottito da una grande poltrona, ed appariva come un piccolo, fragile uomo, con i segni evidenti dell'età e delle malattie.

Mi chiesi come fosse possibile che chiunque, sano di mente, potesse considerare una persona simile, che non aveva nessuna posizione preminente nè una particolare influenza, un pericolo tale che, nonostante *i suoi settanta anni di associazione*, fosse necessario disassociarlo e allontanarlo da tutti i suoi amici. Pensai che un'Organizzazione che si comporta così dev'essere terribilmente insicura, e deve

sentirsi estremamente vulnerabile se teme che un uomo così fragile e avanzato negli anni sia una minaccia per essa. Circa gli effetti che l'essere disassociato ebbero sulla sua vita, egli stesso ha narrato:

> Prima vi erano due [Testimoni] infermiere che mi facevano visita, quasi tutte le settimane. Esse sbrigavano per me alcune incombenze che io non ero in grado di assolvere e, cosa ben più importante, erano pronte ad accorrere ogni volta che avevo bisogno di loro. Poiché avrei compiuto 92 anni il 18 agosto, chi avrebbe potuto sapere quando sarebbe arrivata un'emergenza? Dopo la mia disassociazione chiamai una delle infermiere. Suo marito rispose al telefono e mi disse: "Ad Ann non è consentito parlare con te".
> Voglio ancora una volta ribadire che l'unica accusa che gli anziani avevano potuto muovere contro di me era che avevo parlato con alcuni amici della Bibbia.

Percy era un uomo molto brusco nel parlare. E ritengo che, probabilmente, egli sia stato altrettanto schietto con gli "anziani" che lo sottoposero a giudizio. Ma anche se egli fosse stato ancor più che brusco, anche se fosse stato caustico o intrattabile, ciò avrebbe potuto giustificare l'allontanamento di un uomo di 91 anni, solo, ammalato, senza alcun parente nel raggio di centinaia di chilometri, additandolo, benché avesse servito per più di *settant'anni di associazione attiva*, come persona da ignorare e dimenticare? Quale atroce crimine aveva commesso, tanto da giustificare tutto ciò? Trovo difficile comprendere come chiunque asserisca d'essere un discepolo di Gesù Cristo, il vero Pastore, possa prendere parte ad azioni del genere, che secondo me sono semplicemente disumane. Eppure, come ho già detto, tutto ciò ebbe luogo proprio all'ingresso della sede centrale mondiale della Società Torre di Guardia.

Percy adesso è morto, essendo deceduto durante il sonno il 3 febbraio 1984. Per tutti e venticinque i mesi che seguirono alla sua disassociazione, *nemmeno un membro della congregazione con la quale egli si era associato per 56 anni venne a trovarlo per vedere se aveva bisogno di qualcosa*[5].

Il peccato più grave: essere in disaccordo con l'Organizzazione.

Il caso di Percy Harding illustra quanto è importante per l'Organizzazione che si accettino tutti i suoi insegnamenti. In *Crisi di coscienza* (pagine 453-454) ho riportato alcune dichiarazioni fatte da rappresentanti della Torre di Guardia nelle quali essi affermano:

> Se qualcuno non desidera vivere secondo i nostri principi, è libero di andar via. Non molestiamo nessuno, né tormentiamo fisicamente o emotivamente ... Noi della sede centrale non dettiamo legge.[6]
> Noi non siamo poliziotti spirituali ... Non impediamo a nessuno di esprimere le proprie opinioni.[7]
> Se le persone non desiderano rimanere sono liberissime di andarsene ... Non riesco proprio a capire perché chi non è d'accordo non debba andarsene tranquillamente.[8]

Sono certo che queste persone sanno benissimo di non dire la verità. Essi sanno infatti cosa accade quando un Testimone di Geova cerca di "andarsene tranquillamente". Attualmente la situazione è come quella di un soldato che si presenta dinanzi al suo comandante e gli dice: "Signore, la mia coscienza mi impone di andarmene e desidero che lei sappia che desidero andarmene tranquillamente senza disturbare in alcun modo la truppa". A meno di un'immediata ritrattazione, ciò che accadrebbe al

---

[5] Un mio amico di New York gli faceva visita settimanalmente, e quando Percy rimase senza soldi, fece in modo che fosse ospitato in una casa di riposo fino alla sua morte.
[6] Walter Graham, filiale canadese, citato in un giornale di Toronto.
[7] Samuel Herd, sorvegliante viaggiante, citato dal *Chicago Tribune*.
[8] Robert Balzar, addetto alle relazioni pubbliche della sede centrale della Torre di Guardia

soldato sarebbe un congedo con disonore o, in tempo di guerra, la fucilazione, proprio ciò che accade, in senso spirituale ai Testimoni di Geova.

Quelli che pensano di "andarsene alla chetichella" sanno di avere una pistola alla nuca, e tale arma è rappresentata dalla minaccia della disassociazione (o da quella di essere ufficialmente riconosciuti come "dissociato", che è la stessa cosa e produce gli stessi risultati, solo che ha un nome diverso). Sebbene non sia posto realmente dinanzi a un plotone d'esecuzione, ogni Testimone che tenta di lasciare l'Organizzazione per motivi di coscienza può farlo solo a condizione di accettare d'essere bollato come eretico, non più degno che altri si associno con lui, divenendo uno che perfino i membri della sua famiglia devono considerare un "fuori casta". Le disposizioni dell'Organizzazione non consentono che ci si allontani con onore. Solo una persona insensibile ai sentimenti umani può pensare che tutto ciò non arrechi alcun "danno emotivo".

Questa situazione divenne particolarmente evidente a partire dal 1980. Dopo la disassociazione di alcuni membri del personale della sede centrale, che erano in disaccordo con alcuni insegnamenti della Torre di Guardia, e dopo le mie dimissioni dal Corpo Direttivo, il nuovo corso intrapreso dall'Organizzazione fu reso evidente da una lettera che essa scrisse ai suoi rappresentanti viaggianti, il 1° settembre 1980.[9] Essa spiegava che anche il continuare, non solo a *parlare*, ma semplicemente a *credere* qualcosa di diverso da ciò che insegnava la "classe dello schiavo" costituiva apostasia e meritava la disassociazione. E anche se gli anziani erano esortati ad essere "discreti e benigni" quando indagavano sulle credenze personali dei loro conservi, abbiamo già visto, nel caso di Percy Harding ed in altri casi già citati, quali erano i risultati dell'"indagine benigna e discreta". Tale circolare consentì a uomini inclini al dogmatismo ed all'intolleranza di dare libero sfogo alle loro tendenze nei rapporti con il gregge, e trasformò uomini per natura amorevoli in spietati inquisitori. L'Organizzazione consente, incoraggia persino a porre domande innocenti o che comunque siano frutto di una scarsa conoscenza dell'argomento. Ma guai a porre domande che suppongono serie ricerche e profonda meditazione e che riguardano i suoi insegnamenti: la reazione immediata è la riduzione al silenzio di chi osa porle e, invece di rispondergli, si mettono in dubbio i suoi reali motivi.

Ciò che è già accaduto alla sede centrale di Brooklyn, documentato in *Crisi di coscienza*, illustra quanto in quel luogo si parli a vanvera di qualità come benignità e discrezione, parole che ormai hanno perso il loro reale significato. E l'esempio della sede centrale si è esteso di conseguenza non solo negli Stati Uniti, ma in tutti gli altri paesi. L'obiettivo finale è quello di creare un'atmosfera asettica, nella quale gli insegnamenti dell'Organizzazione e le sue direttive possono circolare liberamente senza che alcuno li sottoponga ad un esame accurato, o li confronti con le Scritture o con gli argomenti a sfavore. Stiamo esagerando? Ebbene, prendiamo in considerazione soltanto alcuni esempi, rappresentativi di molte circostanze simili.

In *Crisi di coscienza* ho parlato della disassociazione di Edward Dunlap che, dopo più di cinquant'anni di militanza — la maggior parte dei quali trascorsi nel "servizio alla Betel" — fu, a tutti gli effetti, "gettato in mezzo a una strada" all'eta di quasi settant'anni, dopo essere stato disassociato perché, conversando con alcuni amici, aveva espresso delle opinioni non conformi agli insegnamenti dell'Organizzazione. Ho parlato del suo ritorno alla città natale, Oklahoma City, dove riprese il suo vecchio lavoro di pittore d'appartamenti assieme a suo fratello Marion. Cosa accadde in seguito?

Marion Dunlap era in quel tempo "sorvegliante di città" delle congregazioni di Oklahoma City. Anche lui era Testimone da quasi cinquant'anni ed era sempre stato molto attivo nel servizio di campo e nella partecipazione alle adunanze. Per aver ospitato il suo anziano fratello ed avergli provveduto un lavoro, fu anche lui inquisito ed infine disassociato. Successivamente, nel corso di un solo anno furono disassociati altri cinque membri della famiglia Dunlap. Non erano persone che avevano fatto del male; nè avevano promosso manifestazioni di protesta; semplicemente si erano sentite in coscienza obbligate a seguire la Parola di Dio e non le parole di uomini fallibili o di un'Organizzazione.

Un altro Testimone, professore all'università statale di Oklahoma, offrì a Ed Dunlap la possibilità di tenere dei corsi presso la sua facoltà, convinto che fosse un peccato che un uomo con le

[9] Il testo di questa lettera è riportato in *Crisi di coscienza*, alle pagine 407 e 408.

capacità d'insegnamento di Ed non le mettesse a profitto. Per questo anche lui fu convocato dagli "anziani" e ben presto disassociato.

Anche se è vero che alcune di queste persone scelsero liberamente di non frequentare più le adunanze, ciò non vuol proprio dire che desiderassero pure troncare i legami di amicizia o le relazioni con gli amici che erano rimasti fra i Testimoni di Geova. Le loro scelte personali non avevano niente a che fare con i loro rapporti interpersonali. Lo "stroncamento" completo delle relazioni si verificò quindi esclusivamente per iniziativa degli "anziani".

L'insolito zelo che gli "anziani" dispiegano nel perseguire ogni caso sospetto di disaffezione è illustrato dall'azione intrapresa in una piccola comunità del Mississippi, chiamata Dancy, tanto piccola da non apparire nemmeno su molte carte geografiche. Lì viveva la famiglia Walker e negli anni Quaranta la madre e, dopo di lei, tre delle sue figlie divennero Testimoni. (Col passar del tempo fu costruita una Sala del Regno proprio dall'altra parte del fiume di fronte alla casa dei Walker, e il luogo sul quale essa fu costruita fu donato da Ray Phillips, marito di una delle figlie, che ne fu anche il costruttore).

Sue Walker, una delle tre ragazze, divenne una "pioniera" e poi si diplomò alla scuola missionaria della Torre di Guardia, Galaad. Trascorse dodici anni nel servizio missionario in Bolivia in condizioni molto difficili. In un'assegnazione, una città ai margini della giungla chiamata Trinidad, lei e la sua compagna si trovarono completamente separate da tutti gli altri Testimoni. A causa della sua posizione, in certe stagioni la città veniva periodicamente inondata e ci si poteva spostare solo mediante piccoli battelli. (Sue ricorda che studiava la Bibbia con una donna che teneva sempre un bastone al suo fianco. Ella si era sempre chiesta il perché fino a quando un giorno un serpente sbucò dall'acqua nel portico e la donna con calma lo afferrò con il bastone e lo rigettò in acqua). Sue e la sua compagna rimasero nella loro assegnazione, lottando con le malattie e con la penuria di cibo per anni.

Nel 1962 Sue fu trasferita dalla Bolivia nella Repubblica Dominicana dove ci trovavamo mia moglie ed io. I tempi erano molto difficili, fra l'altro nel 1965 scoppiò una rivoluzione, e più di una volta Sue, mentre per strada si recava dai suoi studenti biblici, corse il rischio d'essere colpita. Sebbene avesse dei problemi di salute, ai suoi dodici anni di servizio in Bolivia aggiunse altri tredici anni trascorsi nella Repubblica Dominicana. Dopo questi venticinque anni di servizio missionario, Sue ritenne che fosse suo dovere ritornare a Dancy, nel Mississippi, per prendersi cura dei suoi anziani genitori (adesso ottantenni). Sebbene continuasse a fare la "pioniera" dopo il suo ritorno, si stupì nel constatare come molti Testimoni locali pensassero che il suo ritorno a casa equivalesse ad aver "abbandonato la sua assegnazione". Circolava anche la voce, totalmente infondata, che la Società l'avesse richiamata in patria per la sua cattiva condotta.

Ritenevo veramente difficile credere che chi avesse realmente conosciuto Sue potesse parlare così di lei. Quand'ero sorvegliante di filiale a Porto Rico e nella Repubblica Dominicana, avevo conosciuto centinaia di missionari. Di tutti loro nessuno aveva mai dato minore motivo di lamentela di Sue Walker. Sempre mite, lenta all'ira, svolgeva il suo lavoro in maniera veramente esemplare. Pochi missionari dedicavano tanto tempo alla lettura della Bibbia quanto lei. Tutto ciò, sommato alla sua lunga esperienza in diversi paesi, esperienza che l'aiutò a comprendere maggiormente quanto fosse lontana l'Organizzazione dal vero spirito del cristianesimo, fece sì che infine essa riconsiderasse la sua convinzione che l'Organizzazione stessa fosse l'unico canale che Dio aveva scelto come suo eletto strumento. Anche le sue sorelle erano giunte alla stessa conclusione. Ciò che accadde dopo illustra molto vividamente come funziona il programma "pastorale" dell'Organizzazione non appena gli "anziani" si accorgono che qualcuno si "allontana" dal gregge.

La prima persona che li mise in sospetto fu la nipote di Sue, anch'essa di nome Sue (Phillips). Convinta che gli insegnamenti della Società non rappresentassero accuratamente la buona notizia del primo secolo, essa aveva poco a poco smesso di frequentare le adunanze. Un sorvegliante di distretto, un sorvegliante di circoscrizione ed un "anziano" locale le fecero visita, interrogandola per circa un'ora sul perché del suo allontanamento. Essa spiegò i suoi sentimenti, disse che aveva fatto un approfondito studio personale delle Scritture e che in coscienza non si sentiva più di credere in alcune delle dottrine insegnate dall'Organizzazione. Fra le cose che non la convincevano, vi era il fatto che la mediazione di

Cristo fosse stata limitata ad una classe particolare e che la salvezza fosse condizionata dal compiere determinate opere. Com'è ormai abitudine consolidata dell'Organizzazione, la risposta alle sue domande non si basò principalmente sulle Scritture ma su ciò che dice l'«organizzazione». Così l'«anziano» locale le chiese: "Dove hai appreso ciò che sai sui propositi di Dio?". A questa domanda ci si attende che venga data la risposta di prammatica, e cioè: "Dall'organizzazione di Dio". Essa, invece, rispose: "Dalla Bibbia". Essi le dissero che 'avevano studiato molto più di lei la Bibbia e che avevano ricevuto i loro incarichi dall'organizzazione'. Quindi il principale consiglio che le impartirono fu quello di attribuire maggiore importanza all'Organizzazione, dopo di che la lasciarono.

Poche settimane dopo questa "visita pastorale", di ritorno da un viaggio, Sue trovò un invito a presentarsi quello stesso giorno, il 3 gennaio 1982, davanti ad un comitato giudiziario. Ma ciò non le fu possibile perché si trovava in condizioni molto precarie di salute e fu necessario che si ricoverasse immediatamente in ospedale. Trascorsero dodici giorni prima che potesse essere dimessa. Durante tutto quel tempo non ricevette nessuna visita dai Testimoni locali, sebbene due di loro telefonassero a sua madre per chiedere notizie. Per tutti i dodici giorni, i "pastori" si attennero al modello di quelli di cui nella parabola è detto: "Fui ammalato ... ma non aveste cura di me".[10]

Sue ritornò a casa di venerdì. *Esattamente due giorni dopo che aveva lasciato l'ospedale*, la domenica successiva, un "anziano" locale le telefonò per informarla della nuova data fissata per il comitato giudiziario. Lei gli rispose di non avere nessuna intenzione di presentarsi a tale adunanza, avendo appena lasciato l'ospedale e non sentendosi ancora bene. L'"anziano" le disse di aver saputo che era stata in ospedale e che si era dispiaciuto nell'apprendere della sua malattia. Le disse anche che, se non avesse potuto prendere parte a tale udienza, allora: "Dovremmo intraprendere qualche azione nei tuoi confronti". Sue replicò: "Bene, spero facciate ciò che io desidero che compiate". La risposta dell'«anziano», piuttosto irritata e molto enfatica, fu: "Faremo tutto ciò che l'organizzazione ci dirà di fare".

Tre giorni dopo, Sue scrisse una lettera alla congregazione e a quelli che la conoscevano bene, ed in essa si espresse così:

> É da più di un anno che, con molta diligenza, leggo e studio la Parola di Dio, la Bibbia. Mai nella mia vita ho dedicato tanto del mio tempo, dei miei pensieri e delle mie preghiere allo studio della Bibbia. Ciò che ho cominciato a comprendere e a vedere mi ha costretto a riconsiderare l'intera mia vita. Le decisioni che ho preso le ho prese soltanto dopo molto studio, riflessione e preghiera. Non sono state decisioni prese nell'arco di una notte. Io amo moltissimo Geova Dio e Gesù Cristo e non farei niente per dispiacergli. Ho dato tutto il mio incondizionato sostegno alla Via del Cristianesimo, che per me è il modo di vivere migliore e più remunerativo. Non mi piacerebbe vivere diversamente. Per me la Bibbia è l'ispirata Parola di Dio e il libro che guida la mia vita. La buona notizia di Gesù Cristo, ciò che egli ha fatto per tutto il genere umano e ciò che farà per tutti quelli che esercitano fede in lui è la notizia più splendida e più emozionante che esista. Per ogni cristiano, la lealtà a Geova Dio, a Gesù Cristo, alla Bibbia, alla buona notizia ed al modo di vivere cristiano hanno la precedenza su ogni altra cosa. La mia lealtà e il mio sostegno vanno incondizionatamente a tali cose. Dopo mesi e mesi di studio della Bibbia e molte preghiere sono giunta alla conclusione che le cose nelle quali prima credevo non erano basate sulle Scritture. E poiché sono cristiana, mi sono accorta dei cambiamenti che sono stati operati, e vi sono alcune cose che non posso più assolutamente accettare.

Pochi giorni dopo aver ricevuto questa lettera, gli "anziani" annunciarono alla Congregazione dei Testimoni di Geova di Mantee (che si riuniscono a Dancy) che Sue Phillips era stata disassociata per "condotta che non si addice al cristiano".[11] Le fu spedita a casa una breve comunicazione al riguardo, firmata solamente "Congregazione di Mantee".

---

[10] Matteo 25:43.

[11] Questa è un'espressione tipo, deliberatamente vaga, predisposta allo scopo di evitare problemi

Gli "anziani" locali ed i sorveglianti viaggianti nei loro "sforzi pastorali" verso questa giovane donna che sin dall'infanzia era stata Testimone, avevano speso in tutto circa un'ora e mezza. Essi indubbiamente ritenevano di aver compiuto "ogni possibile e benigno tentativo", secondo le istruzioni della sede centrale della Torre di Guardia. La lettura della lettera di Sue mostrava chiaramente il suo profondo rispetto per le Scritture e il sincero desiderio di piacere a Dio e a Cristo, e questi atteggiamenti non sono certamente tali da richiedere che si faccia uno sforzo eccezionale di sopportazione per fronteggiarli; né i suoi sentimenti erano tali da costringere gli "anziani" ad assumere una posizione rigida, o intransigente, tale da impedir loro di rispondere con calma e gentilezza alle sue domande. Ciò nonostante essi non persero nemmeno un minuto per fare un annuncio ufficiale nel quale informare che essa non era più una persona con la quale i membri della congregazione si potessero associare.

É costante abitudine delle pubblicazioni della Torre di Guardia quella di attribuire alle persone che dissentono dall'Organizzazione sentimenti negativi quali l'orgoglio, la ribellione, il desiderio di sottrarsi alla responsabilità di predicare di porta in porta per mancanza di umiltà, e accuse del genere. Non dubito che fra quelli che si allontanano possano esservi individui del genere. Ma so anche che in moltissimi casi tali accuse si sono rivelate prive di fondamento. Ed esse erano *certamente* tali nel caso della zia di Sue Phillips, l'ex missionaria Sue Walker. Nei suoi più di quaranta anni di servizio, essa aveva trascorso certamente più tempo andando di porta in porta di chiunque altro nella sua zona, inclusi gli "anziani" e i sorveglianti viaggianti. Al rientro dal suo servizio missionario, essa aveva continuato ad associarsi attivamente con la congregazione di Mantee fino a quel tempo, prendendo parte regolarmente alle adunanze, e partecipando attivamente all'opera di "testimonianza" e nel condurre studi biblici a domicilio con le persone interessate. Ma a causa del comportamento dell'Organizzazione nei confronti di sua nipote essa ritenne che la situazione era giunta ad un punto tale da costringerla a prendere una decisione. Come disse a sua nipote: "Adesso arriverà il mio turno". Così scrisse una lettera di dimissioni e la domenica successiva si recò a piedi alla Sala del Regno per consegnarne personalmente una copia a ciascuno degli "anziani".

Sue Walker aveva 63 anni. Ne aveva trascorsi quarantadue da Testimone, trentacinque nel servizio a tempo pieno, e venticinque di questi nell'opera missionaria in paesi stranieri. Aveva rinunciato a sposarsi e ad avere figli, aveva sofferto molte privazioni, aveva lavorato in zone primitive, aveva sempre vissuto in piena conformità ai principi biblici. Non sarebbe stato normale volerla trattenere nella congregazione, considerando una grave perdita non averla più con loro? Se ciò che i Testimoni credono fosse veramente basato sulle Scritture, non si sarebbero dovuti sentire spinti a fare ogni sforzo per non interrompere i contatti con lei attuando ogni iniziativa per potere infine appianare ogni divergenza? Io penso proprio di si. Ma gli "anziani", ben addestrati dall'Organizzazione, furono evidentemente di tutt'altro avviso; dopo aver ricevuto la sua lettera non fecero alcun tentativo di discuterne il contenuto con lei, annunciarono invece immediatamente la sua "dissociazione" e, secondo l'abitudine dell'Organizzazione, da quel momento in poi Sue Walker non esistette praticamente più per i membri della congregazione, che non potevano più parlare nè associarsi con lei.

Ciò che colpisce maggiormente in tutta questa storia è il fatto che Sue Walker continuò ad aiutare la sua vecchia madre ad andare alla Sala del Regno, accompagnandola ogni volta che lei ne manifestava il desiderio, sedendosi tranquillamente accanto a lei per tutta l'adunanza, sebbene per tutti i presenti era praticamente come se non esistesse, e questo comportamento non era sicuramente riguardoso per la vecchia signora che era ancora una Testimone. Quando per motivi di salute sua madre non poteva andare alle adunanze, era proprio raro che i membri della congregazione si recassero a farle visita, per il fatto che non desideravano avere alcun contatto con la figlia "dissociata". L'opinione di sua madre sull'Organizzazione cambiò e quando suo marito (che non era mai stato Testimone) morì, ella e le figlie vollero che fossi io a condurre il servizio funebre. Prima di morire, mi chiese che mi occupassi anche del suo funerale. In una piccola comunità rurale dove tutti si conoscono fra loro, il centinaio di persone che prese parte al funerale non poté non accorgersi che, sebbene la signora Walker non fosse una disassociata nè si fosse mai "dissociata", non era presente nessuno dei Testimoni con i quali lei aveva frequentato la chiesa per più di quarant'anni. La loro assenza non era dovuta ai loro sentimenti personali, ma alla necessità di attenersi strettamente alla disciplina dell'Organizzazione.

Ciò che avvenne dopo l'annuncio della "dissociazione" di Sue Walker confermò, anche se non ve n'era bisogno, il vero spirito dell'Organizzazione. Alcuni mesi prima, sua sorella maggiore Lulu ed il

marito (genitori di Sue Phillips) si erano trasferiti da Dancy nella zona del Golfo del Mississippi. A causa delle loro opinioni personali nei confronti dell'Organizzazione e delle conseguenze che esse inevitabilmente avrebbero comportato, scelsero di proposito di non informare gli "anziani" di Mantee del loro nuovo indirizzo e, quando giunsero nella nuova destinazione di Long Beach, preferirono rimanere in incognito non recandosi alla locale congregazione. Speravano così di uscirsene tranquillamente, evitando interrogatori spiacevoli e imbarazzanti procedimenti giudiziari.

Fu così grande la loro sorpresa quando, poco tempo dopo la disassociazione della loro figlia, due "anziani" della congregazione di Long Beach, che loro non conoscevano assolutamente, si presentarono inaspettatamente alla loro porta, senza averli prima informati della loro visita. Come essi fossero venuti a conoscenza della loro presenza in quella città si può solo ipotizzare, ma le loro parole chiarirono senza ombra di dubbio il fatto che la loro visita era in relazione all'azione giudiziaria che era stata intrapresa nei confronti della loro figlia. Gli sforzi "pastorali" degli "anziani" consistettero nell'indagare sull'ortodossia di Ray e Lulu Phillips, ai quali chiesero se la pensavano come Sue. Essi risposero di si. Dopo pochi giorni furono convocati davanti ad un comitato giudiziario, ma poiché non desideravano assolutamente subire un'esperienza del genere non vi andarono. Così, anche loro furono disassociati.

Alla luce di tutto ciò ci chiediamo come sia possibile "andarsene tranquillamente", come vorrebbero far credere i rappresentanti della Società, incluso Robert Blazer della sede centrale di Brooklyn. La scusa che azioni del genere sono necessarie per "mantenere pura l'organizzazione", non regge assolutamente se si considera il fatto che quando fu intrapresa l'azione nei loro confronti, i genitori di Sue, ormai sessantenni, cercavano solo di vivere tranquillamente e senza dare nell'occhio, non mettendosi in contatto con nessuna congregazione.

Rimaneva adesso una delle tre figlie ancora Testimoni della signora Walker, Lavenia, una donna molto mite che viveva a New Orleans, in Louisiana. Da quando si era trasferita in quella città, Lavenia era andata poche volte alla Sala del Regno e, come sua sorella Lulu, aveva deciso di ritirarsi in sordina. Nello stesso periodo in cui si indagava su sua sorella nel Mississippi, ricevette la visita di un "anziano" locale accompagnato da un sorvegliante di circoscrizione in visita alla congregazione, i quali vollero sapere perché frequentava così poco le adunanze; lei lo spiegò. Il loro interesse nei suoi confronti non sarebbe stata cosa di cui meravigliarsi, specialmente se essi fossero stati sinceramente convinti delle sue precarie condizioni spirituali e avessero cercato di incoraggiarla ad assistere alle adunanze. Un interessamento del genere sarebbe stato certamente comprensibile e, anzi, lodevole. Ciò che invece essi fecero, fu molto strano. Dopo aver appreso il perché lei frequentava così poco le adunanze, il sorvegliante di circoscrizione compilò una breve dichiarazione e le disse che, se pensava di non prendere più parte ad alcuna adunanza (come recitava esattamente la dichiarazione che egli aveva preparato), ella non avrebbe dovuto fare altro che firmarla. La donna lo fece. Cosa avvenne poi? Da quel momento fu considerata ufficialmente "dissociata" e trattata come chi aveva commesso delle azioni meritevoli di scomunica, per cui nessuno poté più parlare con lei nè frequentarla. Gli sforzi pastorali, di cui si parla tanto nelle pubblicazioni della Torre di Guardia, che servono a "riaggiustare" e sanare la pecora smarrita con atteggiamento amorevole, non avevano richiesto più di un'ora. Tuttavia Lavenia era stata una Testimone di Geova per quasi trent'anni.

Se si assomma tutto il tempo in cui i cinque membri di questa famiglia erano stati Testimoni, si arriva a 200 anni. Il tempo impiegato dagli "anziani" nei cosiddetti sforzi di 'ricondurli nel gregge' ammontò a non più di 5 o 6 ore.

Controllo e uso di un sistema informativo

Non riponete la vostra fede in un compagno.
Non confidate in un amico intimo.
Da colei che giace nel tuo seno guarda
le aperture della tua bocca.
- Michea 7:5 TNM

Quelle che abbiamo descritto non sono situazioni eccezionali, tutt'altro. Esse costituiscono, invece, la norma in tutto il mondo. I Testimoni non possono sottrarsi all'obbligo di riferire all'Organizzazione ogni atteggiamento deviante o non ortodosso che credono di individuare nei loro conservi.

In un articolo intitolato, "Un tempo per parlare: Quando?", *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1987, spiegava ufficialmente che ogni Testimone di Geova ha la responsabilità di rivelare le infrazioni alle regole dell'Organizzazione se esse sono tali da rientrare fra quelle definite "trasgressioni meritevoli di disassociazione" anche se ciò dovesse significare violare le norme vigenti, o perfino un giuramento, o diffondere informazioni confidenziali, come nel caso di un medico, di un'infermiera d'ospedale, di un avvocato o di altre persone che sono a conoscenza di documenti o di informazioni riservate. Il trasgressore dev'essere esortato a confessare il suo errore agli "anziani", ma se si rifiutasse, il Testimone che sa dell'infrazione deve riferire la cosa agli "anziani", perché così adempie il suo obbligo di lealtà a Dio. C'è solo un settore nel quale i Testimoni di Geova considerano sacrosanta la riservatezza, ed è unicamente quello che riguarda le faccende dell'Organizzazione, incluse le adunanze degli "anziani" quando questi si riuniscono per tenere un comitato giudiziario.[12]

Per quanto possa sembrare incredibile, meno di quattro anni dopo l'istituzione di questa nuova disposizione, in un articolo che riguardava le degenze ospedaliere, la rivista *Svegliatevi!* dell'8 marzo 1991 (pagina 7) pubblicò una "Carta dei diritti del malato" e fra questi diritti vi era il seguente:

6. Aspettarsi che tutte le comunicazioni e i dati relativi alla sua assistenza siano considerati riservati.

Come abbiamo visto, questo diritto perde ogni valore quando interferisce con la regola dell'Organizzazione che impone ad ogni Testimone, che viene a conoscenza di un'infrazione da parte di un altro, di rivelarla, anche se è un medico o un'infermiera.

Un articolo del dott. Gerald L. Bullock, di Plano, nel Texas, pubblicato su *Medical Economics* dell'agosto 1985, spiega con chiarezza perché i Testimoni si sentono costretti ad informare i "corpi degli anziani", anche se da ciò dovessero derivare gravi conseguenze - conseguenze non per se stessi ma per altri. Il dott. Bullock narra che presso il suo studio lavorava una giovane Testimone da anni sua paziente e amica di famiglia. Egli descrive "Toni" (un nome fittizio, non quello vero) come una buona lavoratrice e una persona allegra. Tutto andò bene fino a quando un'altra Testimone (che egli chiama "Linda" e che era conosciuta da "Toni") non venne nel suo studio. Essa gli confidò d'essere stata violentata da diversi uomini dopo essere andata in un bar di Houston nel Texas, e di aver contratto la gonorrea. Si era fatta visitare da un altro medico e adesso desiderava sottoporsi a degli esami per accertarsi d'essere definitivamente guarita. Il dott. Bullock ritenne che non fosse compito suo accertare la veridicità del racconto dello stupro, pertanto procedette all'analisi, e fu in grado di confermare che la donna era guarita dall'infezione. Poche settimane dopo ricevette una sua telefonata con la quale, adirata, la paziente lo informava di essere stata disassociata e persino allontanata dalla sua famiglia. Minacciava di citarlo in tribunale, dicendosi certa che fosse stata Toni a dare agli "anziani" le informazioni relative al suo caso, sottraendole dall'archivio nell'ufficio del dott. Bullock. Quest'ultimo dichiarò che:

> Rimasi come stordito. Non riuscivo a credere che Toni avesse potuto spettegolare su di una paziente. Ero stato in rapporti molto confidenziali con lei prima di assumerla. Ed il mio contratto di lavoro con il personale specifica chiaramente che l'impiegato, che viene meno al dovere della riservatezza nei confronti dei pazienti in cura, viene immediatamente licenziato.
>
> Quando interrogai Toni, fui ancor di più sconcertato dalla sua franca ammissione che era stata proprio lei che aveva parlato. Mi spiegò infatti che nella sua religione ogni membro è tenuto a riferire agli anziani della chiesa le altrui violazioni degli insegnamenti e

[12] In effetti non è infrequente che le mogli degli "anziani" siano a conoscenza dei casi trattati dai loro mariti

della disciplina. Quando ebbe in mano la cartella clinica di Linda che le serviva per delle faccende riguardanti l'assicurazione e vi lesse quello che Linda mi aveva detto, rifletté a lungo chiedendosi qual era il suo principale dovere di lealtà. Alla fine, raccontò la storia agli anziani.

Si può notare che, nelle sue riflessioni sulla lealtà, Toni non pensò minimamente al fatto che aveva degli obblighi nei confronti del suo datore di lavoro e amico e che avrebbe dovuto informarlo di aver sottratto delle informazioni dall'archivio del suo ufficio. Il suo addestramento da Testimone evidentemente non le permise di comprendere quanto anche questo fosse un aspetto strettamente connesso con la lealtà. Il dott. Bullock continua:

> Non si trattava di un semplice pettegolezzo senza conseguenze. Se lo fosse stato sarebbe stato molto più semplice per me occuparmene; invece si trattava di un'impiegata di fiducia e di un'amica che aveva fatto una cosa del genere dopo aver valutato pienamente il danno che ciò avrebbe comportato, sia alla nostra paziente che a me stesso.
>
> Ciò nonostante, trovai quasi incredibile la storia della delazione fatta da Linda. Tutti i Testimoni che conoscevo mi sembravano persone così perbene. Non riuscivo a credere che la loro religione esigesse d'essere così pettegoli e così disumani nei confronti degli apostati. Telefonai a uno dei principali anziani della chiesa, con il quale eravamo amici sin dalle scuole superiori. Egli mi confermò che era tutto vero.
>
> Mi spiegò che gli anziani della chiesa non avevano nemmeno indagato sulla veridicità o meno della storia di stupro narrata da Linda. Per loro era sufficiente che essa fosse andata dove non avrebbe dovuto andare e aveva fatto qualcosa che non avrebbe dovuto fare, e aveva contratto una malattia che non avrebbe dovuto contrarre. Perciò, doveva essere punita con la "disassociazione", che avrebbe potuto evitare soltanto se avesse convinto gli anziani del suo sincero pentimento. La chiesa aveva anche disposto che fosse allontanata da casa fino a che non fosse stata trovata degna di perdono.
>
> Se ero arrabbiato quando avevo telefonato, ero furioso quando l'anziano finì di darmi le sue spiegazioni. Gli chiesi se si rendeva conto di ciò che la sua chiesa aveva fatto a me, spettatore innocente. Mi disse che era dispiaciuto, ma, come Toni, egli riteneva che gli insegnamenti della sua chiesa erano al di sopra di ogni altra considerazione.

Proprio come Toni, nè lui nè gli altri "anziani" sentirono alcun obbligo morale di informare il medico di aver ricevuto un'informazione confidenziale da un suo impiegato o dell'uso che essi intendevano fare di tale informazione, che legalmente doveva essere tenuta riservata. Il loro addestramento da Testimoni non consentiva di ragionare in tali termini.

Su consiglio del suo legale, il dott. Bullock ritenne necessario licenziare Toni. Egli non solo le spiegò perché doveva farlo, ma molto benignamente non permise che ciò che era accaduto la privasse della sua amicizia. Egli si scusò con Linda, spiegandole cosa era accaduto. Lei gli assicurò che non avrebbe intentato alcuna azione legale poiché aveva capito che egli personalmente non aveva alcuna responsabilità in tutta la vicenda.

Il dott. Bullock adesso esercita in un'altra città, ma dice d'essere ancora "sotto shock" per quanto è accaduto, e aggiunge che, poiché l'assicurazione contro gli errori dovuti all'imperizia dei medici non contempla l'infrazione del diritto alla riservatezza del paziente da parte di un impiegato, "tutta la nostra costosissima assicurazione per la responsabilità professionale non vale un centesimo se un paziente che ha ricevuto un torto del genere ci fa causa e vince". Nel contratto, che egli adesso fa sottoscrivere ai suoi dipendenti, ha inserito una speciale clausola che prevede pesanti sanzioni a carico dei suoi impiegati. Ad ogni nuovo impiegato egli narra la storia di "Toni" e di "Linda" e, se essi non possono assicurargli che le loro credenze religiose non li obbligheranno a tradire la fiducia del paziente, non li assume.

Secondo *La Torre di Guardia* che abbiamo citato in precedenza, i Testimoni fondano tale loro comportamento che li obbliga a informare gli "anziani" delle infrazioni dei loro conservi, anche a costo di violare la riservatezza, sulle disposizioni della legge mosaica contenute in Levitico 5:1, dov'è scritto: "Ora, nel caso che un'anima pecchi in quanto ha udito maledire in pubblico ed è testimone o l'ha visto ed è venuto a saperlo, se non lo riferisce, allora deve rispondere del suo errore". L'articolo quindi perveniva alle seguenti conclusioni:

> Questo comando proveniente dal più Alto Grado di autorità nell'universo poneva su ciascun israelita la responsabilità di riferire ai giudici qualsiasi grave trasgressione avesse osservato, affinché la questione potesse essere esaminata. Benché a rigor di termini i cristiani non siano sotto la Legge mosaica, i suoi princìpi sono ancora validi per la congregazione cristiana. Possono quindi esserci delle circostanze in cui anche un cristiano è tenuto a portare un fatto all'attenzione degli anziani. É vero che in molti paesi è illegale rivelare a persone non autorizzate il contenuto di registrazioni private. Ma se un cristiano, dopo aver considerato la cosa in preghiera, ritiene di trovarsi in una situazione in cui la legge di Dio, nonostante ciò che dicono le autorità inferiori, gli impone di riferire ciò che sa, allora questa è una responsabilità che egli accetta dinanzi a Geova. Possono esserci circostanze in cui un cristiano 'deve ubbidire a Dio come governante anziché agli uomini'.— Atti 5:29.
>
> É vero che giuramenti o promesse solenni non si devono mai prendere alla leggera. Ma possono esserci dei casi in cui le promesse richieste dagli uomini sono in contrasto con l'esigenza di rendere esclusiva devozione al nostro Dio. Quando qualcuno commette un peccato grave, viene in effetti a trovarsi sotto una 'maledizione pubblica' da parte di Colui al quale ha fatto torto, Geova Dio. (Deuteronomio 27:26; Proverbi 3:33) Tutti quelli che entrano a far parte della congregazione cristiana si sotto-pongono al 'giuramento' di mantenere pura la congregazione, sia con le loro azioni personali che aiutando altri a rimanere puri.[13]

Quanto abbiamo appena letto grava di una pesante responsabilità ogni singolo Testimone, mentre lo scopo dell'articolo è proprio quello di far credere a ciascuno di loro che nascondere agli "anziani" i peccati degli altri Testimoni costituisce una grave colpa davanti a Dio. A giustificazione di tale comportamento, si oppone l'abusata necessità di mantenere pura la congregazione. Sta di fatto, però, che anche la definizione di "purezza" dipende dalle regole organizzative, a prescindere che le Scritture ne parlino o meno. Di conseguenza è sempre l'Organizzazione che stabilisce quali sono le procedure da adottare per 'aiutare altri a rimanere puri'. Il fatto che tutti i membri dell'Organizzazione si sentano vincolati dal "giuramento di tenere pura la congregazione" in base a tali presupposti è molto preoccupante. L'articolo di *La Torre di Guardia*, cui ci siamo riferiti come esempio a giustificazione del suo invito a violare la riservatezza, narra il caso di una Testimone nubile che si recò in ospedale per abortire. Comunque, come abbiamo già visto[14], poiché esistono così tante regole e norme organizzative, la varietà delle infrazioni che si possono commettere può superare le molte centinaia. Il che significa, ad esempio, che se ad un Testimone, che lavora come contabile, capita sotto gli occhi una fattura rilasciata da un Testimone titolare di un'impresa edile per i lavori di rifacimento del tetto di una chiesa, o per l'installazione in essa di un sistema d'allarme, egli si sentirebbe obbligato a riferire la cosa agli "anziani". Un'altra conseguenza potrebbe anche essere quella di porre sotto inchiesta qualcuno per il

[13] *La Torre di Guardia*, 1° settembre 1987, pag. 13.
[14] Si veda il capitolo VIII del primo volume (nota del traduttore)

solo fatto di avere svolto un lavoro in una casa ubicata all'interno di un campo di addestramento militare, o chi ha effettuato una disinfestazione in una base militare, o di inquisire una donna che si guadagna da vivere rifacendo i letti in un campo dell'esercito. Tale "giuramento" richiede anche che si riferisca l'eventuale dissenso di chi non è disposto ad accettare la dottrina che Cristo è venuto nel 1914 o che egli è mediatore solo per 8.800 persone.

L'articolo afferma che "a rigore di termini i cristiani non sono sotto la Legge mosaica", ci si può quindi chiedere come è possibile che chi lo ha scritto possa imporne un'applicazione così rigida ai cristiani d'oggi. La distinzione fatta fra "legge" e "principio" perde ogni significato. Il fatto è che i cristiani non soltanto non sono "a stretto rigore di termini" sotto la Legge mosaica, essi non lo sono nemmeno *parzialmente* nè *in alcun altro modo*, in quanto sono pienamente sotto la misericordiosa grazia di Dio.[15] L'articolo non applica semplicemente il "principio" di tale regolamento - che si potrebbe ritenere vantaggioso agli interessi dalla bontà e della giustizia - ma applica la "lettera" della legge, contraddicendo l'insegnamento apostolico:

> Ma ora siamo stati esonerati dalla Legge, perché siamo morti a ciò da cui eravamo detenuti, così che siamo schiavi in un nuovo senso secondo lo spirito e non nel vecchio senso secondo il codice scritto.[16]
> La Legge scritta porta alla morte, ma lo Spirito dà la vita.[17]

L'applicazione fatta da *La Torre di Guardia* è molto più vicina all'attitudine dei giudaizzanti - che cercavano ad ogni costo di convertire i cristiani all'osservanza della legge e contro i quali Paolo non si stancò mai di lottare strenuamente - che a quella dello spirito di Cristo. Egli mette in guardia i cristiani, avvertendoli che accettare di nuovo una simile osservanza della legge li avrebbe reso soggetti alla stessa "maledizione" della quale l'articolo di *La Torre di Guardia* minaccia tutti i Testimoni che non ubbidiscono attentamente alle sue direttive.[18] In effetti, volendo ad ogni costo far accettare a tutti questa sua applicazione, l'articolo va persino oltre ciò che era richiesto dalla Legge mosaica.

Esso comincia spiegando che Levitico 5:1 si riferisce ad un caso legale riguardante una trasgressione, in cui la vittima chiedeva che l'eventuale testimone del fatto rendesse la sua testimonianza, invocando il male su chi gli aveva fatto torto. In una nota in calce, esso cita la spiegazione che segue, la quale è alquanto differente:

> Secondo quanto affermano Keil e Delitzsch nel loro *Commentary on the Old Testament*, chi, "essendo a conoscenza del reato commesso da un altro, sia per averlo visto che per esserne venuto in qualsiasi altro modo a conoscenza certa, ed essendo quindi idoneo per comparire in tribunale come testimone d'accusa, avesse mancato di farlo, non dichiarando ciò che aveva visto o udito, benché avesse ascoltato il solenne giuramento fatto dal giudice [la "maledizione" di cui si parla] nel corso dell'inchiesta pubblica sul reato - giuramento mediante il quale tutte le persone presenti che conoscevano qualsiasi cosa sulla faccenda venivano esortate a farsi avanti come testimoni" - sarebbe stato colpevole di errore o peccato.[19]

In Israele, che era uno stato nazionale sovrano, gli anziani della città o del villaggio svolgevano la funzione di giudici non solo dei casi di cattiva condotta, ma anche in tutti i tipi di controversie civili fra i membri della comunità, e la loro attività giudiziaria si svolgeva davanti agli occhi di tutti, alla

---

[15] Romani 6:14; Galati 5:4, 18.
[16] Romani 7:6 TNM.
[17] 2 Corinti 3:6, PS.
[18] Atti 15:5; Galati 3:1-5. L'articolo include anche un riferimento a Deuteronomio 27:26 che dice: "Maledetto è chi non porrà in vigore le parole di questa legge mettendola in pratica".
[19] *La Torre di Guardia*, 1° settembre 1987, pag. 13.

porta della città[20]. Se qualcuno veniva chiamato a rendere la sua testimonianza in un caso particolare, ciò avveniva sulla pubblica via, e tale testimonianza era accompagnata da un "solenne giuramento" o, come si esprime la *Traduzione del Nuovo Mondo*, da una "maledizione pubblica", che obbligava il testimone non solo a testimoniare, ma anche a farlo correttamente.[21]

Uno degli esempi più completi di giudizio davanti agli anziani della città si trova in Ruth 4:1-12. In esso si narra la vicenda di Boaz, un parente prossimo del defunto Elimelec, interessato alla "ricompra" delle proprietà di quest'ultimo. Tale "ricompra" avrebbe anche comportato l'obbligo di sposare Ruth, la moabita. Boaz si reca alla porta della città e attende l'arrivo dell'altro uomo, che era parente ancor più stretto (e che perciò aveva maggiore diritto ad agire come "ricompratore"). Boaz quindi raduna dieci anziani della città ed espone il problema davanti a loro e alla folla radunata, chiedendo di essere ascoltato. Egli si rivolge a tutti i presenti, sia gli anziani che alla folla radunata, e dice: "Voi siete oggi testimoni".

Non c'è la minima somiglianza fra la vicenda biblica che si dipanò sotto gli occhi e il giudizio di tutti e il clima di segretezza che circonda l'operato dei comitati giudiziari della Torre di Guardia. Nessuna testimonianza viene resa in pubblico, le sessioni giudiziarie sono tenute in segreto, e l'unica cosa che diviene di pubblico dominio è un breve annuncio di disassociazione o di dissociazione. Ci si chiede perché l'Organizzazione faccia un'applicazione così parziale del "principio" della legge, che le serve solo per gravare sui suoi membri della responsabilità di riferire tutte le infrazioni commesse dai loro conservi, mentre poi gli "anziani", nominati dall'Organizzazione a servire in qualità di giudici, non si attengono nemmeno lontanamente al modello di trasparenza che ci illustrano le Scritture?[22]

L'autore dell'articolo di *La Torre di Guardia* trasforma in tal modo la *richiesta di un pubblico invito a rendere la testimonianza* nell'iniziativa personale con cui un individuo *riferisce* una trasgressione agli "anziani". Si dà quindi delega a chi non è "anziano" di svolgere il ruolo di delatore o accusatore, mentre agli "anziani" spetta la responsabilità di stabilire il tipo di punizione appropriata. Anche se l'articolo sembra incoraggiare i singoli membri dell'Organizzazione ad avvicinare il trasgressore per esortarlo a recarsi dagli "anziani", di fatto questo avviene molto raramente. Nella grande maggioranza dei casi tale passo non viene mai fatto, se ne parla direttamente agli "anziani" e, dopo di ciò, come si suol dire comunemente, "la frittata è fatta" e la macchina dell'Organizzazione inizia inesorabilmente il suo cammino.

L'intento di *La Torre di Guardia* è evidentemente quello di far sì che non siano i singoli Testimoni a decidere il da farsi, assumendosi la responsabilità di riferire o meno ad un comitato giudiziario le trasgressioni altrui. Così facendo non si concede ai sentimenti di ciascuno di esprimersi liberamente e di influire sulla decisione di una persona di tenere o no per se una questione confidenziale, con il risultato che il tentativo di assistere il trasgressore senza riferire ogni cosa agli "anziani" nominati viene ritenuto dai Testimoni una mancanza di rispetto verso Dio.

Non vi son dubbi sul fatto che la legislazione mosaica imponesse di rendere noti certi crimini e trasgressioni di natura particolarmente grave, come la bestemmia contro Dio, il tentativo di indurre all'idolatria un altro israelita, lo spargimento di sangue innocente, e forse il fare profezie false e ingannevoli.[23] Ma che gli israeliti fossero obbligati a riferire ai giudici "ogni seria trasgressione di cui fossero al corrente" non è scritto in nessun punto d'essa. Come abbiamo visto, nella maggior parte dei casi, i suoi regolamenti, incluso quello di Levitico 5:1, parlano dell'obbligo di *deporre in tribunale* o di *giurare* una testimonianza, ma non dicono che l'israelita, *motu proprio* dovesse fare un rapporto del genere. Non fa parte della legge mosaica l'idea che la legge di Dio imponesse ad ogni israelita l'obbligo

[20] Deuteronomio 16:18; 21:19; Rut 4:1.
[21] Confronta con Proverbi 29:24; Matteo 26:62, 63.
[22] Nel suo libro *Perspicacia nello studio delle Scritture*, del 1990 è detto che "la pubblicità data a un processo tenuto alla porta avrebbe influito sui giudici inducendoli a essere giusti e scrupolosi nello svolgimento del processo e nel prendere decisioni". (Vol. I, pagina 580)
[23] Levitico 24:10-14; Deuteronomio 13:6-11; 17:2-7; 21:1-9; Zaccaria 13:2-6. In genere, chi era a conoscenza di tali crimini non solo doveva fungere da testimone, ma doveva anche essere il primo a iniziare la lapidazione del colpevole

di andare dagli anziani della città a riferire qualsiasi errore dei suoi correligionari, e che su tale base si istruissero dei processi pubblici alla porta della città. É ovvio che chiunque si riteneva vittima di un torto aveva il diritto di rivolgersi agli anziani e presentare loro le sue accuse. Ma anche in tal caso, comunque, se la persona desiderava sbrigarsela da sé, non c'era nessun obbligo di rendere nota la trasgressione.

Giuseppe, padre putativo di Gesù, è un esempio di quanto abbiamo appena detto. Egli credeva sinceramente che la sua futura sposa avesse violato la legge commettendo adulterio. Ne era prova infallibile il fatto che era incinta ancora prima di essere sposata, e di questo egli era testimone. Tuttavia Giuseppe non si sentì obbligato a parlarne agli anziani, ai sacerdoti o ai giudici. Non desiderando "farne un pubblico spettacolo", egli pensò di divorziare da lei segretamente. Agendo così stava forse venendo meno al "giuramento" divino che gli imponeva di rendere noto il fatto, non mostrando così interesse a "mantenere pura la congregazione?" Secondo le Scritture il suo fu il comportamento di "un uomo giusto" [un uomo buono, *PME*; un uomo d'onore, JB].[24] Quando Dio aiutò Giuseppe a capire cosa era successo, confermandogli la castità di Maria, non gli mosse nessun rimprovero per il suo atteggiamento compassionevole.[25]

Così pure il Figlio di Dio spiegò chiaramente che non era necessario portare tutte le trasgressioni all'attenzione dei giudici, poiché esistono delle circostanze in cui ciò può essere evitato mediante un chiarimento reciproco sempre possibile perfino nel momento in cui le persone coinvolte si stanno recando dai giudici per discutere la questione.[26] Egli invitò anche chi aveva subito l'offesa a prendere l'iniziativa, non di riferire la questione ad un corpo giudiziario, ma di avvicinare il trasgressore cercando di indurlo a rendersi conto del male commesso, aggiungendo che, in caso di successo, "hai guadagnato tuo fratello", e questo senza l'intervento di altri, inclusi gli anziani. Solo in caso di insuccesso egli avrebbe dovuto rivolgersi ad altri "due o tre", ma non agli "anziani". Se fosse fallito quest'ulteriore tentativo, solo allora l'azione peccaminosa del trasgressore sarebbe stata portata a conoscenza della congregazione.[27]

Gesù condannò senza mezzi termini l'eccessivo rigore che è segno di un approccio legalistico all'adorazione. Egli mostrò che lo scopo della legge era di fare del *bene* all'uomo, non di diventare per lui un carico oppressivo o di impedirgli di mostrare compassione, disse ai suoi accusatori che "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato"[28]. Egli ricordò ai legalisti religiosi l'episodio dell'ingresso di Davide nel tabernacolo, quando gli furono dati i pani del sacro "Pane della Presentazione" per sfamare i suoi uomini, e "che *non era lecito* mangiare nè a lui nè a quelli che erano con lui, ma solo ai sacerdoti".[29] Gesù non disse che quel gesto aveva posto Davide 'sotto la maledizione divina', nè disse che in quella circostanza i sacerdoti erano venuti meno al loro "giuramento" di mantenere pura la congregazione non muovendo alcuna accusa contro Davide. Nè Gesù lodò l'azione di Doeg l'edomita, che prontamente riferì la cosa al capo della nazione - Saul - con la conseguenza della condanna a morte di 85 sacerdoti ed un massacro di abitanti delle loro città.[30] Gesù, invece, usò questo racconto come base per dire ai capi religiosi, "Se aveste compreso che significa questo: 'Voglio misericordia e non sacrificio', non avreste condannato i senza colpa".[31]

Come cristiani "esonerati dalla legge" e non più schiavi "nel senso di un codice scritto", noi siamo liberi di farci guidare dall'esempio di Cristo, dalla legge della fede e dalla legge regale dell'amore quando prendiamo decisioni di tal sorta.[32] Abbiamo l'assicurazione apostolica che "chi ama il suo prossimo ha adempiuto la legge", e che non solo i comandamenti relativi all'adulterio, all'omicidio, al furto, all'avidità, ma "*qualsiasi altro comandamento* si riassume in questa parola, cioè: 'devi amare il tuo

[24] Matteo 1:19.
[25] Matteo 1:20-24.
[26] Matteo 6:23-25.
[27] Matteo 18:15-18, JB.
[28] Marco 2:27, JB.
[29] I Samuele 21:1-6; Matteo 12:1-4.
[30] I Samuele 21:7; 22:9-19.
[31] Matteo 12:7.
[32] Romani 7:6.

prossimo come te stesso'. L'amore non fa male al prossimo, perciò l'amore è l'adempimento della legge".[33] Noi siamo liberi di usare il nostro giudizio nel decidere la condotta migliore da seguire, al fine di ottenerne il massimo vantaggio, sia per il trasgressore che per gli altri che possono esservi implicati. Certo, vi sono a volte delle circostanze di grande importanza, che possono essere rappresentate da peccati veramente gravi o da situazioni che possono recare gravi conseguenze; in tali casi potremmo sentirci obbligati a parlarne con altri, se esse fossero sottoposte alla nostra attenzione. Ma nessuna regola inflessibile, nè alcun "giuramento" ci obbliga a rendere noti gli errori degli altri. Siamo invece incoraggiati a 'confessare i nostri peccati *gli uni agli altri*' e non ad un tribunale ecclesiastico; *ciascuno* di noi, non solo quelli che hanno delle nomine ufficiali, deve fare tutto ciò che può per aiutare quelli che sono stati indotti all'errore e ad allontanarsi dalla verità perché si ristabiliscano, facendolo con un atteggiamento misericordioso verso l'individuo, sebbene detestiamo il male in se stesso.[34]

In ultima analisi il risultato di tale rigida linea di condotta non è certamente d'aiuto a chi sbaglia. Chi ha commesso un serio errore può sentire la necessità di parlarne con altri per riceverne aiuto. Ma un Testimone non può nemmeno andare da un suo amico della congregazione per parlare con lui del suo errore con la certezza che questi poi manterrà per sé la cosa. Quei versetti che condannano chi 'scopre il discorso confidenziale' non sono considerati validi sotto questo aspetto, e la dichiarazione che "il vero compagno ama in ogni tempo, ed è un fratello nato per quando c'è angustia", similmente perde ogni efficacia, diviene vuota di significato.[35] Sebbene il peccatore si sia rivolto a Dio in preghiera tramite Cristo e abbia chiesto d'essere perdonato, questo non è sufficiente per garantire la riservatezza. Se il peccato è di quelli che l'Organizzazione classifica come "peccati maggiori", i suoi rappresentanti devono esserne informati ed il tribunale ecclesiastico deve decidere se si deve intraprendere o meno un'azione giudiziaria. Ai Testimoni viene insegnato che non è amorevole da parte loro non denunciare quei loro conservi che non hanno spontaneamente confessato i loro peccati alle autorità della chiesa. Ai Testimoni che hanno commesso dei passi falsi viene detto che possono parlare con gli "anziani", "confidando che tratteranno il problema con benignità e comprensione"[36]. Ma da ciò che risulta al Corpo Direttivo emerge invece un quadro profondamente diverso, se si presta ascolto alle voci che circolano nel Reparto Servizio della sede centrale. Ad essi risulta infatti che la stragrande maggioranza (alcuni parlano del 70% o anche di più) degli "anziani" non è assolutamente qualificata per servire in veste di giudici. Che esistano alcuni "anziani" che meritano la fiducia di cui si parla nelle pubblicazioni della Torre di Guardia, io ne sono certo. Ma le esperienze reali mostrano che la grande maggioranza di tali uomini aderisce pedissequamente alle direttive dell'Organizzazione e che il legalismo troppo spesso costituisce un ostacolo per i naturali sentimenti di compassione che essi potrebbero altrimenti nutrire.

Il caso di Rud Persson e di sua moglie illustra efficacemente quanto le azioni private dei Testimoni siano strettamente controllate dagli "anziani leali", uomini che si sentono investiti della missione di applicare con estremo rigore il "grande corpo delle leggi teocratiche" dell'Organizzazione. Rud si battezzò nel 1959. Nel gennaio del 1986, egli e sua moglie, esaminando il messaggio di Gesù Cristo contenuto nella parabola del "buon Samaritano", vi riscontrarono un significato molto più profondo di quanto non avessero mai compreso in precedenza. Mossi dalla grave carestia in Etiopia, aderirono alla Croce Rossa, pagando una piccola somma, per poter così essere sempre informati sui vari progetti di soccorso e da poter scegliere a quali contribuire con il loro modesto aiuto. Rud non pensava che ciò potesse costituire un problema. Sua madre, una fedele Testimone, si avvaleva del servizio di assistenza agli invalidi della Croce Rossa dopo aver contratto, a causa di malattia, un'invalidità permanente.

Pochi mesi dopo, nel maggio di quell'anno, il sorvegliante che presiedeva la congregazione locale avvicinò Rud e gli chiese se egli avesse aderito alla Croce Rossa. Rud si attendeva una conversazione amichevole, ma dopo avergli confermato che ne era divenuto membro, il sorvegliante lasciò cadere il discorso e non gli fece nessun'altra domanda.

---

[33] Romani 14:8-10.
[34] Giacomo 5:16, 19, 20; Giuda 22, 23.
[35] Vedi Proverbi 11:13; 25:9; 17:17.
[36] Quest'espressione è tratta dalla didascalia che accompagna l'illustrazione di pagina 15 di *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1987

Solo successivamente Rud capì che al tempo di quella conversazione era già in corso un' "indagine". Poiché un "anziano" aveva udito delle voci sul fatto che Rud era divenuto membro della Croce Rossa e aveva riferito la cosa agli "anziani", questi ultimi ne avevano discusso fra loro e avevano perfino contattato il sorvegliante di circoscrizione della loro zona, Gert Andersson, per chiedergli consiglio. Come mai? Perché pensavano che Rud avesse "violato la sua neutralità" in merito alla guerra (come abbiamo visto questa infrazione è definita spesso come "violazione di Isaia 2:4"). Gli "anziani", il 19 giugno 1986, scrissero alla filiale svedese della Società Torre di Guardia, per chiedere se fosse opportuno convocare Rud davanti ad un comitato giudiziario e vedere se egli aveva violato la neutralità cristiana. La filiale rispose, e mandò una copia della sua lettera al sorvegliante di circoscrizione Andersson, dicendo che avrebbero fatto delle ricerche sull'argomento e che, se possibile, avrebbero chiesto il parere del Corpo Direttivo a Brooklyn. Infine, il 15 ottobre 1986, essi mandarono una lettera al sorvegliante che presiedeva la congregazione, Mats Nordsund. Essa è riprodotta di seguito.[37]

BIBEL-OCH TRATATSÄLLSKAPET VAKTTORNET
Box 5, S-732 00 ARBOGA, SWEDEN SR:SL 1986-10-15

Mats Nordsund
Brohuset 1019
Prästmöllan
260 70 LJUNGBYHED

Al corpo degli anziani della congregazione di Perstorp

Cari fratelli,

Vi scriviamo in merito alla lettera che avete scritto alla Società informandoci del fatto che il fratello Rud Persson è divenuto membro della Croce Rossa.

Abbiamo informato del problema i fratelli di Brooklyn per sentire la loro opinione al riguardo. I fratelli ci hanno detto che anche nei paesi in cui la Croce Rossa esplica certi servizi che localmente possono essere necessari, essa è soggetta comunque alle norme che regolano la Croce Rossa internazionale con sede centrale in Svizzera. Si dice che lo scopo dell'organizzazione è quello di alleviare i disagi e le sofferenze umane, ma non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che ha avuto inizio sui campi di battaglia. Essa svolge la maggior parte della sua opera direttamente o indirettamente in contrasto con i principi esposti in Isaia 2:4. Inoltre, l'organizzazione è una delle maggiori fornitrici di sangue per trasfusioni del mondo. É anche coinvolta nella faccende politiche e spesso agisce in qualità di mediatrice fra le nazioni in guerra.

Di conseguenza, è bene considerare tale organizzazione nel suo quadro complessivo e confrontarla con la neutralità cristiana del popolo di Dio. E comunque non possiamo che disapprovare l'uso errato che fa del sangue. Non vi è dubbio che è cosa lodevole adoperarsi per alleviare le sofferenze umane, ma non possiamo divenire membri di un'associazione mondana per far questo, non vi pare? L'argomento è trattato ampiamente nella Torre di Guardia del 1° ottobre 1986, pagg. 22-24.

Devono anche essere valutati i motivi per cui una persona si unisce ad un'organizzazione. Perché essa desidera unirsi ad una determinata organizzazione? Approva essa ciò che l'organizzazione fa? A volte alcuni divengono membri passivi di organizzazioni del genere solo per poter partecipare a dei corsi di addestramento di pronto soccorso e nient'altro è richiesto ai partecipanti. Un cristiano può pensare che la sua coscienza glielo permetta. D'altra parte, se altri pensassero che la sua adesione costituisce un sostegno attivo agli scopi dell'organizzazione, allora ne risentirebbero i suoi privilegi nella congregazione. Se qualcuno dovesse aderire attivamente, poniamo, al programma mondiale del sangue della Croce Rossa, dovrebbe essere disassociato.

[37] Questa lettera fu scritta in svedese. Quella qui riportata è una traduzione dallo svedese in inglese e poi in italiano. Una copia dell'originale svedese è custodita nell'archivio della Commentary Press.

Perciò, nel vostro caso suggeriamo che parliate al fratello Rud Persson ed esaminiate i motivi per i quali egli si è unito alla Croce Rossa. É egli convinto che si tratti di un'organizzazione buona e valida? É egli consapevole dei suoi programmi a sostegno delle trasfusioni di sangue? E delle sue attività di mediatrice fra le nazioni? Dopo aver parlato con lui esaurientemente su tutto ciò e aver ascoltato la sua risposta, vi preghiamo di mettervi nuovamente in contatto con noi cosicché possiamo essere informati di ciò che ne pensa e se desidera continuare ancora ad essere membro della Croce Rossa. Qual è il suo atteggiamento nei confronti dei cibo contenente sangue che viene servito nelle scuole? Ha egli informato gli insegnanti sulla sua posizione al riguardo? Ed anche in merito alla sua posizione nei confronti delle celebrazioni di compleanno e delle altre che si tengono a scuola? Ve ne parliamo perché il fratello Gert Andersson a suo tempo ha fatto alcuni commenti al riguardo sul figlio del fratello Rud Persson.

Uniti a voi nel dichiarare la buona notizia del regno vi mandiamo i nostri amorevoli e fraterni saluti.

Vostri fratelli

BIBEL-OCH TRAKTATSÄLLSKAPET VAKTTORNET

(timbro)

Allegati: estratti dalla The World Book Encyclopedia

cc: Gert Anderson

Durante tutto questo tempo, dalla breve conversazione di maggio con il sorvegliante che informò dell'adesione di Rud alla Croce Rossa, fino al mese di ottobre, a quest'ultimo non era più stato detto niente delle loro indagini. Il padre di Rud ed il suo fratello più giovane facevano parte del corpo degli "anziani", ma non gli dissero niente, senza dubbio perché ritenevano che la "riservatezza" non consentisse loro di metterlo al corrente del fatto che poteva essere portato di fronte ad un comitato giudiziario. Comunque, quando gli "anziani" ricevettero la lettera della filiale del 15 ottobre, dopo essersi nuovamente consultati con il sorvegliante di circoscrizione incaricarono il sorvegliante che presiede di telefonare a Rud per informarlo che la Società desiderava che lui rispondesse a cinque domande alla presenza di due "anziani"; gli chiese inoltre se anche sua moglie fosse divenuta membro della Croce Rossa.

All'adunanza, Rud fu chiamato a rispondere alle seguenti cinque domande:

1) Per quale motivo hai aderito alla Croce Rossa?
2) Pensi che appartenere alla Croce Rossa sia giusto e appropriato?
3) Sei al corrente del programma della Croce Rossa per le trasfusioni di sangue?
4) Sei al corrente del fatto che la Croce Rossa fa da mediatrice nelle controversie fra le nazioni?
5) Intendi continuare a far parte della Croce Rossa?

In sostanza, le sue risposte furono queste:

1) Il motivo per cui era divenuto membro della Croce Rossa era per essere informato dei suoi progetti allo scopo di potervi contribuire. Egli spiegò agli "anziani" che un articolo del 22 maggio 1977 di *Svegliatevi!*, pur se presentava molti aspetti negativi delle organizzazioni caritative, affermava che non è necessariamente sbagliato contribuirvi. Egli disse inoltre di aver riscontrato un parallelo con le organizzazioni sindacali e certi tipi di impiego, dove gli elementi negativi erano bilanciati da quelli positivi.[38]

[38] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1961, pagine 607, 608; *Svegliatevi!* dell'8 maggio 1977, pagine 27, 28; *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1983, pagina 26

2) La sua risposta alla seconda domanda fu che egli era d'accordo con l'aiuto imparziale che la Croce Rossa dà ai bisognosi, ritenendo che ciò fosse giusto e appropriato. Richiamò quindi l'attenzione degli anziani sulla dichiarazione apparsa su *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1918:

"Un cristiano al quale può essere stato presentata l'opinione pervertita che lo scopo dell'opera che svolge la Croce Rossa sia solo quello di aiutare la gente ad uccidersi fra di loro, certamente potrebbe sentirsi turbato nella sua coscienza nel collaborare con essa; ma se successivamente si rende conto che ciò che la Croce Rossa si prefigge è invece d'aiutare chi è nel bisogno, in tal caso potrebbe mutare atteggiamento ed offrire il suo aiuto volontario alla Croce Rossa in base alle sue possibilità ed opportunità".

Egli aggiunse che riteneva che questo cambiamento di punto di vista da quello "pervertito" a quello corretto fosse oggi ancor più giustificato.

3) Riguardo alle trasfusioni di sangue, egli spiegò che in molti casi le trasfusioni oggi si fanno negli ospedali, ed era sua opinione che è improbabile che la Società possa boicottare gli ospedali solo per il fatto che essi fanno ampio uso del sangue. Vi sono molti Testimoni che lavorano in ospedali che promuovono "programmi per il sangue". Egli ricordò agli "anziani" la regola della Società che consente ad un Testimone, che è medico, di somministrare una trasfusione di sangue ad un paziente non Testimone che ne fa richiesta, senza per questo essere sottoposto a procedimento giudiziario![39]

4) Per quanto riguarda la supposta attività di mediazione fra le nazioni, egli disse che la Croce Rossa non è politica, e che il suo ruolo di mediazione è limitato esclusivamente alle questioni umanitarie. Fece di nuovo un parallelo con le organizzazioni sindacali, organizzazioni "mondane" alla quali appartengono migliaia di Testimoni. In contrasto con la Croce Rossa tali sindacati sono spesso impegnati in attività politiche, tuttavia l'appartenervi non è condannato dalla Società.

5) E alla domanda se egli intendeva rimanere membro della Croce Rossa, rispose che da quanto gli risultava ciò era in armonia con le pubblicazioni della Società. Disse che il problema non si poneva a meno che non gli fosse dimostrato che la sua associazione ad essa era incompatibile con il cristianesimo. Non avendo ricevuto alcuna informazione al riguardo, non vedeva alcun conflitto di interessi.

É interessante sapere chi fu a preparare le domande alla quali fu chiesto a Rud Persson di rispondere. Esse furono fatte avere agli "anziani" locali dalla filiale svedese della Società Torre di Guardia, e i membri di tale ufficio dissero di aver ricevuto dirette istruzioni sull'argomento dal Corpo Direttivo di Brooklyn. Si deve quindi presumere che le informazioni che la filiale aveva trasmesso agli "anziani" con la sua lettera avessero la stessa provenienza. Significativo è anche che tali informazioni fossero zeppe di numerosi travisamenti dei fatti e di ragionamenti inconcludenti.

Gli "anziani" fecero avere le risposte di Rud alla filiale insieme ad un rapporto contenente apprezzamenti negativi nei suoi confronti, che riguardavano anche l'andamento scolastico dei suoi figli. Non gliene fu fatta avere copia, ma egli riuscì lo stesso ad ottenerne una e fece pervenire alla filiale una dettagliata confutazione di ognuno degli addebiti che gli erano stati mossi.

Trascorsero dei mesi senza che dalla filiale arrivasse un cenno. Infine, l'8 aprile 1987, Rud telefonò all'ufficio e parlò con due membri del Comitato di Filiale, Åke Carlsson e Rune Grahn. Carlsson ridendo rispose che 'l'organizzazione non risponde agli amici su come devono comportarsi in faccende del genere'. (Si noti la chiara differenza fra questa posizione di disinteresse e ciò che diceva effettivamente la lettera che l'ufficio della filiale aveva mandato agli "anziani" della congregazione). Rune Grahn disse che non sarebbe stato preso alcun provvedimento nei suoi confronti, e che la sede centrale di Brooklyn aveva detto che l'adesione alla Croce Rossa poteva aver qualche effetto soltanto se

[39] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1965, pagine 283, 284

si era anziano o servitore di ministero. Paragonò la faccenda alla questione se farsi crescere o meno la barba.[40]

Dopo aver atteso un altro mese senza ricevere notizie da parte del locale "corpo degli anziani", Rud informò suo fratello, che era un "anziano", della sua conversazione con il membro dell'ufficio filiale. Apprese che nemmeno gli "anziani" locali avevano ricevuto alcuna risposta alla loro lettera. A loro onore va detto che alcuni si dissero contenti nell'apprendere ciò che aveva detto telefonicamente la filiale. Rud personalmente trovava incredibile che un'Organizzazione che si professava cristiana potesse ricorrere a tali espedienti, sottoponendo le persone a indagini e interrogatori del genere solo perché qualcuno si sentiva spinto dalle parole di Luca 10:29-37 a collaborare ad attività umanitarie.

Sono propenso a credere che non siano molti i Testimoni in grado di affrontare così brillantemente come Rud Persson una situazione del genere. Con il rischio di dover affrontare un procedimento giudiziario di disassociazione per aver "violato la loro neutralità"; e perché? Perché la Società, pur senza alcun valido motivo, ritiene che la Croce Rossa "svolga gran parte delle sue attività direttamente o indirettamente in conflitto con quanto espresso in Isaia 2:4".

Nella "culla della democrazia"

Forse niente val meglio ad illustrare gli estremi a cui può giungere lo zelo delatorio di ciò che accadde ad Atene, in Grecia, il paese definito "la culla democrazia". Nel 1986 George Christoulas fu sottoposto a severe pressioni da parte dell'Organizzazione. George era un architetto che in passato era stato pioniere speciale e aveva preso parte ai progetti di numerosi edifici della sede filiale della Torre di Guardia. Era un Testimone molto attivo, "anziano" da parecchi anni, uomo molto versato nella conoscenza delle Scritture e molto conosciuto e rispettato in tutto il paese. Ma la sua difficoltà ad accettare alcuni atteggiamenti e insegnamenti dell'Organizzazione fu per lui causa di problemi sempre crescenti e motivo di aspre critiche. Convinto che la sua disassociazione fosse ormai inevitabile, egli e sua moglie decisero di recarsi negli Stati Uniti. Conosceva personalmente diversi membri del Corpo Direttivo e, come egli stesso disse, sperava di poter parlare ad almeno uno di loro per aiutarli a comprendere la necessità e l'urgenza di alcuni cambiamenti per evitare che continuassero ad aver luogo ingiustizie, non soltanto contro di lui, ma in tutto il mondo. Sapeva in anticipo che difficilmente ce l'avrebbe fatta, ma era convinto di dover per lo meno tentare.

Riuscì a parlare con Lyman Swingle, membro del Corpo Direttivo (entrambe le coppie pranzarono insieme al ristorante), ma quando egli menzionò il problema che gli stava a cuore, e cioè la richiesta da parte dell'Organizzazione di totale ed incondizionata accettazione dei suoi insegnamenti senza la possibilità del benché minimo dissenso, a quel punto l'unica risposta di Swingle in tono supplichevole fu: "George, non lasciare Geova!" Dopo aver udito ripetere parecchie volte quest'espressione nel corso della conversazione, la moglie di George, Hamboulla, infine non ne poté più e disse: "Ma fratello Swingle, è proprio questo il punto. Noi *non desideriamo* lasciare Geova. Noi desideriamo invece mostrare che la nostra lealtà a Geova, a Gesù Cristo e alla parola di Geova sono al di sopra della lealtà alla parola degli uomini o delle organizzazioni umane. Questo è *l'unico motivo* della nostra preoccupazione". Nonostante questo, le loro domande rimasero senza risposta, forse perché lo stesso Swingle sapeva che ad esse, per lo meno dal punto di vista dell'Organizzazione, non era possibile dare alcuna risposta. George parlò anche a Ted Jaracz, pure lui membro del Corpo Direttivo, dell'eccessiva enfasi attribuita al 1914, senza alcun fondamento biblico. La sola risposta di Jaracz fu quella dire con un sorriso: "George, le date non sono la cosa importante. La cosa importante è la predicazione della buona notizia". Il primo articolo che George lesse al suo rientro in Grecia su *La Torre di Guardia* era interamente dedicato all'importanza del 1914![41]

---

[40] In generale l'atteggiamento della Società è di non intraprendere nessuna azione nei confronti di un Testimone che si lascia crescere la barba, lasciando comunque agli "anziani" di stabilire se egli sia o meno qualificato per ricevere responsabilità nell'Organizzazione.

[41] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1986, pagine 30-31, che classifica il credere nell'importanza di tale data una delle "dottrine scritturali che sono proprie" dei Testimoni di Geova, che non si possono respingere senza rischiare d'essere disassociati.

Al suo ritorno George fu disassociato *in absentia*, senza essere presente all'udienza. Mentre era già *ufficialmente* tagliato fuori, fu letteralmente inondato di visite e di domande da persone appartenenti alla comunità dei Testimoni che nutrivano le sue stesse perplessità. Allo scopo di non perdere la loro spiritualità, tali persone cominciarono a radunarsi insieme per leggere ed esaminare la Bibbia. Ben presto la filiale della Torre di Guardia di Atene ebbe notizia della crescente partecipazione a tali riunioni, come mostrano gli eventi che narreremo![42]

Martedì 6 aprile 1987 un gruppo di circa 50 persone si riunì in casa di Nick ed Efisia Bozartzis per una discussione biblica. Dal suo balcone Nick notò che dall'altra parte della strada vi erano due uomini che osservavano l'andirivieni di casa sua, inclusi alcuni che non si erano ancora ufficialmente allontanati dall'Organizzazione. Riconoscendo in uno dei due un Testimone, egli scese in strada per parlargli, ma non appena lo videro apparire sulla via essi letteralmente sparirono. Pochi giorni dopo tre delle persone che avevano preso parte a quell'incontro furono disassociate dagli "anziani" nel corso di un comitato giudiziario.

Il venerdì era invece il giorno in cui un altro gruppo si riuniva in casa di Voula Kalokerinou, ex Testimone, ma poiché si era stabilito di radunarsi per celebrare il "pasto serale del Signore" la domenica successiva, la loro riunione di venerdì 9 aprile fu annullata. Quel venerdì sera, comunque, Voula notò una macchina con cinque persone a bordo parcheggiata dall'altra parte della strada di fronte a casa sua, in attesa per parecchie ore. Lo stesso accadde la sera successiva.

Se qualcuno pensasse a questo punto che quei greci soffrissero di una sorta di paranoia collettiva e che volessero ad ogni costo vedere nei comportamenti dell'Organizzazione una proterva volontà di fabbricare prove per espellere i dissidenti, leggendo ciò che avvenne dopo si renderà conto dell'assoluta fondatezza dei loro sospetti.

La domenica seguente, 11 aprile, un certo numero di persone si recarono in casa di Voula per la celebrazione della Commemorazione. Lei si accorse che vi era una macchina che non le era familiare parcheggiata in un angolo dall'altra parte della strada, mentre un piccolo camper stazionava nell'angolo opposto. Il finestrino posteriore del camper era coperto con della carta, ma al centro vi era un apertura. Più di una volta gli occupanti della macchina attraversarono la strada dirigendosi verso il camper per parlare con chi vi stava dentro. Voula chiese ad uno dei suoi ospiti di vedere perché quelle macchine fossero parcheggiate proprio lì davanti. Quando questi si accostò all'automobile, i suoi occupanti misero immediatamente in moto. Egli allora si diresse verso il camper e diede un'occhiata attraverso l'apertura che era stata praticata nel foglio di carta che copriva il vetro posteriore. All'interno vide che vi erano due uomini, due Testimoni attrezzati con una completa apparecchiatura per riprese televisive, uno di loro si chiamava Nikolas Antoniou, ed era un "anziano", l'altro era un membro dell'ufficio filiale della Torre di Guardia di Atene, di nome Dimetre Zerdes. Anche altri degli ospiti di Voula scesero in strada e circondarono il camper mentre un poliziotto che stazionava nei pressi dell'ambasciata italiana si accostò al gruppo per vedere cosa stesse succedendo. I Testimoni che occupavano il camper cercarono di fuggire e portarono il loro mezzo in un parco vicino dove tentarono di liberarsi dell'attrezzatura per le riprese, ma furono interrotti dall'arrivo di due macchine della polizia e furono arrestati per il reato di violazione della riservatezza altrui. L'attrezzatura per le riprese fu loro confiscata. La pellicola che era già stata girata mostrava la casa della signora Kolokerinou con dei primi piani dell'ingresso principale di chi entrava.

Davanti al procuratore distrettuale, i due uomini affermarono di trovarsi lì solo per filmare un parente di Dimetre Zerdes, il membro dell'ufficio filiale. Sua cugina, Efisia Bozartzis, che abbiamo menzionato in precedenza, si era dissociata due anni prima. Essendo un "leale" Testimone, per di più membro dell'ufficio della filiale, Dimetre non avrebbe dovuto nutrire alcun interesse verso di lei, e certamente non avrebbe avuto alcuna ragione per desiderare di riprenderla di nascosto due anni dopo la sua disassociazione. Il caso infine portò ad un processo. Nella sua requisitoria, al termine del processo, il pubblico ministero, il sig. Kontaxis, disse:

[42] Val la pena di notare che se le persone che si allontanano dall'Organizzazione non frequentano regolarmente le adunanze, vengono criticate per la loro inosservanza di Ebrei 10:25; se invece si riuniscono insieme, sono accusate di voler 'costituire una nuova organizzazione'.

> Non credo che esista anche una sola organizzazione cristiana che dica ai suoi membri di mentire, ma poiché l'imputato e la sua organizzazione lo fanno, desidero che essi se ne assumano la responsabilità e dicano apertamente: "Sì, abbiamo spiato". E se un'organizzazione fa cose del genere, cosa possiamo aspettarci da chi ne fa parte? Essi hanno utilizzato delle attrezzature particolari e alcuni testimoni hanno dichiarato di averli colti in flagrante mentre filmavano, tuttavia essi insistono a dire che non stavano spiando ma solo filmando. Tutto ciò non reca onore nè agli accusati né all'organizzazione alla quale appartengono.
>
> Noi tutti siamo liberi di appartenere all'organizzazione che più ci piace, ma siamo anche liberi di lasciarla e di fare tutto quel che ci piace entro i limiti consentitici dalla legge ... Il fatto che una persona lasci, abbandoni quest'organizzazione, dà forse a qualcuno il diritto di spiarla? La legge proibisce di usare qualunque strumento di registrazione, dai registratori ai video registratori, per ficcanasare nella vita e nelle abitudini delle persone. La vita privata di ognuno di noi non può assolutamente essere soggetta ad alcun controllo e ciò vale anche per le nostre convinzioni personali. Tutto ciò rientra nella sfera della RISERVATEZZA ed è tutelato dalle norme vigenti, che includono anche le convinzioni personali. Si tratta di una faccenda molto seria. Gli accusati invece sono stati trovati intenti a registrare la vita privata dei querelanti facendo uso di un'attrezzatura di videoregistrazione e questo, evidentemente, non per caso.
>
> La Società Torre di Guardia, insegnando di essere l'«Arca» e che solo entrando in essa si può ottenere la salvezza, poiché è il canale di Dio, crea un notevole stato di dipendenza nei suoi membri il che li induce a fare anche delle cose che rappresentano una minaccia per i diritti umani.

Nel corso del processo, uno dei giudici chiese al Testimone "anziano", proprietario del camper, per quanto tempo in quel giorno egli e l'altro Testimone fossero rimasti fermi al suo interno. La risposta fu: sei ore. Quando gli fu chiesto se le finestre del camper erano trasparenti egli rispose di no, disse che il portello posteriore era coperto con della carta con un buco al centro attraverso il quale essi avevano potuto effettuare le riprese. Egli disse anche che tutto ciò serviva solo a riprendere alcuni amici della sua parente. Il film che era stato confiscato mostrava dei primi piani di molte persone che entravano in casa e del balcone, ma la cugina non appariva in nessun fotogramma. Ed essa non poteva in alcun modo apparirvi per il semplice motivo che non era mai andata a quelle riunioni! Il tribunale emise un verdetto di colpevolezza.

Per ironia della sorte, l'anno dopo, sulla rivista *Svegliatevi!* apparve un articolo nel quale si denunciava l'intolleranza dei rappresentanti della chiesa ortodossa greca, che avevano fatto pressione sui responsabili di uno stadio sportivo affinché annullassero il contratto con i Testimoni di Geova che in quello stadio avrebbero dovuto tenere un'assemblea.[43] L'articolo giustamente condannava l'iniquo trattamento perpetrato nei confronti di "cristiani pacifici e osservanti della legge" e sottolineava il fatto che la costituzione greca garantisce la libertà di culto e di coscienza, e citava una sentenza della corte secondo la quale "la libertà di esprimere le proprie credenze religiose è salvaguardata ... dal Trattato di Roma dell'11 aprile 1950, 'sulla protezione dei diritti umani'". Dopo aver detto che "la libertà del popolo greco è stata ancora una volta calpestata a causa della mentalità medievale del clero", l'articolo continuava dicendo, "che tristezza vedere un tale disprezzo per la democrazia nella 'culla della democrazia'".

Posso anche condividere lo sdegno per questa "estrema intolleranza e bigottismo" e mi rattrista che i Testimoni abbiano subìto un'ingiustizia del genere. Ciò che trovo altrettanto triste, però, è che quest'Organizzazione, che è così pronta a denunciare l'ingiustizia commessa dagli altri, a protestare quando la libertà di coscienza dei suoi membri viene conculcata, si macchia essa stessa, e pesantemente, delle stesse colpe. Né ha mai pronunciato una sola parola di condanna per stigmatizzare la mentalità da Evi Bui di suoi rappresentanti che nella "culla della democrazia" non trovano ripugnante e illegale spiare la vita privata di cristiani pacifici, i quali in obbedienza al dettato biblico commemorano la morte del Figlio di Dio. La presenza di un membro della filiale nel camper usato per

[43] Vedi la *Svegliatevi!* del 22 novembre 1988, pagine 9-11

l'operazione di spionaggio è l'inequivocabile evidenza che l'amministrazione locale era al corrente di tutto o che, perlomeno, era tacitamente d'accordo. Tuttavia l'Organizzazione non ha mai detto una parola su tutta questa vicenda, che quasi tutti i Testimoni ignorano, non ha scritto una sola parola di rammarico né di condanna per tale azione, e mentre i Testimoni di tutto il mondo sono stati informati del comportamento del clero greco ortodosso, nessuno di loro fuori dalla Grecia è a conoscenza di ciò che in quello stesso paese hanno fatto i rappresentanti della Torre di Guardia.

Non c'è un solo paese della terra dove i Testimoni di Geova in disaccordo con le dottrine e le pratiche della Torre di Guardia non vivano in un continuo stato di ansia e di paura, poiché sanno che tutto ciò che dicono, che fanno, che leggono è costantemente controllato, così come lo sono le loro compagnie, e persino la posta che ricevono. Non si sentono liberi nemmeno quando stanno assieme a dei loro amici o parenti stretti, se questi sono Testimoni. Come ho già detto, io stesso ho ricevuto telefonate da persone che si sono travisate dietro un nome falso, e da altri che mi hanno scritto da un ufficio postale lontano da casa loro per non correre il rischio che la loro corrispondenza con me o con altri ex Testimoni potesse venire scoperta. Essi sono come in "ostaggio", a motivo del potere che ha l'Organizzazione di estrometterli completamente da ogni contatto con la famiglia o con gli amici che a loro volta subiscono il suo potere. C'è un solo modo per uscirne, ed è quello di fare tutto ciò che dice l'Organizzazione.

Ciò che ho detto non è frutto di esagerazione. Le esperienze che ho narrato rappresentano soltanto una piccola parte di quelle che potrei raccontare, e con esse si potrebbe scrivere un intero libro. Esse esemplificano ciò che accade all'interno di un'Organizzazione che ricorre al "controllo del pensiero" per tenere i suoi affiliati al riparo da ogni "contaminazione" esterna. Un'atmosfera del genere non serve per sostenere ragionamenti e insegnamenti edificati su basi solide. Essa è necessaria, invece, quando la libera discussione è considerata eresia o errore. La verità non ha timore di confrontarsi con l'errore. La dignità e la validità che le sono proprie non possono che trarre vantaggio dal confronto. I ragionamenti fragili, gli insegnamenti inconsistenti non hanno invece alcun fondamento e pertanto bisogna difenderli da chi vuol metterne alla prova la validità.

La triste realtà della situazione conferma la falsità di quanto dichiarano in pubblico i rappresentanti dell'Organizzazione. Nelle loro interviste essi manifestano sempre un doloroso stupore per il fatto che 'qualcuno se la prenda tanto', e aggiungono che non riescono proprio a capire perché chi non la pensa come loro e se ne vuole andare 'non se vada tranquillamente senza fare baccano'. Dicono anche che nella loro Organizzazione nessuno è "molestato", né si è sottoposti ad alcun tipo di "sofferenza emotiva", poiché la loro è un'Organizzazione "così aperta", che non vi è alcun bisogno di "poliziotti spirituali". Sono centinaia, molto probabilmente migliaia le persone che sanno quanto false siano queste dichiarazioni. Esse sanno bene che esprimere dissenso, anche in modo estremamente rispettoso, o discutere di qualsiasi soggetto esprimendo opinioni diverse da quelle dell'Organizzazione, anche in private conversazioni con intimi amici, significa dare l'immediato avvio a un'indagine e ad una convocazione davanti ad un comitato giudiziario. Esse sanno che è quasi impossibile andarsene alla chetichella, poiché in effetti l'atteggiamento vigente è: "Non te ne puoi andare, noi dobbiamo metterti al rogo". Perché? Perché facendo così, intorno all'individuo che comincia a fare troppe domande sulla storia e sulle dottrine dell'Organizzazione viene fatta "terra bruciata" da tutti gli altri membri. Non vi è alcun pericolo che gli altri parlino con lui su argomenti dei quali l'Organizzazione non desidera assolutamente che si parli.

Differentemente dal pastore che lascia le novantanove pecore per correre in aiuto di quella smarrita, o dal pastore che tratta e ciba pazientemente e gentilmente la pecora ammalata, gli sforzi che gli "anziani" dei Testimoni fanno in circostanze del genere spesso consistono solo in un confronto. E se vengono usate le Scritture, lo sono generalmente in tono accusatorio e non per sanare. "Accetti o no l'organizzazione come solo canale di Dio?" è praticamente la sola domanda che viene posta, l'argomento fondamentale su cui verte l'intero interrogatorio, il criterio mediante il quale è valutato il cristianesimo di ciascuno. La strana situazione che ne risulta potrebbe essere paragonata all'ipotetica conversazione che segue:

> Se ad alcuna di voi pecore non piace il modo in cui noi vi cibiamo e vi pascoliamo, siete perfettamente libere di andarvene. Ma chi desiderasse farlo, comunque, dovrebbe

prima venire da noi affinché vi marchiamo come reietti e vi verniciamo con una sostanza che ha l'odore dei lupi, cosicché il resto del gregge possa identificarvi ed evitarvi. E vi preghiamo di avere la decenza di andarvene in silenzio e senza sollevare problemi.

"Illegalità" di una sorta differente

La Parola di Dio serve a smascherare ciò che altrimenti rimarrebbe nascosto. Essa rivela l'errore di quelli che, come i Farisei, sembrano puri e santi, senza colpa secondo la legge, ma che meritano d'essere aspramente denunciati dal Figlio di Dio per il loro atteggiamento di superiorità, insensibile e poco misericordioso. Egli disse che essi sono come sepolcri imbiancati. Le tombe possono sembrare belle viste dall'esterno, ma di dentro contengono le ossa di uomini morti e sporcizia. La giustizia dei Farisei era superficiale; essa li rendeva gradevoli agli occhi degli altri, ma copriva la loro ipocrisia e illegalità.[44] Dando risalto al fatto che l'apparenza esteriore ed il conformismo alla legge non sono garanzia di giustizia, Gesù Cristo mostrò quanto più serio sia il problema, se si va oltre la semplice apparenza. Egli ammonì dicendo che si può commettere adulterio anche senza toccar donna, soltanto con il desiderio del cuore. Il suo discepolo Giovanni spiegò che si può essere omicida pur senza aver sparso il sangue di nessuno, a motivo dell'odio omicida del cuore. L'apostolo Paolo affermò che si può essere idolatri, pur senza adorare nessuna immagine letterale, ma solo a causa dell'avidità e della concupiscenza del cuore.[45]

Sembra che Paolo avesse ciò in mente quando scrisse queste parole in Romani 2:17-24:

> Ora se tu ti chiami giudeo e ti riposi sulla Legge, e ti vanti di Dio, e ne conosci la volontà, e sai discernere ciò che è meglio, istruito come sei dalla Legge; ed hai la persuasione di essere la guida dei ciechi, la luce di quelli che sono nelle tenebre, educatore degli stolti, maestro dei semplici, perché possiedi nella Legge l'espressione della sapienza e della verità ... Come mai tu, che insegni agli altri non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che disprezzi gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della Legge, oltraggi Dio trasgredendo la Legge? Infatti il nome di Dio per causa vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto (La Bibbia - *UTET*)

Sono lieto delle esperienze che ho fatto nell'Organizzazione dei Testimoni di Geova, e particolarmente come membro del Corpo Direttivo. Dubito che avrei potuto apprezzare così tanto il valore e l'importanza degli insegnamenti della Bibbia in tutti questi aspetti, se non fosse stato per il fatto che ho visto in maniera così evidente cosa accade quando si vive un cristianesimo così legalistico. Non avrei mai capito come può svilupparsi una moralità talmente superficiale che è capace di generare comportamenti non solo privi di misericordia ma molto spesso estremamente crudeli. Adesso, comunque, capisco pienamente le parole dell'apostolo Paolo che ho appena citato, e che serbano inalterato il loro valore anche oggi. Comprendo anche come è possibile che un'Organizzazione pretenda d'essere l'"Israele spirituale", costituito da "giudei" in senso spirituale, proclami in tutto il mondo che solo lei è nel favore di Dio, in quanto conosce la sua volontà e le sue leggi, costituisca la Sua guida prescelta per condurre il popolo dalle tenebre alla luce della verità, e che fa di tutto perché il nome di Geova sia conosciuto in tutta la terra, e che tuttavia sia colpevole di un'illegalità così grave da recare disonore sul medesimo nome che pretende di onorare.

Il problema *non* è costituito dal *furto di oggetti materiali*. Sono cose di più grande valore ad essere rubate. Uomini e donne che amano sinceramente Dio, suo Figlio e la sua Parola e che in tutta coscienza non sono d'accordo con alcune leggi o insegnamenti dell'Organizzazione, sono stati *derubati del posto che spetta loro* fra i loro amici e conoscenti, *sono stati privati del loro buon nome e della loro reputazione, del rispetto e dell'affetto* che avevano guadagnato nel corso di un'intera vita dedicata al servizio

[44] Matteo 23:27, 28.
[45] Matteo 5:27, 28; I Giov. 3:15; Colossesi 3:5

di Dio e del prossimo; e sono perfino stati allontanati *dai loro familiari*. Tuttavia, tutto questo viene giustificato dalle "leggi" dell'Organizzazione. [46]

Non vi è stato *nessuno spargimento di sangue nè alcun omicidio letterale*. Tuttavia, uomini e donne sinceri e inoffensivi, che pensavano solo di agire secondo coscienza, sono stati, in effetti *'pugnalati alle spalle'* con accuse ingiustificate, a volte maligne, sono stati sottoposti ad un vero e proprio *'linciaggio morale'*, che li ha resi come *morti spiritualmente* agli occhi di chi li conosceva.

Ricorrere alla minaccia della disassociazione, con tutte le sue conseguenze, per intimidire le persone e costringerle a conformarsi ad una condotta contraria ai dettami della loro coscienza, o esercitare pressioni perché credono in dottrine che essi ritengono in tutta coscienza contrarie alle Scritture, è una forma di *estorsione spirituale, di ricatto spirituale*. Interporre un'autorità religiosa centrale che agisce da "canale" divino fra le persone e Cristo Gesù significa defraudarle di un'eredità spirituale, di un'intima, personale relazione con Dio e con Suo Figlio che spetta loro di tutto diritto.

Può non essere facile individuare tali cose e smascherarle così come si fa con il furto e l'omicidio letterali, o la frode e l'estorsione materiali. Tuttavia, esse sono ugualmente immorali, ed in alcuni casi forse anche peggiori. Esse costituiscono illegalità di una sorta tale che disonora grandemente il nome di Dio.

Come si può fare un pessimo uso dello zelo

Sono centinaia, forse migliaia le persone che fra i Testimoni di Geova hanno bisogno di essere aiutate, sinceramente e spassionatamente, a far fronte ai problemi della vita che spesso da soli non riescono ad affrontare. Come diremo in un altro capitolo, sebbene l'Organizzazione si vanti del "paradiso spirituale", esistente al suo interno, ad un attento esame della maggior parte delle congregazioni ciò che emerge è che, in complesso, i Testimoni soffrono degli stessi mali, delle stesse tensioni sociali e degli stessi problemi che in generale affliggono tutti gli altri. I grandi archivi della sede centrale della Torre di Guardia di Brooklyn abbondano di prove al riguardo, che aumentano ogni anno che passa.

I testimoni di Geova non trascurano mai un'occasione per far notare che disassociando i "peccatori impenitenti" riescono, unici al mondo, a 'mantenere pura l'organizzazione'. Ma la semplice amputazione di un arto ammalato non è un segno di buona salute, né lo è la cura della malattia.

Fra i Testimoni di Geova vi sono certamente degli "anziani" che ritengono molto più utile interessarsi dei problemi degli altri che redarguirli, e che fanno del loro meglio per assistere e incoraggiare i loro fratelli, e altri ancora, qualificati per farlo, che dedicano tempo ed energie a tale compito. Purtroppo "anziani" del genere sono veramente rari, proprio perché è il sistema in se stesso che impedisce a persone del genere di emergere. La loro scelta non si basa su quel tipo di requisiti poiché in genere ciò che importa maggiormente è il loro "attivismo" - non nel prestare aiuto agli altri - ma nel sostenere i programmi dell'Organizzazione. Di conseguenza la maggioranza degli "anziani" è costituita da persone che possiamo definire "uomini dell'Organizzazione", il cui interesse è solo quello di eseguire le direttive dell'Organizzazione, e di spronare incessantemente le "pecore" a fare lo stesso, aiutandole in ciò meccanicamente, ma facendo ben poco per provvedere loro sollievo o conforto. Il sistema religioso li ha trasformati da pastori spirituali in sorveglianti spirituali. Alla radice del problema sta proprio il fatto che essi sembrano non riuscire a rendersi conto del fatto che la salvezza non si può ottenere semplicemente osservando con scrupolo una serie di norme e regole ben definite, e anche che l'unico movente dei cristiani è la fede e l'amore, non le spinte dall'esterno, e che essi non sono più sotto la legge ma sotto la grazia.

[46] Un Testimone del Canada, George Beech, che dopo una militanza ventennale adesso è stato allontanato dai suoi figli e dai suoi nipoti, dice che la sua attitudine verso l'Organizzazione era: "Potete rubarmi la casa, il denaro, ma non potete derubarmi della mia mente, di mia moglie e dei miei figli"

Non metto in dubbio la sincerità di molti di loro. Anzi sono un numero sempre crescente gli "anziani" che la coscienza ha spinto a dimettersi dal loro incarico. Accade, purtroppo, che l'Organizzazione sta perdendo la maggior parte dei suoi uomini migliori, e col tempo gli effetti di ciò non mancheranno di avere ripercussioni negative. In molte congregazioni, sono sempre più numerosi i giovani che ricevono l'incarico di "anziani" e spesso i risultati del loro operato sono simili a ciò che accadde ai tempi biblici, quando il re Roboamo respinse il saggio consiglio degli anziani e scelse di seguire quello dei più giovani che ad un atteggiamento moderato preferivano quello più autoritario.[47]

Similmente, sono molti quelli che nelle varie congregazioni, per attenersi alle norme dell'Organizzazione, hanno rotto ogni rapporto sia con i loro amici che con i loro familiari, anche quando i loro "peccati" consistevano soltanto in dolorose ma inevitabili scelte di coscienza che li avevano spinti a prendere le distanze da certi insegnamenti e atteggiamenti dell'Organizzazione. Inoltre ve ne sono molti che cominciano a dubitare seriamente che comportamenti del genere riflettano realmente l'atteggiamento del Figlio di Dio.

Una coppia del Maine, che prima d'essere Testimoni era appartenuta al movimento degli "hippies", nel 1985 scrisse d'essere stata attratta dall'Organizzazione per il clima di liberalità e per il calore che sembrava caratterizzarla. Avevano fatto di frequente i "pionieri ausiliari", dando il massimo di ciò che potevano, sicché, come scrivevano, "presto comprendemmo che la nostra casa non era che una stanza d'albergo, un luogo dove sostare fra un'adunanza e l'altra, ed un luogo dove mangiare un boccone prima di correre a prendere i bambini a scuola ed andare in servizio". Tuttavia tutto ciò non li turbava. Fu qualcos'altro invece che li colpì. Ecco quanto scrive la moglie:

> Dapprincipio fu ciò che accadde in servizio: una sorella ed io ci recammo in ospedale a visitare un Testimone moribondo. Per caso trovammo al suo capezzale un giovane ben vestito con il quale iniziammo a parlare e che ci disse di essere il figlio dell'ammalato. Anche lui era stato Testimone. Nel corso della nostra breve (non c'è bisogno di dirlo) conversazione con lui, egli ci spiegò che se n'era andato perché alle domande che aveva posto agli anziani era stato risposto, dopo alcune sessioni infruttuose, con la disassociazione. (Ciò accadeva nel 1981).
> Ciò che adesso mi stupisce, ripensando a quell'episodio, è che la principale preoccupazione sia della sorella che era con me che la mia stessa, fu quella di smettere subito di parlare con lui, come se altrimenti potessimo esserne contaminate. Non ci chiedemmo quali potevano essere in quel momento i sentimenti di quell'uomo che vedeva morire suo padre.

Il marito, Kim, fu costretto a rivedere le sue idee dopo un'esperienza con una Testimone polacca, che era stata in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Lei gli chiese di potergli parlare dopo un'adunanza di congregazione. La lettera spiega ciò che avvenne:

> Essa cominciò a piangere immediatamente dopo aver cominciato a parlare. Ogni mattina si recava al lavoro con suo figlio disassociato, e a motivo del "nuovo intendimento" [la Società nel 1981 assunse una politica di estremo rigore nei confronti dei disassociati], il tempo che trascorreva con lui era una sofferenza. Un altro dei suoi figli era un anziano della nostra congregazione e nei confronti del fratello manteneva un atteggiamento di grande freddezza, mentre un terzo figlio stava morendo di cancro. Il pensiero di dover ripudiare il figlio disassociato era una cosa che semplicemente non riusciva a sopportare.
>
> Mio marito [Kim] successivamente disse che se un'organizzazione insegna veramente l'amore che Cristo ci ha insegnato, situazioni del genere non dovrebbero mai verificarsi, poiché in esse non vi è alcuna compassione.

Quando un comitato giudiziario disassocia qualcuno, ciò che l'Organizzazione chiede a tutti i Testimoni - anche se non sanno niente di quanto che è accaduto nel corso dell'udienza segreta - è di prendere parte ad una figurativa "lapidazione" del condannato, che consiste nel trattarlo come se fosse morto fino a quando rimane in quella "condizione" di disassociato. Tutti coloro che hanno sincero rispetto per il Giudice celeste e per suo Figlio, davanti al cui trono un giorno dovremo infine apparire, dovrebbero riflettere seriamente sulla grave responsabilità che individualmente si assumono quando

[47] I Re 12:3,16

sono chiamati a gettare la loro "pietra", specialmente se nel loro cuore dubitano che il condannato sia veramente una persona "malvagia".

Avendo io stesso subìto l'esperienza della "lapidazione", credo di poter capire come si sentono gli altri. Tuttavia, credo che per il rispetto che dobbiamo ai nostri Giudici supremi, Dio e Cristo, ed anche per compassione ed umiltà, dovremmo cercare di attutire il nostro eventuale e comprensibile risentimento. Forse è saggio far nostre le parole del Figlio di Dio e di Stefano suo discepolo, che in circostanze dolorose dissero: "Padre, perdona loro, poiché non sanno quello che fanno".[48] Ciò non vuol dire che gli "anziani" della congregazione o singoli membri d'essa non debbano rispondere a Dio delle loro azioni. É una responsabilità che essi si assumono e che non possono scaricare sull'Organizzazione o sui suoi capi. Ma non spetta a noi stabilire se si rendono conto o meno delle loro azioni, poiché è solo Colui che legge i cuori che può stabilirlo. Io personalmente preferisco pensarla così; mi aiuta a vivere più serenamente.

[48] Luca 23:34; Atti 3:14,17; 7:60

ALLA RICERCA DELLA LBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 12

INDOTTRINAMENTO E INSUBORDINAZIONE

La sapienza che viene dall'alto invece
è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole,
piena di misericordia e di buoni frutti,
senza parzialità, senza ipocrisia.
- Giacomo 3,17, BG.

In genere, una comune caratteristica dei movimenti di massa è quella di esprimere un'attenta considerazione per il singolo e per i suoi interessi. Eppure, paradossalmente, essi provocano, di solito, una *subordinazione* dell'individuo, uno scoraggiamento dalla riflessione individuale. Conformismo e uniformità sono presentati come determinanti per il successo del movimento, per il progresso e la crescita d'esso. Il singolo non conta niente se non in relazione a quanto egli possa fare per contribuire al successo del movimento. Ogni interesse ed ogni preoccupazione devono essere subordinati a questo obiettivo.

La Società Torre di Guardia si è espressa vigorosamente riguardo a subordinazione ed indottrinamento in due divergenti direzioni: l'una in riferimento all'informazione proveniente da fonti esterne; l'altra in relazione all'accoglimento delle istruzioni che essa stessa provvede. Questo criterio equivoco porta ad un paradosso simile a quello descritto all'inizio.

Capacità di resistere all'indottrinamento

Nel trascorso mezzo secolo i Testimoni di Geova si sono distinti in quanto a resistenza alle tecniche di "lavaggio del cervello", particolarmente in relazione a sistemi totalitari, come il Nazismo, i quali hanno cercato di indottrinarli con le rispettive ideologie. *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1959, p.271, riportava la seguente citazione relativa a questa testimonianza:

> Un libro pubblicato nelle Isole Britanniche nel 1957, intitolato *Combattimento per la mente: Fisiologia della conversione e del lavaggio del cervello*, disse:"Fu riportato che le persone che furono più in grado di preservare i propri principi e le proprie credenze nei campi di concentramento tedeschi, durante la seconda guerra mondiale, appartenevano alla setta dei testimoni di Geova. Questo gruppo religioso e pacifista ha molte strane credenze, ma queste furono inculcate con tale forza e certezza dai loro capi religiosi da rimanere operanti quando la continua debilitazione e degradazione psicologica ha ridotto la maggior parte delle altre persone di più alti ideali, ma senza impegni definiti, ad accettare il più basso concetto di moralità individuale e di gruppo. Una salvaguardia contro la conversione è certamente un'ardente ed ossessionante fede in qualche altro credo o modo di vivere. La storia mostra che soldati ben indottrinati e addestrati possono essere altrettanto coraggiosi e ostinati dei testimoni di Geova".

Nei tremendi campi di concentramento, così come nei campi per lavori forzati e nelle prigioni, e di fronte ad altre forme di persecuzione, i Testimoni di Geova hanno manifestato una resistenza molto elevata all'indottrinamento politico. Avendo personalmente vissuto durante periodi di intensa opposizione e di forte avversione da parte dell'opinione pubblica, in situazioni in cui la vita era messa in pericolo dalla violenza delle folle, e avendo sperimentato cosa significa vivere sotto un governo dittatoriale, non ho dubbi sulla profondità della devozione con la quale, in genere, i Testimoni di Geova affrontano tali stressanti prove. So cosa si prova in queste occasioni e credo di capire come si sia sentita la maggioranza di loro[1].

Va comunque notato che la fonte menzionata nella *Torre di Guardia* appena citata fa opportunamente rilevare che altri, oltre ai Testimoni di Geova, sono capaci, e in realtà l'hanno fatto, di resistere al lavaggio del cervello con analogo successo, inclusi "soldati ben addottrinati e addestrati". Quindi, spesso, si tratta di contrapporre una forma d'indottrinamento ad un'altra. Talvolta entrambe possono essere di natura politica o nazionalistica, o ambedue possono risultare di origine religiosa, oppure opinioni derivanti da una di queste fonti possono essere opposte a vedute che originano da una delle altre.

Pertanto, la semplice capacità di resistere non garantisce che la tenuta della resistenza scaturisca *necessariamente* da convinzioni bibliche relative alla giustezza o all'erroneità di certe azioni. Sia in passato che in tempi recenti c'è chi è stato disposto a subire prove difficili pur di difendere credenze molto distanti — talvolta opposte — a quelle dei Testimoni di Geova. La storia mostra che, a volte, la gente è stata disposta a sacrificare la propria vita per obbedire a un determinato gruppo di potere, anche quando una serena riflessione avrebbe dimostrato che quel gruppo dirigente era molto distante dall'esempio di Gesù Cristo. Il *fondamento* delle credenze e i *mezzi* mediante i quali si accetta d'essere governati da tali credenze devono costituire il fattore determinante per stabilire se la perseveranza deriva realmente da un cristianesimo genuino o no.

Si consideri in breve ciò che *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* hanno affermato a proposito di indottrinamento, persuasione di massa e lavaggio del cervello, e riguardo agli strumenti per neutralizzarli. *La Torre di Guardia* del 15 ottobre 1957, pagina 615, presentava queste interessanti e valide osservazioni:

> Notate l'ammonizione: "Provate a voi stessi" (Romani 12,2, *TNM*). Se potete provare a voi stessi con la Bibbia i pensieri di Dio che avete adottati, nessuna pressione esterna li rimuoverà dalla vostra mente. Non basta che sappiate ciò che credete; dovete sapere perché ci credete.
>
> Un articolo del *Times Magazine* di New York del 9 maggio 1954, considerò gli stratagemmi* per imporre le idee comuniste e concluse, dicendo:"C'è una sola forma d'immunità dagli attacchi totalitari contro le convinzioni umane". Quell'unica resistenza consiste nell'avere profonde convinzioni e completa comprensione della propria credenza. Altrimenti, continuava l'articolo, "si diventerà una facile e volontaria preda, ululando con i lupi nel bosco".

In questo testo il vero cristiano è esortato a sviluppare convinzioni profonde. Questo tipo di convinzione non si ottiene in funzione di un gruppo, ma ad essa si *deve* pervenire *di persona* mediante riflessione, studio e conclusioni individuali. L'esortazione ispirata di "provare a voi stessi" la volontà di Dio richiama questo tipo di riflessione personale.

---

[1] Si veda *Crisi di coscienza*, cit., pp.28-39.

* L'uso del termine "stratagemmi", presente nel testo italiano di *La Torre di Guardia*, denota una particolare cautela del traduttore; infatti tale parola rende l'espressione inglese "brainwashing techniques" dell'originale inglese di quest'articolo (pubblicato in *Watchtower* del 15/6/1956, p.359) - Nota del traduttore.

Proseguendo nella lettura dello stesso articolo appena citato (pagina 616), si rileva:

> Di solito crediamo quello che vogliamo credere, e una cosa che ci piace credere è che pensiamo da noi stessi. Perciò ad abili propagandisti non riesce troppo difficile farci pensare che i loro pensieri siano nostri. Essi piantano un'idea e la nutrono, ma così astutamente da farci credere che sia nostra. — 2 Cor. 4:4, *TNM*.
>
> "Non siamo sopraffatti da Satana, perché non siamo ignoranti dei suoi disegni". Noi dovremmo conoscere gli abili stratagemmi dei suoi propagandisti. Ve ne sono molti, ma per citarne solo uno: tutto ciò che è in opposizione a loro viene stigmatizzato di ridicolo. ... Farsi abbattere da tale pressione sociale, farsi influenzare e manovrare dalla paura del ridicolo, vuol dire dimostrare una triste immaturità, incapacità di pensare con la propria testa, mancanza di convinzioni intelligenti.

Rifiutarsi di pensare con la propria testa, farsi influenzare da pressioni e dalla paura del ridicolo significa "dimostrare una triste immaturità", come dice la rivista. Può sembrare incredibile che gli editori di queste informazioni siano gli stessi che hanno indotto i propri associati a considerare l'espressione "pensatore indipendente" come una "stigmatizzazione di ridicolo", eppure è accaduto proprio questo, come ci accingiamo a dimostrare. Nel 1979, l'edizione dell'8 febbraio di *Svegliatevi!* conteneva un articolo dal titolo "Altri ragionano per te?" e denunciava, alle pagine 3 e 4, i seguenti metodi dei propagandisti:

> L'educazione ti insegna a pensare. La propaganda ti dice cosa pensare. I veri educatori presentano ogni lato della questione e incoraggiano la discussione. I propagandisti ti bombardano con le loro trovate e scoraggiano la discussione. Molte volte i loro veri motivi sono nascosti. Essi vagliano i fatti, dicono quelli favorevoli e nascondono gli altri. Alterano e travisano la realtà, si specializzano in menzogne e mezze verità. Il loro bersaglio sono i tuoi sentimenti, non la tua capacità di pensare con logica. Molti cadono facile preda perché le sensazioni non richiedono nessuno sforzo, mentre pensare è fatica. E il propagandista fa in modo che il suo messaggio sembri saggio, giusto e morale, e se lo segui ti fa sentire importante e utile. Sei una persona intelligente, non sei solo, ti senti a posto e sicuro; così dice.
>
> Tirannia dell'autorità, scherni, ingiurie, calunnie, insulti, offese personali: si ricorre a tutte queste tattiche per assalire e conquistare la tua mente.
>
> Ma anche persone istruite, smaliziate, cadono preda di un tipo di propaganda molto sleale e disonesto. Tale propaganda assume un'aria di superiorità nel respingere il punto di vista dell'avversario, considerandolo alquanto patetico e del tutto trascurabile. Molti evoluzionisti vi ricorrono per eludere le domande cui non possono rispondere. Essi non possono provare la loro teoria. Perciò ricorrono alle asserzioni, e deridono tutti coloro che osano discuterle.
>
> Non provano né le loro asserzioni né le loro calunnie, ma con la tirannia dell'autorità espongono dogmaticamente le loro opinioni, respingono le obiezioni e intimidiscono gli oppositori. Funziona; e persone ritenute intelligenti che non sanno nulla della teoria, ci credono perché "tutte le persone intelligenti ci credono".

Il lettore di quest'articolo di *Svegliatevi!* viene esortato a non lasciarsi sopraffare anche se il messaggio può sembrare "saggio, giusto e morale", e "se lo segui ti fa sentire importante e utile". La trattazione difende a spada tratta l'aperta discussione in contrasto con la "tirannia dell'autorità", la quale impedisce di verificare *ogni cosa* in quanto a veridicità. Questa è — a detta dell'articolo — la saggia condotta da seguire.

Qualche tempo dopo, un articolo chiedeva "Vi lasciate influenzare dalla propaganda?"[2]; in esso si esponevano alcuni consigli per proteggersi dalla massificazione:

> La persona che si può sottoporre al lavaggio del cervello con più facilità è la persona media, "normale". Tale individuo è già condizionato ad accettare le opinioni altrui anziché a farsi forti convinzioni sue. D'altra parte, le persone che è più difficile sottoporre al lavaggio del cervello sono quelle di idee non convenzionali e con forti convinzioni che non temono quello che pensano gli altri.

L'articolo continua elencando cinque modi per resistere al lavaggio del cervello:

> 1. *Abbiate forti convinzioni*: Come abbiamo detto, l'individuo più soggetto a lavaggio del cervello è quello che si lascia influenzare facilmente. Non accettate un'idea solo perché l'accettano i vostri amici. Accertatevi che le opinioni che adottate siano conformi alla verità. Il miglior modo per accertarsene è di paragonarle con l'ispirata Parola di Dio, che in definitiva è la "verità". - Giov. 17:17; II Tim. 3:16.
>
> 2. *Scoprite la ragione:* Molte volte accettiamo involontariamente modi di pensare senza sapere cosa c'è dietro. Per esempio, la gente della vostra comunità può avere un'idea negativa di certe razze o di certi gruppi etnici. Ma perché? Se la ragione non vi convince, perché adottare quel punto di vista?
>
> 3. *Resistete ai pensieri errati: ...* è difficile non vedere, non udire o non trovarsi a contatto in altri modi con pensieri errati. Ma dobbiamo imbeverne la nostra mente? Se lo facessimo i nostri giudizi e le nostre azioni ne sarebbero influenzati negativamente. Quanto è meglio resistere ai pensieri errati e meditare su cose edificanti! - Efes. 5:3-5.
>
> 4. *Parlate in difesa di ciò che sapete esser giusto:* Questo vi darà l'opportunità di mettere alla prova quello che credete e di far penetrare più fermamente la verità nella vostra vita. Se dopo attento esame vi convincete che una cosa è vera, non vi lasciate turbare dagli scherni.
>
> 5. *Vivete la verità:* Non cercate scuse per venir meno a ciò che sapete esser giusto. Ricordate, se una cosa è giusta, risulterà per il vostro bene. Non vi ingannate pensando che vi private di qualcosa o che siete troppo limitati per il fatto che vi conformate a ciò che è giusto.

Tutti questi articoli, pubblicati dalla Società Torre di Guardia, incoraggiano, col sostegno biblico, una *personale determinazione* nel verificare la veridicità e la fondatezza scritturale delle cose insegnate, di ciò che si crede. I brani citati non sostengono l'atteggiamento del "tirare a campare" semplicemente per conformarsi alla maggioranza o alle opinioni di un gruppo particolare; essi incoraggiano la verifica individuale, la ponderazione personale, l'accettazione o il rifiuto purché operati dal singolo; esortano il lettore ad essere disposto a schierarsi dalla parte di ciò che egli crede con la convinzione che attenendosi al vero, senza compromessi, egli farà sempre la scelta migliore.

Concordo pienamente con gli argomenti esposti. In base alla mia esperienza da Testimone, nutro pochi dubbi sul fatto che la maggioranza dei Testimoni di Geova sia disposta a sopportare la spiacevolezza della disapprovazione e del disprezzo che può subire da estranei per il fatto che sostiene credenze impopolari. Ritengo che, in genere, essi siano sinceri in questo ruolo anticonformistico di fronte agli estranei e che i Testimoni siano convinti che, sebbene impopolare, questa sia la cosa giusta da fare, la condotta di cui Dio si compiace. Ciò è stato vero anche nel mio caso.

---

[2] In *Svegliatevi!* del 22/5/1980, pp.13-15.

Comunque, resta da porsi una domanda: Possono delle persone ritenersi *coerenti* se sostengono i chiari, fondati principi espressi negli articoli citati, quando hanno a che fare con fonti di informazioni e di influenza *estranee* alla loro particolare comunità religiosa, ma poi si discostano da detti principi quando operano nell'ambito della loro comunità? Che dire, inoltre, di un'organizzazione che esorta i propri membri ad applicare diligentemente tali principi nei confronti di fonti d'informazione esterne, ma scoraggia, denigra, addirittura denuncia quei membri che applicano gli stessi criteri alle informazioni che *essa stessa* provvede?

Quando ciò accade, che motivo c'è di credere che la resistenza all'indottrinamento *esterno*, alla "propaganda", sia lo spontaneo e necessario risultato di convinzioni radicate provenienti dal pensare con la propria testa? Che garanzia c'è che non si tratti di un indottrinamento contrapposto ad un altro indottrinamento, che il rifiuto d'essere influenzati da "stigmatizzazioni di ridicolo", disapprovazione e pressioni esterne non sia in un certo senso il risultato dell'ansia di evitare "stigmatizzazioni di ridicolo", disapprovazione e pressione dall'*interno* della propria comunità religiosa? Cosa ancor più importante, che senso ha il fatto che un'organizzazione incoraggi la gente a respingere il sottile inganno, la manipolazione dei fatti e le mezze verità provenienti da estranei, se contemporaneamente essa non si comporta ugualmente nel caso dei suoi insegnamenti? Per giunta, quanto onesta e coerente è questa organizzazione, allorché tenta di imporre il silenzio a chiunque vorrebbe far uso delle proprie facoltà mentali, donate da Dio, per individuare tali errori, e giunge al punto di bollare ogni discussione sull'argomento come "discorso ribelle"? Quanta coerenza c'è nel lodare il pensiero indipendente, quando riguarda informazioni esterne, ma nel condannare lo stesso tipo di pensiero come un segno di immodestia e di mancanza di umiltà, se esso riguarda informazioni provenienti dalla stessa organizzazione?

Pare che le parole di Gesù riguardo al "pulire prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto", come pure il suo monito contro il divenire simili a "sepolcri imbiancati" che all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono tutt'altro, forniscano serio motivo di preoccupazione riguardo a quanto esposto[3].

Un ex Testimone del Brasile, che aveva servito come "pioniere speciale" e che dopo molti anni cominciò a porre domande riguardo a certe dottrine dell'organizzazione, raccontò la sua esperienza con le seguenti parole:

Non posso negare d'essere stato, e di esserlo ancora, influenzato dai nobili principi proposti agli estranei, contenuti nella letteratura (dell'organizzazione). Mi sono basato con tutto il cuore su tali principi ed ho creduto che ogni problema fosse affrontato correttamente dall'organizzazione. E' un duro colpo scoprire alla fine che tali principi fanno parte solo di un monologo, come altri tipi di propaganda, il quale non aspetta altra risposta che il proprio eco[4].

Applicazione delle cose dette

> *Poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.* — Matteo 12:37, *Nuovo Testamento Interlineare.*

Certo che coerenza vorrebbe che tutti i Testimoni di Geova applicassero anche all'organizzazione le esortazioni che abbiamo appena citato, nelle quali si invita a:

- Pensate con la vostra testa; non lasciate che altri lo facciano per voi.

[3] Matteo 23,25-28.

[4] Augusto Oliveira, lettera del 30 dicembre 1987.

- Se credete in qualcosa, accertatevi di capire il perché, e "se la ragione non vi convince, perché adottare quel punto di vista?"
- Non seguite ad ogni costo un'idea solo perché l'accettano i vostri amici. Accertatevi che le opinioni che adottate siano conformi alla verità, solidamente basate e sostenute dalla Scrittura.
- Non vi sentite "spinti" ad accettare qualcosa dalle pressioni degli altri, per timore di ciò che pensano o per non essere etichettati in modo sfavorevole, dimostrando così di essere "pateticamente immaturi".
- Non lasciate che la "tirannia dell'autorità", o le "obiezioni" vi intimidiscano e vi impediscano di mettere alla prova le affermazioni fatte da tale "autorità".
- Non cessate mai di parlare a favore della verità, né cercate "scuse per venir meno".

Queste esortazioni hanno il chiaro intento di stimolare ad agire in modo rispettoso, responsabile, e cristiano. Ma cosa accadrebbe se oggi un Testimone di Geova decidesse di fare esattamente la stessa cosa, questa volta però *dentro la sua organizzazione*, sempre in modo rispettoso, responsabile e cristiano?
Ogni componente del Corpo Direttivo, e credo anche ogni anziano in grado di pensare delle più di 63.000 congregazioni oggi esistenti, sa perfettamente che se lo facesse sarebbe immediatamente considerato persona pericolosa, passibile di disassociazione e di espulsione dalla congregazione. Com'è stato abbondantemente documentato, questo è esattamente ciò che è accaduto e che sta accadendo a un sempre crescente numero di persone che hanno a cuore tali principi.
Si confrontino queste pubbliche esortazioni a mantenere salde convinzioni con la realtà esistente fra i Testimoni di Geova. Sembra logico che più seria è la posta in palio e più serie sarebbero le possibili conseguenze, e quindi più importante ancora sarebbe seguire i consigli dati al riguardo. Per fare un esempio, il problema del "servizio alternativo" ha recato conseguenze che si sono tradotte in lunghi anni di carcere, di allontanamento dalla famiglia, a volte anche dal coniuge, in perdita della libertà di conseguire qualsiasi progetto di vita che si era scelto, o di non poter fare qualunque cosa che senza la perdita della libertà si sarebbe potuta fare. Si esamini quindi ciò che i Comitati di Filiale di diversi paesi hanno scritto sul rischio di andare in carcere che corrono molti giovani Testimoni quando rifiutano di accettare di compiere il "servizio alternativo" al posto del servizio militare. Ne riporto solo alcuni:

Belgio: "Pochi fratelli riescono veramente a spiegare con la Bibbia le ragioni del loro rifiuto … praticamente sanno solo che è sbagliato perché è così che dice la Società".

Danimarca: "Molti giovani fratelli sembrano aver capito il problema e riescono anche a ragionarci fino a un certo punto, ma la maggioranza di loro non fa altro che seguire ciò che fanno gli altri e si comportano come ci si attende da loro senza aver capito realmente i principi di base e gli argomenti implicati, e senza essere capaci di spiegare il perché della loro posizione".

Hawai: "Parlando in generale, i fratelli locali incontrano molte difficoltà a capire quali sono i principi biblici che sostengono la loro stretta neutralità. Ma una volta che hanno appreso il pensiero della Società al riguardo cooperano pienamente, anche se non capiscono molto bene perché lo fanno".

Norvegia: "I fratelli della Norvegia accettano il servizio civile solo dopo una sentenza del tribunale che li obbliga, principalmente perché sanno che questa è la procedura della Società ed essi le sono leali. Per loro è difficile comprendere perché è sbagliato accettare il servizio civile quando il lavoro in se stesso non è sbagliato né è condannato dalla Bibbia. Non riescono a spiegare la loro posizione con le Scritture".

Spagna: "Quando un anziano tratta con qualcuno l'argomento del servizio sostitutivo, generalmente il suo interlocutore comprende che la sostituzione è un'equivalenza. Ma quest'idea non è di solito ben compresa. Piuttosto, la si considera un punto di vista dell'organizzazione, e gli anziani la spiegano come meglio possono ai fratelli, seguendo lealmente ciò che ci si aspetta da loro. Ma ci sembra che molti fratelli trovino le nostre spiegazioni piuttosto artificiose".

Tailandia: "Molti hanno rifiutato lealmente di svolgere qualsiasi lavoro nel servizio alternativo per lealtà di gruppo. Non capiscono le ragioni su cui si basa il principio, ma sanno che è sbagliato e perciò ubbidiscono".

Se ciò che hanno pubblicato *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* è corretto, quando si analizza ciò che dicono i Comitati di Filiale, si vede con chiarezza che i giovani Testimoni sono non solo vulnerabili al lavaggio del cervello, ma anche che essi sono *già* vittime dell'indottrinamento e della propaganda. Centinaia, migliaia di loro si trovano in prigione, e migliaia ci sono stati prima di loro, *ma non hanno proprio capito perché hanno fatto questa scelta che li ha portati a finire in carcere*. Accettano le disposizioni senza capire su quali basi si poggino, e accettano che si prendano per loro decisioni importanti non in base a prove solide e certe della Parola di Dio, ma per "lealtà di gruppo", e "lealtà all'organizzazione". Sono in atto gli stessi sistemi di indottrinamento che usano quelle che i Testimoni definiscono organizzazioni "del mondo". È il caso tipico in cui gli associati fanno quello che gli viene detto di fare dall'autorità (l'organizzazione) anche se si rendono conto che i motivi alla base di ciò che fanno non sono convincenti. Ciò che questi ragazzi accettano sul servizio alternativo è chiaramente il punto di vista di altri, non il loro. Per loro ciò che conta è quello che pensano gli altri seguaci della loro organizzazione religiosa, è il timore della riprensione che nel loro caso corrisponderebbe alla scomunica, e questi sono gli elementi di maggior peso nella loro mente, e di conseguenza non si pongono domande e semplicemente ubbidiscono. Questi ragazzi si presentano in tribunale e si dichiarano assolutamente indisponibili a compiere il servizio alternativo, a meno che non gli venga imposto da un giudice e quindi vengano arrestati, condannati e obbligati a farlo, pensando che si tratti di una loro decisione, ma la loro incapacità di spiegare le ragioni per cui lo fanno mostra che è stato qualcun altro a pensare e a decidere per loro. Ricordiamo le parole precedentemente citate dalla Torre di Guardia:

> Di solito crediamo quello che vogliamo credere, e una cosa che ci piace credere è che pensiamo da noi stessi. Perciò ad abili propagandisti non riesce troppo difficile farci pensare che i loro pensieri siano nostri. Essi piantano un'idea e la nutrono, ma così astutamente da farci credere che sia nostra.

Io so perché questi Testimoni agiscono così. Sebbene le disposizioni organizzative d'oggi siano molto più sofisticate e articolate di quanto non lo fossero negli anni '40, anche io mi sono trovato in una situazione simile, e ho fatto l'esperienza del carcere[5]. Ho quindi subito le stesse pressioni, sia esterne che interne. Quelle interne erano molto più pressanti e mi spinsero non solo al rifiuto del servizio armato, decisione che però era il risultato di una mia profonda convinzione personale, ma anche a non accettare qualunque altro di tipo di servizio o di lavoro in qualità di "obiettore di coscienza", decisione che invece non era mia, cioè non era il risultato delle mie riflessioni e delle mie conclusioni.

Mi piacerebbe pensare che tutti i membri del Corpo Direttivo abbiano letto gli articoli che abbiamo citato, basati sugli immutabili principi che riguardano i profondi convincimenti umani[6]. Tuttavia quando al Corpo Direttivo furono fatte leggere le osservazioni provenienti dai vari Comitati di Filiale sulla incapacità di molti di capire il perché delle disposizioni sul servizio alternativo, sebbene la maggioranza di loro fosse disponibile a una modifica, trovai sconcertante la quasi totale assenza di rammarico e del benché minimo interesse per il fatto che ci fosse chi era disposto ad andare in prigione senza nemmeno capire il perché, ma solo perché si rifiutava di "sottomettersi alle autorità superiori" in questa

---

[5] Il mio distretto militare inizialmente rifiutò di considerarmi ministro, e rifiutarono il mio appello, imponendomi l'arruolamento nel servizio armato, ed io sarei stato processato e imprigionato se non mi fossi appellato alle autorità statali e federali che imposero al distretto di cambiare la sua decisione.

[6] Forse non tutti, però. Durante una sessione del Corpo Direttivo Milton Henschel disse che trovava difficile tenersi al passo con la lettura della *Torre di Guardia* e che difficilmente leggeva *Svegliatevi!*. E credo che questo valga anche per gli altri.

particolare circostanza senza essere effettivamente convinto che vi fosse una base scritturale che giustificasse questa "posizione contro" le "autorità superiori.[7]" Nelle loro discussioni sembrava che non contasse proprio niente il fatto che la "lealtà di gruppo" ed essenzialmente un'accettazione a occhi chiusi delle disposizioni dell'organizzazione avessero preso il posto, in alcuni casi anche con artifizi, delle decisioni di coscienza. Uno di loro nonostante avesse espresso apprezzamento per le parole del coordinatore della filiale danese, sul fatto di lasciare la decisione di accettare o meno il servizio alternativo alla coscienza individuale, disse: "tremo solo al pensare di lasciarli liberi di scegliere"[8]. Ciò non solo vuol dire non avere la minima fiducia nei giovani Testimoni di Geova, né nel fatto che l'organizzazione sia riuscita a svezzarli da una condizione di infanzia spirituale, vuol dire anche che è l'organizzazione che decide al posto loro se scegliere un percorso che possibilmente, anzi probabilmente finirà con il carcere senza che loro abbiano potuto esercitare nessuna scelta personale al riguardo.

Se, come asseriscono gli articoli pubblicati dalla Società, questi ragazzi hanno fatto la loro scelta e assunto una posizione frutto esclusivo del libero esercizio della loro coscienza individuale, ciò che emerge dai rapporti dei Comitati di Filiale fa comprendere che molti, forse la stragrande maggioranza avrebbero invece voluto seguire un percorso diverso dalla "politica" dell'organizzazione. Una scelta del genere, nelle condizioni attuali porterebbe a una sola conseguenza: la "dissociazione" dalla congregazione. Così sembra proprio che l'organizzazione non consideri queste persone abbastanza adulte o abbastanza mature per prendere da soli delle decisioni, per seguire la loro coscienza e per agire in armonia con essa, ma li considera abbastanza adulti da trascorrere parte della loro vita in prigione senza sapere il perché.

Ma il problema non è certamente la giovane età. Ciò che vale per questi giovani Testimoni è altrettanto valido per quelli adulti su un gran numero di altri argomenti come l'impiego, varie questioni riguardanti il sangue, le loro amicizie, l'istruzione superiore e via dicendo. Non dimentichiamo che quando i membri del Comitato di Filiale scrissero la loro lettera, il suo contenuto mostrava chiaramente che ciò di cui parlavano non era riferito esclusivamente ai giovani, ma facevano riferimento a se stessi, agli adulti. Tuttavia *si sentivano comunque obbligati* a seguire le direttive dell'organizzazione. Erano pronti ad applicare, o di consentire che altri lo facessero, le previste sanzioni della scomunica nei confronti dei loro giovani che non avessero ubbidito alle disposizioni vigenti.

A ulteriore riprova, si consideri questo problema sottoposto al Corpo Direttivo dalla Germania. Come in molti altri casi simili, esso si riferisce principalmente a una Testimone il cui marito "incredulo" era di stanza in Germania con le forze di occupazione. La seguente lettera (è una fotocopia contenente diversi errori e dalla quale sono stati cancellati i nomi per riservatezza) espone i fatti:

25 aprile 1979
Watchtower Bible &
Tract Society
117 Adams Street
Brooklyn, N.Y. 11 201
U.S.A.

Cari fratelli,

Troverete in allegato una lettera che avete scritto alla sorella (omissis). È allegata anche una copia del "Servizio del Regno" di settembre 1976 con il quale le sono state fornite informazioni sull'argomento in questione.

[7] Romani 13:1-5.

[8] Parole contenute in una lettera di Richard Abrahamson, attualmente componente del comitato scrittori della sede centrale.

Nello stesso “Servizio del Regno” si parla di un’insegnante di matematica che lavora in una scuola appartenente a un’organizzazione religiosa. Sembra che quest’attività possa ancora rientrare nella cosiddetta “zona grigia”. Dopo averne discusso all’adunanza di servizio, alcune nostre sorelle americane i cui mariti lavorano nell’esercito ci hanno chiesto se possono lavorare, in determinate circostanze, come insegnanti nelle scuole dell’esercito o nei suoi spacci.

Per esser certi di rispondere correttamente abbiamo scritto alla filiale tedesca. I fratelli ci hanno risposto il 26 ottobre 1976 e ci hanno detto che avevano girato a voi la domanda. Abbiamo aspettato la risposta fino al 22 marzo 77. I fratelli ci hanno scritto che il corpo direttivo di Brooklyn ha stabilito che lavorare per il «European Exchange Systems” (EES) o per il «Post Exchanges” (PX) non ricade in una zona grigia perché chi lo fa sarebbe colpevole di sostenere pratiche errate. Anche vendere cibo o abbigliamento in questi negozi dove si serve personale che lavora in diretta relazione con l’esercito, sarebbe altrettanto sbagliato per un cristiano, specialmente se questi negozi sono sotto il controllo di un generale. Così tutte queste attività non rientrano in alcun modo nella zona grigia.

Ne ho parlato pertanto con la sorella (omissis) che desiderava esser certa di ciò che le ho detto e perciò vi ha scritto, mandandomene copia, dicendo che qualunque cosa i fratelli di Brooklyn avessero deciso essa lo avrebbe fatto. Dopo aver letto la vostra risposta, l’abbiamo esaminata con gli altri anziani e con il sorvegliante di circoscrizione, e siamo tutti stati concordi nel ritenere che essa sembra contraddire quella che avevamo ricevuto dal corpo direttivo. Sebbene nella vostra lettera voi facciate riferimento al lavoro della sorella presso il Dipartimento della Difesa, scrivete nel paragrafo successivo che non sapete esattamente che preciso lavoro svolge. Ci chiediamo se questo è veramente importante, dato che è stipendiata dall’esercito come chiunque lavori nel PX vendendo cibo o abbigliamento. Se quest’ultimo lavoro è da zona nera così dovrebbe esserlo anche quello di insegnante.

Questo tipo di situazioni sono state molto discusse dagli anziani qui in Germania prima che fosse pubblicato l’articolo sul “Servizio del Regno” dove si parla dei fratelli che lavorano in scuole di proprietà di enti religiosi. Per come lo avevamo capito, si trattava di una questione di coscienza che ricade nella zona grigia. Ma dopo quell’articolo ci siamo trovati a dover rispondere a domande del tipo: Se un fratello può lavorare in una scuola gestita da religiosi perché non può lavorare in una scuola gestita dall’esercito? Lì si insegna solo matematica, inglese, ecc. e non si infrange la propria neutralità. Nel primo caso è una zona grigia, perché non lo è nel secondo?

All’assemblea di circoscrizione il problema fu sollevato da un anziano che chiese: “Se una sorella non vuole lasciare il suo lavoro di insegnante in una scuola gestita dal Dipartimento della Difesa, dovremmo disassociarla? La risposta chiarissima del sorvegliante di distretto fu: “Sì”.

Dopo la vostra lettera alla sorella (omissis) siamo di nuovo confusi e ci farebbe veramente piacere se poteste di nuovo darci chiarimenti. Attendiamo una vostra risposta mentre continuiamo a mantenere pura l’organizzazione di Geova.

Vi mandiamo le sincere espressioni del nostro amore cristiano e i nostri più cari saluti.

Gli anziani tedeschi ammisero apertamente di sentirsi disorientati dalle disposizioni dell’organizzazione, non comprendendo perché a un Testimone era consentito insegnare materie non

religiose in una scuola gestita da un ente religioso, mentre la stessa persona non poteva insegnare le stesse materie in una scuola per i figli del personale dell'esercito, se la scuola era gestita o diretta da militari.

Poiché la Società Torre di Guardia considera tutte le organizzazioni religiose, eccetto se stessa, parte di "Babilonia la grande", la grande meretrice di Rivelazione, che è in opposizione a Dio e a Cristo, è difficile capire la differenza fra una scuola di proprietà del Dipartimento della Difesa e una gestita da un'organizzazione religiosa. Eppure, per qualche misteriosa ragione il primo lavoro è consentito mentre il secondo comporta la disassociazione. Ma anche se un Testimone non capisce, deve adeguarsi lo stesso, e questo è ciò che viene impresso nella loro mente. Infatti, la Testimone di cui abbiamo parlato aveva detto che "qualunque cosa i fratelli di Brooklyn avessero deciso, lei l'avrebbe fatta", e questa è considerata l'attitudine corretta, l'atteggiamento "teocratico", di lealtà a Dio e alla sua organizzazione. Tuttavia questo è l'esatto contrario dei principi pubblicati nelle riviste della Società che abbiamo citato in precedenza, che esortano a non consentire a nessuno di esercitare la sua autorità nell'indottrinamento, lasciando che altri pensino per noi.

Che significato ha la forma di saluto degli anziani, dove essi assicurano la Società che "continueranno a mantenere pura l'organizzazione di Geova?" Con esso gli anziani volevano dire che, comunque, avrebbero continuato ad applicare senza deroghe qualsiasi disposizione vigente, e che avrebbero disassociato chiunque non vi si conformasse (per esempio, chiunque svolgesse attività lavorativa una volta classificata in "zona grigia", ma che adesso era "zona nera"). Anche se gli anziani erano "confusi", come essi stessi scrivono, avrebbero comunque disassociato quella persona non considerandola più cristiana. L'obiettivo principale è l'ubbidienza alle disposizioni della Società. L'atteggiamento condiviso è che "poiché è l'organizzazione che ci dice di farlo noi non saremo responsabili agli occhi di Dio anche se si tratta di un errore" È la stessa mentalità di chi in molti paesi e in diversi periodi di tempo si è giustificato per aver commesso gravi ingiustizie dicendo che "non stavo facendo altro che eseguire gli ordini dei superiori". Ma nemmeno i tribunali del mondo accettano più tali giustificazioni; quanto più non dovrebbe farlo un cristiano!

Gli effetti vincolanti, restrittivi che può esercitare nella mente umana questa indiscriminata ubbidienza furono ben descritti da Robert Lang, a quel tempo assistente della Famiglia Betel e sorvegliante della sede centrale internazionale. Era stato trasferito in un'altra congregazione dell'area di New York e riferisce che a una delle prime adunanze alle quali partecipò gli anziani gli chiesero un consiglio. Si trattava di una giovane donna, sorella di un servitore di ministero, che nonostante fosse stata disassociata assisteva ancora alle adunanze. Aveva un figlioletto che portava con sé alla sala del regno in un passeggino. La Sala si trovava al secondo piano di un edificio con scale alte e strette e la giovane donna doveva salirle a piedi con il peso del passeggino con il bimbo dentro. La domanda che gli anziani gli posero era se sarebbe stato corretto che il fratello della donna disassociata l'aiutasse a salire le scale! Alcuni pensavano che avrebbe potuto farlo, altri no perché secondo loro essere disassociata era come essere praticamente inesistente. A suo merito Lang disse: "Non so di che regola stiate parlando. Io so solo una cosa: se dovessi esserci io quando lei avrà bisogno d'aiuto per salire le scale, glielo darò Non voglio nemmeno pensare a cosa potrebbe accadere se inciampasse e perdesse il controllo della carrozzina …[9]".

La cosa più strabiliante in questa circostanza era che uomini adulti non riuscivano a farsi guidare dal loro cuore e dalla loro coscienza in una manifestazione così ovvia della benignità umana. La loro preoccupazione principale non era quella salvaguardare da un pericolo la vita di un bambino, ma di agire *secondo le regole dell'organizzazione* anche in un caso del genere. Erano uomini che non sapevano più distinguere le regole dell'etica, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

[9] Robert Lang era per me l'esempio di come ciascuno dovrebbe essere, ma non perché era dell'organizzazione, ma perché egli era così nonostante l'organizzazione.

Non si tratta di un caso isolato. In *Crisi di coscienza* ho citato un articolo che avevo scritto nel 1974 che mitigava moltissimo il comportamento nei confronti di chi era nella "condizione di disassociato"[10]. L'incarico di scriverlo mi fu dato in seguito al verificarsi di casi di persone disassociate che desideravano assistere alle adunanze ma che non avevano il mezzo di trasporto per raggiungere la sala del regno. Una era una ragazza che era stata disassociata ancora adolescente e che si era trasferita in un'area rurale. Aveva chiesto d'essere "riassociata" ma gli anziani le dissero che per questo avrebbe dovuto assistere alle adunanze. Non c'erano mezzi pubblici e lei non aveva l'automobile. Sua madre scrisse alla sede centrale, manifestando la sua preoccupazione per il fatto che sua figlia avrebbe dovuto attraversare da sola e a piedi zone di campagna, e chiese una sorta di "dispensa" affinché gli anziani potessero darle una mano.

C'era poi un'altra lettera di un anziano di una congregazione dell'interno degli Stati Uniti nella quale riferiva di una donna che era stata disassociata e che si trovava in un centro di riabilitazione per tossicodipendenti. Anche lei voleva prendere parte alle adunanze ma la condizione per lasciare il centro era se qualcuno avesse firmato per lei assumendosene la responsabilità e procurandole un mezzo di trasporto. Gli anziani si dissero disposti a farlo a ed erano anche disposti a firmare per lei a patto che se ne stesse assolutamente zitta, cosa che lei fece mentre era in auto, viaggiando in silenzio fino alla Sala del Regno, dove rimaneva seduta in fondo alla Sala per poi andarsene ad attenderli in macchina subito dopo la fine dell'adunanza per essere riaccompagnata al centro. Perché, allora, scrissero quella lettera? Perché temevano che quanto facevano potesse violare le vigenti disposizioni organizzative!

Il Corpo Direttivo si riunì e si stabilì che l'aiuto avrebbe potuto essere concesso e, come ho già detto, mi fu dato l'incarico di scrivere un articolo su questa nuova disposizione[11]. La domenica successiva a questa sessione del Corpo Direttivo, pronunciai un discorso nel New Jersey e, mentre ero lì, mi si avvicinò uno degli anziani locali e mi pose una domanda che riguardava la situazione di una disassociata che viveva ad alcuni chilometri dalla Sala del Regno e che aveva chiesto d'essere aiutata ad andare alle adunanze perché le sue circostanze personali non le consentivano di pagarsi un taxi e senza aiuto sarebbe stata costretta a percorrere a piedi una distanza considerevole. L'anziano mi disse che quella domenica alcune "sorelle" della congregazione che si recavano in auto all'adunanza, erano passate davanti a casa della donna e aggiunse che appena arrivate alla Sala del Regno erano scoppiate in lacrime perché si erano sentite obbligate a tirare diritto senza fermarsi. Fui particolarmente felice di informarlo che era stata presa una decisione — da quella che i Testimoni considerano la "Corte Suprema" — e che adesso avrebbero potuto aiutarla senza problemi.

Ancora una volta, ciò che vi è di tragico in tutto questo è il modo in cui le emozioni umane vengono soffocate, coartate e paralizzate dal dominio e dall'indottrinamento dell'organizzazione. In effetti, nell'articolo del 1975 io mi spinsi oltre nell'argomento, non limitandomi a parlare dei mezzi di trasporto o del mostrare altri comuni atti di cortesia verso i disassociati, cercando anche di mitigare le asprezze in altri campi e particolarmente in quello delle relazioni familiari. Gli articoli furono approvati dal Corpo Direttivo prima di essere pubblicati. Ciò che è significativo è che l'atteggiamento di molti forse della maggior parte dei Testimoni fu di sollievo e riconoscenza, e un incentivo a esprimere più appropriatamente la misericordiosa attitudine di Dio e di Cristo.

Come ho anche detto in *Crisi di coscienza*, l'anno dopo le mie dimissioni dal Corpo Direttivo, *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982 ritornò alle posizioni precedenti il 1974 per quanto riguardava il comportamento verso i disassociati. Sotto certi aspetti vi fu addirittura un inasprimento. Alcuni anziani e sorveglianti viaggianti, purtroppo, espressero soddisfazione per quello che per loro era un doveroso "riallineamento" della posizione dell'organizzazione. E, come abbiamo visto nel capitolo 11, adesso tutti i comportamenti dei membri delle congregazioni nei confronti degli altri sono rigidamente gover-

[10] Vedi *Crisi di coscienza*, pagina 288, e nota la nota in calce.

[11] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1975, pagine 44-57.

nati da questa nuova disposizione organizzativa. Così facendo si permette ad altri di condizionare la nostra coscienza, e che la loro compassione sia regolata da un decreto dell'organizzazione. Se domani vi fosse un nuovo cambiamento, ancora una volta tutti lo seguirebbero. Questo è indottrinamento della peggiore specie.

Quel che vale per l'accettazione delle *disposizioni organizzative* vale anche per quelle riguardanti la *dottrina e l'interpretazione delle Scritture*. È infatti la supina accettazione delle prime che poi consente l'accettazione anche delle altre. Ed è un fatto che se alla maggioranza dei Testimoni, anziani inclusi, si desse solo la Bibbia, avrebbero grande difficoltà a trovare in essa qualcosa a sostegno di molto di ciò che credono. Tuttavia gli anziani sono pronti a disassociare chiunque nella congregazione dovesse esprimere il suo coscienzioso disaccordo con qualcuno di questi insegnamenti.

Perché alcune persone permettano a un'organizzazione di sostituirsi alla loro coscienza e alle loro opinioni, e comunque di sovrapporre la sua "coscienza" collettiva alla loro? Cosa spinge gli anziani a disassociare le persone quando essi stessi non sono per niente convinti nella loro mente e nel loro cuore che stanno facendo la cosa giusta, autenticamente scritturale[12]?

È una domanda che mi sono posto molte volte sulla mia passata condotta da Testimone e sebbene l'unico caso di disassociazione al quale ho preso parte in qualità di componente del comitato giudiziario riguardava atti di inequivocabile immoralità, so che la per maggior parte della mia vita da Testimone ho cercato di sostenere e di giustificare gli insegnamenti e le disposizioni che dovevo applicare. Mi considero di intelligenza media e tuttavia per decenni sono stato pienamente devoto nel sostenere a occhi chiusi qualsiasi cosa l'organizzazione abbia pubblicato, e posso dire con l'apostolo Paolo che facevo grande progresso nella mia religione, più ancora di altri della mia età ed ero più zelante di loro nel sostenere le tradizionali opinioni dell'organizzazione[13]. Com'è potuto accadere tutto questo? E come è potuto accadere a milioni di persone? Le cause sono diverse. Facciamo un esempio.

I metodi impiegati

Era stato un uomo fortemente depresso ed era stato attratto dalla religione per diverse ragioni. Della prima adunanza alla quale prese parte egli disse:

> Partecipai con piacere alla stimolante conversazione e mi piacque l'atmosfera vivace di quella riunione. I ragazzi si comportavano tra loro come se fossero fratelli e sorelle e sembravano davvero far parte di un'unica famiglia. Apparivano felici della loro vita. Dopo il periodo di depressione in cui ero caduto il mese prima, mi sentii rinvigorito da tutta quella carica di energia positiva. Quella sera tornando a casa, pensai che ero stato fortunato a incontrare delle persone così simpatiche … Ero esaltato al pensiero che … mi fossi incamminato finalmente sulla "retta via" … il pensare che Dio stesse lavorando per ricostruire il Paradiso Terrestre. Niente più guerra, povertà, inquinamento: solo amore, verità, bellezza e bontà … Ci identificavamo in pieno con i primi cristiani: più ci osteggiavano, più andavamo avanti. Ci sentivamo come guerrieri del Signore scesi in campo ad affrontare la battaglia: gli unici quotidianamente schierati in prima linea per contrastare il Demonio.

Ben presto egli fu incoraggiato a condividere con altri ciò che aveva imparato. Di quelli che avevano accolto la sua testimonianza, egli disse:

---

[12] Ci si può anche chiedere che differenza c'è fra questo e l'atteggiamento diffuso dappertutto nel regime nazista in Germania, quando molti giustificavano le loro azioni dicendo semplicemente che ubbidivano alle loro autorità superiori, scaricandosi così della responsabilità.

[13] Galati 1:14.

> Nel nostro modello i credenti erano le persone alla ricerca di Dio, o che cercavano di dare un senso spirituale alla loro vita … Per me è sempre stato motivo di stupore rendermi conto di quante persone appartenenti a questa categoria ci raccontavano di aver appena pregato Dio perché mostrasse loro cosa dovessero fare della propria vita. Molti credevano di essere stati "spiritualmente" guidati a incontrarsi con noi.

Queste parole sono piuttosto comuni sulle labbra di molti Testimoni di Geova, e si riscontrano con facilità nelle esperienze narrate dalla *Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* Tuttavia non sono le parole di un Testimone di Geova. Sono le parole di Steven Hassan, ex membro della Chiesa dell'Unificazione del leader coreano, Reverendo Moon, il cui movimento è conosciuto come i "Moonies"[14]. Nei due anni e mezzo della sua associazione con loro egli divenne un ardente sostenitore e un fidato leader del movimento, dedicato totalmente e lealmente alla sua missione. Resistette a tutti i tentativi fatti dai membri della sua famiglia e da altri di allontanarlo da quella che egli considerava la "verità".

In seguito a un incidente riuscì a vedere nuovamente le cose da un punto di vista completamente diverso, e decise di aiutare altri a far tesoro della sua esperienza grazie alla quale si era reso conto di come si può essere indotti ad affidare completamente ad altri la gestione della propria mente e della propria coscienza. Il libro che scrisse non parla dei Testimoni di Geova, ma è chiaramente rivolto a quei movimenti che ricorrono a metodi anche estremi di indottrinamento, compreso l'isolamento fisico, rituali, canti e pratiche del genere. Tuttavia vi sono alcuni elementi di cui lui parla che sono comuni a tutti i tipi di condizionamento mentale e che vale la pena di approfondire. Si prenda ad esempio il seguente:

Chi è predisposto al controllo mentale non è di solito una persona "strana". Del gran numero di persone con cui ha avuto contatti o che lo hanno consultato, Hassan dice: "la grande maggioranza era formata da persone sane, intelligenti e altamente idealiste", "le persone sincere e impegnate con le quali il neofita viene a contatto esercitano un'attrattiva sul futuro convertito probabilmente maggiore delle dottrine o della struttura organizzativa"[15]. Perché, allora, permettono ad altri di controllare la loro mente?

> L'essenza del controllo mentale consiste nell'incoraggiare la dipendenza e il conformismo e nel disincentivare l'autonomia e l'individualismo … [si cerca] *di minare l'integrità e l'autonomia decisionale di un individuo*.[16]

L'indottrinamento Torre di Guardia addestra i Testimoni di Geova a credere che il "pensiero indipendente" sia peccaminoso, un segno di infedeltà a Dio e al "canale". Indicando un altro elemento del controllo mentale, quello del "controllo delle informazioni", Hassan asserisce che:

> … l'ideologia è interiorizzata come "la verità", l'unica e autentica "mappa" della realtà. Tutto ciò che è buono si incarna nel gruppo … Tutto ciò che è cattivo è nel mondo esterno … Non vi è mai una ragione legittima per lasciare … Ai seguaci viene detto che gli unici motivi che spingono le persone a lasciare il gruppo vanno ricercati nella loro debolezza o

---

[14] Citazione tratta dal libro *Mentalmente liberi* di Steven Hassan, Avverbi Editore .

[15] *Mentalmente liberi*, pagine 72, 117.

[16] Ibid., pagina 88. Un articolo di *Svegliatevi!* del 22 gennaio 1966, pagina 19, diceva lo stesso: "Contrariamente all'opinione comune, è la persona "normale", "media" che è addottrinata più facilmente. Tale persona è "normale" perché è già stata influenzata a tal punto dalla comunità che si conforma a tutte le sue norme sociali, e si comporta solo in modo "accettevole". Le sue opinioni sono spesso prese a prestito e di solito non provengono da un pensiero intellettuale indipendente". L'articolo asserisce che i Testimoni di Geova sotto questo aspetto sono diversi. Tuttavia in molti casi essi sono proprio l'esemplificazione di quel tipo di persone descritte nell'articolo.

instabilità emotiva, nelle tentazioni, nel lavaggio del cervello (da parte dei deprogrammatori), nell'orgoglio, in peccati vari e via discorrendo[17].

Io non sono favorevole all'applicazione generalizzata della parola "setta", che è divenuta così comune oggi. È stato infatti osservato che il termine è un'etichetta che si applica ad ogni religione che non ci piace. Credo però che anche una religione che non è una "setta" possa lo stesso manifestare alcune caratteristiche settarie. Detto questo, il fatto è che fra i Testimoni di Geova sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano una religione che esercita il controllo mentale.

I Testimoni di Geova non praticano l'isolamento fisico che caratterizza alcuni altri movimenti religiosi (effettuato anche nei confronti di detenuti politici e sottoposti all'indottrinamento in prigione). Tuttavia l'isolamento *esiste*, ed è reale.

L'organizzazione fa sua l'esortazione biblica di 'non fare parte del mondo' e spiega che ciò vuol dire che i Testimoni di Geova dovrebbero limitare al minimo indispensabile ogni loro contatto con chi non appartiene alla loro fede il che, in ultima analisi, significa con chiunque non condivide gli insegnamenti *correnti* dell'organizzazione[18]. Tali persone "non sono nella verità" il che equivale a dire che sono tutti "nella menzogna". Non importa se sono persone eccellenti, se vivono secondo elevate norme morali, né se hanno una fede profonda in Dio, in Cristo e nella Bibbia; chi non è Testimone è una persona "del mondo". Gli unici contatti sociali consentiti sono esclusivamente quelli finalizzati alla ricerca di occasioni per dare "testimonianza" alle "persone del mondo"; oltre questo niente è consentito.

Un Testimone può intrattenersi in conversazioni con un suo vicino del "mondo" o con un suo collega di lavoro o un socio in affari, ma sempre con lo scopo esclusivo, come so bene per esperienza, di dargli "testimonianza". Si fa pertanto di tutto per orientare la conversazione solo in quella direzione, ed in essa non si pensa mai che si possa imparare qualcosa dagli altri o che possa esservi un sincero scambio di pensieri e di idee. Dopo tutto sarebbe inutile, dato che quella persona "non è nella verità"! Quando le persone con cui si parla fanno capire di non condividere ciò che dice il "Testimone", che si tratti dell'argomento del 1914 o di qualsiasi altro, generalmente la conversazione ha fine perché è improduttiva. Esiste una barriera mentale contro tutto ciò che è non conforme agli attuali insegnamenti dell'organizzazione. E ogni prova che può smentirne alcuni, ottiene una risposta già programmata in modo da chiudere immediatamente la porta della mente contro di essa.

Lo stesso accade con il materiale scritto. Le pubblicazioni della Società Torre di Guardia non si fanno il minimo scrupolo di citare spesso e disinvoltamente ogni tipo di pubblicazioni "del mondo", comprese opere di sociologia, di psicologia e anche religiose, ma ciò che è ben chiaro nella mente di tutti è che solo l'organizzazione può farlo liberamente, e questo vale principalmente per le pubblicazioni religiose, compresi i commentari biblici; ma per la maggioranza dei Testimoni leggere materiale del genere è considerato pericoloso. Non si tratta di semplice cautela, ma di diffidenza e di idiosincrasia. Evidentemente la fede che matura nell'organizzazione non è considerata abbastanza forte da resistere agli effetti di letture del genere.

Riscontriamo nuovamente, in questo campo, due tipi di messaggi nelle pubblicazioni della Torre di Guardia, uno per gli estranei e l'altro per i seguaci. Gli estranei sono invitati costantemente a mettere in discussione le loro credenze religiose, non importa quanto possano essere profondamente radicate. Su *Svegliatevi!* del 22 marzo 1985 apparvero degli articoli intitolati "Siete di mente aperta o ristretta?", e "Chi è di mente aperta ottiene l'approvazione di Dio", insieme con quello della *Torre di Guardia* del 15 gennaio 1989 intitolato "Siete aperti a nuove idee?" Tutti erano destinati integralmente ai *non Testimoni*. Il primo, a pagina 3, così descriveva il pregiudizio:

---

[17] *Mentalmente liberi*, pagine 97,98, 126.

[18] Giovanni 17:14-16.

> Opinione concepita prima di avere esatta conoscenza dei fatti, o anche accettata senza critica dalla tradizione comune, capace pertanto di ostacolare il retto giudizio intorno a qualche cosa.

Ammettere che le decisioni "accettate senza critica" o i giudizi "senza esatta conoscenza dei fatti" sono l'evidenza di una mente ristretta, e l'articolo invita ad avere una "mente aperta" disponibile "ad accettare nuove informazioni e idee" e "disposta a esaminare e a valutare le informazioni senza preconcetti". Esso poi dice:

> Una mente ristretta può essere indice di mancanza di conoscenza. Potremmo sapere così poco su un soggetto, o avere informazioni così distorte e incomplete, da non avere i fatti necessari per trarre giuste conclusioni … Una mente ristretta può rivelare mancanza di interesse per il soggetto o riluttanza ad approfondire la cosa. Potrebbe addirittura essere un segno di incertezza o di dubbio. Per esempio, se non siamo in grado di difendere le nostre idee religiose saremo forse portati a scagliarci contro chi mette in dubbio le nostre credenze, ma non con argomenti logici bensì con insulti e insinuazioni. Questo sa di pregiudizio e di mente ristretta … Perfino alcune persone religiose sono di mente ristretta. Gli interessa solo la "loro" religione, e non si mostrano minimamente disposte neppure ad ascoltare quello che pensano gli altri … Una religione è giusta se si attiene interamente alla Parola di Dio. Che la nostra religione segua o meno questo criterio può essere determinato paragonandola con mente aperta alla Bibbia.

Sembra incredibile che gli scrittori dell'organizzazione non si rendano conto della evidente incoerenza che vi è fra questi inviti fatti agli "estranei" ad essere di mente aperta e l'ammonizione in senso esattamente contrario che si dà a chi fa parte dell'organizzazione. Una "domanda dai lettori" della *Torre di Guardia* del 15 agosto 1984, pagina 31, spiegava che è giusto che i Testimoni di Geova offrano di porta in porta la loro letteratura, ma che dovrebbero rifiutare di accettare la letteratura religiosa del padrone di casa al quale stanno facendo visita. Fra le altre cose l'articolo diceva:

> I Testimoni non vanno pertanto alle porte in cerca di verità o luce. Hanno già dedicato innumerevoli ore per conoscere la verità della Parola di Dio … i Testimoni di Geova non sono all'oscuro di quello che credono altri. Hanno acquistato una considerevole conoscenza basilare dei credi dottrinali delle religioni comuni nella loro zona … Sarebbe pertanto temerario, oltre che uno spreco di tempo prezioso, se i testimoni di Geova accettassero ed esaminassero falsa letteratura religiosa scritta per ingannare … In qualità di cristiani leali, atteniamoci alle norme di Dio, nutrendo la nostra mente di ciò che è vero e giusto e attenendoci con gratitudine e lealtà al canale da cui abbiamo per la prima volta conosciuto la verità biblica.

L'apertura mentale che si auspica per i non Testimoni, che dovrebbe spingerli a esaminare la letteratura che contiene idee contrarie alle loro credenze religiose, paradossalmente viene scoraggiata fra i Testimoni. Gli articoli della *Torre di Guardia* e *Svegliatevi*! stigmatizzano la ristrettezza di mente e l'"atteggiamento di chiusura", come se questo non fosse proprio l'atteggiamento tipico degli stessi Testimoni di Geova. Si può anche dire di 'non essere all'oscuro di quello che credono gli altri', ma per la maggioranza di loro, le uniche informazioni che hanno sono solo quelle che la loro organizzazione ha ritenuto opportuno fargli conoscere. Si tratta di informazioni preconfezionate, attentamente predisposte, contenenti generalmente conclusioni già preparate appositamente.

Chi scrisse quell'articolo sembra che non abbia capito che la persona alla cui porta i Testimoni bussano per offrire la loro letteratura, appartiene a una religione nella quale egli crede fermamente e dalla quale ha ricevuto la conoscenza biblica, qualunque essa sia, e che potrebbe usare gli stessi, identici

argomenti per rifiutare la letteratura Torre di Guardia, perché ai suoi occhi sarebbe falsa e "scritta per ingannare", e che "sarebbe uno spreco di tempo prezioso" leggerla[19]. Anch'essi possono aver letto pubblicazioni della loro chiesa sui testimoni di Geova e perciò possono dire "di non essere all'oscuro" delle loro credenze. I Testimoni ovviamente li considererebbero di "mente ristretta" dal pregiudizio. Sono veramente appropriate le parole di Gesù, che disse:

> Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello[20].

La *Svegliatevi!* dell'8 settembre 1987, conteneva una serie di articoli dedicati principalmente ai fedeli luterani. Uno d'essi era basato su alcune citazioni tratte dai sermoni di Dietrich Bonhoffer, un teologo protestante giustiziato dai nazisti. È probabile che se a un Testimone che bussa alla porta di un padrone di casa tedesco venisse offerto un opuscolo contenente i sermoni di Bonhoffer, questi non potrebbe che aspettarsi di vederselo respinto per lealtà, perché leggerlo sarebbe "temerario" e "uno spreco di tempo prezioso". Nella *Svegliatevi!* offerta dal Testimone, però, vi è la citazione dei sermoni di questo pastore protestante — che per la Torre di Guardia è, per definizione, un membro di "Babilonia la Grande" — che adesso diventano accettabili perché "santificati" per la lettura dei Testimoni leali.

L'articolo menziona diversi aspetti validi relativi a delle opinioni discutibili sulla Bibbia di alcuni teologi protestanti e altri aspetti che da molti seguaci della chiesa non sono condivisi. Si presti attenzione, però, a ciò che è contenuto nelle pagine 8, 10 e 11 (le parole in corsivo sono quelle di *Svegliatevi!* quando cita i sermoni di Bonhoffer):

> Si notino i seguenti brani di alcuni suoi sermoni. Chiedetevi: Dare ascolto alle sue parole cosa significherebbe per la Chiesa Luterana? Cosa significherebbe per la *mia* chiesa?
>
> ***"In fatto di religione solo una cosa è di capitale importanza, che sia vera".*** Questo è in armonia con le parole di Gesù: "Iddio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in ispirito e verità". — Giovanni 4:24; vedi anche Giovanni 8:32; 14:6; 16:13. Siete sicuri che tutto quello che la vostra chiesa insegna è proprio vero?
>
> ***Se la vostra chiesa non agisce, agirete voi?***
>
> Se dopo aver fatto un onesto esame, siete tutt'altro che soddisfatti di quello che vedete, non limitatevi a rammaricarvene. Un giornalista, commentando la dichiarazione di Karl Barth secondo cui una chiesa è ciò che sono i suoi membri, ha tratto questa logica conclusione: "I membri di una chiesa ... sono responsabili di ciò che la chiesa dice e fa". Perciò chiedetevi: Sono disposto ad assumermi la

[19] L'articolo di *Svegliatevi!* sulla mente aperta contiene un'illustrazione che mostra un uomo che con la sua espressione facciale e il gesto della mano, manifesta rigetto. La stessa potrebbe applicarsi a un cattolico o a un protestante che respinge la letteratura dei testimoni di Geova perché non è conforme alle sue credenze. In fondo non farebbe altro che comportarsi come i testimoni di Geova.

[20] Matteo 7:3-5, La Sacra Bibbia, CEI-UELCI.

> mia parte di responsabilità per tutto ciò che la mia chiesa dice e fa?
>
> Può darsi crediate sinceramente che la vostra chiesa non faccia parte della falsa religione che Dio presto distruggerà, com'egli stesso dice. Ma la vostra vita dipende dall'esserne sicuri al 100 per cento. Lo siete?

Per chi appartiene ad altre religioni, il criterio di valutazione è la verità assoluta; cioè ogni cosa deve essere "*proprio* vera". Si dovrebbe essere sicuri "al 100 per cento" della propria religione. E se si è "meno che soddisfatti" di ciò che si vede, allora si dovrebbe "non limitarsi a rammaricarsene", perché altrimenti si condividerebbe la responsabilità per "*tutto ciò* che la [loro] chiesa dice o fa". In base a tutto ciò che abbiamo letto nelle pubblicazioni Torre di Guardia sulla lealtà e sulla sottomissione all'organizzazione teocratica, si può solo immaginare ciò che accadrebbe se tutti i Testimoni seguissero il consiglio dato ai luterani! Essi però sanno benissimo che queste parole così incisive si applicano solo agli *altri* non a *noi stessi*. Molte delle critiche che gli articoli di *Svegliatevi!* muovono al Luteranesimo sono fondate, ma i loro errori non rendono giusta la posizione dei Testimoni, i loro errori non cancellano quelli della Torre di Guardia, né li rendono meno gravi. È significativo che l'autore degli articoli citi fonti protestanti, anche luterane che fanno autocritica. Essi possono farlo liberamente senza temere d'essere scomunicati dalle loro chiese. Un Testimone di Geova non potrebbe farlo. Se dovesse rendersi conto di un errore, di disposizioni non scritturali nella sua religione, non dovrebbe rammaricarsi e certamente non dovrebbe andarsene (cosa che invece è implicita per i luterani riguardo alla loro religione). Al contrario, egli dovrebbe starsene buono e 'attendere che Geova sistemi ogni cosa a suo tempo'. Ciò che è giusto e urgente da fare per i luterani, diventa sbagliato e assolutamente non necessario per i Testimoni. Ciò che è veramente singolare è che la maggior parte dei Testimoni (fra i quali vi è anche lo scrittore degli articoli di *Svegliatevi!*) non vede in tutto questo una doppia morale, non trova niente di contraddittorio nel fatto che le esortazioni che vanno bene per gli altri non vanno bene per se stessi.

La "Domanda dai lettori" citata prima rassicura i lettori della rivista che rifiutarsi di leggere o anche di accettare la letteratura offertagli dal padrone di casa non è indicazione di "mente ristretta", ma che essi devono comportarsi così proprio per "mostrarsi saggi e per rispettare i consigli di Dio". Ma il ragionamento non coglie mai la vera essenza del problema. Anche se si fa riferimento a Paolo e al suo atteggiamento coraggioso quando parlava della verità, l'articolo non riesce in alcun modo a dimostrare che egli si sia mai rifiutato di discutere opinioni contrarie alla sua o di difendersi dalle critiche. Al contrario, Paolo desiderava essere "ogni cosa a persone di ogni sorta"[21]. *La Torre di Guardia* invece ricorre senza problemi alla critica e al pregiudizio facendo ampio uso di "epiteti infamanti" ("falsa letteratura religiosa" che è "scritta per ingannare", "scritti velenosi da loro distribuiti per amore di guadagno disonesto", comprando i quali si 'finanzia la malvagità') al fine di dare più forza alle sue accuse. In quest'articolo ai leali Testimoni è ***detto*** che non devono essere di mente ristretta quando invitano a guardare con occhio critico la religione altrui, ma non devono applicare a se stessi tale parametro e ***accettare*** quindi tutto quello che gli dice il "canale" di Dio.

Tutto ciò che abbiamo preso in esame ci porta pertanto a concludere che sebbene fra i Testimoni non esista il totale isolamento fisico di altri gruppi, esiste però, ed è estremamente importante, l'isolamento *mentale* prodotto da un'organizzazione che applica in modo errato le parole di Gesù sul non fare parte del mondo. Così la comunità dei credenti viene isolata del tutto e intellettualmente tagliata fuori da ogni altra fonte di informazioni scritturali che non sia quella della sola e unica voce dell'organizzazione. Viene loro ripetuto ossessivamente che questo è il solo modo per non essere sviati. Lo scopo finale è quello di creare un'atmosfera sterile nella quale le opinioni e le interpretazioni dell'organizzazione possono circolare liberamente senza temere d'essere confrontate con le altre.

---

[21] 1 Corinti 9:19-23.

Di norma chi è associato da più tempo con l'organizzazione, più circoscrive i suoi contatti sociali, e più limita le sue amicizie solo a chi fa parte dell'organizzazione. Anche i parenti "del mondo", cioè i parenti non Testimoni, spesso vengono allontanati poco a poco perché con loro si intrattengono solo relazioni fredde e distanti. Ed ecco che in questo modo si diviene parte di una comunità esclusiva i cui limitati contatti con l'esterno sono solo quelli "necessari", e questo è un elemento che conferisce un peso enorme al potere di disassociazione dell'organizzazione. Poiché la vita di tutti loro si svolge solo all'interno dell'organizzazione, esserne disassociati significa praticamente troncare di netto tutte le amicizie che si hanno e questo, particolarmente se si è avanti negli anni, rappresenta una prospettiva potenzialmente devastante. È una situazione che fa il paio con quella delle persone dei tempi apostolici che 'erano espulse dalla sinagoga', e per le quali la sinagoga rappresentava il centro di ogni forma di vita sociale e di contatto con la loro comunità[22].

Dubito sinceramente che se si lasciasse leggere a qualcuno la Bibbia da solo, questi capirebbe le parole di Gesù sul non fare parte del mondo nel modo estremistico presentato dalle pubblicazioni della Torre di Guardia. Con questo non si vuol dire che una veduta così rigida non si trovi nelle Scritture, perché vi è, ma era quella dei Farisei, non quella insegnata da Gesù o dai suoi apostoli. Come abbiamo già visto, lo stesso nome "fariseo" significa "separato" o "esclusivo". Nelle loro opinioni estremistiche essi ritenevano di doversi separare ed escludere da tutte le persone che non condividevano i loro insegnamenti tradizionali e le loro norme di purità che li portavano a considerare "impuri" tutti gli altri[23].

Gesù Cristo pose un modello molto diverso dal loro e questo li indispose al punto da far condannare lui e chi si associava con lui. Leggendo le sue parole, non solo nel Sermone del Monte ma in tutto il suo insegnamento, si trova che il *primario interesse* di Gesù non era quello di elaborare una complicato manuale di interpretazioni dottrinarie, ma piuttosto quello che è il vero scopo delle Scritture, il loro fine e la loro forza, cioè l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. Le sue parole esaltano la condotta e le opere che manifestano quest'amore, e i suoi apostoli fecero lo stesso in tutte le loro lettere. Quando essi suggerivano cautela nella scelta delle compagnie, l'accento era posto sulle cose veramente essenziali, non su differenze di minor conto, e certamente non in base a regolamenti non biblici, o a ragionamenti e interpretazioni prodotto esclusivo di una mentalità settaria.

Nella sua lettera ai Galati l'apostolo Paolo tratta l'argomento dell'insegnamento con queste parole:

> Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema[24]!

Per quanto possa sembrare incredibile, è la Società Torre di Guardia che oggi applica queste parole a chiunque osi esprimere disaccordo — non con il messaggio apostolico del primo secolo predicato da Paolo — ma con i suoi insegnamenti attuali. Così dopo aver citato le parole di Paolo rispondendo a una "Domanda dai Lettori" *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1986 diceva (pagina 31):

> Per essere associati approvati dei testimoni di Geova occorre accettare tutto l'insieme dei veraci insegnamenti

[22] Confronta Giovanni 12:42.

[23] Matteo 15:1-9; Giovanni 9:16; vedi anche "Farisei" nel libro della Torre di Guardia *Perspicacia nello studio delle Scritture*.

[24] Galati 1:6-9, La Sacra Bibbia CEI-UELCI.

della Bibbia, incluse quelle dottrine scritturali che sono proprie dei testimoni di Geova.

L'articolo spiegava che chi non lo fa viene scomunicato. E questa è sicuramente una forzatura delle parole di Paolo estrapolate dal loro contesto facendogli dire esattamente l'opposto del loro significato. Paolo qui parla del fatto che vi è solo UNA buona notizia, o vangelo, ed è quella che era predicata nel primo secolo, non qualcosa che per la prima volta ha visto la luce in una rivista del ventesimo secolo. È la buona notizia che chiunque può trovare nella Bibbia senza bisogno che nessuna pubblicazione moderna venga a spiegarcela. Non è un "messaggio speciale", uno sviluppo post apostolico che rende insufficiente l'uso della sola Bibbia, come asserì il presidente della Torre di Guardia nelle sue riflessioni mattutine alla sede centrale della famiglia, che abbiamo citato in precedenza[25].

Secondo l'apostolo, vi è un solo messaggio da dichiarare, l'unico predicato da lui e dagli altri in quel tempo e riportato dagli ispirati scrittori biblici, e nessun uomo o angelo ha il diritto di diffonderne un altro oltre a quello che Paolo definisce la "buona notizia intorno al Cristo"[26]. È l'«eterna buona notizia», della "fede che fu una volta per sempre trasmessa ai santi", e perciò non ha alcun bisogno d'essere modificata, modernizzata o aggiornata da uomini non ispirati del nostro tempo[27].

Il primo passo

Ripensando ai miei quarantatrè anni di attiva associazione, posso dire con certezza che l'asservimento quasi totale che si riscontra fra i Testimoni di Geova si sviluppa gradualmente. Non nascondo il fatto che fu grazie alla mia attiva associazione con l'organizzazione che approfondii la mia conoscenza delle Scritture molto più di quanto non avessi fatto prima[28]. Nello stesso tempo, però, mi resi conto che l'organizzazione portava la gente solo fino a un certo punto, e a volte li portava ad una sorta di "analfabetismo" biblico che si può definire di "livello da seconda o terza elementare". Si imparava come trovare un determinato versetto biblico, si apprendeva un po' di conoscenza della storia biblica, e si leggevano alcuni insegnamenti fondamentali direttamente dalle Scritture e per molti questo non solo risultava utile, ma li colpiva molto. Se vi è una cosa di cui sono grato dei miei più di quarant'anni di servizio a tempo pieno da Testimone, è che questo mi ha consentito di aiutare alcune persone a rivolgere la loro attenzione alla Bibbia della quale prima sapevano poco o niente. Sotto quest'aspetto particolare l'opera dei Testimoni di Geova merita apprezzamento, e va anche notato il fallimento di molte organizzazioni religiose nel suscitare interesse per la Bibbia. Rivolgendo l'attenzione del popolo di Dio alla sua Parola contenuta nelle Scritture, i Testimoni di Geova svolgono un servizio utile.

Il fatto è che si dovrebbe mantenere quella direzione iniziale ed edificarvi sopra, ma purtroppo è qui che sorge il problema.

Dopo aver cominciato a migliorare il proprio grado di conoscenza, la grande maggioranza delle persone si ferma lì. Più a lungo rimangono associati, più per loro diventano importanti gli insegnamenti dell'organizzazione invece dello studio vero e della meditazione su ciò che dicono le Scritture. Il risultato è che molti, forse quasi tutti i Testimoni, dopo venti, trenta o quarant'anni di associazione sanno della Bibbia poco di più di quanto ne sapessero all'inizio. Rimangono bambini, dipendenti in tutto e per tutto dalla "madre", l'organizzazione, e senza la sua direttiva si sentono insicuri sia nei pensieri che nella loro vita quotidiana. La loro crescita spirituale diventa stagnante — a meno che da soli non vada-

[25] Vedi il capitolo 2, pagina 43.

[26] 2 Corinti 2:12; 4:4; 9:13.

[27] Rivelazione 14:6; Giuda 3.

[28] Certamente a ciò ha contribuito il fatto che sono nato da genitori che erano già Testimoni di Geova.

no *oltre* i "programmi" della Società e con impegno personale acquistino una maggiore conoscenza e intendimento delle Scritture. Il fatto di aver lasciato che sia l'organizzazione a modellare la loro coscienza, rende adesso la loro forza spirituale meno salda rispetto a quella dei loro primi anni di associazione. Forse perseverano, fanno anche sacrifici per mantenersi leali all'organizzazione e così pensano di avere maturato forza spirituale, ma non hanno quella forza che deriva dalle decisioni prese realmente in base alla propria coscienza e accettano le conseguenze di tali decisioni.

Inizialmente fui attratto dal fascino dei ragionamenti presentati nelle pubblicazioni Torre di Guardia. Poiché spesso esse sono finalizzate a incoraggiare le persone di altre religioni a riesaminare e rivalutare, anche a porre in dubbio, la validità degli insegnamenti della loro religione, è fondamentale che queste pubblicazioni insistano sulla necessità di pensare da se stessi, di pensare con la propria testa. All'inizio le persone sono regolarmente incoraggiate a non credere a nessun insegnamento senza prima averlo verificato con le Scritture. Ma tale verifica è limitata quasi interamente a ciò che quella persona *credeva prima*, e solo alcune d'essi vengono esaminati. Insegnamenti come l'immortalità dell'anima, l'esistenza di un inferno di fuoco letterale e del tormento eterno e simili sono gli argomenti principali di tale "verifica". Il ragionamento per dimostrarne l'inattendibilità è di solito ben articolato. Così le persone si convincono sufficientemente che anche le altre argomentazioni siano ugualmente valide e sono disposte ad accettarle più o meno sulla fiducia, senza porsi ulteriori domande.

Molti Testimoni sono così colpiti da questi insegnamenti programmati sull'immortalità dell'anima, sul fatto che l'inferno è la comune tomba del genere umano e cose simili che pensano e parlano d'essi come delle "dottrine fondamentali" delle Scritture, degli insegnamenti che costituiscono i criteri di base sui quali identificare l'unica, vera religione.

Tuttavia nella Bibbia non si trova un solo capitolo dedicato alla discussione di tali soggetti. Non è che le persone dei tempi biblici non avessero le loro credenze sull'immortalità dell'anima, o su un luogo di tormento per i malvagi. Molte religioni lo fanno. Ma gli scrittori biblici non furono ispirati a trattare o a confutare argomenti come questi nei loro scritti, come se fossero di fondamentale importanza. Le volte in cui marginalmente se ne parla sono solo incidentali all'argomento in discussione.

La media dei Testimoni, quindi, benché si senta molto ben preparata a discettare sull'inferno di fuoco, si sentirebbe completamente smarrita se dovesse, per esempio, discutere della lettera di Paolo ai Romani e degli argomenti ponderosi che essa contiene riguardo alla salvezza per fede e non per opere. Se si escludono alcuni "versetti prova" usati a sostegno dei loro principali insegnamenti, la stragrande maggioranza dei Testimoni si troverebbe in grandi difficoltà nel sostenere una discussione di un certo livello sulla maggior parte delle lettere apostoliche.

Approccio catechistico

Anche se lo "studio personale" è incoraggiato, si tratta di uno studio accuratamente programmato. I Testimoni devono leggere le specifiche pubblicazioni Torre di Guardia e prepararsi alle cinque adunanze settimanali. Sebbene una di esse preveda la lettura di uno o più capitoli della Bibbia, ciò rappresenta solo una minima parte del materiale assegnato[29]. L'importanza principale è senza ombra di dubbio attribuita alle pubblicazioni e non alle Scritture. Le adunanze nelle quali si tratta il materiale assegnato sono anch'esse accuratamente programmate e non è prevista una discussione libera. Si tratta in genere di sessioni con domande e risposte, dove le domande sono preparate dall'organizzazione e le risposte sono già contenute nelle pubblicazioni che si devono studiare. Si tratta, come si vede, di un approccio "catechistico" nel quale non viene in alcun modo incoraggiato nessun reale sforzo mentale né una franca discussione, ma dove semplicemente si deve ripetere (anche se con parole proprie) ciò che

[29] A riprova del grado d'importanza che si attribuisce alla Bibbia stessa, quando della Scuola di Ministero Teocratico fa parte qualche ragazzino, è a lui che si assegna la lettura della Bibbia.

pensa la sede centrale dell'organizzazione. In realtà, in quasi tutte le adunanze alle quali ho preso parte, la maggioranza dei partecipanti leggeva le sue risposte parola per parola direttamente dalla pubblicazione assegnata.

A parte questo programma così rigido, vi è un'altra ragione per cui raramente si pongono domande veramente importanti, ed è che, come dicono sia *La Torre di Guardia* che *Svegliatevi!*, molte persone credono che "pensare è fatica"[30]. A molti fa piacere che altri pensino per loro, e come osserva l'articolo, ad essi 'piace credere che stiano pensando con la loro testa' e credere che ciò che essi ritengono la verità sia frutto della loro capacità di pensare[31]. Le informazioni contenute nelle pubblicazioni della Società sono presentate in maniera molto positiva e pochi sentono la necessità di porre in dubbio la loro correttezza o di sforzarsi per metterne alla prova la validità.

Così, mentre è consentito porre domande, chi le pone deve immancabilmente attendersi di ricevere una risposta basata sulle informazioni scritte nelle pubblicazioni, e quindi dovrebbe "riaggiustare" il suo pensiero in base a ciò che dice la pubblicazione. Chi dovesse dire con franchezza che la risposta della pubblicazione non lo soddisfa, che l'argomento non è solido, che i ragionamenti e le interpretazioni gli sembrano andare oltre le Scritture, deve essere anche disposto a sentirsi chiamare "presuntuoso", "privo di umiltà", "orgoglioso". I dubbi si attribuiscono alla mancanza di fede, sono un'evidenza di debolezza spirituale, di uno spirito orgoglioso e sono un primo passo verso l'apostasia.

In effetti, di tanto in tanto nelle pubblicazioni si ammette che i loro autori sono, dopo tutto, "uomini imperfetti", e che l'organizzazione "non ha mai preteso di essere infallibile". Ma nella realtà d'ogni giorno questo si applica al *passato*, mai al *presente*. E anche se l'organizzazione è costretta a riconoscere che ha cambiato molti dei suoi insegnamenti di una volta — il che è la dimostrazione che si sbagliava — non sente mai il bisogno di riconoscerlo con modestia, così da ricordare ai suoi lettori che ciò che dice *adesso* può anche essere sbagliato. Al contrario, i Testimoni di Geova devono considerare tutto ciò che costituisce la dottrina corrente *come se fosse* infallibile. È come se in realtà dicessero: "Devi accettare tutto ciò che viene pubblicato come verità assoluta fino a quando noi non ti diremo che non lo è più". Siamo di fronte al puro e semplice controllo mentale.

In tutto questo, l'organizzazione Torre di Guardia non fa proprio niente di nuovo o di peculiare. Sta semplicemente seguendo un modello, molto comune sia una volta che oggi.

Intimidazione intellettuale

Per ottenere questa resa incondizionata dei singoli processi mentali, ai membri della congregazione è costantemente ricordata l'autorità divina dell'organizzazione e il ruolo dello "schiavo fedele e discreto". Ne è un esempio l'edizione del 1° dicembre 1964 della *Torre di Guardia*, che a pagina 717 diceva:

> Come Geova rivelò le sue verità per mezzo della congregazione cristiana del primo secolo così fa oggi per mezzo della moderna congregazione cristiana. Mediante questo strumento egli fa profetizzare in proporzioni intensificate e senza precedenti. Tutta questa attività non avviene per caso. Geova è colui che la fa compiere.

Ci viene spiegato che come Dio "rivelò le sue verità" al tempo della congregazione cristiana del primo secolo per ispirazione divina e per mezzo di comunicazioni e direttive agli apostoli e ad altri,

---

30 *Svegliatevi!*, 8 febbraio 1979, pagina 3.

31 *La Torre di Guardia*, 15 ottobre 1957, pagina 613.

dando origine a discorsi e scritti ispirati, così accade anche oggi come diciannove secoli fa. Dire che "così fa oggi per mezzo della moderna congregazione cristiana", vuol dire a tutti gli effetti, rivendicare l'ispirazione divina. È Geova "colui che la fa compiere" e quale servitore di Dio vorrebbe resistergli? Come disse Ron Frye, un ex sorvegliante viaggiante:

> La Società non asserisce d'essere ispirata, ma parla come se lo fosse, ed essa esige di essere considerata come se fosse ispirata, non permettendo a nessuno di dissentire, di porre in dubbio o di nutrire riserve su tutto ciò che insegna. Nello stesso tempo si scarica della responsabilità quando viene fatto qualche cambiamento o modifica, o alcune profezie non si adempiono.

Invece di usare il termine "ispirato" le pubblicazioni dicono costantemente che l'organizzazione è l'unica detentrice delle verità "rivelate". Ed ecco il commento di Frye:

> L'uso del termine "rivelato" invece di ispirato è semplicemente una sottigliezza semantica, una distinzione che non comporta alcuna differenza, ed è usata solo per potere spiegare i cambiamenti, le contraddizioni e le delusioni. Se li si guarda per quello che sono realmente e cioè un gruppo di uomini religiosi, sinceri ma niente affatto guidati da Dio, allora le loro esperienze hanno un senso, perché mostrano il fattore *umano*: calcoli errati, settarismo e così via. Ma, se invece si afferma che è Geova il responsabile di tutto questo, allora non vi è senso alcuno.

Il concetto di "verità rivelata" viene usato molto spesso. Se è rivelata, *chi* la rivela? Essi dicono che è *Dio*. Ma se è così tutto ciò che viene da lui non può che essere ispirato e infallibile. Il contrasto che invece esiste fra la rivelazione di verità agli apostoli e agli altri nel primo secolo, e la storia di cambiamenti e di insegnamenti ondivaghi dell'organizzazione Torre di Guardia dei tempi moderni, è enorme.

L'incarico di profeta divino

Con un linguaggio molto evasivo, l'organizzazione afferma di non fare profezie nuove, ma semplicemente di annunciare quelle contenute nelle Scritture[32]. Questo non è per niente in armonia con i fatti, poiché in passato essa ha pubblicato predizioni basate su alcune date che non esistono nelle Scritture[33]. Ciò nondimeno, questo modo di presentarsi gli è comodo per rivendicare l'incarico profetico e, nello stesso tempo non addossarsi la *responsabilità* e il dover *rendere conto* che sono proprie di tale incarico. Dopo aver citato le parole che Ezechiele rivolse al popolo di Dio del suo tempo, nelle quali egli diceva che essi "avrebbero certamente conosciuto che un profeta è stato in mezzo a loro", il libro *Le nazioni conosceranno che io sono Geova*, scritto da Fred Franz e pubblicato nel 1971, sottolineava questi aspetti (pagina 70):

> [33]In modo simile fu una missione difficile quella della classe dell'Ezechiele moderno, essendo mandata a persone religiose dello stesso tipo di quelle del giorno di Ezechiele. Ma senza riguardo per il modo in cui la cristianità considera o stima questo gruppo di unti testimoni di Geova, dovrà venire, e fra breve, il tempo quando quel-

[32] Il termine greco originale per "profezia" ha il semplice senso basilare di "proclamare" o "divulgare" e può anche non includere le predizioni.

[33] Va detto che anche quando fanno citazioni direttamente dalle Scritture, si tratta generalmente di interpretazioni di una determinata profezia che vanno annunciando; interpretazioni che spesso (praticamente sempre) sono sbagliate.

> li che formano la cristianità conosceranno che in realtà un "profeta" è stato in mezzo a loro.

Più avanti, a pagina 293, il libro approfondiva ulteriormente l'argomento, dicendo:

> [36]Nessuno di noi dovrebbe voler essere come questi indecisi, insensibili! Ma è meglio conoscere ora, anziché troppo tardi, che fra noi c'è un'autentica classe profetica di cristiani, e accettare il messaggio biblico e osservarlo "non come la parola degli uomini, ma, quale veracemente è, come la parola di Dio. (1 Tessalonicesi 2:13) Circa il messaggio fedelmente annunciato dalla classe di Ezechiele, positivamente Geova dichiara che "si deve avverare". Egli afferma che quelli che attendono indecisi finché si 'avveri' "dovranno anche conoscere che un profeta stesso è stato in mezzo a loro". (Ezechiele 33:33) Tale conoscenza tardiva, comunque, non significherà per loro la salvezza, poiché ne troverà immutati i cuori e le vie. Che c'è da guadagnare esitando e dubitando sino alla fine che Geova possa e abbia suscitato un vero "profeta" entro la nostra generazione? Certo non farà guadagnare a nessuno il favore e la protezione divini che occorreranno durante la "grande tribolazione" che s'avvicina rapidamente sulla cristianità e sul resto di Babilonia la Grande.

Così, la "classe dello schiavo fedele e discreto" è chiamata la "classe di Ezechiele" (come anche la "classe di Geremia", la "classe di Elia", che applicavano a se stessi nel periodo fino alla morte del Giudice Rutherford nel 1942, e la "classe di Eliseo" che si applicò da quel tempo in poi)[34]. Il libro dice che Geova "ha suscitato un vero 'profeta' entro la nostra generazione". Quale servitore di Dio non si sentirebbe obbligato a prestare attenzione alle parole di un "vero profeta" di Dio così? Infatti il materiale citato mette in guardia dai tremendi risultati per coloro che esitano e hanno dubbi e per questo non accettano ciò che dice questo "profeta".

Si citano di frequente anche le parole di Amos 3:7, che dice:

> Poiché il Signore Geova non farà alcuna cosa a meno che non abbia rivelato la sua questione confidenziale ai suoi servitori, i profeti.

Ciò che riguarda i profeti viene qui trasferito arbitrariamente nei tempi moderni, e ai Testimoni viene insegnato che il significato delle Scritture "profetiche ci viene fatto conoscere tramite lo 'schiavo fedele e discreto', cioè quel gruppo di cristiani unti che il Signore Gesù Cristo, sta ora impiegando" e che "Geova provvede ai suoi leali servitori conoscenza anticipata circa la fine di questo sistema"[35].

Esempi di questa "conoscenza anticipata" si possono trovare in vari articoli della *Torre di Guardia* degli anni '70 e '80 (vedi nota in calce)[36]. In essi si fa uso delle notizie di cronaca del tempo a sostegno del fatto che "già si stanno verificando, *proprio ora*, [nel 1980] avvenimenti che preparano la via a

---

[34] Vedi il libro *Sia santificato il tuo nome*, (solo in inglese) pagine 334-337. Il libro *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!*, a pagina 166 parla in modo simile dell'«infuocato messaggio di giudizio» proclamato dai rappresentanti della Torre di Guardia nel periodo 1914-1918, che sarebbe stato "prefigurato dall'opera profetica di Mosè e di Elia". Ma nonostante questo, quei "giudizi infuocati" oggi non sono più ritenuti sufficientemente importanti perché l'organizzazione stampi ancora quei libri.

[35] *La Torre di Guardia*, 15 dicembre 1984, pagine 25, 26.

[36] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 dicembre 1984, pagine 26-29; 15 aprile 1981, pagine 17-23; 1 luglio 1977, pagine 392-397.

quell'esecuzione [di Babilonia la Grande] (avvenimenti che vedevano le "potenze politiche militarizzate" , gli "elementi radicali dell'O.N.U." come gli artefici dell'imminente distruzione), e "spesso nella stampa si individuano i presagi di questo scontro ormai prossimo". Si aggiungevano anche commenti sull'ostilità del comunismo nei confronti della religione. Questo era un"persistente e, *ovvio* segno". Il "calo delle acque" dell'Eufrate che precedette la caduta dell'antica Babilonia ha un adempimento moderno corrispondente al calo del sostegno della gente alle religioni del mondo e in particolare di quelle della cristianità. La "tendenza inarrestabile" è considerata "inconfutabile" e, ancora una volta, nuovi avvenimenti contemporanei vengono presentati come la "scritta sul muro" a dimostrazione che l'imminente distruzione avrà luogo "molto presto".

Adesso, negli anni '90, la scena del mondo è cambiata drasticamente, non vi è più la minaccia comunista nei confronti della religione (non sono cambiate le religioni, è cambiato il comunismo) e vi è una sorta di rinnovato interesse per la religione in diverse aree del mondo. Tuttavia ai Testimoni era stato assicurato che le predizioni fatte in base alle allora attuali notizie dei media erano la prova che Dio aveva loro rivelato, in quanto moderni profeti, la sua "questione confidenziale", e pertanto potevano continuare con baldanza con baldanza a proclamare fiduciosamente la loro "conoscenza anticipata" delle cose di Dio.

Chi legge la Bibbia sa bene che Dio non ispirò mai i suoi profeti a parlare dicendo a volte cose vere e a volte no, né era necessario "aggiornare" le loro predizioni per cancellare o nascondere i loro falsi ragionamenti. Allora, dov'è questo parallelo?

L'organizzazione cerca di ammantarsi degli abiti ispirati del profeta di Dio e pretende il rispetto che merita tale incarico profetico. Tuttavia si scarica di ogni responsabilità per l'accuratezza con il quale lo esercita.

Se la si mette a confronto con le parole di Dio in Deuteronomio 18:20-22 proprio pertinenti al suo caso, se ne esce dicendo che non si è mai identificata con il ruolo del "vero profeta", e dell'"autentica classe del profeta". E con quale diritto lo fa? Basta dire semplicemente "in fondo siamo tutti imperfetti", per passar sopra al fatto che le manca qualcosa per essere un vero profeta? Essa chiede ai suoi seguaci di non tenere conto del suo passato, costellato di predizioni che non si sono mai adempiute e di interpretazioni sbagliate che adesso essa stessa rigetta, e nel contempo continua a esigere rispettosa fiducia verso tutto ciò che pubblica, attendendosi la stessa dignità e onori e il tributo dovuto a un profeta di Dio. Invece di vergognarsi della chiara evidenza del suo erratico zigzagare, è sempre più arrogante e dogmatica in tutto ciò che dice. È questo il modo di comportarsi di un "vero profeta" di Dio?

Autorità apostolica

Nello stesso modo si è auto investita del potere e dell'autorità apostolica. Mentre rigetta l'insegnamento cattolico della "successione apostolica", chiede tuttavia ai suoi seguaci di considerarla come se lei ne fosse l'erede. *La Torre di Guardia* del 1° novembre 1982, a pagina 17, diceva:

> Un rimanente di questo "schiavo fedele" è ancora in vita oggi sulla terra. i loro compiti includono il ricevere e il trasmettere a tutti i servitori terreni di Geova cibo spirituale a suo tempo. Essi occupano una posizione simile a quella di Paolo e dei suoi collaboratori; con riferimento alle meravigliose verità che Dio dà al suo popolo, egli disse: "A noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo spirito" (1 Corinti 2:9, 10)

Con queste parole l'organizzazione afferma che, esattamente come avveniva per Paolo, anch'essa riceve rivelazioni da Dio, e che il "cibo spirituale" ovvero ciò che l'organizzazione pubblica mediante il suo Corpo Direttivo è "ciò che a noi Dio ha rivelato mediante il suo spirito". Chi mai vorrebbe rendersi colpevole di respingere le informazioni che Dio rivelava all'apostolo Paolo? Chi, quindi, si permetterebbe di respingere le informazioni provenienti da un'organizzazione che afferma di adempiere una funzione simile?

Un tempo, come abbiamo visto, l'organizzazione si descriveva in termini di "classe di Geremia", "classe di Ezechiele" e "classe di Elia" delle quali svolgeva l'azione profetica; nel libro del 1988 intitolato *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino*, faceva regolarmente riferimento a se stessa come alla "classe di Giovanni", sempre riferendosi ad un suo supposto incarico apostolico[37]. Anche in questo caso si tratta di un incarico che si sono attribuiti da soli perché non esiste la benché minima prova di un'assegnazione divina[38].

Chi vede noi vede il Cristo celeste

Alle pagine 23 e 24 lo stesso numero della *Torre di Guardia*, appena citato esalta ancor di più la posizione dell'organizzazione come segue:

> Poiché ora Gesù Cristo è l'intronizzato Capo e Comandante di tutti quelli che combattono per la verità e la giustizia, possiamo unitamente 'imparare guardando lui', come i trecento impararono guardando Gedeone (Giudici 7:17) Ma come possiamo 'guardare' Cristo se è invisibile?Lo 'guardiamo' nel senso che discerniamo i segnali che egli dà tramite lo "schiavo" visibile che egli ha costituito su tutti gli interessi terreni del suo regno. (Matteo 24:45-47) Tramite questo canale costituito mediante lo spirito, vengono trasmesse a tutti i suoi 'soldati' la sua guida e la sua strategia. Essi non possono permettersi di avanzare di loro propria iniziativa o di diventare impazienti perché le cose non si realizzano nel modo in cui pensano loro. L'ordine degli eventi è stabilito dal nostro invisibile Comandante. Ciò che conta è quello che pensa lui, non quello che potremmo pensare noi.

Così facendo l'organizzazione si spinge ben oltre il ruolo di profeta e apostolo. Qui afferma che quando la guardiamo in realtà guardiamo l'invisibile Cristo. Sono le stesse parole che usò Gesù quando disse: "Chi ha visto me ha visto il Padre", in quanto essi dicono chiaramente che 'chi osserva noi osserva il Figlio'. (Giovanni 14:9)[39] Tutti sappiamo ciò che accade quando un soldato si rifiuta di obbedire a

---

[37] *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1968, pagina 209, sottolineava l'urgenza di sottomettersi all'organizzazione visibile, affermando che: "Sottomettendoci perciò alla visibile organizzazione teocratica di Geova, dobbiamo essere pienamente e completamente d'accordo con ogni aspetto della sua procedura e delle sue esigenze apostoliche".

[38] Così si esprime al riguardo in un suo commentario sulla lettera ai Galati John R. Stott: "[Gli apostoli] furono scelti personalmente, chiamati e incaricati da Gesù Cristo, e autorizzati a insegnare nel suo nome … Non esiste pertanto alcuna successione apostolica, se non quella della lealtà alla dottrina degli apostoli del Nuovo Testamento. Gli apostoli non ebbero successori. Essi furono unici". (John R. Stott, *Only One Way* [Intervarsity Press, Leicester/downers Grove, 1968], pagina 13).

[39] È vero che in Luca 10:16 Gesù dice: "Chi ascolta voi ascolta me". Ma queste parole erano rivolte ai settanta discepoli che diffondevano lo stesso messaggio evangelico che egli aveva predicato, non un messaggio elaborato

un ordine del suo ufficiale comandante. Cosa accadrebbe allora a chi pensasse di disubbidire all'organizzazione che dev'essere vista come se fosse il Messianico "capo e comandante" predetto da Geova?[40] Sembra quasi incredibile che si possa pensare a Gesù come a un ufficiale comandante che emana disposizioni riguardanti la storia dell'organizzazione piena di errori, di confusione, di contraddizioni. Eppure ci viene detto che guardare l'organizzazione è come guardare Cristo stesso, 'la sua strategia'. Se l'organizzazione si impantana per decenni in una direzione sbagliata, noi ci impantaniamo con lei; se ci guida in una direzione sbagliata, noi finiamo nel precipizio con lei. Le parole di Rivelazione 14:4, "Questi sono quelli che continuano a seguire l'Agnello ovunque vada", in effetti sono state modificate in: "Questi sono quelli che seguono l'organizzazione ovunque vada".

Funzione mediatrice e sacerdotale

Ma non è tutto qui. Sia questo che altri articoli esortano i Testimoni a nutrire per l'organizzazione un atteggiamento simile a quello nei confronti di Mosè e del sacerdozio d'Israele. Alcuni articoli paragonano chi dissente dall'organizzazione con coloro che si ribellarono ai nominati direttamente da Dio[41]. Sembra che conti poco il fatto che la Bibbia mostra che Gesù Cristo, non un gruppo di uomini, è il *solo* più grande Mosè, il profeta simile a Mosè che tutti avremmo dovuto ascoltare per esser salvi[42]. Né si presta attenzione al fatto che Egli ha abolito ogni divisione fra classe sacerdotale e classe non sacerdotale, sicché non vi è più bisogno di intercessione di nessun sacerdote se non dell'unico grande Sommo Sacerdote di Dio, Cristo Gesù[43].

L'organizzazione afferma d'essere la controparte di Mosè e del sacerdozio Aaronnico, ma è un analogia che non regge. Lo afferma ma non è in grado di dimostrarlo. Dio scelse Mosè come suo portavoce e mediatore in modo chiaro e inequivocabile a tutti mediante gli atti miracolosi che accompagnarono questa scelta, per stabilire oltre ogni dubbio la validità del suo incarico[44]. L'organizzazione Torre di Guardia, al contrario, rivendica da se stessa e per se stessa l'autenticità e l'assegnazione dell'autorità che afferma di detenere.

Quando si pensa che l'organizzazione si è attributo il ruolo di profeta, apostolo, portavoce di Dio, rappresentante sacerdotale, principale funzionario delle comunicazioni del Re dei Re e Sorvegliante delle nostre anime, amministratore di tutti gli interessi di Cristo sulla terra, direttore della sua casa o congregazione, potrebbe sembrare quasi divertente, ma è invece tragico, leggere questo paragrafo della *Torre di Guardia* del 1° novembre 1982, pagina 19:

> Un modo di pensare da cui dovremmo guardarci è quello di avere un concetto troppo elevato di noi stessi. (Romani 12:3) Questo potrebbe indurre un cristiano a credere di aver ricevuto da Dio una missione speciale, indipendentemente dal canale me-

---

da loro. Una cosa è riportare fedelmente le parole e il messaggio di Cristo così come ci è stato trasmesso dalle Scritture, del tutto diverso è affermare che per mezzo di alcuni particolari capi religiosi che agiscono da corpo direttivo, Cristo stia nuovamente rivelando cose che vanno oltre ciò che è scritto, e asserire d'avere il suo sostegno per tutte le varie regole, le predizioni riguardanti alcune date, e le mutevolissime interpretazioni di profezie, che applicano a certi periodi o a certi avvenimenti della storia dell'organizzazione. L'effetto finale di tutto queste è di rendere le Scritture insufficienti, incomplete, che vi è la necessità di un'organizzazione per supplire a ciò che in esse manca.

[40] Isaia 55:4.

[41] Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 1° novembre 1982, pagine 17 e 18, e del 15 febbraio 1983, pagina 13.

[42] Atti 3:20-23.

[43] 1 Pietro 2:7-9; Ebrei 3:1: 8:1; 10:19-22.

[44] Esodo 4:1-9, 20, 21; 33:7-11; Levitico 8:1-13; 9:22-24; Numeri 16:1-35; 17:1-10.

> diante cui Geova dispensa verità e istruzioni alla sua famiglia. Ciò in effetti lo porrebbe in una presunta speciale relazione con Geova non goduta da nessun altro dei suoi fratelli. Questo tipo di isolamento può portare solo a commettere azioni insensate: "Chi si isola cercherà la propria brama egoistica; irromperà contro ogni saggezza". — Proverbi 18:1.

Come abbiamo mostrato in precedenza, in ultima analisi il Corpo Direttivo è la vera "organizzazione", il "canale". Tutto ciò che si dice della "classe dello schiavo fedele e discreto" e dell'autorità attribuitagli, si riferisce principalmente al piccolo (per il momento) gruppo di dodici uomini che lo costituiscono. Essi sono i beneficiari finali di tutto questo continuo parlare di importanza della loro posizione e delle richieste di ubbidienza. Come possano i membri del Corpo Direttivo, che fra tutti i Testimoni detengono una posizione così evidentemente esclusiva, con prerogative e poteri che implicano sicuramente una "speciale relazione con Geova non goduta da nessun altro dei fratelli", che agiscono come principale corpo esecutivo, legislativo e corte suprema per tutte le congregazioni del mondo, pubblicare dichiarazioni come quella che abbiamo appena letto senza arrossire, mi è veramente difficile da capire. Come può un gruppo di persone 'pensare di se stessi in termini così superlativi' senza mostrare così di attribuirsi tutti i ruoli esaltati e l'autorità appena esposti? Quando si analizza il paragrafo appena citato, ci si rende conto che, a tutti gli effetti, essi stanno dicendo ai seguaci che fanno parte degli "allineati e coperti": "Come potete mai pensare di avere una relazione con Dio come quella che abbiamo ***noi***"?

Vivere isolati

Abbiamo appena letto degli effetti pericolosi dell'isolamento. In realtà si può affermare con assoluta certezza che di tutti i Testimoni di Geova, nessuno è più "isolato" dalla vita che conducono le persone normali, nessuno è più soggetto alla sindrome da "torre d'avorio", nessuno è più certo di non essere mai contestato nelle sue decisioni, o dal rischio di dover rispondere faccia a faccia a chi lo fa e di dovergli rispondere direttamente senza alcuna prova a sostegno, nessuno è più lontano dai problemi della vita d'ogni giorno e dalle pressioni che subiscono tutti gli uomini che hanno una famiglia, dai problemi del lavoro, della paga, dei comuni membri delle congregazioni, più del piccolo gruppo di uomini che compongono il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova[45]. Le regole che stabiliscono, spesso dopo un'ora o poco più di discussione, normalmente non hanno quasi nessuna influenza nella loro vita, ma ne hanno una enorme sulla vita dei Testimoni comuni. Essi non hanno nessuna difficoltà a riconoscere che nessuno può correggerli o istruirli se non Dio e Cristo. Proprio come diceva *La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1952 (inglese), pagine 79, 80:

> Geova e Cristo dirigono e correggono lo schiavo quando è necessario, non noi come singoli individui. Se non comprendiamo subito un determinato punto dovremmo sforzarci di capirlo, invece di opporci e di rigettarlo e assumere la posizione presuntuosa che forse abbiamo ragione noi e non lo schiavo discreto. Dovremmo umilmente camminare insieme all'organizzazione teocratica del Signore e attendere ulteriori chiarimenti ...

Così essi pongono se stessi al di là di ogni correzione da parte dei loro comuni compagni di fede, "da nessun altro fratello". Tuttavia, senza provare alcun imbarazzo ammoniscono gli *altri* contro il pericolo dell'isolamento, di avere un concetto troppo elevato di se stessi! Sembra ridicolo che — in arti-

---

[45] Diversamente dall'apostolo Paolo, nessuno di loro ha mai svolto un lavoro secolare in passato, molti di loro non hanno mai lavorato. Solo uno ha avuto l'esperienza di crescere un bambino.

coli così straripanti di autoesaltazione, auto glorificazione, auto approvazione e lode — l'organizzazione possa contemporaneamente stigmatizzare come orgoglioso chi crede in piena coscienza che tutta questa lode e rispetto spettino solo a Dio e a Cristo, e che è sgomento alla sola idea che degli esseri umani siano investiti di una tale esaltata superiorità sui loro conservi cristiani.

Essi non sono i soli, però, a esercitare tale potere e autorità. Quando il Corpo Direttivo, in qualità di parte amministrativa della "classe dello schiavo fedele e discreto" asserisce di parlare per conto di Dio e di Cristo, è ovvio che chi a sua volta parla in sua rappresentanza, come il personale della sede centrale che svolge incarichi amministrativi, i rappresentanti di filiale, i sorveglianti viaggianti, e perfino gli anziani, tutti quanti ricevono una parte di quell'aura di autorità che emana da loro, e questo li pone in una relazione speciale con Dio (tramite il Corpo Direttivo) di cui non gode nessun altro dei Testimoni ordinari. Molto di frequente queste persone non si fanno mai scappare l'occasione per ricordare a chiunque non si adegui alle loro direttive che essi rappresentano il Corpo Direttivo e così 'fanno sentire tutto il peso della loro autorità'[46].

Sarebbe veramente utile dare uno sguardo ai metodi che gli uomini del secondo e terzo secolo impiegavano per soggiogare altri avvalendosi della loro posizione preminente, una posizione condivisa con Dio e con Cristo di cui abbiamo parlato nel terzo capitolo di questo libro. Un tale ripasso renderà evidente che il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova non solo ha fatto ben più di quei lontani "vescovi", esso sotto molti aspetti si è spinto ben oltre, molto di più. Non fu che con l'istituzione del papato che si cominciò a rivendicare un'autorità ecclesiastica assoluta che fa il paio con quella che si riscontra nella rivista *Torre di Guardia*. Le rivendicazioni papali riguardavano un solo uomo, quelle dell'organizzazione Torre di Guardia investono un piccolo gruppo di uomini. Il papato si qualifica come "vicario di Cristo sulla terra", cioè il manager o l'amministratore delegato di Cristo. La dirigenza dell'organizzazione Torre di Guardia non usa il termine "vicario" ma parla di se stessa come del solo e unico "servitore" al quale Cristo, sin dal 1919, ha affidato l'incarico di "dirigere e amministrare tutti i suoi interessi sulla terra". È una distinzione senza differenza, poiché cambia solo la terminologia, il resto è uguale.

Se associato con il costante programma di indottrinamento, il risultato finale di questo modo di agire dell'organizzazione è l'intimidazione intellettuale. I Testimoni seguono senza rendersene conto un cammino che li porta progressivamente a non fidarsi più della loro capacità di giudizio e di pensiero quando leggono la Bibbia, a non fidarsi più del loro cuore e dei loro sentimenti e che, per quanto si possano in tutta buona fede sforzare di applicare la Parola di Dio possono riuscirci solo non confidando in se stessi e nella loro coscienza come guida. La loro fiducia deve andare solo «all'organizzazione». Devono marciare allineati con essa. Seguire la guida di Cristo e dello Spirito santo di Dio in qualsiasi altra direzione per loro vorrebbe dire allontanarsi da Dio.

---

[46] Matteo 20:25. Vedi anche le citazioni dei rappresentanti della Torre di Guardia e di ex sorveglianti viaggianti che riporto altrove in questo libro.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 13

PRESTESTI E MANIPOLAZIONI

Rifiutiamo ogni azione segreta e disonesta,
non ci comportiamo con malizia e non falsifichiamo
la Parola di Dio. Anzi, facciamo chiaramente
conoscere la verità, e così presentiamo noi
stessi di fronte al giudizio di tutti gli
uomini e dinanzi a Dio.
— 2 Corinti 2:4, *LDC*

Sulla scorta di tutto ciò che abbiamo visto fino ad ora, credo che sarebbe un errore pensare che le azioni e i pensieri dei testimoni di Geova non siano condizionati, anche a livello inconscio, dalla forte pressione dell'autorità. Sarebbe anche un errore pensare che lo zelo con il quale tutti i Testimoni si impegnano a seguire i programmi delle adunanze e le attività dell'organizzazione, i suoi modelli di condotta e le sue regole sia dovuto solo al timore delle sanzioni. Questo può essere vero per molti, ma non per tutti.

In effetti, ci si ***rende conto*** del fatto che nell'organizzazione esiste una forma di intimidazione solo quando si cominciano a fare delle domande. Quando chi fa domande si accontenta delle risposte che gli vengono date, non esiste nessun problema, ma l'atteggiamento cambia immediatamente se chi fa domande insiste per saperne di più. Così, se non si può assolutamente sottovalutare la forte influenza dell'intimidazione intellettuale, essa non è necessariamente il fattore determinante per ciascun individuo. Sono convinto che vi siano numerose le persone che rimangono tranquillamente al loro posto perché sono convinti che ciò che essi credono è la "verità". Credo che sia stato questo il motivo che mi spinse a dedicare la mia vita al servizio a tempo pieno nell'organizzazione dei Testimoni. Tutto ciò che in essa ho fatto l'ho fatto con tutto il cuore, perché credevo di possedere la verità, la verità di Dio, e sono certo che ciò è vero anche per molti altri.

Giacché dell'organizzazione fanno certamente parte molte persone intelligenti e con le idee chiare, com'è possibile che non si pongano delle domande? Uno dei motivi è indubbiamente l'intimidazione che in essa viene esercitata, che fa vivere chi dubita in un costante clima di paura. Ma come mai, anche se a questi dubbi non viene data *voce*, sono così poche le persone che, pur nel segreto del cuore e nell'intimità della loro mente, non si pongono delle domande? Alla luce dei fatti di cui disponiamo riesce difficile credere che tante persone siano disposte ad accettare "sic et simpliciter" come "verità rivelata" le dottrine di un'organizzazione la cui storia è un susseguirsi di fallimenti. Anche se è vero che i Testimoni sono continuamente addestrati all'autodisciplina e ad accettare tutto senza dubitare, non credo che ciò da solo basti a spiegare la loro totale e acritica condotta di assoluto conformismo.

Io non ritengo d'essere eccessivamente credulone. Sebbene i miei genitori appartenessero a questa religione, non fu questo il motivo per cui io seguii ubbidientemente il loro esempio. In effetti, quando giunsi all'adolescenza, decisi di non andare più alle adunanze. Quindi, nel 1938, quando avevo sedici anni, mio padre mi parlò molto seriamente della mia mancanza di spiritualità, della mia condotta non religiosa, e mi chiese in base a che cosa pensavo che Geova mi avrebbe risparmiato ad Armaghedon, dato che facevo per lui ancor meno di chi non era testimone di Geova? Anche se devo riconoscere che la prospettiva di essere distrutto da Dio per il mio scarso impegno "nella verità" ebbe un certo peso, so che questo con molta probabilità non fu il solo motivo, o il principale, comunque. (Fui probabilmente molto più scosso dal fatto che mio padre mi considerava indegno di ricevere il favore di Dio, che dal pensiero di una eventuale distruzione futura). Detto in parole semplici, dopo aver ripreso a frequentare le adunanze mi convinsi che ciò che imparavo dalle pubblicazioni era la verità. Ammetto che associarmi con la congregazione servì a colmare un vuoto della mia vita, e l'attività che intrapresi le diede un senso e una direzione. Tutto ciò indubbiamente esercitò una certa influenza. Tuttavia la cosa più im-

portante è che io *ci credevo*. Il modo di presentare il materiale, gli argomenti usati, mi indussero a credere che ciò che stavo imparando era la "verità".[1] Oggi mi chiedo, "come" e "perché" tutto ciò è avvenuto. Che gli argomenti presentati fossero chiaramente errati ora come allora, non v'è dubbio. E non è che adesso mi stimi di più per il solo fatto di averlo capito, in quanto le evidenze c'erano anche prima. Per cui non sono assolutamente orgoglioso del fatto di avere impiegato quasi quarant'anni della mia vita per arrivare a comprendere l'errore. In realtà ho molti più motivi di vergogna che d'orgoglio. Altri hanno capito le stesse cose molto prima di me, semplicemente studiando le Scritture.[2] Essi non hanno avuto, come me, il vantaggio di fare nove anni di esperienza all'interno della struttura più ermetica dell'organizzazione. Com'è stato allora possibile che io vi abbia creduto per così tanto tempo? E come è possibile che milioni di altre persone, molte delle quali certamente sensibili e intelligenti, vi abbiano creduto anche loro?

A meno che non siamo molto più creduloni di quanto non pensiamo, non v'è dubbio che gli argomenti impiegati sono il risultato di una particolare capacità - quella di presentare quelle che non sono altro che opinioni in modo da farle accettare come fatti frutto di una solida logica. E, alla base di tutto, vi è certamente il *desiderio* di credere, il *voler* credere.

É normale che le persone desiderino delle certezze ed il senso di sicurezza che esse comportano. L'organizzazione Torre di Guardia è in grado di offrire tutto ciò, poiché presenta tutto quel che dice come la corretta spiegazione della Parola di Dio, *la sola, vera spiegazione*, al di là di ogni dubbio. É normale che le persone desiderino ricevere risposte autorevoli a tutte le loro domande su Dio, sui suoi propositi, e sulla vita e sul destino dell'uomo, e l'organizzazione asserisce di essere in grado di soddisfare questa esigenza, e di meritare fiducia. É normale che si desideri di sapere esattamente *cosa* è necessario fare per ottenere il favore di Dio e *come* e *quando* fare ciò che Egli vuole. L'organizzazione offre un ordinato programma di attività, e precise regole di condotta, e assicura che chiunque le segua ubbidientemente e lealmente diverrà spiritualmente forte, gioioso ed otterrà le benedizioni divine. Tutto questo naturalmente è congegnato in modo che nessuno possa pensare di essere vittima dell'emotività irrazionale, che è tipica di molte chiese e movimenti revivalisti, ma, che, ogni cosa sia piuttosto il risultato di un sano ed equilibrato processo razionale.

Credere di essere "nella Verità", di essere parte dell'unica organizzazione esistente con la quale Dio ha un contatto diretto, di essere parte di un popolo il cui destino è segnato da Dio, dell'unico popolo sulla terra che capisce veramente la Bibbia, dà a molti quel senso di sicurezza che vanno cercando. Questi erano i sentimenti che mi spinsero senza alcuna esitazione a dedicarmi a servire incondizionatamente seguendo la direttiva delle gerarchie al potere. Io ero parte attiva di un'organizzazione in espansione e per me la sua crescita significava la diffusione della verità, di una verità vivificante. Lavorare per la crescita dell'organizzazione significava partecipare alla lotta contro l'errore, e, con il potere invincibile della verità potevo recare la liberazione ai prigionieri dell'errore religioso.

É sconvolgente rendersi conto di essersi sbagliati completamente dopo un periodo di tempo così lungo, alla venerabile età di settant'anni. Tuttavia altri se ne sono accorti ancora più tardi. Nel marzo del 1982, dopo la pubblicazione di un articolo sulla rivista *Time*, mi arrivò la lettera da un Testimone, all'indirizzo di Peter Gregerson, presso il quale a quel tempo abitavo. Fra l'altro, essa diceva:

> Scrivo nella speranza che queste parole possano essere lette dal fratello Raymond Franz. Mi sono sentito irresistibilmente spinto a farlo dopo aver letto prima l'articolo su *Time* e poi la sua lettera di apprezzamento, fatto questo che mi ha indotto a pensare che noi abbiamo qualcosa in comune[3].

---

[1] Ciò non vuol dire che io fossi pienamente convinto di tutti i dettagli, ma che ciò che non capivo lo accettavo per fede.

[2] Nella mia biblioteca vi sono molte vecchie pubblicazioni della Torre di Guardia, che una volta erano di proprietà di Percy Harding (di cui ho parlato nel capitolo 11). Molte di loro contengono note personali dalle quali si comprende chiaramente che egli si rendeva conto delle numerose incongruenze delle spiegazioni e delle dottrine in esse contenute, e questo molti decenni prima che io arrivassi alle stesse conclusioni.

[3] L'articolo apparve nell'edizione del 22 febbraio 1982 di *Time* e l'argomento principale era quello della mia disassociazione.

> Mi battezzai nel 1917, e partecipai alle assemblee di Cedar Point del 1919 e del 1922, dopo le quali predicai in lungo e in largo nell'Ohio che "Milioni ora viventi non morranno mai". Mi rendo conto del fatto che col trascorrere del tempo in tutti noi è andato crescendo sempre più il timore di porre in dubbio qualsiasi cosa dica la Torre di Guardia. E più passa il tempo più è difficile esprimere le proprie opinioni e studiare veramente le Scritture nello studio *Torre di Guardia* senza il segreto timore di essere buttato fuori dalla sinagoga come un apostata.

Chi mi scrisse era John Knight, di 93 anni. Era stato associato all'organizzazione Torre di Guardia per 75 anni. Come ebbe a scrivere successivamente, quando si rese conto dell'errore la sua reazione iniziale fu di esaminarsi con severità, chiedendosi se forse non era eccessivamente "ipercritico". Ciò che gli diede particolarmente fastidio fu una delle cose che ebbe anche su di me lo stesso effetto: il dogmatismo delle pubblicazioni della Società. Egli scrisse:

> Come i bereani io credevo che avremmo dovuto indagare le Scritture per vedere se le cose che ci venivano insegnate erano giuste. Quello che mi aveva sempre turbato nel corso degli anni era la posizione assolutista della Torre di Guardia. Io odio l'uso della parola infallibile, ma questo è il modo in cui molti degli amici considerano la Società, ed è in realtà la posizione nella quale io stesso mi venni a trovare, essendo obbligato a seguire le sue disposizioni. La parte più difficile giunse quando non trovai nessuna scrittura a sostegno di certe posizioni assunte dalla Torre di Guardia.[4]

I commenti di John Knights sono identici a quelli di molte altre persone di varie parti del mondo come l'Inghilterra, la Svezia, il Belgio, la Germania, la Spagna, il Brasile, la Nigeria, la Nuova Zelanda, ed altri paesi, e molte di queste persone erano state Testimoni per venti, trenta, quaranta o più anni. Ed è significativo che la maggior parte di loro arrivò a tale conclusione da sola, senza l'aiuto di altri.

Poiché la verità e la libertà vanno di pari passo, è di vitale importanza che esaminiamo attentamente ciò che ci viene detto, ciò che leggiamo ed ascoltiamo, e valutiamo con attenzione la veridicità degli argomenti che ci vengono presentati. Altrimenti corriamo il rischio di cadere dalla padella nella brace. Identificare alcuni metodi cui si ricorre comunemente per presentare in modo distorto la verità, ci è d'aiuto nel tutelare la nostra libertà di pensiero, di cuore e di coscienza.

Identifichiamo i più comuni errori delle false argomentazioni

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi. - 1 Corinti 14:20 *JB*

Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. — Efesini 4:14.

Un ragionamento si può presentare sia onestamente che disonestamente, così come si può sostenerlo ricorrendo a metodi corretti o scorretti, sinceri o falsi. Ne abbiamo già esaminati alcuni, inclusi quelli che consistono nel fare semplicemente delle asserzioni, nel presentare solo un aspetto delle cose (sopprimendo o ignorando ogni evidenza contraria), nel ridicolizzare chi la pensa diversamente, nel "pontificare" in base ad una supposta sapienza o autorità superiore. Questi metodi sono certamente privi di valore. Altri sono i seguenti:

[4] Mia moglie e io ci recammo a trovare John Knight ed in più di un'occasione avemmo delle conversazioni con lui, ed egli si tenne in contatto con noi sino alla sua morte all'età di 96 anni (secondo la sua volontà io celebrai il suo servizio funebre).

- Presentare in modo distorto gli argomenti sfavorevoli sì da deviarli dal punto realmente in discussione;
- Far uso del "ragionamento circolare", far sì, cioè, che una premessa non dimostrata venga usata come punto di partenza di un ragionamento che si basa sulla stessa premessa anziché su un fatto stabilito;
- La falsa analogia, nella quale le somiglianze non sono quelle necessarie a sostenere la conclusione;
- La creazione di un "falso dilemma", che fa sembrare che vi siano solo due opzioni, l'una sostenibile e l'altra che normalmente è indesiderabile, mentre, in effetti vi sono più possibilità di scelta, e varie alternative;
- Distogliere l'attenzione del punto principale in discussione, mediante l'introduzione di alcuni aspetti di secondaria importanza che servono solo a distogliere l'attenzione del lettore dalla debolezza del ragionamento;
- L'attacco *Ad hominem* che consiste nell'attaccare la persona piuttosto che i suoi argomenti;
- Il provincialismo, cioè la stretta identificazione con il pensiero, le credenze, persino i pregiudizi, la prevenzione o l'ignoranza, di un determinato gruppo, e il vedere ogni cosa secondo la logica della contrapposizione[5];
- Uso errato del ragionamento deduttivo, sia partendo da principi molto ampi dai quali si traggono conclusioni non appropriate e non dimostrabili, che, al contrario, facendo uso di certi fatti incidentali e costruendo su di essi piuttosto che stabilire un principio generale che non segue necessariamente, perciò, una frettolosa "generalizzazione".

Le argomentazioni del tipo sopra descritto spesso si sovrappongono o si fondono insieme, in quanto possono includere sia il ricorso al pregiudizio "provincialista" che all'attacco *ad hominem*. Ma qualunque sia il metodo impiegato, l'uso di queste diverse forme di ragionamento può spesso dar luogo a risultati apparentemente accettabili, a volte perfino molto convincenti. Ciò nonostante si tratta di falsi. Si può confondere il lettore con ragionamenti tortuosi, complicati, che possono infine far pensare che chi li ha elaborati è troppo intelligente per lui e che il materiale che gli sembra confusionario è invece molto "profondo". Così la perplessità diventa certezza, e ciò che è superficiale diventa profondo.

Fu specialmente in seguito alle discussioni del Corpo Direttivo che compresi quanto spesso si ricorresse al metodo della falsa argomentazione nelle pubblicazioni dell'organizzazione. Non che non vi siano mai argomenti validi, poiché non è questo il punto. Ma è facile accorgersi che gli argomenti che suscitano le maggiori perplessità sono proprio quelli nei quali è più evidente il ricorso a ragionamenti ingannevoli e artificiosi, tendenti proprio a condizionare la mente del lettore. Anche se non sempre si fa per scelta deliberata, in molti casi è il risultato del fatto che chi prepara gli articoli si rende conto, forse inconsapevolmente, della loro debolezza, e della forza degli argomenti contrari. Chi scrive gli articoli della Torre di Guardia non soltanto deve cercare di convincere i suoi lettori; forse senza che se ne renda conto, più di ogni altro egli deve convincere se stesso. Il suo desiderio di essere "leale" ad un particolare insegnamento o ad una certa posizione assunta dall'organizzazione può far sì che nella sua mente prenda forma un tipo di ragionamento che non è tanto solido da sostenere ciò che si vuole dimostrare. La convinzione che si debba sostenere ad ogni costo l'unica e sola vera organizzazione di Dio contribuisce a soffocare e a ridimensionare il senso di disagio che altrimenti si svilupperebbe in lui, ed egli può così convincersi che l'argomento è valido. Spiace dirlo, ma è difficile credere che tutte le argomentazioni errate siano frutto di motivazioni inconsce; per lo meno in alcune circostanze, esse sembrano essere il frutto deliberato di disonestà intellettuale.

Si potrebbe riempire un libro intero con gli esempi di ragionamenti sbagliati tratti dalle pubblicazioni della Torre di Guardia, come abbiamo appena detto. Qui ne prenderemo in esame un piccolo numero.

---

[5] In *Logic and Contemporary Rhetoric*, pagine 54, 55, Howard Kahane del Bernard Baruch College dice che: "Il provincialismo spesso ci fa attribuire eccessiva importanza al gruppo cui apparteniamo e alle sue qualità morali ... Portato agli estremi, l'errore del provincialismo è causa di un grave difetto che è la distorsione della ***lealtà***. Il che si traduce nell'errore di credere (o di non credere) nonostante le evidenze contrarie proprio ***a motivo*** della lealtà di gruppo

Attacco alla persona invece che all'argomento

La rivista *Svegliatevi!* in un articolo sulla propaganda disse:

> Tirannia dell'autorità, scherni, ingiurie, calunnie, insulti, offese personali: si ricorre a tutte queste tattiche per assalire e conquistare la tua mente ... Perciò ricorrono alle asserzioni, e deridono tutti coloro che osano discuterle ... Non provano né le loro asserzioni né le loro calunnie, ma con la tirannia dell'autorità espongono dogmaticamente le loro opinioni, respingono le obiezioni e intimidiscono gli oppositori. (*Svegliatevi!* 8/2/79 3,4)

L'organizzazione condanna senza mezzi termini tali metodi quando ad essi ricorrono i propagandisti politici e gli evoluzionisti, tuttavia è proprio lei che fa ricorso a tali tattiche quando è in discussione qualcosa che la riguarda. Poiché molti di quelli che non gliel'hanno più fatta a sostenere in coscienza gli insegnamenti dell'organizzazione sono persone esemplari, spesso attivi e zelanti da lungo tempo nel servizio, si deve dare di loro un'immagine tale che chi li ha conosciuti e apprezzati si possa sentire giustificato a sostenere la dura azione della scomunica nei loro confronti. Questo risultato si ottiene ricorrendo alla diffamazione. Vengono messi in dubbio i loro motivi, e vengono additati come "apostati", sol perché rispettano più la Parola di Dio di quella dell'organizzazione. I motivi di dissenso di tali persone vengono sempre descritti come egoistici, presuntuosi, egocentrici, frutto di uno spirito di ribellione, di mancanza di rispetto e di apprezzamento verso Dio e Cristo. É difficile immaginare un più chiaro esercizio della tirannia di quello che vedremo nelle citazioni che seguono. Ed esse non sono che una piccola parte del tutto.

Trattando il settarismo, il libro *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!*, pubblicato nel 1988, alle pagine 44 e 45, dice:

> Fin dall'inizio la congregazione cristiana ha dovuto lottare contro orgogliosi apostati, i quali con parlare mellifluo e ingannevole, "causano divisioni e occasioni d'inciampo contro l'insegnamento" impartito mediante il canale di Geova. (Romani 16:17,18) L'apostolo Paolo mise in guardia contro questa minaccia in quasi tutte le sue lettere. Nei tempi moderni, pur avendo Gesù riportato la vera congregazione alla sua purezza e unità cristiana, il pericolo del settarismo permane. Perciò, chiunque fosse divenuto propenso a seguire un gruppo dissidente, formando così una setta, dovrebbe prendere a cuore le successive parole di Gesù: "Perciò pentiti. Se no, vengo presto da te, e guerreggerò con loro con la lunga spada della mia bocca". - Rivelazione 2:16.
>
> Come ha inizio il settarismo? Forse uno che si reputa maestro semina dubbi, mettendo in discussione alcune verità bibliche (ad esempio, il fatto che viviamo negli ultimi giorni), e così un gruppo dissidente si separa e lo segue. (2 Timoteo 3:1; 2 Pietro 3:3,4) Oppure qualcuno critica il modo in cui Geova fa compiere la sua opera e, facendo leva sullo spirito di chi non è disposto a prodigarsi, asserisce che non sia né scritturale né necessario andare di casa in casa a predicare il messaggio del Regno. Svolgendo questo servizio a imitazione di Gesù e degli apostoli, costoro sarebbero aiutati a rimanere umili; invece preferiscono separarsi e prendersela comoda, limitandosi forse a leggere occasionalmente la Bibbia come gruppo privato.(Matteo 10:7, 11-13; Atti 5:42; 20:20, 21) Elaborano le loro proprie idee circa la Commemorazione della morte di Gesù, il comando scritturale di astenersi dal sangue, la celebrazione di feste e l'uso di tabacco. Inoltre sminuiscono l'importanza del nome di Geova; ben presto cadono nel permissivismo di Babilonia la Grande. Cosa anche peggiore, alcuni vengono istigati da Satana a 'battere i propri compagni di schiavitù', attaccando quelli che un tempo erano i loro fratelli. - Matteo 24:49; Atti 15:29; Rivelazione 17:5.

Senza fornire alcuna prova di tutte le sue accuse il libro dirige tutti i suoi sforzi in un attacco *ad hominem*. Chi non è d'accordo con la direttiva dell'organizzazione è un "orgoglioso apostata", e le sue fondate riserve in merito alle interpretazioni e disposizioni della Torre di Guardia sono una 'critica del modo in cui Geova fa compiere la sua opera', quando in effetti il nòcciolo del problema è un altro e cioé riuscire a dimostrare che sia proprio Geova a determinare l'operato dell'organizzazione. L'autore

del materiale appena citato falsifica o ignora i fatti relativi alle persone che attacca. Esse sono dipinte come persone che 'mettono in discussione la verità biblica che viviamo negli ultimi tempi'. Nessuna delle persone che conosco si è allontanata dall'organizzazione Torre di Guardia perché non credeva di vivere negli ultimi giorni. Ciò che essi non credono è che il *1914* sia la data del loro inizio. Così si ricorre all'uso di mezze verità. Non si documenta mai con l'evidenza nessuna asserzione, ma semplicemente le si espone, non si menziona l'opinione di chi sta dall'altra parte, ma si lascia il lettore nella più assoluta ignoranza delle vere ragioni degli altri. Si da per scontato che chi dissente non ha assolutamente alcun interesse per la verità, e gli si attribuiscono arbitrariamente intenti malevoli, oltre a stabilire che si tratta di gente con uno "spirito di chi non è disposto a prodigarsi", che preferiscono "separarsi e prendersela comoda", che "hanno idee personali sulla Commemorazione della morte di Gesù" e altri soggetti, che "sminuiscono l'importanza del nome di Geova", e che ben presto "ricadono nel permissivismo di Babilonia la Grande", o "anche peggio, alcuni vengono istigati da Satana a 'battere i propri compagni di schiavitù', attaccando quelli che un tempi erano i loro fratelli". Ecco quindi il consiglio finale:

> Chiunque stia vacillando a causa dell'influenza degli apostati dovrebbe ascoltare con prontezza l'esortazione di Gesù a pentirsi! La propaganda apostata va respinta come veleno, perché essa tale è! Si basa sull'invidia e sull'odio, in contrasto con le giuste, caste e amabili verità con cui Gesù alimenta la sua congregazione.

Considerate adesso ciò che fu scritto circa 90 anni fa, all'inizio del secolo. Lo scrittore, un inglese, illustra qual è la reazione tipica di un sistema religioso di fronte al dissenso, particolarmente quando chi dissente è persona molto nota al suo interno:

> ... il primo passo è quello di far di tutto per coprire il dissenso, e, quando inevitabilmente esso vien fuori lo si etichetta come disonesto e immorale. Per quanto mi riguarda, sono fermamente convinto che un comportamento del genere non è mai in bona fide [cioé in buona fede]. Il più benigno dei miei colleghi si limita a pensare che mi sia stata tolta la "luce" per motivi misteriosi, mentre altri fanno mettono in giro le ipotesi più disparate per spiegare l'accaduto, come l'orgoglio, il desiderio di preminenza, ecc.
>
> ... separazione significa dire addio al passato - addio a qualunque onore, ad ogni stima ed affetto guadagnati con una vita operosa e meritoria. Contro l'"apostata" è emesso ... il decreto. Egli è scomunicato — maledetto in questa vita e nell'altra — e socialmente messo al bando, se non distrutto. Chi prima lo stimava, adesso è pronto a credere a tutto quello che si inventa su di lui; quei pochi, invece, cui l'umana pietà impedisce di comportarsi come gli altri, non possono far altro che solidarizzare con lui, ma di nascosto e da lontano. All'improvviso, a metà della sua vita egli adesso deve ricostruirla, sia socialmente che finanziariamente; forse non ha più una casa, né amici, né risorse.
>
> ... per la gloria della Chiesa e la confusione dei suoi nemici, chi da essa si allontana perde ogni diritto, è solo un pària.

Chi ha scritto queste parole non era un Testimone di Geova, sebbene esse potrebbero esser facilmente attribuite a uno di loro. Si tratta invece dell'ex Reverendo Padre Antonio dell'ordine dei Francescani (nel quale egli aveva trascorso dodici anni).[6] Ma ciò che egli scrisse nel 1903 sembra descrivere ciò che accadde parecchio tempo fa a un testimone di Geova. La sua esperienza è straordinariamente somigliante a quella di Edward Dunlap e di altri di mia conoscenza. Lo spirito di moderazione e di tolleranza che oggi sembra prevalere nella Chiesa Cattolica è inversamente proporzionale a quello che caratterizza la Torre di Guardia che ha fatto della denuncia dell'autoritarismo della chiesa cattolica uno dei suoi strali preferiti.

Si adattano le Scritture alla storia dell'organizzazione

Il **provincialismo** si nota maggiormente quando si fa dell'organizzazione il fulcro delle profezie bibliche. Tanto per fare un solo esempio, prendiamo il costante riferimento delle pubblicazioni della Società

[6] *Twelve Years in a Monastery*, di Joseph McCabe, O.S.F., Watts & Company

agli eventi del periodo 1919-1922 (tempo in cui era in pieno svolgimento la cosiddetta "campagna dei milioni" con la sua enfasi sul 1925, poi dimostratasi grossolanamente fallimentare) che mostra come si può alterare radicalmente la natura di certi avvenimenti di secondaria importanza, esaltandone arbitrariamente certe caratteristiche e mettendone in ombra altre, fino a conferire a un determinato episodio un rilievo e un'importanza di portata mondiale.

In sequenza nei capitoli 8 e 9 di Rivelazione i sette angeli di Dio suonano le loro trombe con effetti distruttivi e nei capitoli 15 e 16 vengono descritte le sette piaghe e l'effetto del versamento sulla terra delle sette coppe dell'ira di Dio. Le conseguenze di tali avvenimenti esercitano i loro effetti su tutto il pianeta. Secondo le pubblicazioni della Torre di Guardia queste visioni si sono praticamente adempiute. In che modo? Semplicemente mediante sette risoluzioni presentate a sette assemblee dei testimoni di Geova dal 1922 al 1928.[7] Tuttavia oggi, la stragrande maggioranza dei testimoni di Geova, e meno ancora il resto del mondo non sa quasi nulla né di quelle dichiarazioni né di ciò che accadde all'organizzazione negli anni venti. Dubito seriamente che vi sia un solo membro del Corpo Direttivo dei testimoni di Geova (a parte Fred Franz che scrisse due dei libri contenenti tali interpretazioni), abbia mai tentato di spiegare nei particolari il significato del versamento di queste coppe e delle piaghe ed il loro ipotetico adempimento individuale. Se gli si chiedessero spiegazioni sul loro adempimento, probabilmente sarebbero costretti a leggere la risposta in una delle pubblicazioni della Società che tratta l'argomento.

Anche le profezie del libro di Daniele sono interpretate nella stessa maniera. Daniele 8:13, 14 parla di una "trasgressione che causa desolazione" che influisce sul "luogo santo" o santuario di Dio, e continua a dire:

> Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il luogo santo sarà certamente portato alla condizione giusta.

Nel libro *Sia fatta la tua volontà in terra* (pagine da 210 a 218) è detto che questo periodo ebbe inizio il 25 maggio 1926 e finì il 15 ottobre 1932. Cosa avvenne in queste date? La prima, il 1926, è quella dell'inizio di un congresso londinese della Società, nel quale fu adottata una risoluzione di condanna della Lega delle Nazioni. Solo un giornale, il *Daily News* di Londra, diede pubblicità all'avvenimento. Il libro dice (pagina 213) che "i giornali di Londra ignorarono la più importante notizia di tutti i tempi". Così, l'autore del libro cerca di spiegare questo semplice disinteresse per un avvenimento di minima importanza in un complotto contro l'organizzazione. Per quanto riguarda la data finale, quella dell'ottobre 1932, probabilmente fu scelta perché una numero della *Torre di Guardia* diceva che quella era la data stabilita per l'eliminazione degli "anziani elettivi" dalle congregazioni. (In effetti, in essa non solo ebbe termine la disposizione degli anziani elettivi, ma ebbe anche luogo la *completa eliminazione di tutti i corpi degli anziani*, che furono ripristinati soltanto 40 anni più tardi, negli anni settanta; questa eliminazione dei corpi degli anziani spianò la via all'accentramento di tutte le attività amministrative presso la sede centrale di Brooklyn).[8]

Applicare ad eventi quasi sempre insignificanti l'adempimento delle profezie bibliche è certamente manifestazione di una vivida immaginazione, ma non è certamente segno di discrezione né di fedeltà alle Scritture. É piuttosto un chiaro esempio di quanto sia sbagliato il provincialismo. Il fatto che, in seguito, molti di tali adempimenti profetici siano stati sconfessati, dimostra il nostro assunto.

Le Scritture vengono riscritte per adeguarle alle esigenze dell'organizzazione

Illustriamo il ragionamento circolare con un solo esempio tratto dal libro *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, che fu studiato per la seconda volta dai testimoni di Geova alcuni anni fa. In esso, la parabola

---

[7] Vedi *Babilonia la Grande è caduta!* (edizione italiana del 1972) capitoli IV, V, pagine 85-131; *"Quindi è finito il Mistero di Dio"*, pagine 209-247; *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, pagine 129-160.

[8] Come abbiamo visto, Rutherford giustificò questa drastica iniziativa spiegando che gli "anziani elettivi" erano persone non disposte a collaborare, nemiche della predicazione di porta in porta e altre accuse simili. Solo pochi si soffermarono a pensare che uomini come Fred Franz e moltissimi altri che erano preminenti nell'organizzazione a quell'epoca erano essi stessi anziani elettivi. Né è mai menzionato il fatto che Rutherford stesso non prese mai parte all'attività di porta in porta.

di Gesù dei "talenti" è stata di fatto *riscritta* per adattarla agli insegnamenti della Torre di Guardia.[9] La parabola che Gesù pronunciò si può così riassumere:

> Un uomo che si accinge a fare un viaggio all'estero raduna i suoi schiavi e affida loro i suoi averi, dando cinque talenti a uno, due ad un altro, e uno solo ad un terzo.
>
> I primi due usano i talenti per far ottenere un guadagno al loro signore, il terzo no.
>
> Dopo un lungo tempo il signore ritorna e chiede loro conto, ricompensando i due che avevano ottenuto un guadagno, punendo quello che non lo aveva fatto.

Il libro summenzionato, comunque, presenta ciò che è in effetti una *forma riscritta* di questa parabola, alla quale vengono fatte delle aggiunte per adattarla agli insegnamenti e alla storia dell'organizzazione. Ecco come dovrebbe essere letta la parabola di Gesù secondo le pubblicazioni della Torre di Guardia. I punti alterati sono scritti in corsivo:

> Un uomo che si accinge a fare un viaggio all'estero, raduna i suoi schiavi e affida loro i suoi averi, dando cinque talenti a uno, due ad un altro e uno a un terzo.
>
> I primi due usano i talenti per ottenere un guadagno per il loro signore, il terzo no.
>
> Dopo un lungo tempo il signore ritorna. *Egli si accinge a fare i conti con i suoi schiavi, ma prima che egli possa farlo viene un nemico e li attacca. Il nemico deruba quelli che hanno ottenuto un guadagno, prende il loro denaro, e li porta in cattività. Quando essi ritornano dalla prigionia, narrano al loro signore che tutto ciò che avevano guadagnato gli è stato tolto. Egli risponde che capisce e che darà loro ancora del tempo affinché essi possano realizzare dell'altro guadagno.*

Se sembra difficile credere che un'organizzazione possa realmente "aggiustare" le Scritture fino al punto di adattarle alle sue personali interpretazioni, basta leggere quanto è contenuto alle pagine 231 e 232 del libro cui abbiamo fatto riferimento. In esso dapprincipio si parla del cosiddetto periodo di "cattività" dei Testimoni del 1918-1919, e se ne adatta la descrizione affinché sembri più un vile e "insidioso" attacco che una liberazione di prigionieri dalla schiavitù. Senza spiegare il perché di questo capovolgimento del dato storico, descrivendo ciò che avvenne nella primavera del 1919 (tempo della "liberazione" da Babilonia per altre pubblicazioni Torre di Guardia) il libro dice:

> Apparentemente, questi "schiavi" del giusto Governante di questo globo terrestre furono spogliati di ogni cosa. sembrò che i "talenti" che egli aveva loro affidati fossero stati spazzati via. I loro nemici si rallegrarono d'aver tolto quegli "schiavi" dal servizio del loro celeste Signore per ogni tempo avvenire, poiché loro parve che la loro capacità di cominciare tutto di nuovo fosse stata messa in dubbio.

Nel paragrafo successivo, il libro descrive la liberazione dei funzionari della Torre di Guardia dalla prigione avvenuta il 25 marzo 1919, e quindi pone la domanda:

> La parabola dei "talenti" raffigurò che quando il viaggiatore tornò dall'estero fece i conti con loro. Questo significava una loro ispezione. Era del tutto logico che, con tale volgere di avvenimenti nella primavera del 1919, fosse il tempo dovuto per la loro ispezione da parte del celeste "signore di quegli schiavi". Ma quale conto potevano rendere essi rispetto ai suoi "talenti" ch'erano stati affidati alla classe dello schiavo?

Rispondendo alla domanda, il libro dice:

> Qualsiasi incremento avessero conseguito prima del culmine della persecuzione del tempo di guerra del 1918 sembrò spazzato via. Erano come se non avessero il loro possesso nessun figurativo "talento". Se, ora, dovevano mostrare qualche aumento dei "talenti" del loro Signore, dovevano produrre questo aumento nel periodo del dopoguerra e rendergli tale aumento dei suoi averi nel futuro. si doveva dar loro una nuova e ulteriore opportunità di 'negoziare' con i suoi preziosi "talenti". Storicamente questo è proprio ciò che accadde, data la misericordiosa considerazione del loro Signore celeste.

---

[9] Vedi Matteo 25:14-30

Avete notato il periodare? Gli schiavi furono "apparentemente" spogliati, "sembrava" che fossero stati tolti loto i talenti, e "come se" non avessero alcun talento da mostrare al loro signore. Ma, ammesso che fossero stati derubati, in che cosa consistevano quei talenti? Gesù Cristo è descritto come un giudice che "non giudica da ciò che solo appare ai suoi occhi", ma che va oltre l'apparenza, oltre quella che "appare" essere la sostanza delle cose.[10] Qual è la conseguenza logica di questa sequenza di avvenimenti? É ovvio che se gli schiavi, per poter mostrare qualche incremento, "*dovevano* produrre questo aumento nel periodo del dopoguerra", se "si *doveva* dar loro una nuova e ulteriore opportunità" - e se, come ci dice il libro, erano costretti a farlo - ciò non poteva significare altro che il nemico aveva spazzato via realmente e non solo "apparentemente" il loro aumento. Di conseguenza, grazie all'ulteriore opportunità loro data avrebbero potuto mostrare solo "nel *futuro*" qualche aumento al loro signore. E quindi essi mostrano il loro aumento *dopo* l'inizio dell'ispezione, non *al tempo* dell'ispezione, come invece dice la parabola.

Il libro non si preoccupa di spiegare in base a che cosa si giunge a tale bizzarra spiegazione dell'adempimento della parabola, con la sua lampante manipolazione del racconto di ciò che avvenne al ritorno del signore, o qual è il ragionamento che giustifica una così stupefacente riscrittura degli avvenimenti. Esso semplicemente dice che così, così "devono essere" accaduti. E sembra non avere la minima importanza che Gesù fosse di tutt'altro avviso.

In realtà, nel libro è evidente il tentativo di adattare le scritture a certi particolari momenti storici dell'organizzazione, come se esse esistessero in sua funzione. Così, la scarcerazione dei funzionari della Torre di Guardia nella primavera del 1919 è spiegata come un preciso segnale da essi rivolto a Cristo Gesù, per fargli sapere che "logicamente" quello sarebbe stato il "tempo giusto" perché lui cominciasse la sua ispezione (sebbene secondo gli insegnamenti dell'organizzazione il suo "ritorno invisibile" avesse in effetti già avuto luogo quattro anni prima, sin dal 1914).

La parabola biblica dei talenti di per sè non dice nulla di una perdita (o del furto) del loro guadagno subìta dai due schiavi fedeli, né di alcuna "nuova e maggiore opportunità" loro concessa dal Signore. Ma di essa è necessario parlare proprio perché serve all'organizzazione per mettere i suoi insegnamenti e le sue interpretazioni in armonia con altri punti. Essa quindi dice che ciò "deve" essere accaduto, poiché questo è "storicamente proprio ciò che accadde". É questa la migliore esemplificazione del tipico esempio di "ragionamento circolare".

Così l'organizzazione può non solo determinare in che modo devono essere applicate le scritture (in quanto lo stabilisce in base alla sua stessa esperienza), ma è anche in grado di rielaborare le scritture stesse alterandole. Quando cominciai a rendermi conto di questo fatto e non solo in questa circostanza, ma anche in molte altre, non potei più in coscienza credere che fosse volontà di Dio che spettasse a degli uomini il diritto di manipolare la sua Parola in un modo così arbitrario, come se fosse un giocattolo con il quale ha diritto di giocare.

Parimenti, non esiste alcun motivo che possa giustificare il continuo ricorso alla riscrittura della sua storia personale, cui l'organizzazione ricorre con disinvoltura ogni qual volta esigenze del momento lo richiedono. Quando, per esempio, essa mette in parallelo la condizione dell'organizzazione nel 1918-19 e la cattività babilonese del popolo d'Israele, descrive i testimoni di Geova di quel tempo come "impuri", "colpevoli di trasgressione", "venduti a pratiche errate". Quando, invece, dello stesso periodo e delle stesse persone parla in relazione alla parabola dello "schiavo fedele e discreto", li descrive in modo profondamente diverso, come leggiamo nella *Torre di Guardia* del 1° gennaio 1961 (pagg. 20, 21):

> Ora che il Regno da lungo tempo atteso era divenuto in cielo una stabilita realtà, i suoi crescenti interessi non sarebbero stati dopo il 1919 sicuramente lasciati sulla terra nelle mani di una nuova organizzazione di bambini spirituali. E questo avvenne. Questo prezioso servizio del Regno fu affidato al rimanente dello "schiavo fedele e discreto", la congregazione cristiana vecchia di 1900 anni, ricca per lealtà e integrità, matura per la sua pazienza nel subire la persecuzione, forte nella sua antica fede nelle preziose promesse di Geova,

[10] Isaia 11:2, 3

> fiduciosa nella guida del suo invisibile Signore, Gesù Cristo, ubbidiente alla sua secolare commissione d'essere testimone sulla terra, infine purificata mediante un'ardente prova nel 1918.

Nonostante questa prosa così lirica, il fatto è che nel 1919 l'organizzazione non aveva più di 40 anni, e, lungi dall'essere "vecchia" era assolutamente nuova. Era un'organizzazione che poteva riallacciarsi alla recente storia passata solo per il legame con il Secondo Avventismo, un'organizzazione responsabile di numerosissimi errori cronologici astutamente cancellati da tutte le pubblicazioni successive, ed un'organizzazione che, come fanno i bambini, avrebbe ripetuto più volte gli stessi errori, ma criticando nel contempo aspramente chiunque si fosse permesso di farglieli notare. Inoltre, mentre le sue stesse pubblicazioni spiegano che, nel 1919, essa fu liberata da una cattività babilonese frutto delle sue trasgressioni e impurità, nella rivista appena citata la sua classe dirigente viene invece descritta come il risultato finale e glorioso della carriera di uno schiavo fedele e discreto provato, e fidato dopo diciannove secoli di leale servizio! Ci troviamo veramente di fronte dei fatti. La sua storia gloriosa, i suoi innumerevoli meriti non esistono, sono soltanto frutto di ciò che essa dice e spaccia per vero. Altro chiaro ed evidente esempio, questo, di ragionamento circolare.

Che si tratti di un ragionamento circolare si vede anche dal fatto che, quando deve dimostrare di possedere i requisiti necessari per ricevere l'approvazione e l'autorevole investitura divina, costruisce con accuratezza il quadro di riferimento in tutti i suoi particolari, al cui centro essa si colloca, adattandosi perfettamente alla cornice realizzata con sapiente manipolazione storica. In tal modo possono presentarsi come brillanti vincitori della "prova" al tempo dell'invisibile ritorno di Cristo. E così essi rispondono alla domanda circa la loro condizione spirituale al tempo del ritorno di Cristo, nel libro intitolato *Il regno millenario di Dio si è avvicinato*, a pagina 354, dice:

> Egli <u>dovette</u> trovarli a far questo, secondo il modo in cui l'ispezione, iniziata nel 1919, ha influito da allora sulla sua decisione.

Quali sono state le 'decisioni di Cristo' sin dal 1919? Chi gli è così vicino o in tale "intimità" con lui da conoscere le decisioni che egli assunse in quell'anno nel suo reame spirituale, sì da potercelo riferire? Poiché soltanto mediante la rivelazione divina si può accedere a simile conoscenza, la Società Torre di Guardia è prodiga di tali informazioni ai suoi lettori e fa in modo da convincerli oltre ogni dubbio di essere essa stessa il suo canale approvato. Così il libro senza mezzi termini assicura i suoi lettori che:

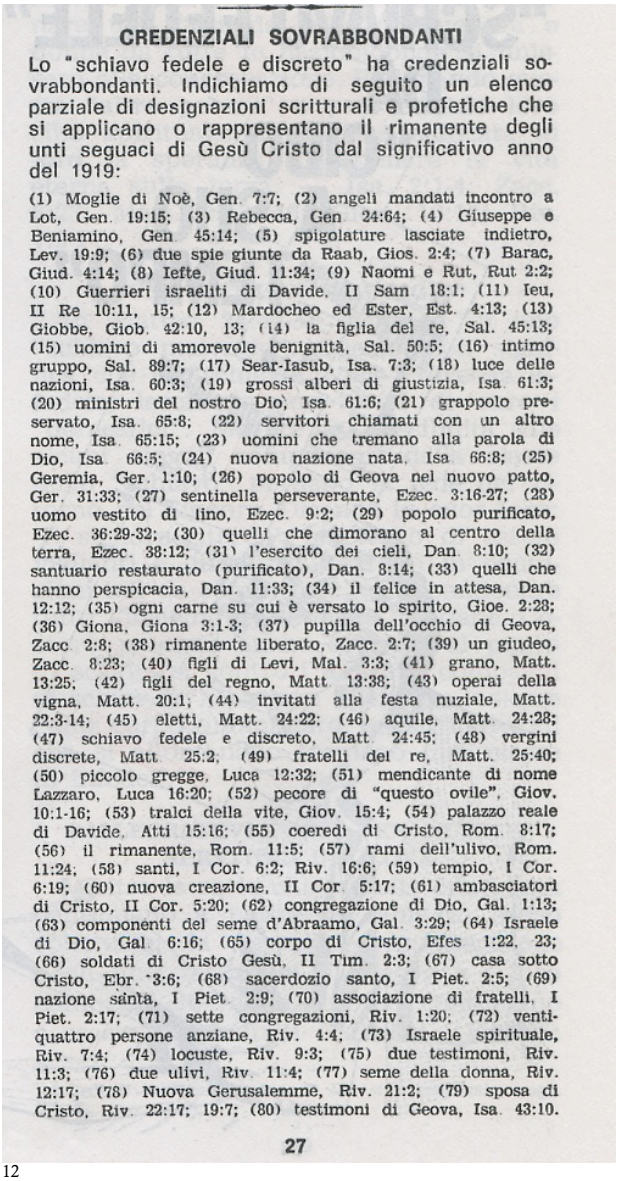
> ... il congresso generale di otto giorni tenuto dal 1° all'8 settembre 1919 a Cedar Point, nell'Ohio, fu per tutto il mondo un annuncio che il Signore Gesù Cristo invisibilmente presente radunava le sue fedeli "pecore". <u>Indicò al mondo</u> qual era la classe dello "schiavo fedele e discreto" che il Signore aveva trovato al suo ritorno.[11]

Oltre ad essere una forma di provincialismo tutto ciò è un'ovvia forma di ragionamento circolare che, in effetti, vuol dire "abbiamo superato la prova con successo e siamo stati scelti perché abbiamo interpretato bene le Scritture, e l'applicazione che ne abbiamo fatto a noi stessi mostra che abbiamo superato con successo la prova e che siamo stati scelti". Si tratta di un caso in cui un'opinione viene avvalorata usando la stessa opinione come fondamento di se stessa, convalidando la sua rivelazione per mezzo della sua rivelazione.

Prendiamo in esame adesso solo uno dei notevoli esempi in cui viene usato sia il ragionamento circolare che il provincialismo. *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1981, a pagina 27, conteneva un articolo sullo "schiavo fedele e discreto" a sostegno della sua interpretazione della parabola dello "schiavo fedele e discreto" e dell'applicazione che essa ne fa alla "classe degli unti". Al termine dell'articolo seguiva il seguente elenco:

---

[11] *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, pagina 354



CREDENZIALI SOVRABBONDANTI

Lo "schiavo fedele e discreto" ha credenziali sovrabbondanti. Indichiamo di seguito un elenco parziale di designazioni scritturali e profetiche che si applicano o rappresentano il rimanente degli unti seguaci di Gesù Cristo dal significativo anno del 1919:

(1) Moglie di Noè, Gen. 7:7; (2) angeli mandati incontro a Lot, Gen. 19:15; (3) Rebecca, Gen. 24:64; (4) Giuseppe e Beniamino, Gen. 45:14; (5) spigolature lasciate indietro, Lev. 19:9; (6) due spie giunte da Raab, Gios. 2:4; (7) Barac, Giud. 4:14; (8) Iefte, Giud. 11:34; (9) Naomi e Rut, Rut 2:2; (10) Guerrieri israeliti di Davide, II Sam. 18:1; (11) Ieu, II Re 10:11, 15; (12) Mardocheo ed Ester, Est. 4:13; (13) Giobbe, Giob. 42:10, 13; (14) la figlia del re, Sal. 45:13; (15) uomini di amorevole benignità, Sal. 50:5; (16) intimo gruppo, Sal. 89:7; (17) Sear-Iasub, Isa. 7:3; (18) luce delle nazioni, Isa. 60:3; (19) grossi alberi di giustizia, Isa. 61:3; (20) ministri del nostro Dio, Isa. 61:6; (21) grappolo preservato, Isa. 65:8; (22) servitori chiamati con un altro nome, Isa. 65:15; (23) uomini che tremano alla parola di Dio, Isa. 66:5; (24) nuova nazione nata, Isa. 66:8; (25) Geremia, Ger. 1:10; (26) popolo di Geova nel nuovo patto, Ger. 31:33; (27) sentinella perseverante, Ezec. 3:16-27; (28) uomo vestito di lino, Ezec. 9:2; (29) popolo purificato, Ezec. 36:29-32; (30) quelli che dimorano al centro della terra, Ezec. 38:12; (31) l'esercito dei cieli, Dan. 8:10; (32) santuario restaurato (purificato), Dan. 8:14; (33) quelli che hanno perspicacia, Dan. 11:33; (34) il felice in attesa, Dan. 12:12; (35) ogni carne su cui è versato lo spirito, Gioe. 2:28; (36) Giona, Giona 3:1-3; (37) pupilla dell'occhio di Geova, Zacc. 2:8; (38) rimanente liberato, Zacc. 2:7; (39) un giudeo, Zacc. 8:23; (40) figli di Levi, Mal. 3:3; (41) grano, Matt. 13:25; (42) figli del regno, Matt. 13:38; (43) operai della vigna, Matt. 20:1; (44) invitati alla festa nuziale, Matt. 22:3-14; (45) eletti, Matt. 24:22; (46) aquile, Matt. 24:28; (47) schiavo fedele e discreto, Matt. 24:45; (48) vergini discrete, Matt. 25:2; (49) fratelli del re, Matt. 25:40; (50) piccolo gregge, Luca 12:32; (51) mendicante di nome Lazzaro, Luca 16:20; (52) pecore di "questo ovile", Giov. 10:1-16; (53) tralci della vite, Giov. 15:4; (54) palazzo reale di Davide, Atti 15:16; (55) coeredi di Cristo, Rom. 8:17; (56) il rimanente, Rom. 11:5; (57) rami dell'ulivo, Rom. 11:24; (58) santi, I Cor. 6:2; Riv. 16:6; (59) tempio, I Cor. 6:19; (60) nuova creazione, II Cor. 5:17; (61) ambasciatori di Cristo, II Cor. 5:20; (62) congregazione di Dio, Gal. 1:13; (63) componenti del seme d'Abraamo, Gal. 3:29; (64) Israele di Dio, Gal. 6:16; (65) corpo di Cristo, Efes. 1:22, 23; (66) soldati di Cristo Gesù, II Tim. 2:3; (67) casa sotto Cristo, Ebr. 3:6; (68) sacerdozio santo, I Piet. 2:5; (69) nazione santa, I Piet. 2:9; (70) associazione di fratelli, I Piet. 2:17; (71) sette congregazioni, Riv. 1:20; (72) ventiquattro persone anziane, Riv. 4:4; (73) Israele spirituale, Riv. 7:4; (74) locuste, Riv. 9:3; (75) due testimoni, Riv. 11:3; (76) due ulivi, Riv. 11:4; (77) seme della donna, Riv. 12:17; (78) Nuova Gerusalemme, Riv. 21:2; (79) sposa di Cristo, Riv. 22:17; 19:7; (80) testimoni di Geova, Isa. 43:10.

27

12

Il vero elemento "sovrabbondante" è che ogni singolo elemento di questa lista di "credenziali" si basa interamente sull'interpretazione assolutamente unilaterale della Torre di Guardia che lo trasforma in una "credenziale". Si tratta di un ragionamento circolare paragonabile ad un uomo che dica, "sono la persona più grande di tutta la storia umana ed ho le credenziali per dimostrarlo. Guardate questa lunga lista di uomini e donne famosi del passato, e poi leggete questi miei scritti nei quali io applico tutto ciò che è stato detto di loro a me stesso".

Quale persona normale, nel leggere, per esempio, il racconto biblico nel quale appare la prima persona dell'elenco (la "moglie di Noè") direbbe, "Sì, questa è certamente una credenziale che identifica i Testimoni di Geova sin dal 1919 con lo 'schiavo fedele e discreto'" - o, per restare in argomento, ad uno solo degli altri 79 personaggi elencati (come "gli angeli mandati incontro a Lot", "Giuseppe e Beniamino", "le due spie giunte da Raab", "intimo gruppo", "Sear-Iasub", ecc.) e cose (come "spigolature lasciate indietro", "luce delle nazioni", "grappolo preservato", ecc.)? É veramente molto cinico pretendere che persone intelligenti accettino tale elenco arbitrario di "credenziali sovrabbondanti". Ed il fatto che un'organizzazione pubblichi materiale del genere definendolo "credenziali", senza sentire il minimo disagio è una dimostrazione tangibile del grado di indottrinamento raggiunto dai suoi membri.

[12] Si noti che chi preparò quest'elenco di "credenziali sovrabbondanti" seguì l'ordine dei libri biblici da Genesi a Rivelazione, ma giunto al termine, ritornò a Isaia 43:10 in modo da inserirvi l'espressione "testimoni di Geova", dando così l'illusione che essa rappresentasse l'appropriata conclusione dell'elenco. Ecco un esempio di manipolazione bella e buona.

Una relazione con Dio è possibile solo mediante un'Organizzazione

Questo concetto, ripetuto ossessivamente, è essenziale per continuare a mantenere il ferreo controllo che caratterizza l'organizzazione dei testimoni di Geova. Ad essi viene continuamente ricordato che Dio non tratta con i singoli individui, se non per mezzo dell'organizzazione. Si osservi, per esempio, a quale tipo di ragionamento si ricorre per convincere i Testimoni di questo.

Ecco quanto apparve nel primo paragrafo dell'articolo intitolato "Organizzazione", pubblicato sulla *Torre di Guardia* del 15 settembre 1981:

> Stranamente, in questa epoca così illuminata, molti hanno cominciato a dubitare che Dio abbia un'organizzazione. Alcuni ora esitano, anzi, sono restii a usare l'espressione "organizzazione di Dio", perché hanno notato che la loro traduzione della Bibbia non usa la parola "organizzazione" in relazione a Dio o non la usa affatto.

Si ricordi, adesso, quanto era stato detto nella rivista *Svegliatevi!* dell'8 febbraio 1979 (pagina 4) sul potere della propaganda (ivi applicato ad alcuni sostenitori della teoria dell'evoluzione):

> Ma anche persone istruite, smaliziate, cadono preda di un tipo di propaganda molto simile e disonesto. Tale propaganda assume un'aria di superiorità nel respingere il punto di vista dell'avversario, considerandolo alquanto patetico e del tutto trascurabile ... e persone ritenute intelligenti che non sanno nulla della teoria, ci credono perché "tutte le persone intelligenti ci credono".

Si faccia un paragone fra i due paragrafi. Il primo inizia definendo "strano" che "in quest'epoca così illuminata" qualcuno possa dubitare del fatto che la famiglia celeste e terrestre dei figli di Dio possa essere definita in termini di "organizzazione", quella, per intenderci, che fa capo alla Società Torre di Guardia. Se queste parole fossero state dette *dopo* aver presentato delle evidenze a loro sostegno, non vi sarebbe niente da ridire. Esse, invece, pronunciate *prima* che fosse presentata alcuna evidenza, costituivano proprio l'inizio della discussione, e servivano così al solo scopo di preparare la mente del lettore ad accettare acriticamente tutto il resto. L'articolo poi spiegava che vi sono alcuni che "esitano" persino a usare l'espressione "organizzazione di Dio" sol perché essa non si trova nelle Scritture. In questo stesso paragrafo troviamo degli esempi dell'uso del "depistaggio" fatto allo scopo di sviare l'attenzione dal punto effettivamente in discussione, per sostituirlo con un "falso obiettivo", combinati entrambi con l'attacco *ad hominem*, con il quale si descrive chiunque non la pensi come la Torre di Guardia è ritenuto indegno di vivere in una società illuminata. Anche questo articolo, come il precedente, era basato su un discorso pronunciato dal presidente della Società Torre di Guardia nel corso dell'adunanza annuale della corporazione del 1° ottobre, 1980. (Ciò ebbe luogo solo pochi mesi dopo la rivoluzione che aveva avuto luogo alla sede centrale nella primavera di quell'anno, e che aveva portato alla disassociazione di alcuni membri della Betel, fra i quali Edward Dunlap, da moltissimo tempo membro influente del reparto scrittori e precedente segretario della scuola Watch Tower di Galaad, e che culminò in quella sessione del Corpo Direttivo in seguito alla quale mi dimisi). Il presidente cominciò il suo discorso ai membri riuniti della corporazione dicendo:

> Ora, come abbiamo detto, la parola "organizzazione" non si trova nelle Sacre Scritture ispirate, la Bibbia. E voi potete consultare qualsiasi traduzione vogliate, qualunque traduzione moderna, ma troverete sempre che manca il termine "organizzazione". Così, alla luce di questo fatto, perché - quale <u>diritto</u> abbiamo voi ed io di dire che Dio ha un'organizzazione? Questa è quindi l'importante domanda che è stata suscitata nei mesi recenti ed essa certamente merita che le sia data una risposta, <u>sostenuta dai fatti relativi.</u>

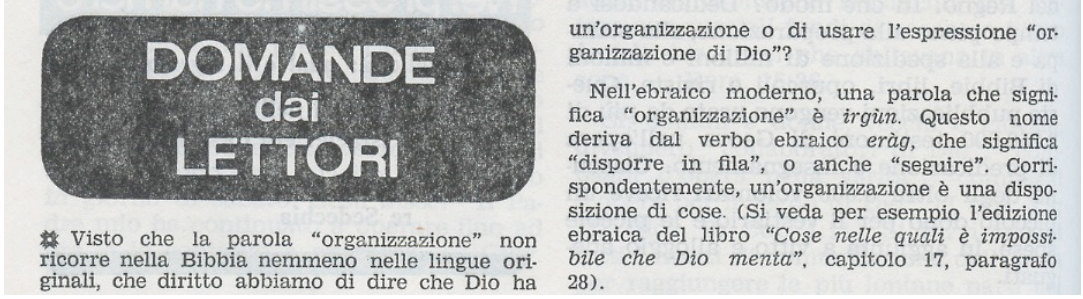
Una risposta franca e schietta sarebbe certamente stata da preferire. Rimane il fatto, comunque, che il problema reale, la domanda principale che molti testimoni di Geova si ponevano, non era quella che era stata posta dal presidente. Quella che egli presentò nella sua introduzione è un altro esempio ancora di "falso obiettivo". Né a me né a Edward Dunlap né ad alcun altro di mia conoscenza interessava particolarmente sapere se nella Bibbia apparisse o meno il termine "organizzazione". Né, ancor oggi, questo importa alla maggior parte dei Testimoni o degli ex Testimoni. Ad essi non interessa sapere se si può usare o meno tale termine per descrivere la disposizione di Dio per i suoi servitori celesti e terreni, nè mettono in discussione il "diritto" di nessuno di farlo. Ciò che interessa loro piuttosto è il fatto che la *Torre di Guardia* pretende per se stessa autorità assoluta e superiorità illimitata. Essi vogliono sapere se è Gesù Cristo, il capo della congregazione, che ha predisposto e guidato lo sviluppo di un'organizzazione così sofisticata e gerarchizzata, che, via via, dai corpi degli anziani, dai sorveglianti di circoscrizione, di distretto e dai membri di comitati di filiale, infine culmina nella sede dell'autorità internazionale, cioè il Corpo Direttivo. A loro preme sapere se ciò che dice l'organizzazione è scritturalmente valido, e in particolare se è vero che requisito essenziale per poter avere una relazione con Dio e Cristo è quello di appartenere ad essa.

Così il problema non riguarda semplicemente il fatto se il termine "organizzazione" è buono o cattivo in se stesso, accettabile o meno. É piuttosto quello di stabilire se il concetto che la Torre di Guardia ha dell'organizzazione,il suo accostarsi ad esso, il modo in cui essa la controlla e lo spirito che l'anima sono conformi all'insegnamento di Cristo Gesù ed a ciò che avveniva nella congregazione cristiana del primo secolo. Ciò che preoccupa la maggior parte dei Testimoni è la stretta somiglianza che esiste fra lo sviluppo di questa struttura autoritaria che è caratterizzata da un'autorità umana in rapida crescita, e quello che caratterizzò la crescita della chiesa del secondo e del terzo secolo, periodo che secondo ciò che insegna la Torre di Guardia fu quello in cui si manifestò l'apostasia dal cristianesimo primitivo.

Ignorare quest'interesse significa ignorare il vero "nocciolo del problema", che il presidente nel suo discorso non sviluppò né gli diede alcuna risposta, né franca né d'altro tipo. Facendo sembrare che la questione fondamentale è l'assenza della parola "organizzazione" nella Bibbia, allontanò del tutto l'attenzione dal vero soggetto in discussione.

L'articolo della *Torre di Guardia* di cui abbiamo parlato, seguiva lo stesso modello. In esso non veniva assolutamente dimostrata la reticenza all'uso dell'espressione "organizzazione di Dio". Per cui ciò che diceva la rivista era senza alcun fondamento. Del fatto, poi, che qualcuno possa ritenere in tutta coscienza di rifiutare atteggiamenti così autoritari dopo aver cercato e trovato l'approvazione delle Scritture, pure a costo di difficoltà, non si faceva il minimo accenno. É molto più facile affrontare i "falsi obiettivi" che i problemi reali e così pure i problemi fittizi si possono risolvere più facilmente di quelli veri. É naturale che si presti minor credito a chi non è in armonia con “quest’epoca altamente illuminara”, mentre si tende a rispettare di più chi è 'tanto saggio' da seguire ubbidientemente le norme dell'organizzazione. É difficile dare ascolto a chi è "indeciso" ed "esitante" su questioni di minore importanza.

Alla fine dello stesso numero della *Torre di Guardia* del 15 settembre 1981, nella rubrica "Domande dai lettori" veniva ripreso lo stesso soggetto (anch'esso basato sul discorso del presidente all'adunanza annuale della corporazione), come si può vedere di seguito:



DOMANDE dai LETTORI

✻ Visto che la parola “organizzazione” non ricorre nella Bibbia nemmeno nelle lingue originali, che diritto abbiamo di dire che Dio ha un’organizzazione o di usare l’espressione “organizzazione di Dio”?

Nell’ebraico moderno, una parola che significa “organizzazione” è *irgùn*. Questo nome deriva dal verbo ebraico *eràg*, che significa “disporre in fila”, o anche “seguire”. Corrispondentemente, un’organizzazione è una disposizione di cose. (Si veda per esempio l’edizione ebraica del libro *“Cose nelle quali è impossibile che Dio menta”*, capitolo 17, paragrafo 28).

L'ebraico possiede un altro termine equivalente che pure significa "organizzazione", cioè *histadrùth*. Esso è affine a una parola che in effetti si trova nelle Scritture Ebraiche originali. Le lettere basilari della parola *histadrùth* sono *s*, *d* ed *r*. Queste tre consonanti formano il verbo ebraico *sadàr*, che basilarmente significa "disporre in ordine", ovvero organizzare. La forma riflessiva del verbo *sadàr* è la base del nome *histadrùth*, che significa "organizzazione".

Anche se nelle ispirate Scritture Ebraiche non troviamo questa parola, in effetti troviamo il termine ebraico affine *seder* in Giobbe 10:22. Qui è usato al plurale, *s'darìm*. La versione di Giovanni Diodati traduce così Giobbe 10:22: "Alla terra d'oscurità simile a caligine; d'ombra di morte, ove non è ordine [*s'darìm*] alcuno; e la quale, quando fa chiaro, è simile a caligine". (Vedi anche *Ricciotti* e *La Bibbia Concordata*). La *Traduzione del Nuovo Mondo* traduce così il versetto: "Al paese dell'oscurità come la caligine, di profonda ombra e di disordine [*lo s'darìm*], dove non brilla più che caligine". (Vedi anche *La Bibbia di Gerusalemme*). Disordine, assenza di qualsiasi ordine, significa qui mancanza di organizzazione, disorganizzazione.

Ancora oggi gli ebrei usano la parola *seder*. Le suddivisioni principali della Mishnàh giudaica sono chiamate in tal modo. Alla voce "Mishnàh", la *Cyclopædia* di M'Clintock e Strong dice: "La Mishnàh si divide in sei parti (. . . , *Sedarim*, disposizioni), che contengono 62 trattati . . . e 514 capitoli . . . Questi ultimi, a loro volta, si dividono in sezioni numerate".

Perciò nella Bibbia ebraica originale si trova la parola "ordine" o "disposizione". Mettendo in risalto il bisogno di ordine e disposizione nella congregazione cristiana, l'apostolo Paolo scrisse ai cristiani di Corinto: "Perché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace. Ma ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine [*s'darìm n'khonìm*, nelle versioni ebraiche]". (I Cor. 14:33, 40, *Versione Riveduta; La Bibbia di Gerusalemme*) Questo consiglio apostolico del primo secolo si applica oggi con lo stesso vigore a tutte le congregazioni dei cristiani testimoni di Geova. L'apostolo Paolo scrisse nel greco comune di quel tempo, e la parola greca che significa "organizzazione" è *orgànosis*. La radice di questa parola è *èrgon*, termine che significa "lavoro" e che ricorre ripetutamente nelle Scritture Greche Cristiane.

Considerando tutto alla luce delle Scritture, non è logico sostenere che Dio non abbia un'organizzazione solo per il fatto che le parole corrispondenti a "organizzazione" nelle antiche lingue originali non ricorrono nelle ispirate Scritture Ebraiche e Greche. In ogni cosa Dio dimostra la sua capacità di organizzare. Cosa succederebbe se egli non avesse organizzato le sue creature ubbidienti? Strutturalmente un'organizzazione è un insieme di persone intelligenti unite in modo da cooperare pacificamente e armoniosamente per eseguire un comune proposito, quello dell'organizzatore.

In armonia con ciò, Dio è ripetutamente chiamato "Geova degli eserciti". Un esercito è un insieme di truppe organizzate. Pertanto, a sostegno della verità che Dio ha un'organizzazione, leggiamo la seguente esortazione rivolta alla sua organizzazione: "Benedite Geova, o angeli suoi, possenti in potenza, che eseguite la sua parola, ascoltando la voce della sua parola. Benedite Geova, voi tutti eserciti suoi, suoi ministri, che fate la sua volontà. Benedite Geova, voi tutte le opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio". (Sal. 103:20-22) Geova aveva un'organizzazione di celesti creature spirituali prima ancora di creare la nostra terra e di porvi l'uomo.

In vari contesti Dio usa figure di linguaggio per riferirsi alla sua organizzazione. Il primo caso è quello di Genesi 3:15, dove Dio parla della sua celeste organizzazione spirituale come della "donna" in opposizione al "serpente", simbolo di Satana il Diavolo. (Confronta Genesi 3:14; Rivelazione 12:9). Questa creatura ribellatasi a Dio lo ha imitato e ha costruito un'organizzazione nemica dell'organizzazione di Dio, cioè della simbolica "donna" di Dio.

PROGRAMMA DI STUDIO

18 ottobre: L'organizzazione di Geova o quella di Satana? Pagina 12. Cantici: 60, 72.

25 ottobre: Se Dio ha un'organizzazione, in che consiste? Pagina 17. Cantici: 48, 64.

1° novembre: La parte visibile dell'organizzazione di Dio. Pagina 22. Cantici 16, 76.

Dopo aver iniziato con una domanda riguardante il fatto che alcune persone avevano messo in dubbio il "diritto" di usare l'espressione "organizzazione di Dio", si noti in che modo viene distorto il problema:

> Considerando tutto alla luce delle Scritture, non è logico sostenere che Dio non abbia un'organizzazione solo per il fatto che le parole corrispondenti a "organizzazione" nelle antiche lingue originali non ricorrono nelle ispirate Scritture Ebraiche e Greche.

Così facendo, chiunque osi mettere in dubbio ciò che dice l'organizzazione, è subito ritenuto persona 'priva di logica'. Tuttavia lo stesso, identico argomento è presentato in una luce completamente diversa in una dichiarazione della *Torre di Guardia* del 15 gennaio 1958. Un articolo intitolato "Lo spirito santo: terza persona della trinità o forza attiva di Dio?", conteneva quest'espressione (pagina 51):

> Se lo spirito santo è uguale a Geova Dio, come asserisce il Credo di Atanasio, e se la trinità è l'insegnamento centrale della religione cristiana, come asserisce la *Catholic Encyclopedia*, non dovremo aspettarci che queste cose siano chiaramente e precisamente affermate nella Bibbia? E non dovrebbe ciò verificarsi specialmente in vista del fatto che si asserisce che l'insegnamento della trinità sia "fra tutte le verità rivelate" "la più impenetrabile alla ragione", e ciò nonostante che la salvezza dipenda dalla sua accettazione? Il fatto che la Parola di Dio non menziona, spiega né insegna esplicitamente una trinità è da se stesso una buona prova che l'insegnamento della trinità è falso.

Qui si fa appello alla logica. Per amore della coerenza, potremmo riscrivere quanto affermato da questa *Torre di Guardia* nella seguente maniera:

> Se il tipo di organizzazione così ben strutturata che oggi esiste fra i testimoni di Geova è il prodotto dell'opera di Geova Dio, come asserisce il Corpo Direttivo, e se essa è il solo canale di Dio sulla terra, come asserisce *La Torre di Guardia*, non dovremmo aspettarci che queste cose siano chiaramente e precisamente affermate nella Bibbia? E non dovrebbe ciò verificarsi specialmente in considerazione del fatto che rigettare le direttive dell'organizzazione o i suoi insegnamenti equivale a ribellarsi contro Dio, e che la salvezza dipende dall'ubbidienza e dalla sottomissione a tale organizzazione? Il fatto che la Parola di Dio non menziona, né spiega o insegna esplicitamente l'esistenza di tale organizzazione è di per se una buona prova che l'insegnamento relativo a tale organizzazione è falso.

L'argomento è lo stesso, equivalente, fondato sugli stessi principi e sulle identiche premesse. Ma è evidente che lo si può accettare solo quando non riguarda l'organizzazione; in caso contrario, non va più bene.

É facile vacillare sotto valanghe di parole. Riferendoci ancora alla "Domanda dai lettori" ed ai suoi primi cinque paragrafi, che occupano quasi tutta una pagina, notiamo che essi costituiscono il nocciolo della risposta all'"importante" domanda presentata, e sono zeppi di spiegazioni tecniche su termini ebraici e greci. Ma non contribuiscono a chiarire il problema, se si eccettua che si fa di tutto per impressionare il lettore con la superiore conoscenza ed erudizione del loro autore.[13] Il lettore, non riuscendo a capire quale importanza possano avere gli argomenti presentati, alla fine si convince che è colpa della sua scarsa preparazione o erudizione.[14] Il risultato che si ottiene si chiama intimidazione intellettuale.

In realtà, il contenuto di questi cinque paragrafi così farraginosi si potrebbe riassumere e schematizzare molto semplicemente così:

> Sebbene nella lingua ebraica esista la parola "organizzazione", essa non compare nella Bibbia, ma in essa troviamo invece il termine che sta a indicare l'"ordine" o la "disposizione". (Giobbe 10:22)

> Dovrebbero esistere sia l'ordine che la disposizione nella congregazione cristiana. (1 Corinti 14:33, 40)

> Esiste anche la parola greca che indica l'"organizzazione" ma nemmeno essa compare nella Bibbia, sebbene la radice da cui essa deriva vi appaia spesso.

---

[13] Lo stile è quello del defunto presidente della Torre di Guardia, Frederick W. Franz.

[14] La citazione, tratta dal capitolo dieci, versetto 22 di Giobbe, relativa al "paese dell'oscurità come la caligine, di profonda ombra e di disordine", potrebbe forse far supporre al lettore qualche oscura connessione con "l'organizzazione di Dio" di cui si parla.

Certo, esprimersi così non fa molto colpo, tuttavia spiega in maniera semplice e comprensibile cinque paragrafi di parole complicate e di concetti involuti. Il punto in discussione non riguarda per niente l'importanza dell'ordine e della disposizione nella congregazione. Il problema reale, che è invece quello relativo alla legittimità del potere ecclesiastico all'interno della congregazione dei testimoni di Geova, non viene trattato, né si da alcuna prova a sostegno della sua legittimità.

É cosa eccellente cercare di sintetizzare gli argomenti complessi in enunciati semplici, forse anche schematizzandoli su di un foglio, per potersi rendere meglio conto della loro validità. Ed è bene chiedere non solo ciò che viene spiegato, ma anche ciò che non lo è. Quanto abbiamo appena esaminato, per esempio, non spiega perché, dato che nella Bibbia è assente il termine "organizzazione", le pubblicazioni Torre di Guardia continuano ad usarlo come *termine preferito*, e perché, quando parlano della loro associazione mondiale non scelgano di usare il termine usato dalla Bibbia, cioè "congregazione" o "casa [di Dio]", "associazione dei fratelli", termini che si trovano nella loro stessa *Traduzione del Nuovo Mondo*, e usano invece costantemente il termine non biblico "organizzazione". Non sta questo a indicare che il vero problema non è rappresentato dall'uso puro e semplice del termine, ma dall'autorità e dalla grandezza dell'organizzazione? I termini biblici invece non consentono di attribuire tale enorme importanza all'autorità umana.

Nella presentazione di un determinato argomento, a volte in esso viene inserita una parola o una frase che in realtà rappresenta un **metro di giudizio**, sicché al lettore non è consentito di farsi egli stesso un'idea in base a ciò che legge, perché altri hanno già deciso per lui. Come dice a pagina 10 il libro *Logic and Contemporary Rhetoric*, "per oscurare il punto principale e porre il lettore in condizione di recepire il messaggio di chi scrive a volte si può usare anche una parola. Il fatto che venga usata una sola parola per compiere tale operazione rende ancor più difficile accorgersi del trucco". La *Torre di Guardia* del 15 febbraio 1989, per esempio, in un articolo che si occupa della controversia della circoncisione di Atti capitolo quindici e della visita di Paolo e Barnaba a Gerusalemme per dirimere quella controversia relativa all'osservanza alla legge, (pagina 19) iniziava dicendo:

> Gli apostoli e gli anziani di Gerusalemme (riconosciuti ovviamente come corpo direttivo della primitiva congregazione cristiana) esaminarono con attenzione le Scritture ispirate e analizzarono come lo spirito santo aveva guidato le cose nei precedenti 13 anni.

Si noti l'avverbio "ovviamente". Esso rappresenta un giudizio di merito e serve ad uno scopo: quello di condizionare favorevolmente la mente del lettore su ciò che viene quindi spiegato. Il fatto che a Gerusalemme fosse stato tenuto un concilio *in una sola occasione* certamente non è la prova dell'esistenza di una di un "corpo direttivo" o di un gruppo amministrativo centrale che dir si voglia. Com'è stato mostrato nel terzo capitolo, il motivo principale per cui Paolo e Barnaba si recarono a Gerusalemme fu per risolvere un problema che era *sorto proprio lì*. (Confronta Atti 15:1, 2, 23, 24; anche Atti 21:15, 20). Nel paragrafo che precede il passo che abbiamo citato, si parla di un "corpo insegnante centrale" a Gerusalemme. Ma anche questa volta non vi è niente nelle Scritture che indichi Gerusalemme come la sede di un "corpo insegnante centrale" del genere. Tutte le Scritture Cristiane con l'eccezione della lettera di Giacomo (e, probabilmente, il vangelo di Matteo) furono evidentemente scritte altrove. Non vi è niente, nemmeno la minima evidenza che Paolo, Pietro, Giovanni o chiunque altro abbiano mai sottoposto i loro scritti a qualche "corpo insegnante centrale" perché fossero approvati o fossero in alcun modo soggetti alla sua autorità.

L'articolo iniziale della già menzionata serie di articoli pubblicati dalla *Torre di Guardia* del 15 settembre 1981 sul soggetto dell'"organizzazione", contiene un tipico esame di **soppressione delle evidenze sfavorevoli**. Da una loro analisi emerge evidente che essi mirano allo scopo di esaltare senpre di più il concetto di lealtà all'organizzazione a spese di un'intima relazione personale con Dio. Esso si intitola "L'organizzazione di Geova o quella di Satana?" e si dipana su Giosué 24:15 che viene sapientemente manipolato per adattarlo al concetto in argomento:

"Sceglietevi oggi chi servirete". — Gios. 24:15

> Oggi si deve scegliere fra le due maggiori organizzazioni esistenti. Storicamente non è una cosa nuova, ma il bisogno di fare la scelta giusta non è mai stato così urgente come ora. Duemila anni fa un personaggio storico - la cui decisione a questo riguardo avrebbe avuto conseguenze della massima importanza per tutto l'universo - si trovò dinanzi a tale scelta.
>
> [2] Due testimoni, precisamente Matteo Levi, ex esattore di tasse, e Luca, un medico, ci descrivono accuratamente l'episodio. Il personaggio storico del Medio Oriente sul quale erano concentrati gli sguardi dell'intero universo era Gesù Cristo. Matteo Levi dice che Satana il Diavolo "gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: 'Ti darò tutte queste cose se ti prostri e mi fai un atto di adorazione'". Gesù non contestò la pretesa di Satana di esercitare il controllo sul mondo organizzato, ma respinse senza esitazione la sua proposta. (Matt. 4:8-10) Gesù rifiutò di abbandonare l'organizzazione alla quale apparteneva e di entrare a far parte dell'organizzazione di Satana.

Il versetto biblico citato, in effetti riguarda "*chi* servirete", ed il contesto mostra che al giorno di Giosué la contesa riguardava la lealtà ad una PERSONA, Geova Dio, poiché si doveva scegliere fra Lui ed i falsi déi. Ma l'articolo della *Torre di Guardia* esordisce immediatamente dicendo:

> Oggi si deve scegliere fra le due maggiori organizzazioni esistenti.

In una sorta di "gioco di destrezza" intellettuale, la persona è astutamente sostituita con un'organizzazione come se fosse questa al centro della contesa. Quindi, nel secondo paragrafo, colloca Gesù al centro di una contesa riguardante la lealtà fra due opposte organizzazioni. E, a sostegno dell'argomento presentato si ricorre ad una parziale citazione di Matteo 4:8-10, dalla quale vengono omesse del tutto le risposte che Gesù diede a Satana. questo è un caso soppressione dell'evidenza sfavorevole, giacché è proprio nei versetti omessi che è chiaramente indicato come l'interesse preminente di Gesù era solo quello d'essere leale ad una PERSONA, quella del suo Padre celeste, non ad un'organizzazione. Come dice la stessa *Traduzione del Nuovo Mondo*, ecco quali furono le sue parole:

> L'uomo non deve vivere di solo pane, ma di ogni espressione che esce dalla bocca di Geova.
>
> É anche scritto: "non devi mettere alla prova Geova il tuo Dio".
>
> É scritto: "Devi adorare Geova il tuo Dio, e a lui solo devi rendere sacro servizio.

Può esservi qualcosa di più *personale*? Nonostante ciò,il paragrafo de *La Torre di Guardia* conclude dicendo:

> Gesù rifiutò di abbandonare l'organizzazione alla quale apparteneva e di entrare a far parte dell'organizzazione di Satana.

Con delle semplici dichiarazioni, il concetto di lealtà all'organizzazione insegnato dalla *Torre di Guardia* soppianta l'intima relazione personale con Dio che emerge dalle dichiarazioni di Gesù Cristo. In tutto il racconto non vi è la minima indicazione che Gesù Cristo pensasse in termini di organizzazione o considerasse la vicenda come una questione di lealtà ad un'organizzazione. A lui interessava essere leale a una Persona, Dio. L'articolo della *Torre di Guardia* è un caso lampante di come si possa leggere nelle Scritture qualcosa che non c'è. A questo punto si deve fare una "scelta" e decidere da quale fonte si vorrà essere guidati.

L'effetto di questa costante enfasi sull' "organizzazione" è di far sì che quando i Testimoni leggono ciò che dice la Bibbia quasi automaticamente adattano ciò che leggono al concetto dell'organizzazione. Quando Gesù disse ai suoi discepoli: "Non ve ne volete andare anche voi, vero?", Pietro rispose: "Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna". [15] I Testimoni citano sempre questo versetto quando parlano del "rimanere nell'organizzazione", e chiedono: "dove ce ne andremo?" Ma Pietro non disse: "dove", egli disse: "da *chi* ce ne andremo?" Egli non disse che riponeva la sua fiducia in un'organizzazione dispensatrice di verità, ma disse "*tu* [Gesù Cristo] hai parole di vita eterna". Ma poiché è fortemente condizionata, la mente dei Testimoni fa una automaticamente una commutazione, sostituendo la persona, cioè il figlio di Dio, con l'"organizzazione". Che sia l'organizzazione a desiderare tale transfert è evidente dalla didascalia della figura che appare nella *Torre di Guardia* del 15 marzo 1988 (pagina 18), che equipara la lealtà a Cristo con la lealtà a se stessa.

Il paragrafo 7 dell'articolo del 15 settembre 1981 qui considerato presenta un esempio di **ragionamento deduttivo errato**:

> [7] Non si può negare che Satana abbia una potente organizzazione composta di una parte invisibile e di una parte visibile. Satana il diavolo, allo scopo di ingannare, imita, e il fatto che abbia un'organizzazione dimostra in effetti che anche il suo principale oppositore, Geova Dio, ha un'organizzazione. Satana, grazie alle sue capacità di imitatore, ha ingannato moltitudini di persone facendo loro credere che

[15] Giovanni 6:67, 68

> stanno accettando, adottando e seguendo la cosa più giusta. (II Cor. 11:13-15) Basti pensare alla parabola di Gesù circa il grano e le zizzanie. L'aspetto iniziale delle zizzanie era così simile a quello del grano che nella fase iniziale della crescita c'era il pericolo di sradicare le pianticelle di grano invece delle zizzanie seminate dal Diavolo. (Matt. 13:24-30, 36-43) Gesù spiegò che le zizzanie raffiguravano "i figli del malvagio, e il nemico che le seminò è il Diavolo".

Qui ci troviamo di fronte ad un modo di argomentare piuttosto insolito. Ricorrendo ad una moltitudine di parole si spiega che Satana ci è d'aiuto nel conoscere ciò che fa Dio. É vero che nel versetto citato è detto che Satana si presenta come un "angelo di luce", sicché in quel senso si può dire che egli imita gli angeli di Dio. Ma trarre da quella sola frase la conclusione che tutto ciò che Satana fa è sempre a imitazione di Dio, è un *falso ragionamento deduttivo*, *una frettolosa e ingiustificata generalizzazione*. Satana è anche "il padre della menzogna", un omicida, il padre di ogni inganno. Chi sta egli "imitando in questo? Certamente non Dio."

In realtà, le Scritture mostrano che Satana spesso usa altri metodi, che non sono per niente caratteristici del modo d'agire di Dio, ma *del tutto contrari* ad esso, ed esse mostrano molto vividamente l'antagonismo fra la luce e le tenebre, fra l'onestà e l'inganno, fra l'amore e l'odio, fra l'altruismo e l'egoismo, e quello fra molti altri opposti. Alla luce di quanto sopra che dovremmo pensare del fatto che lo sviluppo della 'potente organizzazione visibile e invisibile' di Satana costituisce il motivo per cui esiste, in senso opposto, una struttura religiosa autoritaria estremamente ben organizzata? Dovremmo affidarci ad essa o rifuggirne? É fuor di dubbio che questo è un modo veramente insolito di ragionare, che porta a concludere che il modo in cui Satana opera sarebbe un mezzo per insegnarci a conoscere gli atti di Dio.[16]

Un articolo pubblicato sulla *Torre di Guardia* del 1° dicembre 1982 e intitolato "L'organizzazione di Geova avanza: Progredite con essa?", seguiva lo stesso modello. Esso cominciava così:

> Non si possono leggere le Scritture Greche Cristiane senza rimanere colpiti dal fatto che i cristiani erano organizzati per l'adorazione. In particolare erano organizzati per predicare, per diffondere la buona notizia del regno di Dio.

Chiunque legga le Scritture Greche Cristiane (o Nuovo Testamento) si rende immediatamente conto delle *profonde motivazioni* che spingevano i primi cristiani nell'adorazione e nella condivisione della buona notizia. Ma motivazione e "organizzazione" non sono la stessa cosa. Oggi i testimoni di Geova hanno adunanze organizzate, cinque la settimana, ciascuna con un suo programma organizzato; essi

[16] Nello stesso articolo, a pagina 15, si fa riferimento a brani di vecchie edizioni della *Torre di Guardia* del 1883 e del 1884, e si dice che in esse già era riconosciuta l'esistenza di un'organizzazione come quella che vi è oggi fra i testimoni di Geova. E nelle citazioni appare varie volte il termine "organizzazione". Ma è tutto qui. Se si dà loro uno sguardo più attento, ci si accorge che in realtà esse sono in flagrante *contrasto* con l'attuale concetto di organizzazione. Quel vecchio materiale in effetti non deponeva a favore dello sviluppo di un'organizzazione religiosa terrena e trattava, invece, dell'esistenza di un'*invisibile* organizzazione celeste costituita dalla congregazione di Cristo. Come abbiamo visto nel capitolo 4 di questo libro, alle pagine ____, l'editore della *Torre di Guardia*, Charles Taze Russell, era nettamente contrario alla costituzione di un'organizzazione visibile terrena come quella che invece sorse dopo la sua morte. Ma negli articoli in questione, non vi è il benché minimo riferimento a tali fatti e al lettore è fatto credere che fra quelle antiche citazioni e l'attuale struttura organizzativa della Torre di Guardia vi sia una successione armoniosa. Tutti i fatti e le informazioni di segno contrario sono soppressi, oscurati, manipolati o ignorati.

organizzano assemblee di circoscrizione semestrali ed assemblee di distretto o regionali annuali, anch'esse con un programma organizzato; organizzano "testimonianza di campo" cioè un'attività organizzata con "gruppi di testimonianza", un territorio da percorrere già organizzato in tal senso, un "giorno della rivista" organizzato, ed un "sorvegliante del campo" che ha l'incarico di organizzare tali attività e di controllare che alla fine di ogni mese ogni Testimone faccia un rapporto dell'attività svolta. I sorveglianti di circoscrizione e di distretto, poi, organizzano adunanze settimanali allo scopo di responsabilizzare i sorveglianti a predisporre un'organizzata attività della congregazione. Dove si può trovare nelle Scritture qualcosa che anche lontanamente assomigli ad una tale programmazione della vita e dell'adorazione cristiana?

In effetti, ciò che caratterizza in maniera significativa il racconto biblico è proprio *la mancanza di alcun programma formale* e l'evidente *spontaneità* e la *motivazione individuale* dei cristiani del primo secolo. Vi è un silenzio pressoché totale sul loro svolgimento e nessuna indicazione del fatto che seguissero un certo metodo o qualche particolare forma di organizzazione per predicare la buona notizia.

Ricordo che durante gli anni del mio servizio come sorvegliante di distretto, mi ponevo sempre delle domande quando preparavo i miei "discorsi di servizio" che costituivano una caratteristica regolare del programma settimanale della visita alle congregazioni. A me sarebbe piaciuto preparare dei discorsi che fossero basati sulle Scritture, ma sembrava così difficile trovare delle scritture che anche lontanamente parlassero del tipo di "servizio organizzato" a cui ci esortavano le pubblicazioni della sede centrale. Non riuscivo a comprendere come mai gli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni ed i discepoli Giacomo e Giuda, non avessero mai detto nulla sulla necessità di andare di porta in porta, o su una disposizione organizzata di testimonianza in tempi prestabiliti, nè sul tempo da dedicare al "servizio di campo" e cose del genere di cui la Società parla regolarmente nelle sue pubblicazioni. Se raffrontate all'insegnamento che mi era stato trasmesso, sembrava proprio che mancasse qualcosa di essenziale nelle lettere degli apostoli e dei discepoli.

Fu solo dopo alcuni decenni che compresi che il vero problema stava proprio in ciò che mi era stato insegnato, e che costituiva in effetti una distorsione di quelle che erano le usanze cristiane del primo secolo, travisate di proposito per trasmettere una falsa idea e ricorrendo a false deduzioni. Dal principio generale che tutti i cristiani devono prendere parte alla diffusione della buona notizia, era stata elaborata una minuziosa e organizzata disposizione per l'adorazione e la predicazione. Ma poiché le Scritture su tale soggetto tacciono assolutamente, ogni deduzione al riguardo è del tutto ingiustificata. Il complesso ed enormemente articolato sviluppo dell'organizzazione dei testimoni di Geova, assomiglia molto di più a quello delle grandi organizzazioni commerciali che alla congregazione cristiana del primo secolo ed al suo modo semplice e chiaro di adorare e di servire Dio.

Come abbiamo visto, il forte affermarsi o lo sviluppo di questa tendenza dell'organizzazione ha esercitato una forte influenza sulla formazione del pensiero dei testimoni di Geova. La pietra di paragone della fedeltà cristiana, il criterio determinante, la linea di demarcazione, è la lealtà all'organizzazione. Ciò che persino i più leali Testimoni trovano difficile da accettare, non è il fatto che nella Parola di Dio non esista il termine organizzazione, ma che sia del tutto assente l'atteggiamento e lo spirito che da essa sono derivati.

É estranea al pensiero biblico l'idea che si possa riporre la propria fede in un'organizzazione umana, in alcuni uomini o addirittura in un solo uomo, perchè ciò renderebbe impossibile quel che invece caratterizza tutte le Scritture: un'intima relazione personale del singolo fedele con Dio. La narrazione biblica dell'atteggiamento di Dio verso l'uomo con costanza mostra un fatto che non può essere posto in discussione: Dio ha sempre trattato con *individui*: Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe, Giobbe e molti altri.

La letteratura della Torre di Guardia incorre con maggior frequenza nell'errore che abbiamo definito **falsa analogia**, proprio quando cerca di trarre dalle Scritture Ebraiche esempi scritturistici a sostegno del suo attuale concetto di organizzazione. Ricordiamo che l'analogia è sbagliata non in quanto non esistano del tutto delle similitudini, ma perchè anche quando esistono non sono assolutamente sufficienti a confermare l'analogia stessa. In effetti, nella maggior parte dei casi cui la Torre di Guardia fa riferimento, le *somiglianze* sono abbondantemente battute dalle *differenze*.

L'unico esempio di "organizzazione" che si avvicina di più al modello cui fa riferimento la letteratura Torre di Guardia, riguarda la struttura della nazione d'Israele. E se la si volesse paragonare con la congregazione cristiana si dovrebbe tener presente che l'avvento del cristianesimo rappresentò una cesura definitiva con il passato, in quanto la relazione di Dio con i suoi servitori era adesso certamente migliore e superiore in senso assoluto perchè aveva Cristo come fondamento. Le ombre avevano ceduto il passo alla realtà.[17] Voler paragonare il rapporto spirituale che da allora in poi lega i cristiani a Dio e a Cristo in base alle analogie esistenti fra la congregazione cristiana e l'antica nazione d'Israele equivarrebbe a porre sullo stesso livello il valore del sacrificio di Cristo con quello dei sacrifici animali. Come possiamo facilmente vedere, la differenza è notevolmente maggiore della somiglianza.

Possiamo anzi dire che è proprio la storia d'Israele la migliore dimostrazione del fatto che mai la lealtà e la fiducia dell'uomo verso Dio debbono essere subordinate un'organizzazione umana. Dio aveva insediato in essa un sacerdozio ufficiale, successivamente, dietro insistenza del popolo, diede loro un re, sebbene li avvertisse che la loro richiesta di un governante umano era una chiara evidenza della loro mancanza di fede in Lui, il loro vero Re.[18] Per circa cinque secoli sia in Giuda che, poi, nel regno settentrionale d'Israele non vi furono, se non molto raramente, re fedeli. Su 24 re giudei, le Scritture parlano favorevolmente solo di sei, ed anche questi spesso si mostrarono infedeli. Lo stesso può dirsi del sacerdozio che mancò d'essere una guida fidata per il popolo, in quanto molto spesso erano proprio i sacerdoti i responsabili della corruzione della pura adorazione. Non stupisce sentire il salmista esprimersi così:

> Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato che ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore [Geova] suo Dio.[19]

La storia di quei cinque secoli mostra che, nonostante l'esistenza di un'organizzazione nazionale e del suo sacerdozio, Geova continuò a trattare con gli individui e che molto spesso, tali individui erano persone che chiaramente non godevano del favore di quella che possiamo definire l'"organizzazione" ufficiale.

Geova trattò con Davide anche quando il capo dell'"organizzazione", il Re Saul, lo cacciò via. Davide preferì dimorare lontano da Israele per un certo tempo, cercando addirittura protezione presso i pagani Filistei di Gat; tuttavia Geova continuò a trattare con lui.[20] Oltre ciò che scrissero Davide e Salomone, vi sono molte altre scritture dovute alla penna di uomini che non appartenevano alla struttura organizzativa ufficiale del tempo, o che erano addirittura in contrasto con esso, che a malapena li tollerava. Alcuni erano profeti che Dio stesso aveva suscitato e che, certamente, non dovevano la loro investitura nè il contenuto del loro messaggio ad alcun "canale" organizzativo, che preventivamente vagliava, per l'eventuale approvazione, ciò che essi avrebbero proclamato. Molto spesso tali uomini erano in aperto disaccordo con i capi della nazione, sia i re che i sacerdoti, e perciò spesso erano considerati dei sovversivi della congregazione d'Israele. Essi seguirono il consiglio del Salmo 37, di "attendere Geova", senza lasciarsi coinvolgere in atti ingiusti o di violenza per vendicarsi delle ingiustizie subite, lasciando a Dio il compito di giudicare quell'organizzazione nazionale e i suoi capi ribelli. Ma il fatto che "attendessero Geova" non significava che non facessero conoscere apertamente e pubblicamente quanto la nazione alla quale appartenevano si era allontanata dalla Parola di Dio. Non sentivano alcun obbligo di "camminare" con l'organizzazione e con i suoi rappresentanti in un sentiero errato, sostenendo così ciò che era una perversione della Parola di Dio. La loro lealtà a Geova e alla sua verità era più importante della lealtà a qualunque sistema terreno, anche se inizialmente fondato da Dio, come era accaduto per la nazione d'Israele.

Oggi la maggioranza dei testimoni di Geova è orgogliosa di sostenere "l'organizzazione", senza tener conto di ciò che essa fa, dove va o di ciò che insegna. Tale atteggiamento non ha certamente il so-

---

[17] 2° Corinti 3:7-10; Colossesi 2:17; Ebrei 9:7-11, 23.
[18] 1° Samuele 8:4-7; Isaia 33:22.
[19] Salmo 146:3-5.
[20] 1° Samuele 21:10

stegno delle Scritture. Nell'antica nazione d'Israele, fu proprio chi si sottopose docilmente ai capi di quell'organizzazione nazionale (i re e i sacerdoti) ad essere indotto alla falsa adorazione, e fu la loro "lealtà" ai capi di quell'organizzazione nazionale che li indusse ad accusare falsamente e a perseguitare uomini assolutamente innocenti.[21] Essi considerarono tali persone che servivano Geova secondo i dettami della loro coscienza, dei nemici "dell'establishment". Così la loro lealtà ad un'organizzazione li mise in effetti contro Dio. Questo è un avvertimento per noi oggi.

Sebbene il dominio reale fosse ormai cessato, ai giorni di Gesù in Israele era ancora vigente un sacerdozio ufficiale, i cui membri operavano svolgendo il loro ruolo di rappresentanti ufficiali di Dio. Con loro lavoravano in qualità di assistenti gli anziani, che concorrevano alla composizione della suprema corte nazionale. In che modo tutto ciò influì sul comportamento di Gesù? Il suo modo d'agire e la sua condotta attrassero su di lui la disapprovazione e l'opposizione di quella struttura di potere e dei suoi membri principali, fra i quali lo stesso sommo sacerdote. Potremmo appropriatamente definirla "il corpo direttivo" di quell'organizzazione nazionale, costituito dal sommo sacerdote e dai membri del sinedrio che giudicarono negativamente Cristo.[22] E fu a quel "corpo direttivo" che gli apostoli dichiararono, "Dobbiamo ubbidire a Dio quale governante anziché agli uomini".[23] Il loro comportamento ed i princìpi che essi sostennero non hanno mai perso la loro validità. E sono in aperto conflitto con chi asserisce che si deve "camminare" con l'organizzazione solo perché essa proclama di parlare per conto di Dio.

Fare della lealtà all'organizzazione il metro per giudicare il cristianesimo degli altri è, chiaramente, una perversione della Scrittura. Pretendere che si riponga *fede* in un qualunque sistema terreno, non trova assolutamente alcun fondamento nelle Scritture. Una lettura dell'intero testo sacro mostrerà che quello a cui tutti noi siamo chiamati è di mostrare fede in Dio, in suo Figlio, nella Parola che ci è stata consegnata da quelli da Lui ispirati a scriverla, ma mai che si debba riporre fede negli uomini o in organizzazioni terrene, seguendone pedissequamente le direttive. La storia di tutti i secoli trascorsi e di quello in cui viviamo mostra che non vi sono eccezioni. Lungi dall'incoraggiare ad aver fede nell'uomo, tutta la storia biblica è un costante rammemoratore dei pericoli che ciò comporta.

Due classi di cristiani

C'è un solo corpo, e un solo spirito, come anche foste chiamati nell'unica speranza alla quale foste chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti e mediante tutti e in tutti.
Efesini 4:4-6

Per privare le persone che si associano ai testimoni di Geova della relazione con Dio cui hanno diritto, viene spesso fatto ricorso all'argomentazione. Ci si serve a tal scopo della dottrina delle due classi di cristiani, dove l'una gode di privilegi infinitamente superiori rispetto all'altra agli occhi di Dio. Lo scopo di tale insegnamento è fondamentalmente quello di sostenere la struttura autoritaria che opera nell'organizzazione e di creare un senso di ubbidiente sottomissione da parte dei singoli membri. Qual'è l'essenza di questo insegnamento e cos'è che costituisce la base delle argomentazioni addotte a suo sostegno?

Fra le preziose promesse che le Scritture riservano a chi si volge a Dio con pentimento e con fede nel sacrificio di riscatto di suo Figlio vi sono le seguenti:

Essi sono resi liberi dalla schiavitù del peccato e della morte, sono giustificati o dichiarati giusti agli occhi di Dio, i loro peccati sono completamente perdonati dal potere espiatorio del sacrificio di Cristo. Egli agisce in qualità di loro Mediatore e li conduce in un patto con suo Padre, ed essi si riconciliano pienamente con Dio divenendo parte della sua famiglia, figli di Dio, ricevendo la filiazione e l'intima relazione con Dio che ciò comporta. Per loro vi è la prospettiva della vita eterna, che perderanno soltanto perdendo la loro fede in Dio, poiché è lo stesso Figlio di Dio a dire:

[21] Confronta con Ebrei 11:36-40; Giacomo 5:10, 11.
[22] Matteo 26:57, 59.
[23] Atti 5:27-29

> Verissimamente vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.[24]

Si tratta in effetti di grandi promesse che sono frutto di una meravigliosa relazione con Dio e suo Figlio. Secondo l'attuale insegnamento della Società Torre di Guardia, comunque, tali promesse e quell'intima unione oggi spettano esclusivamente a circa 8.800 persone viventi sulla terra: l'unto rimanente dei 144.000 eletti. Esse non si applicano agli altri quattro milioni e più di persone che appartengono ai testimoni di Geova [25]. La maggior parte dei testimoni di Geova in effetti non si rende pienamente conto di ciò, né comprende del tutto la portata di quest'insegnamento ufficiale dell'organizzazione. Alcuni si sentono francamente turbati nel dover accettare il fatto che - sebbene abbiano ascoltato la buona notizia di Dio, abbiano creduto in essa, si siano pentiti e abbiano riposto fede nel provvedimento di Dio del sacrificio di riscatto di suo Figlio - ciò nondimeno, Gesù Cristo *non* è il loro Mediatore, essi non sono dichiarati giusti e non lo saranno fino al termine del "regno di mille anni di Cristo", il che significa anche che i loro peccati in effetti *non* sono perdonati, ma è come se fossero tenuti in sospeso, in quanto essi *non* sono figli di Dio ma solo "figli in prospettiva", in quanto diverranno veri figli di Dio solo dopo il "periodo di giudizio di mille anni" e la prova finale al termine d'esso. Inoltre, ad essi viene detto (naturalmente con tatto) che le Scritture Greche Cristiane o Nuovo Testamento sono scritte per gli "unti" e non si applicano a nessuno degli altri Testimoni, eccetto che "per estensione". Questo avviene perché essi non appartengono agli 8.800 "unti", quelli che regneranno con Cristo in cielo e che soli possono partecipare al pane e al vino del pasto serale del Signore. Questa dottrina non è soggetta a discussione. Poiché sono molte le domande sulla scritturalità di questo insegnamento che vengono rivolte al Corpo Direttivo, l'organizzazione ha preparato numerosi articoli per rafforzare la fiducia nei punti più deboli di questa dottrina. Val la pena di esaminare gli argomenti a cui essa ricorre.

Le "Altre Pecore"

La designazione "altre pecore" si trova in Giovanni 10:16, e costituisce parte del problema. Ecco come si espresse Gesù:

> E ho altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle devo condurre, ed esse ascolteranno la mia voce, e diverranno un solo gregge, un solo pastore.

Ciò che la Torre di Guardia insegna è che con l'espressione "altre pecore" Gesù si riferisce a quelli che non appartengono ai 144.000 "unti", ma ad una classe con un destino terreno.

Durante una conversazione con un membro autorevole del Comitato di Filiale di un grande paese europeo, il discorso cadde su questo versetto. Benché si fosse semplicemente accennato ad esso ed io non avevo fatto alcun commento al riguardo, né in precedenza se ne era parlato, egli disse immediatamente: "Ovviamente questo si applica ai gentili".

Nel corso di una sessione del Corpo Direttivo, si cominciò a discutere di questo argomento ed io dissi che avevo udito diverse persone esprimersi come la persona appena menzionata. Dopo alcuni interventi, si decise di attenersi alla posizione tradizionale. Durante la discussione, Ted Jaracz si esibì in un notevole esempio di ragionamento circolare, chiedendo 'come farebbe una classe terrestre ad apparire nella parabola se quest'espressione non si applica a loro?'[26] Poco prima del voto, Leo Greenlees aveva detto: "Non vi pare che dovremmo almeno prendere in considerazione la *possibilità* che questo testo possa applicarsi ai gentili?". Ma non se ne fece nulla.

Tuttavia la parabola si apre con la descrizione del ministero di Gesù a favore del popolo giudaico, che dimorava nel "recinto delle pecore" d'Israele, al quale egli fu mandato e dal quale egli chiamò

---

[24] Giovanni 5:24.

[25] Nè essi le applicano ad alcuno dei più di cinque miliardi di persone della terra che non sono testimoni di Geova.

[26] In effetti, come Jaracz sa bene, la "classe terrena" è sempre *esclusa* dalle pubblicazioni della Società che spiegano le parabole di Gesù, se si eccettua quella delle pecore e dei capri (Matteo 25:31-46).

quelli che si dimostrarono "sue pecore", quelli che avendo conosciuto la sua voce lo seguirono. Poiché egli aveva chiamato le sue pecore di fra i Giudei, è ovvio che le "altre pecore" non avrebbero potuto essere altri che i Gentili che avrebbero udito in seguito la sua voce, espressa tramite i suoi apostoli e i suoi discepoli.[27]

La Torre di Guardia del 1° gennaio 1981 (pagina 23) cercò di fugare ogni dubbio relativo alla correttezza di quella che, fin dal 1921, era ormai una dottrina ampiamente consolidata. Ecco in che modo fu esposto il suo insegnamento a sostegno dell'applicazione di questo testo ai Gentili, che, uniti al gregge dei cristiani Giudei, divengono infine "un solo gregge":

> Le chiese della cristianità affermano che il "gregge" di cui Gesù parlava doveva contenere solo cristiani Giudei, mentre le "altre pecore" sarebbero quelli che diventano cristiani di fra i non giudei o gentili; e che sia i credenti giudei che i credenti gentili divengono "un solo gregge" sotto il "solo pastore" nell'unico ovile spirituale. Ma questo insegnamento non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto.

É evidente il tentativo, eseguito con "destrezza" di attribuire alle "chiese della Cristianità" la paternità dell'intendimento di Giovanni 10:16 secondo il quale le "altre pecore" di cui parla Gesù sono i Gentili. E questo al fine di disporre in modo prevedibile la mente del lettore Testimone, stimolata così al pregiudizio del "provincialismo", e cioè che poiché la Cristianità è la parte preminente di "Babilonia la Grande", ed è perciò apostata, non si può attribuire alcun valore alle sue opinioni dottrinali.[28]

É ovvio che se valutato con serenità e obiettività un tal modo di ragionare non può essere assolutamente condiviso. É infatti inaccettabile l'assioma che tutto ciò che è creduto in tali Chiese dev'essere guardato con sospetto e quindi ritenuto automaticamente sbagliato. Infatti non si può assolutamente negare che la maggior parte della Cristianità insegna che Cristo è il salvatore del genere umano e che egli è morto per esso; la maggior parte delle chiese della Cristianità insegna che la Bibbia è la parola di Dio, e che essa provvede la guida divina al genere umano, indicando inoltre la via per la vita eterna. Il fatto che le chiese della Cristianità insegnino tali cose le rende automaticamente sbagliate o sospette? *Quando le affermazioni di dizionari biblici, commentari della Bibbia, lessici e altre opere del genere, frutto del lavoro di studiosi della cristianità, possono essere usate a sostegno dei suoi insegnamenti, l'organizzazione non ha mai esitato a farne uso*.[29] Solo quando tali insegnamenti sono contrari ai dogmi della Torre di Guardia si fa ricorso alla critica inconsistente basata sul pregiudizio cui abbiamo appena fatto riferimento. L'onestà esige di riconoscere la validità di un' argomentazione per i suoi contenuti, e non in dipendenza di chi la formula.

Successivamente, il lettore viene posto sui "corni di un dilemma", quando si asserisce che "questo insegnamento non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto". Ma quest'affermazione è priva di fondamento. Per amore del ragionamento supponiamo che siano corretti tutti gli altri

---

[27] Giovanni 10:1-16; confronta con Giovanni 1:11-13; Matteo 10:16; 15:24; 28:18-20; Atti 1:8.

[28] Tutto ciò nel campo della logica è anche definito come "avvelenamento della fonte", cioè il tentativo di gettare il discredito sulla fonte, sicché appaia che tutto ciò che scaturisce da essa non è meritevole di essere preso in alcuna considerazione.

[29] Citiamo come esempio *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1991, che in sole sei pagine (dalla 10 alla 15) cita **quindici** fonti diverse a sostegno dei suoi assunti, tutte appartenenti alla "Cristianità". In genere, quando una citazione è favorevole alle posizioni della Torre di Guardia, essa non presta nessuna attenzione alla sua provenienza, che si tratti di un dizionario, di un commentario biblico o di qualsiasi altra opera religiosa, prodotta da ciò che *La Torre di Guardia* etichetta come "cristianità apostata", e dell'autore del materiale favorevole è semplicemente indicato il nome tacendo che è un rappresentate di "Babilonia la Grande", ma spiegando semplicemente che è "uno studioso della Bibbia" o qualcosa del genere.

insegnamenti dell'organizzazione riguardanti la letteralità del numero dei 144.000, il fatto che tutti quelli che non appartengono a tale numero sono destinati alla vita in una terra paradisiaca, e quello relativo alle parabola delle pecore e dei capri nella quale alle prime è promessa la vita in un paradiso terrestre. Anche ammettendo tutto ciò, da dove si può trarne la conclusione che nel testo in discussione, quello di Giovanni 10:16, Gesù non si riferisse ai Gentili ? Semplicemente da nessuna parte.

Non è forse vero che i Gentili convertiti di fatto si unirono ai giudeo-cristiani divenendo un solo gregge sotto un solo Pastore? Che gli insegnamenti dell'organizzazione relativi alla classe terrestre siano veri o meno in fondo non cambia questo fatto. Poiché ciò che avvenne in ultima analisi è che i Gentili 'ascoltarono la voce di Gesù' cos'è che impedisce che l'illustrazione di Gesù si spieghi in quel modo? Per quale ragione si dovrebbe fare un "confronto" fra tale intendimento biblico e ciò che insegna l'organizzazione sull'esistenza di una classe terrestre e di un paradiso terrestre, quando non ne esiste la necessità? Se l'argomento fosse validamente fondato su una solida evidenza scritturale, non vi sarebbe alcun bisogno che l'autore dell'articolo ricorresse ad un falso dilemma. Il ragionamento della *Torre di Guardia* non è né chiaro né realistico.

Il seguente paragrafo spiega al lettore ciò che Giovanni "poté ben ricordarsi" quando mise per iscritto le parole di Gesù. Riferendosi alla parabola delle pecore e dei capri di Matteo 25, esso dice:

> [7] L'apostolo Giovanni conosceva quella parabola, perché egli e suo fratello Giacomo, insieme a Pietro e ad Andrea, erano stati quelli che avevano spinto Gesù a pronunciare quella profezia, chiedendogli privatamente informazioni sul "segno", e Giovanni aveva sentito quella profezia per intero. (Marco 13:3, 4) Perciò, quando scrisse le parole di Gesù circa le "altre pecore", poté ben ricordarsi della parabola delle pecore e dei capri. Egli fu anche l'anziano apostolo che ricevette la Rivelazione, secondo cui le dodici tribù dell'Israele spirituale sarebbero state composte di soli 144.000 membri. Sapeva quindi che l'"ovile" in cui si trova il "piccolo gregge" avrebbe contenuto solo un numero limitato di tutti i salvati.[30]

Nonostante il tentativo di condizionare la mente del lettore, il risultato non è quello sperato, poiché non è riuscito a dimostrare il suo assunto; è anche privo di ogni validità, perché le parole di Giovanni 10:16 non sono frutto del pensiero di *Giovanni*, ma di quello di *Gesù*. In esso, inoltre, si *presume* che il pensiero di Giovanni e quello della Torre di Guardia sui 144.000 coincidano. Ancora una volta, lo scrittore fa delle deduzioni usando il ragionamento circolare.

Forse la parte più interessante dell'articolo è il disegno nel quale viene mostrata graficamente l'interpretazione che da la Torre di Guardia del versetto in questione, che noi riportiamo in basso:

[30] *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1981, pagina 7

Sebbene si dica apertamente che si tratta solo di un disegno, il *concetto* che la scena trasmette, studiato per armonizzarlo con gli insegnamenti dell'organizzazione, è quasi incredibile. In esso è raffigurato un pastore d'Israele con sette pecore (se le si conta) all'interno di un ovile, e cinquanta altre (sempre se le si conta) in libertà al suo esterno e prive quindi della sua protezione. Quale pastore in tutta la storia umana e in qualunque contesto culturale si sarebbe mai comportato così con le sue pecore? Quale pastore ne avrebbe allevato tante per poi lasciarle sparse, separate dal gregge, a brucare lontane dall'ovile? Ed anche si fosse trattato di due razze con lana di diversa qualità, il pastore avrebbe ugualmente provveduto a entrambe le razze un recinto idoneo. Ma esistono veramente due diverse "razze" di cristiani in qualunque senso li si voglia indicare, tanto da giustificare il diverso trattamento raffigurato nel disegno della *Torre di Guardia*?

Val la pena di notare che il disegnatore ha scelto la proporzione di 7 a 1 fra le pecore all'esterno e quelle all'interno dell'ovile. Se la proporzione fosse stata fatta tenendo conto dei più di 4.000.000 di Testimoni che adesso dovrebbero far parte delle "altre pecore" in paragone ai 144.000 del cosiddetto "piccolo gregge", essa dovrebbe essere in effetti di 28 a 1. Il che significa che se nell'ovile ci sono 7 pecore, all'esterno dovrebbero essercene 196, e ciò renderebbe la scena ancor meno credibile.

Nel primo secolo, alla Pentecoste furono battezzate 3.000 persone. Successivamente il racconto fa riferimento a "cinquemila *uomini*" fra quelli che avevano accettato la buona notizia.[31] Negli anni seguenti non solo vi fu un'ulteriore crescita a Gerusalemme, ma la congregazione dei credenti crebbe in tutto il mondo allora abitato, e i fatti della storia indicano che il numero di coloro che abbracciavano la nuova fede crebbe di molte migliaia, fors'anche di centinaia di migliaia.[32] E anche nell'*ipotesi* che non fossero tutti fedeli, sarebbe lo stesso difficile credere che non ve ne fossero almeno alcune migliaia. Sin da quando la rivista *Torre di Guardia* cominciò ad essere pubblicata, nel 1879, alcune decine di migliaia di persone hanno professato d'appartenere agli unti seguaci di Cristo e la *Torre di Guardia* ammette che con certezza la maggior parte di loro si è dimostrata fedele. Anche se, per amore della discussione ac-

[31] Atti 2:41; 4:4.
[32] Confronta con Atti 6:1, 7; 8:1, 4, 5, 14; 13:44, 48, 49; Matteo 21:18-20; Atti 1:8.

cettassimo una cifra molto prudenziale di 10.000 persone che nel corso del primo secolo si mantennero fedeli sino alla morte, e di altre 10.000 dal 1879 in poi, ciò ridurrebbe (sempre in base alla dottrina della Torre di Guardia) a 124.000 il numero di tutti gli altri che nel periodo intermedio hanno avuto diritto all'eredità celeste. Ciò vorrebbe dire, in effetti, che durante i 1779 anni che hanno preceduto la nascita dell'organizzazione Torre di Guardia, soltanto settanta persone all'anno, *in tutto il mondo*, sarebbero divenute cristiani![33] É veramente difficile credere in un così povero risultato della missione affidata da Gesù ai suoi discepoli. Credere in questo non sarebbe solo offensivo, sarebbe anche una mortificazione del potere della buona notizia e di quello dello spirito santo di Dio.

Nonostante tutte le complicate spiegazioni, è chiaro che un vero cristiano è un vero cristiano. Ed è quello che chiaramente mostrano le stesse Scritture ispirate che non conoscono altra specie di cristiani. *Tutti* quelli che ascoltano la voce del buon pastore sono chiamati alla stessa fede e allo stesso amore, ed alla piena manifestazione dei frutti dello spirito di Dio che sono gli stessi per tutti oltre che a godere la stessa relazione filiale con Lui. L'esistenza di due specie di "pecore" cristiane è solo frutto di una fervida fantasia.

É proprio nella Bibbia che troviamo un passo molto simile a quello di Giovanni 10:16 e cioè nella lettera di Paolo agli Efesini capitolo 2 da 11 a 18. In essa, invece che a due gruppi di pecore, l'apostolo si riferisce a due popoli, i Giudei e i Gentili, e dice, secondo la *Traduzione del Nuovo Mondo*:

> Perciò continuate a rammentare che una volta voi eravate persone delle nazioni in quanto alla carne — eravate chiamati "incirconcisione" da quella che è chiamata "circoncisione", fatta nella carne con mani - che in quel particolare tempo eravate senza Cristo, esclusi dallo stato d'Israele, ed estranei ai patti della promessa, e non avevate nessuna speranza ed eravate senza Dio nel mondo. Ma ora unitamente a Cristo Gesù, voi che una volta eravate lontani, vi siete avvicinati mediante il sangue del Cristo. Poiché egli è la nostra pace, egli che delle due parti ne ha fatta una sola e ha distrutto il muro di mezzo che le separava. Per mezzo della sua carne ha abolito l'inimicizia, la Legge di comandamenti consistente in decreti, per creare dei due popoli unitamente a sé un uomo nuovo, facendo la pace; e per riconciliare pienamente con Dio entrambi i popoli in un solo corpo mediante il palo di tortura, avendo ucciso l'inimicizia per mezzo di se stesso. E venne e dichiarò la buona notizia della pace a voi, [che eravate] lontani, e la pace a quelli [che erano] vicini, perché per mezzo di lui noi, entrambi i popoli, abbiamo accesso presso il Padre mediante un solo spirito.

Troviamo qui tutti gli elementi di Giovanni 10:16. Sebbene si faccia uso di un'analogia diversa da quella delle pecore, il significato è lo stesso, il quadro è identico in quanto mostra che, in aggiunta ai credenti Giudei (o pecore) anche i credenti Gentili (o pecore) ascoltano la buona notizia (la voce del pastore Cristo), e mediante Cristo i due popoli vengono uniti in un solo corpo (un solo gregge), sottomessi a lui, loro unico capo (il loro solo pastore).

Dire, quindi, che l'intendimento delle "altre pecore" di Giovanni 10:16 relativo ai credenti Gentili, "non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto" è esattamente il contrario di ciò che dicono i fatti. Tale intendimento, invece, è del tutto in armonia, non solo con le parole di Paolo appena citate, ma con tutto il resto delle Scritture. Dal tempo della promessa di Dio ad Abraamo in poi, le Scritture continuamente additano e profetizzano il tempo in cui Dio unirà i popoli di tutte le nazioni in un solo popolo, il suo popolo, sotto il suo Messia.[34] Viste in tale prospettiva le parole di Gesù si comprendono facilmente e non è necessario ricorrere a spiegazioni fantasiose e complesse. Invece di essere in 'disarmonia con le scritture che trattano il soggetto', proprio per il fatto che sono numerosissime le profezie che ne parlano, sarebbe stato veramente strano che Gesù non avesse pronunciato nemmeno una parabola per illustrare la futura unione dei Gentili con i credenti Giudei.

---

[33] Questa cifra si ottiene dividendo 124.000 per 1.799.

[34] Genesi 12:3; 22:18; 28:14; Salmo 72:17; Isaia 19:23-25; Amos 9:11, 12; Atti 15:15-18; Galati 3:8

Un'altra designazione usata per indicare la classe dei cristiani è quella di "grande folla", termine tratto da Rivelazione 7:9-17. Per una considerazione di tale soggetto, il lettore può consultare l'Appendice.

Mutevoli venti di dottrina

Onde non siamo più bambini,
agitati come da onde e portati
qua e là da ogni vento d'insegnamento
per mezzo dell'inganno degli uomini.
— Efesini 4:14. Traduzione del Nuovo Mondo

La verità, per definizione, è coerente e quindi dev'essere stabile e fidata. Perciò l'*incoerenza* è chiaro sintomo di errore, specialmente quando ci si rifiuta ostinatamente di ammettere che la ripetuta correzione di una determinata posizione non è altro che la dimostrazione d'essersi sbagliati.

Un caso del genere è quello degli sforzi fatti dalla Società Torre di Guardia per far credere che la "fine conclusiva" fosse ormai prossima e creare così un senso di "urgenza". *Crisi di coscienza* mostra in che modo alcune date furono via via messe da parte, attribuendo ad altre scelte successivamente lo stesso significato delle prime.[35] Presentammo anche le prove a dimostrazione dell'assoluta assenza di fondamento delle profezie della Torre di Guardia riguardanti gli anni 1914, 1918, 1920, 1925, la prima parte degli anni quaranta ed infine il 1975. La Società dedicò un intero numero della rivista al tentativo di giustificarsi, preparando anche i suoi lettori ad una strenua difesa nel caso di attacchi su quell'argomento. Nelle edizioni del 1° e 15 settembre 1985 della *Torre di Guardia*, furono pubblicati diversi articoli sulla "vigilanza cristiana" che esortavano a "stare desti" in relazione al promesso ritorno di Cristo, e ponevano l'accento sul generale rilassamento spirituale che nel corso dei secoli ed anche al presente aveva smorzato la tensione di tale attesa. L'articolo continuava giustificando l'eccessiva enfasi attribuita ai calcoli cronologici fatti dalla Torre di Guardia nel tentativo di determinare la vicinanza della fine, dicendo che,in fondo, "É meglio sbagliare tali calcoli che essere spiritualmente addormentati e apatici riguardo alla venuta di Cristo". In sostanza il contenuto degli articoli tendeva a dimostrare che solo concentrandosi sulle caratteristiche visibili del tempo in cui si vive e prestandovi la dovuta attenzione non si corre il rischio di cadere nell'eccesso opposto che è quello di divenire spiritualmente apatici e di addormentarsi non attendendo più il ritorno di Cristo.

In quell'articolo si trovavano diverse forme di falso ragionamento. Molte delle giustificazioni della Torre di Guardia a difesa delle sue errate aspettative si basavano sul fatto che altri nel passato, inclusi i servitori di Dio prima e dopo Cristo, avevano nutrito false aspettative in merito al tempo in cui Dio avrebbe adempiuto certe sue promesse. Questa è una variante del ragionamento secondo il quale "due errori fanno una cosa giusta", cioè, che "se una cosa sbagliata la fanno tutti", in qualche modo diventa giusta. In effetti, il fatto che la Società Torre di Guardia ammetta gli errori fatti nel passato cercando di fissare date per la fine, non rende meno grave la sua responsabilità d'aver fatto delle predizioni errate, ma, al contrario, la aggrava. Dovrebbero aver imparato qualcosa dalla loro stessa esperienza, e non dovrebbero cascarci più. Vi è un detto che così recita: "l'esperienza è una dura maestra, ma gli sciocchi non imparano nemmeno da essa", ed uno "schiavo fedele e discreto" non dovrebbe far parte di tale classe di sciocchi. La Bibbia contiene un interminabile elenco di misfatti, ma che essa li menzioni serve come "avvertimento a noi sui quali sono arrivati i termini dei sistemi di cose", *e non come giustificazione per ripetere gli stessi errori*.[36]

Lo scopo principale dell'articolo era comunque di porre i suoi lettori sui corni di un falso dilemma ponendo loro dinanzi due sole alternative: quella di seguire l'esempio dell'organizzazione Torre

[35] Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 206, 207, 216-218, 275, 276.
[36] 1° Corinti 10:11

di Guardia che ritiene spetti a lei stabilire le caratteristiche del tempo in cui deve aver luogo la fine, ricorrendo a complicati calcoli cronologici ed allo studio delle condizioni del mondo; o quella di chi non ha interesse alcuno nella venuta di Cristo e che è spiritualmente apatico, sonnolento, e probabilmente anche "apostata". In realtà tale dilemma semplicemente non esiste e non vi è alcuna necessità di scegliere una delle due alternative. Cristo Gesù parlò in anticipo di gente che si sarebbe presentata dicendo "Il tempo si è avvicinato", e disse a loro riguardo, "Non andate dietro a loro".[37] Né Cristo Gesù, né i suoi apostoli incoraggiarono in alcun modo l'uso dei calcoli cronologici per determinare il tempo del suo ritorno. Al contrario, le esortazioni di Cristo a "rimanere desti" contengono nel loro contesto una vigorosa ammonizione circa l'impossibilità di conoscere in anticipo o di predire il tempo del ritorno del Maestro. Ciò che rendeva la vigilanza così importante era proprio l'*incertezza* e l'*imprevedibilità* relative al tempo della fine.[38]

Tutto ciò è proprio il contrario di credere che 'essere vigilanti' significhi scrutare le notizie dei mezzi d'informazione o di altre fonti alla ricerca di evidenze visibili - siano essi eventi particolari che le condizioni del mondo - del fatto che sta per aver luogo il ritorno di Cristo e che "la fine è vicina". Le stesse parole di Gesù aiutano a comprendere che la vigilanza di cui egli parla è quella che consiste nello stare in guardia contro le attrazioni del mondo materialistico, e nel non farsi distrarre dalle ansietà della vita, manifestando un interesse equilibrato verso le cose spirituali, e mantenendo una stretta relazione con Dio e con Cristo, cosicché quando, senza alcun avvertimento preliminare, dovesse irrompere il tempo del giudizio, ci si troverà in una condizione approvata e "in piedi dinanzi al Figlio dell'uomo".[39] Anche Pietro, parlando del giorno di giudizio di Dio spiegò che si dimostra di credere fermamente in tale evento compiendo "santi atti di condotta e opere di santa devozione", non seguendo speculazioni cronologiche o entusiasmandosi per il verificarsi di certi avvenimenti o di determinate condizioni mondiali.[40] I cristiani non devono mai perdere di vista il fatto che il tempo di giudizio è certo, inevitabile, e ciò dovrebbe influire su tutte le loro decisioni e sulla loro condotta, vivendo ogni giorno come se fosse l'ultimo.

Ad un certo punto l'articolo della *Torre di Guardia* del 15 settembre 1985 (pagina 29) affermava: "In quanto agli apostati secondo i quali gli "ultimi giorni" sarebbero cominciati alla Pentecoste e abbraccerebbero tutta l'èra cristiana, si può dire che abbiano incoraggiato la prontezza spirituale? Non hanno piuttosto favorito il torpore spirituale?". In esso non è fornita alcuna prova a dimostrazione che tale "torpore spirituale", e la diminuzione della "vigilanza cristiana" sono caratteristiche degli "ultimi giorni". Una domanda che l'articolo non pone mai è invece quella relativa *alle conseguenze pratiche delle numerose predizioni fallite* della Torre di Guardia. Il fatto che esse non si sono mai avverate, come quelle di altri gruppi religiosi, ha in effetti rafforzato la fiducia delle persone nelle promesse della Bibbia riguardanti il ritorno di Cristo? Ha aumentato l'apprezzamento per le Scritture o, invece, è servite solo a sminuirne la credibilità?

Nella *Torre di Guardia* del 15 aprile 1990, a pagina 27, al sottotitolo: "Le delusioni possono indebolire la fede", era scritto:

> Anche i cristiani adulti possono subire delusioni, e a volte questo ha portato al disastro spirituale. Alcuni hanno riposto le proprie speranze in una data, certi che Armaghedon sarebbe venuto quel giorno. Non vedendo realizzarsi le loro aspettative, si sono sentiti traditi.

Queste parole alludono certamente alle aspettative di molti testimoni relative al 1975. Qual'era la fonte di tali loro attese? Cosa aveva eccitato le loro speranze? Erano stati essi stessi la fonte delle delusioni subite? L'articolo non menziona nemmeno una volta il fatto che la delusione che "in alcuna casi ha portato al disastro spirituale" è il risultato delle aspettative suscitate e stimolate dalla stessa organizzazione Torre di Guardia. A riprova di quanto esse fossero forti, un rapporto sull'assemblea internazionale "Pace in terra" dei testimoni di Geova del 1969, dopo aver parlato dell'approssimarsi del nuovo

---

[37] Luca 21:8.
[38] Confronta Matteo 24:42-44; 25:13; Marco 13:33-37; Luca 12:40.
[39] Luca 21:36.
[40] 2° Pietro 3:10-12

millennio nell'anno 2001, la pubblicazione, che mostriamo in fotocopia [nell'edizione inglese, N.d.t.] così dichiarava (pagina 11):

The next remarks of the president showed that he expected there to be an America in the first year of that third millennium. But for God-fearing students of the Holy Bible containing both the ancient Hebrew Scriptures and the Christian Greek Scriptures, there is a more important millennium that compels their attention. That is the seventh millennium! No, not the seventh millennium measured from A.D. 1, but the seventh millennium of man's existence here on earth, the seventh millennium measured from God's creation of perfect man and woman in the garden of Eden. This is usually measured according to the Anno Mundi rule or "In the Year of the World" calendar, the world of mankind being here meant.

Does this fact have any bearing on the approach of the peace of a thousand years or of a millennium? Very apparently Yes! Ac-

Ma per i timorati studenti della Sacra Bibbia contenente sia le Scritture Ebraiche che quelle Greche, vi è un millennio più importante al quale devono rivolgere la loro attenzione: il settimo millennio! No, non il settimo millennio calcolato sin dal primo anno del Signore, ma il settimo millennio dell'esistenza dell'uomo qui sulla terra, il settimo millennio calcolato dal tempo della creazione dei nostri perfetti progenitori nel Giardino dell'Eden. Esso viene calcolato di norma a partire dall'Anno Mundi o "Anno del Mondo", in cui mondo vuol dire il mondo del genere umano. Questo fatto influisce sull'avvicinarsi della pace di mille anni o della durata di un millennio? Secondo tutte le evidenze Sì!

Come tutti i testimoni di Geova già sanno, tre anni prima (nel 1966) la Società Torre di Guardia aveva indicato nel 1975 la data dell'inizio del settimo millennio della storia del genere umano.[41] Che valore fu attribuito a quei calcoli? La pubblicazione e che stiamo esaminando continuava (a pagina 12) dicendo:

[41] Vedi la documentazione prodotta in *Crisi di coscienza*, pagine 275-290. Anche la Chiesa di Dio Universale predisse la fine del mondo nel 1975, basando le sue predizioni sullo stesso concetto della fine dei tempi dei gentili dopo 6.000 anni dalla creazione di Adamo. É interessante notare che le loro predizioni cominciarono a far capolino all'inizio del 1956, circa dieci anni prima che la Società Torre di Guardia cominciasse a parlare del 1975.

More recently earnest researchers of the Holy Bible have made a recheck of its chronology. According to their calculations the six millenniums of mankind's life on earth would end in the mid-seventies. Thus the seventh millennium from man's creation by Jehovah God would begin within less than ten years.

In order for the Lord Jesus Christ to be "Lord even of the sabbath day," his thousand-year reign would have to be the seventh in a series of thousand-year periods or millenniums. (Matthew 12:8, *AV*) Thus it would be a sabbatic reign. Since early in the existence of mankind Satan the Devil has been on the loose, making the human family to toil in hard bondage, causing the earth to be filled with violence before the global flood of Noah's day and inducing the same old earth to be filled with even greater violence today. Soon now six millenniums of his wicked exploiting of mankind as his slaves will end, within the lifetime of the generation that has witnessed world events since the close of the Gentile Times in 1914 till now, according to the prophetic words of Jesus in Matthew 24:34. Would not, then, the end of six millenniums of mankind's laborious enslavement under Satan the Devil be the fitting time for Jehovah God to usher in a Sabbath millennium for all his human creatures? Yes, indeed! And his King Jesus Christ will be Lord of that Sabbath.

Più recentemente sinceri ricercatori della Sacra Bibbia hanno dovuto rivedere la cronologia in essa riportata. Secondo i loro calcoli i sei millenni della vita del genere umano sulla terra dovrebbero terminare alla metà degli anni settanta. Così il settimo millennio a partire dalla creazione dell'uomo da parte di Geova Dio avrebbe inizio fra meno di dieci anni.

Perché il Signore Gesù Cristo possa essere "Anche il Signore del Sabato", il suo regno di mille anni dev'essere il settimo di una serie di periodi di mille anni o millenni. (Matteo 12:8, *AV*) Così esso sarebbe un regno sabatico. Sin dal principio dell'esistenza del genere umano Satana il Diavolo è stato libero di agire, ed ha tenuto la famiglia umana in una dura schiavitù, facendo sì che già prima del diluvio globale del giorno di Noè la terra fosse piena di violenza, come accade oggi in misura ancora maggiore. Fra poco finiranno sei millenni della sua malvagia attività contro il genere umano che egli tiene in schiavitù, e cioè entro la durata della vita della generazione che ha visto lo svol-

> gersi degli eventi mondiali sin dalla fine dei Tempi dei Gentili nel 1914, secondo le parole profetiche di Gesù in Matteo 24:34. Non sarebbe, quindi, la fine dei sei millenni della sofferta schiavitù del genere umano sotto Satana il Diavolo il tempo appropriato perché Geova Dio introduca tutte le sue creature in un millennio sabatico? Sì, lo sarebbe! E il suo Re Gesù Cristo sarà il Signore di quel Sabato.

La responsabilità principale di tutte queste attese e di tutte le aspettative deluse relative all'anno 1975 è certamente della Torre di Guardia. Com'è mostrato in *Crisi di coscienza*, alle pagine 288-293, si videro chiaramente gli effetti negativi della delusione, e se ne trova menzione anche negli appunti di importanti membri della stessa sede centrale. Tuttavia per quattro anni il Corpo Direttivo evitò ostinatamente di ammettere le sue responsabilità. I loro stessi scritti mostrano che tutto ciò generò soltanto una "vigilanza spirituale" artificiale in centinaia di migliaia di persone, "vigilanza" che svanì con la stessa rapidità con la quale svanirono le attese fallite man mano che quell'anno trascorreva, venti anni or sono. La gran massa di gente che si precipitò negli ovili dell'organizzazione trasse forse *beneficio* dal quel falso segnale e dalla delusione che ne conseguì? Si rafforzò la loro fiducia nelle Scritture? Sembra proprio di no. Il fondamento di quell'apparente "vigilanza spirituale" era quello della instabile sabbia delle speculazioni umane e non si può paragonato con la vera vigilanza spirituale che è edificata sugli insegnamenti di Gesù Cristo solidi come la roccia.[42]

Accade a tutti d'essere incoerenti; è il frutto dell'umana debolezza. Ma ciò non può scusare il tentativo di nascondere, di minimizzare o addirittura di negare le nostre incoerenze. Il massimo che la Società ha fatto è stato di prendere atto della responsabilità del danno arrecato dai suoi numerosi fallimenti profetici, Ma *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1990 che abbiamo citato, mostra non solo che anche tale ammissione non fu fatta volontariamente, ma che l'organizzazione cerca ancora di eludere le sue responsabilità cercando abilmente di scaricarle sugli altri, cioè sulle sue vittime. É questo che non rende possibile di assolvere in alcun modo la sua voluta incoerenza.

Sebbene l'organizzazione di tanto in tanto ammetta piuttosto ambiguamente di aver cambiato l'intendimento relativo al significato della data fondamentale del 1914 (che per quarant'anni fu considerata la **fine** degli ultimi giorni e, solo quando trascorse senza che accadesse nulla fu cambiata nell'**inizio** degli ultimi giorni), essa vorrebbe far credere d'essere sempre stata coerente nel credere in tale data e nel significato che attualmente le viene attribuito. Negli ultimi due decenni, comunque, poiché l'ha spostata più volte all'indietro, l'organizzazione ha dovuto di conseguenza modificare il significato che essa attribuisce al termine "generazione" che si trova in Matteo 24:34, che è collegato con quella data e con la "generazione" che non deve passare prima che sia giunta la fine conclusiva.

Così, sebbene non sia mai stato detto apertamente, per molto tempo si credette che la "generazione" fosse costituita dalle persone che nel 1914 erano già adulte e che sarebbero state ancora in vita all'arrivo di Armaghedon. Così, la *Svegliatevi!* del 22 aprile 1969 (pagine 13 e 14) diceva:

> Gesù parlava ovviamente di coloro che erano abbastanza grandi da osservare *con intendimento* ciò che ebbe luogo quando cominciarono gli "ultimi giorni". Gesù diceva che alcune di queste persone che erano in vita all'apparire del 'segno degli ultimi giorni' sarebbero state ancora in vita quando Dio avrebbe posto fine a questo sistema. Anche supponendo che ragazzi di 15 anni capissero abbastanza da rendersi

[42] Matteo 7:42-48

> conto del significato di ciò che accadde nel 1914, oggi i più giovani di "questa generazione" avrebbero sempre quasi 70 anni. La grande maggioranza della generazione a cui Gesù si riferiva è dunque già morta. Quelli che rimangono sono prossimi alla vecchiaia. E ricordate che Gesù disse che la fine di questo mondo malvagio sarebbe venuta *prima* che quella generazione passasse nella morte. Questo, di per sé, ci dice che gli anni rimasti prima della fine predetta non possono essere molti.

Assumendo 15 anni come età minima, come dice l'articolo, il più giovane di quella "generazione" avrebbe avuto 70 anni a quel tempo (1969).

Dieci anni dopo, quando il membro "più giovane" della "generazione" avrebbe avuto adesso 80 anni, *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1979 (pagina 31) fece un piccolo cambiamento.[43] La rivista del 1969 aveva spiegato che le parole di Gesù si riferivano "ovviamente" a persone abbastanza grandi da osservare con intendimento e "da capire abbastanza da rendersi conto del significato" di ciò che aveva avuto luogo nel 1914. Adesso, dieci anni dopo, tutto ciò non era poi così "ovvio". Secondo la pubblicazione del 1979, invece, essa includeva quelli che avrebbero potuto "osservare" cose come la guerra del 1914 e le altre condizioni. Nello stesso tempo, enfaticamente escludeva che si potesse applicare a chi a quel tempo era un bambino appena nato.

Due anni dopo, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1981 (pagina 31) basandosi su quanto detto da una rivista popolare, spostò a *dieci anni* l'età in cui le persone cominciano ad edificare una memoria durevole.

Nel 1979, *La Torre di Guardia* aveva detto che "riguardo all'applicazione nel nostro tempo, la 'generazione' non si applicherebbe logicamente ai bambini nati durante la prima guerra mondiale". Il semplice trascorrere di un periodo di sei anni fece diventare logico l'illogico. *La Torre di Guardia* del 15 ottobre 1984 (pagine 4-7) ribaltava la sua precedente posizione e, ricorrendo a certe definizioni (provenienti dalle opere di studiosi della cristianità), adesso diceva:

> In queste definizioni vengono compresi sia quelli <u>nati</u> in prossimità di un evento storico che quelli già in vita a quel tempo. Se Gesù usò il termine "generazione" in quel senso e noi lo riferiamo al 1914, di conseguenza i <u>piccoli</u> di quella generazione hanno ora 70 anni o più.[44]

Così, mentre la *Svegliatevi!* del 22 aprile 1969 faceva riferimento ai *quindicenni* nati nel 1914 che nel 1969 avrebbero avuto 70 anni, nel 1984 e dopo il trascorrere di altri quindici anni troviamo che adesso l'organizzazione parla di *bambini* nati nel 1914 e che adesso hanno 70 anni.

---

[43] La pubblicazione di quel particolare articolo fu dovuta al fatto che nel corso di un suo giro europeo, Albert Schroeder, membro del Corpo Direttivo, di sua iniziativa aveva più volte espresso la sua personale opinione in merito a "questa generazione". Egli l'applicava alla generazione degli "unti", sganciandola così dalla data del 1914 ed estendendola fino a che l'ultimo di loro fosse rimasto in vita. L'articolo della *Torre di Guardia* intendeva principalmente riaffermare la tradizionale posizione dell'organizzazione sul 1914. Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 295, 296.

[44] La sottolineatura è mia. La *Svegliatevi!* dell'8 aprile 1988, pagine 13 e 14, confermava questa posizione.

Proverbi 27:16 paragona l'inutilità di cercare di far ragionare un coniuge ostinatamente litigioso a chi "dà riparo al vento, e l'olio è ciò che la sua destra incontra". Volendo fare un paragone, il tentare di trovare qualcosa di definitivo nelle definizioni che dà la Torre di Guardia del significato di "questa generazione" è proprio come cercare di stringere l'olio. La sua estrema mutevolezza lo rende semplicemente impossibile.[45]

Fra poco più di due decenni le uniche persone che nacquero nel 1914 o prima d'esso saranno solo i centenari. Com'è mostrato in *Crisi di coscienza*, nonostante le dichiarazioni altisonanti delle pubblicazioni dell'organizzazione, un notevole numero di membri del Corpo Direttivo si rende sempre più conto che l'insegnamento tradizionale relativo a "questa generazione" si fa sempre meno sostenibile. Non si spiega altrimenti allora il perché nel 1980 i membri del Comitato del Presidente prepararono e presentarono un documento nel quale, se il ragionamento in esso contenuto fosse stato accettato, avrebbe collocato l'inizio di "questa generazione" - non nel 1914 - ma nel 1957, quando l'Unione Sovietica lanciò il suo primo Sputnik![46]

Un simile esempio di definizioni sfuggenti è costituito dai tentativi delle pubblicazioni della Torre di Guardia di fissare nel 1914 il tempo in cui fece la sua apparizione l'inequivocabile "segno" mondiale, costituito dalle guerre, carestie, terremoti e pestilenze. Poiché nel libro *Il segno degli ultimi giorni* sono documentate in modo preciso e puntuale le numerosissime evidenze della sua inconsistenza, dei tentativi di sostenerne la validità mediante citazioni fuori contesto, ignorando o, peggio, sopprimendo le evidenze storiche sfavorevoli, non mi sembra necessario qui approfondire ulteriormente l'argomento. Nel libro, insieme alle evidenze scritturali del vero significato del termine *parousia* e dell'espressione "ultimi giorni", vengono pure presentate valide ragioni a sostegno del fatto che non solo i Testimoni, ma anche altri sistemi religiosi interpretano le parole di Gesù in Matteo capitolo 24, su premesse errate.[47]

Sebbene obbligata a riconoscere la natura piuttosto sfuggente delle "verità" che va pubblicando, l'organizzazione Torre di Guardia cerca di minimizzare o addirittura di negare l'importanza delle sue incoerenze. Nel tentativo di spiegare e di giustificare gli errori dei suoi insegnamenti su diversi argomenti dottrinali, essa ricorre a svariate argomentazioni con le quali vorrebbe trasformare gli errori e gli sbagli nella "verità che progredisce".

Molte opere di soggetto religioso scritte uno o due secoli fa, come per esempio alcuni commentari biblici, vengono ancora stampate e non hanno perso quasi nulla del loro valore.[48] Viceversa, sono pochissime le pubblicazioni della Torre di Guardia pubblicate durante i primi ottant'anni della sua storia poco più che secolare che oggi non siano considerate "fuori corso". (Esse sono quasi invariabilmente

---

[45] Recentemente le pubblicazioni hanno sottolineato con una certa regolarità che vi sono numerose persone ancora in vita di 90 e anche di 100 anni d'età.

[46] Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 302-304. Recentemente, nell'edizione del 15 febbraio 1994 della *Torre di Guardia* (pagine 8-21) l'organizzazione ha cominciato a porre le basi per "aggiustare" la spiegazione di Matteo 24, modificando la precedente presentazione della sequenza degli eventi che sono presentati in quel capitolo, con la spiegazione che il periodo della "tribolazione" di cui al versetto 29 è più *esteso*, e che l'adempimento dei versetti 30 e 31 ha luogo *durante* quel periodo. É interessante notare che in tutta la nuova spiegazione non si fa il minimo accenno a "questa generazione" (versetto 34) e alla sua applicazione. É probabile che questo sia il primo passo in un processo che, pur mantenendo la data del 1914 come "inizio degli ultimi giorni", operi un certo qual distacco o "scollegamento" di "questa generazione" da quella data cruciale, che ormai è sempre più difficile sostenere man mano che il tempo trascorre. Se è così, non si farà altro che ripetere ciò che si è fatto in passato, quando, non per amore della verità, ma per il fallimento delle profezie relative a certe date, l'organizzazione dovette ricorrere alla "nuova luce" per giustificare il fallimento. Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 203-274.

[47] *Il segno degli ultimi giorni*, di Carl Olof Jonsson e Wolfgang Herbst (Edizioni Dehoniane, Roma 1992). Per molti decenni le pubblicazioni dela Torre di Guardia hanno asserito che dopo il 1914 i terremoti divennero più violenti e più frequenti rispetto al passato. Nel libro *Il segno degli Ultimi Giorni*, pubblicato nel 1992 (nell'edizione italiana a cura delle Dehoniane), fu chiaramente mostrato che l'andamento dei terremoti era rimasto pressoché inalterato nel corso dei secoli. Infine, con il numero del 1° dicembre 1993, *La Torre di Guardia* (pagine 5 e 6) ha cominciato anche lei a riconoscerlo, ma, come suo solito, senza informare minimamente i suoi lettori del fatto che nei decenni precedenti aveva sempre insegnato l'opposto.

[48] La biblioteca della sede centrale della Torre di Guardia contiene letteralmente centinaia di tali opere.

tutte "non più in stampa" e indisponibili). Non li sfiora nemmeno il dubbio che l'effimera durata dei loro libri sia il risultato inevitabile di una scadente erudizione e di una dottrina estremamente superficiale. Al contrario, ritengono tutto ciò sicura evidenza della "luce che avanza"! Il problema è che, in molti casi, l'effetto del preteso "progresso" è stato solo quello di riportare l'organizzazione su posizioni dottrinali a suo tempo respinte perché sbagliate e sostituite con una "verità" più "avanzata". In tali circostanze, ciò che prima era una "verità avanzata", diveniva errore, e ciò che era errore, diveniva "verità avanzata".

In una lettera scritta da un membro della Chiesa di Dio Universale, l'autore scrive che ai suoi membri veniva detto: "noi siamo la vera chiesa perché cambiamo i nostri insegnamenti quando sono sbagliati". La Chiesa aveva modificato il suo precedente atteggiamento in merito al divorzio e al contrarre un nuovo matrimonio, ma come osservò quell'ex membro, questo cambiamento fu presentato dai capi dell'organizzazione come "'nuova luce', 'nuova verità' che Dio ci aveva (finalmente) mostrato". Inoltre egli aggiunse:

> In altre parole, egli [il capo dell'organizzazione] attribuì molto subdolamente l'errore dottrinale a Dio. Egli non ha mai ammesso di aver semplicemente sbagliato. Non ha mai chiesto scusa a tutte quelle persone a cui aveva rovinato la vita e il matrimonio. Diede a Dio tutta la colpa per aver rovinato e distrutto migliaia di famiglie. [49]

Una lettera dall'alto rassicurò i membri che "questa esperienza ha insegnato a tutti che la lealtà a Dio e alla Sua Chiesa devono essere sempre messe al primo posto, poiché esse vengono prima di ogni torto vero o supposto o delle nostre afflizioni personali". Su quest'argomento, l'autore della lettera osserva:

> [Egli] sta dicendo che la lealtà alla [chiesa] dev'essere messa al di sopra alla lealtà alla Parola di Dio! Egli sta dicendo che è stato giusto che noi per tutti questi anni abbiamo obbedito agli insegnamenti non biblici e non scritturali [della chiesa] ... perché questo è ciò che significa il termine "lealtà alla Chiesa di Dio". Ed egli dice che questa lealtà dev'essere sempre messa al primo posto, al disopra di ciò che è sbagliato o che si suppone che lo sia, ed anche al di sopra dei nostri interessi personali"; in altre parole, la lealtà ai proclami dell'organizzazione dev'essere al di sopra anche di ciò che insegna la Bibbia ... [Egli] considera sleali coloro che dieci anni fa rifiutarono di obbedire agli [insegnamenti adesso cambiati della chiesa] sebbene essi siano stati leali a ciò che Dio dice nella sua Parola.

Esattamente allo stesso modo, quando l'organizzazione Torre di Guardia parla degli errori del passato loda quelli che non si sono opposti a tali insegnamenti per lealtà all'"organizzazione di Dio". Si attribuisce così un'importanza maggiore alla lealtà all'organizzazione che alla verità delle Scritture.

Anche quando certi argomenti seguono un percorso circolare, ritornando alla posizione di partenza, la Società Torre di Guardia ciò nonostante cerca di dimostrare che, dopo tutto, vi è stato un progresso. Si cerca di mostrare che la posizione finale differisce sostanzialmente da quella originale di partenza.

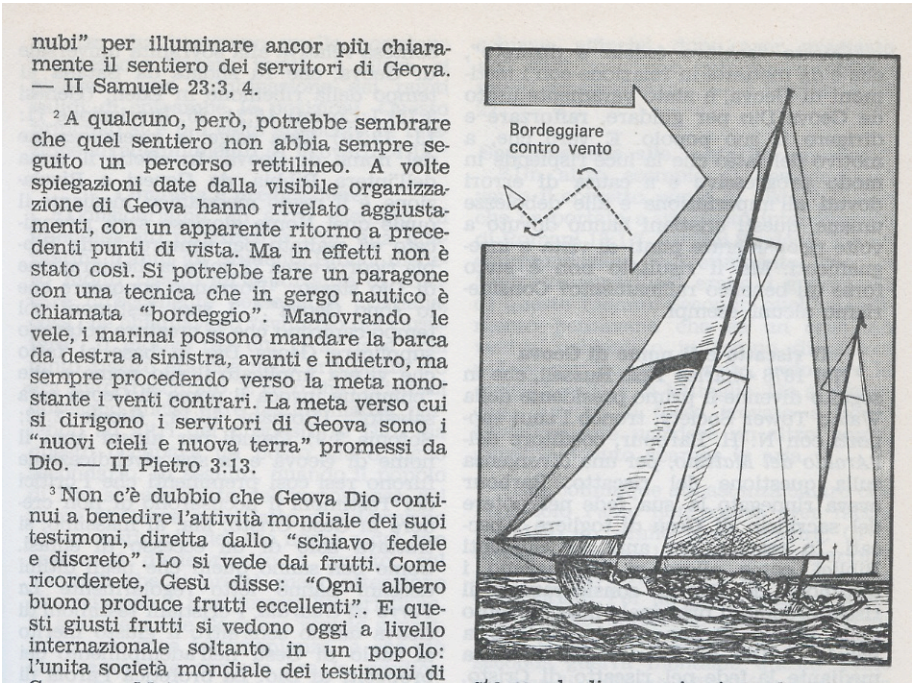
Ciò viene illustrato graficamente, in un articolo della *Torre di Guardia* del 1° giugno 1982, contenente anche un esempio importantissimo dell'uso della falsa analogia nell'argomentazione.

L'articolo (alle pagine 27-29) cercava di spiegare in che modo è possibile che l'unico canale di comunicazione di Dio oggi esistente sulla terra possa passare da un determinato punto di vista ad uno

---

[49] Vedi il capitolo 16, pagine _____, per ulteriori dettagli su questa lettera. Ciò non può non ricordarci ciò che ha pubblicato la Torre di Guardia sul divorzio, che vincola un individuo al suo coniuge, anche se questi è colpevole di aver praticato la copulazione anale con un'altra donna, o che è un attivo omosessuale, o addirittura responsabile di atti sessuali con un animale. Tali disposizioni durarono effettivamente decenni e poiché a quel tempo facevo parte del Corpo Direttivo, so che quando finalmente ci si rese conto di quanto tali direttive fossero sbagliate, non vi fu praticamente nessuna espressione di rammarico per le sofferenze causate ed il male arrecato alla vita delle persone durante tutto quel tempo. Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 70-80.

diametralmente opposto, per poi ritornare nuovamente a quello di partenza. [50]In esso, si faceva ricorso all'esempio di una nave, che "bordeggia contro vento":



nubi" per illuminare ancor più chiaramente il sentiero dei servitori di Geova. — II Samuele 23:3, 4.

[2] A qualcuno, però, potrebbe sembrare che quel sentiero non abbia sempre seguito un percorso rettilineo. A volte spiegazioni date dalla visibile organizzazione di Geova hanno rivelato aggiustamenti, con un apparente ritorno a precedenti punti di vista. Ma in effetti non è stato così. Si potrebbe fare un paragone con una tecnica che in gergo nautico è chiamata "bordeggio". Manovrando le vele, i marinai possono mandare la barca da destra a sinistra, avanti e indietro, ma sempre procedendo verso la meta nonostante i venti contrari. La meta verso cui si dirigono i servitori di Geova sono i "nuovi cieli e nuova terra" promessi da Dio. — II Pietro 3:13.

[3] Non c'è dubbio che Geova Dio continui a benedire l'attività mondiale dei suoi testimoni, diretta dallo "schiavo fedele e discreto". Lo si vede dai frutti. Come ricorderete, Gesù disse: "Ogni albero buono produce frutti eccellenti". E questi giusti frutti si vedono oggi a livello internazionale soltanto in un popolo: l'unita società mondiale dei testimoni di

Ricordo di un sorvegliante viaggiante che aveva fatto un viaggio su una barca a vela nelle Isole Vergini britanniche, andando dall'isola di Tortola a quella di Virgin Gorda, e gli ci erano volute sei ore per percorrere diciassette miglia con la tecnica del bordeggio. Le barche a vela sono costrette a ricorrere a tale tecnica, a motivo dei venti contrari, ma sembra strano che l'approvato "canale" che Dio usa per comunicare con il genere umano debba ricorrere a tale metodo. L'articolo purtroppo non chiarisce cosa siano i "venti" contrari che lo spingono nella direzione sbagliata, anche quando in alcuni casi si tratta di materiale recente e scritto dalla stessa persona solo pochi anni prima.

Il disegno che accompagnava l'articolo raffigurava il tracciato del bordeggio della barca a vela basato su angoli di 90°, com'è mostrato sotto:

Per descrivere il tracciato di molti insegnamenti Torre di Guardia sarebbe molto più appropriato disegnare così l'illustrazione:

I cambiamenti degli insegnamenti della *Torre di Guardia* assommano a più di 180°, e corrispondono virtualmente a un giro completo. Essi non somigliano affatto al bordeggio, che alla fine porta ad

[50] L'articolo era basato evidentemente su un discorso pronunciato ai funzionari della sede centrale il 23 gennaio 1981 da Karl Klein, membro del Corpo Direttivo.

un reale avanzamento e conduce ad una posizione distante da quella del punto di partenza. In realtà, le posizioni instabili ed il ritorno agli insegnamenti iniziali della *Torre di Guardia* si possono spesso paragonare ai movimenti di una persona in barca che rema sul mare aperto senza alcuno strumento per guidarla, e che dopo un certo tempo si ritrova approssimativamente nella posizione di partenza. Si consideri uno degli esempi a cui si fa riferimento nella stessa edizione del 1° giugno 1982 della *Torre di Guardia*, quello delle "autorità superiori" di Romani capitolo tredici.

Le autorità superiori

L'intendimento iniziale (al tempo del Pastore Russell) era che tale espressione si riferiva alle autorità terrene di governo, alle quali i cristiani devono rendere sottomissione, pagare le tasse, il tributo e l'onore (come i versetti 6 e 7 dicono in maniera estremamente chiara). Al tempo del giudice Rutherford vi fu un cambiamento e la Torre di Guardia dichiarò categoricamente (nel 1929) che le "autorità superiori" erano invece Dio e Cristo. La sua opinione era ora che l'espressione "autorità superiori" non poteva assolutamente riferirsi alle autorità secolari; e che, pertanto, il vecchio intendimento non era più accettabile. Queste ripetute modifiche furono accolte come evidenza della "crescente luce" della verità, di una verità che risplende per l'eletto popolo di Dio.[51]

Trent'anni dopo, nel 1962, quella "luce crescente" fu rigettata e si ritornò ancora una volta all'insegnamento precedente, secondo il quale le autorità superiori si identificavano con le autorità secolari. É interessante vedere come la *Torre di Guardia* del 1982 (pagine 29 e 30) presentò la faccenda:

> Felicemente, nel 1962 Geova aiutò il suo popolo a capire il principio della *sottomissione relativa*. Si comprese che i dedicati cristiani devono ubbidire ai governanti di questo mondo quali "autorità superiori", riconoscendo lietamente che essi fungono da 'ministri' [o servitori] di Dio' per il loro bene. (Romani 13:4) Ma cosa si deve fare nel caso queste "autorità" chiedano loro di violare le leggi di Dio? Fino a quel punto i cristiani hanno ubbidito al comando di Romani 13:1, che dice: "Ogni anima sia sottoposta alle autorità superiori". Ma che ci sia un limite è indicato dalle parole di Gesù riportate in Matteo 22:21: "Rendete dunque a Cesare le cose di Cesare, ma a Dio le cose di Dio". Perciò ogni volta che "Cesare" chiede ai cristiani di fare qualcosa che contrasta con la volontà di Dio, essi devono mettere la legge di Geova al di sopra di quella di "Cesare".

Il guazzabuglio precedente viene in effetti presentato come un progresso, cercando disonestamente di far credere che nel 1962 - per la prima volta, - i testimoni di Geova comprendono il principio della "sottomissione relativa", e che sebbene siano sottomessi alle autorità superiori non possono esserlo in maniera assoluta. Se tali "autorità superiori" chiedono loro di violare le leggi di Dio non devono obbedire.

Probabilmente chi scrisse l'articolo non conosceva i fatti, sebbene riteniamo che abbia fatto delle ricerche in proposito. Sta di fatto che questo nuovo intendimento non rappresentava assolutamente una novità; al tempo di Russell si sapeva già che la sottomissione alle autorità secolari era soltanto relativa,

[51] Vedi il libro *I testimoni di Geova nel proposito divino* [inglese] pagine 91 e 124, dove, con riferimento al 1959, si parla di questa questione.

limitata a quelle richieste delle autorità che non erano in conflitto con le esigenze divine. Già nel 1896, il libro *Il Divin Piano delle Età*, a pagina 306 (dell'edizione italiana) diceva:

> Sapendo che tale fu il piano di Dio, Gesù e i suoi Apostoli non si opposero in alcun modo ai potenti della terra. Anzi, essi insegnarono alla Chiesa a sottomettersi a quelle potenze quand'anche essa dovesse spesso soffrire dei loro abusi di potere. Essi insegnarono alla Chiesa a obbedire alle leggi e a onorare coloro che sono al potere a cagione delle loro funzioni, anche se personalmente non fossero degni di veruna stima; essi vollero che si pagassero le tasse imposte e che non si opponesse resistenza alcuna alle leggi stabilite (Atti IV, 19; V. 29), salvo in ciò che sarebbe in contraddizione colle leggi di Dio (Rom. XIII, 1-7; Matt. XXII, 21): Il Signor Gesù gli apostoli e la chiesa primitiva, furono tutti sottomessi alla legge, ma essi si tennero a distanza dai governi di questo mondo e non vi presero parte alcuna.

La Torre di Guardia del 1° giugno 1982 faceva riferimento ad alcune dichiarazioni precedenti (del 1904) che consentivano ai Testimoni di servire nell'esercito senza tuttavia impugnare le armi a scopo di offesa. Esse venivano citate a dimostrazione del fatto che i primi Studenti Biblici non comprendevano correttamente il principio della sottomissione relativa. Ma sebbene l'articolo si spinga sino al 1904, è evidente che "si arrampica sugli specchi" cercando sostegni a cui inutilmente appigliarsi, in particolare all'edizione del 1° settembre 1915 della *Torre di Guardia*. In essa, con il titolo "Il dovere cristiano e la guerra", il Pastore Russell faceva le seguenti osservazioni:

> Negli Studi sulle Scritture, Vol. VI, suggerimmo che i seguaci di Cristo dovrebbero fare di tutto per non partecipare alla guerra. Consigliammo anche che in caso di chiamata alle armi i seguaci del Signore dovrebbero fare di tutto per cercare di essere assegnati ai Corpi Ospedalieri o alle furerie, piuttosto che al servizio armato. Dicemmo pure che se fosse stato impossibile evitare di andare in trincea, avremmo in ogni caso dovuto rispettare il comando divino di "non uccidere".
>
> Ci siamo chiesti se il comportamento da noi suggerito fosse il migliore. Ci siamo anche chiesti se esso non rappresenti in effetti una sorta di compromesso. Abbiamo riflettuto che il divenire membro dell'esercito e indossare l'uniforme militare comporta doveri o obblighi che un soldato deve riconoscere e accettare. Sì, egli può protestare con il suo ufficiale, ma senza alcun risultato, in quanto il pubblico in generale non ne saprebbe niente. In una condizione del genere non sarebbe un cristiano realmente fuori posto?
>
> "Ma", dicono alcuni, "Se ci si rifiuta di indossare l'uniforme e di svolgere il servizio militare si può essere fucilati".
>
> Noi rispondiamo che se si spiega con chiarezza il motivo per cui facciamo obiezione è possibile ottenere qualche sorta di esonero; ma nel caso ciò non fosse possibile, cosa sarebbe peggio: essere fucilati per la nostra lealtà al Principe della Pace e per aver ubbidito ai suoi ordini, o esserlo mentre stiamo servendo sotto le bandiere dei re della terra, e per averli sostenuti e, comunque, per aver compromesso gli insegnamenti del nostro Re celeste? Delle due morti dovremmo preferire la prima, cioè di morire per la nostra fedeltà al Re celeste.
>
> _____
>
> Non stiamo dicendo che si deve agire così. Stiano semplicemente esprimendo un suggerimento. La responsabilità ricade totalmente su ogni singolo individuo. Noi stiamo soltanto adempiendo la nostra responsabilità verso molti Studenti Biblici che ci chiedono il pensiero del Signore al riguardo. Noi a suo tempo demmo loro ciò che ritenevamo fosse il suggerimento migliore, ma temiamo adesso di essere stati troppo prudenti.

La sola differenza fra la posizione del 1904 e quella di adesso è che Russell non tentò in alcun modo di imporre la scelta del servizio ospedaliero o di altri del genere, ma lasciò alla coscienza individuale l'atteggiamento da scegliere.

Dire, quindi, che al tempo di Russell vi fosse un intendimento incompleto della natura *relativa* della sottomissione alle autorità secolari è palesemente falso. E serve contemporaneamente a distrarre

l'attenzione dalla questione fondamentale dell'*identificazione* delle "autorità superiori". Su questo l'organizzazione ha fatto un giro completo. Anche se l'intendimento della sottomissione relativa fosse stato sbagliato in tempi successivi, ciò non avrebbe comunque cambiato minimamente il fatto che fu adottata una definizione delle "autorità superiori" completamente errata e bisognò retrocedere di trent'anni per ritornare alla definizione giusta.

Possiamo dire, comunque, che sostanzialmente non vi fu nessun cambiamento significativo nell'intendimento della sottomissione relativa. Anche se vi furono modesti cambiamenti di secondaria importanza, il cosiddetto "radicale ribaltamento" negli insegnamenti dell'organizzazione in merito alle "autorità superiori" si potrebbe paragonare ad una persona che dopo un tortuoso girovagare si ritrova esattamente al punto di partenza. Questo non si chiama "bordeggio", nel quale lo "zigzagare" deliberato e con metodo porta infine alla meta. Qui ci troviamo invece di fronte ad un inutile girotondo. Questo tipo di "avanzamento" nell'intendimento di cui parla l'articolo della *Torre di Guardia* è simile a chi propone di circumnavigare un isola di 180 chilometri per sbarcare alla fine a meno di un miglio dal punto di partenza.

Per quanto riguarda il principio della "sottomissione relativa", ci sono dozzine di commentari biblici che, nel trattare Romani capitolo tredici, spiegano che la sottomissione dei cristiani alle autorità secolari è sempre relativa, condizionata. E ci riferiamo a commentari di cento o duecento anni fa, cioè scritti quando ancora la *Torre di Guardia* non esisteva.

A titolo d'esempio, il noto commentario di Albert Barnes, intitolato *Barne's Notes*, scritto fra il 1832 ed il 1851, dice del comando di 'sottomettersi alle autorità superiori' che si trova in Romani 13:1, quanto segue:

> Le parole qui usate non indicano i limiti della sottomissione, ma semplicemente enunciano una norma. Il principio generale è chiaramente quello che <u>dobbiamo obbedire in tutte quelle cose che non sono contrarie alla legge di Dio</u> ...
>
> Non dovrebbe esservi alcun dubbio, come non v'è mai stato, relativo al comportamento da seguire nel caso che un'autorità dovesse comandare di fare una cosa chiaramente contraria alla legge di Dio.

Questa è l'identica posizione della Società Torre di Guardia con la differenza che fu messa per iscritto prima che nascesse Charles Taze Russell. Tuttavia tutto il tono dell'articolo della *Torre di Guardia* che abbiamo citato cerca di far credere che fu nel 1962 che per la prima volta Dio guidò il suo unto popolo a tale luce dell'intendimento!

L'errore di base dei concetti del "pendolarismo" e dell'analogia non consiste solo nella sua disarmonia con i fatti, ma anche nel rappresentare in modo assolutamente non veritiero la storia della rivelazione di Dio ai suoi servitori.

A giustificazione dell'incostanza dottrinale e delle profonde modifiche dei suoi insegnamenti intervenuti nel corso del tempo, la Torre di Guardia cita frequentemente come esempio il problema della circoncisione sorto nel primo secolo. Ma in realtà quel problema non riguardava un andirivieni dottrinale, ma semplicemente era il risultato della tendenza da parte di alcuni, principalmente provenienti dalla Giudea, di *perpetuare* una pratica istituita da Dio stesso molti secoli prima, e della *lentezza* nel riconoscere che le "ombre" del patto della legge si erano incontrate con la realtà nel Messia, Gesù Cristo. Il loro non fu un caso di pendolarismo su certe credenze ma di difficoltà di tenersi al passo con la novità del cristianesimo.

La lettura delle Scritture nel loro insieme mostra Dio ha sempre rivelato i suoi propositi al genere umano in modo progressivo, sia servendosi dei profeti ispirati che degli altri scrittori biblici. Non si è mai servito del "bordeggio", ma di un ordinato svolgimento del suo proposito, nel quale ciascun passo conduce al successivo, senza deviazioni o di sorta. Questo è il motivo per cui possiamo riporre fiducia nell'attendibilità della Parola scritta. L'andamento a zig zag di cui parlano gli articoli de *La Torre di Guardia* non è indice di guida divina. Lo è, piuttosto, del contrario, cioè dell'imperfetto ragionamento umano. Poiché l'imperfezione è una caratteristica di tutti noi, è ovvio che non è questo il problema

principale. Il vero problema sorge quando si pretende che ragionamenti del genere siano considerati come "verità" divinamente "rivelate", e si condanna chi, nel libero esercizio del suo giudizio personale, non li condivide.

Riporre fiducia in chi fa richieste del genere, e non metterlo alla prova sulla base della Parola di Dio che, sola, è rivelata e infallibile, non è certamente una scelta saggia.

Mentre certe regole della logica, come quelle discusse, possono essere d'aiuto nel discernere la falsità in un'argomentazione, la loro conoscenza non è essenziale. Il nostro Creatore ha provveduto ciascuno di noi dell'intelligenza, e se evitiamo di agire affrettatamente riservandoci il tempo necessario per riflettere, per porre domande, cercando in preghiera l'aiuto del suo Spirito, possiamo evitare di cadere in inganni pericolosi. Piuttosto che farci affascinare dagli uomini o dal loro eloquio forbito e dai loro scritti eruditi, dovremmo sottoporre ad esame ciò che essi dicono, dovremmo chiederci: "Tale punto è stato trattato onestamente o per la maggior parte non si tratta che di asserzioni? É questa l'*unica* spiegazione ragionevole cosicché sono costretto ad accettarla come verità?"

La liberazione cristiana e la verità vanno di pari passo. (Giovanni 8:32) Non riceveremo mai la libertà che Dio ci ha promesso se non siamo disposti a fare lo sforzo di determinare ciò che è verità e ciò che non lo è. Ciò non vuol dire che dovremmo sentirci costretti a capire nei particolari ogni aspetto delle Scritture. Molte di esse si prestano a più intendimenti, entrambi compatibili con il resto delle Scritture. Le verità fondamentali, sulle quali si basa la nostra fede, sono facilmente comprensibili da tutti. Perciò il Figlio di Dio può ringraziare suo Padre perché Egli ha "nascosto queste cose ai saggi e agli intellettuali e le hai rivelate ai bambini".[52]

Il nostro amore per la libertà, quindi, dev'essere contemperato dall'amore per la verità, e dalla qualità che l'accompagna: l'onestà. Per natura noi siamo inclini a seguire la via più facile, che è quella della sottomissione passiva. Ma non avvalerci della capacità di analisi e di critica che Dio ci ha dato per divenire soltanto persone che accettano supinamente e acriticamente verità stabilite da altri, non può che condurre alla schiavitù ad altri uomini. La vita stessa dipende dall'essere disposti a pagare il costo della verità, poiché gli adoratori che Dio approva "devono adorare in spirito e verità".[53]

Appendice

La dottrina della Società Torre di Guardia delle due classi di cristiani si basa principalmente su Rivelazione capitolo 7. Essi applicano la visione di Giovanni dei 144-000, “sugellati da ogni tribù dei figli d’Israele” alla “classe degli unti” o “Israele spirituale”. I versetti dal 9 al 17, che descrivono una “grande folla … di ogni nazione e tribù e popolo e lingua”, sono applicati a una classe terrena che, in effetti, costituisce i “gentili spirituali” (Vedi per esempio *Paradiso restaurato per il genere umano, dalla Teocrazia!*, pagina 80, paragrafo 15). È interessante fare un confronto fra le cose che vengono detto sulla “grande folla” con i testi delle Scritture che l’organizzazione applica esplicitamente alla “classe degli unti” o che si riferiscono con chiarezza a esseri *celesti*. Il confronto mostra che vi sono molte descrizioni identiche fra le due. Eccone alcuni esempi

Applicati alla “classe terrena non unta”	**Applicati alla “classe degli unti” o a personaggi spirituali**
Rev. 7:9: Dopo queste cose io vidi … una grande folla	**Riv. 19:1**: Dopo queste cose udii ciò che era come l’alta voce di una grande folla in cielo.
Riv. 7:9: di ogni nazione e tribù e popolo e lingua	**Riv. 5:9**: di ogni tribù e lingua e popolo e nazione.
Riv. 7:9: stavano in piedi davanti al trono	**Riv. 14:1, 3**: centoquarantaquattromila … cantano come un nuovo cantico davanti al trono. (Vedi anche Riv. 1:4; 4:2-6, 10; 7:11; 8:3).

[52] Luca 10:21.
[53] Giovanni 4:23, 24

Riv. 7:9: e davanti all'Agnello	**Riv. 5:8**: le quattro creature viventi e le ventiquattro persone anziane caddero davanti all'Agnello
Riv. 7:9: vestiti di lunghe vesti bianche	**Riv. 6:11**: e a ciascuno di loro fu data una lunga veste bianca (Confronta con Riv. 3:4, 18; 4:4).
Riv. 7:10: e continuano a gridare ad alta voce, dicendo: "La salvezza la dobbiamo al nostro Dio, che siede sul trono, e all'Agnello".	**Riv. 19:1**: una grande folla nel cielo … dicevano: "Lodate Iah! La salvezza e la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio"
Riv. 7:14: Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione	**2 Tess. 1:4, 7**: in tutte le vostre persecuzioni e nelle tribolazioni che sopportate … a voi che soffrite tribolazione, sollievo con noi alla rivelazione del Signore Gesù dal cielo (Vedi anche Riv. 2:9-11; 6:9-11; Matt. 13:21; 24:9; Giovanni 16:33; Atti 14:22; 1 Tess. 3:3, 4, 7).
Riv. 7:14: hanno lavato le loro lunghe vesti e le han rese bianche nel sangue dell'Agnello	**Riv. 22:14**: quelli che lavano le loro lunghe vesti … affinché entrino nella città [la Nuova Gerusalemme] (Confronta con 1 Piet. 1:2, 18, 19; 1 Cor. 6:11).
Riv. 7:15: gli rendono sacro servizio giorno e notte nel suo tempio (in greco, *naos*)	**Riv. 11:1**: misura il santuario del tempio [in greco, *naos*] di Dio … e quelli che vi adorano. (Confronta con Riv. 11:19; 14:15, 17; 15:5-8; 16:1, 17. La parola greca *naos* è usata in tutti quei passi dove il riferimento è chiaramente fatto al "santuario", e mai ai "cortili [terreni] dei Gentili". La Società Torre di Guardia riconosce che il santuario del tempio raffigura il reame celeste di Dio, ma confina le "altre pecore" terrene nel "cortile dei Gentili". Si noti anche che Rivelazione 11:2 dice che questo cortile dev'essere "gettato fuori al completo".
Riv. 7:15: spiegherà su loro la sua tenda	**2 Cor. 6:16**: Dio disse: "Risiederò fra loro" (In Rivelazione 21:3, una nota in calce della *Traduzione del Nuovo Mondo* [Edizione Inglese a grandi caratteri del 1971] spiega che "egli risiederà" equivale a "egli si attenderà" con qualcuno.

Con riferimento ai 144.000 in questo capitolo di Rivelazione si parla dei "suggellati di ogni tribù del figli d'Israele", 12.000 per ciascuna delle 12 tribù (versetti 4-8). Le pubblicazioni della Torre di Guardia non considerano i "figli d'Israele" in quanto tali e perciò in senso letterale, ma *figurativo*, appartenenti all'Israele spirituale. Lo stesso fanno per le 12 "tribù", non considerandole tribù letterali, ma tribù *figurative*. Alla luce di questo fatto, ognuna delle "dodicimila" persone delle dodici "tribù" dovrebbe per questo stesso motivo essere *figurativa* e non letterale. Si pone quindi la domanda di come sia possibile che l'inserimento di questi elementi *figurativi* possa produrre una somma complessiva di 144.000 persone *letterali*? La spiegazione della Società Torre di Guardia è che poiché la "grande folla" è in numero tale che "nessun uomo poteva numerare", il numero deve perciò essere indefinito, mentre i 144.000 sono un numero definito e letterale. Tuttavia, quando spiega il significato delle "ventiquattro persone anziane" a cui si fa riferimento nel relativo passo di Rivelazione, afferma che il numero 24 non è letterale ma sta a simboleggiare il numero completo di quelli che regneranno con Cristo in cielo. (Vedi *Rivelazione, il suo grandioso culmine è vicino!*, pagina 77) In Rivelazione si fa riferimento ai 7 spiriti (1:4), alle 7 stelle (1:16), ai 10 giorni (2:10), ai 24 troni e ai 24 anziani e ai sette candelabri (4:4, 5) alle 4 creature viventi (4:6, 7), alle 7 corna e ai 7 occhi dell'Agnello (5:6), alla quarta parte della terra (6:8), ai 4 angeli e ai 4 angoli della terra (7:1), a un terzo degli alberi, delle creature e dei fiumi, ecc. (8:7-12), e a molte, molte altre espressioni numeriche usate, che nelle pubblicazioni della Torre di Guardia sono indicate come figurative, simboliche e non letterali. Perché, allora, solo per i 144.000 questo non vale?

Sono queste le ragioni per cui molti vedono nei 144.000 un numero simbolico che rappresenta il numero ideale, la somma completa di tutti quelli che divengono Israeliti spirituali, a prescindere da

quanti possano essere. La "grande folla", quindi, potrebbe rappresentare semplicemente le stesse persone, ma dal diverso punto di vista della *realtà*, l'adempimento dell'ideale simbolico rappresentato dai 144.000.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 14

UN POPOLO PER IL SUO NOME

Ogni vero cristiano dovrebbe onorare, glorificare e far conoscere il nome del Dio dei cieli e della terra; e sono numerose le Scritture che ci invitano a farlo, sia quelle precristiane che quelle cristiane.

I testimoni di Geova credono sinceramente di essere l'unico popolo sulla terra che fa conoscere il nome di Dio, e questo perché usano spessissimo il nome "Geova" sia nella loro letteratura che nel loro parlare quotidiano. Il nome deriva da ciò che è definito il "Tetragramma" (che vuol dire le "quattro lettere"), cioè le lettere ebraiche "YHWH"[1]. Il Tetragramma compare circa 7.000 volte nel Vecchio Testamento (da Genesi a Malachia). Non c'è dubbio, pertanto, sul fatto che esso rivestiva grande importanza nei tempi precristiani. Né vi è dubbio che fra tutti i gruppi religiosi oggi esistenti, nessuno usa questo nome particolare con la stessa frequenza dei testimoni di Geova; ma questo è sufficiente per identificare soltanto loro come "il popolo per il nome di Dio"? Possono veramente affermare che è merito loro quello di aver "restaurato il nome divino" sulla terra?

Da dove proviene il nome "Testimoni di Geova"?

Nel corso dei primi cinquant'anni di esistenza della Società Torre di Guardia, il movimento non era conosciuto con nessun nome in particolare. Essi amavano definirsi semplicemente "Studenti Biblici". Come abbiamo visto nel quarto capitolo, il fondatore della rivista *Watch Tower* e della società che porta lo stesso nome, Charles Taze Russell, si oppose all'adozione di qualsiasi nome che li identificasse perché lo riteneva una forma di settarismo[2]. La *Torre di Guardia* dell'aprile 1882 (alle pagine 7 e 8) che trattava l'argomento, citò queste parole di John Bunyan nel suo notissimo *Pilgrim's Progress*:

> Giacché volete sapere con quale nome vorrei essere distinto dagli altri, vi dico che vorrei essere, e spero di esserlo, un cristiano; e scelgo, se Dio mi ritiene degno, di essere chiamato cristiano, un credente, o con qualunque altro nome approvato dallo Spirito Santo. E in quanto ai titoli faziosi (o settari) di Anabattisti, Presbiteriani, Indipendenti e simili, so che essi non provengono né da Antiochia né da Gerusalemme, ma dall'Inferno e da Babilonia, poiché producono divisioni; e voi potete conoscerli dai loro frutti.

Far uso di nomi particolari era quindi ritenuto una caratteristica settaria. Questa posizione fu confermata in un'altra domanda apparsa nel numero del marzo 1883, (pagina 6). Insieme al rifiuto di voler sviluppare un'organizzazione visibile, fu data la seguente risposta:

> Noi rifiutiamo assolutamente d'essere chiamati con qualsiasi altro nome che non sia quello del nostro Capo, cioè cristiani, e continuiamo ad affermare che non può esservi divisione fra coloro che sono guidati dal suo Spirito e dal suo esempio e che la sua Parola ci fa conoscere[3].

Fu nel 1931 che Joseph F. Rutherford, il successore di Russell alla presidenza della Torre di Guardia, scelse il nome di "Testimoni di Geova" per identificare l'organizzazione. Egli disse che il nome che aveva scelto era "Il nome che la bocca del Signore Dio ha proferito, e desideriamo esser co-

---

[1] Secondo gli studiosi "Geova" non è un modo accurato di tradurre il Tetragramma; molti ritengono che sia piuttosto"Yahveh". Nella sua prefazione originale della *New World Translation*, la Watch Tower scrisse: "Anche se è possibile che la pronuncia 'Yahveh' sia la più corretta, noi preferiamo la forma 'Geova' perché essa è estesamente conosciuta sin dal 14° secolo". Vedi *New World Translation of the Christian Grek Scriptures*, pagina 25.

[2] Vedi il capitolo 4, contenuto nel primo volume di questo libro, edito nel 1997 dalle Edizioni Dehoniane di Roma.

[3] Vedi la trascrizione al capitolo 4, contenuto nel primo volume di questo libro, edito nel 1997 dalle Edizioni Dehoniane di Roma.

nosciuti e chiamati col nome, cioè 'testimoni di Geova'". E come base per l'adozione di quel nome furono citate le scritture di Isaia 43:10-12; 6:22 e Rivelazione 12:17[4].

La lettura di questi passi biblici non mostra comunque in alcun modo che Dio avrebbe voluto che essi fossero usati per attribuire un nome distintivo ai cristiani di circa 2.600 anni più tardi. Isaia 43:10-12 è il testo principale usato dall'organizzazione per spiegare l'origine del suo nome. Ma questa scrittura, ad ogni modo, non fa altro che presentare una sorta di un tribunale figurativo nel quale vengono radunate tutte le nazioni e davanti al quale gli Israeliti sono chiamati da Dio a rendergli testimonianza del potere salvifico da lui esercitato a loro favore. Perché, di tutte le dichiarazioni che Dio fece riguardo alla nazione d'Israele, solo queste parole sarebbero divenute "il nome che la bocca del Signore Dio ha proferito" per identificare i cristiani d'oggi?

In Atti 11:26 leggiamo che "fu in Antiochia che la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani". Quello fu il nome con il quale erano conosciuti e che essi stessi usavano, come si vede nei versetti di Atti 26:28 e 1 Pietro 4:16. La *Traduzione del Nuovo Mondo* così traduce Atti 26:28 "fu in Antiochia che la prima volta i discepoli furono *per la divina provvidenza* chiamati cristiani". Che questa traduzione sia o meno accurata, rimane la domanda su quale diritto ha qualsiasi uomo o gruppo di uomini per decidere di adottare un nome diverso da quello usato dai cristiani del primo secolo. In base a quale autorizzazione divina? Le ultime parole rivolte dal Figlio di Dio ai suoi discepoli prima di salire al cielo contenevano questo comando:

> Mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino alla più distante parte della terra[5].

Con quale diritto uomini che dicono di seguire le orme dei seguaci del Figlio di Dio scelgono un nome che non reca testimonianza a Cristo? Come si può giustificare la scelta di un nome che risale a circa 700 anni prima dell'apparizione del Messia, e che si riferiva a parole rivolte al popolo ebraico sotto il Patto della Legge[6]?

La spiegazione principale risale al 1931 e da allora in poi è sempre stata quella che ormai non vi è più nulla di distintivo nell'usare il nome "cristiani". Esso è stato usato da centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, divise in centinaia di diverse denominazioni, e ciascuna di loro ha fatto la stessa cosa, adottando nomi come Cattolici romani, Cattolici ortodossi, Cattolici maroniti, Luterani, Metodisti, Battisti, Chiesa di Cristo, Chiesa di Dio, Mennoniti, Società degli amici e via dicendo.

Che non tutti quelli che si chiamano "cristiani" realmente lo siano è evidente. Nella parabola del grano e delle zizzanie Gesù Cristo fece un chiaro riferimento al pericolo dell'apostasia, e l'apostolo Paolo, anche lui noto come "cristiano" si richiamò a quell'avvertimento nei suoi scritti[7]. In Rivelazione, l'apostolo Giovanni menzionò senza mezzi termini lo stato impuro e corrotto che esisteva già nel suo giorno in alcune congregazioni[8]. Si sapeva bene fin da allora che vi sarebbero stati falsi cristiani, e che sarebbero stati numerosi. Ma né Cristo né Paolo né Giovanni né alcun altro degli scrittori biblici pensarono mai che la situazione si sarebbe risolta con un cambiamento di nome. La sola significativa distinzione che avrebbe fatto la differenza non era quella di adottare nomi diversi, nuove etichette, ma quella di una *condotta di vita* che mostrasse qual era il cristianesimo genuino, e *l'adesione alla verità* basata

---

[4] Vedi *I Testimoni di Geova nel proposito divino* (inglese) pagine 125, 126; *Annuario dei testimoni di Geova* del 1976, pagina 149.

[5] Atti 1:8.

[6] Alcuni anni fa la *Torre di Guardia*, operò una modifica al nome in alcuni suoi articoli nei quali usò l'espressione "Cristiani testimoni di Geova". (Si veda anche il libro pubblicato nel 1971 e intitolato *Le nazioni conosceranno che io sono Geova: come?*, che usa di frequente questo termine, per esempio nelle pagine 51-54, 76, 82 e così via). Solo dopo si venne a sapere che un gruppo di ex Testimoni aveva già adottato e registrato legalmente questo nome, così la *Torre di Guardia* in seguito smise di usarlo; vi è però un'eccezione nella *Torre di Guardia* del 1° febbraio 1981, pagina 24.

[7] Matteo 13:24-30; Atti 20:29, 30; 2 Timoteo 4:3, 4.

[8] Rivelazione, capitoli 2 e 3.

sugli insegnamenti del Figlio di Dio e dei suoi apostoli e discepoli[9]. Quando gli angeli di Dio porteranno a compimento la parte finale della parabola della mietitura con la separazione del grano dalle zizzanie, si può star certi che in quel tempo non avrà nessuna importanza il nome che si porta.

"Ripristino" del Nome: da parte di chi?

La lettura delle pubblicazioni Torre di Guardia può far pensare che il nome "Geova" fosse praticamente sconosciuto prima che esse lo usassero, e che era stato grazie a loro che il mondo lo aveva conosciuto. Un esame di queste pubblicazioni nei primi quarant'anni della loro esistenza rivela però che il nome "Geova" non vi appariva con frequenza maggiore di quanto non apparisse in molte altre pubblicazioni religiose di quel periodo. Tanto per fare un solo esempio, l'edizione della *Torre di Guardia* del 15 aprile 1919, contiene il nome "Geova" solo una volta in tutta la rivista! Una cosa del genere oggi sarebbe impensabile. Tuttavia essi credono e insegnano che sin dal 1919 Gesù Cristo li ha scelti e approvati, fra tutte le religioni della terra, come il suo unico canale di comunicazione; ma se le cose stanno così non si può fare a meno di pensare che la sua scelta non dipese per niente dall'importanza che essi attribuiscono al nome "Geova".

Sta di fatto che gli scritti religiosi di varie fedi cristiane hanno fatto uso del nome "Geova" con considerevole frequenza secoli prima della nascita della Società Torre di Guardia. La biblioteca del Reparto Scrittori della sede centrale contiene numerosi commentari biblici e altre opere di due o più secoli fa che ne danno chiara evidenza. Il nome si trova anche negli innari di varie denominazioni protestanti e uno dei più noti inni del diciottesimo secolo si intitola, "Guidami, O Tu Grande Geova". La stessa rivista *Torre di Guardia* ha pubblicato materiale che spiega come il Tetragramma già apparisse nei secoli scorsi in edifici religiosi e in iscrizioni di diversi paesi del mondo[10]. Già nel lontano 1602 la traduzione spagnola di Cipriano de Valera rendeva il Tetragramma migliaia di volte con Jehovà (Geova). Le versioni bibliche fatte nel diciannovesimo secolo in molte lingue dai missionari cristiani già usavano varie forme del nome "Geova" nelle loro traduzioni del Tetragramma[11]. Sembra che la tendenza a non usare più il nome si sia sviluppata insieme all'evoluzione di una scuola di pensiero religioso che si diffuse nell'ultima parte del diciannovesimo secolo con un atteggiamento sempre più critico nei confronti della Bibbia nel suo insieme.

È interessante il fatto che nel 1901, *l'American Standard Version*, prodotta da studiosi della cristianità, ha corretto la pratica di sostituire "SIGNORE" o "DIO" al posto del Tetragramma nelle Scritture Ebraiche, che era l'abitudine di molte precedenti versioni inglesi, inclusa la popolarissima *King James Versio*n o *Versione Autorizzata*. E se la *Versione autorizzata* rendeva il Tetragramma con "Geova" solo quattro volte in tutte le Scritture Ebraiche, o Vecchio Testamento, l'*American Standard Version* lo ripristinò circa 7.000 volte. Sebbene sia ampiamente riconosciuto che tradurre l'ebraico "YHWH" con "Geova" non è molto corretto, ciò nondimeno è un miglioramento rispetto all'uso di "DIO" e "SIGNORE" che è il modo in cui comunemente viene tradotto il Tetragramma in molte altre versioni bibliche inglesi[12].

---

[9] Matteo 5:16, 44, 45; Giovanni 13:35; 17:17-19; Romani 6:4, 8-10; Galati 2:20; 1 Giovanni 2:5, 6; 2 Giovanni 6. Oltre al gruppo già menzionato e conosciuto ufficialmente come "Cristiani testimoni di Geova" vi è anche un considerevole numero di movimenti che si rifanno al "Sacro Nome", fra i quali spicca le "Assemblee di Yahweh". Nessuno d'essi ha mai avuto niente in comune, neppure all'inizio, con l'organizzazione Torre di Guardia. Essi usano il nome derivante dal Tetragramma con una frequenza simile a quella dei testimoni di Geova, e le loro traduzioni bibliche, come la *Bibbia del Nome Santo*, usano quel nome *perfino con maggiore frequenza* nel Nuovo Testamento. Altre informazioni al riguardo si possono trovare in un lavoro di Rud Persson, che menziono più avanti in questo capitolo.

[10] Vedi, per esempio, la *Torre di Guardia* del 1° luglio 1988, pagina 14; 1° aprile 1988, pagina 31; *Svegliatevi!* del 22 aprile 1988, pagina 19; la *Torre di Guardia* del 15 maggio 1987, pagina 23; l'opuscolo *Il Nome divino che durerà per sempre*, pagine 10, 11.

[11] Vedi la "Prefazione" della *New World Translation of the Christian Greek Scriptures*, pagine 24, 25.

[12] Sebbene l'*American Standard Version* che usa il nome "Geova" migliaia di volte sia in uso sin dal 1901, la rivista *Torre di Guardia* non ha mai adottato ufficialmente questa traduzione, ma ha continuato a usare principalmente la

Quanto sopra esposto conferma che non è affatto vero che la Società Torre di Guardia ha "ripristinato" l'uso del nome "Geova" in quanto non vi era alcun bisogno di un suo "ripristino" al tempo in cui la società apparve sulla scena. Era un termine affermato già da tempo, presente in molte traduzioni bibliche e in molte opere di religione ancor prima della nascita della Società. Ma nonostante questo, rimane il fatto che oggi nessun gruppo religioso, *grande o piccolo*, usa il nome "Geova" con la frequenza e la ripetitività dei testimoni di Geova. Il nome campeggia in tutta la loro letteratura e fra i testimoni di Geova sembrerebbe strano parlare di Dio senza anteporre ad esso il sostantivo, e quindi ottenere "Geova Dio", mentre molto raramente usano il termine "Signore". Nella Bibbia leggono questo termine ma difficilmente ne fanno uso nel loro parlare quotidiano; per loro rappresenta quasi una formula liturgica, come quando nelle loro preghiere iniziano rivolgendole a "Geova" o a "Geova Dio"; mentre usano l'espressione "Padre" o "Padre nostro" solo occasionalmente. Anche i riferimenti all'«organizzazione» o al "Corpo Direttivo" sono molto frequenti nella preghiera, mentre il nome di Gesù non lo è altrettanto se non nelle parole conclusive, "nel nome di Gesù. Amen".

Ci chiediamo allora: l'uso così ripetitivo del nome "Geova" è realmente conforme alle numerose esortazioni delle Scritture che invitano a onorare e a far conoscere il nome di Dio? Quest'enfasi così intensa sul nome "Geova" riflette realmente un chiaro intendimento di ciò che il termine "nome" significa nelle Scritture?

L'elemento cruciale

Poiché è evidente che il nome nella forma del Tetragramma riveste una grande importanza nelle Scritture Ebraiche o Vecchio Testamento, il problema sorge solo quando esso viene usato nelle Scritture Cristiane, e anche in relazione all'importanza che gli attribuiscono i *cristiani*. Non vi è dubbio che l'elemento principale e più decisivo per risolverlo è legato all'importanza che gli attribuiva lo stesso Figlio di Dio, i suoi apostoli e i primi discepoli. Cosa troviamo al riguardo?

Sebbene fossero Ebrei, gli scrittori delle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento scrissero in greco, la lingua del tempo più conosciuta e più importante. Oggi non possediamo nessuno degli scritti originali, ma esistono antiche copie di tutte le Scritture Cristiane, alcune risalenti al quarto secolo A.D. Alcuni frammenti d'essi sono ancora più antichi. L'unico luogo però dove si trova il nome nella forma del Tetragramma è nella sua forma abbreviata in Rivelazione. Al capitolo diciannove, versetti 1, 3, 4 e 6 troviamo la frase greca *Allelouia* che significa "lodate Yah [o Jah]", o come diciamo più comunemente, "Alleluia". In quest'espressione "Jah" è semplicemente una forma abbreviata di "Geova". Ma ciò che è importante è che, oltre questi quattro casi di forme abbreviate di Rivelazione, *in nessuna parte delle Scritture Cristiane contenute nelle migliaia di antichi manoscritti si trova una sola volta questo nome*. Si è calcolato che esistano attualmente circa 5.000 copie in greco delle Scritture Cristiane, ed il fatto che nemmeno in una d'esse ci sia il Tetragramma dovrebbe far riflettere[13]. La stessa cosa può dirsi delle prime traduzioni in altre lingue, come il siriaco, l'armeno, il sahidico o le antiche traduzioni latine[14].

Per questo motivo il nome "Geova", eccettuate le quattro forme abbreviate del libro di Rivelazione, non appare nella grande maggioranza delle traduzioni del Nuovo Testamento. Invece, se esaminiamo la *Traduzione del Nuovo Mondo* della Società Torre di Guardia in qualsiasi parte delle Scritture Cristiane, riscontriamo che il nome "Geova" vi compare ovunque senza che vi sia il supporto di un solo antico manoscritto. In 227 dei luoghi dove appare "Geova" nella traduzione della Torre di Guardia, il testo greco sul quale essa afferma di basarsi dice "il Signore" (*kyrios*), e negli altri 10 casi il testo greco

---

King James Version che usa "SIGNORE" e "DIO" al posto del Tetragramma. Anche dopo la morte di Russell nel 1916 e durante la presidenza di Rutherford si continuò a fare così. Dopo la morte di Rutherford, nel 1944 la Società Torre di Guardia ottenne i diritti di riproduzione dell'*American Standard Version*. Tuttavia, sebbene attinga citazioni da essa e da numerose altre, si è continuato a usare la *Versione autorizzata* in tutte le sue pubblicazioni fino al 1950 quando fu pubblicata la *New World Translation* della Bibbia. (Vedi, *I testimoni di Geova nel proposito divino*, [inglese] pagine 215, 255).

[13] Vedi *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagina 204.

[14] Queste e numerose altre informazioni contenute in questo capitolo sono tratte da scritti di Rud Persson, un ricercatore svedese che me ne ha concesso l'uso.

contiene il termine "Dio" (*theos*). È facile rendersene conto semplicemente aprendo la *Kingdom Interlinear Translation* e facendo un confronto della traduzione (nelle colonne esterne delle pagine) con il testo interlineare tradotto parola per parola. In base a che cosa, allora, la *Traduzione del Nuovo Mondo* inserisce il nome?

Essenzialmente il ragionamento della Società Torre di Guardia è che il Tetragramma *era* usato dagli scrittori delle Scritture Cristiane, Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Pietro, Giacomo e Giuda nei loro scritti *originali*. Ma è chiaro che questo non può essere dimostrato perché oggi non esiste nessuno di quegli scritti originali e nessuna delle 5.000 copie disponibili contiene il Tetragramma. La Torre di Guardia inoltre afferma che il nome dev'essere stato *rimosso* dalle copie successive degli scritti originali, a motivo di una pratica che era invalsa da un certo tempo e che consisteva nel sostituire il Tetragramma (YHWH) con il termine "Signore" (*kyrios*) o "Dio" (*theos*). Questa pratica si era evidentemente sviluppata nei secoli che avevano preceduto la nascita di Cristo, ma non era dovuta alla scarsa considerazione nei confronti del Tetragramma, anzi, essa lo considerava troppo sacro per essere pronunciato e gli scritti ebraici tradizionali mostrano che per questo la sua pronuncia era limitata al sacerdozio del tempio e in particolare al Sommo Sacerdote del sacerdozio di Aronne[15].

Evidenze dalle fonti antiche

Nel terzo secolo a.C., fu prodotta la prima traduzione in greco delle Scritture Ebraiche, nota come *Versione dei Settanta*. Quando gli scrittori delle Scritture Cristiane citavano le Scritture Ebraiche facevano spesso uso di tale traduzione. Questo è un elemento di grande importanza se si vuole stabilire se alcuni scrittori biblici effettivamente inclusero il Tetragramma nei loro scritti. Se lo avessero fatto, questo rappresenterebbe un indizio rivelatore dell'importanza che essi attribuivano allo speciale nome di Dio rappresentato dalle quattro lettere ebraiche. La prima domanda che ci poniamo è allora: questi scrittori trovarono il Tetragramma nelle copie della *Settanta* greca da loro utilizzata?

Si è creduto per molto tempo che sin dall'inizio il Tetragramma non apparisse in quella prima traduzione delle Scritture Ebraiche. Si riteneva che i traduttori avessero seguito la pratica di sostituirlo con Signore (*kyrios*) o Dio (*theos*). Le molte copie della *Settanta* allora conosciute ne sono una prova. Ma oggi vi sono però buone ragioni per chiedersi se i traduttori della *Settanta* seguirono quella tradizione. Un frammento di una sua porzione su papiro trovato in Egitto e risalente al primo secolo a.C. contiene la seconda parte del libro di Deuteronomio e il Tetragramma (scritto in caratteri ebraici) vi appare ovunque[16]. Esempi simili si trovano anche in un piccolo gruppo di altri manoscritti greci della *Settanta* dei primi secoli dopo Cristo, sebbene essi non possano essere fatti risalire ai tempi precristiani. Altre prove della presenza del Tetragramma nelle prime traduzioni greche delle Scritture Ebraiche si trovano negli scritti di Origene (terzo secolo A.D.), e di Girolamo (il traduttore della *Vulgata* latina del quarto secolo A.D.) il quale disse che "fino a questo giorno troviamo le quattro lettere del nome di Dio in alcuni libri greci espressi nelle antiche lettere"[17].

Cosa significa tutto questo? La Società Torre di Guardia ne trae la conclusione che le copie della Settanta lette *e citate* durante il tempo di Cristo e dei suoi apostoli contenevano abitualmente il Tetra-

---

[15] Vedi, al riguardo, *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 1, pagina 1024.

[16] Si chiama Papiro Fouad, numero di inventario 266 e copie d'esso si trovano nell'appendice della *Kingdom Interlinea Translation* della Società Torre di Guardia, pagine 1135, 1136.

[17] Vedi *Kingdom Interlinear Translation*, pagine 10, 11, 1134-1136; vedi anche l'edizione del 1° agosto 1988 della *Torre di Guardia*, pagina 30; *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagina 203. La Società Torre di Guardia fa anche riferimento alla versione greca di Aquila delle Scritture Ebraiche a sostegno del fatto che le copie della *Settanta* dei tempi di Gesù e degli apostoli potevano contenere il Tetragramma. Nel suo libro *I Testimoni di Geova e la Traduzione del Nuovo Mondo*, alle pagine 28, 29, il dott. Robert Countess mostra che questo riferimento non è fondato. La traduzione di Aquila è infatti del 130 A.D., cioè di decenni successiva alla redazione delle Scritture Cristiane, ed è inoltre una traduzione così "pedissequamente letterale" del testo ebraico da renderne quasi inintellegibile la comprensione, lontanissima in molte sue parti dalle traduzioni della *Settanta*, come hanno constatato gli studiosi dei manoscritti greci. La versione di Aquila difficilmente può essere presa a modello di ciò che conteneva la *Settanta* nei suoi originali e nelle copie.

gramma; ma essa si spinge anche molto oltre. In base alle prove prima menzionate essa afferma che quando furono scritte le Scritture Cristiane, i loro scrittori vi inclusero il Tetragramma e che, come minimo dal 3° secolo in poi, il nome divino nella forma del Tetragramma fu eliminato dal testo dai copisti", che lo sostituirono con i termini *kyrios* (Signore) e *theos* (Dio)[18].

La Torre di Guardia crede di aver trovato un solido sostegno per l'inserimento del nome "Geova" nel Nuovo Testamento o Scritture Cristiane in un articolo del *Journal of Biblical Literature* (Vol. 96, n. 1, 1977) scritto da George Howard, professore associato di religione all'Università della Georgia. Nella *Torre di Guardia* del 1° settembre 1978 alle pagine 9 e 10 era ampiamente citato il professor Howard, e si attribuiva un'enfasi particolare a queste parole:

> Dato che il Tetragramma era ancora scritto nelle copie della Bibbia greca che formavano le Scritture della chiesa primitiva, è ragionevole credere che gli scrittori del N[uovo] T[estamento], citando la Scrittura, conservassero il Tetragramma nel testo biblico. Da ciò che facevano gli ebrei in èra precristiana possiamo supporre che il testo del NT incorporasse il Tetragramma nelle citazioni del VT.

La presenza del Tetragramma in alcune parti degli antichi manoscritti delle traduzioni precristiane della *Settanta* delle Scritture Ebraiche di cui abbiamo parlato è certamente importante. Ma ciò che fa riflettere è il fatto che il Tetragramma (in ogni sua forma) risulta *assente* in tutte le altre copie della *Settanta*, che contengono i più antichi e completi (o quasi) manoscritti della Bibbia[19]. La scoperta di questi antichi frammenti della *Settanta* chiaramente rende possibile che esso apparisse con regolarità nelle copie circolanti in Palestina nel primo secolo d.C., sebbene di per sé non possa ***dimostrarlo***.

Ancor più importante dell'argomento che stiamo considerando, è il fatto che esso non dimostra che gli *scrittori cristiani* inclusero il Tetragramma nei loro scritti o in quelli di tutte le loro copie, nemmeno in quelle risalenti a prima del III secolo. Le pubblicazioni della Torre di Guardia sono categoriche al riguardo e asseriscono che "tutti gli scrittori cristiani ispirati … Senza dubbio usarono il nome divino Geova nel citare le Scritture Ebraiche", aggiungendo inoltre che quando Matteo le citava "sarebbe stato obbligato a includere fedelmente il Tetragramma" nel suo Vangelo[20]. Il professor Howard, invece, che la *Torre di Guardia* cita molto spesso per sostenere le sue tesi, circoscrive l'argomento limitandolo a una ragionevole possibilità o probabilità dicendo "possiamo solo supporre che il testo del NT includesse il Tetragramma nelle sue citazioni del VT". Quando la Torre di Guardia cita l'articolo del professor Howard dal *Journal of Biblical Lietrature* si guarda bene dall'informare i suoi lettori che l'articolo di Howard è estremamente cauto, ricco di espressioni come "questa teoria", "con tutta probabilità", "è possibile che", "se la nostra teoria è corretta", "avanziamo una teoria", "presumiamo" e così via. Va anche fatto notare che secondo Howard, gli scrittori cristiani avrebbero semmai incluso "il Tetragramma", cioè le quattro lettere ebraiche (HWHY), *non* alcune sue traduzioni come "Yahweh" o "Geova". E anche se queste quattro lettere ebraiche fossero state incluse nelle Scritture Cristiane originali, ciò non provereb-

---

[18] Vedi la *Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture Greche Cristiane*, pagine 11, 12, 18; *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* (1985), pagine 1137, 1138.

[19] Si tratta del Sinaitico, del Vaticano 1209 e dell'Alessandrino, tutti del IV e V secolo dopo Cristo.

[20] Vedi *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagina 911; la *Traduzione del Nuovo Mondo* (Edizione con Riferimenti del 1984), pagina 1566. Qui l'organizzazione si mostra incoerente. Nell'edizione del 1° febbraio 1988 della *Torre di Guardia* (pagina 5), in un articolo intitolato "La Bibbia si contraddice?", parlando degli autori delle Scritture Cristiane la rivista dice che: "Le citazioni di scritti precedenti possono essere state leggermente modificate rispetto alle dichiarazioni originali per adattarle ai bisogni e all'obiettivo del nuovo scrittore, pur conservando sempre il senso e il concetto originali … Similmente, le omissioni possono dipendere dal punto di vista dello scrittore e dal criterio con cui egli riassume la narrazione". Così mentre per un verso la Società Torre di Guardia afferma che gli scrittori delle Scritture cristiane furono "obbligati" a includere il Tetragramma se esso compariva nelle copie delle Scritture Ebraiche da loro usate, dall'altro dicono che gli stessi scrittori avrebbero potuto correttamente 'modificare leggermente' le parole originali e ometterne alcune se questo fosse parso loro appropriato, pur mantenendo "il senso e il concetto originali".

be affatto che nel leggerle, si sarebbero pronunciate "YHWH" o simili, invece di "Signore" o "Dio"[21]. Il risultato delle ricerche di Howard è soltanto quello di favorire l'uso del Tetragramma soltanto in citazioni tratte dal Vecchio Testamento, mentre la *Traduzione del Nuovo Mondo* piazza molto di frequente "Geova" in posti dove non è implicata nessuna citazione del genere.

Una fonte maggiore di prova

Qualunque peso si attribuisca alle summenzionate prove testuali riguardanti la traduzione greca della *Settanta*, vi è un'altra prova testuale di importanza considerevolmente maggiore, e questo perché essa fornisce un'indicazione di peso molto più rilevante circa l'abitudine comune fra *gli scrittori delle Scritture Cristiane* in merito al Tetragramma. Ed è questa, dopo tutto, la domanda che conta di più e cioè se essi, gli autori di quegli scritti, usavano il Tetragramma quando citavano le scritture ebraiche o in qualsiasi altra occasione.

Una delle due copie più antiche degli scritti apostolici è contenuta in un codice papiraceo (il papiro Chester Beatty n. 2 [P^{46}]). Esso contiene frammenti la lettera agli Ebrei e otto lettere di Paolo: Romani, Prima ai Corinti, Seconda ai Corinti, Efesini, Galati, Filippesi, Colossesi e la Prima ai Tessalonicesi[22]. La data generalmente attribuita a questo codice è quella del 200 d.C[23], sebbene esistano fondate ragioni per ritenere che esso possa essere anche più antico. Nel 1988, nel volume 69, fascicolo 2, della pubblicazione di studio intitolata *Biblica*, il dott. Y.K. Kim, esperto in manoscritti, presentò delle prove molto consistenti che lo retrodatavano nell'ultima parte del primo secolo, cioè prima dell'81 d.C. Se le sue conclusioni sono corrette, questa collezione papiracea potrebbe quindi essere fatta risalire a pochi decenni dopo che Paolo ebbe prodotto i suoi scritti[24].

Anche se accettiamo la datazione più comune di questa collezione papiracea, che è quella della fine del secondo secolo, questo è ugualmente importante ai fini della domanda che ci siamo posta. Il ragionamento della Società Torre di Guardia è che gli originali scritti apostolici contenevano il Tetragramma centinaia di volte, e che fu soltanto dopo, nei secoli successivi, che i "cristiani apostati" lo rimossero. Se le cose andarono così, e se quegli scritti originali contenevano numerose volte il Tetragramma, non è ragionevole pensare che durante il secolo *immediatamente seguente* tali scritti ne contenessero almeno qualche traccia nelle copie che ne vennero fatte? Se il Tetragramma era presente nelle lettere di Paolo, alcune delle quale furono scritte verso il 60/61 A.D., è veramente difficile credere che esso sarebbe stato immediatamente eliminato dalle copie fatte subito dopo. Anche l'organizzazione Torre di Guardia ritiene che l'apostolo Giovanni sia vissuto fino alla fine del primo secolo, e quindi se l'uso del Tetragramma era così importante, di sicuro l'apostolo avrebbe fatto sentire la sua influenza sui

---

[21] Com'è precisato con molta chiarezza nel materiale fornitoci dalle ricerche di Rud Persson, anche questo fatto deve essere preso in considerazione quando si valuta il significato della presenza del Tetragramma in alcune copie della traduzione greca dei *Settanta*. I copisti fecero il loro lavoro usando un testo greco. Tuttavia collocarono il Tetragramma nel testo greco che ricopiavano in lettere ***ebraiche***. Non lo tradussero in nessuna forma greca corrispondente a "Yahweh" o "Geova", né traslitterarono le lettere ebraiche nelle corrispondenti lettere greche, ma lo lasciarono in ebraico, e soltanto chi leggeva sapeva quale lingua avrebbe dovuto usare per tentarne una qualunque pronuncia. Altrimenti non si sarebbe saputo come convertire quei caratteri ebraici nel loro alfabeto e nella loro lingua, come afferma Gerolamo quando dice che alcuni del suo tempo, quando si imbattevano nelle quattro lettere cercavano di leggerle come lettere greche e così le pronunciavano "Pi Pi" (in greco πι πι). Così, quando le poche copie della *Settanta* che contengono il Tetragramma vengono tradotte in inglese o in qualsiasi altra lingua moderna, ciò non può che costituire soltanto una base, estremamente fragile, per l'inserzione del Tetragramma — in caratteri ebraici — nelle citazioni tratte dalle scritture ebraiche da parte degli scrittori cristiani. Semmai ciò consente di inserire alcune *traduzioni* di questi caratteri, come avviene per il nome "Geova" o "Yahewh".

[22] Che la lettera agli Ebrei sia di Paolo è una questione dibattuta fra gli studiosi, La sua inclusione in questo codice sembra deporre a favore della sua autenticità.

[23] Vedi *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagina 204.

[24] Le prove paleografiche del dott. Kim sono uno dei sistemi sicuramente più attendibili per la datazione dei manoscritti antichi. (Vedi anche *Svegliatevi!* dell'8 dicembre 1972, pagina 8). Sebbene non tutti gli studiosi siano d'accordo con il dott. Kim, parecchi fra i più qualificati hanno espresso interesse per la fondatezza delle sue ricerche.

copisti cristiani degli scritti apostolici (comprese le lettere di Paolo) e non solo durante il corso della sua vita ma anche per un certo tempo dopo. Sarebbe del tutto normale trovare anche una minima presenza del Tetragramma nelle lettere contenute in queste antiche collezioni papiracee. Ma come stanno le cose?

Il fatto puro e semplice è che nelle nove lettere apostoliche contenute in questo antico codice *non vi è nemmeno una sola volta il Tetragramma in nessuna sua forma*. In esse il loro autore cita parecchie volte le Scritture Ebraiche, seguendo l'ordine della *Settanta*, ma *nessuna d'esse contiene il Tetragramma*. Le sue citazioni seguono la pratica di sostituire il Tetragramma con il termine greco *kyrios* (Signore) o *theos* (Dio). Secondo la Società Torre di Guardia la presenza del Tetragramma in alcune delle più antiche copie (in realtà si tratta solo di frammenti) della *Versione dei Settanta* è la prova che *in origine* esso vi era. Se questo principio è valido dovrebbe allora applicarsi anche in questo caso, e cioè che l'*assenza* del Tetragramma nelle copie più antiche delle nove lettere di Paolo è la prova che esso era assente anche negli scritti *originali*.

Vi è poi anche il fatto che, con la sola eccezione del libro di Rivelazione con la sua forma abbreviata "Yah" o "Jah", in nessun antico manoscritto di tutte le Scritture Cristiane si trova il Tetragramma in alcuna sua forma, che si tratti degli scritti paolini o degli altri. La certezza con la quale la Società Torre di Guardia sostiene che gli apostoli e gli altri scrittori cristiani del primo secolo usassero il Tetragramma quando citavano le Scritture Ebraiche è pertanto solo una teoria, una teoria speculativa smentita dal peso dell'evidenza storica[25].

Come si giustifica l'uso di varie traduzioni ebraiche

Spesso l'inserimento del nome "Geova" nel testo degli scritti cristiani corrisponde alla citazione dell'autore di una parte delle Scritture Ebraiche nelle quali appare il Tetragramma. Ma questo non giustifica certamente tutte le 237 inserzioni del nome nella *Traduzione del Nuovo Mondo*. Esse sono operate anche in casi dove non vi è alcuna citazione; e allora come viene spiegato?

Nel tentativo di legittimare questa (e altre) inserzioni del nome "Geova", *non giustificate da nessuna delle copie degli antichi manoscritti*, la Torre di Guardia ha utilizzato il sostegno fornitole da numerose traduzioni delle Scritture Cristiane in ebraico, nelle quali appare frequentemente il Tetragramma. Sta di fatto, però, che tutte queste traduzioni ebraiche risalgono al quattordicesimo secolo A.D. in avanti, e alcune addirittura al diciannovesimo secolo[26].

Il fatto che tali versioni siano scritte in *ebraico* può dare un'impressione di autenticità, ma si tratta solo di apparenza. I loro diversi traduttori non hanno fatto altro che esprimere una loro scelta personale inserendo il Tetragramma al posto di "Signore" e "Dio" contenuti nei manoscritti greci da loro utilizzati[27]. In realtà, queste traduzioni ebraiche sono assolutamente ininfluenti e non hanno niente di diverso da altre traduzioni fatte nello stesso periodo in lingue come l'arabo, il tedesco o il portoghese. Non sono una prova di niente se non dell'opinione del loro traduttore. Non dimostrano nulla circa l'uso del Tetragramma da parte di Cristo o dei suoi discepoli. E non solo, ma con questo sistema di "saltare" dagli antichi ***manoscritti*** delle scritture cristiane a queste ***traduzioni*** ebraiche di migliaia d'anni più recenti, la *Traduzione del Nuovo Mondo* è in conflitto con uno dei principi basilari della traduzione, e cioè che è la vicinanza temporale degli antichi manoscritti agli originali ciò che conferisce loro una maggiore credibilità. Così, *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1982, a pagina 23, dice che: "Più antico è il manoscritto biblico più è probabile che sia fedele agli originali autografi degli scrittori ispirati, nessuno dei quali è oggi in esistenza". L'organizzazione Torre di Guardia ha però fatto la scelta di ignorare più di 5.000 manoscritti greci, nessuno dei quali contiene il Tetragramma, e si affida non a *manoscritti*

---

[25] Le pubblicazioni della Società hanno citato spessissimo il professor Howard, il quale però in una lettera scritta a Rud Persson disse: "I Testimoni di Geova hanno letto nei miei articoli anche quello che non c'è. Io non sostengo affatto le loro teorie". Vedi l'Appendice dove vi è la lettera completa del professor Howard, fattami avere in fotocopia da Rud Persson.

[26] Vedi *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* (1985), pagine 13, 14.

[27] Vedi il loro elenco nell'edizione del 1969 della *Kingdom Interlinear*, pagine 28-30.

nelle lingue originali, ma a *traduzioni* moderne che alla fine non sono altro che il prodotto delle opinioni di alcuni traduttori[28].

Inconsistenza delle loro spiegazioni

La posizione della Torre di Guardia non è sostenibile. Per un verso essa afferma che gli scrittori delle Scritture Cristiane avevano incluso il Tetragramma nei loro scritti originali, mentre d'altra parte non risparmia gli apprezzamenti per il fatto che tali scritture sono state preservate con molta cura. Nel libro *Perspicacia nello studio delle Scritture*, 2 volume, pagina 202 si citano le parole del professor Kurt Aland:

> "il testo del Nuovo Testamento è stato tramandato in modo ottimale, meglio di qualsiasi altro scritto dell'antichità, e che la possibilità di trovare manoscritti che ne cambierebbero sostanzialmente il testo è nulla".

L'edizione del 1° ottobre 1977, della *Torre di Guardia*, dopo aver citato le seguenti parole del noto studioso del testo greco F.J.A. Hort: "ciò che si può in qualsiasi modo definire variazione sostanziale [nelle copie antiche delle scritture cristiane] … non può rappresentare più della millesima parte dell'intero testo", prosegue dicendo (pagina 603):

> Qualunque versione delle Scritture Cristiane possediate, non avete motivo di dubitare che il testo greco su cui si basa rappresenti con notevole fedeltà ciò che scrissero in origine gli autori ispirati di questi libri biblici. Sebbene siano passati quasi 2.000 anni dal tempo in cui fu composto in origine, il testo greco delle Scritture Cristiane è una meraviglia di trasmissione accurata.

Gli articoli che esaltano la purezza e l'accuratezza del testo biblico, il cui merito va al profondo *rispetto dei copisti per le espressioni divine e per la fedeltà della loro trasmissione*, oltre all'influenza del "l'Autore Divino della Bibbia" sono veramente numerosi. Così un articolo di *Svegliatevi!* del 22 luglio 1985 (pagina 21) diceva che, poiché Dio ispirò l'originale stesura degli scritti originali, "logicamente avrebbe fatto in modo che la sua Parola fosse tramandata fedelmente fino ai nostri giorni"[29].

Il problema nasce dal fatto che l'organizzazione smentisce se stessa — e non su argomenti di secondaria importanza — ma su quello che essa considera il più importante di tutti, cioè il nome rappresentato dal Tetragramma. Poiché sebbene essi in effetti dicono che Dio ha esercitato la sua influenza divina per preservare il testo greco delle scritture cristiane, "che è una meraviglia di trasmissione accurata", nello stesso tempo devono riconoscere che egli non è riuscito a far sì che il nome "Geova" in qualche maniera fosse preservato *anche una sola volta nei circa 5.000 manoscritti antichi contenenti copie delle stesse scritture*. Se la preservazione del Tetragramma è di così fondamentale importanza, come è stato possibile tutto questo?

E come mai è accaduta la stessa cosa anche con le citazioni fatte da Girolamo, Origene e altri dei tempi successivi nella parte finale del IV secolo quando il Tetragramma avrebbe ancora potuto trovarsi in copie della traduzione dei *Settanta* delle Scritture ***Ebraiche***, e pur tuttavia nemmeno una sola dichiarazione degli scritti dei primi cristiani suffraga il fatto che esso si trovava nelle copie delle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento? Se in una traduzione greca del Vecchio Testamento precristiano c'era il Tetragramma, perché non si riesce a trovarlo in nessuna delle copie esistenti del testo greco originale delle Scritture Cristiane o per lo meno in una delle loro antiche traduzioni? Se esso fosse stato presente negli scritti originali, certamente Dio, al quale è attribuita la responsabilità della fedeltà della sua trasmissione fino ai giorni nostri, avrebbe certamente fatto sì che esso fosse preservato in qualche antico

---

[28] Vedi anche *Svegliatevi!* dell'8 dicembre 1972, pagine 5-8; 22 agosto 1971, pagina 23. *La Torre di Guardia* del 1° marzo 1991, pagina 28, tenta di giustificare l'inserimento del Tetragramma nelle scritture cristiane, spingendosi fino a fare riferimento ad alcune traduzioni tedesche che contengono il nome nelle note in calce o nei commenti! Di sicuro nessun traduttore responsabile considererebbe le motivazioni della Torre di Guardia come una ragione sufficiente per ignorare o trascurare l'evidenza dei manoscritti antichi a favore di un diverso modo di tradurli.

[29] Vedi inoltre *Ausiliario per capire la Bibbia*, pagina 788 (oppure *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Volume 2, pagina 206); "*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile"*, pagine 318, 319.

testo delle Scritture Cristiane se anche lui vi attribuisce come minimo la stessa importanza della Società Torre di Guardia. Il fatto che esso non sia stato conservato in alcuna delle prime traduzioni è perciò una pesante ipoteca sul fatto che esso vi sia mai stato.

La testimonianza delle Scritture esistenti

Anche supponendo che si possa accettare il ragionamento della Società Torre di Guardia a sostegno dell'inserimento del nome "Geova" nelle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento — anche se soltanto in quei casi nei quali le citazioni sono tratte dalle Scritture Ebraiche — rimarrebbero ancora delle questioni irrisolte. Prima fra tutte il fatto che, *perfino nella stessa traduzione della Torre di Guardia, con le sue caratteristiche inserzioni, vi sono intere lettere scritte dagli apostoli* nelle quali il nome "Geova" manca del tutto, e cioè Filippesi, Primo Timoteo, Tito, Filemone e le tre lettere di Giovanni. Ogni testimone di Geova deve ammettere onestamente che sarebbe del tutto impensabile oggi se uno dei personaggi più in vista dell'organizzazione scrivesse su argomenti spirituali senza impiegare spesso il nome "Geova". Scrivere lettere come quella di Paolo ai Filippesi o la sua prima lettera pastorale a Timoteo e quella a Tito, o scrivere tre diverse lettere di ammonizioni ed esortazioni su argomenti cruciali come quelle dell'apostolo Giovanni, senza usare per niente il nome "Geova", fra i testimoni di Geova farebbe sorgere subito il sospetto di apostasia. E tuttavia nella loro stessa *Traduzione del Nuovo Mondo* il nome non appare in nessuna di queste sette lettere apostoliche che trattano di aspetti importanti della vita spirituale. Si è quindi costretti a riconoscere che anche basandosi sulla *Traduzione del Nuovo Mondo*, non si può negare che nello scrivere queste lettere gli apostoli Paolo e Giovanni evidentemente non seguirono la norma che oggi predomina nell'organizzazione Torre di Guardia. O, più correttamente, è la norma predominante nell'organizzazione che non si conforma al comportamento apostolico del primo secolo.

L'assenza completa di "Geova" nella *Traduzione del Nuovo Mondo* delle sette lettere apostoliche rende ancor più evidente che l'inserimento del nome nelle altre Scritture Cristiane è semplicemente arbitrario, cioè non è sostenuto da nessuna prova.

Vi è poi da aggiungere che anche se accettassimo i numerosi inserimenti fatti dai traduttori (per essere precisi, da un traduttore: Fred Franz) della *Traduzione del Nuovo Mondo* del nome "Geova" nelle Scritture Cristiane, ancora dovremmo spiegare perché i loro autori menzionavano il nome del Figlio di Dio molto più frequentemente. Il nome "Gesù" è presente 912 volte, un numero notevolmente più alto dei 237 inserimenti del nome "Geova"[30]. Anche questo è significativamente diverso da ciò che notiamo nelle pubblicazioni Torre di Guardia, dove molto spesso accade l'esatto contrario. A cominciare in particolare con la presidenza di Rutherford, le pubblicazioni sono state caratterizzate da un sempre crescente incremento dell'uso del nome "Geova", insieme alla contemporanea diminuzione di quello del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Tuttavia fu Dio stesso a dire che era la sua volontà che "tutti onorino il Figlio *come onorano il Padre*. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato[31]". Gli scrittori delle Scritture Cristiane presero veramente a cuore queste parole e noi dovremmo seguire il loro esempio, non giustificandoci dicendo che esso non risponde a un'esigenza del nostro tempo.

È quindi evidente che la pratica oggi seguita nell'organizzazione dei testimoni di Geova, quella dell'uso ripetitivo e dell'enfasi sul Tetragramma, in realtà riflette molto di più quella esistente nella nazione d'Israele nei tempi precristiani che quella che era seguita nella congregazione dei seguaci di Cristo del primo secolo. Se non esiste nessuna giustificazione per aver messo "all'indietro le lancette dell'orologio", come spiegare allora le molte scritture che ci esortano a proclamare e onorare il nome di Dio? Per poterlo comprendere con chiarezza dobbiamo prima rispondere alla seguente domanda:

Cosa causò il cambiamento nel passaggio da prima a dopo Cristo?

---

[30] "Cristo" compare per ulteriori 530 volte circa (sebbene spesso insieme al nome "Gesù"). Per quanto riguarda la composizione del Comitato di Traduzione del Nuovo Mondo, vedi *Crisi di coscienza*, pagina 80, nota in calce 15 [edito in italiano nel 1988 dalle Edizioni Dehoniane di Napoli].

[31] Giovanni 5:23.

Come abbiamo visto, se si eccettuano asserzioni e teorie, la realtà è che non vi è nessuna evidente fondatezza a dimostrazione della presenza del Tetragramma nelle Scritture Cristiane, a parte le quattro volte in cui esso appare in forma abbreviata in Rivelazione. L'evidenza storica, che in alcuni casi può essere fatta risalire a pochi decenni dai tempi degli scritti di Paolo, indica esattamente il contrario. Alla luce delle numerosissime volte in cui il Tetragramma è presente nelle scritture ebraiche precristiane, questo cambiamento dalle une alle altre è veramente singolare. Ecco perché, a fronte dei fatti ormai noti si pone la domanda del perché ciò accadde, e che effetto esso ha su chi ritiene veramente importante seguire l'esortazione scritturale di lodare, onorare e santificare il nome di Dio.

Per poterlo ben capire è necessario che prima comprendiamo cosa significa il termine "nome" nelle Scritture e a che cosa ci si riferisce quando si parla nel "nome" di Dio. Spesso si limita il termine "nome" a una *parola* o a una *frase* che distingue una persona da un'altra, e allora lo definiamo come "nome proprio" o "sostantivo", come "Giovanni", "Maria", "Australia" e "Atlantico", e questo è l'uso più comune del termine nel parlare quotidiano e molto spesso anche nelle Scritture. Tuttavia, "nome" può anche applicarsi in diversi altri modi. Alla fine degli anni '60, quando la Società Torre di Guardia aveva in preparazione l'*Ausiliario per capire la Bibbia* (oggi vi è *Perspicacia nell'uso delle Scritture*) mi fu assegnata la preparazione di alcuni articoli su "Geova", "Gesù Cristo" e il "nome". A quel tempo non vedevo nessun motivo per mettere seriamente in discussione la dottrina della Torre di Guardia secondo la quale il nome "Geova" era diffusissimo fra i cristiani del primo secolo, e sinceramente pensavo di confermarla[32]. Non conoscevo niente di tutto ciò di cui abbiamo discusso in questo capitolo; e non ritenevo di aver bisogno di altre informazioni perché la mia mente aveva il solo obiettivo di sostenere gli insegnamenti dell'organizzazione e non quello di contestarli. Ma nel fare ricerche sui tre argomenti di cui sopra, una cosa cominciò a diventarmi sempre più chiara, ed era il fatto che la parola "nome" può avere un significato molto più ampio e più importante di ciò che comunemente si crede. Tale comprensione mi aiutò a rendermi conto di quanto la mia veduta di tante scritture fosse ristretta e infine a capire che l'applicazione che ne faceva l'organizzazione era molto spesso sbagliata.

"Nome", per esempio, può non riferirsi a un "nome proprio" particolare, ma alla *reputazione* o alla *storia personale*. Quando diciamo che una persona si "è fatta un buon nome", o "un cattivo nome", non ci riferiamo a una parola o a una frase per identificarla, come "Riccardo" o "Enrico" o "Mario Rossi", ma alla reputazione che essa si è fatta. La "buona" o "cattiva" reputazione del suo "nome" non a niente a che vedere con il suo nome proprio o il suo cognome. Accade lo stesso quando diciamo che qualcuno, a motivo della sua condotta disordinata, "ha perso il suo buon nome", non volendo dire con questo che egli abbia perso letteralmente il suo nome, ma in un senso più ampio. Così un uomo può essere conosciuto con il nome "Signor Cristiano Buonuomo" e tuttavia, nel senso più ampio, egli può non essere affatto un "buon uomo". Questo senso più ampio è certamente molto più importante del nome o sostantivo con il quale egli è comunemente conosciuto, poiché riguarda ciò che lui stesso ***è*** e ciò che ha ***fatto***. Ed è con questo senso più ampio, più profondo, che la parola "nome" appare nelle Scritture[33].

"Nome" può anche riferirsi all'*autorità* con la quale si fa qualcosa. Questo è ciò che in effetti diciamo quando usiamo l'espressione "nel nome della legge", o "nel nome del re". La "legge" non ha un "nome" particolare nel senso ordinario, e non ci si riferisce a "Enrico" o "Luigi" o "Ferdinando" quando diciamo "nel nome del re", ma piuttosto all'*autorità* e alla *posizione* reali a cui ci si richiama quando affermiamo qualcosa nel suo nome. In Efesini 1:21, l'apostolo parla di governi, autorità, potenze e signorie e "ogni nome che si nomina". Ciò spiega chiaramente che con il termine "nome" spesso si rappresentano l'*autorità* e l'*incarico*[34]. In un articolo sullo Spirito santo, pubblicato nell'edizione del 15

---

[32] Gli articoli di cui parlo sono stati pubblicati su *Perspicacia nello studio delle Scritture*, praticamente senza alcuna modifica.

[33] Proverbi 10:7; 22:1; Ecclesiaste 7:1, ne sono solo alcuni esempi.

[34] Confronta con Matteo 10:41 dove il greco recita letteralmente "nel nome di un profeta"; (vedi *Kingdom Interlinear Translation*), vedi anche Filippesi 2:9-11; Ebrei 1:3, 4. L'edizione del 15 maggio 1985 della *Torre di Guardia* (pagina 17) cita Isaia 62:2 e le parole rivolte a Israele, "E tu sarai effettivamente chiamata con un nuovo nome", e poi aggiunge: "Quel 'nome' si riferisce alla condizione benedetta nella quale questi unti discepoli moderni sono stati radunati".

gennaio 1991 della *Torre di Guardia* (pagina 5), l'organizzazione fu praticamente obbligata a riconoscere questo senso del termine "nome" quando spiegò la frase di Matteo 28:19, "battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo". Poiché lo Spirito santo non ha nessun "nome" nel comune e ordinario senso della parola, è evidente che il termine qui è usato con un senso diverso. Già nell'edizione del 15 dicembre 1944 della *Torre di Guardia* [inglese] (pagine 371, 372) si leggevano queste parole:

> Il battesimo nel nome del Figlio significa molto di più che nel nome letterale del Figlio, Gesù Cristo; proprio come un nome vuol dire molto più che il suo significato letterale. I nomi riassumono in se tutto l'onore, l'autorità, il potere e le funzioni di cui il Padre ha investito il Figlio.

Se questo va bene per il "nome del Figlio" quando lo si confronta con il nome letterale "Gesù Cristo", allora deve egualmente applicarsi anche al nome letterale "Geova" quando si parla del "nome del Padre".

La stessa espressione "nel nome di" può perciò anche voler dire che si asserisce di parlare o agire "nel nome di" un altro, rivendicando per se l'autorità di *rappresentare quella persona*[35].

Infine, parlare nel "nome" di qualcuno può significare non soltanto una parola o una frase per indicare una persona, ma *la persona stessa*, la sua personalità, le sue qualità, i suoi principi e la sua storia, ciò che egli stesso ***è***. (È come quando ci si rivolge a qualcuno supplicandolo "in nome della misericordia" riferendosi alle qualità che sono tipiche della misericordia). Si può quindi dire giustamente che anche se conosciamo il nome di una persona, se non sappiamo niente di ciò che essa è realmente, in effetti non conosciamo il suo "nome" nel senso più vero e più importante.

Durante la preparazione dell'*Ausiliario*, vi inclusi la seguente citazione di uno studioso di ebraico, il professor G.T. Manley:

> Uno studio del termine 'nome' nell'Antico Testamento rivela quanto sia importante in ebraico. Il nome non è una semplice etichetta, ma indica la vera personalità di colui al quale appartiene[36].

"Conoscere il nome di Dio" quindi significa molto di più che conoscere una determinata parola che lo designa. Parlando di chi afferma che Esodo 6:2, 3, stia indicare che il Tetragramma o il nome "Geova" fu conosciuto per la prima volta al tempo di Mosè, lo studioso di ebraico, professor D.H. Weir, scrisse:

> [Essi] non hanno studiato [questi versetti] alla luce di altri passi biblici; altrimenti si sarebbero accorti che qui per *nome* si deve intendere non le due sillabe che compongono il nome Geova, ma l'idea che questo nome esprime.Quando leggiamo in Isaia, cap. lii, 6, '*Perciò il mio popolo conoscerà il mio nome*'; o in Geremia, cap. xvi.21, '*Conosceranno che il mio nome è Geova*'; o nei Salmi, Sl. Ix. [10, 16], '*Quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te*'; capiamo immediatamente che conoscere il nome di Geova è una cosa ben diversa dal conoscere le quattro lettere di cui è composto. Significa conoscere per esperienza che Geova è veramente quello che il suo nome afferma che sia. (Cfr. anche Is. xix. 20, 21; Ez. xx. 5, 9;

---

[35] Confronta con Esodo 5:23; Deuteronomio 10:8; 18:5, 7, 19-22; 1 Samuele 17:45; Ester 3:12; 8:8, 10; Atti 3:16; 4:5-10; 2 Tessalonicesi 3:6.

[36] *Ausiliario per capire la bibbia*, pagine 510, 511. Geerhardus Vos, in *Biblical Theology* (1959, pagine 76f) parlando del nome di Dio afferma similmente: "Nella Bibbia il nome è sempre qualcosa di più di un segno convenzionale. Esso esprime la personalità o la storia". *La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1945 (pagina 41) concordava con quest'affermazione, e dopo aver esaminato la posizione e l'autorità del Padre, disse: "Non si può essere validamente battezzati a meno che non si prenda piena coscienza e consapevolezza di questi fatti relativi al nome di Geova, che lo rappresenta."

xxxix. 6, 7; Sl. lxxxiii. [18]; lxxxix. [16]; 2Cr. Vi. 33)". — *The Imperial Bible-Dictionary*, cit., vol. I, pp. 856, 857[37].

Avendo cominciato a rendermi conto di questo significato più profondo del termine "nome", quando scrissi l'articolo "Geova" per l'*Ausiliario per capire la Bibbia*, vi inclusi questa considerazione (pagina 887):

> Conoscere il nome di Dio significa più che avere una semplice cognizione del termine. (II Cron. 6:33) Vuol dire in realtà conoscere la persona, i suoi obiettivi, le sue attività e qualità, come sono rivelati nella sua Parola. (Confronta I Re 8:41-43; 9:3, 7; Neemia 9:10). Questo è illustrato nel caso di Mosè, uomo che Geova 'conosceva per nome', cioè conosceva intimamente. (Eso. 33:12) Mosè ebbe il privilegio di vedere una manifestazione della gloria di Geova e anche di 'sentir dichiarare il nome di Geova'. Questa dichiarazione non era semplicemente la ripetizione del nome "Geova", ma un'affermazione delle qualità e attività di Dio. (Eso. 34:6, 7) Anche il cantico di Mosè, in cui si leggono le parole "poiché dichiarerò il nome di Geova", descrive ciò che Dio fece per Israele e la Sua personalità. — Deut. 32:3-44.
>
> Quando era sulla terra, Gesù Cristo 'rese manifesto il nome del Padre suo' ai discepoli. (Giov. 1\7:6, 26) Benché conoscessero già quel nome e fossero al corrente delle attività di Dio descritte nelle Scritture Ebraiche, quei discepoli vennero a conoscere Geova in modo ben più ampio e completo grazie a Colui "che è nella posizione del seno presso il Padre". (Giov. 1:18) Cristo Gesù rappresentava in modo perfetto il Padre suo, facendo le opere del Padre e dicendo non quello che gli veniva in mente, ma le parole del Padre suo. (Giov. 10:37, 38; 12:50; 14:10, 11, 24) Perciò potè dire: "Chi ha visto me ha visto anche il Padre". — Giov. 14:9.
>
> Questo indica chiaramente che solo i suoi servitori ubbidienti conoscono veramente il nome di Dio. (Confronta I Giovanni 4:8; 5:2,3). A loro si riferisce la solenne promessa di Dio nel Salmo 91:14: "Lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome". Il nome non è in se stesso una formula magica, ma Chi porta quel nome può proteggere il suo popolo devoto. Perciò il nome rappresenta Dio stesso. Per questo il Proverbio dice: "Il nome di Geova è una forte torre. Il giusto vi corre e gli è data protezione". (Prov. 18:10) questo è ciò che fanno coloro che gettano il loro peso su Geova. (Sal. 55:22) Similmente amare (Sal. 5:11), lodare (Sal. 7:17), invocare quel nome (Gen. 12:8), rendergli grazie (I Cron. 16:35), giurare per esso (Deut. 6:13), ricordarlo (Sal. 119:55), temerlo (Sal. 61:5), ricercarlo (Sal. 83:16), esaltarlo (Sal. 34:3), confidare e sperare in tale nome (Sal. 33:21; 52:9) significa farlo nei confronti di Geova stesso. Offendere il nome di Dio significa bestemmiare Dio. — Lev. 24:11, 15, 16[38].

---

[37] Vedi inoltre *Aid to Bible Understanding*, pagine 888, 889 [solo in inglese, perché questa parte non è stata tradotta nell'edizione italiana, N.d.T.]; lo stesso materiale è pubblicato su *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pagina 1030.

[38] Lo stesso materiale si trova in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 2, pagina 402.

Tutto questo ci fa comprendere che il termine "nome" è usato nella stesso modo quando si riferisce al Figlio di Dio. Quando l'apostolo Giovanni scrisse: "Comunque a quanti l'han ricevuto ha dato l'autorità di divenire figli di Dio perché *hanno esercitato fede nel suo nome*", egli chiaramente non si sta riferendo semplicemente al nome "Gesù"[39], si riferisce invece alla persona del Figlio di Dio, a chi egli ***è*** nella sua qualità di "Agnello di Dio", e alla posizione che Dio gli ha assegnato di Riscattatore, di Redentore e di Mediatore a favore del genere umano. Per questo motivo, alcune traduzioni, invece di "esercitato fede nel suo nome" traducono con, "credono in *lui*" (*An American Translation*), "credettero veramente in *lui*" (*Phillips Modern English*), "riposero fiducia in *lui*" (*New English Bible*)[40].

È il semplice uso del nome "Gesù", o la pronuncia frequente del suo nome, o il richiamare costantemente l'attenzione al nome in quanto tale, una dimostrazione del fatto che si è sinceri credenti in Cristo, suoi veri seguaci? Ovviamente niente di tutto ciò di per sé lo dimostrerebbe se non si fosse veramente cristiani. Né ciò vuol dire che lo sia chi fa "veramente conoscere il nome del Figlio di Dio" nel senso reale delle Scritture. Sono milioni le persone che con regolarità usano il suo nome e parlano di lui, e tuttavia molti di loro infangano e quindi oscurano il "nome" vero e vivificante del Figlio di Dio con la loro condotta e sono pertanto lontanissimi dal rifletterne sia gli insegnamenti che la personalità o il modo di vivere che egli rappresentò. Le loro vite non mostrano una condotta coerente con la fede nel suo potere di redenzione. Ciò che significa "riporre fede nel suo nome" è questo e non semplicemente l'uso di un termine particolare o di un nome proprio[41].

Lo stesso vale per il nome "Geova". Non è importante quanto spesso le singole persone o un gruppo di persone lo pronuncino letteralmente (attribuendosi poi una speciale giustizia solo perché lo usano ripetutamente) se poi non riflettono profondamente nel comportamento, nella condotta, e nella vita di ogni giorno, ciò a cui corrisponde quella Persona, e cioè le Sue qualità, le sue vie e il modo di agire, perché ciò vorrebbe dire non aver "conosciuto realmente il suo nome" nel senso indicato dalle Scritture. Essi non conoscono realmente la *persona* o la personalità identificata dal Tetragramma[42], e l'uso di quel nome non sarebbe altro che un servizio di labbra[43]. Chi afferma di parlare "nel suo nome" e tuttavia rappresenta in modo distorto ciò che Egli stesso dichiara nella sua Parola, o fa false predizioni "nel suo nome", o emette giudizi e condanne ingiuste "nel suo nome", in effetti sta "pronunciando il suo nome invano".

Chi agisce così lo fa senza la Sua autorizzazione, né riflette le sue qualità e il suo comportamento, né ciò che Egli è come Persona[44].

La stessa cosa può dirsi sull'uso del Tetragramma per scopi settari, usandolo come un modo per distinguersi fra i vari gruppi religiosi, e non vi sono dubbi che il nome "Testimoni di Geova" è sorto proprio per questo. Parimenti, "lodare il suo santo nome" o "santificare il suo nome" non significa semplicemente lodare una parola particolare o un'espressione, perché sarebbe difficile 'lodare una parola' o 'lodare un titolo'. Piuttosto ciò significa chiaramente lodare *la persona stessa*, parlare con reverenza e ammirazione di Lui, delle sue qualità e delle sue vie, e considerarlo e rispettarLo come Santo in senso superlativo.

Come identificare definitivamente il Vero Dio

---

[39] Giovanni 1:12.

[40] Qualcosa di simile si verificò nel libro del 1988 intitolato *Rivelazione, il suo grandioso culmine è vicino!,* pagina 280, dove si spiegava Rivelazione capitolo 19, versetto 12, e dove riferendosi al "nome" scritto assegnato a Cristo, che "nessuno conosce se non lui solo", si riconobbe che "sembra che questo nome non dichiarato rappresenti la posizione e i privilegi che Gesù ha durante il giorno del Signore", e pertanto non un nome nel senso usuale del termine.

[41] Confronta con Matteo 7:21-23; vedi anche la voce "Gesù Cristo" nell'*Ausiliario per capire la Bibbia* al sottotitolo "Il pieno significato del suo 'nome'", pagina 542; lo stesso materiale si trova in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 1, pagina 1069.

[42] Confronta con Ezechiele 36:20.

[43] Confronta con Osea 8:1, 2; Matteo 15:8.

[44] Per un approfondimento di questo aspetto, si veda il capitolo 11.

Ovviamente, è necessario identificare la persona a cui si presta la lode. Ma per farlo non è necessario che si usi una precisa designazione. Quasi sempre gli apostoli e i discepoli di Cristo Gesù che scrissero le Scritture Cristiane si riferivano a Dio chiamandolo "Dio". E anche se per 22 volte essi fecero uso del termine "Signore" in associazione a "Dio", e in altre 40 insieme a "Padre", nelle restanti 1.275 altre volte essi semplicemente usarono "Dio". È chiaro che non sentivano l'urgente necessità di anteporre a questo termine altri nomi, come "Geova". Il contesto nel quale essi scrissero mostra che sapevano bene a chi si rivolgevano.

Così, sebbene sapessero benissimo che ci sono "molti 'dei' e molti 'signori' che sono adorati, sapevano anche che "c'è per noi un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi per lui; e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi per lui"[45]. Possiamo anche notare che perfino nella *Traduzione del Nuovo Mondo* l'apostolo Paolo non si sentì obbligato a usare il Tetragramma per distinguere il vero Dio dai numerosi dèi delle nazioni. (Anche in questo egli non si adeguò alla prassi e all'opinione della Torre di Guardia moderna). Alcuni, infatti potevano ritenere che il Tetragramma servisse a identificare soltanto "il Dio degli ebrei". Le parole di Paolo in Romani 3:29 mostrano che talvolta egli ritenne necessario chiarire il fatto che il Dio di cui egli parlava non era così limitato. Parlando agli ateniesi che adoravano molte divinità egli identificò per loro il vero Dio, *ma non facendo uso del nome "Geova"* o di una forma simile del Tetragramma[46]. Se si vuole veramente evitare ogni confusione di identità, è innegabile che nessuna designazione può identificarlo più chiaramente di quella che definisce il vero Dio "il Padre del nostro Signore Gesù Cristo", che ricorre con molta frequenza negli scritti apostolici[47].

La rivelazione del vero nome di Dio per mezzo di Suo Figlio

Quando noi facciamo conoscere ad altri il nostro nome, in un certo senso gli *riveliamo noi stessi*, non siamo più anonimi. Ciò ha anche l'effetto di produrre una relazione più intima fra le persone, eliminando quel certo senso di estraneità nei loro confronti. Come abbiamo visto, è solo quando una persona ci conosce per ciò che siamo, come ci comportiamo, quali sono le nostre qualità, cosa abbiamo fatto e cosa stiamo facendo, che si può dire che conosce veramente il nostro "nome". Il nome che portiamo in realtà non è che un simbolo; non è il "nome" ciò che conta veramente.

Nel rivelarsi ai suoi servitori e ad altri dei tempi precristiani, Dio usò principalmente, anche se non esclusivamente, il nome rappresentato dal Tetragramma (YHWH). Ma la rivelazione del suo "nome" nel senso più pieno, cruciale e vitale fu quando rivelò se stesso come Persona: supremo, onnipotente, santo, giusto, misericordioso, compassionevole, verace, con un proposito, infallibile nelle sue promesse. Ma nonostante ciò, la rivelazione di quel tempo fu di minore portata se paragonata a quella che si sarebbe manifestata in seguito.

Fu con la venuta del Messia, il Figlio di Dio, che si manifestò nel senso più pieno la maestosa rivelazione del "nome" di Dio. Come dice l'apostolo Giovanni:

> Dio, nessuno l'ha visto mai. L'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato[48].

Tramite suo Figlio, Dio rivela se stesso, la sua realtà e la sua personalità, come non aveva mai fatto prima. Per mezzo di questa rivelazione Egli apre inoltre la via perché noi si possa entrare in una relazione unica con Lui, intima, quella di figli con il Padre, e non solo figli ma anche eredi di Dio, coeredi con il suo unigenito Figlio. Ecco come Giovanni parla anche di chi ripone fede nel Messia di Dio,

---

[45] 1 Corinti 8:5, 6.

[46] Atti 17:16-34.

[47] Romani 15:6; 2 Corinti 1:3; 11:31; Efesini 1:3; Colossesi 1:3; 1 Pietro 1:3; 2 Giovanni 3.

[48] Giovanni 1:18, *NTI*.

Gesù Cristo: "Comunque, a quanti l'han ricevuto ha dato l'autorità di divenire figli di Dio, perché hanno esercitato fede nel suo nome"[49].

Pochi anni dopo il completamento dell'*Ausiliario per capire la Bibbia*, la ricerca che avevo fatto in relazione al significato del termine "nome" costituì la base per un articolo che apparve sulla *Torre di Guardia* del 1° agosto 1973 intitolato "Perché la 'fede nel nome' di Gesù Cristo reca vita?" e di un altro nell'edizione del 1° ottobre 1973 intitolato: "Che cosa significa per voi il nome di Dio?" *In entrambi gli articoli vennero presentati praticamente tutti i punti riguardanti il senso profondo del termine "nome" di cui abbiamo appena parlato*. Fra le altre cose, nel secondo articolo si commentava la preghiera di Gesù nella notte precedente la sua morte, nella quale egli disse a suo Padre:

> Io ho reso manifesto il tuo nome agli uomini che mi hai dati dal mondo … vigila su di loro a motivo del tuo nome che tu mi hai dato … E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere[50].

Dopo aver posto la domanda sul modo in cui Gesù aveva 'fatto conoscere il nome di Dio ai suoi apostoli, seguiva un commento tratto dal *Notes, Explanatory and Practical, on the Gospels* (1846) di Albert Barnes:

> La parola *nome* [in Giovanni 17:11] include gli attributi o la personalità di Dio. Gesù aveva fatto conoscere la sua personalità, la sua legge, la sua volontà, il suo piano di misericordia. O in altre parole aveva rivelato loro Dio. la parola *nome* è spesso impiegata per indicare la persona[51].

Dopo la citazione di Barnes l'articolo della *Torre di Guardia* aggiunse i seguenti commenti:

> Quindi, mentre Gesù 'spiegava il Padre' con tutto il suo perfetto corso di vita sulla terra, in realtà 'faceva conoscere il *nome* di Dio'. Dimostrò che parlava con il pieno appoggio e l'autorità di Dio. perciò Gesù poté dire: "Chi ha visto me ha visto anche il Padre. Il "nome" di Dio assunse così maggior significato per i suoi primi seguaci.

Anche se l'articolo del 1° ottobre della *Torre di Guardia* contiene parecchie affermazioni di natura settaria che riflettono in gran parte le opinioni dell'organizzazione, ciò nonostante io credo che si possa dire giustamente che nel suo complesso esso indica con accuratezza il senso biblico del termine "nome". In esso infatti ripetutamente spiega che fare le cose nel "nome di Dio" significa più che il semplice uso o pronuncia del nome "Geova". Forse un lettore d'oggi troverebbe utile rileggerlo. Sebbene ciò che io scrissi allora fosse stato approvato dall'organizzazione e pubblicato, e, per quanto ne sappia mai confutato, la *Torre di Guardia* non ha più sin da allora, pubblicato informazioni del genere. I suoi articoli mostrano una totale mancanza di rispetto per i principi che qui sono stati presentati con il pieno appoggio della Bibbia[52].

Quando esprime la sua condanna verso coloro che essa considera "apostati", la *Torre di Guardia* dice che una "prova" della loro "apostasia" è il fatto che essi non danno al nome "Geova" la stessa importanza che vi dà l'organizzazione. A corollario di ciò che abbiamo fino a qui detto, se è vero ciò che dice la Torre di Guardia quando spiega in che modo si deve dimostrare il giusto onore al "nome" di Dio, in tal caso Cristo e i suoi apostoli sarebbero considerati tutti degli "apostati".

---

[49] Giovanni 1:12; vedi anche Romani 8:14-17; Galati 4:4-7.

[50] Giovanni 17:6, 11, 26.

[51] Diverse altre traduzioni sono coerenti con questo, così nel tradurre i versetti di Giovanni capitolo diciassette, invece di "Ho reso manifesto il tuo nome" rendono così l'espressione: "Vi ho rivelato" (*NIV*); "Vi ho fatto conoscere" (*TEV*), "vi ho rivelato chi realmente è" (*AT*).

[52] In quel numero io scrissi pure un articolo intitolato "Il ruolo superlativo di Cristo Gesù nei propositi di Dio"; anch'esso spiega in che modo le Scritture mostrano come il Figlio di Dio "fece conoscere" il padre (pagine 261-263). [Questo articolo non è mai stato tradotto nell'edizione italiana della rivista. N.d.T.]

L'espressione preferita da Cristo

Se è vero che nelle Scritture Ebraiche troviamo più di 6.800 riferimenti a "Geova", è anche vero che i riferimenti a Dio come "padre" non sono più di una dozzina, e anche in questi il termine è usato prevalentemente in riferimento alla relazione di Dio con Israele, e non ai suoi rapporti con singoli individui[53].

È quindi solo in seguito alla venuta del figlio di Dio e alla *rivelazione* che egli fece di suo Padre che venne alla luce questa intima relazione. La *Traduzione del Nuovo Mondo* delle Scritture Cristiane inserisce in esse il nome "Geova" per 237 volte, e senza alcuna solida base. Tuttavia, a parte l'arbitrario inserimento di qualcosa che non si trova in nessun manoscritto antico, i riferimenti a Dio come "Padre" sono sempre abbondantemente prevalenti, in quanto negli scritti cristiani egli è invocato come "Padre" circa **260 volte** e questo senza alcuna arbitraria inserzione del termine da parte dei traduttori.

Contrariamente alla pratica in uso fra i testimoni di Geova, quando Gesù si rivolgeva a Dio in preghiera non lo chiamava mai "Geova" ma sempre "Padre" (quest'espressione è usata per ben sei volte nella preghiera finale insieme ai suoi discepoli). Nemmeno nella *Traduzione del Nuovo Mondo* troviamo un solo caso in cui in una sua preghiera Gesù si rivolgesse al Padre chiamandolo "Geova".[54] Perciò, quando egli pregava rivolto a suo Padre dicendo "Padre, glorifica il tuo nome", è evidente che con "nome" egli intendeva indicare la Persona a cui si rivolgeva nel senso più pieno e profondo d'esso. In caso contrario la totale assenza nelle preghiere di Gesù di un nome particolare come "Geova" sarebbe veramente inspiegabile[55]. Quando, nella notte precedente la sua morte, Gesù si intrattenne con i suoi discepoli in una lunga preghiera, egli menzionò il "nome" di Dio per quattro volte[56]. E sempre in quella stessa notte, trascorsa con i suoi discepoli ai quali Gesù impartì consigli ed esortazioni, *non una sola volta egli fece uso del nome "Geova"*, usò invece sempre "Padre" e per ben 50 volte! Il giorno successivo, ormai morente, nel suo grido finale non si rivolse a "Geova", ma disse "Dio mio, Dio mio", e le sue ultime parole furono, "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"[57]. Quale esempio dovrebbero allora seguire i cristiani? Quello di una denominazione religiosa del ventesimo secolo o quello che lo stesso Figlio di Dio ci lasciò in quella circostanza così particolare?

Quando Gesù insegnò ai suoi discepoli a pregare, se avesse seguito la pratica sviluppata fra i testimoni di Geova dalla loro organizzazione avrebbe insegnato loro a rivolgere le preghiere a "Geova Dio" o di includervi almeno qualche volta quel nome. Invece egli insegnò loro a seguire il suo esempio e di rivolgere le loro preghiere al "Padre nostro che sei nei cieli"[58].

Nelle nostre relazioni familiari normalmente non ci rivolgiamo a nostro padre chiamandolo "Giovanni" o "Riccardo" o Ermanno" o con qualsiasi altro nome. Anche se lo facessimo, non sarebbe certamente quest'abitudine a far capire che tipo di rapporto vi è con il nostro genitore, ma noi ci rivolgiamo a lui chiamandolo "padre" o più intimamente "papà". Chi non è in una relazione simile non potrebbe farlo e dovrebbe ricorrere al modo più formale che comprende anche l'uso del nome.

Ecco perché a chi diviene figlio di Dio mediante Cristo Gesù l'apostolo dice: "Ora perché siete figli, Dio ha mandato nei nostri cuori lo spirito del suo Figlio, che grida: '*Abba* [espressione aramaica che vuol dire "papà"] Padre!'"[59]. Questo è certamente un elemento importante per spiegare il fatto innegabile che vi fu un profondo cambiamento fra il rilievo con il quale nei tempi precristiani si usava il

---

[53] Confronta Deuteronomio 32:6, 18; 1 Cronache 28:6; 29:10; Salmi 2:7; 89:26; Isaia 63:16; 64:8; Geremia 3:4; 31:9.

[54] Matteo 11:25, 26; 26:39, 42; Marco 14:36; Luca 10:21; 22:42; 23:34, 46; Giovanni 11:41, 42; 12:28; 17:1, 5, 11, 21, 24, 25.

[55] Giovanni 12:28.

[56] Giovanni 17:6, 11, 12, 26.

[57] Matteo 27:46; Luca 23:46.

[58] Matteo 6:6-9; confronta Giovanni 15:16; 16:26, 27.

[59] Galati 4:6; Marco 14:36; Romani 8:15.

nome "Geova", e il passaggio a Cristo e al suo costante richiamo al "Padre", perché non fu solo nelle preghiere che Gesù fece la scelta di usare quest'espressione. La lettura dei vangeli mostra con chiara evidenza che in tutti i suoi discorsi con i discepoli egli fece uso sempre e costantemente riferimento a Dio come "Padre". È soltanto grazie al rapporto speciale e all'intima relazione che aveva con il Padre che il Figlio ha fatto in modo che anche noi conoscessimo il "nome" di Dio nel suo senso più pieno e più vero[60].

Il Tetragramma si adempie nel nome del Figlio di Dio

Vi è ancora un altro aspetto che può far luce sul perché ebbe luogo il cambiamento riguardante l'uso del nome. Il Tetragramma (YHWH=Yahweh, Geova) è una forma del verbo "essere" (*hayah'*). Alcuni studiosi credono che sia la forma *causativa* di quel verbo, e che perciò significherebbe letteralmente "Colui che causa l'essere, che porta all'esistenza)"[61]. Ciò sarebbe in armonia con la risposta che Dio diede a Mosè quando questi gli chiese qual era il suo nome, dicendo, secondo alcune traduzioni: "Io sarò ciò che sarò"[62]. Mentre alcune traduzioni rendono questo passo con "Io sono colui che sono", *The International Standard Bible Encyclopedia* (vol. 2, pagina 507) spiega il perché della sua scelta di traduzione:

> È preferibile "Io sarò colui/ciò che sarò" perché il verbo *haya* [essere] contiene un senso più dinamico dell'essere, cioè non la pura esistenza, ma il divenire, accadere, essere presente, e perciò il contesto storico e teologico di questi primi capitoli dell'Esodo mostra che Dio sta rivelando a Mosè, e di conseguenza a tutto il popolo, non la natura più intima del Suo essere [o esistenza], ma la sua decisione di operare attivamente nei loro confronti, per redimerli intervenendo a loro favore. Egli "sarà" per loro "ciò" che le Sue opere mostreranno di Lui[63].

In base a ciò si può dire correttamente che il nome rappresentato nel Tetragramma (Yahweh o Geova), con particolare riferimento ai suoi *propositi* nei riguardi del suo popolo, si adempie pienamente nel Figlio di Dio e mediante lui. Il nome "Gesù" (in ebraico *Yeshuah*) significa "Yah [o Jah] salva". In lui e mediante lui *trovano piena realizzazione tutti i propositi di Dio per il genere umano*. Tutte le profezie trovano il loro adempimento in questo Figlio messianico, che ne costituisce il punto di convergenza. In Rivelazione 19:10, l'angelo dice a Giovanni che "è testimoniare Gesù che ispira tutta la profezia[64]".

È da lui che si irradia l'adempimento delle profezie. Ecco perché l'apostolo può dire:

> Tutte le promesse di Dio in lui sono diventate "si". Per questo, attraverso lui, sale a Dio anche il nostro "Amen" [che vuol dire "certamente", "vero"] per la sua gloria[65].

È questo convergere di tutte le promesse e intenti redentivi di Dio in Cristo e mediante lui che costituisce il motivo per cui c'è stato un così notevole cambiamento nel passaggio dalle scritture precri-

---

[60] Confronta Matteo 11:27. Nel suo lavoro Rud Persson dimostra l'uso abbondante di parole"surrogate" o sostitutive per rivolgersi a Dio da parte del popolo ebraico, incluso lo stesso Gesù e quelli che poi divennero cristiani. Ecco che troviamo regolarmente l'espressione "il regno di Dio" per indicare "il regno dei cieli", dove "cielo" sta per "Dio". (l'espressione "regno di Geova" non si trova nemmeno nella *Traduzione del Nuovo Mondo*). Nella sua ricerca egli presenta un lungo elenco di esempi dai quali, se ciò che afferma la Torre di Guardia fosse vero, ci aspetteremmo certamente che chi parla o scrive lo facesse riferendosi al nome "Geova", e non ricorrendo invece ad altri termini.

[61] *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pagina 1030; *Nuovo Grande Commentario Biblico*, pagina 60.

[62] Esodo 3:14, *NIV*, nota in calce; *ASV*, nota in calce.

[63] In relazione alla versione che ne viene resa nella *Traduzione del Nuovo Mondo*, "Io mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere", *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pagina 1030, dice: "Geova si rivela come Colui che, in maniera progressiva, diviene il Realizzatore delle sue promesse. Quindi porta sempre a compimento il suo proposito. Solo il vero Dio poteva legittimamente e autenticamente avere tale nome".

[64] Traduzione della *Phillips Modern English*. Vedi anche 1 Pietro 1:10-12.

[65] 2 Corinti 1:20, *NTI*.

stiane a quelle cristiane nel loro diverso modo di riferirsi a Dio. E ciò spiegherebbe perché Dio di proposito volle che tutta l'attenzione fosse concentrata sul nome di suo Figlio, e perché il suo Spirito santo ispirò gli autori sacri a farlo. Quel Figlio è l'«Amen», la "Parola di Dio", colui che poteva a pieno titolo dire "Sono venuto nel nome di mio Padre" nel senso più pieno e importante della parola "nome"[66].

Al tempo in cui gli Israeliti viaggiavano verso Canaan, Geova disse che egli avrebbe mandato il suo angelo davanti a loro per guidarli. Essi dovevano obbedire alla guida angelica, "perché il mio nome è in lui[67]". In un senso ancor più ampio Dio fece sì che il suo "nome" fosse in Gesù Cristo durante la sua vita terrena. Così alcuni versetti delle Scritture Ebraiche che contengono espressioni relative a "Geova" furono applicati al Figlio nelle Scritture Cristiane, in base al fatto che il Padre lo aveva evidentemente investito del pieno potere e dell'autorità di parlare e agire nel Suo nome, in quanto questo Figlio era la perfetta *rivelazione* della personalità e dei propositi del Padre sotto ogni aspetto, e anche perché il Figlio è il regale e legittimo erede di suo Padre[68]. Fu così che Gesù Cristo, grazie all'unica e insuperabile rivelazione di Dio, facendo conoscere come mai era accaduto prima la personalità, i propositi, il modo di operare di suo Padre, e inaugurando una via per stringere con lui una relazione filiale, rese noto e glorificò il vero e vitale "nome" del suo Padre celeste. Rivolto a Lui in preghiera la sera prima di morire, egli disse con piena cognizione di causa: "Io ho reso manifesto il tuo nome agli uomini che mi hai dati dal mondo … Padre santo, vigila su di loro a motivo del tuo nome che tu mi hai dato, onde essi siano uno come noi siamo uno"[69].

Gli inserimenti arbitrari oscurano gli insegnamenti delle Scritture

Uno degli aspetti più gravi di questa vicenda è che con la sua arbitraria inserzione del nome "Geova" in moltissimi casi in cui nei manoscritti vi è invece "Signore" (in greco, *kyrios*), la *Traduzione del Nuovo Mondo* opera così molto spesso una sorta di gravissimo "furto" ai danni del ruolo e della posizione gloriosi che il Padre ha assegnato a suo Figlio. Si prenda, ad esempio, ciò che dice l'apostolo in Romani 10:1-17. La sostanza di questo brano della lettera di Paolo riguarda la fede in Cristo, cioè che *Cristo* è "il fine della Legge, onde chiunque esercita fede abbia giustizia", e Paolo parla della "'parola' della fede che noi predichiamo", dicendo: "se pubblicamente dichiari quella 'parola della tua bocca', che *Gesù è il Signore*, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato". Tuttavia, nonostante il cuore dell'intera trattazione e di tutto il contesto sia la fede in Cristo Signore, quando la *Traduzione del Nuovo Mondo* arriva al versetto 13, trascura il fatto che il testo greco usa la parola "Signore" e il traduttore qui inserisce il nome "Geova", così da far leggere: "Poiché 'chiunque invoca il nome di Geova sarà salvato'". La stessa, identica espressione si trova in Gioele 2:32, dove si parla dell'invocare il nome di "Geova". Ma questo è un motivo sufficiente perché il traduttore non tenga in nessun conto l'evidenza testuale degli antichi manoscritti degli scritti apostolici, o gli dà il diritto di farlo, sostituendo il termine "Signore" con "Geova"? È bene a questo punto rivolgersi la domanda: Cosa dice il contesto e cosa mostra la restante parte delle Scritture?

Le Scritture Cristiane sono chiarissime sul fatto che "invocare il nome" del Figlio con fede e "invocare il nome" del Padre non sono in nessun senso azioni che si escludono l'un l'altra. Sia prima che dopo le parole di Paolo che abbiamo citato, l'apostolo aveva spiegato che il proposito di Dio è che

---

[66] Luca 13:35.

[67] Esodo 23:21. Comprendendo il senso biblico della parola "nome", invece del "*mio* nome è in lui", la *New English Bible* qui dice: "la mia autorità è in lui", e *An American Translation* rende la frase con, "Io manifesterò *me stesso* in lui".

[68] Confronta Ebrei 1:10-12 con il Salmo 102:1, 25-27; Romani 10:13 con Gioele 2:32. Vedi Matteo 23:29; Giovanni 1:14, 18; 5:43; 10:25; 16:27; 17:1-4; Colossesi 1:15; Ebrei 1:1-3. Questo non vuol dire che Gesù in tal modo ***divenisse*** o ***fosse*** Geova, poiché Cristo stesso cita testi delle Scritture Ebraiche nelle quali quel nome chiaramente si applica al Padre, come quando egli citò Isaia 61:1, 2 e Salmo 110:1. (Vedi Luca 4:16-21; Matteo 22:41-45). Se Cristo ***fosse stato*** Geova, sarebbe senza alcun senso il fatto che Geova 'unge' se stesso e 'manda' se stesso a predicare; o raffigurare Geova che parla a se stesso e si dice 'siedi' alla mia destra, come appare in questi testi biblici.

[69] Giovanni 17:4, 6, 11; Vedi anche l'articolo già menzionato, apparso sulla *Torre di Guardia* del 1° marzo 1973 [inglese] sul soggetto "Il ruolo superlativo di Cristo Gesù nel proposito di Dio". [come già indicato nella nota n. 52, questo articolo non è mai apparso nell'edizione italiana della rivista. N.d.T.]

la salvezza si ottenga mediante suo Figlio, il Cristo. Poiché il Figlio venne "nel nome di suo Padre", "invocare il nome" del Figlio per la salvezza significa invocare contemporaneamente anche quello del Padre che lo ha mandato[70]. Dio si rivelò tramite suo Figlio, cosicché potesse comprendersi chiaramente che chi vedeva il Figlio vedeva, in effetti, il Padre[71]. Più e più volte i discepoli di Cristo parlarono del "riporre fede nel 'nome' di Gesù" nel senso più pieno e profondo del termine[72]. Alla Pentecoste, dopo aver citato *la stessa profezia* di Gioele citata da Paolo, Pietro disse alla folla che essi avrebbero dovuto essere battezzati *nel nome di Gesù Cristo* per il perdono dei peccati[73]. Successivamente egli dichiarò al Sinedrio che "non vi è salvezza in nessun altro, poiché non vi è sotto il cielo nessun altro nome dato fra gli uomini mediante cui dobbiamo esser salvati".[74] Parlando a Cornelio e ad altri, Pietro disse di Cristo: "A lui tutti i profeti [incluso perciò anche Gioele] rendono testimonianza, che chiunque ripone fede in lui ottiene per mezzo del suo nome il perdono dei peccati"[75]. Al tempo della conversione di Saulo di Tarso, Anania parlò a Cristo in una visione di "quelli che invocano il tuo nome", e quando Saulo (o Paolo) in seguito parlò di quell'evento, disse che Anania aveva detto che Dio voleva che egli, Paolo, dovesse "vedere il Giusto e udire la voce della sua bocca", così da poter essergli "testimone dinanzi a tutti gli uomini" di ciò che egli aveva visto e udito. Paolo dice anche che Anania dopo gli disse che: "Alzati, battezzati e lava i tuoi peccati, invocando il suo [di Cristo] nome"[76].

Di fronte a tali prove inconfutabili, perché mai un traduttore dovrebbe ignorare la schiacciante evidenza testuale e stabilire che si deve sostituire "Geova" a "Signore" nelle parole di Paolo in Romani 10:13? In molti casi è l'evidenza del contesto che indica con chiarezza che il "Signore" di cui si parla è Dio, il Padre. Ma in altri casi il contesto indica in modo inequivocabile che si tratta del Figlio, il Signore Gesù Cristo. L'alterazione del testo di Romani capitolo dieci non è un caso isolato mediante cui le 237 inserzioni che fa la *Traduzione del Nuovo Mondo*, mettendo "Geova" (laddove i manoscritti originali hanno "il Signore") sortiscono l'effetto di eliminarne l'applicazione a Cristo mentre invece il contesto indica chiaramente che è di lui che si sta parlando[77]. Se è volontà del Padre che il Figlio sia glorificato, di dargli un nome esaltato e di far sì che il "nome" divenga oggetto di fede, perché qualcuno dovrebbe essere in disaccordo con Dio al riguardo? Se, quindi, gli autori degli scritti cristiani, apostoli e discepoli di Gesù, molti dei quali erano stati con lui, avevano udito le sue parole direttamente dalla sua bocca e sapevano esattamente in che modo egli parlando si riferiva a Dio, non usarono il Tetragramma nei loro scritti, per quale motivo noi dovremmo invece pensare che essi lo avessero fatto e arrogarci il diritto di modificare i loro scritti ispirati per includervelo? Mostreremmo veramente rispetto per il "nome" di Dio se facessimo così, e ci sottoporremmo alla sua autorità e alla sua volontà? O invece mostreremmo la volontà di agire al di fuori d'essa, decidendo noi cosa fare, mentre nello stesso tempo andiamo dicendo che lo facciamo "nel suo nome"?

Guardiamo i simboli nella prospettiva corretta

Alla luce di tutte le prove scritturali e in particolare dell'esempio lasciatoci da Gesù e dai suoi apostoli, sembra chiaro che concentrare l'attenzione e enfatizzare esasperatamente il nome "Geova" non è una prova di correttezza di una religione, qualsiasi essa sia, che asserisce di voler far conoscere e santificare il "nome di Dio" nel suo significato più importante. Le Scritture Cristiane, che Dio ha rite-

---

[70] Matteo 21:9; 23:39; Giovanni 5:43; si noti anche in che modo gli scrittori cristiani mostrano in che modo onorare il "nome" del Figlio simultaneamente accrediti nello stesso tempo onore a suo Padre, Dio, in Colossesi 3:17; 2 Tessalonicesi 1:12; 1 Pietro 4:14, 16; 1 Giovanni 3:23.

[71] Giovanni 1:14-18; 14:9.

[72] Confronta Luca 24:46, 47 e Giovanni 1:12; 2:23; 3:18; 20:31; 1 Corinti 1:2; 1: Giovanni 3:23; 5:13.

[73] Atti 2:38.

[74] Atti 4:12.

[75] Atti 10:42, 43.

[76] Atti 9:14, 17, 21; 22:14-16.

[77] Confronta 1 Corinti 7:17-23; 16:10; 2 Corinti 3:14-18; Efesini 2:19-22; 6:5-9; Colossesi 3:22-24; 2 Tessalonicesi 2:2; Giacomo 5:14, 15. In questi versetti il contesto si riferisce a Cristo o comunque consente che lo si definisca il "Signore", e invece la *Traduzione del Nuovo Mondo* non lo rende possibile perché sostituisce arbitrariamente "il Signore" con "Geova".

nuto di voler preservare per noi mediante migliaia di manoscritti, non fanno mai del Tetragramma un elemento importante. Esse mostrano che il Figlio di Dio non vi attribuì nessuna importanza, sia nei suoi discorsi che nelle sue preghiere, mostrando invece la sua predilezione per il termine "Padre". Esse mostrano che nei loro scritti gli apostoli e i discepoli seguirono lo stesso modello. Non voler seguire tale esempio, pertanto, non è che il risultato di un altro punto di vista errato, un errore di giudizio.

Gli esseri umani spesso commettono l'errore di prestare più attenzione al simbolo che a ciò di cui il simbolo è la rappresentazione. Per esempio, le bandiere delle nazioni, sono giustamente rispettate. Ma il rispetto non gli è dovuto per il tessuto di cui sono fatte o per le particolari decorazioni di cui sono ornate, ma perché sono un simbolo del governo, della nazione e degli ideali che esse rappresentano. Alcuni commettono purtroppo l'errore di dimenticare che l'emblema nazionale non è altro che un simbolo, e non è in alcun modo uguale a ciò che esso simboleggia. Si può perciò mostrare un esagerato rispetto per il simbolo conducendo nel contempo una vita che è l'opposto dei valori che esso rappresenta, "avvolgendosi nella bandiera" mentre parlano e agiscono con atti che sono in aperta violazione o in piena disarmonia con le leggi e i principi su cui quella particolare nazione è fondata. Come i testimoni di Geova sanno bene, fu a motivo della loro rigida posizione in merito al saluto della bandiera di qualsiasi nazione, che alcuni negli Stati Uniti nel corso degli anni '40 mobilitarono la violenza delle folle contro di loro, percuotendoli vigliaccamente e distruggendo le loro proprietà. Le persone che agirono così tradirono le stesse leggi e i principi della nazione che quella bandiera rappresentava, mostrando mancanza di rispetto per la Costituzione e il sistema giudiziario. Nella nazione africana del Malawi la stessa importanza assolutamente esagerata fu attribuita alla tessera del partito nazionale allorché, ubbidendo supinamente agli insegnamenti e alle norme e regole dell'organizzazione, i Testimoni rifiutarono di acquistarla e per questo motivo furono picchiati, le loro case date alle fiamme e costretti a fuggire dal paese. In tutti questi casi, l'importanza eccessiva e non equilibrata attribuita al simbolo fu il movente di tali azioni che non onorano, anzi al contrario, disonorano chi asserisce di rispettarlo. Il simbolo si può distruggere o sostituire, ma ciò che rappresenta rimane lo stesso.

Anche nel campo della religione vi sono alcuni che mostrano una mancanza di equilibrio nei confronti dei simboli. Gli Israeliti commisero ripetutamente quest'errore[78]. Per secoli Geova aveva usato l'arca del patto come simbolo della sua presenza. La nube che appariva sul coperchio dell'arca (e che produceva evidentemente una luce miracolosa) nel Santissimo del tempio, simboleggiava anch'essa la sua presenza[79]. Solo pensare che tali cose avrebbero potuto un giorno non esistere più agli occhi degli Israeliti sarebbe sembrato un sacrilegio, qualcosa di assolutamente impensabile. Tuttavia giunse il tempo in cui Dio consentì che sia l'arca del patto che il tempio stesso fossero distrutti e la nube del Santissimo svanì per sempre. La sparizione di quei simboli non diminuì in alcun modo la sua Persona o la sua gloria. Dimostrò invece la Sua *superiorità* rispetto ai simboli stessi. Essi non erano che un'ombra di cose migliori, più grandi: le realtà[80].

Poiché Cristo morì su una croce, essa è stata usata dalle religioni in generale come un simbolo della sua morte e del suo significato per il genere umano[81]. Per l'apostolo Paolo quello strumento (definito "palo di tortura" nella *Traduzione del Nuovo Mondo*) rappresentava la vera essenza della buona notizia che egli proclamava[82]. Tuttavia alcuni ne hanno fatto un simbolo in qualche modo sacro *di per se*, giungendo al punto di attribuirgli poteri magici, come se esso avesse un potere in grado di proteggerli

---

[78] Vedi, al riguardo, Numeri 21:9; 2 Re 18:4.

[79] Esodo 25:17-22; Levitico 16:2.

[80] Ebrei 9:12-5; 10:1.

[81] Io ritengo che la polemica della Torre di Guardia sul "palo" o "croce" per definire con quale strumento di tortura ebbe luogo l'esecuzione di Cristo sia del tutto sterile. Sappiamo che i romani frequentemente ***usavano*** la croce (quella comunemente conosciuta) per le loro esecuzioni capitali. E anche se in altri contesti e nei tempi antichi la croce può aver avuto anche connotazioni sessuali, è del tutto ovvio che quando essa era usata per giustiziare qualcuno non vi era incluso nessun riferimento del genere. Nell'ossessiva insistenza della Società Torre di Guardia sul fatto che il termine *stauros* si riferisce a un "palo", essa stranamente dimentica sempre di menzionare che i pali erano un simbolo fallico molto comune e che quindi lo erano *quanto e più della croce*. Vedi *Svegliatevi!* del 22 febbraio 1965, pagine 21-24; *La Torre di Guardia*, 15 gennaio 1975, pagine 41, 42.

[82] 1 Corinti 1:17, 18; Galati 6:14; Efesini 2:16; Filippesi 3:18.

dal male e dalle potenze demoniche. Con questa superstiziosa perversione del simbolo, si dimostra la loro falsità nei confronti del Figlio di Dio, il cui scopo nel venire sulla terra è riassunto in esso[83].

Ciò che vale per questi simboli, vale anche per le *parole* usate per simboleggiare una persona, inclusa la persona di Dio. Il nome rappresentato dalle quattro lettere del Tetragramma (Yahweh o Geova) merita profondo rispetto, perché identifica con grande risalto la lunga storia del modo di trattare di Dio con gli uomini, e in particolare con Israele, il popolo del suo patto, durante il periodo antecedente il cristianesimo. Ma il Tetragramma, comunque lo si pronunci, resta solo il simbolo di una persona. Commetteremmo un grave errore se attribuissimo a una parola, anche quella che costituisce il nome di Dio, un'importanza pari a quella di Colui che ne è rappresentato, e sarebbe ancora peggio se considerassimo la parola in se stessa come una sorta di feticcio verbale, un talismano o un amuleto in grado di proteggerci dal male, dai pericoli e dalle potenze demoniche. Agendo così non dimostreremmo altro che abbiamo perso di vista il significato vero e vitale del "nome" di Dio. Possiamo anche esibirlo, come una bandiera o un crocifisso, ma ciò non dimostra in alcun modo la nostra sincerità e la nostra reverenza per il vero Dio[84].

Alcuni testimoni di Geova e anche alcuni di quelli che l'hanno lasciata hanno capito quanto sia lontana dalle Scritture la posizione dell'organizzazione, ciò nondimeno continuano ancora a credere che Dio ***debba*** fare qualcosa per correggere la situazione. Poiché essa si definisce "l'organizzazione di Geova", essi credono che riceva un'attenzione particolare da Dio. Ma alla luce di tutte le prove scritturali che abbiamo esaminato, non vi è nessun motivo per credere che l'Iddio Onnipotente, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, si interessi del movimento religioso conosciuto come "Testimoni di Geova" più di quanto non lo sia nei confronti di qualsiasi altra religione del mondo che pretende di parlare "nel suo nome", compresi i movimenti della "chiesa di Dio", della "chiesa di Cristo" e, per rimanere in argomento, anche la chiesa cattolica romana con le sue centinaia di milioni di fedeli. Pensare che Dio sia obbligato a intervenire per purificare l'organizzazione Torre di Guardia, lasciando correre tutti i problemi e le mancanze delle altre migliaia di religioni, non è, almeno io credo così, basato su ragioni scritturalmente valide. Nessun popolo sulla terra era più intimamente legato al nome rappresentato dal Tetragramma della nazione Israelita, coloro ai quali furono rivolte in origine le parole "voi siete i miei testimoni". Tuttavia Dio non ha "corretto" quella nazione, né lo ha fatto suo Figlio. Essi (in particolare la loro leadership nazionalistica) non desiderano cambiare, e vi è la stessa evidenza anche nell'organizzazione Torre di Guardia in quanto tale.

Il fatto che Dio "abbia tratto un popolo per il suo nome" perciò ha un significato molto più grande della semplice applicazione di un nome, e dimostrare che noi siamo fra coloro che santificano e annunciano il nome di Dio, vuol dire molto di più che usare ripetitivamente il nome Yahweh o Geova o qualsiasi altro nome[85]. È facile ostentare o agitare una bandiera, o portare o baciare una croce, ma è molto più difficile vivere secondo i principi che esse incarnano, così è anche relativamente facile muovere le nostre labbra pronunciando una determinata parola come un nome ma estremamente più difficile onorare colui del quale quel nome è solo un simbolo. Onoreremo e faremo sinceramente conoscere il nome del nostro Padre nel senso più vero solo se viviamo una vita che dimostra che siamo suoi figli, Lo emuliamo in tutto ciò che facciamo, avendo sempre presente suo Figlio come nostro modello[86].

---

[83] Confronta Matteo 7:21-23. Appuntarsi una bandiera sul bavero non prova che si è patrioti. Chi esibisce un crocifisso parimenti non dà prova d'essere cristiano più di chi non lo porta, e si potrebbe paragonarlo a chi porta la spilla con la bandiera. Molti che lo fanno ammettono sinceramente di sentirsi a disagio, forse addirittura insicuri senza di esso. Chiunque la pensi così dovrebbe esaminarsi e vedere se la sua dipendenza dal simbolo in effetti non sta diminuendo ciò che esso rappresenta, privando così colui che è rappresentato della sua giusta importanza.

[84] Brani come il Salmo 33:21; 118:10, 11; Proverbi 18:10 e altri che parlano del confidare nel nome di Dio, di resistere ai nemici grazie a quel nome, di correre a rifugiarsi in esso, certamente non vogliono dire altro che riporre fede nella *persona* di cui quel nome è solo un simbolo.

[85] Atti 15:14.

[86] Matteo 5:43-48.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 15

LA GRANDEZZA DELLA BUONA NOTIZIA

Mi meraviglio che così in fretta da colui
che vi ha chiamati con la grazia di Cristo
passiate ad un altro vangelo. — Galati 1:6, JB

La libertà cristiana trova il suo fondamento nella buona notizia contenuta nelle Scritture. La proclamazione stessa di quella buona notizia è un'invito alla libertà. Non sarebbe una *buona* notizia se non fosse così. Ed è proprio per questo che è chiamata la "gloriosa buona notizia", quella che sin dall'inizio è stata la "buona notizia di una grande gioia", e non vi è servizio più eccellente che si possa rendere a qualcuno se non quello di condividere con lui la buona notizia.[1] Il suo effetto è quello di un sempre crescente senso di libertà dal timore e dal senso di colpa, di ansietà, che cede il passo ad una rinnovata fiducia, a speranza e a pace di mente e di cuore. Ma affinché la buona notizia possa produrre risultati simili, è assolutamente indispensabile che rimanga libera da adulterazioni e manipolazioni umane.

Non vi è dubbio che i testimoni di Geova sono convinti di svolgere un ruolo di rilevante importanza nella diffusione mondiale della buona notizia. Essi credono che la vita delle persone dipenda dall'ascoltare e dall'accettare il loro messaggio. Anche se le motivazioni e l'*intensità* individuali possono variare dall'uno all'altro, si deve riconoscere che, nel loro insieme non possiamo definire i Testimoni degli spettatori passivi o degli indifferenti frequentatori di chiesa.

Per molti di loro, una delle prove più significative del fatto che la loro organizzazione è l'unica che Dio ha scelto come suo strumento, è la convinzione che essa è l'unica organizzazione al mondo impegnata nella diffusione della "buona notizia del regno" e nel rendere la "testimonianza a tutte le nazioni" che deve precedere la fine compiuta di cui parla il vangelo[2]. Secondo la Torre di Guardia l'adempimento della parabola delle "pecore e dei capri" e la divisione delle persone di "tutte le nazioni" in due classi, l'appartenenza alle quali decide il destino eterno degli individui, trovano il loro adempimento nell'opera di distribuzione porta a porta di letteratura e, in una certa misura, nell'attività delle visite ulteriori che svolgono i testimoni di Geova. Nell'esortare i suoi membri a tali attività, l'organizzazione fa di frequente riferimento alle istruzioni impartite a Ezechiele da Geova durante una visione descritta nel nono capitolo del libro profetico a lui attribuito, nella quale vi era un uomo con "il corno da scrivano". Il personaggio che viene raffigurato in tale visione ha il compito di "porre un segno sulla fronte" delle persone destinate a scampare all'imminente distruzione e, secondo la Torre di Guardia, solo ricevendo una sua visita nelle loro case ***ciascuno*** di loro avrebbe potuto aver salva la vita.[3]

Essi sono anche convinti che siano i testimoni di Geova, e *soltanto loro*, quelli che compiono l'opera di apporre il segno a livello mondiale. La moderna "classe della sentinella" è costituita dai circa "8.880" unti ancora viventi, ed il loro ormai monotono slogan è che, "naturalmente, quelli che rifiutano di ascoltare la 'sentinella' di Geova non hanno alcuna speranza di sopravvivere".[4] Quelli che accettano il loro messaggio ricevono sulla fronte, sede dell'intelligenza, il "marchio" della salvezza. Ai Testimoni è insegnato che chi non prende parte a quest'opera sarà colpevole dello "spargimento di sangue" di chi morrà. Tutta quest'opera di testimonianza, di ricerca dei meritevoli, di separazione per ottenere la vita, dev'essere pienamente compiuta nell'arco della generazione esistente sin dal 1914. E per convincere i Testimoni che tutto questo è vero, vengono loro continuamente sottoposti rapporti che li informano

[1] 2° Corinti 4:4; Luca 2:10.
[2] Matteo 24:14.
[3] Ezechiele 9:1-11; vedi *La Torre di Guardia* del 1° marzo 1985, pagina 13.
[4] *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1988, pagine 14, 15.

della loro crescita numerica nei vari paesi del mondo, a conferma che la loro organizzazione, unica fra tutte le religioni, quella che compite quest'opera di vitale importanza a livello mondiale.

Quanto sono credibili le loro dichiarazioni e quali risultati hanno ottenuto?

Quant'è estesa la "Testimonianza Mondiale"?

Da un piccolo inizio negli Stati Uniti verso la fine degli anni settanta del secolo scorso, i testimoni di Geova oggi sono attivi in 229 paesi e isole. I milioni di ore spese annualmente nell'opera di testimonianza e le centinaia di milioni di pubblicazioni distribuite in molte lingue sono indubbiamente un dato di fatto sul quale non vi è motivo di entrare in contestazione. Sta di fatto, comunque, che è molto lontana dalla verità quando afferma che la diffusione della buona notizia non può essere compiuta in alcun altro modo, e che è mediante l'attività della Torre di Guardia che Dio fa adempiere la visione dell'angelo che aveva una "eterna buona notizia da dichiarare come lieta novella a quelli che dimorano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo".[5]

Un chiaro esempio di propaganda a favore di se stessa si trova nella Torre di Guardia del 1° marzo 1985, in un articolo intitolato "Facciamo rifulgere la luce nell'oscurità della terra", che spiega il capitolo sessantesimo della profezia di Isaia. Nel trattarne i versetti da 8 a 11, è detto che lo "spargimento della luce" ha avuto luogo in particolare a partire dal 1919, e si fa pure riferimento alla diminuzione del numero dei membri degli "unti" Testimoni, e quindi si legge: (pagina 15):

> Sono infatti persone d'età avanzata il cui numero continua a diminuire, man mano che ad una ad una terminano la loro vita terrena mantenendo l'integrità. Oggi ne rimangono circa 9.000. Ci sono però altri milioni di persone che affluiscono come colombe alle loro "colombaie", trovando rifugio nell'organizzazione di Dio. Sono come gli stormi di colombe che si vedono in Palestina in certe stagioni, che volano proprio come una nube, così numerose da oscurare letteralmente il cielo ... Geova si rivolge quindi alla sua organizzazione dicendo: "Qualsiasi nazione e qualsiasi regno che non ti serviranno periranno; e le nazioni stesse perverranno senza fallo alla devastazione". Tutte le orgogliose nazioni del mondo e altri oppositori saranno umiliati ad Armaghedon ... Geova dichiara: "Scrollerò tutte le nazioni, e le cose desiderabili di tutte le nazioni dovranno venire; e per certo riempirò questa casa di gloria". (Aggeo 2:7) Ma persecutori, apostati e altri irriverenti oppositori saranno costretti a 'inchinarsi', riconoscendo con loro rammarico che i testimoni di Geova rappresentano davvero l'organizzazione di Dio, "la città di Geova, Sion del santo d'Israele". Isaia 60:12-14.

Un altro articolo, intitolato "Geova 'l'affretta'", quindi passa a fare alcuni esempi di notevole incremento numerico in vari paesi e, alla fine, dice (pagina 21):

> Ci rallegriamo che negli ultimi anni Geova abbia provveduto in maniera così meravigliosa all'espansione dei locali delle filiali della Watch Tower. Oggi queste filiali hanno i mezzi necessari per aiutare enormi stormi di "colombe".
>
> tutti noi partecipiamo dunque all'opera di far risplendere la luce della buona notizia del Regno per il bene di altri milioni di persone! Indichiamo a queste "colombe" la via della "salvezza" entro le protettive mura dell'organizzazione di Geova e incrementiamo la "lode" di Geova presso le sue porte.

É vero che in varie parti del mondo i testimoni di Geova sono aumentati notevolmente di numero, crescendo in alcuni paesi molto rapidamente, in altri un pò di meno. Come abbiamo visto si da grande rilievo a tale espansione, che essi considerano una concreta evidenza di benedizione divina. Ma, ci chiediamo, è la ***crescita numerica*** di una religione un sicuro indice del fatto che essa è stata particolarmente scelta da Dio?

---

[5] Rivelazione 14:6

Non si sottolineerà mai abbastanza il fatto che altre religioni, come gli Avventisti del Settimo Giorno e i Mormoni, nate entrambe negli Stati Uniti il secolo scorso, registrano approssimativamente la stessa percentuale di crescita dei testimoni di Geova.[6] Ovviamente, se il criterio per stabilire l'approvazione e la benedizione di Dio fosse la crescita numerica, in tal caso l'enorme crescita mondiale della Chiesa Cattolica Romana nel corso dei secoli, dovrebbe essere la prova inconfutabile della continua benedizione di Dio su di essa. Purtroppo la Torre di Guardia non applica anche alle altre religioni lo stesso metro che adotta per se stessa.[7]

Se lo scopo di questa organizzazione è quello di ottenere una notorietà internazionale e di radunare un gran numero di membri, in tal caso si potrebbe dire che ha raggiunto il suo obiettivo. Ma se, invece, ciò che si prefigge è di raggiungere *tutto il genere umano* con il suo messaggio prima dell'arrivo della distruzione, e cioè nel corso della durata della vita della generazione del 1914, allora è veramente molto lontana dall'aver conseguito tale risultato, sideralmente lontana.

Si prenda ad esempio soltanto la popolazione della Cina, che adesso ha superato il miliardo di persone; essa rappresenta *un quinto del totale della popolazione mondiale*, ma in quel paese non vi è che uno sparuto drappello di testimoni di Geova.

Vi sono circa 10.000 testimoni in India, ma con la sua popolazione di 915 milioni di persone la proporzione dei testimoni di Geova in essa è soltanto di uno ogni 90.000 persone. E se è vero che il numero dei testimoni di Geova in India è in aumento (una media dell'11 per cento nel 1990), è vero anche che è in aumento pure la popolazione indiana, alla media di circa 26 milioni di persone l'anno. Attualmente la *media* del tempo dedicato al "servizio di campo" da ciascun testimone in India corrisponde a circa un'ora al giorno.[8] Ad ogni modo, anche se per il giudizio divino fossero sufficienti solo *venti minuti* di "testimonianza" a persona, i Testimoni avrebbero ancora raggiunto soltanto l'*uno per cento* della popolazione in un anno. Ma la media annuale di crescita della popolazione indiana è del *tre per cento*. Ed una gran parte delle ore dedicate alla "testimonianza" comprende anche le "visite ulteriori" alle stesse persone e l'attività degli "studi biblici a domicilio", o semplicemente il ripercorrere "territori" già coperti in precedenza. Se tutto dovesse continuare come adesso, cioè con l'attuale tasso di crescita della popolazione indiana, con l'annuale incremento dell'11% dei Testimoni (estremamente difficile da mantenere a questo livello), e se l'80% di tutte le ore impiegate fosse dedicata esclusivamente a contattare persone alle quali in precedenza non si era mai data alcuna "testimonianza", nel 2014 i Testimoni anche alla media di venti minuti entro i quali scegliere fra la vita e la morte, avrebbero raggiunto solo poco più della metà della popolazione dell'India. Inoltre, un tempo così lungo non sarebbe nemmeno in armonia con lo svolgersi degli eventi previsto dall'organizzazione, in quanto il suo costante "leit motiv" è che "siamo alle soglie della 'grande tribolazione'"[9].

In Pakistan, che ha 106 milioni di abitanti, il rapporto è ancor più sproporzionato (un testimone ogni 377.224 persone).

Messe insieme le popolazioni della Cina, dell'India e del Pakistan rappresentano i due quinti della popolazione mondiale; il che significa che ogni cinque persone viventi sulla terra due appartengono a quei paesi. E solo una piccola frazione di questa enorme popolazione ha avuto un fugace contatto con

---

[6] Per esempio, nel 1961 i testimoni di Geova contavano 900.000 membri, e gli Avventisti 1.200.000. Nel 1984 i testimoni di Geova erano aumentati a 2.800.000, e gli Avventisti a 4.000.000. I Mormoni sono cresciuti approssimativamente nella stessa proporzione durante lo stesso periodo. Pochi anni fa la Chiesa Mormone (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni), vantava un corpo di 6.200.000 associati, dei quali 2.200.000 distribuiti in circa 115 paesi fuori dagli Stati Uniti. I criteri di appartenenza alle varie chiese certamente variano; i Testimoni per esempio, contano fra i loro associati solo quelli che presentano un rapporto del "servizio di campo", mentre altre religioni sono meno restrittive, ma rimane il fatto che le ***medie di crescita*** o le *percentuali di incremento numerico* sono approssimativamente le stesse.

[7] Si può prendere come esempio la Chiesa di Gesù Cristo, una religione fondata nello Zaire nel 1920 da Simon Kimbangu e i cui membri sono adesso quasi sette milioni in diversi paesi.

[8] Questa media deriva dalla media delle ore dedicate sia dai "pionieri" a tempo pieno che dai "proclamatori di congregazione".

[9] Come, per esempio, nella *Torre di Guardia* del 1° marzo 1985, pagina 21

il messaggio dell'organizzazione Torre di Guardia. Un'organizzazione che crede che un Dio giusto e amorevole giudichi il destino eterno dell'umanità su basi del genere, si giudica da se.[10]

A tutto questo si possono aggiungere 635 e più milioni di persone che abitano nei paesi a prevalenza musulmana dell'Arabia, dell'Africa settentrionale e occidentale, dell'Indonesia, del Bangladesh, dell'Afghanistan e della Turchia, dove solo una piccolissima percentuale della popolazione è stata contattata. Ricordo che quando nel 1978 visitai il Marocco come "sorvegliante di zona", i missionari della Torre di Guardia che si trovavano in quel paese mi informarono che la sede centrale di Brooklyn li aveva istruiti attentamente di non cercare di contattare i musulmani ma di limitare la loro testimonianza alla piccola, seppure predominante, comunità cristiana europea ivi residente.[11]

In effetti, al massimo solo ***metà*** della popolazione della terra ha avuto qualche contatto con i testimoni di Geova. In alcuni paesi l'attività è molto intensa, e nell'emisfero occidentale, in Europa ed in alcuni altri paesi i Testimoni visitano certi territori più di una volta al mese. Tuttavia anche in tali paesi, fra i quali gli Stati Uniti, dove la Torre di Guardia è nata, la realtà è che ciò che viene detto alle porte sono solo poche parole, di solito di routine con lo scopo principale di piazzare della letteratura. La grande maggioranza delle persone ha solo una vaga idea di ciò che insegna l'organizzazione, qual'è il suo messaggio. Se chiedessimo a qualche abitante scelto a caso di uno di tali paesi ciò che egli sa dei testimoni di Geova, riscontreremmo che sebbene la maggior parte della gente li consideri fondamentalmente delle brave persone, ciò che la stragrande maggioranza sa di loro è che distribuiscono letteratura di porta in porta, che sono in conflitto con le altre religioni, e forse che non accettano le trasfusioni di sangue, che non votano o simili atteggiamenti negativi.

Fondamentalmente i testimoni di Geova sono brava gente, ecco perché molti di loro accettano con un certo disagio l'idea che il destino, cioè la vita eterna o la distruzione eterna dipendano dalla reazione degli abitanti della terra alla pubblica proclamazione promossa dalla loro organizzazione. Viene loro spiegato che la morte ad Armaghedon di centinaia di milioni di persone abitanti in paesi come la Cina, il Pakistan o l'India (senza possibilità alcuna di resurrezione) è giustificata in base al principio che essi definiscono di "responsabilità della comunità".[12] Ma è una spiegazione è ben poco soddisfacente. Ritenere che la distruzione eterna di centinaia di milioni di uomini donne e bambini sia resa inevitabile dal fatto che essi vivono in nazioni il cui ordinamento governativo non consente alla Società Torre di Guardia di operare liberamente nei loro territori è veramente cosa ridicola. Particolarmente se si tien conto del fatto che la stragrande maggioranza di quelle persone non sa nemmeno che esiste la Torre di Guardia e ignora del tutto il suo messaggio.[13]

In linea con questo tipo di ragionamento è una dichiarazione pronunciata ad un'assemblea di distretto tenuta a New York nel 1980 per i Testimoni di lingua francese (la maggior parte di loro di origine taitiana) di quella zona.[14] Nel corso del programma il presidente della Torre di Guardia, Fred Franz, narrò al suo uditorio un'esperienza che egli aveva avuto con un uomo che aveva studiato per diventare sacerdote cattolico e che adesso studiava con i testimoni di Geova. Egli aveva posto alcune domande su Armaghedon e aveva chiesto se fosse proprio vero che "solo quelli che diventano testimoni di Geova sopravvivranno ad Armaghedon mentre tutti gli altri saranno distrutti per sempre". La risposta dello stesso presidente fu che, "Questo è ciò che le Scritture sembrano indicare". L'uomo allora replicò, "Anche i bambini?". Al che il presidente rispose, "le uova di pidocchio, con il passar del tempo diventano pidocchi, ed i topolini diventano grossi ratti". Il suo modo di raccontare quest'esperienza ed il fatto che la presentasse all'intera assemblea mostrano chiaramente che a quel tempo questa era ancora la sua opinione.

---

[10] Le cifre menzionate in questi paragrafi sono tratte dall'edizione del 1° gennaio 1990 e 1991 della *Torre di Guardia*.

[11] Questa norma serviva a impedire che fossero espulsi dal pese per il reato di proselitismo.

[12] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1971, pagine 590, 591; 1° novembre 1965, pagine 653, 654; *Svegliatevi!* 8 aprile 1964, pagina 30.

[13] Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1958, pagine 371, 372.

[14] L'assemblea fu tenuta dal 7 al 10 agosto nella Sala delle Assemblee dei testimoni di Geova di Long Island City

Forse risposte del genere riescono a soddisfare qualcuno, non saprei dirlo. Ma sono certo che turbano profondamente la maggioranza degli altri. Credo inoltre che il motivo per cui molti si sentono obbligati ad accettare opinioni così estreme dipende dal fatto che provengono da un'organizzazione assolutamente al di sopra dei suoi membri ai quali essa impone il suo esagerato dogmatismo secondo il quale tutto ciò che essa fa e dice è della massima importanza.

É proprio per questa esagerata opinione che ha di se stessa che l'organizzazione considera di poco o di nessun valore gli sforzi evangelistici di tutte le altre organizzazioni religiose. Ricordo che nel 1979, accompagnando dei missionari Testimoni nell'attività di casa in casa nell'Alto Volta, in Africa, notai che essi portavano con se due, e a volte anche tre, traduzioni della Bibbia perché la popolazione della capitale, Ouagadougou era multilingue. Capii quanto fosse agevolata la loro opera dalla disponibilità di quelle diverse traduzioni. Tuttavia non le avevano avute dall'organizzazione, ma erano il frutto del lavoro di missionari e di traduttori appartenenti ad altre confessioni religiose. L'impresa di tradurre la Bibbia, per intero o in parte, in più di 1900 lingue è un'opera veramente notevole.[15] La Società Torre di Guardia menziona il *fatto* che tale lavoro è stato compiuto, ma è riluttante ad attribuire il *credito* di tale impresa a chi l'ha compiuta, e questo solo perché non si tratta di testimoni di Geova. Tuttavia la Bibbia è la fonte della buona notizia, e solo in essa può esser letta con la sua freschezza immutata dal trascorrere dei secoli, la buona notizia predicata da Cristo e dai suoi apostoli.

Visitando l'Alto Volta, il Senegal, il Mali, la Costa d'Avorio ed il Benin, riscontrai che in ognuno di questi paesi, dove predominavano l'animismo e l'Islam, i Testimoni non erano più di alcune centinaia. Tuttavia, quando arrivai in Camerun vi trovai più di 10.000 testimoni. Come mai? Il motivo principale era la notevole presenza di cristiani in quel paese, risultato della precedente attività missionaria di altre organizzazioni religiose, cattoliche e protestanti, svolta molto prima che la Torre di Guardia vi facesse il suo ingresso. E situazioni del genere sono comuni in molte parti del mondo, in quanto la penetrazione della Torre di Guardia in molti paesi è direttamente proporzionale alla presa che la Bibbia aveva già fatto in essi. In quasi tutti i luoghi dove operano i Testimoni, altre organizzazioni cristiane hanno già operato, hanno preparato la via, specialmente con le loro traduzioni delle Sacre Scritture. Infatti il numero minore di conversioni al geovismo è sempre molto esiguo proprio in quelle zone dove non è stato posto in precedenza un fondamento da altri sistemi ecclesiastici.[16]

Se è vero, come dicono i testimoni di Geova, che dalla fine del periodo apostolico nel primo secolo, all'apparizione della Torre di Guardia nel 1870, non è stato fatto che poco o nulla per diffondere la buona notizia, allora le parole di Gesù in Matteo 28:18-20 perdono ogni significato. In esse infatti egli promise, con l'autorevolezza che solo le sue parole possiedono, che per tutto il tempo della loro attività evangelistica, egli sarebbe stato "con loro *sempre*, sino alla fine del mondo".

Che efficacia ha avuto la loro testimonianza?

E se la tromba emette un suono confuso, chi
si preparerà al combattimento? così anche voi, se non
pronunziate parole chiare con la lingua,
come si potrà comprendere ciò che andate dicendo?
Parlerete al vento!
-—1° Corinti 14:8, 9 TOB

[15] Vedi *Svegliatevi!* dell'8 luglio 1990, pagina 28.

[16] Persino in Cina (dove i Testimoni non hanno attecchito quasi per nulla) dopo la rivoluzione culturale del 1966-76 sono state riaperte quasi 4.000 chiese protestanti. In essa in totale sono state prodotte ***quasi 2,9 milioni di Bibbie dal 1980 in poi***, e l'acquisto nel 1986 da parte della Società biblica Unita di 5 milioni di dollari di macchinari tipografici ha dato un crescente impulso alla loro produzione. E se si tien conto delle notevoli restrizioni governative ancora esistenti, ciò è ancor più notevole. Tuttavia secondo la dottrina della Torre di Guardia tutti coloro che compiono e promuovono quest'opera, appartengono tutti a "Babilonia la grande", la grande seduttrice e nemica giurata del cristianesimo.

A parte la quantità e le dimensioni di questa attività di testimonianza, che dire della sua *qualità*? Le cifre, da sole, non costituiscono un dato sufficiente.

Anche ad un esame superficiale, emerge subito una caratteristica più che ovvia, e cioè che quasi sempre ciò che viene definito "dichiarazione della buona notizia", consiste soltanto nell'offerta di libri e riviste che quasi nessuno leggerà mai.[17] Durante i miei cinquant'anni di servizio attivo, ho accompagnato migliaia di conservi Testimoni di molti paesi nella loro attività di porta in porta. Ma raramente ciò che essi dicevano alla gente poteva essere definita una testimonianza cristiana. Altro insegnamento è quello che la divisione delle persone in due classi, quella delle pecore e quella dei capri, è operata sotto la direttiva angelica e che da essa dipende la vita o la morte. Mi rifiuto di credere che un Dio giusto subordini la salvezza di un essere umano al fatto che ascolti o meno i testimoni di Geova che bussano alla sua porta solo per ripetergli quello che hanno appreso nel corso delle adunanze per il "servizio di campo" stabilite dall'organizzazione. Al termine delle loro visite ciò che rimane nella mente della gente è l'impressione di aver parlato con delle persone interessate a vendere letteratura religiosa o a diffondere una loro particolare credenza.

Parimenti significativa è la mancanza di un vero interesse nel continuare ad assistere quelli che sono stati visitati (atteggiamento che ha sempre caratterizzato l'organizzazione a quanto mi è dato di ricordare). Certo, non è saggio generalizzare, ma dopo essere stato assieme a loro per quasi una vita, posso aggiungere la mia testimonianza a quella degli altri già citati secondo la quale un atteggiamento diverso da questo è piuttosto l'eccezione che non la regola. Una caratteristica della maggior parte dei Testimoni è il senso di compiacimento che provano al termine del "servizio", dopo una o più ore trascorse nella testimonianza di porta in porta; il trascorrere del tempo in quell'attività è, evidentemente, la loro preoccupazione maggiore, non quella di rivisitare chi ha accettato la loro letteratura. É vero che ne distribuiscono un'enorme *quantità*, ma è anche vero che l'effettiva *efficacia* di questa cospicua distribuzione è notevolmente limitata.[18]

Un testimone di Geova, anziano da molti anni, rispondendo ad una domanda dell'organizzazione che verso la fine degli anni 1970 gli chiedeva alcuni commenti, così scrisse alla sede centrale:

> Abbiamo coperto gli Stati Uniti d'America con la nostra letteratura, ed in misura un pò inferiore il resto del mondo. Quando ci chiediamo onestamente in che proporzione la gente legga i milioni di libri e riviste e opuscoli che noi abbiamo pubblicato, probabilmente ci allarmerebbe il sapere che essa è veramente insignificante.
>
> ... E se vogliamo onestamente guardare ai fatti, per quanto riguarda i nostri fratelli dobbiamo riconoscere che probabilmente essi leggono meno della metà della letteratura che tengono nelle loro case.[19]

Un altro anziano, molto rispettato, rispose similmente ad una richiesta di commenti che gli fu rivolta dall'organizzazione. Così egli scrisse:

> Come abbiamo già discusso in precedenza, né il pubblico né i proclamatori [Testimoni] leggono la nostra letteratura. Solo approssimativamente un terzo dei proclamatori legge la letteratura, molto meno del pubblico. Infatti diversi anziani mi hanno detto di sentirsi in colpa per avere distribuito alla gente i libri di 384 e di 416 pagine, perché secondo loro quei libri erano già ostici da digerire per gli stessi testimoni di Geova che li avevano

---

[17] Vedi le dichiarazioni di funzionari di primo piano dell'organizzazione che abbiamo citato nel 6° capitolo, alle pagine _____, dalle quali emerge con chiarezza che la preoccupazione principale della maggior parte dei "proclamatori" è quella di fare le ore di "collocare" letteratura.

[18] Un'ulteriore evidenza di ciò è riscontrabile nella grande quantità di tempo che in tutto il mondo dedicata ad essa paragonata con il numero di quelli che si battezzano. durante il decennio 1981 - 1990, fu necessaria una media di ***3003 ore di servizio di campo*** per ogni persona portata sino al battesimo. Il che significa che ognuno di loro ha trascorso ***8 ore al giorno per 375 giorni*** per poter portare ***una sola persona*** al battesimo. La media attuale è più del doppio di quella degli anni cinquanta (che era di 1283 ore di servizio di campo per ogni battesimo).

[19] Memorandum redatto da Dallas F. Wallace, che è ancora un anziano preminente e svolge un ruolo importante nel campo delle acquisizioni fondiarie per conto della società

> studiati nelle adunanze del martedì sera, che non si sarebbero quindi sentiti di leggerli una seconda volta, sarebbe stato pertanto strano che potessero piacere al pubblico se ad essi facevano un tale effetto.[20]

La maggior parte della testimonianza che viene resa, in effetti "si perde nel nulla", e non produce nessun effetto di rilievo. In effetti essa serve solo a dare all'organizzazione la sensazione di aver compiuto il suo dovere, che, poi, le pubblicazioni distribuite non vengano lette non li preoccupa più di tanto. Non si tenta nemmeno di cercare nuovi metodi diversi o più efficaci di quello dell'opera di distribuzione di libri e riviste di porta in porta per aiutare la gente. Questo perché è stato realizzato un enorme sistema editoriale che produce costantemente un enorme flusso di letteratura che dev'essere collocata. La necessità di distribuirla ha la precedenza su ogni altra cosa. In passato, di tanto in tanto, accadeva che *Il Ministero del Regno*, il loro bollettino interno di istruzioni per il servizio di campo, a volte esortasse a dare più risalto alla sola Bibbia nell'attività di casa in casa. Ma invariabilmente dopo pochi mesi apparivano degli articoli che ricordavano ai Testimoni di continuare ad offrire i libri e le riviste e si ritornava alla normale abitudine di attribuire la maggiore importanza al collocamento della letteratura.[21]

Il vangelo di Cristo è definito la "gloriosa buona notizia".[22] Il non farla conoscere o limitarla essenzialmente ad una distribuzione di letteratura di propaganda di un qualsiasi sistema religioso significa ridurne incommensurabilmente la grandezza, volgarizzarla e sminuirla, e non magnificarla.

Allo scopo di minimizzare l'attività evangelistica compiuta nel passato da tutte le altre religioni *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1981, pagina 17 diceva:

> La persona sincera faccia un paragone fra il tipo di predicazione del vangelo del Regno compiuta dai sistemi religiosi della cristianità in tutti i secoli passati con quella svolta dai testimoni di Geova dalla fine della prima guerra mondiale nel 1918. Sono due cose ben diverse. Quella dei testimoni di Geova è veramente un "vangelo" o "buona notizia", perché riguarda il celeste regno di Dio stabilito con l'intronizzazione di suo Figlio Gesù Cristo allo scadere dei Tempi dei Gentili nel 1914.

É essa stessa ad ammettere che la sua predicazione della buona notizia è del tutto diversa, in quanto è strettamente collegata con una certa data. Da ciò scaturisce la seguente domanda:

Si tratta della Buona Notizia originale o di una sua Versione Alterata?

Ancor più importante di ciò che abbiamo discusso in precedenza è sapere se questo tipo di predicazione della "buona notizia del regno" è uguale a quello effettuato da Cristo e dai suoi apostoli. Non è difficile saperlo. Basta prendere la Bibbia e leggere sia il libro degli Atti che gli altri scritti degli apostoli per rendersi subito conto dell'enorme differenza che vi è fra ciò che essi dichiaravano come buona notizia e ciò che oggi presentano di porta in porta i testimoni di Geova.

Il messaggio della Torre di Guardia si articola sulla predicazione di una buona notizia che ha come oggetto prevalente gli aspetti negativi delle "condizioni del mondo" e la speranza di una loro imminente soluzione grazie alla realizzazione di un "nuovo mondo" sempre dietro l'angolo, governato da un nuovo governo celeste.[23]

---

[20] Dal memorandum compilato da Charles F. Leibensperger, del 1° marzo 1978. Egli è un ex membro del personale della sede centrale ed è tuttora un anziano molto rispettato.

[21] In certe occasioni accadeva che quando si verificava un notevole accumulo di una certa pubblicazione invenduta, si riproponeva lo studio di quella pubblicazione, sebbene già studiata negli "studi di libro" di congregazione, in considerazione del fatto che le persone che si associavano da poco tempo avrebbero contribuito allo smaltimento del materiale in deposito . L'unico motivo per cui centinaia di migliaia di persone erano costrette a studiare una determinata pubblicazione era solo quello della necessità di vuotare i depositi. Non aveva la minima importanza quali fossero i loro effettivi bisogni spirituali.

[22] 2° Corinti 4:4.

[23] *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1983, pagine 16-21; 1° settembre 1982 pagine 8-11. Sebbene sia celeste esso ha rappresentanti terreni, i "principi", che includono i preminenti servitori di Dio dei tempi precristiani, e uomini

Senza dubbio tutto ciò suscita grande interesse, perché è normale voler conoscere la causa delle nostre afflizioni. Quando i Testimoni pensano al "Regno", ciò che viene subito loro alla mente è l'idea di un *governo*, e la loro idea di governo è straordinariamente simile a quella dei governi attuali.[24] La Società Torre di Guardia ha infatti pubblicato articoli e schemi di discorsi che tracciano dei paralleli fra il "Regno" e tali governi, e che descrivono i vari aspetti amministrativi, legislativi, giudiziari ed educativi che li caratterizzano, a dimostrazione del fatto che sin dal 1914 il "Regno" funziona come un vero e proprio governo in quanto "provvede e amministra leggi scritte" e "provvede programmi educativi" per i suoi sudditi, essendo capace persino di "finanziare" tali programmi. Il raffronto fra le due realtà si è a volte spinto sino al punto di confrontare l'attuale popolazione dei sudditi di questo "regno" con quella di alcune piccole nazioni.[25]

Al riguardo ci sembra degno di menzione il fatto che gli scrittori della Torre di Guardia sembrano non rendersi conto del fatto che la loro organizzazione ha fatto esattamente le stesse cose che essi condannano nelle altre religioni, ed in particolare nella Chiesa Cattolica. Un articolo di *Svegliatevi!* del 22 agosto 1985, per esempio, criticava Sant'Agostino perché questi aveva paragonato la chiesa al regno, ed elencava quindi gli effetti di tale insegnamento (pagina 25):

> Attraverso la gerarchia ecclesiastica Cristo si realizza come Re del regno di Dio. Il reame del regno ha le stesse frontiere del potere e dell'autorità della Chiesa. Il regno del cielo viene esteso con la missione e il progresso della Chiesa nel mondo.

Tuttavia ciò è quasi identico a ciò che ha fatto l'organizzazione Torre di Guardia, e nella mente dei suoi membri "cercare prima il regno" significa essenzialmente sostenere, sottomettersi e operare ai fini dell'espansione dell'"organizzazione visibile". Essa è orgogliosa dell'aumento della "popolazione" all'interno dei confini dell'organizzazione e fa comprendere chiaramente che la sottomissione all'organizzazione ed al suo Corpo Direttivo equivale alla sottomissione al Re Cristo.[26] Essa applica costantemente a se stessa le profezie messianiche originariamente dirette alla nazione d'Israele, il "tipico governo di Dio". Nella *Torre di Guardia* del 15 gennaio 1988, per esempio, alle pagine 16 e 17 leggiamo:

> ... grida gioiosamente: "Hai aggiunto alla nazione; o Geova, hai aggiunto alla nazione; ti sei glorificato. Hai esteso lontano tutti i confini del paese". (Isaia 26:12, 15) In 210 paesi della terra, Geova continua ad aggiungere persone simili a pecore alla sua nazione spirituale. Centinaia di migliaia di nuovi associati si battezzano ... Vengono costruite nuove Sale del Regno e Sale delle Assemblee. Le filiali della società (Watch Tower) ampliano le loro case Betel e le tipografie, e acquistano nuove macchie da stampa. La crescita è continua!
>
> Questa espansione è dovuta al fatto che il popolo di Dio sulla terra è guidato dal "Principe della pace". Precedentemente, nella sua profezia, Isaia dichiara: "Dell'abbondanza del dominio principesco e della pace non ci sarà fine, sul trono di Davide e sul suo regno per stabilirlo fermamente e per sostenerlo mediante il diritto e mediante la giustizia, da ora e fino a tempo indefinito. Il medesimo zelo di Geova degli eserciti farà questo". (Isaia 9:6, 7) Oggi queste parole si sono adempiute in maniera grandiosa!

"qualificati" appartenenti agli attuali testimoni di Geova. Vedi *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1989, pagina 17; *Vicina la salvezza dell'uomo dall'afflizione mondiale* (1975), pagine 361-366.

[24] L'interesse che suscita tale paragone è indubbiamente implicito nel fatto che il regno non è semplicemente paragonato a un "governo", ma a "un ***reale*** governo", "un governo effettivo". Vedi, per esempio, *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, pagina 281; *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1982, pagine 9 e 10.

[25] Esempi pertinenti si possono trovare in *Risplendete come illuminatori nel mondo* (un manuale del 1977 per i Testimoni "pionieri") pagine 108-110; e nella *Torre di Guardia* del 15 giugno 1988, pagina 5. A pagina 10 della *Torre di Guardia* del 1° settembre 1982, vi è un disegno raffigurante le capitali americana, inglese e sovietica, ed un monte che simboleggia il Regno, accompagnato dalla scritta, "Come quelli umani sono governi veri e propri, così lo è il governo del Regno celeste". *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1991, asserisce a pagina 4 che la "nazione" dei Testimoni conta adesso "una popolazione maggiore di quella di circa 60 delle 159 nazioni membri dell'ONU".

[26] Vedi il capitolo 12, pagine

Come dichiara l'articolo stesso, l'adempimento della profezia non consiste semplicemente nei suoi aspetti spirituali, ma nella crescita numerica, che porta un sempre crescente afflusso di persone sotto la direttiva dell'organizzazione, ed a quella dell'organizzazione stessa che espande le sue proprietà, i suoi edifici e le sue attrezzature. Con il parallelo fra il regno e "la visibile organizzazione terrena", la Torre di Guardia ha fatto suo il parallelo fatto da Agostino fra il regno e la "chiesa".

I continui riferimenti a tale "governo" sono certamente uno dei motivi che rendono i Testimoni così disponibili a conformare le loro idee e la loro coscienza al loro sistema religioso, e ad accettare di osservare il sempre crescente numero delle "leggi teocratiche", cioè le numerose norme e regole che l'organizzazione stabilisce per loro. Un ruolo importante in tutto questo lo svolge la disposizione gerarchica degli anziani di congregazione e dei sorveglianti viaggianti che sono considerati non semplicemente come degli umili servitori di Cristo e conservi cristiani, ma "rappresentanti del governo" con l'autorità di amministrare le leggi e le disposizioni di un sistema di governo pienamente operante.[27]

Come corollario all'importanza sempre maggiore che essa attribuisce al "governo", la Torre di Guardia, per lo meno sin dal 1935, ha sviluppato ciò che uno scrittore francese ha descritto come il vangelo del "materialismo spirituale", un vangelo cioè che fa leva sull'attrazione esercitata dai desideri materiali mascherata in termini spirituali. Elemento fondamentale in esso è costituito dall'ossessiva insistenza sulla brevità del tempo che ci divide dal sospirato godimento degli eterni benefici fisici e materiali, quando si avrà finalmente cibo di ogni sorta in abbondanza e belle case in ambienti deliziosi, quando scompariranno le rughe e gli acciacchi della vecchiaia per far posto alla salute perfetta, ed alla forza di un'eterna gioventù, in un mondo senza più tasse, inflazione, costi insopportabili per la sanità e le assicurazioni sulla vita, senza incidenti, disastri, criminalità e guerre. Chi non sarebbe attratta da prospettive del genere? L'uomo politico che convincesse la gente di poter realizzare tutte queste promesse vincerebbe immediatamente le elezioni in qualunque paese del mondo. Ma alla base di *motivazioni* del genere non vi è certamente una forte spiritualità, né un ***cristianesimo*** migliore di quello che spinse Ponce de Leon alla ricerca della fonte dell'eterna giovinezza, o i seguaci di Maometto a desiderare il paradiso dei "sette cieli" con ogni sorta di delizie terrene.[28]

Come si vede dalle immagini sotto riportate, e tratte dal libro *Potete vivere per sempre in una terra paradisiaca*, del 1982, alle pagine 157-162, a differenza da quella proclamata nel primo secolo, la "buona notizia" della Torre di Guardia esercita un forte richiamo sui sensi fisici e sui desideri. Vedi, al riguardo, scritture come 2 Corinti 4:16-18; Colossesi 3:2.

---

[27] Questa sorta di santificazione dell'autorità esistente nella congregazione è sostenuta dalla dottrina che gli anziani "più qualificati" diverranno i "principi" del Nuovo Ordine. E le parole di Giuda relative a coloro che "trascurano la signoria e parlano ingiuriosamente dei gloriosi", vengono applicate agli "unti seguaci di Cristo che prestano fedelmente servizio come sorveglianti cristiani nominati", e agli "uomini responsabili della congregazione", con l'ammonizione di stare attenti a mostrare sottomissione a tali uomini che sono i "gloriosi" di cui si parla. Vedi *La Torre di Guardia* del 1°, febbraio 1983, pagine 28, 29; 15 luglio 1979, pagine 24 e 25.

[28] *L'Indice delle Pubblicazioni Watch Tower 1986-1989*, a pagina 184, alla voce "Regno", contiene il sottotitolo "benedizioni sui sudditi terreni". Esso fa riferimento a soggetti come la "paternità di Gesù Cristo", la "prosperità spirituale" e la "relazione con Geova", ma essi sono solo una minuta frazione dei circa 43 soggetti contenuti nell'elenco. La maggior parte riguarda temi quali "bambini sani", "delinquenza finirà", "depressione guarita", "deserti fioriranno", "equilibrio ecologico ristabilito", "amministrazione economica", "schiavitù economica finirà", "cibo in abbondanza", "foreste risanate", "menomazioni eliminate", "forze della natura sotto controllo", "pace con gli animali", "inquinamento finirà", "equilibrio demografico", "povertà finirà", e così via. La predominanza di tali soggetti illustra chiaramente quanta enfasi venga attribuita al soddisfacimento dei desideri materiali e fisici nelle riviste e nei libri che abbiamo menzionato.

Il problema maggiore in tutto ciò è che ne viene fuori una buona notizia notevolmente alterata e distorta se la paragoniamo a quella che predicavano i seguaci di Cristo, e di cui ci parlano le Scritture Cristiane. Il loro messaggio, e il linguaggio che troviamo in esse non riguardavano un "governo", ma una *persona*, la persona del figlio di Dio, Cristo Gesù.[29] L'espressione "regno di Cristo" principalmente significa "regno o dominio di Cristo" o "dominio regale di Cristo".[30] Poiché Dio è la fonte sovrana dell'autorità regale di Cristo nell'ambito della sua disposizione, l'espressione "il regno di Dio" è spesso usata come sinonimo del dominio regale di suo Figlio.[31]

Parlare, quindi, del "regno" di Cristo significa principalmente parlare dell'autorità regale di Cristo, e se quando si leggono le Scritture che fanno riferimento al "regno", teniamo conto di questo, ne emerge un significato profondamente diverso da quello che troviamo nelle pubblicazioni della Torre di Guardia. É sufficiente leggere le espressioni degli apostoli di Cristo per capire che quando essi parlano del "regno" il senso che essi conferiscono a questo termine riguarda principalmente la persona del Figlio di Dio e la sua signoria. L'espressione "buona notizia del regno" significa semplicemente "la buona notizia del dominio regale di Cristo".

Nelle Scritture Cristiane, l'espressione "buona notizia" si trova più di cento volte ma *solo otto volte* l'espressione "buona notizia del regno". *In tutti gli altri casi* la buona notizia si riferisce o specificatamen-

---

[29] Confronta Atti 8:12 con Atti 5:42; 8:4,5, 35.

[30] Il termine "regno" nelle Scritture Greche Cristiane proviene dal termine greco ***basiléia***, che non significa "governo" in senso moderno come piacerebbe alle pubblicazioni della Torre di Guardia farci credere. Come dice il ***Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento***, il termine "indica originariamente l'essere, la condizione e la potenza del re e dovrebbe essere tradotto con ***dignità regale*** o sovranità ... Accanto al precedente c'è un secondo significato che accentua l'aspetto spaziale di basiléia; infatti l'importanza di un re è espressa nel territorio che egli comanda. In tal modo basiléia acquista il significato di ***regno*** e indica un territorio governato da un re". Viene richiamata l'attenzione alla ***persona***, in quanto nei paesi orientali il regno si identifica nella persona del re (che detiene il potere e l'autorità). Tutte le opere di consultazione sono concordi nel dire che il senso è quello di "regalità" o "regno", e non quello di un'***organizzazione*** governativa come oggi si è inclini a pensare. Anche se il termine ***basiléia*** può riferirsi al dominio in cui è esercitata la sovranità, si tratta di un significato secondario.

[31] Confronta con Luca 19:11-15; Rivelazione 12:10; si può notare che la ***Traduzione del Nuovo Mondo*** dei versetti 12 e 15 di Luca rende ***basiléia*** con "potere reale", mentre nelle note in calce di certe edizioni essa mostra una traduzione alternativa di "regno". L'uomo di nobile nascita della parabola di Luca 19 non giunge da un paese lontano per ricevere un "governo" ma ***regalità e potere reale***

te alla "buona notizia di Cristo" (o espressioni simili) oppure il contesto indica chiaramente la persona di Cristo, non un "governo".

Il fondamento e l'essenza della Buona Notizia

Quando gli apostoli e gli altri autori sacri parlano del dominio messianico, a cosa principalmente fanno riferimento? Costantemente al sacrificio di riscatto di Cristo, alla sua vittoria sul re peccato e sulla morte a beneficio del genere umano, all'autorità conferita dal Padre al suo Figlio risorto per liberare dal salario del peccato e della morte tutti quelli che ripongono fede in lui. *Era, ed è, questa la buona notizia che la Bibbia ci trasmette*. La buona notizia della Bibbia non ha niente a che vedere con qualche data, né quella del 1914, nè nessun altra, fa appello alla promessa di benefici fisici e materiali prossimi a realizzarsi. Essa è tutt'uno con un evento, quello grazie al quale il Figlio di Dio adempì la sua principale missione di Messia e diede la sua vita a nostro favore, ottenendo la resurrezione alla destra di Dio dove agisce come nostro avvocato.[32] Ecco perché Paolo dice ai Corinti: "Poiché decisi di non sapere nulla tra voi eccetto Gesù Cristo, e lui al palo".[33]

L'evento centrale della buona notizia è ormai vecchio di 1900 anni e tuttavia rimane l'evento di suprema importanza per tutti noi anche oggi. Il fatto che si sia verificato in quel tempo e che non sarà mai superato da alcun evento futuro. Il futuro è infatti collegato inseparabilmente ad esso. Qualunque beneficio ci riserbi il futuro, esso dipende strettamente da quell'evento.

Questo compresero gli apostoli che videro nella morte e risurrezione di Cristo l'evento più significativo della storia, un evento che avrebbe reso possibile a chi avrebbe riposto fede in lui la riconciliazione e la redenzione. É per questo che parlando di se stessi e dei loro compagni di fede dissero di essere ***già*** in possesso delle benedizioni e dei benefici derivanti da quel sacrificio di riscatto. I Testimoni applicano regolarmente al "nuovo mondo" futuro il passo di Rivelazione 21:1-5. Così facendo non si rendono conto del fatto che i precedenti scritti cristiani indicano che le benedizioni della "Nuova Gerusalemme" erano ***pienamente operanti già*** a quel tempo.[34]

Ovviamente, la realizzazione *completa* e *totale* della speranza cristiana è ancora futura. Per questo motivo l'apostolo Pietro parla dei "nuovi cieli e della nuova terra che noi attendiamo secondo la sua promessa".[35] Nello stesso tempo, però, sia lui che gli altri autori delle Scritture Cristiane indicano come già adempiute sia in senso letterale che spirituale molte delle promesse di Dio ai credenti. Esse costituivano sia prospettive che realtà spirituali. E questo si applica quasi a tutto, se non a tutto, il contenuto del passo di Rivelazione a cui abbiamo fatto riferimento.

Per esempio, Rivelazione 21:3 parla della 'tenda di Dio con il genere umano', del fatto che egli *risiede con loro* e del fatto che *essi sono il suo popolo*, in quanto Dio stesso *sta con loro*'. Le Scritture mostrano che il sacrificio di riscatto di Cristo è il mezzo di riconciliazione dei credenti con Dio, grazie al quale

---

[32] I Giovanni 2:1, 2; si veda anche la predicazione di Pietro alla Pentecoste quando parlò ai Gentili nella casa di Cornelio, come si narra in Atti 2:14-36; 10:34-43.

[33] 1° Corinti 2:2; confronta con 2° Timoteo 2:8.

[34] Rivelazione 1:1 dice che la rivelazione data a Giovanni serviva a mostrare "le cose che devono accadere fra breve". Tuttavia, mentre le sue visioni spesso riguardano il futuro, particolarmente in relazione con l'atto finale del giudizio di Dio, la sua lettura dimostra che molte delle cose che essa dice hanno già avuto luogo o stanno per aver luogo. I capitoli 2 e 3, tanto per fare un esempio, descrivono le condizioni di sette congregazioni dell'Asia Minore, condizioni che riguardavano quel tempo, non il futuro. Le visioni della gloria celeste di Dio, dell'agnello sacrificale ed il suo riscatto a favore del genere umano non riguardavano atti futuri ma del passato. Il "fiume d'acqua di vita" di Rivelazione capitolo 22 certamente già fluiva a quel tempo, sicché l'invito a "chiunque lo desidera" di venire e "prendere l'acqua della vita gratuitamente" non doveva essere differito ad un distante futuro ma poteva già essere esteso a quel tempo alle persone facendo conoscere loro la buona notizia. (Rivelazione 22:1,2,17; confronta con Giovanni 4:7-14; 6:35; 7:37,38). Solo confrontando le visioni con ciò che è detto in altre parti delle Scritture Cristiane può essere determinata l'applicazione presente o futura dell'elemento, poiché è buona regola che ciò che è simbolico deve sempre essere compreso, e conforme nel significato, a ciò che è effettivamente e chiaramente affermato altrove, non girandovi mai attorno.

[35] 2° Pietro 3:13

essi sono trasferiti da una condizione di inimicizia ad una di pace e di amicizia con lui.[36] Per tale ragione l'apostolo poté dire che i cristiani erano *già a quel tempo* "il tempio dell'Iddio vivente" nel quale "dimora lo spirito di Dio", un "luogo in cui Dio abita mediante lo spirito", e poté citare la profezia di Isaia dove si trova la stessa espressione di Rivelazione capitolo ventuno:

> Come Dio disse: "Risiederò fra loro e camminerò fra loro, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.[37]

Per l'apostolo la promessa della futura dimora di Dio fra gli uomini che diverranno il suo popolo è già adempiuta; per lui non è un evento del futuro ma *del presente*. Pietro suo compagno nel ministero, dice chiaramente: "Poiché voi una volta non eravate un popolo, ma *ora siete il popolo di Dio*".[38] Grazie al sacrificio di Cristo, e della riconciliazione con suo Padre, fu possibile già nel primo secolo, che la "tenda di Dio" fosse effettivamente con l'uomo e che Egli risiedesse con loro e che essi fossero il Suo popolo, proprio come è descritto nella Rivelazione.[39]

In Rivelazione, al quarto versetto, è detto che Dio "asciugherà ogni lagrima dai loro occhi, e la *morte non sarà più*, né vi sarà più *cordoglio* né *grido* né *pena*". La prima parte di questo versetto, relativa al fatto che Dio asciugherà le lagrime e che la morte non vi sarà più, corrisponde alle parole di Isaia 25:8. In 1° Corinti 15:54 l'apostolo Paolo cita quella parte della profezia di Isaia, non per additare alcuna condizione paradisiaca (come fa regolarmente nelle sue pubblicazioni la Torre di Guardia), ma per indicare la resurrezione dei cristiani ed il loro passaggio dalla condizione mortale a quella dell'immortalità. Tuttavia, in un certo senso, essi hanno già ottenuto la 'vittoria sulla morte', in quanto il suo pungiglione è stato neutralizzato. Sebbene i cristiani siano ancora soggetti alla morte fisica, per certi aspetti essi sono già sottratti al suo potere e possono rimanere in tale condizione riponendo fede nel potere irresistibile del sacrificio di riscatto di Cristo. Essi sanno che Dio li ha 'resi viventi' sebbene prima essi fossero 'morti nei loro falli e peccati'.[40] Essendo morti al peccato ed essendo stati destati in "novità di vita", per essi il regno del "re morte" è finito; tramite il dominio di Cristo non sono più sotto l'autorità della legge e la sovranità della morte.[41] Ecco perché l'apostolo Giovanni poté dire: "Noi sappiamo [non che *passeremo*] *d'esser passati dalla morte alla vita*, perché amiamo i fratelli".[42] Così dicendo, egli non fa altro che ripetere ciò che Gesù aveva già detto e cioè che chi riponeva fede in lui già possedeva la vita eterna grazie a tale fede.[43] Questo è il motivo per cui Gesù disse non soltanto che "chi esercita fede in me, benché muoia, tornerà in vita", ma anche che "chiunque vive ed esercita fede in me non morrà mai".[44] Tutte queste ponderose dichiarazioni sono certamente equivalenti nella loro forza alle dichiarazioni della Rivelazione secondo cui "la morte non ci sarà più", ed esse mostrano che gli effetti della morte di riscatto di Cristo sono già operanti fra i suoi seguaci.

Per quanto riguarda il *cordoglio*, il *grido* e la *pena*, Cristo non fece altro che adempiere quanto predetto nelle precedenti profezie, e cioè "portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati ... per consolare tutti gli afflitti .. per dare loro ... oro di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto".[45] Egli non venne meno al suo incarico, perciò poté dire nella sinagoga di Nazaret, "Oggi, questa scrittura che avete appena udita si è adempiuta".[46] Non è necessario attendere il lontano futuro perché la sua promessa, "Felici voi che ora piangete, perché riderete" cominci ad

---

[36] Romani 5:10; 8:7; Luca 16:9; confronta con Giacomo 2:23.
[37] 2° Corinti 6:16; vedi anche 1° Corinti 3:16; Efesini 2:22.
[38] 1° Pietro 2:10.
[39] Possiamo pure notare che in Ebrei dal capitolo 8 al capitolo 10 lo scrittore ispirato mostra che l'antico tabernacolo terreno, nel quale Dio era presente simbolicamente fra il suo popolo, raffigurava la più grande "tenda" celeste e dice che essa era un'.illustrazione per il tempo fissato <u>che ora è venuto</u>" (Ebrei 9:9) E continua spiegando che la tenda celeste era già in esistenza e che Cristo, quale sommo sacerdote "delle buone cose <u>adempiute</u>", stava già operando in essa a favore del peccaminoso genere umano. (Ebrei 9:11).
[40] Efesini 2:1.
[41] Romani 5:21; 6:4.
[42] 1° Giovanni 3:14.
[43] Giovanni 3:36; 5:24,39,40; 6:47; 20:31.
[44] Giovanni 11:26; confronta con romani 6:9-11.
[45] Isaia 61:1-3, TOB
[46] Luca 4:18,21

adempiersi, proprio come non lo è per le altre parti del Sermone del Monte. Invece di "*gridare*" per le sofferenze ed i maltrattamenti causati dagli uomini, i suoi discepoli dovevano gioire e saltare di gioia.[47]

Nemmeno il riferimento alla rimozione della "pena" richiede che l'adempimento di questa visione della Rivelazione si adempia soltanto nel futuro. Nulla nel contesto indica che le pene in essa descritte riguardino le sofferenze che si accompagnano alle malattie o alle infermità. La traduzione del termine usato dall'apostolo Giovanni (in greco, *ponos*) dipende in gran parte dalla scelta del traduttore, poiché la parola significa basilarmente "fatica" e *solo collateralmente* "pena" o "angoscia". [48] Così la traduzione francese di D'Ostervald le attribuisce il suo significato fondamentale, traducendola con *lavoro* (fatica) e le traduzioni spagnole di Nacar-Colunga e di Bover-Cantera entrambe la traducono con *trabajo* (lavoro).[49] Cristo estese *sin da allora* a tutti gli "affaticati e gli oppressi" l'invito di venire a lui, per trovare ristoro e riposo per le loro anime.[50] I loro capi religiosi li avevano caricati di insopportabili pesi con il loro rigido e inflessibile legalismo, e con l'insegnamento che solo compiendo determinate opere avrebbero potuto ottenere il favore di Dio. Gesù paragonò tutto questo al collocare pesanti carichi sulle spalle di un uomo, e alla grave fatica che ciò comporta. La buona notizia che egli annunciava li aiutò a liberarsi da tutti quei pesi, dalle frustrazioni e dalla stanchezza causata dallo sforzo di soddisfare quelle gravose esigenze, ponendo così fine alle loro pene, emotive e mentali, alla loro estenuante lotta.[51]

Anche alle espressioni "*le cose precedenti sono passate*" ed "*Ecco! faccio ogni cosa nuova*", troviamo un significativo parallelo in quegli scritti apostolici che si riferiscono a fatti e circostanze *di quel tempo*, e non di un lontano futuro.[52] In un linguaggio quasi del tutto identico a quello di Rivelazione, l'apostolo scrive:

> Quindi se qualcuno è unito a Cristo, è una nuova creazione, le cose vecchie sono passate, ecco, cose nuove sono venute all'esistenza.[53]

Quanto si dimostrarono veritiere tali parole già allora! Un vecchio patto era stato sostituito da uno nuovo, e le leggi di Dio erano adesso scritte nei cuori di quelli che erano uniti a suo Figlio. Sebbene in precedenza fossero stati morti a causa del peccato i Cristiani erano stati destati ad una nuova vita, come in una rinascita, servendo nella nuova via dello Spirito e non in quella vecchia del codice scritto; i credenti, sia Giudei che Gentili, erano stati creati in un "uomo nuovo" e riconciliati con Dio, e si trovavano in una relazione filiale con lui. Una nuova forza adesso modellava il loro pensiero ed essi avevano rinunciato alla loro vecchia vita e intrapreso una nuova condotta, una condotta che si rinnovava continuamente a somiglianza del loro Creatore. Non erano più soggetti ad alcun sacerdozio umano nè dipendevano da esso per potersi accostare a Dio, ecco quindi che erano più vicini a Lui con la piena assicurazione che dinnanzi a loro si era aperta una "via nuova e vivente" per mezzo del loro Sommo Sacerdote e Mediatore, il Figlio di Dio.[54]

Trasferiti nel Regno

Quale meraviglioso cambiamento aveva prodotto nei suoi discepoli il sacrificio salvifico di Cristo, consentendo il loro ingresso in una relazione del tutto nuova. Cristo ha adesso una "nazione" spirituale sulla quale esercita la sua autorità, ma essa è composta di tutte le persone della terra che hanno riposto la loro fede in Lui e che a *Lui* rendono sottomissione quale loro *Capo* spirituale e unico *mediatore* fra loro stessi e Dio.[55] E, naturalmente, con tutto ciò nulla hanno a che fare la sottomissione ad un'organizza-

---

[47] Luca 6:22,23; confronta con Giacomo 1:2,9,12.
[48] Vedi il *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, pagina 1281.
[49] La *Bibbia di Gerusalemme* lo traduce con "tristezza".
[50] Matteo 11:28-30.
[51] Matteo 23:1-4; 12:1-13; 15:1-11; possiamo anche notare che in Atti 15:10 l'apostolo Pietro descrive la Legge stessa come "un giogo che né i nostri antenati né noi siamo stati capaci di portare". Cristo li liberò da quel pesante giogo.
[52] Rivelazione 21:4,5.
[53] 2° Corinti 5:17.
[54] Ebrei 8:7-10; 1° Pietro 1:3; Romani 6:11; 7:6; 8:10-14; Efesini 2:14-18; 4:22-24; Colossesi 3:9,19; Ebrei 10:19-22.
[55] 1° Pietro 2:4,9; 1° Corinti 11:3; 1° Timoteo 2:5,6.

zione, le regole e la crescita numerica. Nè queste cose possono essere messe in relazione all'adempimento delle profezie messianiche. Esse si sono, sì, adempiute, ma in un modo molto più ampio e del tutto diverso da come le presenta l'organizzazione della Torre di Guardia.

Il trasferimento dei servitori di Dio nel regno di Cristo non è in alcun modo collegato con l'appartenenza ad un'organizzazione, nè con la data del 1914. Esso risale al primo secolo ed è dovuto al fatto che Cristo ha provveduto la redenzione mediante l'offerta di se stesso in sacrificio. Le Scritture mostrano che i suoi discepoli sono pure stati "liberati dall'autorità delle tenebre" e "*trasferiti nel regno* del Figlio del suo amore".[56] Ecco, perciò, come Paolo spiegò l'operato di Dio:

> E ci destò insieme e ci fece sedere insieme nei luoghi celesti unitamente a Cristo Gesù.[57]

Non si tratta di un avvenimento futuro, ma del passato; descrivendo la posizione privilegiata che deriva loro dal trasferimento nel "regno del Figlio del suo amore", è detto che "ci destò", non "ci desterà"; "ci fece sedere", e non "ci farà sedere". Essendo stati liberati dall'"autorità delle tenebre" essi adesso siedono con il re celeste, il figlio di Dio.

Gesù aveva detto: "Felici quelli che sono d'indole mite, poiché erediteranno la terra ... Felici i pacifici, poiché saranno chiamati 'figli di Dio'"[58] La loro fede nella morte e resurrezione di Cristo conferì ai suoi seguaci la figliolanza divina e il privilegio d'essere anche coeredi di Cristo ed eredi di Dio, ai quali appartiene '*la terra e tutto ciò che la riempie*'.[59] Poiché essi entrarono a far parte della regale famiglia di Dio, l'apostolo usò *il presente* rivolgendosi ai suoi conservi nella fede:

> Tutte le cose appartengono a voi, sia Paolo sia Apollo sia Ceda <u>sia il mondo</u> sia la vita sia la morte sia le cose presenti sia le cose avvenire, <u>tutte appartengono a voi</u>; a vostra volta voi appartenete a Cristo; Cristo, a sua volta, appartiene a Dio.[60]

In modo simile, l'apostolo Pietro scrisse, pure al presente:

> Ma voi siete una "razza eletta, un regal sacerdozio, una nazione santa, un popolo di speciale possesso, affinché dichiariate le eccellenze" di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce.[61]

Essi non erano semplicemente sacerdoti di Dio ma "un regal" sacerdozio, e il termine "regale" in greco (*basileios*) ha la stessa radice della parola "regno" (*basiléia*). Pietro afferma che i cristiani a cui egli scriveva erano, già in quel tempo, un "regal sacerdozio" o un "regno di sacerdoti".[62] In Rivelazione 1:6, Giovanni perciò fa uso del passato quando dice che Cristo "ci ha fatti un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre". Si deve dunque tenere presente tutto questo se si vuole comprendere ciò che dice successivamente il libro di Rivelazione, come quando Rivelazione 5:10 dice:

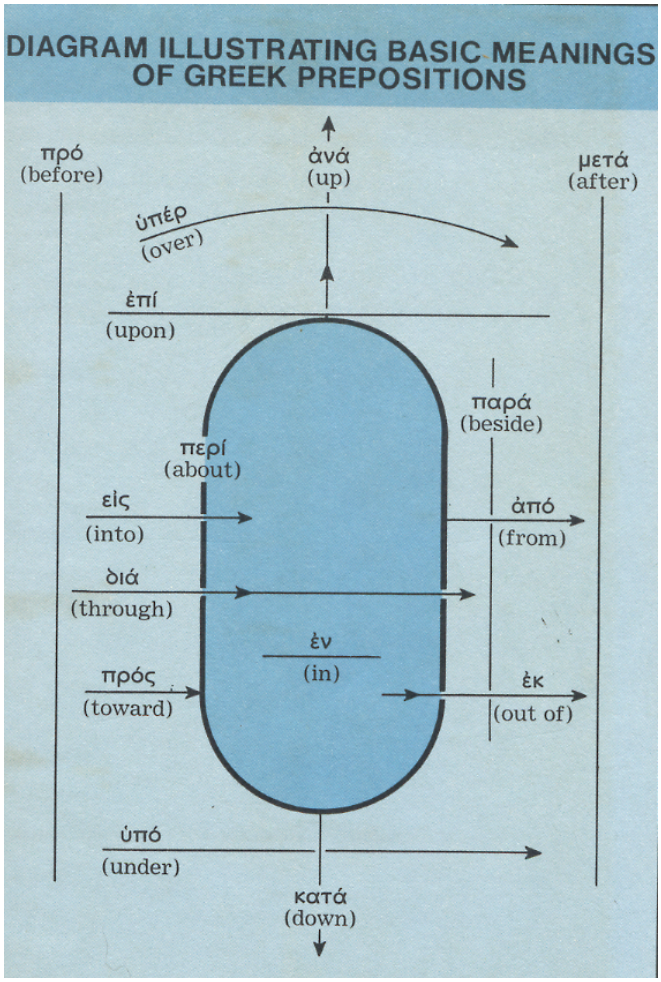
> E le hai fatte essere un regno, e sacerdoti al nostro Dio, ed esse regneranno sulla terra.[63]

Si noti che la *Traduzione del Nuovo Mondo* qui dice "sulla terra", tuttavia la cartina che si trova nel primo risguardo di copertina della *Traduzione interlineare del Regno* (vedi sotto) mostra che la proposizio-

---

[56] Colossesi 1:13.
[57] Efesini 2:6.
[58] Matteo 5:5, 9.
[59] Romani 8:14-17; Galati 3:29; 4:4-6; 1° Corinti 10:26; Salmo 24:1; 1° Corinti 10:25,26.
[60] 1° Corinti 3:21-23; Romani 8:17; Galati 4:6,7.
[61] 1° Pietro 2:9.
[62] Questa comprensione dell'espressione greca è anche sostenuta dalla traduzione di Esodo 19:6 fatta nella *Settanta*, dove troviamo l'espressione ebraica "un regno di sacerdoti"; vedi *The Expositor's Greek Testament*, Vol. 5, pagina 57.
[63] Come mostra la *Traduzione Interlineare del Regno delle Scritture Greche Cristiane*, il verbo tradotto "regnare" è nella forma participiale della lingua greca: "stanno regnando"

ne greca che qui viene usata (*epi*) ha il senso fondamentale di "sopra" e non di "sulla" (greco *hyper*). Anche se è possibile tradurre *epi* con "sulla" quando il contesto esige tale cambiamento dal suo senso basilare, esso, come si può vedere, difficilmente può qui essere giustificato. Quasi tutte le altre traduzioni di questo versetto qui dicono "*sopra* la terra".



Ad ogni modo, tutte le espressioni apostoliche che abbiamo fin qui citato mostrano con chiarezza che i discepoli di Cristo erano già durante la loro vita "un regno di sacerdoti di Dio" in senso spirituale. Essi appartenevano alla famiglia reale di Dio, in quanto figli del Re, ed il potere del Re agiva in loro e mediante loro. Essi non manifestarono la loro posizione regale di figli del Re dell'universo divenendo re sulla terra o immensamente ricchi, nè esercitando il potere politico, o la loro superiorità su tutti gli altri.[64] Ma il loro Padre, per il quale "le nazioni sono come una goccia dal secchio; e sono state considerate come il velo di polvere sulla bilancia", per il quale "tutti gli abitanti della terra sono considerati semplicemente come nulla, ed egli fa secondo la sua propria volontà fra l'esercito dei cieli e gli abitanti della terra", nella sua sovrana maestà li ha nominati suoi regali rappresentanti per compiere la sua missione sulla terra, per far conoscere i suoi decreti reali e i suoi giudizi.[65] Molto tempo fa Geova incaricò Geremia di "essere *sulle nazioni e sui regni*, per sradicare, e per abbattere e per distruggere e per demolire, per edificare e per piantare". Il conferimento di quest'incarico a Geremia non consisté nell'affidargli un letterale potere di regnare sul suo popolo, ma semplicemente di mettere 'le sue parole nella bocca di Geremia', poiché la parola di Dio è potente, irresistibile, e ciò che egli predice si avvera immancabilmente.[66] Avendo parlato al genere umano mediante i profeti, Dio adesso parla a noi mediante suo Figlio e la parola o messaggio pronunciato da lui deve essa stessa agire in qualità di "giudice" per il genere umano.[67] Quel figlio, dalla sua ascensione in poi, ha esercitato "ogni autorità in cielo e sulla terra", e i

[64] Confronta con 1° Corinti 4:8; Rivelazione 3:17, 18.
[65] Isaia 40:15, 17; Daniele 4:35; Atti 17:30, 31.
[66] Geremia 1:9, 10; Isaia 55:11; 44:26; Romani 4:17.
[67] Ebrei 1:1, 2; Giovanni 12:48

suoi discepoli e coeredi sulla terra hanno il regale privilegio di far conoscere la sua parola. Quand'è presentata nella sua purezza, essa ha l'effetto di un giudizio.[68] Quali discepoli di suo Figlio, essi servono fiduciosi nel sostegno del sovrano potere di Dio, e nella consapevolezza che non vi è nulla sulla terra che Egli non possa usare o non userà per benedirli e sostenerli, poiché essi sono parte della sua famiglia regale. Non mancherà mai loro ciò di cui hanno *veramente bisogno* per continuare ad adempiere il loro proposito sulla terra; né perderanno mai niente che sia di duraturo e genuino valore. Poiché:

> Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme a lui? ... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.[69]

Questa è certamente la parte migliore della buona notizia per chi si rende veramente conto del valore infinitamente superiore delle benedizioni spirituali. Purtroppo la freschezza della buona notizia perde tutto il suo valore quando ci vien posto dinanzi il miraggio di benefici prevalentemente materiali, sempre prossimi a realizzarsi, ed essa così diviene un surrogato di buona notizia di fattura umana.

Ad un'attenta riflessione, anche i Testimoni riescono a rendersi conto della differenza sostanziale tra la predicazione della buona notizia del primo secolo e quella che essi attualmente diffondono di porta in porta, così diversa dalla prima. L'apostolo Paolo disse ai Corinti che andando da loro, egli aveva "deciso di non sapere nulla fra voi eccetto Gesù Cristo, e lui al palo".[70] Se un qualunque rappresentante viaggiante della Società Torre di Guardia si azzardasse oggi a dire la stessa cosa sarebbe immediatamente guardato con sospetto come se appartenesse ad un'altra religione. O se nel corso di un'adunanza l'oratore parafrasasse semplicemente una delle lettere di Paolo, come quella agli Efesini, senza informarne in anticipo il suo uditorio, anch'egli sarebbe considerato come "notevolmente strano", e le sue parole suonerebbero stonate alle orecchie del suo uditorio. Io credo che chiunque riesamini quella lettera ispirata e ci rifletta bene non può che condividere quanto ho detto.

Purtroppo si dedica ben poco tempo all'esame dei grandi insegnamenti cristiani sin qui presentati, ma ciò non sorprende poiché essi sono considerati applicabili solo a meno dell'un per cento (attualmente solo ai *due decimi dell'un per cento*) del totale dei membri dell'organizzazione.

La buona notizia ha un potere che può cambiare l'esistenza

Il mondo d'oggi ed il modo in cui è governato sono senza dubbio la causa di molti problemi, di frustrazioni, di difficoltà e anche di sofferenze per tutti. Ma tutto ciò è nulla in paragone agli effetti tremendi del dominio del re peccato e della regina morte, ai quali non si può porre rimedio e ai quali è impossibile sfuggire.[71] Nel primo secolo la buona notizia consisteva nell'annuncio della possibilità della redenzione offerta a tutti quelli che riponevano fede nel sacrificio di Cristo e della loro liberazione dall'oppressivo senso di colpa del peccato, che poteva adesso essere perdonato consentendo così la riconciliazione con Dio. Ma la cosa più importante era che i cristiani furono chiamati a far parte della famiglia di Dio quali Suoi figli, figli dell'Altissimo.

I sacrifici quotidiani offerti dai sacerdoti sotto il patto della Legge, servivano a ricordare il peccato, e il senso di colpa che gli è compagno, con la consapevolezza che anche se numerosi, non avrebbero mai potuto condurre ad una condizione giusta e all'ottenimento della vita. Ma ora con il suo sacrificio Cristo aveva posto fine alla necessità di continuare ad offrire sacrifici di espiazione.[72] Ora i servitori di Dio potevano offrirgli dei sacrifici completamente diversi, sacrifici di lode e d'amore, che si esprimeva-

[68] Matteo 28:18-20; Atti 13:44-48; 28:23-28.
[69] Romani 8:31-39, TOB.
[70] 1° Corinti 2:1,2.
[71] Romani 5:21.
[72] Ebrei 10:1-4

no, non mediante opere compiute secondo determinate procedure e regole, ma che scaturivano liberamente e spontaneamente dal cuore, e non con lo scopo di offrire espiazione per il peccato, o di alleviare il senso di colpa che esso comporta. Quei cristiani del primo secolo erano entrati nel "riposo di Dio", e non era più necessario, ormai, compiere sforzi estenuanti e ripetitivi per dimostrare di essere giusti.[73]

In precedenza, l'accesso alla presenza di Dio, simboleggiato dal Santissimo del Tempio, era limitato a pochi, e cioè ai sacerdoti. Chiunque oltre a loro avesse tentato di entrare al suo interno correva il pericolo d'essere messo a morte. Ma ora che Cristo era divenuto il loro Sommo Sacerdote celeste alla destra di Dio, *tutti* i suoi seguaci, personalmente e individualmente, potevano avere "franchezza per la via d'ingresso nel luogo santo mediante il sangue di Gesù" ed erano realmente incoraggiati ad accostarsi "con libertà di parola al trono dell'immeritata benignità", *senza che in ciò vi fosse alcuna necessità di intermediari umani*.[74] Non erano più sotto il patto della Legge, che ricordava loro di continuo le loro debolezze e l'impossibilità di misurarsi con la sua perfezione, in quanto adesso le leggi di Dio erano scritte nelle loro menti e nei loro cuori. Essi non avrebbero più avuto bisogno di una speciale classe sacerdotale che insegnasse loro a conoscerLo, poiché essi tutti "dal più piccolo fino al più grande" Lo avrebbero conosciuto ed Egli non avrebbe "più rammentato i loro peccati".[75] Il servizio reso a Lui sarebbe stato, come mai in passato, una genuina fonte di gioia.

Per la stragrande maggioranza dei testimoni di Geova la buona notizia è sfortunatamente privata di molta della sua forza e della sua letizia. La grandezza di ciò che Dio ha già fatto per mezzo di Cristo, l'importantissimo significato della vittoria di Cristo sul peccato, la morte, il mondo e i suoi governanti, la benedizione della relazione disponibile a tutto il genere umano che eserciterà fede in lui, sono enormemente ridotti. E questo avviene a causa degli sforzi che compie l'organizzazione per insegnare l'esistenza di due classi di cristiani, delle quali una che ne costituisce la quasi assoluta maggioranza, è in relazione con Dio solo in virtù del fatto che si associa all'altra. La buona notizia originale, e tutto ciò che essa oggi offre, è limitata solo a poche migliaia di persone e, a tutti gli effetti, è messa in ombra e quasi soffocata dal vangelo dei benefici fisici e materiali che "fra breve godremo", e che sono sempre "imminenti". Alla stragrande maggioranza dei membri dell'organizzazione è spiegato che l'ingresso nel Nuovo Patto, ed il pieno perdono dei peccati che conduce ad una giusta posizione agli occhi di Dio non è per loro. L'insegnamento della Torre di Guardia per quanto li riguarda ha fermato l'orologio, lasciandoli nell'identica posizione delle persone viventi prima della venuta e del riscatto di Cristo. É come se i milioni di appartenenti alla cosiddetta "grande folla" fossero ancora al tempo del Vecchio Patto quando la nazione d'Israele era divisa in una classe sacerdotale ed in una non sacerdotale. Così ai circa quattro milioni di "non unti" è detto che possono accostarsi a Dio e ottenere una posizione approvata presso di lui soltanto per mezzo della loro stretta adesione agli "unti".[76] Ciò vuol dire che questi ultimi in effetti esercitano la funzione di un sacerdozio di mediazione a favore di tutti gli altri, che li rende accettevoli a Dio. Tutto ciò che questi fanno non ha alcuna validità se non in questo contesto.[77] Cristo è mediatore solo per i circa 8.000 rimanenti degli "unti" e non per i milioni di altri associati.[78]

Si ritorna alle condizioni del Vecchio Patto

[73] Ebrei 4:3, 10.
[74] Ebrei 4:14-16.
[75] Ebrei 8:10-13; Galati 4:6-9.
[76] Le pubblicazioni della Società applicano le parole di Zaccaria 8:23 riguardanti i 'dieci uomini di tutte le nazioni che afferrano per il lembo un uomo che è un giudeo', alla "grande folla" delle persone che non appartengono agli unti e che hanno figurativamente afferrato il lembo dell'unto rimanente dei testimoni di Geova, e, riferendosi a Rivelazione 3:9, le pubblicazioni dicono che esse "andranno dagli unti fratelli di Gesù e, spiritualmente parlando, 'si inchineranno' davanti a loro, perché 'hanno udito che Dio è con loro'". ed essi "aiutano questi unti". Vedi *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!* pagine 60, 61; e anche *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1988, pagina 16; *Sicurezza mondiale sotto il "principe della pace"* (1986), pagine 88, 89.
[77] Si confrontino Esodo 30:30-33; Levitico 2:1,2; 5:10: 17:1-5; Numeri 4:15,17,18; 18:7 con 1° Giovanni 2:20; Ebrei 4:14-16; 8:1,2,10-12; 10:19-22; 13:15.16.
[78] *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1989, pagine 30,31

Sotto il Vecchio Patto, il sacerdozio aveva la funzione di tribunale supremo cui spettava di esprimere decisioni su tutte le difficili controversie, e le sue decisioni erano vincolanti, proprio come era dichiarato dalla Legge:

> E ti devono dichiarare la parola della decisione giudiziaria. Quindi devi fare secondo la parola che ti avranno dichiarato da quel luogo che Geova sceglierà; e devi aver cura di fare secondo tutto ciò che ti insegneranno. Devi fare secondo la legge che ti indicheranno e secondo la decisione giudiziaria che ti diranno. Non devi deviare dalla parola che ti dichiareranno, né a destra né a sinistra.[79]

Quanto abbiamo appena letto è la miglior descrizione possibile dell'importanza che oggi i testimoni di Geova attribuiscono alle direttive che vengono loro impartite dall'organizzazione e dal suo Corpo Direttivo, che essi considerano alla stessa stregua del sacerdozio sotto il Vecchio Patto. In *Crisi di coscienza* è citata un'espressione usata da un sorvegliante viaggiante che, dopo aver mostrato una pubblicazione della Società di colore *verde*, disse che 'se la Società mi dicesse che questo libro è nero invece che verde, io direi: 'Guarda un pò, avrei potuto giurare che fosse verde, ma se la Società dice che è nero, allora ***è nero e basta***'.[80] Ero certo che un'enormità del genere sarebbe stata ben presto giudicata per quel che valeva e quindi dimenticata e messa via, e invece, anni dopo, delle persone che erano in corrispondenza con me e che erano ancora associate all'organizzazione mi riferirono che quest'espressione era ancora usata nella loro zona, non solo negli Stati Uniti, ma anche in altri paesi, compresa l'Australia.[81] Nel 1541, scrivendo i suoi *Exercitia spirituali*, il fondatore dell'ordine dei Gesuiti, Ignazio di Loyola, scrisse:

> Dovremmo sempre essere disposti a credere che ciò che a noi sembra bianco è in realtà nero, se la gerarchia della Chiesa decide così.

Credo che oggi siano veramente pochi i cattolici disposti a condividere queste parole, tuttavia esse descrivono esattamente la mentalità che si è sviluppata fra molti, se non quasi tutti i testimoni di Geova, e particolarmente fra i sorveglianti viaggianti.

Un'altra espressione comune fra alcuni rappresentanti viaggianti e anziani è: "Se l'organizzazione ci dice di saltare, l'unica cosa che dobbiamo chiedere è: 'Quanto in alto?'" Similmente, a quelli che osano dubitare della veridicità e della correttezza scritturale di certe dottrine, la risposta fissa di alcuni di loro è: "É meglio sbagliare con l'organizzazione che avere ragione ed essere soli". Questa rinuncia ad ogni forma di giudizio personale già da sola ci fornisce degli indizi significativi che ci permettono di capire che sorta di persone sono quelle che vengono ritenute "qualificate" per incarichi di responsabilità dall'organizzazione. Il fatto che tali assurdità e la richiesta di ubbidienza assoluta e incondizionata siano accettati sia dall'organizzazione che dalla grande maggioranza di chi li ascolta rivela che sia essa che il Corpo Direttivo sono considerati alla stessa stregua del sacerdozio dell'antico Israele. Le frasi che abbiamo udito e che sono così frequenti fra gli uomini dell'organizzazione hanno in effetti lo scopo e gli obiettivi che si prefiggevano le parole del Vecchio Patto secondo le quali, "Non devi deviare dalla parola che ti dichiareranno, né a destra né a sinistra". L'organizzazione ed il suo Corpo Direttivo hanno assunto la stessa, identica posizione a suo tempo ricoperta dal sacerdozio aaronnico. É come se il Messia liberatore non fosse ancora venuto.

Per certi aspetti la condizione di questi milioni di appartenenti alla cosiddetta "grande folla" è *peggiore* di quella degli israeliti non appartenenti alla classe non sacerdotale, poiché essi nelle pubblicazioni della Società sono paragonati ai "Gentili spirituali". Infatti, se i Gentili che vivevano in Israele volevano accostarsi al tempio di Dio, dovevano arrestarsi davanti al muro che si erigeva nel Cortile dei Gentili, un muro sul quale si trovava un'iscrizione che così recitava: "Nessun estraneo oltrepassi la bar-

---

[79] Deuteronomio 17:8-13.

[80] *Crisi di coscienza*, Edizioni Dehoniane, Roma, pagine 411, 412

[81] Chi mi diede quest'informazione dall'Australia, vi si era trasferito dalla Germania. Egli mi scrisse che nell'udire quest'espressione secondo la quale l'autorità dell'organizzazione può far diventare il "verde" "nero", da un sorvegliante di distretto durante un'adunanza di anziani, disse sottovoce, "Heil Hitler!"

riera ed il recinto attorno il santuario. Chiunque lo farà sarà responsabile della sua morte".[82] Mentre Gesù con la sua morte abbattè il muro che divideva i Giudei dai Gentili, ed a motivo della sua esistenza molte persone erano "escluse dallo stato d'Israele ed estranee ai patti della promessa", l'organizzazione Torre di Guardia ha eretto un nuovo muro, che divide spiritualmente gli "unti israeliti spirituali" (che oggi sono circa 8.800) dai Gentili spirituali (che sono alcuni milioni), e colloca questi ultimi in un figurativo Cortile dei Gentili.[83] Un Gentile che avesse osato oltrepassare il muro di divisione del cortile sarebbe stato considerato un dissacratore. Per una persona "non unta" valicare il "muro" spirituale eretto dalle dottrine Torre di Guardia, per esempio partecipando agli emblemi durante il Pasto serale del Signore (gesto che dal punto di vista scritturale ha il significato di un'espressione di fede nel sacrificio di riscatto), o considerarsi nel nuovo patto di cui Cristo è mediatore a favore del genere umano, sarebbe considerato proprio come blasfemia, come un'invasione del recinto sacro.

A questa "grande folla" è anche detto che le Scritture Greche Cristiane non sono state scritte per loro, ma solo per gli "unti". Paradossalmente, tutte le *responsabilità* di cui parlano le stesse Scritture Cristiane *sono* applicate dall'organizzazione a questi milioni di membri "non unti", mentre sono loro negati i principali privilegi. In un certo senso quest'opinione, per così dire "a testa sotto e piedi in aria" dell'organizzazione fa apparire la posizione di coeredi con Cristo della cosiddetta "classe unta", come un privilegio ***molto meno impegnativo*** rispetto a ciò che è chiesto alla "classe della grande folla". Gli "unti" fanno automaticamente ingresso nella posizione privilegiata di figli di Dio, e alla loro morte, che a volte ha luogo solo dopo pochi anni di "servizio", sono certi della loro eredità e nel giorno di giudizio di Dio sono ammessi immediatamente alla presenza di Dio, senza attendere il trascorrere del millennio. Le cose si svolgono in maniera del tutto diversa per la classe della "grande folla". "Il loro tempo" non è ancora giunto e, se vorranno farcela, devono non solo lavorare diligentemente sotto la direttiva dell'organizzazione, ma anche perseverare durante la "grande tribolazione". E non è tutto, in quanto non appena è terminata essi devono subire una prova che dura mille anni, giacché il millennio rappresenta "un giorno di giudizio lungo mille anni". Il sacrificio di Cristo non trasferisce i credenti dalla legge all'immeritata benignità di Dio. Secondo la Torre di Guardia, quelli che sopravvivono ad Armaghedon *ritornano sotto la legge*, come dichiara il libro *"Babilonia la grande è caduta!" Il Regno di Dio domina!* spiegando Rivelazione 20:12, 13:

> I "rotoli" che l'apostolo Giovanni vide aperti non sono il racconto della passata vita terrena delle persone che stanno davanti al trono di giudizio, ma sono i libri della legge di Geova. Sono cioè le pubblicazioni che espongono la sua volontà per tutto il popolo sulla terra durante il regno millenario di Cristo. Dopo che quanto è scritto in questi "rotoli" della legge sarà stato pubblicato e reso noto, le persone saranno giudicate conforme alle leggi e alle istruzioni scritte in quei rotoli "secondo le loro opere", non le loro opere compiute in questa vita o prima che fossero pubblicati i rotoli, ma le loro opere successive finché saranno in giudizio.
>
> Durante tutto il giorno di giudizio di mille anni Gesù Cristo, il giudice di Geova, può eseguire la sentenza di distruzione su qualsiasi uomo che si mostri incorreggibile. Ma con questo giorno di giudizio tutti gli uomini avranno l'opportunità d'imparare la giustizia. (Isaia 26:9; 2 Pietro 3:8) Anche se si mostreranno ubbidienti e impareranno la giustizia durante il giorno di giudizio millenario di Cristo, dovranno ancora superare la prova finale dell'incrollabile devozione alla sovranità universale di Geova dopo la fine dei mille anni, tempo in cui Satana e i suoi demoni saranno sciolti. Quindi staranno senza il beneficio di un intermediario davanti a Colui che è seduto sul "grande trono bianco", da ora responsabili di se stessi. Se supereranno questa prova decisiva con fedele ubbidienza a Geova Dio il Sovrano Universale, allora per la prima volta quale Supremo Giudice di tutti egli scriverà i loro nomi nel "rotolo della vita", autorizzandoli così a godere la perfetta vita umana per sempre sulla terra paradisiaca.[84]

---

[82] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1973, pagine 190, 191; 15 giugno 1973, pagine 369, 370; *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagine 1087, 1088.

[83] Efesini 2:11-18.

[84] Vedi il libro *"Babilonia la grande è caduta: Il regno di Dio domina!"*, (edizione ridotta in lingua italiana del 1972), pagine 206, 207.

Sembra incredibile che esista un'organizzazione che possa anche solo ipotizzare un tale capovolgimento della situazione, o che si senta autorizzata ad "aggiustare" la buona notizia che era predicata nel primo secolo, in pratica riscrivendola per adattarla al sistema dottrinale da essa sviluppato. Certo, la proclamazione internazionale, con la quale essi hanno sostituito la buona notizia del primo secolo con quella attuale, non può assolutamente essere considerata come un adempimento della profezia di Gesù riguardante la predicazione della buona notizia a tutte le nazioni. Quando egli disse: "*Questa* buona notizia del regno sarà predicata in tutto il mondo", faceva chiaramente riferimento alla buona notizia che *egli* prima e i suoi apostoli e discepoli, poi, avevano presentato, e non qualche buona notizia riscritta da scoprire soltanto diciannove secoli più tardi in pubblicazioni e riviste di un particolare movimento religioso. Quella originale buona notizia, che era stata udita nel primo secolo, rimane l' "*eterna* buona notizia" che non ha bisogno di nessun aggiornamento, e che costituisce la base della "fede che fu *una volta per sempre* trasmessa ai santi".[85]

[85] Rivelazione 14:6; Giuda 3

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 16

UNA PROMESSA AFFASCINANTE, MA NON MANTENUTA

Ciò di cui abbiamo parlato in precedenza lascia un po' tristi, di quella tristezza che deriva dall'aver coltivato un bel sogno che non si è mai tradotto in realtà. Ciò che è accaduto fra i Testimoni di Geova mi ricorda ciò che disse alcuni decenni fa un membro del Parlamento Britannico[1]. Spiegando perché era giunto alla conclusione che "la sola categorizzazione che conta realmente è quella che divide gli uomini in Servitori dello Spirito e Prigionieri di un'Organizzazione", egli mostrò in che modo lo spirito umano sviluppa un'idea e poi, cercando di darle forma, si forma un'organizzazione. Su ciò che di solito avviene egli disse:

> Per lo scopo che mi prefiggo, che un'organizzazione sia religiosa, politica o sociale non è importante. Ciò che conta è che l'idea viene assimilata nell'organizzazione, e l'organizzazione quindi procede gradatamente a sopprimere l'idea che l'ha fatta nascere …
>
> [Se si tratta di un'organizzazione religiosa, il suo] messaggio si cristallizzerà in un credo. Prima che passi molto tempo, il principale interesse della chiesa sarà quello di garantirsi la sua stessa esistenza. A tal fine, ogni deviazione dal credo dev'essere contrastata e, se necessario, soppressa come eresia. In alcune decine o centinaia d'anni ciò che avrebbe dovuto dar vita a una verità nuova e più nobile diviene luogo di prigionìa delle anime umane.
>
> … l'idea fa nascere l'organizzazione, l'organizzazione coltiva un interesse per se stessa che non c'entra niente con l'idea iniziale, e quindi si contrappone all'idea che l'ha fatta nascere. Ciò che permette che questo accada, per cui l'organizzazione diventa oppositrice dell'idea che in origine l'ha ispirata, è la tendenza di uomini e donne a divenire Prigionieri dell'Organizzazione anziché Servitori dello Spirito … l'organizzazione non è più il veicolo di un'idea ma un canale mediante il quale sono soddisfatti determinati interessi particolari[2].

La conoscenza umana è qualcosa di dinamico, in movimento, sia a livello personale che collettivo. Quando una credenza si cristallizza in forma di credo o dottrina ufficiale alla quale ci si deve conformare perché l'organizzazione possa continuare a esistere, il conflitto è inevitabile. Esso traccia una linea di demarcazione fra chi è chiamato a divenire "Servitore dello Spirito" e chi diviene invece "Prigioniero dell'Organizzazione".

L'organizzazione che oggi è conosciuta come Testimoni di Geova, è stata portatrice fin dal suo inizio, più di un secolo fa, di una promessa affascinante. Essa si proponeva di passare da un'adorazione di Dio basata su rigidi credi alla semplicità del cristianesimo del primo secolo, libero da rituali formali, dall'elitarismo, da un pensiero dominato dall'autorità ecclesiastica, dal dogmatismo settario e dall'intolleranza. Si parlava di una fratellanza schietta, di un atteggiamento privo di ogni pregiudizio verso le persone sincere a prescindere dalla loro affiliazione religiosa, della possibilità di esprimersi apertamente e della ferma determinazione di far sì che in ogni decisione e iniziativa l'ultima parola fosse lasciata al messaggio di Dio contenuto nelle Scritture. Il suo obiettivo era quello di provvedere a popoli di ogni paese i mezzi per ricevere istruzione dalle Scritture e il beneficio di una fede basata esclusivamente sul messaggio biblico e non sulle tradizioni degli uomini. Prometteva un modo di vivere nel quale solo Dio sarebbe stato il loro condottiero che li avrebbe benedetti, perché nella loro vita avrebbero messo al primo posto il regno di Suo Figlio, e avrebbero vissuto nell'integrità, nell'amore per il prossimo, nell'instancabile devozione ai benefici valori spirituali.

---

[1] W.J. Brown, che morì nel 1960; se la frase che qui riporto fosse contenuta in un discorso o in uno scritto non saprei dirlo.

[2] Le parole di Brown ricordano quelle precedentemente pronunciate da Dean Inge (1860-1954) che disse:"Ogni istituzione, anche la chiesa, finisce con il soffocare le idee che essa era stata fondata per proteggere" (Citato dalla rivista *Good News Unlimited* dell'ottobre 1989, pagina 10).

Questi erano gli ideali, ma la realtà non ha coinciso con essi. E seguendo l'ammonizione di Gesù, noi non dovremmo "giudicare secondo l'apparenza, ma secondo la realtà"[3].

Non è che tutte queste mete siano state messe accantonate, o che non sia stato fatto nessun progresso nel raggiungerne qualcuna; perché se pensassimo che nella religione dei Testimoni di Geova non c'è niente di buono e dedicassimo il nostro tempo solo a denigrarli come fanno alcuni ex Testimoni, non faremmo altro che mostrare un profondo pregiudizio. Quando qualcuno se ne va è giusto chiedersi il perché. Se in loro *non vi è proprio niente di buono* cos'è che li ha attratti in principio, e perché sono rimasti con loro cinque, dieci, venti o più anni? Come accade anche a persone di altre religioni, non ci si rende conto che spesso quelli che entrano nell'organizzazione dei Testimoni lo fanno proprio perché sono rimasti delusi dalle chiese alle quali appartenevano. Molto spesso quest'organizzazione attrae l'interesse delle persone proprio a motivo degli errori degli altri, in quanto uno dei fattori che attrae verso i testimoni di Geova con l'idea di starvi meglio è proprio ciò che accade in molte chiese.

In molte persone è forte il sentimento di disillusione che le coglie quando vedono l'ipocrisia regnare nelle loro chiese, e lo è anche la confusione per il gran numero di denominazioni esistenti e lo spirito settario che contribuisce alla loro moltiplicazione. Li colpisce il loro forte nazionalismo, la storia delle guerre che hanno afflitto la cristianità, la storia dell'oppressione subita dalle minoranze ed anche il fatto che per ottenere l'uguaglianza razziale all'interno delle comunità "cristiane" è stato necessario l'intervento della politica.

Un'ex Testimone della Virginia settentrionale, che dopo la sua separazione dalla Torre di Guardia si era unita a una piccola chiesa, dice che "quando era Testimone, aveva sempre lavorato" e lo stesso continuava a fare adesso in questa piccola congregazione. Il suo zelante impegno fece sì che le fossero assegnati incarichi di responsabilità sempre maggiori per un periodo di circa due anni. Nel suo racconto lei dice che 'più in alto' saliva, più si rendeva conto dei "maneggi politici della chiesa", fino a che se ne andò via anche da lì.

Lo stesso è ciò che accade molto spesso a chi lascia la Torre di Guardia. La persona di cui prima narra di una telefonata che ricevette da una ragazza della sua zona che era stata disassociata per 'aver frequentato un disassociato'. La ragazza spiegò che le aveva dato parecchio fastidio ricevere la voluminosa documentazione legale speditale dall'avvocato della Società, Leslie Long, con l'intento di farle capire quanto sarebbero stati inutili tutti i suoi sforzi di intentare un'azione legale contro la Società, che alla fine decise di prendere contatti con un ex Testimone. Inizialmente contattò un uomo il cui nome aveva trovato scorrendo i mezzi di informazione; poi gli telefonò e parlarono al telefono per quasi due ore. Alla fine la ragazza se ne uscì con un commento nel quale diceva: "Se questo fosse stato il solo contatto con un ex Testimone me ne sarei ritornata nella Torre di Guardia'. Perché? Perché quest'uomo era estremamente dogmatico nel sostenere alcune dottrine "ortodosse" e gli interessava solo ricevere denaro in cambio di informazioni.

Un'altra donna della California mi scrisse:

> Il tuo libro è stato per me come una boccata d'aria fresca in mezzo ai tanti libri scritti da Testimoni arrabbiati. Posso capire perché alcuni si sentono così; anch'io mi ci sento ed è come se avessi perso vent'anni della mia vita nell'organizzazione. … Cerco disperatamente qualcuno che mi dia sostegno emotivo, ma è così difficile trovare persone equilibrate, prive di atteggiamenti di condanna come sono invece i gruppi che vivono di pregiudizi proprio come i Testimoni … mi basta essere stata io di mente così ristretta per tanto tempo.

Un'ex Testimone dell'Indiana fu costretto dall'atteggiamento repressivo dell'organizzazione ad aprire un casella postale con uno pseudonimo per poter corrispondere con gli ex Testimoni, perché temeva calunnie o vendette. Ecco quanto mi scrisse:

> Molti ex Testimoni che ho visto in televisione mentre esponevano le loro idee, mi hanno proprio indisposto con il loro atteggiamento, anch'esso vendicativo e giustizialista …credo

[3] Giovanni 7:24, *PME.*

che anche a loro si possano muovere le accuse che essi muovono alla Torre di Guardia: mezze verità, citazioni estrapolate dal contesto, ecc.

Sono sinceramente grato e lei e ai tanti altri che mi hanno scritto principalmente perché hanno trovato in *Crisi di coscienza* uno spirito profondamente diverso.

Prima di criticare la posizione degli altri, è sempre bene fare un esame di se stessi; altrimenti rischiamo di vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello e di non vedere la trave che c'è nel nostro[4].

In realtà la maggioranza delle cose che non vanno nell'organizzazione dei Testimoni sono quasi sempre di poca importanza. Molti dei loro critici vedono solo la superficie del problema senza rendersi conto di ciò che c'è sotto. Le critiche spesso riguardano quegli argomenti nei quali nei quali si crede che la propria opinione (generalmente di segno contrario) è nettamente superiore, e a favore del sistema religioso che adesso hanno abbracciato. E nel far questo non si accorgono dei principi di cruciale importanza in base ai quali essi dovrebbero cambiare il loro atteggiamento, le proprie asserzioni e rivendicazioni. Questo sembra più fariseismo che cristianesimo[5]. Similmente quando i Testimoni difendono la loro organizzazione spesso attribuiscono molto più valore all'*apparenza* che alla *sostanza*, con le *rivendicazioni* al posto della realtà, forse nell'*intento* di confrontarle con quelli che invece sono i risultati *reali*.

In un'associazione con milioni di membri diffusi in circa duecento paesi, vi è fuori di dubbio un enorme *potenziale* di bene, e proprio per questo ciò che io trovo particolarmente tragico è il modo in cui gli sforzi di persone sincere per raggiungere nobili obiettivi, sforzo che non dura ore, giorni o anni, ma spesso una vita intera, è in modo tanto evidente incanalato in una strettoia che fa divenire tutti questi sforzi meschini. Ed è il mezzo che dovrebbe assisterli nel conseguire quelle mete che si è dimostrato l'ostacolo più serio nel raggiungerle. Esso ha trasformato i "Servitori dello Spirito" in "Prigionieri dell'organizzazione". L'organizzazione è diventata sempre "meno il veicolo di un'idea" e sempre più il canale che serve a soddisfare interessi particolari.

Il paradiso spirituale

> *Dico a ciascuno di voi, per la grazia a me concessa, di non valutarsi più del giusto, ma di nutrire una stima saggia di sé, secondo la misura di fede che Dio ha dato a ciascuno* — Romani 12:3*, Nuovo Testamento Interlineare.*

Nel corso di un'assemblea internazionale dei testimoni di Geova tenuta a New York nel 1958, ai presenti fu detto:

> La prosperità del paradiso spirituale spiega la traboccante felicità dei testimoni di Geova …
> Il paradiso spirituale riflette la gloria di Dio ed attesta l'istituzione del suo regno[6].

Da quel tempo in poi ai testimoni di Geova è stato ripetutamente assicurato che essi costituiscono un "paradiso spirituale", e sono il popolo più felice, più unito e più puro che ci sia sulla terra. Le profezie delle Scritture Ebraiche che parlano della 'pianura del deserto che sarebbe fiorita' e del paese che 'è divenuto come il giardino dell'Eden' si sono adempiute oggi in senso spirituale nell'organizzazione dei Testimoni[7]. Nelle entusiastiche descrizioni dello splendore delle condizioni esistenti in questo "paradiso spirituale", l'organizzazione tratteggia un quadro di un'armonia quasi perfetta, nel quale 'persone che prima erano come lupi, dimoreranno pacificamente con quelle simili ad agnelli', "uomini che mettono da parte precedenti caratteristiche aggressive e si rivestono di una personalità che rispecchia uno spirito pacifico e amorevole", senza "rivalità, ambiziosa autoesaltazione …

---

[4] Matteo 7:1-5.

[5] Matteo 23:25-28.

[6] Citazione da *Svegliatevi!* del 22 maggio 1987, pagina 15.

[7] *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1984, pagina 5.

nessun velenoso pettegolezzo né rancore", tutti saranno cibati a un perenne banchetto di ricco cibo spirituale in "luogo paradisiaco e salutare, nel quale i frutti dello spirito di Dio sono prodotti in abbondanza"[8].

Molti di loro ci credono, in particolare quelli che, come nel mio caso, hanno conosciuto solo l'associazione con la "Società del Nuovo Mondo". Questi sono portati a considerare tutto ciò che non fa parte della Società, comprese tutte le altre denominazioni religiose, prive di genuini principi morali e di vero amore, e comunque caratterizzate da un livello molto più basso rispetto a quello dell'organizzazione. Per rendersi conto di quanto si siano spinti oltre in queste affermazioni possiamo leggere ciò che diceva *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1986, pagina 20:

> Solo nel paradiso spirituale, fra i testimoni di Geova, possiamo trovare l'amore altruistico che Gesù disse avrebbe identificato i suoi veri discepoli. (Giovanni 13:34, 35) Dai loro cattivi frutti i falsi profeti vengono smascherati per ciò che realmente sono. Ma Gesù indicò che gli alberi buoni si sarebbero riconosciuti dai loro frutti eccellenti. (Matteo 7:15-20) E che eccellenti frutti troviamo nel paradiso spirituale! Praticamente in ogni paese ci sono aumenti straordinari … Essendo ammaestrati da Dio, i testimoni di Geova producono realmente nella loro vita i frutti del cristianesimo … Solo loro hanno un'organizzazione che si attiene fedelmente ai dettami della Parola di Dio per quanto riguarda immoralità sessuale, aborto, ubriachezza, furto, idolatria, pregiudizi razziali e altre caratteristiche e pratiche mondane. E sono gli unici che ubbidiscono al comando di predicare la buona notizia del Regno di Geova. (Matteo 24:14) È la stessa Parola di Dio che addita inequivocabilmente i testimoni di Geova come il solo popolo organizzato che gode della Sua benedizione!

Sebbene si affermi che questo è 'inequivocabile', per amore della verità dobbiamo chiederci, quanto questa vanteria dell'organizzazione corrisponde alla realtà? Essi non si limitano ad affermare di essere in una *certa qual misura* migliori o *proporzionalmente* migliori o che rappresentino un *miglioramento* rispetto alle altre religioni; no, loro sono "inequivocabilmente" la sola oasi spirituale in un mondo desolato. Se si tengono presenti le parole dell'apostolo Paolo in Romani 12:3 che abbiamo citato in precedenza, che mettono in guardia contro il valutare se stessi più di quanto sia giusto, come dovremmo considerare l'immagine che l'organizzazione vorrebbe dare di sé?

Il frutto della fede

L'apostolo dà principalmente risalto a tre dei frutti dello Spirito di Dio, che sono della più grande importanza per i cristiani: la fede, la speranza e l'amore[9]. La fede è il fondamento del cristianesimo. Tutto il resto è edificato su di essa. E sono le Scritture stesse che ci insegnano a riporre fede in Dio e in suo Figlio. Mai le Scritture insegnano o incoraggiano a riporre fede negli uomini o nei sistemi umani. Ecco cosa dice l'apostolo:

> Infatti nessuno può gettare un fondamento diverso da quello già posto, che è Gesù Cristo … quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini; perché tutto è vostro, e Paolo e Apollo, e Cefa, e il mondo, e la vita, e la morte, e il presente, e il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio[10].

In senso opposto le pubblicazioni della Torre di Guardia deviano la fede dal suo vero oggetto, in modo che essa non sia incondizionatamente e pienamente rivolta, basata, diretta verso Dio e suo Figlio. Le persone sono incoraggiate a "riporre fede in un'organizzazione vittoriosa", come recitava l'immagine di copertina della *Torre di Guardia* del 1° settembre 1979.

---

[8] Vedi *Vicina la salvezza dell'uomo dall'afflizione mondiale* (1975), pagine 188, 203, 204; *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1986, pagina 20; 1° aprile 1984, pagine 4-7.

[9] 1 Corinti 13:13.

[10] 1 Corinti 3:11, 21-23, *NTI*.

Si potrebbe riempire tutto un libro con gli esempi dello straordinario trasferimento che è stato operato dei brani delle scritture che si riferiscono a Dio e a Cristo alla sua "organizzazione visibile". Negli altri capitoli di questo libro abbiamo documentato il modo in cui la lealtà a Dio è stata posta sullo stesso piano della lealtà all'organizzazione visibile, la sottomissione alle direttive di Dio paragonata alla sottomissione alle direttive dell'organizzazione visibile, la fiducia nella Parola di Dio resa equivalente alla fiducia nell'organizzazione visibile. Come abbiamo documentato altrove, anche il contenuto delle Scritture che fanno riferimento a Cristo è stato avulso dal suo contesto e applicato all'organizzazione, il che fa supporre che essi pensano di condividere con Cristo il suo ruolo di "via, verità e vita"[11]. Di tutti gli errori evidenti in questa religione, secondo me il più grave è proprio questo, cioè avere trasferito la fede a un sistema umano. La Torre di Guardia non è ovviamente il solo sistema religioso che lo fa. Ma essa lo fa con una dose di presunzione sfacciata che merita sicuramente il nome di arroganza, appropriandosi di ciò che di diritto appartiene solo a Dio e a Cristo.

Quando le persone si lasciano irretire in un percorso del genere, la genuinità della loro fede non può che soffrirne, perché la fede genuina viene corrotta dalla credulità. Più si trasferisce la fede da Dio agli uomini più gravi sono i risultati. La fiducia riposta in un sistema umano e nella sua apparente forza può alla fine arrivare al punto descritto in Geremia 17:5-8, dove Geova dice:

> Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa; quando viene il bene non lo vede. Dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come l'albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti»[12].

Più la fede è basata su un sistema umano, qualunque esso sia, sempre meno si diviene spirituali. Vi sono uomini molto "religiosi" che tuttavia non sono affatto spirituali. Sono gli "uomini dell'organizzazione" non uomini di fede. Le loro vite sono piene di attività approvate dall'organizzazione che li approva, li sostiene, e dalle quali traggono il potere che tale approvazione comporta. Se perdono il sostegno dell'organizzazione, la loro forza (apparente) svanisce con esso[13]. Nonostante il loro zelo per un'organizzazione religiosa, per la sua crescita e prosperità, le loro vite in effetti sono "inaridite", prive di quelle cose che recano con sé l'approvazione di Dio e la Sua forza, prive del frutto del Suo Spirito che produce spontaneamente, dal profondo di se stessi, atti di fede intensamente motivati che producono amore, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fiducia, gentilezza e padronanza di sé[14].

Nell'anno in cui lasciai la Repubblica Dominicana per entrare a far parte del personale della sede centrale internazionale, il presidente Knorr mi assegnò insieme ad altri tre, l'incarico di istruttore delle classi speciali della scuola di "Ministero del Regno" alle quali partecipavano i sorveglianti viaggianti (di circoscrizione e di distretto) degli Stati Uniti[15]. I corsi duravano due settimane e vi prendevano parte cento studenti per volta. Rimasi sorpreso nel vedere come si può giungere a conoscere bene le persone solo in due settimane di partecipazione alle classi, e rimasi altrettanto deluso nel constatare che in tutte le varie classi nelle quali insegnavo, non vi erano che due o tre persone al massimo capaci di profondo intendimento, di perspicacia e, cosa più importante, ricche di spiritualità. Gli altri 97 o 98 erano essenzialmente "uomini della compagnia", che nei "discorsi di servizio" erano capaci oratori ma dai contenuti estremamente poveri di nutrimento spirituale, bravi solo a spronare con i loro "discorsi esortativi"; erano uomini molto bravi nel "piazzare" letteratura alle porte, ma che in quanto a conoscenza erano superiori alla media solo perché erano costantemente al passo con le norme e le regole

---

[11] Giovanni 14:6.

[12] Secondo la versione della Bibbia TOB.

[13] Vedi Rivelazione 3:1, 2, 17, 18.

[14] Galati 5:22, 23.

[15] Gli altri istruttori erano Edward Dunlap, Ulysses Glass e Fred Rusk.

dell'organizzazione. Allora anch'io credevo ancora fermamente di far parte del solo popolo che Dio approvava sulla terra. Tuttavia ricordo di aver pensato: "Se questo è veramente il meglio che possiamo dare ai nostri fratelli, chi li aiuterà?"

Lo *spirito* che emana, dai discorsi, dai comportamenti e dalle azioni di chi ripone fede in un sistema umano non è lo spirito celeste che proviene da Dio; esso riflette una fonte diversa, terrena[16]. Si può essere tempestivi nel punire ogni deviazione dalle norme e dai dogmi dell'organizzazione, ma quando si tratta di gravi mancanze commesse dall'organizzazione stessa, o emergono seri errori nei suoi insegnamenti, allora non si ha la forza interiore né il coraggio di farsi sentire in difesa di ciò che è giusto, di schierarsi con la verità e contro l'ingiustizia. Invece di produrre persone integre, l'organizzazione confida nel loro totale asservimento al suo sistema, e il timore di perdere la sua approvazione trasforma le persone in uomini privi di coraggio virile. Se tutti gli uomini del popolo di Geova dei tempi precristiani fossero stati come questi, non vi sarebbero stati profeti dalle cui vite e dalle cui parole noi oggi possiamo trarre forza e conforto quando affrontiamo prove per aver riposto la nostra fede in Dio anziché nelle strutture umane[17]. Né avremmo avuto apostoli cristiani che — accusati di aver turbato la pace della comunità religiosa e minato l'autorità dei suoi capi — sarebbero rimasti saldi di fronte al corpo direttivo del loro popolo dicendo: "Non possiamo smettere di parlare delle cose che abbiamo viste e udite … Dobbiamo ubbidire a Dio anziché agli uomini"[18]. Secoli dopo, vi sarebbero stati uomini come Wycliffe, Tyndale, Serveto, Hus, Waldo e altri, che avrebbero posto la loro coscienza al di sopra del conformismo verso l'autorità religiosa e che hanno spianato la strada, in misura maggiore o minore, ad alcune delle libertà religiose di cui oggi godiamo.

Tutto ciò che sto dicendo non è animato da uno spirito giustizialista o di disprezzo. L'esperienza personale mi ha reso profondamente consapevole dell'effetto distorsivo che produce la fede in un'organizzazione umana, di come essa possa produrre un indebolimento della fibra morale, e la facilità con cui l'asservimento all'autorità umana e il desiderio di non perderne il favore può subdolamente insinuarsi nella nostra mente. Mi conforta sapere che non è il coraggio naturale a produrre la forza di cui abbiamo bisogno. Per potere rimanere leali alla loro organizzazione religiosa alcuni hanno affrontato grandi pericoli per mano di oppositori, hanno perfino rischiato la vita mentre, accerchiati da nemici, cercavano di aiutare i loro conservi[19]. Ma quel coraggio, di per sé non garantisce alcuna protezione contro la codardìa morale nei confronti della stessa organizzazione religiosa. Alla fin fine che significato può avere o che merito ci si guadagna se si rimane fermi su certi principi, forse persino subendo la prigionìa in un campo di concentramento, e poi quando ci si trova a dover affrontare simili problemi all'interno della propria religione si è pronti a fare compromesso? Come si può conciliare il fatto che ci si rifiuti categoricamente di idoleggiare lo stato politico riponendo fede in esso e prestandogli ubbidienza cieca, rifiutandosi di assumere atteggiamenti di asservimento allo Stato, se poi si segue una condotta che alla fine è praticamente una forma di idolatria di un sistema religioso, riponendo fede in esso, prestandogli un'ubbidienza cieca e ritenendo senza la minima esitazione che la salvezza dipende proprio da questo? Non tutti i Testimoni, è vero, arrivano a tanto, ma per molti di loro è così, e il messaggio che ricevono persistentemente e insistentemente, alla fine produce questi risultati.

Nessuno di noi dovrebbe vantarsi della sua forza o della forza di un sistema umano[20]. Ciò che distingueva gli uomini esemplari dei tempi biblici, che "da uno stato debole furono resi potenti[21]", fu la loro fede in Dio, non la fede nell'antico stato d'Israele o nella guida di condottieri umani. Io penso che si possa dire della gran maggioranza degli affiliati alla Torre di Guardia che sanno come "correre con la folla", ma si troverebbero certamente in difficoltà a star bene spiritualmente se fossero separati dal sistema umano. Senza di esso si sentirebbero alla deriva, disorientati, senza una meta nella vita o con la

---

[16] Giacomo 3:17, 18.

[17] Confronta con Isaia 58:1; Ebrei 11:36-38; 12:1-3.

[18] Atti 4:5, 12, 18-20; 5:27-29.

[19] Confronta con 1 Corinti 13:3.

[20] 1 Corinti 1:26, 27, 29.

[21] Ebrei 11:32-34.

forza di battersi per essa. Se la loro fede fosse pura, basata interamente su Dio invece che in gran parte sugli uomini, le cose andrebbero diversamente.

Il frutto della speranza

La speranza cristiana non può basarsi su adulterazioni o sostituzioni del genere. Il suo epicentro è in direzione opposta a quella di cui parlò l'apostolo, che scrisse:

> Se, comunque, foste destati col Cristo, continuate a cercare le cose di sopra, dove il Cristo è seduto alla destra di Dio. Tenete la mente rivolta alle cose di sopra, non alle cose della terra[22].

Nel primo secolo, il desiderio che si realizzassero le loro aspirazioni terrene, inclusa la liberazione dall'oppressione della potenza romana, fu il motivo per cui molti furono delusi dal Figlio di Dio che attendevano nelle vesti di un Messia liberatore[23]. Non furono in grado di comprendere la liberazione molto più grande e le benedizioni che alla fine ciò avrebbe comportato. Le loro false speranze li accecarono e li resero partecipi della morte del Figlio di Dio.

Come abbiamo detto nel capitolo precedente, una delle cose che esercitano più fascino sulle persone che aderiscono alla Torre di Guardia è proprio l'enfasi sulla realizzazione dei loro desideri fisici, terreni. Tali speranze e aspettative sono alimentate dall'assicurazione che il loro preannunciato adempimento si realizzerà "ben presto", "fra breve", che esso è "alle porte", "proprio davanti a voi"; affermazioni basate su interpretazioni umane ripetute fino alla nausea. Quando predisse la venuta del Messia, Cristo disse che vi sarebbero stati uomini che si sarebbero presentati dicendo: "Il tempo è vicino", e quindi consigliò di "Non seguire uomini come quelli"[24].

La genuina speranza cristiana non si basa su semplici desideri o sul desiderare fortemente una cosa, ma sulla realtà. Essa rafforza la fede, contribuisce alla perseveranza, poiché si basa su cose solide e incrollabili, è "un'ancora per l'anima"[25]. Ecco perché non può essere delusa né si può esserne privati, essa è sempre attendibile e ispira fiducia[26]. Diversamente, le speranze suscitate dalla Torre di Guardia sono spesso collegate a certe date, ripetutamente dimostratesi fallimentari che inevitabilmente conducono alla delusione e molti alla disillusione. Le aspettative che esse suscitano hanno la consistenza di un miraggio, né sono più stabili di un fuoco fatuo, né hanno più costanza di quella della luce tremolante prodotta da una lampada a gas. I giovani hanno fiduciosamente creduto che "non sarebbero invecchiati in questo sistema di cose" e hanno basato tutti i loro progetti e programmi su quest'aspettativa. Purtroppo però, sono invecchiati, hanno dovuto fronteggiare difficoltà, spesso la depressione, e vari problemi causati dalle decisioni prese negli anni precedenti, basate prevalentemente su false speranze. Tuttavia l'organizzazione, inchiodata come è alla sua data del 1914, continua a proclamare in lungo e in largo di sapere con assoluta certezza che "Il tempo è moltiovicino", e che le persone che vivono in questo tempo particolare possono ancora credere con fiducia che si può veramente non subire l'esperienza della morte. Tutto questo è in realtà l'esatto contrario della vera speranza e indebolisce la vera fede.

In un *memorandum* insolitamente sincero indirizzato al reparto scrittori della sede centrale nel 1978, un ufficio filiale descriveva gli effetti delle speculazioni cronologiche e delle loro conseguenze:

> Vi è quindi la questione della cronologia biblica e delle motivazioni. Molti fratelli all'inizio predicavano con entusiasmo che la fine sarebbe venuta nel 1975 o poco dopo. Ciò suscitò l'interesse di alcuni che chiesero ulteriori informazioni sul nuovo ordine e ciò che sentirono gli piacque. Si convinsero delle dottrine basilari, così alla fine si battezzarono e comincia-

---

[22] Colossesi 3:1, 2; vedi anche Filippesi 3:19.

[23] Confronta Luca 24:17-21; Giovanni 6:11, 14, 15, 25-27; Atti 1:6.

[24] Luca 21:8.

[25] 1 Tessalonicesi 1:3; Ebrei 6:18-20; 11:1, 2.

[26] Romani 5:5.

> rono a partecipare all'adorazione insieme alla congregazione. Molti di loro erano sicuramente attratti dalla speranza di un nuovo ordine e dalla sua prossimità. Si trattava ovviamente di una motivazione ampiamente materialistica. Quando il 1975 venne e passò senza che fosse accaduto nulla, tali persone non avendo motivazioni spirituali abbastanza forti ritennero opportuno ritornare a correre insieme al mondo alla ricerca delle cose materiali nella speranza di godere di cose migliori in questo attuale sistema di cose. Triste a dirsi, molti che erano da molto più tempo nella verità hanno agito nello stesso modo. In questo paese sin dal 1975 [o in circa tre anni] in quasi 30.000 si sono allontanati dalla verità o sono divenuti irregolari nel servizio.[27].

Come la stessa *Torre di Guardia* è stata costretta a riconoscere, la delusione prodotta "ha in alcuni casi condotto al disastro spirituale[28]" il *memorandum* della filiale appena menzionato, se da una parte mostra gli effetti di una maggiore partecipazione alle attività della congregazione, riferisce anche che "molti hanno iniziato a fare il pioniere in vista di una data, hanno interrotto i loro studi, ridotto le loro attività lavorative o hanno rifiutato opportunità che gli avrebbero consentito di guadagnare di più, trascurando anche la loro salute", e che il trascorrere degli anni ha recato "delusione e disillusione". Ho visto persone profondamente danneggiate dalla falsa urgenza che ruotava intorno alle predizioni del 1975, e alcune conseguenze furono causa di fortissimo stress emotivo; intere famiglie subirono rovesci economici per anni, uomini lasciarono un buon lavoro per poi trovarsi a fronteggiare seri problemi di alcolismo per la difficoltà di trovarne un altro, persone anziane cui si prospettava un triste futuro per aver usato i fondi assicurativi o pensionistici in anticipo, persone la cui salute fisica fu seriamente compromessa per aver rinunciato a interventi chirurgici o a trattamenti d'altro genere. Se questo sacrificio fosse stato per la verità, per Dio o per un nobile scopo, allora ne sarebbe valsa la pena. Ma lo era stato per una sorta di ingorgo mentale che aveva avuto origine da una persona, poi promulgato da un'organizzazione e infine finito nel nulla: una assoluta e totale fantasia. L'organizzazione può anche scrollarsene la responsabilità, ma la responsabilità di tutto ciò grava lo stesso su coloro che diedero vita a queste false speranze, e che stimolarono ed esasperarono queste aspettative illusorie.

Sia Cristo che l'apostolo Paolo misero coerentemente in guardia dal non farsi eccitare dai vari eventi che si sarebbero verificati sulla terra e da predizioni trasformate in eccitanti aspettative illusorie[29]. Le pubblicazioni Torre di Guardia fanno l'opposto, utilizzano qualsiasi evento mondiale per fomentare previsioni ansiogene, per trasmettere la sensazione che sta per aver luogo qualche cataclisma. A loro preme di mantenere alto il senso di allerta fra i suoi seguaci. Questo sistema è quello che si chiama del "bastone e della carota". Da un lato vi è l'allettamento della prospettiva di "sopravvivere ad Armaghedon per entrare in un nuovo mondo e di non morire mai", dall'altro ciò serve a intensificare le attività utili ai programmi dell'organizzazione e farle raggiungere i suoi obiettivi.

Questa urgenza che essi derivano dagli eventi che accadono nel mondo, lo è solo perché sono essi stessi che ne traggono le implicazioni. Nel corso di questo secolo, come in tutti i precedenti, si sono sempre alternati periodi di grande violenza e periodi di relativa pace. L'organizzazione Torre di Guardia ha scoperto la formula da usare in entrambe le circostanze per mantenere alto il senso del disastro imminente. Non appena si manifesta un incremento della violenza, subito viene indicato come prova che le loro predizioni erano corrette e che "il tempo è vicino!" Quando le condizioni si calmano e si verificano condizioni opposte, favorevoli allo sviluppo di una pace duratura, anche questo viene usato come prova che "un'improvvisa distruzione" è prossima, basandosi sulle parole di Paolo sugli uomini che annunciavano "pace e sicurezza" in 1 Tessalonicesi 5:3. Nelle pubblicazioni Torre di Guardia troviamo dichiarazioni come quella che segue:

---

[27] Memorandum della filiale nigeriana, del 12 ottobre 1978, pagina 10.

[28] *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1990, pagina 27.

[29] Matteo 24:6; 2 Tessalonicesi 2:1, 2. La parola greca tradotta con "atterriti" in Matteo 24:6 nella *Traduzione del Nuovo Mondo* è la stessa parola tradotta invece con "eccitati" in 2 Tessalonicesi 2:2 [*troseiste, troseistai*].

> Questa profezia mostra chiaramente che, appena prima della fine di questo sistema di cose, "pace e sicurezza verranno dichiarate in un modo insolito, o dalle Nazioni Unite oppure separatamente da capi politici e religiosi[30].
>
> Ora, negli ultimi mesi della presidenza di Reagan e nell'atmosfera sempre più cordiale creata dalla *glasnost* (trasparenza) di Gorbaciov, pare si parli seriamente di rendere meno pericolosa la situazione degli armamenti nucleari. Non siamo in grado di prevedere se si tratti di un preludio all'instaurazione di una presunta pace e sicurezza per il mondo in generale. Ma in armonia con la profezia biblica, questo è ciò che i cristiani si attendono[31].
>
> C'è un altro avvenimento che costituirà un *segno inconfondibile* che la distruzione del mondo è imminente[32].

Il contesto delle parole dell'apostolo però non sostiene queste conclusioni, in quanto egli disse che:

> Circa il tempo e l'ora, fratelli, non avete bisogno che vi scriva. Voi infatti sapete perfettamente che il giorno del Signore arriva come un ladro di notte. Quando diranno: Pace e sicurezza, allora improvvisa li colpirà la rovina[33].

Poiché il "Giorno del Signore" arriva come un ladro, è chiaro che l'apostolo qui non dice che il sentir parlare di pace e sicurezza è una sorta di segnale o allarme in forma di un autorevole pronunciamento. I ladri non forniscono "un segno inconfondibile" o un allarme per annunciare il loro arrivo "imminente". È evidente che le parole di Paolo fanno il paio con quelle in precedenza pronunciate da Cristo, e cioè che la Sua venuta avrebbe trovato la gente in un apparente stato di normalità, dove le cose avrebbero seguito il loro corso normale, dove le persone mangiano, bevono, si sposano, costruiscono e piantano, *senza che vi sia niente in grado di suscitare premonizioni o dare indicazioni anticipate che il giudizio sta immediatamente per aver luogo*[34].

Le periodiche dichiarazioni di "pace e sicurezza" delle nazioni si sono susseguite tantissime volte nel corso della storia dimostrandosi inconsistenti e di breve durata, e così lo sono anche le previsioni fatte su di esse.

Nel 1915, il primo presidente della Torre di Guardia, C.T. Russell, nel corso di un'assemblea espresse l'opinione che il tempo profetizzato per l'annuncio della pace avrebbe avuto inizio con la prima conferenza di pace dell'Aja (1899)[35]. La prima guerra mondiale demolì gli effetti della conferenza dell'Aja. Russell morì nel 1916 proprio a metà di quella guerra

Nel 1917, il suo successore, J.F. Rutherford, annunciò che dopo la guerra ci sarebbe stato un "breve periodo di pace" in adempimento delle parole di 1 Tessalonicesi 5:3, e poi la "fine" sarebbe arrivata subito dopo[36]. L'«improvvisa distruzione» purtroppo tardò, e nella metà degli anni trenta Rutherford scrisse che "adesso" era venuto il tempo per gli annunci della pace predetta (secondo lui, sarebbero partiti da Roma), preceduti da un blocco totale dell'opera dei testimoni di Geova[37]. Invece ebbe inizio la seconda guerra mondiale. Nel 1940 Rutherford scrisse che la guerra sarebbe stata interrotta da un breve periodo di pace, seguito immediatamente dalla guerra di Dio, Armaghedon[38].

---

[30] *La Torre di Guardia* del 15 ottobre 1984, pagina 6.

[31] *Svegliatevi!*, 8 aprile 1988, pagina 14.

[32] *Vera pace e sicurezza: come trovarla?* (1986), pagina 85.

[33] 1 Tessalonicesi 5:1-3, *NTI.*

[34] Confronta Matteo 24:26-39, 42-44; Luca 17:26-30; 21:34-36.

[35] Vedi *What Pastor Russell Said* (di L.W. Jones, uno stretto associato di Russell), pagina 529. In questo come in ciò che segue, sono debitore alle ricerche fatte da Carl Olof Jonsson.

[36] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1917, pagine 4, 5; del 1° dicembre 1917, pagina 358.

[37] Vedi l'opuscolo *Cosa scegliete: Ricchezze o rovina?* (1936), pagine 31, 32; e il libro *Nemici* (1937), pagine 292, 293.

[38] *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1940, pagina 246; del 1° settembre 1940, pagine 259-266.

Dopo la morte di Rutherford, nel 1942 l'opuscolo *Pace: può essa durare?* (scritto da Fred Franz, ma distribuito all'assemblea come argomento chiave di un discorso pronunciato da N.H. Knorr), continuò ad affermare (a pagina 26) che il periodo di pace dopo la seconda guerra mondiale "sarebbe stato di breve durata", seguito subitaneamente da Armaghedon. Oggi dopo mezzo secolo, siamo ancora in quel periodo di pace, *uno dei più lunghi che vi sia mai stato fra le potenze mondiali rispetto a tutti quelli che lo hanno preceduto*[39].

Negli anni '70, protese totalmente sul 1975, le pubblicazioni della Torre di Guardia cominciarono a parlare di "strani avvenimenti [che] hanno luogo nel nostro tempo", e anche che "sembra che la profezia di pace e sicurezza si stia avvicinando rapidamente al suo adempimento"[40]. Il 1986 fu dichiarato "Anno internazionale della pace" e questo ancora una volta fornì l'occasione per soffiare sul fuoco delle aspettative. La Torre di Guardia produsse il libro *Vera pace e sicurezza: come trovarle?*, che conteneva le note descrizioni, già citate, della prossima proclamazione di "pace e sicurezza" come un "*segno inequivocabile* che la distruzione del mondo è vicina". Nel 1990, con la "guerra fredda" ormai prossima a finire, il libro *L'uomo alla ricerca di Dio* (pagine 371, 372) fece ancora una volta riferimento a 1 Tessalonicesi 5:3, dicendo:

> Già un'altra straordinaria profezia biblica è prossima ad adempiersi sotto i nostri occhi… Pare che le nazioni un tempo belligeranti e sospettose l'una dell'altra si stiano ora muovendo cautamente verso una situazione in cui saranno in grado di dichiarare pace e sicurezza mondiale.
>
> Si potrebbe pensare che dopo sette decenni trascorsi a fare affermazioni del genere di nessun valore alla prova dei fatti, un'organizzazione avrebbe anche potuto sentirsi mossa verso un atteggiamento più umile. Invece La Torre di Guardia dice:
>
> … la Società (Watch Tower) continuerà a stampare nelle sue pubblicazioni opportuni avvertimenti per il pubblico dei lettori, affinché non siate colti impreparati dalla pretenziosa proclamazione futura di "Pace e sicurezza" da parte delle nazioni di questo vecchio sistema di cose[41].

Questo fu detto nonostante l'evidenza innegabile che tutti gli "avvertimenti tempestivi" del passato si fossero dimostrati sbagliati, e alla fine senza alcun significato. Il linguaggio impiegato è più che altro una miscela di dichiarazioni che dovrebbero ispirare fiducia insieme a una deliberata vaghezza e inconsistenza. La rivista *Svegliatevi!* dell'8 novembre 1991, per esempio, conteneva questo paragrafo:

> I testimoni di Geova sono fermamente convinti che le Nazioni Unite avranno un ruolo chiave negli avvenimenti mondiali dell'imminente futuro. Non c'è dubbio che si tratterà di avvenimenti emozionanti. E i risultati avranno effetti di vasta portata sulla vostra vita … La Bibbia fa un quadro chiaro di come fra breve le Nazioni Unite saranno investite di potere e autorità. L'ONU farà allora alcune cose davvero sorprendenti che probabilmente vi sbalordiranno. E vi farà piacere sapere che c'è qualcosa di meglio alle porte, qualcosa che sicuramente porterà pace e sicurezza eterne! (pagina 10).

La roboante retorica dei "fra breve", "emozionanti", "cose davvero sorprendenti", "vi sbalordiranno", serve solo ad abbagliare il lettore e a impedirgli di comprendere che in realtà non è stato detto niente di consistente. Se si dà un'occhiata ai passi delle Scritture sulle quali queste dichiarazioni si suppone siano basate (Rivelazione 17:7-14), si troverà solo la descrizione di una simbolica bestia selvaggia con sette teste (che dovrebbero rappresentare sette re), e dieci corna (che dovrebbero rappresentare altri dieci re), più un ottavo re 'proveniente dai sette'. Secondo loro la Bibbia fa un "quadro chiaro" di ciò

---

[39] Vedi *International Security*, Vol. 13 (1988), pagina 80; *International Studies Quarterly*, 30 dicembre 1986, pagina 269).

[40] Vedi *Svegliatevi!* dell'8 ottobre 1973, pagine 4, 9; *Il millenario regno di Dio si è avvicinato!* (1975) pagina 366.

[41] *La Torre di Guardia*, 1° settembre 1987, pagina 23.

che invece dipende interamente dalla singolare interpretazione che fa la Torre di Guardia di questi simboli. Si può fare un confronto fra il linguaggio usato nella rivista del 1991 con il seguente:

> … Possiamo dunque aspettarci che l'immediato futuro sia pieno di emozionanti avvenimenti per quelli che ripongono fede in Dio e nelle sue promesse. Significa che entro un numero di anni relativamente breve assisteremo all'adempimento delle rimanenti profezie che sono in relazione con il "tempo della fine".
>
> L'immediato futuro sarà per certo pieno di avvenimenti culminanti, poiché questo vecchio sistema si avvicina alla sua fine completa. Tra pochi anni al massimo le parti finali della profezia biblica relativa a questi "ultimi giorni" si adempiranno, e come risultato ci sarà la liberazione dei superstiti del genere umano che entreranno nel glorioso regno millenario di Cristo. Che giorni difficili, ma nello stesso tempo, che giorni meravigliosi abbiamo davanti!

È praticamente lo stesso eccitante linguaggio sull'«immediato futuro» della pubblicazione del 1991 citata poco prima. Sta di fatto, però, che queste due ultime citazioni e le loro predizioni sono interamente basate su una data che oggi è stata completamente messa da parte, quella del 1975, e appaiono rispettivamente nell'edizione di *Svegliatevi!* del 22 aprile 1967, pagina 20 e nella *Torre di Guardia* del 15 settembre 1968, pagina 561, § 7. I "pochi anni ***al massimo***" che dovevano trascorrere per poter vedere "l'adempimento delle parti finali della profezia biblica relativa a questi "ultimi giorni", sono già trascorsi da un quarto di secolo.

Tutto l'eccitante senso di urgenza prodotto da queste tattiche speculative è molto diverso dal tipo di urgenza che si basa sull'innegabile incertezza della vita stessa e del fatto che siamo, proprio per la sua relativa brevità, come "un vapore che appare un poco e quindi scompare"[42]. Una comprensione realistica di questi fatti contribuisce a darci un appropriato e salutare senso di urgenza, basato però sulla realtà. Nello stesso tempo, l'*assoluta impossibilità di predire* la venuta del giorno di giudizio di Dio può contribuire a tenerci "sobri" e "desti", così, in qualsiasi momento esso giunga, ci troverà pronti[43]. Se personalmente vivremo fino a vedere ciò che accadrà o dovessimo morire prima, la nostra speranza rimane la stessa, e la sua realizzazione è certa.

Sarebbe un errore pensare che ai testimoni di Geova non venga insegnato a sperare nel potere della resurrezione dalla morte per mezzo di Cristo. Lo insegnano e ci credono. Ma la grande maggioranza di loro che non appartiene alla "classe degli unti" nutre la speranza che proprio in quanto Testimoni essi potrebbero non subire l'esperienza della morte, che essi potrebbero non aver bisogno di avvalersi di tale speranza. Questo è un tentativo di espungere la realtà dalle loro menti, poiché non c'è bisogno di ripetere l'ovvio concetto che 'la morte fa parte della vita'. Le Scritture parlano di questo difficile aspetto, e non cercano di evitarcelo offrendoci delle alternative più gradevoli.

A chi non fa parte degli "unti" è detto che se riusciranno a vivere *fino* e attraverso la "grande tribolazione" i loro matrimoni continueranno ad essere validi. Se muoiono *fedeli* prima della "grande tribolazione" saranno risuscitati alla vita sulla terra ma in tal caso dovranno vivere in una condizione di celibato.

Gli estremi a cui queste speranze di pura fattura umana possono condurre sono veramente straordinari. Un amico del reparto scrittori della sede centrale internazionale prendeva parte a uno "studio di libro di congregazione" al quale era presente anche Maxwell Friend. Maxwell era uno dei membri anziani della sede centrale, e aveva servito per molti anni come istruttore alla Scuola di Galaad[44]. Negli anni '70, dopo uno studio di libro serale, il mio amico mi riferì che Maxwell aveva detto al gruppo di studio: "Bene, le mie preghiere sono state ascoltate". Quando gli fu chiesto a cosa si riferiva egli rispose

---

[42] Giacomo 4:13-15.

[43] Matteo 24:42, 44; Luca 21:34, 36; 1 Tessalonicesi 5:6-8.

[44] Era stato un attore shakeaspiriano prima d'essere Testimone nella sua nativa Svizzera e la sua voce veniva usata in molti dei drammi presentati alle assemblea in registrazioni su nastro.

che aveva pregato affinché i suoi parenti che non erano Testimoni morissero prima dell'inizio della "grande tribolazione", e in tal modo sarebbero avrebbero potuto ottenere la resurrezione, mentre se fossero stati in vita al suo inizio sarebbero stati distrutti per sempre senza speranza di resurrezione. Egli informò il gruppo che aveva appena saputo che il suo ultimo parente non Testimone era morto, e così le sue preghiere erano state esaudite.

Sembra incredibile che qualcuno possa credere che l'esercizio della misericordia divina, con tutte le conseguenze che ne derivano, possa dipendere da un calcolo del tempo, e credere che la morte di una persona un giorno o anche un'ora prima della "grande tribolazione" possa garantirle la resurrezione, mentre se essa avviene un giorno oppure un'ora *dopo* essa gli sarebbe preclusa. Non vi è dubbio che la persona in questione è sempre la stessa, sia un'ora prima che un'ora dopo. Questa, insieme a tutte le altre preoccupazioni legate al tempo, ai periodi di tempo, ai segni dei tempi, fa perdere di vista il beneficio apprezzamento per la speranza biblica.

Interesse per la verità

Esaminate ogni cosa, ritenete ciò che è buono.
— 1 Tessalonicesi 5:21*, Nuovo Testamento Interlineare.*

La fede e la speranza sono un tutt'uno con la verità. Senza di essa diventano semplice credulità e illusione. Adulterare la fede e la speranza insegnate nelle Scritture indebolisce l'apprezzamento per l'importanza della verità nel cosiddetto "paradiso spirituale".

È vero che nella letteratura della Torre di Guardia è piena di ottimi articoli sulla condotta cristiana, compresi quelli che esortano alla compassione, alla misericordia, alla modestia, all'umile riconoscimento dei propri errori e a simili qualità del cuore. Il fatto è però che ciò che è *detto* di frequente poi non è *fatto*. (Matteo 23:3) Per usare le parole dell'ex teologo cattolico Davis, al posto "dell'interesse per la verità e per le persone", vi è "l'interesse per l'autorità a spese della verità" e questo ha prodotto chiaramente "un sistema impersonale e non libero". Non che l'interesse per la verità e per le persone siano del tutto assenti, ma essi sono così rigidamente asserviti ai supposti interessi dell'organizzazione che gli altri divengono del tutto "trascurabili".

Conosco personalmente molti testimoni di Geova, uomini e donne, che sono persone intelligenti e perspicaci. E so che molti di loro, compresi certi membri del corpo direttivo, sanno e riconoscono che l'organizzazione ha fatto degli errori anche gravi sia nei suoi insegnamenti che nella loro applicazione. Tuttavia essi continuano a sostenere che l'organizzazione è lo strumento terreno che Dio ha scelto. Credo che questo modo di ragionare porti inevitabilmente la loro intelligenza, o per lo meno il suo esercizio, ad esserne mortificata, limitata e continuamente sviata nello sforzo di razionalizzare ciò che è sbagliato. Alcuni di loro sono scrittori capaci, ma scrivono sempre sapendo che ciò che scrivono dev'essere conforme al credo dell'organizzazione, in particolare allo spirito che predomina nel periodo in cui scrivono. Possono anche scrivere articoli contenenti articoli fondamentalmente equilibrati; ma come parte di un concetto unico e provenienti da una fonte dell'organizzazione essi servono allo scopo finale di rafforzare la sua figura nella mente dei lettori e a promuovere la sottomissione alla sua autorità, legando così sempre più le persone a un sistema. Fra gli uomini, a molti fa piacere pronunciare discorsi alle assemblee anche se sanno benissimo che gli argomenti e il contenuto di ciò che diranno è sbagliato; e questo danneggia la loro integrità personale; ma purtroppo devono recitare una parte, non sono se stessi, non sono fedeli a se stessi.

Studi fatti sul condizionamento di massa e sul controllo mentale, come quello esercitato dal regime nazista, mostrano che fra i fattori più potenti in grado di alterare e controllare la condotta delle persone, di assicurare la conformità al gruppo e ottenere un'obbedienza praticamente assoluta all'autorità, generalmente sono associati al controllo delle informazioni ricevute. La gente è portata per natura a coltivare un senso di identità personale che si esprime con i loro pensieri, i loro modi di sentire, e le loro azioni o comportamenti. Si è riscontrato che se uno di tali fattori cambia, gli altri due tendono a cambiare con esso.

Così, se un cambiamento può esercitare la sua influenza sul modello di comportamento di una persona, in genere cambieranno anche i suoi pensieri e i suoi sentimenti, poiché in caso contrario essa sentirebbe in sé una contraddizione insanabile e un conflitto (o dissonanza). Quando non solo esiste un controllo del suo tempo in un programma ristretto e costante di specifiche attività, ma anche del suo intero modello comportamentale, allora il suo modo di comportarsi e di esprimersi ne sono influenzati e alterati, e allora la persona proverà una forte motivazione a cambiare il suo modo di pensare, i suoi sentimenti e le sue emozioni per assecondare questo cambiamento, cercando di accettarlo. Se tale modello è imposto, ciò può non solo privarlo la persona della sua libertà d'azione, ma anche di quella di pensiero e dell'espressione dei suoi sentimenti.

Quando una persona entra a far parte di un programma rigidamente regolato, come quello — ma non solo — dell'organizzazione Torre di Guardia, essa percepisce che la sua stessa fedeltà a Dio si misura con l'osservanza di quel programma. Non solo esso insiste sulla partecipazione alle adunanze e al servizio di campo che richiedono notevoli sforzi. È il suo intero comportamento, nel parlare, nel modo di agire, nel suo atteggiamento, che si deve conformare al modello. Così col tempo i Testimoni diventano ipersensibili verso qualsiasi espressione o sottolineatura che suoni anche larvatamente deviante dalle norme organizzative. Il comportamento dell'individuo verso i suoi precedenti amici e verso il suo prossimo viene alterato, poiché adesso ci si aspetta che egli li consideri tutti quanti "del mondo", e li tratti di conseguenza. Viene così assoggettato a una sequenza infinita di regolamenti e norme che riguardano il suo lavoro, le sue relazioni con tutte le persone non Testimoni con le quali ha contatti quotidiani, anche se sono suoi parenti; e questo riguarda anche i suoi svaghi, ciò che legge e ogni altro aspetto della sua vita. Questa drastica alterazione della sua precedente maniera di vivere, crea la tendenza a razionalizzare tutto quanto per metterlo in armonia con il suo nuovo conformismo e a giustificarlo. Solo così egli può conseguire una relativa pace mentale, ma a quale prezzo[45]!

Questo controllo dei modelli comportamentali è molto forte in tutti i Testimoni; entra nelle loro vite, nelle loro case e nel loro lavoro secolare. Quanto più allora esso esercita il suo potere verso chi fa parte delle "famiglie istituzionali", fa cioè parte del personale della sede centrale con le sue migliaia di membri, o del personale delle filiali, dove si vive tutti insieme in edifici dove si condivide l'alloggio, si mangia insieme in grandi sale da pranzo, e dove si trascorre la maggior parte delle ore del giorno e di quelle lavorative circondati da persone che sono tutte conformi al prescritto modello comportamentale. La compulsione interiore a correggere il proprio modo di pensare, di presentarsi agli altri, il proprio senso dei valori, i propri modelli, per adeguarli al modello stabilito, in loro è molto più forte. La "dissonanza" che altrimenti sentirebbero sarebbe insopportabile. Io sono convinto per quanto riguarda alcuni che conosco personalmente, che essi ne siano molto più prigionieri di quanto se ne rendano conto.

Questa tendenza a conformare i pensieri e i sentimenti a un determinato modello comportamentale sembra fornire un indizio del perché, quando ci si accorge di errori negli insegnamenti e nelle norme dell'organizzazione si guarda sempre da un'altra parte, perché molti Testimoni si rifiutano di riconoscerli oppure ne negano l'importanza.

Quando si descrive il processo comunemente indicato come controllo mentale, una fonte afferma che:

> Un altro aspetto chiave del controllo del pensiero prevede l'addestramento specifico dei soggetti a bloccare e respingere qualsivoglia informazione critica nei confronti del gruppo. I basilari meccanismi di difesa di una persona vengono confusi a tal punto da farla arrivare a difendere l'dentità acquisita nel culto a scapito dell'identità originaria. La prima linea di difesa include la **negazione** ("Non è vero che stia accadendo quanto tu dici"), **razionalizzazione** ("Ciò accade per un motivo molto valido"), **giustificazione** ("Questo accade perché doveva accadere"), e **desiderio** ("Mi piacerebbe fosse vero, per cui forse lo è").

---

[45] In una lettera che ricevetti da un ex Testimone della Nigeria erano contenuto tutto quanto io ho appena finito di dire. Egli scriveva per manifestarmi il suo apprezzamento per essere riuscito a guardare con "maggiore consapevolezza l'organizzazione dei testimoni di Geova che aveva condizionato la mia coscienza sin dalla mia infanzia".

> … Se un'informazione trasmessa … viene percepita come attacco al capo, alla dottrina o al gruppo stesso, per tutta risposta viene immediatamente eretto un muro di ostilità. I seguaci sono stati addestrati a non credere ad alcuna critica … Lealtà e devozione sono le qualità maggiormente valutate … Alle persone non sono permesse conversazioni critiche nei confronti dei capi, della dottrina o dell'organizzazione. I seguaci devono spiarsi a vicenda e riportare immediatamente ai leader attività improprie e commenti inopportuni. E, cosa ancora più importante, viene proibito loro di avere contatti con ex seguaci o con chi è critico nei confronti del culto[46].

La fonte citata non si riferisce in particolare ai testimoni di Geova, e infatti non li menziona. Ma la descrizione gli si adatta a pennello. La verità, in senso biblico, non è semplicemente intellettuale o accademica; essa va altre il semplice interesse per l'affidabilità o l'inefficacia di idee e dottrine. E non riguarda soltanto il modo di pensare di ciascuno, ma le sue azioni, il suo modo di agire con gli altri, l'influenza che viene reciprocamente esercitata. L'interesse per la verità richiede *onestà* in tutti questi campi. Se non siamo onesti con noi stessi, rifiutandoci di guardare in faccia i fatti come sono o la realtà per quanto sia dura, sarà difficile evitare di esserlo anche nei confronti degli altri. Io credo che questo accada perché quelli che scrivono per conto dell'organizzazione permettono a se stessi di presentare informazioni che non solo non sono vere, ma che spesso in molti casi sono anche disoneste.

Non si è di fronte a un sincero amore per la verità quando se ne fa uso soltanto come strumento per denunciare le manchevolezze nei sistemi dottrinali altrui. La prova vera del nostro amore per la verità si ha quando facciamo la stessa cosa con il nostro sistema di credenze, e non solo lo facciamo, ma ne siamo anche grati perché ciò ci libera dall'errore.

Il frutto dell'amore

Se la fede è il terreno figurativo nel quale affondano le loro radici tutti i frutti dello Spirito di Dio, il maggiore in assoluto di tali frutti è l'amore, poiché esso rende degne e ricche di significato le vite di tutti gli altri. Come disse l'apostolo:

> Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova[47].

Ovviamente, prima viene l'amore verso Dio e dopo quello per il prossimo. Ma, come dice molto chiaramente l'apostolo Giovanni, non può esservi l'uno senza l'altro. L'assenza dell'uno è la negazione dell'altro[48].

Io credo che, così come avviene per la fede e la speranza, per i testimoni di Geova anche ciò che vuol dire amore per Dio è stato appannato, distorto. Non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che nel rendere il nostro servizio a Dio, *ciò* che facciamo non è mai più importante del *perché* lo facciamo, del *motivo* per cui lo facciamo, dello *spirito* con il quale lo facciamo. Questi sono gli elementi che danno significato alle nostre opere e che testimoniano che la nostra fede non è morta ma vivente[49]. I programmi minuziosamente dettagliati delle attività da svolgere, l'enfasi sui rapporti e sui numeri che sono così importanti nel sistema Torre di Guardia, tendono a oscurare questa verità, sminuendone il valore. La "regolarità" nello svolgere ciò che richiede il programma diviene il criterio, e le persone capiscono che la prima necessità è quella di essere dei "proclamatori regolari" oltre a essere anche "regolari nel partecipare alle adunanze". Una volta si pubblicavano pure le "quote" con il numero di riviste collocate, di

---

[46] *Mentalmente liberi*, di Steven Hassan, Avverbi Editore (1999) pagine 98-102.

[47] 1 Corinti 13:1-3, Bibbia *TOB*.

[48] 1 Giovanni 2:9-11; 3:11-24; 4:7-12, 16-21.

[49] Giacomo 2:12, 24-26. La condotta di Raab, citata da Giacomo, illustra in modo chiaro un'azione del tutto spontanea, non degli atti prestabiliti su disposizione di un'autorità terrena.

visite ulteriori fatte, delle ore trascorse nel campo. Sebbene oggi non se ne parli più apertamente, esse esistono lo stesso e chi non le raggiunge, in particolare se si tratta di anziani e servitori di ministero, si rende ben presto conto delle conseguenze. Tutta l'attenzione è volta all'esteriorità, a un conformismo esibito, sulla regolarità più che sulle motivazioni del cuore. Il semplice fatto di aver svolto ciò che prescrivono i programmi produce la sensazione di aver reso un servizio fedele a Dio, e in più ci garantisce l'approvazione dell'organizzazione.

Al riguardo, il *memorandum* della filiale prima menzionato, faceva quest'osservazione:

> Triste a dirsi, molti hanno perso il loro appetito spirituale. Forse nemmeno i nuovi svilupperanno mai un vero appetito per il cibo necessario alla loro esistenza spirituale. Quello che stiamo dicendo si applica sia agli anziani che ai fratelli in generale. Non si può essere d'aiuto se ancora non si capisce che una parte consistente dell'intera associazione dei nostri fratelli è giunta a considerare la nostra religione solo un fatto di routine, solo una serie di attività. (Isaia 29:13)[50].

Non si tratta solo di "una parte consistente", perché l'evidenza dimostra che questo atteggiamento verso il servizio come "routine" riguarda un grande numero di Testimoni. La stessa cosa accadeva in Israele. Si pensava che la loro *regolarità* nel presentare numerosi sacrifici, offerte, incenso, preghiere, fatti in conformità ai loro *regolari* digiuni, celebrazioni di sabati e periodi di festa — tutti eseguiti in conformità al codice della legge — gli avrebbe assicurato la benedizione di Geova. Ma Egli così si espresse:

> Di giorno in giorno continuarono a cercarmi, e nella conoscenza delle mie vie esprimevano diletto … continuarono a chiedermi giusti giudizi, avvicinandosi a Dio in cui provavan diletto.

Tuttavia, nonostante tutto ciò che facevano, Geova disse di "non aver provato diletto" nelle loro offerte e nel loro servizio, dichiarandoli "senza valore" e perfino "detestabili". Perché? Perché anche se erano zelanti nel compiere ciò che era prescritto, si mostravano insensibili verso i bisogni degli altri. Dei loro digiuni e mortificazioni, egli dice:

> Ecco, nel vostro giorno di digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunaste fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso … Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto … Allora invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono[51].

Ciò che scrivono gli autori delle Scritture Cristiane mostra che su questo Dio non è cambiato. Suo Figlio predicò lo stesso messaggio e così i suoi discepoli[52]. La schiavitù fisica è ormai un ricordo del passato; ma quella spirituale, mentale ed emotiva no, e le organizzazioni religiose ne sono spesso la causa. Mediante il suo profeta Geova condannò chi colpiva con pugni iniqui,e l'apostolo Paolo parlò di quelli che al suo tempo, professavano d'essere discepoli zelanti, perfino apostoli, ma esaltavano se stessi, rendendo schiavi, e "picchiando" i loro conservi sia mediante disposizioni e anche letteralmente o

---

[50] *Memorandum* della filiale nigeriana, pagina 8.

[51] Isaia 58:2-11, Sacra Bibbia *CEI-UELCI*; confronta Isaia 1:11-17.

[52] Matteo 6:1, 16; 15:8, 9; 23:23; Giacomo 1:26, 27; 2:14-16; 1 Giovanni 3:17, 18.

figurativamente, fisicamente o verbalmente[53]. Vediamo come anche oggi le autorità religiose esprimono lo stesso spirito. Mediante Isaia Geova parlò della necessità di sciogliere e spezzare ogni giogo, liberare gli oppressi. Cristo definì pesi insopportabili le regole e le proibizioni imposti arbitrariamente dai capi religiosi, e i suoi discepoli riconobbero che la stessa legge era un peso difficile da portare[54]. Il legalismo e le continue pressioni a svolgere particolari attività e a osservare proibizioni imposte, non osservando le quali ci si sentiva in colpa, non sono mai finite. Il ruolo improprio attribuito all'autorità conduce similmente a una "perversione della giustizia" da parte dell'organizzazione, che non sa far altro che "puntare il dito" e "lanciare false accuse", e dove la differenza con ciò che condannarono i profeti sta solo nella forma.

Amore per il prossimo

Sostituire all'interesse per la verità la lealtà nei confronti dell'organizzazione produce nelle persone una graduale insensibilità verso gli altri e verso i loro bisogni. Fra i testimoni di Geova, così come accade nelle altre religioni, vi sono molte persone amorevoli, e continuano ad esserlo; ciò che cambia è il loro modo di *esprimerlo*, notevolmente limitato, ridotto nel numero delle occasioni, nell'intensità e nello scopo. Essi non si sentono liberi, e a volte nemmeno obbligati, a esprimere amore come avrebbero potuto fare in circostanze diverse.

Quando Gesù pronunciò la parabola dell'amore per il prossimo, non scelse come personaggio principale un Israelita o un Giudeo, ma un Samaritano, un uomo "*di un'altra nazione*", la cui religione era *diversa* da quella degli ebrei in generale, una religione che molti *disprezzavano*, un uomo verso cui tutti loro nutrivano un profondo senso di superiorità a motivo della loro giustizia[55].

Egli spiegò che l'essere figli di Dio, che "fa sorgere il sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti", non si dimostra semplicemente amando i propri fratelli e provando sentimenti di affetto nei loro confronti, mostrandosi però freddi e distanti verso tutti gli altri. L'amore di cui parlò Cristo è rivolto verso chi è più difficile da amare, perfino verso chi ci sembra nemico; ed egli invitò anche a mostrare espressioni di amicizia non solo verso i nostri fratelli ma anche verso chi non lo è, verso gli estranei"[56]. Gesù mise in pratica ciò che insegnava, era disposto a condividere i pasti in case dove un Fariseo non avrebbe mai messo piede, e questo gli comportò insulti e l'accusa d'essere "un ghiottone e un bevitor di vino, amico di esattori di tasse e peccatori"[57].

La Torre di Guardia, invece, favorisce uno spirito di società chiusa, nella quale l'unico interesse per le persone della comunità esterna è quello di cercare di convertirli per farli entrare nella loro comunità. Essa fondamentalmente inculca il concetto che soltanto in casi di particolari emergenze, come alcuni disastri naturali, incidenti o altre situazioni di pericolo di vita, si può intervenire a favore anche di chi non fa parte della fratellanza[58]. Vi sono certamente Testimoni che non sono così, che non centellinano il loro calore e la loro amicizia in tal modo ingeneroso e limitato, e che invece mostrano uno spirito amichevole, disponibile verso il loro prossimo e i loro conservi della comunità. Io credo che la maggior parte delle persone che hanno come vicini dei testimoni di Geova, pur riconoscendo che sono persone ordinate, e rispettose della legge, li sentono fredde e distanti. I Testimoni sanno che accettare un invito a pranzo in una casa di loro vicini "persone del mondo" comporta quasi sicuramente una reprimenda da parte dell'organizzazione, e lo stesso tipo di critiche che le autorità religiose del tempo mossero a Gesù.

---

[53] 2 Corinti 11:5, 9, 12-14, 20.

[54] Matteo 23:1-3; Atti 15:10, 11; Galati 5:1.

[55] Luca 10:29-37; 17:15-18; Giovanni 4:9; 8:48.

[56] Matteo 5:43-48. La parola che è tradotta con "saluto", contiene l'idea di "agire in maniera amichevole". Vedi *The Expositor's Greek New Testament*, Vol. I, pagina 115.

[57] Matteo 11:19; Giovanni 4:9, 40.

[58] E quando tale aiuto viene fornito nelle circostanze di cui abbiamo parlato, l'evento viene immancabilmente pubblicato sulla *Torre di Guardia* o *Svegliatevi!*, in pieno contrasto con le parole di Gesù in Matteo 6:1-4.

Una delle prime cose che veramente mi disturbò fu il rendermi conto della mancanza di amore anche all'*interno* dell'organizzazione, e in particolar modo da parte di coloro che stavano ai vertici. La maniera in cui dopo una breve discussione, si prendevano decisioni che avrebbero avuto conseguenze sulla vita di migliaia di persone fu un'altra delle cose che mi turbarono. Mi resi conto che l'enfasi eccessiva attribuita all'«organizzazione», favoriva in essi lo sviluppo di un atteggiamento che posso descrivere soltanto come cinismo nei confronti di tutto il resto della fratellanza, senza però che essi nutrissero il minimo senso di colpa. Spesso all'interno del Corpo Direttivo, si diceva che i cosiddetti "allineati e coperti" dell'organizzazione dovevano essere rigidamente controllati — per mezzo di norme e regolamenti —per evitare che si diffondesse il peccato. Si poneva continuamente in dubbio la sincerità delle motivazioni del cuore dei Testimoni in generale. Lo spirito prevalente fra molti membri del Corpo Direttivo sembrava essere quello del "riporre fiducia solo in se stessi", e in nessun altro della tanto esaltata fratellanza[59]. Ciò ha comportato un notevole calo del senso di responsabilità verso gli altri, l'assenza di qualunque senso di colpa quando si presenta un quadro tendenzioso della storia passata dell'organizzazione, seguendo il metodo consolidato di nascondere i fatti che le sono sfavorevoli e che non sono accessibili alla maggior parte dei Testimoni. Quando si dimostrano sbagliate oltre ogni dubbio certe date da loro stabilite, la norma che generalmente si segue è: non diciamo nulla e basta e loro (il corpo dei Testimoni) presto se lo dimenticheranno. Anche i membri del Corpo Direttivo nutrono seri dubbi a livello personale sulla validità della tanto sbandierata data del 1914, tuttavia non sentono l'obbligo di esprimersi con cautela verso chi, come i Testimoni, ripone grande fiducia in quella data[60]. Sono tutte espressioni di un profondo cinismo, che è offensivo nei confronti della comunità dei Testimoni.

Un esempio recente di questo modo di comportarsi lo si è visto nei recenti cambiamenti relativi alla distribuzione della letteratura. Il 25 febbraio 1990, negli Stati Uniti e in Canadà fu fatto l'annuncio che a partire dal 1° marzo di quell'anno la letteratura Torre di Guardia sarebbe stata distribuita gratuitamente, e solo in cambio di donazioni, senza nessuna specifica indicazione della contribuzione richiesta. Nelle sale del regno di tutto il paese furono diffuse informazioni che dovevano essere lette ai Testimoni per spiegare il cambiamento di questa disposizione, nelle quali si spiegava spiegato che esso tendeva a "una grande semplificazione dell'opera di istruzione biblica e ci distingueva da chi fa commercio della religione". Fu spiegato in che modo adesso la letteratura sarebbe stata resa disponibile a un maggior numero di persone. Così questa profonda modifica delle precedenti abitudini fu rivestita degli abiti della caritatevolezza, e del sincero altruismo[61].

Ciò che non si dice invece, è che molto tempo prima di quell'annuncio la Società Torre di Guardia era a venuta a conoscenza del fatto che *il diritto dei vari stati di applicare una tassazione per la vendita di letteratura religiosa sarebbe stato discusso in tribunale*; e il problema era sorto in relazione all'imposizione da parte dello stato della California di una tassa del 6 per cento sulla letteratura distribuita dalla Jimmy Swaggart Ministries, uno dei più noti televangelisti americani. La Società Torre di Guardia, insieme al Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo, alla Società californiana per la consapevolezza di Krishna e ad altri gruppi religiosi, aveva presentato in tribunale un *amicus curiae* (amico della corte) relativo al caso, con il quale gli si chiedeva di dichiarare incostituzionale l'imposizione di una tassazione sulla vendita di letteratura religiosa[62]. La Corte Suprema degli Stati Uniti, però, il 17

---

[59] Vedi anche Crisi di coscienza, pagine 66-80, 145-203 (particolarmente le pagine 151, 152), 322, 323.

[60] Vedi Crisi di coscienza, pagine 203-274.

[61] Un primo passo in questa direzione era stato fatto durante le assemblee di distretto degli Stati Uniti del 1989, quando le pubblicazioni presentate in quella circostanza furono offerte "gratuitamente" ai partecipanti, sebbene nei paraggi dei banchi della letteratura fossero poste in evidenza cassette per le contribuzioni. *Il nostro ministero del Regno*, pubblicazione mensile della società, nell'edizione di maggio 1990 conteneva un supplemento nel quale era citata una lettera proveniente da una famiglia che diceva: "Una nuova caratteristica particolare che ha veramente toccato i nostri cuori è stato il modo in cui sono state presentate le nuove pubblicazioni. Mia moglie ed io ci siamo sentiti realmente spinti a 'muoverci' e a fare molto di più di ciò che abbiamo fatto a tutte le assemblee alle quali abbiamo partecipato negli scorsi anni". Ciò ci fa capire che quello che l'organizzazione desidera inculcare nei suoi associati, e cioè che il cambiamento della disposizione riguardante l'offerta di "letteratura gratuita", è motivato esclusivamente da interessi caritatevoli e dalla loro generosità nei confronti delle persone.

[62] Vedi, fra le tante notizie a suo tempo pubblicate, quella che apparve sul *Washington Post* del 18 gennaio 1990.

gennaio 1991 stabilì la legittimità da parte degli Stati di imporre questa tassazione. Il mese seguente, febbraio 1991, la Società Torre di Guardia rese noto il cambiamento nella distribuzione della letteratura che ora sarebbe stata offerta "gratuitamente". *Nell'annuncio non si diceva una sola parola sull'argomento della tassazione*. Invece si faceva credere a tutti gli associati che la decisione era stata presa esclusivamente per motivi caritatevoli, e per il loro interesse altruistico nei confronti degli altri. Ci troviamo di fronte a una manifestazione di sfacciato cinismo. Un articolo del *The Atlanta Journal & Constitution* del 3 marzo 1990, basato in parte su un intervista rilasciata da Philip Brumley, legale della Società, riferiva:

> Diverse decisioni della Corte Suprema, inclusa quella recente che stabilisce che la California può tassare la letteratura e le registrazioni di Jimmy Swaggart, secondo Mr. Brumley ha spinto i capi dei Testimoni a distribuire la loro con il sistema delle donazioni suggerite.

Se è vero che la ragione principale era veramente quella di rendere la letteratura Torre di Guardia ancor più accessibile alle persone, perché questa nuova disposizione della "distribuzione gratuita della letteratura" fu limitata agli Stati Uniti, al Canadà, alla Germania e all'Italia, tutti paesi che hanno un'economia forte? Perché non in tutto il mondo? O, se si fosse ritenuta consigliabile una graduale introduzione del nuovo sistema, perché non cominciare da alcuni dei paesi più poveri del mondo? Perché non si è cominciato con il "terzo mondo" dove la povertà è così diffusa? Se il vero motivo della nuova disposizione è di far vedere che essi sono "distinti … da chi fa uso commerciale della religione", perché continuare a mantenere la vecchia disposizione in tutti quei paesi? La verità è che anche il termine "gratuito" è piuttosto ingannevole se lo si applica a ciò che avviene in realtà. In precedenza i Testimoni compravano la loro letteratura alla sala del regno e, quando la "collocavano" al pubblico chiedevano una precisa "contribuzione" e tenevano per sè la somma a compensazione delle spese che avevano sostenuto per acquistarla. Adesso, essi ricevono la loro letteratura alla sala del regno senza pagarla direttamente, ma vicino al banco della letteratura è posta una "cassetta delle contribuzioni" con il chiaro intento di spingere chi la riceve a contribuire per tutto ciò che prende. Poi, quando si "colloca" la letteratura per strada è suggerito di informare il padrone di casa che l'accetta che lui (o lei) può fare un'offerta che sarà lietamente accettata, sebbene non si dica a quanto deve corrispondere. Se c'è la donazione, allora il Testimone sa che non deve tenerla per sé (sebbene egli abbia già contribuito per prenderla) ma dovrebbe versare il denaro alla Società Torre di Guardia. Così accade che l'organizzazione non solo riceve ciò che riceveva prima, ma in effetti adesso ne riceve il doppio. Quando adesso si fa pubblicità a qualche pubblicazione su una delle riviste della Torre di Guardia, non viene fatta alcuna menzione delle donazioni. Se però il lettore scrive per fare richiesta di quella pubblicazione e non manda insieme ad essa una donazione, la procedura seguita dalla sede centrale è quella di mandare un Testimone locale a fargli visita a casa portandogli la pubblicazione richiesta e così è possibile dargliela chiedendogli un'offerta[63].

L'organizzazione ha anche adottato il sistema di offrire "gratis" i pasti alle assemblee, e anche questo ha un precedente. Ricordo che negli anni '70, quando facevo parte del Corpo Direttivo, il governo della Germania Ovest aveva imposto una tassa consistente alla filiale della Torre di Guardia, perché riteneva che la vendita di prodotti alimentari nelle caffetterie delle assemblee fosse un'attività di lucro. Allora i Testimoni tedeschi dovettero sborsare l'equivalente di più di un milione di dollari per pagare la tassa richiesta. Negli Stati Uniti tutti quelli che hanno la responsabilità dell'amministrazione delle assemblee (chiamati sorveglianti delle assemblee di distretto) hanno ricevuto da tempo istruzioni perché facciano in modo che tutte le attività della caffetteria producano un profitto sufficiente a coprire le spese dell'assemblea. I Testimoni credono che il denaro che essi versano nelle cassette delle contribuzioni sia usato per coprire tali spese, ma ai sorveglianti viene esplicitamente detto che esse invece devono essere versate direttamente alla Società Torre di Guardia e non per sostenere i costi delle assemblee.

Ci si può chiedere fino a che punto l'organizzazione possa pensare di applicare questo sistema nei paesi più poveri del mondo. Si renderanno conto, alla fine, diversamente dal ritorno economico dei paesi economicamente forti dove attualmente il sistema viene applicato, che andando avanti così, col

---

[63] Si noti che altre organizzazioni religiose, come la Chiesa Universale di Dio, danno da decenni letteratura gratis al pubblico senza che si faccia mai menzione della necessità di una donazione.

tempo si avrà una diminuzione, perché non solo il pubblico in quei paesi più poveri è poco disposto a fare donazioni per la letteratura che accettano, ma anche molti Testimoni non sarebbero finanziariamente in grado di sostenere un costo extra per la letteratura senza poterlo minimamente ripianare. Stando così le cose, tutte le espressioni di apprezzamento per la nuova disposizione continueranno a suonare false, e il non ammettere con franchezza quali sono i veri fattori che hanno determinato il cambiamento, costituisce veramente un'insopportabile evidenza di cinismo, e anche una seria ipoteca sulla loro intelligenza. È difficile amare il prossimo per chi non fa agli altri ciò che vorrebbe fosse fatto a se stesso.

Amorevole amicizia

Il vero compagno ama in ogni tempo,
ed è un fratello nato per quando c'è angustia.
— Proverbi 17:17.

Ricordiamo che era stato detto che, "Solo nel paradiso spirituale, fra i testimoni di Geova, possiamo trovare l'amore altruistico che Gesù disse avrebbe identificato i suoi veri discepoli". Chiunque osservi i Testimoni di Geova riuniti alla sala del regno, o stia in mezzo a loro, prima e dopo le adunanze, o a uno dei loro grandi congressi può testimoniare il senso di cameratismo, di unità e di esibita felicità che regna fra loro. La domanda che ci poniamo è se questo è di per sé la prova di quell'affermazione, in particolare se ci chiediamo qual è la *profondità* di questi sentimenti.

Si tratta di un'espressione veramente *unica*, significativamente diversa dal senso di cameratismo di unità e di apparente felicità che si può vedere nelle riunioni di molte altre affiliazioni e non solo fra quelle di una particolare denominazione religiosa, e anche in chi è accomunato dall'interesse per una causa sociale? Poiché ai Testimoni è praticamente proibito prendere parte a riunioni del genere, ma soltanto alle loro, non hanno nessun metro di paragone in base al quale giudicare. E questo può solo farci venire in mente le parole di Paolo:

> Certo non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé [si scrivono da se stessi le testimonianze, *Phillips Modern English*]; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza.[64].

Il valore di una sincera e profonda amicizia è incommensurabile e si potrebbe credere che in un "paradiso spirituale" fioriscano amicizie del genere. Come in ogni comunità religiosa, anche fra i testimoni di Geova si sviluppano strette amicizie. Io stesso mi sono fatto numerosi amici intimi durante i miei anni di associazione. E una parte considerevole di loro lo sono ancora, poiché condividiamo gli stessi valori e ciò porta generalmente a staccarsi dall'organizzazione dei Testimoni. Ma mi sono anche reso conto quanto sia *condizionata* l'amicizia che sorge nella comunità dei Testimoni, e ciò principalmente non a motivo di mancanze da parte delle persone, poiché esse sono in gran parte come tutte le altre. Si tratta invece dell'effetto di un sistema sul loro atteggiamento e sulle loro relazioni.

In effetti, anche la semplice accettazione all'interno della comunità è sottoposta a condizioni. Come abbiamo visto nel numero del 1° aprile 1986 della *Torre di Guardia* (pagina 31), è scritto:

> Per essere associati approvati dei testimoni di Geova occorre accettare tutto l'insieme dei veraci insegnamenti della Bibbia, incluse quelle dottrine scritturali che sono proprie dei testimoni di Geova.

Accettare "tutto l'insieme dei veraci insegnamenti *della Bibbia*" non è sufficiente, bisogna anche accettare "quelle dottrine scritturali che sono *proprie dei testimoni di Geova*"[65]. L'organizzazione dei Te-

---

[64] 2 Corinti 10:12, Bibbia *TOB*.

[65] In effetti, molte delle dottrine elencate nel materiale della *Torre di Guardia* non sono in alcun modo tipiche dei testimoni di Geova. Anche gli Avventisti del Settimo Giorno, la Chiesa di Dio Universale e altri credono nella vicinanza di Armaghedon e nel regno millenario di Cristo, dopo il quale vi sarà un paradiso terrestre. Queste dot-

stimoni afferma d'essere diversa da tutte religioni con un credo che spesso è vecchio di secoli, ma anch'essa ne ha uno, anche se alcuni dei suoi componenti risalgono appena a ieri. Essi però evitano di usare il termine "credo" e semplicemente lo sostituiscono con espressioni come "l'imponente mole di verità che Geova ha edificato fra il suo popolo unito negli scorsi cento anni" o il "modello della 'lingua pura' che Geova ha così benignamente insegnato al suo popolo negli scorsi cento anni"[66]. Ma tale terminologia non produce altro che una distinzione senza senso, poiché un "credo" altri non è che questo, e cioè l'elencazione ufficiale di un corpo di credenze fondamentali che devono essere accettate come verità divina da chi lo adotta. Tutti i distinguo fatti con le altre religioni spariscono ad un semplice esame. Il credo può cambiare, ciò che una volta veniva insegnato può non essere più accettato, forse poi di nuovo riaffermato, ma *qualunque sia il credo in un determinato tempo* deve essere accettato integralmente perché in caso contrario si è espulsi dalla condizione di 'approvato associato'. Nel "paradiso spirituale", qualunque amicizia è perciò subordinata a questa condizione.

Quanto può essere solida un'amicizia sorta su queste basi? Come abbiamo visto, molte delle credenze dottrinali sono estremamente fluide, alcune addirittura cambiano con varietà e frequenza caleidoscopica. Questo è stato capito con chiarezza anche dai dirigenti, che spesso usano l'espressione "verità *presente*"[67]. Gli esempi di cambiamenti dottrinali sono significativamente numerosi, e richiamano alla nostra mente (a conferma della correttezza del principio espresso da) ciò che disse Gesù sui risultati deludenti del costruire sulla sabbia, che è fragile e privo di stabilità, e sull'inutilità di un'adorazione edificata sui regolamenti umani, come fece anche l'apostolo Paolo quando si riferì alla condizione indesiderabile d'essere come bambini "agitati come da onde e portati qua e là da ogni vento d'insegnamento per mezzo dell'inganno degli uomini", poiché è questa la "rotta" che essi seguono nel loro modo di procedere[68].

Solo gli sciocchi non vogliono cambiare. Una persona sensibile riconosce le sue imperfezioni e le sue limitazioni. I compagni inseparabili della sapienza sono la modestia e l'umiltà[69]. Ma se è sciocco rifiutare i cambiamenti, lo è altrettanto basarsi solo sulla *fiducia in se stessi*, sulle proprie *convinzioni*, su ciò che è instabile, per *legarsi* a un sistema di dottrine che è costruito sulle fluttuanti, instabili vedute di uomini imperfetti. Il fattore critico nella storia dell'organizzazione non è principalmente l'instabilità dei suoi insegnamenti, ma la sua insistenza, particolarmente dagli anni '20 in poi, che si deve accettare *qualunque insegnamento* attuale come se fosse una verità solida e stabile. Accettarlo significa essere "nella Verità"; non accettarne qualcuno pone automaticamente "fuori dalla Verità". L'amicizia condizionata

---

trine ed altre ancora fra quelle che essi ritengono "proprie" si trovano in diversi gruppi di "Studenti Biblici", come l'associazione dell'Aurora, il Layman's Home Missionary movement, e pure in religioni come la Chiesa di Dio della fede Abraamica, e due altre Chiese di Dio dell'Illinois e dell'Oregon. Molte di queste hanno avuto origine verso il 1800. Che Cristo abbia avuto un'esistenza preumana ed è sottoposto al Padre non è per niente proprio dei testimoni di Geova. La sola dottrina veramente "propria" fra quelle elencate nell'articolo della *Torre di Guardia* è quella che identifica lo "schiavo fedele e discreto" in associazione con il Corpo Direttivo dei testimoni di Geova. Anche la data del 1914 è di rilevante importanza in alcuni dei gruppi religiosi che abbiamo menzionato ed è solo la particolare *applicazione* che ne fa la Società Torre di Guardia che rende questa data "propria".

[66] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1982, pagina 28.

[67] Vedi Crisi di coscienza, pagina ____. Di recente quest'espressione è stata usata nel libro *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, a pagina 8, dove si parla della "necessità di mantenersi aggiornati con la verità presente", e questo nonostante il fatto che sin dal suo primo impiego nelle pubblicazioni Torre di Guardia, quest'espressione è tratta dalla *King James* o *Versione Autorizzata* di 2 Pietro 1:12, traduzione che non è seguita in nessuna delle versioni moderna, compresa la *Traduzione del Nuovo Mondo*.Il significato non è quello di "presente" nel senso di *corrente* in senso temporale, ma nel senso di *presenza*, o *ubicazione*, della verità che era stata già ricevuta e che era con o che stava fra quelli ai quali Pietro scriveva. La *New English Bible*, per esempio rende così il passo: "Non esiterò a ricordarvi questo più volte, sebbene lo conosciate e siate ben fondati sulla verità che vi ha già raggiunto". Lo scrittore della Torre di Guardia, nell'usare questa espressione obsoleta, è egli stesso venuto meno all'esigenza di tenersi "aggiornato".

[68] Matteo 7:24-27; 15:9; Efesini 4:14, PME; 2 Timoteo 3:7; esempi di cambiamenti degli insegnamenti e delle norme organizzative si possono trovare in *Crisi di coscienza*, pagine ____ [nota in calce], ____.

[69] Giacomo 3:13.

a tale accettazione esige che si cambi ogni volta che si cambia l'insegnamento, altrimenti l'amicizia condizionata è in pericolo.

La prova vera di ogni amicizia è nel vedere come reagisce alle difficoltà. In un articolo intitolato "Come trovare veri amici" così si esprimeva *La Torre di Guardia*:

> Alcuni sono superficiali e si preoccupano solo degli aspetti esteriori della vita. Altri non sono disposti a compiere i sacrifici che l'amicizia richiede. "Non impegnarti!" è il consiglio che si ode così spesso di questi tempi … Un'anziana donna osservò: "Amano, ma a distanza". Anche nelle culture in cui abbracci e baci a profusione sono gentilezze usuali, può mancare un aiuto reale quando sorge un bisogno pressante.

Al sottotitolo "Amicizie vuote", l'articolo così prosegue:

> Ciò nondimeno molti sostengono di *avere* amici. Ma quale profondità di sentimenti esiste in queste relazioni? Spesso uno si interessa di un altro per ciò che ha da *offrire*, non per quello che *è*. Amicizie del genere sono pertanto destinate a durare poco, dato che non appena l'"amico" smette di essere utile viene prontamente messo da parte[70].

Io credo un Testimone che voglia dedicare del tempo a valutare l'argomento si renderà conto di quanto grandemente l'amicizia fra i testimoni di Geova, alla fine e in un'ultima analisi, sia indirizzata principalmente a favore dell'organizzazione e a ciò che essa ha da offrire in tale contesto organizzativo, non su ciò che si è come persona o sui valori che si sostengono. Le qualità della persona o il loro valore valgono qualcosa solo se si conformano e contribuiscono al progresso degli interessi dell'organizzazione. Questo tipo di amicizia è molto simile a quella che si può facilmente trovare quando si è un membro approvato di un club, di una loggia, di un'unione o di simili gruppi.

L'eccessiva insistenza sullo svolgimento di attività all'interno dell'organizzazione influisce profondamente su questo atteggiamento. Persone che un tempo davano tanto a sostegno dell'organizzazione in termini di intensa attività nel "servizio di campo" e che, a motivo di problemi economici, di salute, familiari o altro, hanno dovuto limitare notevolmente la loro attività, si accorgono che l'interessamento nei loro confronti diminuisce proporzionalmente alla diminuzione delle loro limitate attività nel servizio. Alcuni che erano impegnati a "tempo pieno" nel servizio di pioniere, di missionario, di sorvegliante viaggiante, lo svolgono fino alla vecchiaia, rendendosi conto alla fine che non esiste alcuna reciprocità, perché mentre essi avevano qualcosa da dare, l'organizzazione accettava graziosamente i loro sacrifici e qualsiasi aumento nel numero dei membri da loro ottenuto, ma non appena essi non furono più in grado di fare ciò che facevano prima, veniva loro dato il "ben servito" con una lettera nella quale si dava atto del loro passato servizio, dopo di che venivano praticamente dimenticati. Diversamente da ciò che accade in altri sistemi religiosi, l'organizzazione non ha mai preso nessun provvedimento per assistere questi suoi rappresentanti anziani al momento della cessazione della loro attività. Mariti e mogli che hanno trascorso anni nell'opera della circoscrizione, spostandosi in un luogo dopo l'altro, settimana dopo settimana, quando non sono più in grado di assolvere gli impegni che il programma richiede sono collocati in quello che è definito "l'elenco dei pionieri speciali infermi". La spettanza mensile che gli viene data non è in nessun caso sufficiente a permettergli di vivere. E a meno di ricevere aiuto dai loro parenti o che non abbiano da parte dei risparmi, sono spesso costretti a vivere una vita veramente grama. Molto spesso vivono di carità. Il caloroso interesse che gli mostravano, il gradi di stima e di apprezzamento di prima, spesso si affievoliscono. Sono sempre le stesse persone, hanno le stesse qualità, ma per usare le parole della *Torre di Guardia*, ciò che essi "hanno da offrire" è ormai diminuito e smettono di essere utili[71].

---

[70] *La Torre di Guardia*, 15 maggio 1985, pagine 3, 4.

[71] Come nel caso di Sue Walker, di cui abbiamo parlato in un capitolo precedente, l'attività cristiana dell'aver cura dei genitori anziani non è considerata un'attività meritoria come quelle svolte nel "servizio teocratico", come il servire alla Betel o come missionari. Vedi pagina ____

Dappertutto nell'organizzazione molti che hanno servito fedelmente come anziani per anni, negli ultimi decenni si sono dimessi. A volte il motivo è stato che essi semplicemente ritenevano che mogli e figli richiedevano maggior tempo e attenzione. Altre volte ciò è accaduto perché hanno preferito in piena coscienza non sostenere alcune disposizioni organizzative o condividere certe dottrine. Nel dimettersi spesso hanno scelto di non spiegare i loro motivi dicendo che lo facevano "per motivi personali". Tuttavia molti di loro hanno raccontato che tale passo era stato causa di un'inaspettata e improvvisa reazione di freddezza da parte della congregazione, e anche di un calo dell'amicizia, in alcuni casi addirittura una virtuale espulsione all'annuncio che non erano più anziani, perché i loro conservi adesso li trattavano come se fossero peccatori.

Nel seguente articolo dedicato a come trovare "veri amici", *La Torre di Guardia* già citata parla di "un amico solo nella buona sorte" e dice della vera amicizia:

> … si fonda sull'apprezzamento per il reale merito del proprio amico … un amico vero sarà irremovibile e si atterrà alla sua amicizia a prescindere dalle prove, dalle condizioni dolorose o difficili, o dalle circostanze penose che possono sorgere.
>
> L'amico leale non si trattiene dal dire la verità temendo la reazione dell'altro. "Le ferite inflitte da chi ama sono fedeli", dice la Bibbia. (Proverbi 27:6) … Un vero amico vi amerà perché gli 'avete detto la verità', anche se sono consigli correttivi. — Proverbi 9:8. È pure saggio evitare di fare troppe domande, di essere indiscreti o possessivi. La modestia ci spingerà a evitare il dogmatismo. L'amicizia non ci dà di certo il diritto di imporre agli altri le nostre opinioni o i nostri gusti personali[72].

Tutte queste sono affermazioni che riflettono verità e sentimenti nobili. Nell'applicazione che però ne fa la rivista essi sono spesso usati per sostenere l'idea che la vera amicizia si può trovare solo fra i testimoni di Geova. E, in questa comunità, il criterio per mostrare amicizia, e la lealtà che caratterizza un vero amico, è strettamente collegato alla conformità all'organizzazione. Sono molti i Testimoni che possiedono qualità che ne farebbero i migliori degli amici: una natura sinceramente amorevole, un interesse altruistico per le esigenze degli altri, modestia, apertura di mente, rispetto per la riservatezza altrui e il riconoscimento del diritto di ciascuno ad avere le proprie opinioni. Ed essi le manifestano nei limiti loro consentiti dalle disposizioni dell'organizzazione, perché esse li obbligano ad esprimere un'amicizia condizionata solo nei confronti di persone approvate dall'organizzazione, che dipende dalla totale accettazione delle sue dottrine e delle sue norme, oltre che dal loro sostegno ai suoi programmi d'attività. L'amore verso Dio e Cristo, il rispetto per le Scritture, l'amore per le persone, gli alti criteri morali, la coscienziosità, nessuna di queste qualità garantiscono ad una persona che continuerà ad essere amata se lui o lei non soddisfa le esigenze dell'organizzazione appena menzionate.

Un detto recita che un'organizzazione non è altro che la proiezione dell'ombra dell'uomo o degli uomini che stanno al comando e la controllano. Chiediamoci: La Torre di Guardia stessa si comporta come un amico, nell'applicare a se stessa ciò di cui abbiamo prima parlato? O invece chiede ai suoi membri una lealtà che essa non è disposta a ricambiare? Si mostra essa stessa amichevole e leale solo, o principalmente verso chi la sostiene con il tempo, il denaro e la sottomissione alle sue opinioni e alle sue direttive, consentendole di crescere in dimensioni, forza e influenza? Si mostra essa stessa calorosa, e parla con espressioni di lode di quelli che fanno queste cose in larga misura mentre è distante verso chi può fare molto meno, così sottintendendo che si aspetta da loro molto di più? Ama chi parla liberamente "dicendole la verità" anche correggendola, o si considera al disopra della correzione da parte di chiunque tranne che da Dio, e quindi etichetta con rabbia chi esprime dissenso identificandolo come nemico, non solo di se stessa ma anche di Dio? Evita d'essere "indiscreta o possessiva" verso gli altri, o piuttosto si arroga il diritto di introdursi praticamente in ogni aspetto della vita altrui, imponendo le sue opinioni dogmatiche su come si dovrebbero condurre le questioni personali, su come trascorrere il proprio tempo, su ciò che si dovrebbe leggere, su quale impiego si può accettare, con quali modelli educativi si dovrebbero addestrare i figli, e fino a che punto è permesso di interessarsi di persone non appartenenti all'organizzazione, e come ci si dovrebbe comportare nel fare eventualmente la carità a tali per-

---

[72] *La Torre di Guardia*, 15 maggio 1985, pagine 5, 6, 9.

sone, e in una miriade di altri argomenti mostra di essere 'eccessivamente indiscreta e possessiva?"'. Si limita a proporre le sue opinioni per ciò che sono, cioè opinioni, o invece le impone con insistenza, dimostrando così mancanza di rispetto? Chi non troverebbe un tale tipo di amicizia opprimente a livello individuale, personale? Tuttavia, mentre molti non sono disposti a tollerare l'imposizione di modelli da un individuo, tuttavia li accettano da un sistema.

La conoscenza che ogni singolo Testimone ha delle opinioni dell'organizzazione influisce certamente sulla qualità della sua amicizia con gli altri; lo spirito possessivo tipico dell'organizzazione non è certamente d'aiuto ma limita decisamente l'ampiezza e la forza di ogni tipo di relazione, creando un clima nel quale l'altruistica, coraggiosa e schietta lealtà della vera amicizia sono a rischio.

In genere, quando chi ha dedicato gran parte della sua vita nell'organizzazione, si rende conto che la sua presunzione di godere del favore esclusivo di Dio non ha alcuna base solida, subisce un tracollo emotivo, un periodo di crisi caratterizzato da una lotta interiore fra l'esigenza di mostrare lealtà all'organizzazione e la voce della sua coscienza. In circostanze del genere è normale cercare il consiglio di un amico per trarne conforto. Una delle maggiori benedizioni di una vera amicizia è proprio il senso di libertà di esprimersi su cose che ci stanno particolarmente a cuore, sapendo che anche se il nostro amico può non pensarla come noi, ci ascolterà e ci spiegherà onestamente la sua opinione al riguardo. Nel "paradiso spirituale" invece qualsiasi schietta espressione di un pensiero diverso, non importa quanto sia sincero, porta quasi automaticamente l'ombra del sospetto; cominciano a soffiare i venti della maldicenza. Inizia adesso la prova per vedere se i nostri sono "amici della buona sorte" o no, di quanto essi ci siano leali "a prescindere dalle prove, dalle condizioni dolorose o difficili, o dalle circostanze penose che possono sorgere" (per usare le parole della *Torre di Guardia*). Anche se non sempre, i risultati spesso sono deludenti. Che le osservazioni fatte siano vere oppure no, non importa a nessuno, poiché in genere chi ci ascolta non si prende il tempo necessario per verificarne la validità. L'«ombra lunga» della gerarchia incombe sull'amicizia e quasi automaticamente la congela.

Troppo spesso quando ci si trova ad affrontare una situazione di crisi che causa la perdita del favore dell'organizzazione, la reazione è (per usare le parole della Torre di Guardia sui falsi amici), "non te ne immischiare!" Alcuni invece dicono: "Non conosco i dettagli e non li voglio conoscere". Altri ancora, dopo aver saputo le decisioni del "comitato giudiziario" se ne escono con: "Non conosco le circostanze, ma certamente dev'essersi macchiato di qualche peccato, altrimenti l'organizzazione non avrebbe preso provvedimenti". Così la persona è presunto colpevole di peccato senza che nessuno sappia il perché. So personalmente di numerose vecchie amicizie dove entrambe le parti si erano rese conto degli errori dell'organizzazione e si erano sentiti liberi di parlarne in conversazioni private. Ma quando a uno dei fosse capitato di trovarsi sotto esame, da parte dell'altro, forse anche con una punta di imbarazzo e l'assicurazione che "il mio rispetto per te non è cambiato e tu sei sempre mio amico" alla fine sarebbe finito ogni rapporto. Sembra pertinente il commento di un'anziana donna, "essi amano, ma a distanza" che è in netto contrasto con l'amico che "è più stretto di un fratello" in tempi di crisi[73].

Che l'essere accettati dall'organizzazione conti molto di più dell'interesse per la verità non è certamente una caratteristica esclusiva dei testimoni di Geova, perché lo è anche di altre organizzazioni religiose. Pochi anni fa mentre ero in visita in California, alcuni amici mi portarono a visitare l'Ambassador College, che è il più grande centro educativo della Chiesa di Dio Universale, fondata in origine dal defunto Herbert W. Armstrong, e svolge più o meno la stessa funzione della Scuola di Galaad. Osservando la grande caffetteria, simile a una grande sala da pranzo non potei fare a meno di notare quanto fosse simile a una delle sale da pranzo delle varie Betel, come quella di Brooklyn. La gente era cordiale, ogni cosa era meticolosamente pulita, i giovani erano tutti lindi e portavano piccole borse, e i loro volti riflettevano un senso di appartenenza. L'impressione iniziale era quella di una pacifica unità, e di premura nel voler far conoscere agli altri ciò che essi avevano appreso sul proposito di Dio.

Ancor più di recente, ho letto una lettera pubblicata in un periodico chiamato *Ambassador Review*, scritta da un ex membro della Chiesa di Dio Universale appartenente allo staff dell'Ambassador College. Nel 1972 egli aveva cominciato a nutrire seri dubbi sulla sua religione ma, come egli stesso

---

[73] Proverbi 18:24.

scrive, sentiva che essa era la vera chiesa di Dio e che "Dio si sarebbe occupato della cosa"; aggiunse poi, "se era la vera chiesa dove altro sarei potuto andare?". Continuava dicendo che, "molti [nella chiesa] dicono che non dovremmo mai nemmeno sfogliare letteratura scritta da 'dissidenti'". Alla fine, però, se ne uscì da questa organizzazione (nel 1974), e fra le conclusioni alle quali era pervenuto vi erano queste:

> Prima di diventare membro della Chiesa Universale di Dio, si è incoraggiati "ad accertarsi di ogni cosa e ad attenersi a ciò che è eccellente". Il ministro gli aveva detto: "Non credere a ciò che diciamo, verificalo". "Se insegniamo cose contrarie alla Parola di Dio, non seguirci". Purtroppo, una volta che si è dentro la Chiesa comincia il procedimento opposto. Alla persona viene detto, "Il signor Herbert W. Armstrong è più vicino a Dio e ha più Spirito Santo di chiunque altro" … Questo tipo di ragionamento circolare viene insegnato ai seguaci ed è applicato in maniera decrescente [man mano che si decresce nella scala gerarchica]. Quando si arriva a chi è più in basso nella schiera dei laici le loro opinioni non contano nulla in paragone alle centinaia di quelli che sono più vicini a Dio perché rivestono posizioni più importanti, o incarichi che li portano più vicini a Dio.

Tutto questo mi è molto familiare. Accade anche fra di noi la stessa cosa: inizialmente si attraggono le persone, e poi ha inizio il processo di subordinazione all'autorità organizzativa per *chi entra a farne parte*. Agli occhi dei testimoni di Geova nessuno ha una relazione più stretta con Dio di quelli che fanno parte del Corpo Direttivo. Si crede che lo Spirito santo operi in un modo speciale nei loro confronti. Quelli che *La Torre di Guardia* definisce "allineati e coperti" sanno bene che mettere in dubbio la direttiva del Corpo equivale a mettere in dubbio il fatto che Dio dirige il suo popolo. Quell'ex membro della Chiesa di Dio Universale aggiunse un altro commento:

> In questo modo ai seguaci è tolta ogni possibilità di confidare nello Spirito di Dio. Egli ha dato al signor Herbert W. Armstrong e agli altri ministri l'incarico di stabilire ciò che si deve credere, al posto di Gesù Cristo e della Bibbia. Il singolo individuo pensa che ciò in cui lui crede sia solidamente basato sulla Bibbia, ma per poterlo dimostrare egli può contare soltanto su alcuni versetti e sulle spiegazioni che gli sono state provvedute. Con ciò non voglio dire che le credenze o le spiegazioni non siano corrette, ma il seguace è confinato in una condizione di persona spiritualmente dipendente e la sua dipendenza primaria non è da Cristo o dallo Spirito Santo, ma dal signor Herbert W. Armstrong e dal Ministero della Chiesa Universale di Dio … Non si diventa spiritualmente forti semplicemente accettando pedissequamente gli insegnamenti [della chiesa] e ubbidendole senza fiatare. È invece necessaria forza di carattere e uno spirito indagatore, desiderio di ricerca, di prove, e quindi mantenere le proprie convinzioni, a prescindere da ciò che la [chiesa] o chiunque altro possa dire.

L'impressionante parallelo fra ciò che egli descrive di questa religione e ciò che è prevalente fra i testimoni di Geova dovrebbe risaltare immediatamente ai loro occhi: basta sostituire "Corpo Direttivo" e "organizzazione" con i riferimenti al Signor Armstrong o al "ministero" della chiesa e la descrizione calza a pennello. Ovviamente, tutte le organizzazioni religiose cercano di inculcare la lealtà nei loro associati, di incoraggiarne la sottomissione alla direttive dei vertici. Ciò che costituisce una grave pecca è quando vi è un contrasto così stridente fra la realtà e le dichiarazioni dell'organizzazione che rivendica continuamente per se stessa lode e referenzialità, insieme al costante vilipendio di tutte le altre religioni e della loro storia[74].

Il clima di timore che regna nel "paradiso spirituale" e i suoi effetti sulla libertà di parola è tremendamente simile a quello che esiste nei paesi controllati dai regimi totalitari, dove si deve stare continuamente attenti alle "spie di regime". In molti casi questo ruolo è svolto dagli stessi coniugi o dai membri della famiglia o dai parenti che minacciano di "andare dagli anziani" se qualcuno si permette solo di esprimere qualche perplessità sulla validità biblica di alcuni insegnamenti, o perché man mano si rallenta la frequenza alle adunanze. A volte è proprio l'attuazione di questa minaccia da parte della

---

[74] Tratto da una lettere del 1976 di Bob Gerringer a Charles Hunting.

cerchia familiare che porta alle udienze giudiziarie. Il risultato è quello che spinse il profeta di Geova a dare quest'avvertimento:

> Non riponete la vostra fede in un compagno. Non confidate in un amico confidenziale. Da colei che giace nel tuo seno guarda le aperture della tua bocca. Poiché il figlio disprezza il padre; la figlia si leva contro sua madre; la nuora contro la sua suocera; i nemici dell'uomo sono gli uomini di casa sua[75].

L'amicizia fra Davide e Gionatan è spesso citata nella letteratura della Torre di Guardia come un esempio della leale unità che dovrebbe prevalere nella congregazione di Dio[76]. La lealtà di Gionatan a Davide però non è quella che generalmente si trova nella comunità dei Testimoni. Davide si trovò all'improvviso in una condizione di estremo sfavore agli occhi di quella che costituiva a quel tempo la struttura organizzativa nazionale d'Israele, al cui vertice vi era il suo capo 'nominato teocraticamente': il re Saul. Davide era considerato un nemico del re 'unto' e fu costretto a vivere come un "disassociato" o "scomunicato"[77], e dovette perfino nascondersi per un certo tempo a Gat insieme ai pagani Filistei, persone che alla fine causarono la morte di Saul, e affidò la cura dei suoi genitori al re di Moab[78]. Se Gionatan avesse vissuto secondo il concetto della Torre di Guardia che prevede un assoluto sostegno a ogni disposizione e norma dell'organizzazione, avrebbe smesso del tutto di associarsi con Davide. Esattamente al contrario, invece, pur sapendo che la più alta autorità della nazione lo considerava un nemico, egli continuò ad associarsi con Davide e gli diede il suo sostegno, parlando anche in sua difesa, pur essendo questi agli occhi dell'unto nominato teocraticamente un uomo condannato ed esiliato. Si comportò così perché Davide era benedetto da Geova nonostante subisse il rigetto da parte dell'organizzazione del tempo[79]. La lealtà di Gionatan non era soggetta ad un'organizzazione, né era da essa controllata né aveva bisogno della sua approvazione e accettazione, perché poggiava su basi molto più ampie. Sebbene sia raro, anche fra i testimoni di Geova vi sono persone che hanno dimostrato con coraggio questo tipo di amicizia, nonostante le conseguenza che essa avrebbe potuto comportare.

Il frutto della gioia

Nell'elenco dei frutti dello spirito, l'apostolo pone la "gioia" dopo l'«amore»[80]. Come per gli altri aspetti del supposto "paradiso spirituale", la genuinità di questo frutto mostra un evidente contrasto quando la si confronta con la realtà.

Durante i primi sessant'anni della mia vita trascorsi con i testimoni di Geova ho goduto di molte piacevoli esperienze e ne conservo memoria con piacere. Sebbene adesso io possa dire d'essere più felice, allora non lo ero. So tuttavia che di qualsiasi grado di felicità godessi essa era sempre limitata e condizionata da un senso di pressione insopportabile. Il problema non era rappresentato dalle pressioni interne, che scaturiscono dalle motivazioni del cuore, poiché esse mi spingevano a fare spontaneamente cose che mi rendevano felice. Il problema era quello delle pressioni esterne che condizionavano tutta la mia vita e me stesso, che toglievano ogni forma di naturalezza a tutto ciò che facevo. Durante i venti anni trascorsi come missionario, sentivo un affettuoso trasporto verso le persone che servivo, molti di loro di umile condizione, e nutro ancora quei sentimenti. È stato bellissimo vivere con loro nei loro paesi. Guardando indietro comprendo adesso che la maggior parte della felicità che sentivo la dovevo a quella gente come *persone*, e non per qualcosa che dipendeva dalla religione.

Abbiamo già visto nei capitoli precedenti come i rappresentanti dell'organizzazione responsabili della sua amministrazione sentono anch'essi la pressione che provano molti Testimoni, una pressione

---

[75] Michea 7:5, 6.

[76] Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 15 maggio 1985, pagina 9; 1° gennaio 1989, pagina 28.

[77] 1 Samuele 19:11, 12; 20:1; 22:1, 2.

[78] 1 Samuele 21:10; 22:3, 4.

[79] 1 Samuele 20:16.

[80] Galati 5:22.

alimentata dal continuo flusso di stimoli ad un sempre maggiore impegno, che viene esercitato tramite le comunicazioni della sede centrale di Brooklyn e dei suoi rappresentanti viaggianti. E una pressione costante del genere e lo stress che comporta certamente non favoriscono né la salute emotiva né una vera felicità. Né sono fautrici di una reale crescita spirituale e della gioia che ciò comporta. Il risultato è invece quello di una routine che produce un senso di incompletezza, largamente alimentato dal senso di colpa che le pressioni dell'organizzazione ingenerano.

Si sente spesso dire che molta della 'gioia' dei Testimoni è dovuta al fatto che essi partecipano al 'ricco banchetto' di cibo spirituale. Ma anche se non sentono dire altro che essi sono "il popolo più riccamente cibato della terra", il fatto è che anche quando si sentono a posto con tutto, frequentemente alle adunanze percepiscono un senso di monotonia, di ripetitività, che è lo stesso anche nelle grandi assemblee che non sono nient'altro che la ripetizione su vasta scala di ciò che hanno sentito dire decine di volte alle assemblee precedenti. Le loro "adunanze di servizio" assomigliano sempre di più a riunioni di marketing, nelle quali l'argomento centrale sono le tecniche di distribuzione e il costante incitamento ad una sempre maggiore attività e produttività. I programmi delle assemblee si possono prevedere con precisione anno dopo anno. Tutti i discorsi più o meno lunghi, sia quelli locali che quelli delle assemblee sono scrupolosamente allineati con le direttive provvedute dall'organizzazione; quando li si ascolta in realtà si ascolta l'organizzazione, non la persona che parla. Spesso quando chiediamo a qualcuno cosa ha imparato a un'adunanza o dal programma di un'assemblea, il Testimone fa fatica a ricordare qualcosa di particolarmente interessante. Raramente essi al termine vanno via con qualcosa che rimane nella loro mente come un punto che li ha rafforzati nella fede o che ha contribuito a un miglioramento del loro servizio a Dio e nel loro cammino di vita cristiana.

Sono i giovani testimoni di Geova che sentono maggiormente questo senso di noia alle adunanze, trovandole monotone. La media di figli di Testimoni che, una volta raggiunta la maggiore età, lasciano l'organizzazione è sempre particolarmente alta. Una lettera spedita alla sede centrale di un anziano di lungo corso e "sorvegliante di città" esprimeva questi commenti sullo studio familiare e sulle istruzioni dell'organizzazione per i giovani:

> Lo studio familiare è in molti casi superficiale. Manca ogni forma di approfondimento. Alcuni genitori sono riusciti a educare i loro figli in modo eccellente, con materiale "resistente al fuoco". Altri semplicemente li crescono e pur essendo a contatto con la verità essa non assume mai un gran significato per loro. Così si sposano, si trovano un lavoro, formano una famiglia e scompaiono tra la folla. Sono presenti, ma sempre ai margini. Io, per esempio, ho condotto delle sessioni con i giovani della congregazione riguardanti il miglioramento nella lettura e nel parlare, applicando le informazioni all'insegnamento e all'apprendimento della Bibbia. Erano incontri informali, non organizzati. Ebbene, tutti mi hanno chiesto di farne altri; gli piaceva partecipare e ben presto anche altri cominciarono a venire. Questo è un atteggiamento profondamente diverso da quello che hanno nelle adunanze di congregazione. Perché? Perché si sentivano coinvolti personalmente. Le loro opinioni erano ascoltate, i loro progressi notati, ed essi si facevano in quattro per ricevere incarichi … So che questo non può essere fatto dappertutto; non abbiamo sufficiente personale. Ma il concetto è giusto. E lo credo, perché funziona[81].

L'anziano dice che ai giovani "piaceva venire", e che questo era un atteggiamento "profondamente diverso da quello che hanno nelle adunanze di congregazione", e che la differenza più importante stava nel fatto che erano coinvolti personalmente e che le loro opinioni venivano ascoltate. Quella a cui lui diede vita era una sua iniziativa personale, non sostenuta né incoraggiata dalla Società. In realtà se altri, anche anziani, avessero cominciato a seguire il suo esempio sarebbero sicuramente stati messi

[81] Citazione da una lettera di Robert Mackey, del 1° marzo 1978.

in guardia di stare attenti a non offrire alternative ai programmi dell'organizzazione[82]. A tutt'oggi questo mi risulta di essere l'unico caso.

È un fatto risaputo che la maggior parte dei Testimoni leggono soltanto il materiale assegnato nel libro o nella rivista (sempre che lo abbiano letto in anticipo) e che difficilmente si prendono il tempo per dare un'occhiata o meditare sulle scritture citate. Pressoché in ogni articolo in cui si trattano argomenti scritturali, l'organizzazione, le sue disposizioni, i suoi obiettivi, la sua asserita importanza, sono sempre al centro della discussione, e questo dà un senso particolare alle scritture citate, sovrapponendosi e perfino oscurando il senso del contesto. I seguaci non sono incoraggiati a far uso del loro discernimento di maturi cristiani, al contrario viene loro costantemente ricordata la necessità di conformarsi, di evitare qualsiasi cosa che possa assomigliare al "pensiero indipendente", ad accettare il fatto che tutto ciò che lo "schiavo fedele" gli somministra è come se venisse da Dio. Sembra che sfugga loro del tutto il fatto che per potere maturare una vera conoscenza *personale* mediante il libero esercizio della coscienza e delle nostre facoltà mentali, *deve* esercitarsi il "pensiero indipendente".

Simile alla situazione che abbiamo letto nel testo di Isaia, il nutrimento, il nutrimento del "banchetto spirituale" è molto più un'illusione che una realtà, e la fame spirituale rimane. È triste il fatto che quando qualcuno si sforza di aumentare la sua conoscenza e la sua crescita spirituali con sforzi personali che vanno oltre il programma rigidamente fissato, più spesso di quanto non si possa pensare questo crea quasi sempre un conflitto con l'organizzazione.

Unità e purezza superiori?

> *Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. — 2 Corinti 10:12, Bibbia TOB.*

Il livello di moralità esistente fra i testimoni di Geova è sicuramente più elevato rispetto a quello del mondo in generale. E dico questo in base alla mia pluridecennale esperienza fra di loro. Ma la domanda è se un livello morale così eccezionalmente alto e una media delle trasgressioni così notevolmente bassa, sono proprio quelli di un "paradiso spirituale" che non ha paragoni. Ciò di cui qui parliamo, quindi, non è affatto un tentativo di sminuire o minimizzare il passato onorevole di Testimoni osservanti della legge e della morale in confronto con le persone in generale. Né vogliamo "denigrarli con la finta lode". Ci proponiamo soltanto di verificare se la loro storia è veramente tanto migliore da giustificare il quadro che fa di se stessa l'organizzazione Torre di Guardia, che si descrive come un'oasi di moralità, diversa e superiore a tutte le altre religioni. Ai fini del nostro esame useremo il suo stesso metro di misura.

Si può creare un'immagine illusoria selezionando sapientemente esperienze o espressioni. Su 100 esperienze, 95 possono essere negative, ma se si fanno conoscere solo le 5 positive si dà luogo a un'impressione molto favorevole, ma è una falsa impressione.

È vero anche il contrario, quando si esaltano eccessivamente i fattori negativi, mentre quelli favorevoli, che sono più numerosi vengono eliminati, e così si crea ugualmente una falsa impressione.

Sarebbe sbagliato affermare che l'organizzazione dei Testimoni fa ricorso a metodi simili. Ma è anche sbagliato che l'organizzazione li segua quando descrive le altre religioni. Cosa mostra l'evidenza?

È molto difficile trovare nelle pubblicazioni della Società Torre di Guardia, espressioni di apprezzamento per qualunque altra religione che non sia la propria, e questo per lo meno dagli anni '20 del novecento in poi. È invece frequentissima e ritenuta idonea per essere stampata nelle loro pubblicazioni qualunque cosa sfavorevole riguardante gli altri sistemi religiosi, come per esempio atti di immo-

---

[82] Mackey non era solo il sorvegliante di città di Tampa, in Florida, ma era anche colui che incideva i racconti dei vangeli per gli studi di registrazione della Torre di Guardia. Sono certo che questo gli conferiva una considerazione speciale.

ralità, disonestà o altre trasgressioni. Più l'episodio è sfavorevole più è probabile che venga pubblicato. Che, poi, quel fatto, quell'incidente, quella circostanza siano effettivamente rappresentativi di quella religione *nel suo insieme*, questo sembra non avere la minima importanza. Questa norma critica viene applicata a tutte le altre religioni. Un metro del tutto differente, praticamente l'opposto, viene applicato a se stessi.

Solo in rare occasioni capita di leggere un'ammissione di qualche specifico errore all'interno dell'organizzazione. Un esempio apparve sulla *Torre di Guardia* del 15 marzo 1988 (pagina 17) che riguardava un anziano che aveva commesso adulterio con una Testimone sposata. Il marito non Testimone della donna si recò alla sala del regno e sparò con un fucile da caccia a tutti e due. Si deve far caso, però, che molto tempo prima che il fatto apparisse sulle colonne della rivista, esso aveva già avuto una vasta eco nei grandi giornali di New York e perciò ormai la notizia era "di dominio pubblico". È difficile considerare questo un esempio di trasparenza, di candore o di umiltà da parte dell'organizzazione che ammette qualcosa che già tutti sanno[83].

Non che ci si aspetti che un organizzazione diffonda ai quattro venti tutti gli errori e le trasgressioni compiuti dai suoi seguaci, poiché non servirebbe a nulla, e sarebbe oltre che poco caritatevole anche pericoloso. Ciò che è sbagliato è creare l'impressione di una grande superiorità morale pubblicizzando estesamente gli sbagli di chi ha una fede diversa, facendo apparire questi come un fatto comune e tipico dell'intera comunità, mentre si elimina quasi del tutto qualsiasi riconoscimento di simili avvenimenti all'interno del proprio sistema dottrinario. Tali manchevolezze sono evidenti *nella stessa proporzione* fra i testimoni di Geova?

Alla sede centrale di Brooklyn, come so per diretta esperienza avendovi lavorato, nel Reparto Servizio esistono intere batterie di archivi piene di casi di trasgressioni, alcuni di minore entità, altri più gravi, riguardanti la comunità dei Testimoni. È coperto l'intero arco delle trasgressioni esistenti, dalla fornicazione, all'adulterio, all'omosessualità, all'incesto e alle molestie sessuali dei bambini, alla frode, al furto, a chi picchia la moglie e all'omicidio. Registrazioni simili sono contenute in tutte le filiale dei testimoni di Geova nel mondo. In un'altra delle sue rare ammissioni, *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1986 (pagina 13) ammise che il "paradiso spirituale" non offriva nessuna vera garanzia a protezione dall'immoralità. Ecco ciò che scrisse:

> Per quanto possa essere sconcertante, perfino alcuni che erano preminenti nell'organizzazione di Geova hanno ceduto a pratiche immorali, fra cui omosessualità, scambio delle mogli e molestie sessuali a bambini. Va anche notato che, nello scorso anno, 36.638 persone hanno dovuto essere disassociate dalla congregazione cristiana, la maggior parte per pratiche immorali.

Come è chiaramente riconosciuto, queste trasgressioni non erano limitate ad un solo segmento, ma riguardavano tutti i livelli dell'organizzazione. Persone in posizioni preminenti della sede centrale internazionale o delle filiali dell'organizzazione non ne sono per niente esenti, e ricordo casi di rappre-

---

[83] Un altro caso verificatosi a New York nel 1987 fu quello di una giovane donna che interruppe la sua relazione con un ventisettenne dopo aver ricevuto da lui un pacco contenente qualcosa che assomigliava a una penna ma che nascondeva una lama a scatto che si aprì quando lei disfece la confezione. Un mese dopo ricevette un altro pacco; cominciò ad aprirlo e in quel momento vide qual era la sua provenienza, un attimo prima che riuscisse a scagliarlo lontano, il pacco esplose causandole ferite e la rottura del pollice e facendo volare il suo nipotino di 18 mesi sulla parete opposta. Il ventisettenne mittente, accusato di avere spedito esplosiva tramite la posta, fu descritto dal suo datore di lavoro come "un testimone di Geova profondamente religioso". Il Chicago *Tribune* (15 novembre 1990) narrò la storia di un sedicenne che prima sparò a suo padre lasciandolo morto in una pozza di sangue e quindi attese il ritorno della madre e uccise anche lei. Gli amici della famiglia li descrissero come testimoni di Geova "che facevano sempre tutto insieme". Un ex vicino disse che il ragazzo era "un piccolo angelo" che andava di porta in porta con i suoi genitori sin da quando era bambino. A differenza del caso precedente, né di questo né di nessun altro episodio del genere le pubblicazioni Torre di Guardia hanno fatto la benché minima menzione.

sentanti di filiali coinvolti in furti, in appropriazione di fondi della filiale, alcolisti, e adulteri, in un caso anche con una prostituta, e in un altro con la moglie di un missionario che viveva nella filiale, e poi tanti altri casi del genere.

Un esempio ingannevole apparve sulla *Torre di Guardia* del 1° aprile 1984 (pagina 7) dove si citava il commento favorevole di un giornalista del Quebec che aveva scritto su un'assemblea dei Testimoni a Montreal. Questa era la citazione:

> Se fossero le uniche persone al mondo, non avremmo bisogno di sbarrare le porte di notte e di mettere in funzione l'antifurto.

Egli aveva tutto il diritto di pensarla così. Ciò che non sapeva era invece che alla sede centrale internazionale di Brooklyn, dove c'è la più grande concentrazione di Testimoni della terra, si rese necessario già decenni fa installare lucchetti in tutte le porte degli appartamenti, e non riesco a ricordare un solo periodo in tutti i quindici anni trascorsi lì in cui non ci fosse almeno un Testimone ladro in attività all'interno della "famiglia Betel". Periodicamente, dal tavolo di pranzo venivano lanciati avvertimenti sul non lasciare in giro oggetti di valore non assicurati o incustoditi. Ma se episodi di furto o di alcolismo e simili riguardano relativamente poche persone, si deve ricordare che ciò avveniva in una comunità che allora comprendeva 1.900 persone, quasi come una piccola città, ma con una popolazione specializzata dalla quale ci si poteva attendere un'incidenza molto minore di trasgressioni rispetto a quelle di una cittadina.

Le pubblicazioni Torre di Guardia ci ricordano regolarmente che la regolare attività di porta in porta nel "servizio di campo" è una forte protezione contro la debolezza spirituale e le trasgressioni. Tuttavia molti di quelli che abbiamo appena descritto sia delle filiali che della sede centrale erano attivi in tale opera. Non è in alcun modo dimostrabile che la percentuale di trasgressioni si riduce sensibilmente andando in servizio di campo o partecipando alle adunanze; né niente sta a dimostrare che i casi di trasgressioni siano sensibilmente minori fra chi è impegnato nel servizio "a tempo pieno" rispetto a chi non lo è. In una lettera ricevuta dalla sede centrale di Brooklyn, un Testimone con trent'anni di associazione alle spalle scrisse:

> Sono afflitto di dover parlare di ciò che può sembrare un'esagerazione, perché in realtà la situazione è veramente triste. Penso alle quattro persone della congregazione che si sono suicidate (due erano pionieri). Penso ai seri problemi matrimoniali della congregazione (che riguardano anche una mezza dozzina di pionieri). Questi problemi sembrano strettamente collegati ai problemi della congregazione, non sono fatti isolati. Ricordo di aver parlato a una sorella che aveva fatto la pioniera ausiliaria per molti mesi mentre nello stesso tempo "stavo programmando di lasciare la verità il mese prossimo, così posso lasciare anche mio marito", per usare le sue parole. Lei mi chiese di portarla a [una certa città] per incontrare un anziano che faceva il consulente professionale, ma poi cancellò l'appuntamento. Quando successivamente la rividi e mi resi conto che aveva fatto qualcosa di estremamente avventato, le chiesi perché non aveva cercato aiuto prima che ciò avvenisse, ed essa mi rispose: "Ho perso la mia opportunità". E ciò che ha fatto non è un caso isolato[84].

Io penso che se ciascun Testimone ogni tanto facesse una pausa e facesse un confronto fra ciò che si dice e la realtà che accade praticamente dappertutto, sarebbe costretto ad ammettere che i numerosi casi di infedeltà matrimoniale, di matrimoni infranti con conseguenti divorzi, di relazioni matrimoniali instabili, di bambini emotivamente disturbati, di delinquenza giovanile e problemi di droga non sono per niente casi rari, sono invece molto frequenti.

So di anziani che, dopo aver partecipato a un "comitato giudiziario" sono rimasti sconvolti nel vedere quante trasgressioni, e che *tipo* di trasgressioni, a volte estreme hanno luogo all'interno della congregazione. Mentre si rivendica la superiorità dei Testimoni come lavoratori e di frequente nelle lo-

---

[84] Lettera del 10 luglio 1985; il nome dell'autore è stato rimosso per motivi di riservatezza.

ro riviste vengano citati sperticati apprezzamenti dei datori di lavoro nei loro confronti, a me personalmente molti titolari di ditte commerciali hanno riferito che spesso i loro dipendenti Testimoni gli hanno creato difficoltà notevolmente superiori rispetto a quelli che essi definiscono "del mondo". Sebbene essi stiano attenti a non commettere *gravi* errori e atti sfacciati di disonestà, perdite di tempo, mancanza di cooperazione, lavoro di bassa qualità e altre manchevolezze negative per il buon andamento delle loro attività lavorative, sono così evidenti da smentire in toto tutte le entusiastiche descrizioni che di loro vengono fatte.

Molte organizzazioni religiose potrebbero trarre beneficio dal buon esempio fornito dai testimoni di Geova nel campo dell'integrazione razziale; fra di loro non vi sono distinzioni di classe, sentono un forte vincolo reciproco verso tutti, anche se completamente estranei fra loro, a patto che si tratti di persone che godono di buona reputazione nella congregazione. Forse alcune delle caratteristiche più interessanti — e forse drammatiche — della loro storia sono quelle che riguardano il modo in cui hanno affrontato periodi di crisi in tempo di intensa persecuzione o di disastri naturali o guerre, quando molti di loro sono stati disposti a mettere in qualche modo a repentaglio i loro beni e perfino la loro vita nell'interesse dei loro conservi. Il racconto delle loro esperienze durante il regime nazista, o durante il premierato di Duplessis in Quebec, o durante i periodi delle violenze di folla negli Stati Uniti degli anni '40, costituiscono una lettura interessante. La sincerità di chi dimostrò coraggio e interesse altruistico per gli altri non può essere posta in dubbio, e io ritengo il loro esempio sia incoraggiate che lodevole.

Avendo in una certa qual misura vissuto l'esperienza di ciò che vuol dire vivere in anni di difficoltà fisiche, di violenza di folla, o del rischio di finire in prigione per aver partecipato a riunioni o ad altre attività messe al bando da governi oppressivi, non sottovaluto il coraggio che ci vuole in queste circostanze e la determinazione nel mantenersi saldi a certi principi. Poiché anch'io sono stato direttamente partecipe di difficoltà del genere, non credo che voglia dire mancanza di rispetto se ci si pone la domanda se queste azioni così drammatiche erano veramente necessarie per convalidare le affermazioni di ineguagliata unità spirituale, o se invece esse debbano essere viste come strumento dell'organizzazione per accreditarsi come l'unico vero, genuino cristianesimo oggi esistente. Guardando le cose da una prospettiva più ampia, non ho alcun dubbio che qualsiasi cosa io abbia fatto in tali circostanze essa non era in alcun modo unica e tipica dei testimoni di Geova, ma era piuttosto uguale a ciò che molte altre volte era stato già fatto da persone di altre fedi in circostanze assolutamente paragonabili, dove avevano affrontato pericoli a causa della persecuzione o per aver tentato di aiutare altri in frangenti difficili a motivo della violenza o della rabbia o dell'animosità e dall'odio religiosi. Né io credo che sia mancanza di apprezzamento verso tali gesti altruistici riconoscere che ciò che si fa in tempi di crisi non è sempre indicativo del modo di agire in tempi ordinari nella vita quotidiana che in ogni società umana costituisce l'ordinarietà dell'esistenza. Sono invece contento quando le espressioni di generosità, di altruismo, di compassione, di sentimenti amichevoli, di attaccamento fraterno sono costanti e duraturi e, in ultima analisi sono di gran lunga di maggior significato di ciò che si fa nel turbinìo di circostanze drammatiche, e credo che questo sia un punto di vista equilibrato[85].

Farò un ultimo riferimento al memorandum della filiale già citato, quello della Nigeria, una delle nazioni più popolose dell'Africa e con il più gran numero di testimoni di Geova (più di 100.000 al tempo della redazione del *memorandum* [oggi, 2014, sono circa 350.000, n.d.t.]). Il *memorandum* è ricco di espressioni di apprezzamento nei confronti dei Testimoni nigeriani, per la loro perseveranza, per i loro sforzi di mantenersi neutrali durante le guerre biafrane, per le difficoltà causate dal rifiuto di salutare la bandiera da parte dei loro figli. In esso viene sottolineata la fermezza dei Testimoni nel mante-

---

[85] Con riferimento a culti come i Moonies, Steve Hassan dice nel suo libro: "I rapporti nell'ambito di questi gruppi sono in genere superficiali, dal momento che viene fortemente disincentivata la condivisione di sentimenti personali e profondi. Quest'aspetto della vita di un culto ha la meglio anche quando un affiliato ha la sensazione di non aver mai avuto nella sua vita amici più sinceri. In effetti, quando i discepoli di un culto condividono l'adempimento di pesanti attività … o la persecuzione altrui, finiscono col sentirsi eccezionalmente uniti da un profondo cameratismo e da un senso di martirio. Ma poiché la vera e unica devozione permessa è quella verso il capo, un'attenta osservazione rivelerà che questi legami sono superficiali e, a volte, pure fantasie individuali". — *Mentalmente liberi*, pagina 122.

nersi fedeli alle disposizioni dell'organizzazione su tali questioni, fermezza confermata da molti che ne sono stati testimoni.

Il *memorandum* inoltre descriveva come essi manifestano fra di loro il frutto dello Spirito di Dio nella loro vita quotidiana, e anche qui non mancano i racconti di belle esperienze. Tutto questo è ciò che ci si aspetterebbe, che si ritiene sia la norma in rapporti del genere. Ciò che invece stonava era la franca ammissione che vi era un aspetto negativo della vicenda, e cioè che la tanto sbandierata unità razziale e d'altro tipo, che si ritiene debba essere la caratteristica esclusiva e distintiva dei soli testimoni di Geova è in realtà solo un ideale. Ecco cosa diceva il *memorandum*:

> Nelle congregazioni sono venute a crearsi alcune situazioni di divisioni tribali o di clan, il che è la prova che a volte i legami di sangue sono più forti di quelli spirituali. Ecco quindi che vi sono alcuni fratelli in molte congregazioni che non si associano con gli altri membri della congregazione. Vengono alle adunanze a cantico iniziato e se ne vanno prima che il cantico finale sia terminato. Esiste veramente una scarsa comunicazione e alcuni non hanno praticamente nessun contatto sociale con gli altri fratelli, o se lo hanno è solo con pochi selezionati. Vi sono anche di quelli che nutrono animosità e non parlano nemmeno a certi fratelli in nessuna circostanza. Lo stesso atteggiamento poco fraterno è evidente anche fra gli anziani. Spesso le loro adunanze sono soltanto l'arena di scontri e di recriminazioni. Alcuni hanno anche aggredito a parole e pesantemente altri. E spesso motivazioni di carattere razziale o tribale influenzano l'accoglimento o meno dei suggerimenti. Per quanto possa essere sconcertante, spesso i fratelli manifestano atteggiamenti veramente poco fraterni nelle attività commerciali e nei rapporti datore di lavoro/impiegato. Gli impiegati a volte imbrogliano e rubano ai loro datori di lavoro; e alcuni datori di lavoro [Testimoni] trattano con durezza e in modo vergognoso i loro impiegati, senza nessuna considerazione per il loro bisogno di partecipare alle adunanze e al servizio di campo. In alcuni casi alcuni hanno cessato con durezza ogni rapporto a causa di questioni commerciali, sia per malintesi o per evidente disonestà. Certi fratelli hanno lanciato accuse come se fossero avvocati in un tribunale e a volte hanno realmente avviato procedimenti giudiziari contro di loro proprio nei tribunali mondani. Anche quando i peccatori sono sinceramente pentiti, gli anziani hanno molto spesso la tendenza a mancare di misericordia[86].

Non sto in alcun modo cercando di dire che queste sono le condizioni prevalenti fra i Testimoni nigeriani. Io ho visitato la Nigeria nel 1979 e vi ho incontrato molte persone eccellenti fra i Testimoni locali. Nello stesso tempo alla filiale era stato chiesto di fornire ulteriori informazioni nel *memorandum* per chiarire se si trattava di incidenti rari o sporadici o si trattasse di seri problemi riguardanti tutti i Testimoni del paese, e questo è il solo motivo per cui ho riportato questi brani. Non solo l'uso di "molti", "spesso", ed espressioni simili, ma tutto il tenore del rapporto mostra chiaramente che il quadro di un paradiso spirituale *unico*, *superlativamente* abbondante nel manifestare i frutti dello Spirito di Dio è difficilmente compatibile con i fatti narrati; esso mostra invece che i Testimoni sono uguali a tutte le altre persone di qualunque altra religione dove si manifestano esattamente gli stessi problemi.

Ciò che è contenuto nel rapporto della filiale nigeriana, non è né insolito né sorprendente. Condizioni simili, anche se non proprio le stesse si riscontrano nelle congregazioni dei testimoni di Geova in molti paesi del mondo. Ciò che è insolito è la franchezza del personale della filiale nell'ammettere l'esistenza e la gravità del problema. È insolito perché i rappresentanti dell'organizzazione in genere sono molto esitanti a presentare alla sede centrale aspetti che stridono con il concetto di paradiso spirituale. Durante gli anni che ho trascorso alla sede centrale la grande maggioranza delle comunicazioni presentavano solo il lato "buono" delle cose, in modo da poterlo poi pubblicare nella letteratura Torre di Guardia. Quando al corpo direttivo o a uno dei suoi comitati pervenivano rapporti di natura più sincera, essi erano difficilmente esaminati per intero. Penso che si possa dire con cognizione di causa che le informazioni più perspicaci, che indicavano la totale mancanza di vera spiritualità e i perché, creassero un senso di sconforto fra i suoi componenti e quindi preferivano non ascoltarli nemmeno. Li trovavano scomodi, spiazzanti, non conformi alle loro pubbliche rivendicazioni di una comunità mondia-

---

[86] Pagine 20 e 21 del memorandum della Nigeria.

le che gode di una splendida salute spirituale e di un'ineguagliata fratellanza, una comunità nella quale si trovano gli unici veri cristiani oggi esistenti. Più franco era il rapporto, e più esso approfondiva la vera natura del problema, più breve era il tempo che il corpo direttivo sembrava disposto a dedicargli. La loro rapidità nel passare ad altri argomenti o solo a quelle parti del rapporto che erano più conformi al quadro irrealistico da loro prediletto, mi riporta alla mente la descrizione che Dio fece d'Israele per mezzo del profeta Isaia:

> Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni!»[87]. — Bibbia *TOB*.

Non credo che l'amore per la verità, e in particolare l'interesse per le persone e le loro esigenze spirituali, giustifichi una tale mentalità da "torre d'avorio".

Abbiamo già detto che non ho alcun desiderio di dipingere i testimoni di Geova come una comunità che è essenzialmente immorale, perché non lo è. Io credo che fra i testimoni di Geova in generale la grande maggioranza siano persone per bene e di buona moralità. Nessuno può aspettarsi la perfezione in qualunque comunità o popolo. Ma quando si afferma che essi sono caratterizzati da *una superiorità morale rispetto a tutte le altre comunità religiose*, allora sono necessarie delle prove, altrimenti ci troviamo di fronte a fanfaronate. Non è mai stato effettuato un censimento al riguardo né sono disponibili statistiche. Sulla scorta di quasi sessant'anni di associazione con loro in tante parti del mondo, personalmente non mi servono statistiche per vedere che non vi è nessuna differenza nella percentuale di matrimoni falliti, di divorzi, di delinquenza giovanile o di condotta peccaminosa di ogni genere nell'organizzazione Torre di Guardia proprio come avviene in ogni denominazione religiosa. In pochi casi, particolarmente riguardanti alcune religioni che attribuiscono un'enfasi speciale alle forti relazioni familiari, la differenza è effettivamente a sfavore dei testimoni di Geova. Ciò di cui disponiamo quindi non giustifica in alcun modo le loro dichiarazioni d'essere più puri di tutti gli altri (sembra che siano affetti dalla cosiddetta sindrome del fariseo della parabola di Gesù: "Grazie a Dio io non sono come tutti gli altri uomini!").

Probabilmente l'organizzazione potrebbe replicare che i testimoni di Geova sono superiori perché essi agiscono contro i trasgressori e li disassociano se non si pentono, e così mantengono "pura l'organizzazione". Non si può non apprezzare la premura quando si agisce per reprimere le trasgressioni. Ma, come abbiamo visto in un precedente capitolo, però, il numero dei casi contenuti nell'archivio delle disassociazioni è considerevolmente inferiore a quelli nei quali si è operato per assistere i trasgressori, per aiutarli a riprendersi e a ristabilirsi, cosa che dovrebbe essere la missione di ogni vero pastore[88]. Qualsiasi pretesa superiorità di purezza rispetto alle altre comunità religiose deve basarsi molto di più su quest'ultimo elemento invece, e dimostrerebbe anche la capacità di creare un ambiente favorevole che incoraggia e aiuta le persone a rafforzarsi spiritualmente e a evitare le trasgressioni, fino a che la loro incidenza diventi veramente bassa. La semplice punizione dell'errore non rende di per sé un'organizzazione "pura" o superiore in purezza alle altre. I governi possono anche mandare in esilio tutti quelli che dissentono dalle sue decisioni e dalle sue regole. Ma ciò non dimostrerebbe che in quel paese non vi è dissidenza o malcontento, non se gli esili continuano anno dopo anno. Né la pratica di giustiziare tutti i criminali vuol dire che un paese è libero dal crimine ed è superiore a tutti gli altri paesi nel godere di un ambiente privo di criminalità, in particolare non se i crimini (e le conseguenti esecuzioni) continuano ad aver luogo essenzialmente come sempre. Ciò che alcune volte si dice e cioè che non ci sono testimoni di Geova in carcere (per ragioni che vanno oltre quelle di coscienza) è anchefuorviante. Se un Testimone, riconosciuto colpevole da un tribunale per aver commesso un crimine, viene disassociato *prima o durante la condanna al carcere*, questo non cambia il fatto che *quando commise il crimine egli era un Testimone*.

In effetti non vi è mai stato un tempo in cui l'organizzazione dei testimoni di Geova abbia potuto rivendicare giustamente d'essere "pura" in modo unico perché non vi è mai stato un periodo di tempo in cui in essa non vi siano state migliaia di persone responsabili di serie trasgressioni. Allo stato at-

---

[87] Isaia 30:10.

[88] Vedi Capitoli 10 e 11.

tuale all'interno dell'organizzazione molti sono coinvolti in infedeltà coniugale, fornicazione, ubriachezza, atti di avidità e di disonestà, e altre forme di trasgressione uguali a quelle che già riempiono i grandi archivi che l'organizzazione ha creato proprio per questo. Fra di essi vi sono ovviamente persone che col tempo e senza bisogno di essere portate davanti a un comitato "giudiziario", si allontaneranno per loro scelta da tale condotta e vivranno vite esemplari. Ma nello stesso tempo, altri avranno vissuto trasgredendo per molti anni; alcuni non saranno scoperti per chissà quanto tempo e forse non lo saranno mai[89]. La situazione ancor oggi è questa nonostante le migliaia di disassociati ogni anno. Non vi è nulla che stia a dimostrare che la percentuale di trasgressori sia più bassa di quella di dieci, venti o trent'anni fa[90]. Se dimostrare la loro supposta superiorità morale è difficile, lo è ancora di più dimostrare che le loro percentuali sono inferiori a quelle di tutte le altre comunità religiose. Ovviamente lo asseriscono lo stesso, ma senza niente che possa effettivamente dimostrarlo. Non è che i testimoni di Geova siano per forza peggiori delle altre denominazioni religiose sotto questo aspetto, o che non siano invece migliori di *alcuni* altri. Stiamo dicendo solo che non esiste niente a dimostrazione della loro vanteria di rappresentare un fenomeno *unico* di superiorità morale rispetto a tutti gli altri. Non esiste nulla che possa in alcun modo confermare il quadretto di un "paradiso spirituale" unico al mondo per purezza.

Non ho alcun dubbio che l'approccio legalistico al cristianesimo, la miriade di regole e, nello stesso tempo, i frequenti doppi standard di giudizio, contribuiscono parecchio a un punto di vista deformato di ciò che è in effetti la giustizia cristiana. Quando ci si sente di essere continuamente sotto osservazione da parte dall'autorità superiore, tutto questo può realmente indebolire la resistenza alle trasgressioni.

Quelli che ne sono più colpiti

Non tutti sono coinvolti in egual misura in ciò di cui abbiamo appena parlato. Vi sono naturalmente, come ai tempi di Gesù, quelli che sembrano soddisfatti di seguire un cammino che altri hanno tracciato per loro, e che addirittura sono gratificati (e spesso orgogliosi) di potere osservare programmi organizzati e norme che fanno parte di una tradizione. Altri non ne sono coinvolti in modo particolare perché semplicemente non gli importa l'approvazione degli altri, la loro apatia li protegge.

È triste il fatto che molti di quelli sottoposti a pressioni continue a fare sempre di più nelle varie attività dirette dall'organizzazione siano fra i Testimoni le persone più sensibili e coscienziose. Per molti di loro, i vari ragionamenti che implicitamente suscitano sensi di colpa se non si seguono le "raccomandazioni" e i "suggerimenti" dell'organizzazione a fare sempre di più nel "servizio", creano la costante sensazione di non fare abbastanza, di non farcela. Come se fossero alla macina, non raggiungono mai un senso di completo soddisfacimento, ma sentono solo il bisogno di aumentare mese dopo mese le loro prestazioni, a scapito del loro tempo, anche se tutto questo non gli viene chiesto apertamente ma lo si presenta in un modo che sembri una mancanza di fede o di zelo o d'amore se non ci si riesce. Così, mentre molti Testimoni semplicemente, si fanno 'trascinare dalla folla' e non si curano più di tanto delle pressioni, la vera prova della bontà della religione cristiana non è ciò che essa fa per chi non ha alcun bisogno, ma ciò che essa fa per quelli che sono in un certo senso afflitti, fragili. Dio rimproverò i capi spirituale del gregge d'Israele proprio a questo riguardo, quando disse:

---

[89] A titolo di esempio, l'edizione del 23 settembre dell'*Alberta Report* (Canada) del 1985 pubblicò un articolo sull'arresto di un avvocato che era stato "messo in prigione per aver rubato più di 200.000 dollari ai suoi clienti fra il 1973 e il 1984, più di metà dei quali erano suoi conservi testimoni di Geova della chiesa dove egli era anziano". Molte delle vittime che egli aveva derubato per più di dieci anni erano ucraini e quindi non sapevano leggere né scrivere in inglese, ma "si fidavano completamente" del loro anziano. Fra le vittime c'era anche un'anziana donna che aveva affidato all'uomo l'intero ammontare della sua assicurazione per un incidente d'auto che l'aveva lasciata paraplegica. A causa della disonestà dell'anziano essa potè riaverne solo la metà. (L'avvocato in questione era uno dei più noti portavoce nei congressi annuali tenuti dagli avvocati della Società).

[90] I 36.000 disassociati del 1986 non rappresentano un'anomalia. Le cifre sono ogni anno le stesse. Nel 1988, per esempio, ci furono altri 40.000 disassociati in tutto il mondo (vedi le cifre del *The Milwaukee Journal* del 18 maggio 1989, dove c'è un'intervista fatta a Merton Campbell, dello staff della sede centrale della Torre di Guardia).

> Non avete rafforzato le malate, e non avete sanato l'inferma, e non avete fasciato la rotta, e non avete ricondotto la dispersa … Io stesso pascerò le mie pecore, e io stesso le farò giacere, è l'espressione del Signore Geova. Ricercherò la smarrita, e ricondurrò la dispersa, e fascerò la fiaccata e rafforzerò la malata, ma annienterò la grassa e la forte. Pascerò quella col giudizio … Eccomi, io stesso, e per certo giudicherò fra la pecora grassa e la pecora magra, per la ragione che col fianco e con la spalla spingevate e con le vostre corna allontanavate tutte le malate finché le avete disperse di fuori[91].

Gli stessi principi valgono per i pastori cristiani, e la sincerità del loro interessamento per il gregge si misura nella loro preoccupazione per le pecore deboli, le ferite e le rotte e non per quelle "grasse e forti". Sono esse quelle alle quali le cure dei pastori cristiani, che devono trattare tutti "con tenerezza", devono essere prestate con le attenzioni maggiori[92]. Non rendersi conto di quanto le pressioni e le ansietà della vita già tocchino queste persone, significa essere ciechi alle loro reali necessità e ai loro bisogni. Sottoporli a "pungoli" mentali ed emotivi significa mancare nel provvedere loro il necessario sollievo mentale ed emotivo, e ciò non può che portare alla disapprovazione da parte del Pastore eccellente, Cristo Gesù.

Queste riflessioni erano contenute in una lettera scritta nel 1977 al presidente della Torre di Guardia, Fred Franz. Eccone il contenuto:

> Io ritengo che le persone particolarmente sensibili, che già incontrano difficoltà a vivere in questo mondo crudele ed esigente, siano completamente schiacciate da questi pesi ulteriori e dalle minacce di distruzione. Quelli che si sforzano veramente di essere fedeli in ogni cosa e si rendono conto di non essere altro che uomini e donne imperfetti, e che non raggiungeranno mai tutti gli obiettivi di servizio, di presenza alle adunanze, di studi biblici, di condotta eccellente, ecc., corrono il rischio di un crollo sotto la pressione combinata dei requisiti che vengono loro continuamente ricordati con metodi dei quali essi stessi non si accorgono, così da non essere in grado di valutare l'ordine di priorità di tutto quello che gli viene chiesto di fare, e cadono in depressione cercando di farcela. Penso di potere proteggermi solo riducendo la mia esposizione alle vostre continue richieste. Parteciperò solo ad alcune adunanze da me scelte e non andrò alle altre perché mi deprimono troppo.

L'autore di questa lettera era René Greutmann, di origini svizzere. Ho voluto citarlo perché credo che la sua esperienza riassuma e confermi molte delle cose che sono state dette in questo capitolo.

Da Testimone, René trascorse del tempo in prigione per aver rifiutato di prestare servizio nell'esercito svizzero. Sentiva l'esigenza di aiutare chi aveva problemi mentali, seguì un corso per infermieri e ottenne un lavoro in un ospedale psichiatrico di Zurigo. Si dimise dopo un anno o giù di lì perché altrimenti avrebbe dovuto servire ai pazienti cibo contenente plasma di sangue. Dimostrò in tal modo la sua leale condivisione delle regole dei Testimoni sul servizio militare e sul sangue. Nella sua lettera al presidente della Società egli spiegò le ragioni che lo avevano mosso a redigerla:

> … per farti comprendere come i vostri insegnamenti e metodi hanno influito su di me negli ultimi ventidue anni della mia militanza fra i testimoni di Geova. Io spero che questo possa contribuire a far luce su molti casi di depressione e di suicidio che si verificano fra i fratelli e le sorelle più coscienziosi e sensibili.

---

[91] Ezechiele 34:4, 15, 16, 20, 21.

[92] Atti 20:29.

Fornì dettagli su casi di suicidio fra Testimoni che egli conosceva personalmente e su altri casi di Testimoni che avevano bisogno di cure psichiatriche[93]. René aveva anche un caso personale di cui parlare.

Egli narrò di come avesse conosciuto e sposato sua moglie, Clarissa. Zelante Testimone, essa si era trasferita nel cantone svizzero di lingua tedesca, viveva con una famiglia di Testimoni, e cominciò poi a partecipare al servizio di "pioniere", mentre lavorava *part time* come segretaria per mantenersi. Spesso andava in bicicletta nel territorio rurale che le era stato assegnato che richiedeva un'ora per essere raggiunto. Con sforzo puntiglioso continuò a farlo fino a che sentì di non farcela più, ma fu incoraggiata a continuare dal sorvegliante di circoscrizione al quale si era rivolta. In aggiunta allo stress, ebbe anche problemi con un Testimone, un uomo sposato che "voleva stare con lei". Riferì la cosa al sorvegliante della congregazione ma poco dopo dovette subire le ire della moglie di quell'uomo per aver parlato del fatto. Ben presto subì un tracollo emotivo e i suoi genitori la riportarono a casa nella Svizzera francese in condizioni di estrema depressione. Il mattino dopo salì sulla terrazza dell'edificio di quattro piani e si buttò giù.

Sopravvisse, ma subì numerose fratture alle gambe e al bacino. I medici dovettero amputarle la gamba destra fino al ginocchio.

Quando René l'incontrò Clarissa aveva imparato a camminare con un arto artificiale. Ma non si era mai ripresa del tutto dagli effetti di ciò che era accaduto. Sentiva di avere fallito come pioniera e così di aver mancato nei confronti di Dio e che aveva completamente fallito il suo scopo nella vita. Non riusciva a perdonarsi per ciò che aveva fatto. Nella sua lettera all'organizzazione René scrisse:

> Naturalmente, dopo le fu detto che 'nessuno avrebbe dovuto forzarla a fare la pioniera'. Ma né le persone che le parlarono così né Clarissa conoscevano la forza che esercitano le "raccomandazioni" continuamente ripetute e i "consigli" di attenersi a un programma sfiancante. *Ma tu lo sai e anche Dio lo sa*.

René vide in Clarissa una persona amabile, nonostante il suo handicap, una donna luminosa ed estroversa. Si sposarono e dopo tre anni ebbero un figlio, e René la portò a vivere con sé in California nella speranza che ciò l'avrebbe aiutata a rompere con il passato e a superare i suoi sentimenti di depressione e di colpa. Si associarono con una congregazione di Testimoni, ma vi trovarono poca comprensione e calore e questo turbò Clarissa. René si rese conto che la sua incapacità di accettare pienamente le dottrine e le pratiche dell'organizzazione avevano avuto la loro parte nella freddezza della congregazione locale. Egli disse che si sarebbe sentito pienamente accolto se avesse "accettato senza fiatare tutte le dottrine; avrebbe dovuto divenire una sorta di nastro registrato che ripeteva fedelmente tutto ciò che gli veniva detto". Quindi disse: "Non so per quanto tempo avrei potuto andare avanti così senza cadere in depressione"[94].

Clarissa si sottopose per un certo tempo a un trattamento psichiatrico in Svizzera e poi rientrò negli Stati Uniti, ma solo con miglioramenti impercettibili del suo stato di depressione. La sensazione di avere fallito nella sua religione non l'abbandonava. René le propose di ritornare in Svizzera ma lei disse che preferiva restare in California. Una notte dell'ottobre 1975 si recò per un appuntamento al Kaiser Hospital e non tornò più. Il mattino seguente fu ritrovata la sua macchina, parcheggiata vicino al Golden Gate Bridge. Il suo corpo fu ritrovato nelle acque della baia. Aveva solo 34 anni.

---

[93] Non si tratta di un caso eccezionale. So di diversi suicidi fra i Testimoni, compreso uno che accadde quando mi trovavo alla sede centrale, nel quale un membro del personale si gettò dalla finestra dal tetto di uno degli edifici della Società, e di un altro nel 1990 quando un componente di vecchia data dello staff ed ex membro del Comitato della Stamperia si lanciò dal terzo piano di una delle residenze della Società. E ho una corrispondenza con un elenco ancor più grande di suicidi noti alla Società. Se si facesse un calcolo di ciò che avviene negli altri paesi, particolarmente in quelli industrializzati, il numero sarebbe certamente considerevole, sebbene argomenti del genere vengano generalmente sottaciuti e mai pubblicati.

[94] Fra le altre cose egli considerava la pratica del "rapportino di servizio" una cosa sgradevole, sentiva che essa aveva un effetto coercitivo, opinione condivisa basilarmente anche da membri della sede centrale come Karl Adams e Robert Wallen condividevano, come abbiamo visto.

Mi rendo conto che non si può attribuire la responsabilità di un problema solo ad un fatto singolo. Né lo fece René che riconobbe francamente non solo la fragilità emotiva di sua moglie, ma anche la sua imperfezione e incapacità, chiedendosi se non avrebbe potuto fare di più.

Non nutriva nessun dubbio, però, riguardo a ciò che aveva costituito un fattore scatenante e che aveva reso inutili tutti i tentativi di aiutare sua moglie. E lo scrisse in una lettera all'organizzazione:

> Le ho aperto le mie braccia e tutto il mio cuore. Ma non so in che modo lei percepiva il mondo e le persone che la circondavano, perché io non ero nei suoi panni con una gamba artificiale. Io non ho sofferto i suoi dolori e le sue pene. Lei era il tipo di persona che non riesce a proteggersi da sola quando si trova a doversi confrontare con qualcosa più grande di lei … Vorrei raccomandare alla nostra assemblea le persone instabili e sensibili, ma nel profondo del mio cuore sento che non posso raccomandare una religione le cui pressioni quasi mi hanno ucciso e che, ne sono convinto, sono state uno degli elementi della tragedia che ha colpito mia moglie e altri.

Quando René contattò gli anziani della congregazione californiana, essi si rifiutarono di celebrare il servizio funebre, in base a ciò che essi sapevano dei funerali per persone che avevano commesso suicidio apparso sulla rivista *Torre di Guardia* del 1° gennaio 1976, pagine 30, 31. Gli dissero che dovevano 'proteggere la buona reputazione della congregazione'. René non riuscì comprendere il perché di una posizione così inflessibile. Come poi scrisse:

> Noi non approviamo ciò che ha fatto. Era sbagliato, era un peccato. Ma per me un funerale non è l'approvazione dello stile di vita di qualcuno, ma un gesto di sostegno e di amore per la famiglia che rimane … Le ho fatto io il servizio funebre. Sono stato alla casa funebre con mia madre. Ho posto alcune rose sul suo corpo, le ho fatto un'ultima carezza, mi sono inginocchiato e ho pregato, ringraziando Dio per il tempo che abbiamo trascorso insieme, pregandolo di ricordarsi di lei nella resurrezione. Ho pregato anche che mi aiutasse a crescere nell'amore e nella consapevolezza dei bisogni degli altri che mi stanno intorno, e di aiutarmi a crescere i miei figli come cristiani amorevoli e responsabili.

Va detto che due anni dopo, nel numero del 15 novembre 1977 della *Torre di Guardia*, fu pubblicato un articolo che consentiva in modo chiaro agli anziani di celebrare i funerali anche per chi si era tolto la vita a motivo di "estremo abbattimento o squilibrio mentale". Ma ciò non accadde in seguito alla lettera di René Greutmann, poiché essa non pervenne mai al corpo direttivo. Fu un altro fatto a sollevare la questione. Nel chiedere che si operasse un cambiamento del nostro punto di vista, nel corso della discussione richiamai l'attenzione al canto funebre di David alla morte di Saul e di Gionatan nel quale egli li incluse entrambi nel suo elogio, sebbene Saul morente, per non essere profanato dalla mano dei Filistei, preferì togliersi la vita[95]. Certamente il cambiamento che fu attuato nella summenzionata *Torre di Guardia* è buono ed encomiabile. Se gli anziani di quella congregazione della California avessero avuto queste informazioni certamente avrebbero agito diversamente. Ma ciò che ritengo debba essere valutato attentamente è che le loro azioni, il loro modo di pensare, i loro sentimenti erano, e probabilmente sono ancora, *diretti interamente da ciò che dice l'organizzazione*, non dalla compassione umana, dalla ragione e dai principi scritturali e dall'esempio del Figlio di Dio che dovrebbe motivare ciascuno di noi. Operando i suoi cambiamenti riguardanti i funerali per i suicidi, la rivista del 15 novembre 1977 non fornì nessun elemento scritturale a base della modifica. Semplicemente spiegò che "Per tutti questi buoni motivi sembra che un ministro cristiano possa tranquillamente tenere il funerale" L'organizzazione si era espressa e ora gli anziani potevano fare ciò che forse i loro cuori avrebbero voluto fare da sempre.

Se però l'organizzazione non si fosse pronunciata, essi non si sarebbero sentiti liberi di agire in modo compassionevole, perché certamente si sarebbero sentiti in colpa nel farlo e avrebbero avuto paura di perdere il loro incarico di anziani perché non si sarebbero conformati pienamente alle disposizioni dell'organizzazione, e i membri delle famiglie in lutto avrebbero continuato a ricevere lo stesso rifiuto

---

[95] 2 Samuele 1:17-27.

che fu opposto a René dopo la tragica morte di sua moglie. Sono costretto a chiedermi come può tutto questo essere descritto anche lontanamente come "paradisiaco".

Un certo tempo dopo la morte della moglie, René e il suo figlioletto fecero ritorno in Svizzera. Egli venne a sapere che mentre sua moglie era sotto cura lì, un uomo che svolgeva servizio come guardia di frontiera sul lago di Ginevra l'aveva vista, abbigliata di tutto punto, che camminava verso l'acqua fino a immergersi ed egli allora l'aveva afferrata tirandola fuori. Per una coincidenza, la moglie di quell'uomo aveva conosciuto Clarissa da bambina. René fece loro visita e li ringraziò per ciò che avevano fatto per lei. Durante la conversazione egli menzionò il fatto che i testimoni di Geova non prestano servizio militare perché non desiderano uccidere nessuno. La moglie di quell'uomo gli rispose in un modo che René non dimenticò mai più. Gli disse: "A volte si può uccidere anche con le parole".

Se il presidente lesse o no quella lettera, non lo so, ma so che essa non fu portata all'attenzione del corpo direttivo, ma questa era una cosa normale. Comunque siano andate le cose, il presidente non gli rispose, ma essa fu smistata agli addetti del "reparto corrispondenza" per la risposta. Io credo che il tono sopra le righe della loro risposta rifletta significativamente quello che fu usato dagli anziani della congregazione a cui René si era rivolto:

EF:ESC 14 novembre 1977

Rene Greutmann
211 Higdon Avenue
Mountain View, CA 94041

Caro Fratello Greutmann:

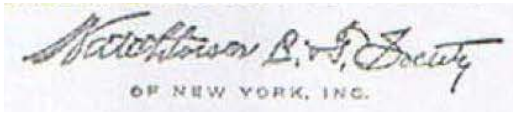
La tua ulteriore lettera da noi ricevuta il mese scorso e indirizzata al fratello Franz ci è stata inoltrata dal Reparto Scrittori.

Prendiamo nota delle circostanze che hanno condotto alla morte di tua moglie. Ci dispiace veramente apprendere del turbamento emotivo che l'ha indotta alla sua decisione di togliersi la vita. Anche se tu hai tratto le tue conclusioni al riguardo, fratello Greutmann, su ciò che può averla influenzata, siamo certi che ti renderai conto che è molto difficile esprimere giudizi su materie che hanno a che fare con i sentimenti e le emozioni umane. È meglio lasciare la cosa nelle mani di Geova e di continuare a rivolgerci a lui per ottenere la sua guida, sapendo che Egli giudicherà ogni situazione con il dovuto equilibrio di misericordia e di giustizia. Tu hai cercato di incolpare di ciò che è successo l'organizzazione di Geova, affermando che ciò che Geova si attende dal suo popolo in quanto a partecipazione alle adunanze e al servizio di campo è eccessivo e conduce a frustrazione e anche a problemi emotivi. Ma, ancora una volta stai esprimendo giudizi sul popolo di Dio e sulla congregazione cristiana in base alle tue personali conclusioni. Fino a che punto il tuo atteggiamento e la tua opinione anche su altri argomenti, e il modo in cui tu hai affrontato la questione con tua moglie, possa aver contribuito agli sviluppi della sua situazione, è qualcosa alla quale non siamo in grado di rispondere al posto tuo. Ti diciamo francamente, fratello Greutmann, che vorremmo che tu ti sforzassi di comprendere il modo di operare di Geova nel guidare e istruire il suo popolo nel suo insieme, e sulle evidenti benedizioni che esso riceve da Geova. Tu sei incline a trovare da ridire nell'incoraggiamento a frequentare le adunanze regolarmente e nel partecipare alla predicazione della buona notizia, perché ritieni che ciò che a volte viene detto vada oltre ciò che è ragionevole per il popolo di Dio. I fratelli della sede centrale, per mezzo delle pubblicazioni e in altri modi, e gli anziani delle congregazioni locali, si sforzano semplicemente di assolvere le loro responsabilità davanti a Geova nel provvedere incoraggiamento e aiuto a nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo affinché possano rimanere fedeli a Geova e adempiere l'incarico di predicare la buona notizia del Regno in tutto il mondo in testimonianza. Ciascuno deve decidere ciò che fare individualmente in base alle sue circostanze e alle sue capacità. Se consideri spassionatamente l'incoraggiamento che viene provveduto, vedrai che non vi è nessun tentativo di irreggi-

mentazione o di controllo del pensiero dei fratelli e delle sorelle per farne dei robot. Ciò che tu affermi dicendo che l'organizzazione cerca di fare il lavaggio del cervello dei fratelli e delle sorelle, è assolutamente infondato. A meno che tu non stia accusando Gesù e i suoi apostoli dell'addestramento e dell'aiuto che ricevono i cristiani affinché essi siano, come disse l'apostolo Paolo in 1 Corinti 1:10 "perfettamente uniti nella stessa mente e nello stesso pensiero".

Possa Geova benedire il tuo desiderio di servirlo in armonia con la preghiera dell'apostolo Paolo a favore dei cristiani di Filippi in Filippesi 1:9-11.

Tuoi fratelli nel servizio di Geova[96]



Questa risposta non è altro che un tentativo di giustificare il modo di agire dell'organizzazione e, detto brutalmente, di sopraffazione da parte di chi evidentemente la scrisse senza nutrire il minimo interesse per quella persona così colpita e per le sue condizioni. La lettera della sede centrale contiene al massimo una frase che può essere anche se lontanamente, di conforto. Come disse René, "la loro risposta non mi fu di nessun incoraggiamento, lasciandomi sempre con le stesse domande e alla ricerca della verità e dell'amore". Dopo la morte di sua moglie egli ebbe seri problemi ma con il trascorrere del tempo, con la preghiera e lontano dall'organizzazione, superò ogni cosa e si ristabilì.

Credo che la combinazione dell'evidenza, considerata su basi mondiali, rivela perché è ragionevole affermare che le persone sensibili ed emotivamente fragili in particolare sono a rischio in quello che viene definito il "paradiso spirituale". Non posso fare a meno di ricordare le parole del profeta: "col fianco e con la spalla spingevate e con le vostre corna allontanavate tutte le malate"[97].

All'inizio di questa considerazione espressi un senso di tristezza e ciò di cui abbiamo parlato lo ha ulteriormente aggravato. Ciò che questa promessa sembrava offrire, ciò che sembrava dovesse condurre a qualcosa di meraviglioso, si è dimostrato tutt'altro. Le eccellenti qualità che si trovano in molte persone sono state deviate dal loro corso naturale. Vi è stata una spersonalizzazione e fino a un certo punto anche una deumanizzazione, come risultato dell'innalzamento, quasi della deificazione dell'autorità dell'organizzazione. La tristezza, come nel caso dell'ex teologo cattolico romano, deriva dai "danni arrecati alle persone che operano in un sistema impersonale e non libero". Vengono realizzati non gli interessi umani, né l'amore per le persone che spinse Dio a dare Suo foglio a nostro favore, ma gli interessi di un organizzazione che sostiene se stessa, che vuole inculcare i suoi punti di vista essenzialmente denominazionali in un numero sempre crescente di persone ed estendere a consolidare il suo potere su di loro. Quella del "paradiso spirituale", è stata quindi 'un'idea morta nella culla'.

[96] La sigla EF indica che la lettera fu scritta da Fred Rusk del Reparto Scrittori della sede centrale.
[97] Ezechiele 34:21.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 17

LA SFIDA DELLA LIBERTA' CRISTIANA

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi ... Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.
Giovanni 8:31, 32, 36, TOB

-

Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.
2 Corinti 3:17, TOB

I cristiani dovrebbero amare la libertà che Dio ha donato loro rendendoli suoi figli, dovrebbero averne cura e difenderla a qualunque costo. Essa vale molto di più della libertà politica, poiché rende liberi dalla frustrazione che deriva dall'essere schiavi del decadimento, liberi dal senso di colpa davanti a Dio, dalla paura della morte, e dalla paura dell'uomo e del diavolo, poiché ad essa si accompagna la speranza "di essere resi liberi dalla schiavitù alla corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".[1]

Essa è anche la libertà di essere ciò che vogliamo veramente essere, e cioè persone la cui vita si identifica con la sequela di Cristo, che in ciascuno si manifesta attraverso la personalità individuale con le sue caratteristiche diverse da una persona all'altra. Paolo non era Pietro, e Pietro non era Giovanni, né Maria era Priscilla, o Priscilla Dorcas. Tuttavia ognuno di loro nella loro vita rifletteva gli insegnamenti, le qualità e lo spirito del loro modello, il Figlio di Dio in cui avevano riposto la loro fede. É una cosa meravigliosa poter esprimere se stessi, ma è estremamente triste quando prende il sopravvento il conformismo e la rigida uniformità che hanno l'effetto di spersonalizzare e spesso di rendere disumani. Invece di renderle tutte uguali come i "piselli nel baccello", la libertà trasforma le persone come fiori in un giardino, con la loro varietà, i loro contrasti, ma mai simili alla zizzania, né brutti o maleodoranti, i quali tutti insieme contribuiscono a renderlo un insieme piacevole.

Qualunque tipo di controllo, sia esso totalitario, politico o religioso, teme l'individualismo, e tale timore è un segno di debolezza, non di forza. Allo stesso modo la falsità teme la verità, si ritrae dalla sua luce, cerca di nascondersi da essa.[2] Essa cerca, apertamente o subdolamente di oscurare la luce della verità, e sfugge l'aperto confronto con essa. L'unità che si basa su di un'uniformità forzata, può in apparenza mostrare una sembianza di compattezza, ma in realtà è fragile. Diversamente dall'unità che si basa sulla verità e sull'amore, che è il perfetto vincolo d'unione, l'unità imposta non ha nessuna forza interiore, ed essa sopravvive soltanto facendo ricorso alla contraffazione, alla coercizione e al timore.[3]

Mi viene in mente una lettera che mi scrisse una donna della California che, insieme alle sue figlie, aveva studiato con i Testimoni, aveva cominciato a frequentare le adunanze, e ad andare in servizio di porta in porta. Essa scrisse:

> Ho studiato con i Testimoni per quasi un anno e sono stata sottoposta ad una pressione sempre crescente perché mi conformassi alle norme dell'organizzazione. Quello che all'inizio sembrava essere uno studio biblico piacevole e informativo divenne lo strumento che stava per soffocare la spiritualità che era in noi. La conseguenza di una situazione del genere è la perdita della lucidità necessaria per pensare con chiarezza. Il timore di divenire

[1] Romani 8:21.
[2] Giovanni 3:19-21.
[3] Colossesi 3:14

> parte del sistema di Satana e di allontanarsi dall'organizzazione "guidata da Dio", diventa la paura predominante.

É facile parlare con ammirazione di chi, nel passato, è stato un esempio di integrità, di chi, anche a costo di grandi sacrifici ha dichiarato ad altri la verità senza cedere ad alcuna intimidazione. Le pubblicazioni della Torre di Guardia hanno spesso contenuto articoli che esaltavano la condotta coraggiosa e leale dei primi martiri e di uomini come Wycliffe, Tyndale, Michele Serveto, o Giovanni Hus, i riformatori che si opposero ad ogni tentativo di censura da parte dell'autorità religiosa, e non si piegarono nemmeno di fronte alle minacce e alle condanne della religione ufficiale. E si è anche parlato con toni laudativi dei Valdesi, dei Lollardi, degli Anabattisti, piccoli gruppi di minoranze, animati dal comune anticonformismo religioso che scelsero d'essere leali alla verità delle Scritture e non agli uomini e ai loro insegnamenti.[4] Tutto questo ci ricorda con straordinaria verosimiglianza l'atteggiamento delle autorità religiose del tempo di Gesù, le quali, come egli disse, 'innalzavano sepolcri ai profeti e adornavano le tombe dei giusti', e dicevano: "Se fossimo vissuti ai giorni dei nostri antenati, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti". A dispetto delle loro dichiarazioni, la condotta di quei capi religiosi mostrò che essi avevano lo stesso spirito dei loro antenati, i quali avevano ucciso tutti i profeti che non si erano conformati.[5] Similmente, la Società Torre di Guardia mentre da una parte rende pubblico onore ai personaggi e ai gruppi anticonformisti del passato, dall'altra, per ridurre al silenzio ogni tentativo di libero e aperto confronto sui suoi insegnamenti e di sfida della sua autorità, fa ricorso alle stesse armi e cioè la censura, la pressione, la coercizione e la scomunica. Quelli che essa adesso bolla come eretici devono essere considerati come morti da tutti gli altri. Essa loda il coraggio e la fermezza delle convinzioni degli uomini e delle donne del passato, ma nel contempo condanna la stessa condotta in quelli d'oggi, definendola mancanza di rispetto, spirito orgoglioso e ribellione contro Dio, ricorrendo nel far ciò ad espressioni che ricordano con disagio le condanne ecclesiastiche del passato. La la storia umana è ricca di esempi di uomini e donne che si sono battuti strenuamente per difendere la loro libertà di coscienza.

Come crescere spiritualmente liberi

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi;
siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi
in quanto ai giudizi.
— 1 Corinti 14:20 TOB

La meta finale del cristianesimo è ottenere la maturità spirituale, crescere fino a divenire cristiani adulti, "nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo".[6] Ecco come una traduzione biblica presenta le parole di Paolo ai cristiani di Efeso:

> Questo affinché non siamo più come fanciulli, sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo.[7]

La fanciullezza è un periodo di poche responsabilità, e non comporta che poche scelte e decisioni da prendere. Il bambino si attende che siano i genitori o gli altri, a stabilire le regole. In particolare quand'è piccolo, egli sa di dipendere da loro, ha paura di rimanere solo, e senza di loro si sente smarrito. Crescendo di solito cessa questa dipendenza e ci si assume la responsabilità di tutte le scelte e le decisioni personali. Passare dall'una all'altra condizione non è facile. Tuttavia è un passo che ciascuno di noi deve compiere se non ci si vuole arrestare nella crescita. Rimanere nello stato infantile pone una seria ipoteca sulla nostra vita da adulti. La nostra felicità e tutto quel che di importante compiamo nella

---

[4] *La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1982, pagine 12-15, per esempio, parla del gruppo "dissidente" dei Valdesi, e del loro coraggio nel condannare i vari insegnamenti della chiesa, i quali ritenevano che "la Bibbia è la sola fonte di verità religiosa", e credevano inoltre che "Gesù è il solo intermediario fra Dio e l'uomo".
[5] Matteo 23:29-35.
[6] Efesini 4:13.
[7] Efesini 4:14, 15 TOB

vita sono strettamente connessi alla nostra determinazione di assumerci le responsabilità dell'essere uomini e donne maturi. Ciò che può essere scusato in un bambino non lo è in un adulto. Così infatti si espresse l'apostolo Paolo:

> Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.[8]

Solo in un sistema che vuol mantenere ad ogni costo un assoluto controllo sugli altri si può desiderare che le persone rimangano come bambini, arrestando o rallentando la loro crescita e facendo in modo che in ogni cosa esse dipendano sempre di più dal sistema stesso, persino quando si tratta di prendere delle decisioni personali. L'apostolo dice che Cristo provvide "doni negli uomini" ai suoi seguaci, ma questi, sia che fossero apostoli, profeti, evangelizzatori, pastori, o maestri, servivano proprio ad aiutare le persone a "crescere", affinché ognuno di loro divenisse come il loro Capo, in grado di ottenere la maturità spirituale e non di rimanere come bambini dipendenti da quegli uomini.[9] Questi non dovevano assolutamente indurre negli altri un senso di *riconoscenza* nei loro confronti come fa invece l'organizzazione Torre di Guardia quando dice, "Dov'è che avete imparato tutte le cose che conoscete? Non è forse da noi?", nè far sentire le persone *obbligate* a seguire la loro guida per tale motivo, facendole sentire ingrate e mancanti di rispetto in caso contrario. Viceversa, essi dovrebbero dire con l'apostolo:

> Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.[10]

Non essere "qualche cosa" significa esser *nulla*. Il vero servitore di Dio dovrebbe sentire repulsione solo al pensiero che altri si sentano in obbligo verso di lui, e dovrebbe riconoscere la propria insignificanza e piccolezza, attribuendo solo a Dio la sapienza e la potenza di tutto ciò che avviene. [11] Come dice Paolo:

> Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto? Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi siete diventati re ... Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.[12]

Qualsiasi dote quei cristiani possedessero nel campo della conoscenza, dell'intendimento o della capacità nel ministero, era un dono di Dio. Ciò che essi erano ed ogni servizio che rendevano, rappresentava a sua volta un "dono" per i loro fratelli, non uno strumento per esercitare autorità su di loro. La riconoscenza e il desiderio di disobbligarsi che si accompagnano alla gratitudine devono giustamente andare al datore dei doni, non alle cose o alle persone donate. Così l'apostolo dice ai suoi conservi nella fede:

> Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro; Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro; tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.[13]

Sì, qualunque cosa essi siano, in effetti, appartengono a coloro ai quali sono dati, non ne sono i possessori; essi appartengono alla comunità dei credenti, non è la comunità dei credenti che appartiene a loro; essi si pongono al servizio di quella fratellanza, e non obbligano la fratellanza a servirli o ad ubbidirgli.

---

[8] 1° Corinti 13:11 TOB.
[9] Efesini 4:8,11-16.
[10] 1° Corinti 3:5-7.
[11] Confronta Galati 2:6; 6:3.
[12] 1° Corinti 4:7,8,10.
[13] 1° Corinti 3:21-23

Fiduciosi come bambini. Verso chi?

Le Scritture non considerano un disonore l'essere come bambini e la necessità di dipendere o di cercare guida da una fonte superiore. Ma il fattore chiave è: Verso ***chi*** mostriamo tale atteggiamento? Rispondendo ad una domanda dei suoi discepoli, Gesù chiamò presso di se un bambino e ponendolo dinanzi a loro, disse:

> In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina ... É inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo![14]

Si noti che la fede e la fiducia come quella dei fanciulli non erano riposte nè negli uomini nè in un sistema religioso, ma in Cristo; "fede in me", egli dice. E fede in lui significa fede nel Padre, del quale noi pure diveniamo figli. Mai le Scritture ci insegnano o ci esortano a riporre la nostra fede negli uomini. É vero che nelle Scritture vi sono dei casi in cui alcuni apostoli chiamarono altri "figli", "figlioletti", "figli miei", o descrissero la loro relazione con alcuni dei loro fratelli nella fede in termini di paternità. Ma l'intero contesto mostra che tali espressioni servivano solo ad illustrare che tali apostoli erano stati i primi a dichiarare la buona notizia, il messaggio della vita, a tali persone, come il caso di Paolo con i Corinti, i Galati e i Tessalonicesi, o a esprimere l'affetto dell'anziano maestro verso i più giovani nella fede, come nel caso dell'apostolo Giovanni.[15] Essi manifestarono un *interesse* paterno, non l'autorevole controllo di un padre. E prestarono particolare attenzione a non valicare il limite che si erano imposti, non contravvenendo così in alcun modo al comando di Cristo: "E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo"[16] La fiducia negli uomini che rendono, o che dicono di rendere un servizio spirituale non può mai essere assoluta, in quanto dipende dalla loro fedele adesione alla volontà del nostro celeste datore di vita del quale devono riflettere la sapienza. Se tale fiducia dovesse mai divenire fede in tali uomini, vuol dire che ci si è spinti troppo oltre.

Nè dovremmo mai permettere ad alcuno di assumersi le responsabilità che spettano a noi soltanto, sol perché, invece di dichiararsi il nostro "padre" spirituale, dichiarasse d'essere la nostra "madre". Il padre trasmette la vita ai figli attraverso la madre; senza di essa non si può generare la vita. Dio non ha mai conferito tale ruolo ad alcuna disposizione umana, nè ad alcuna organizzazione. Solo suo Figlio è il Mediatore fra Dio e gli uomini ed egli solo è "la via, la verità e la vita", poiché nessuno può venire al Padre se non per mezzo di lui.[17] Insegnare che la vita eterna si può ottenere soltanto riconoscendo una determinata organizzazione vuol dire negare questa verità ed è un'usurpazione del ruolo di Cristo.

In assenza del padre, è la madre che in una famiglia assume la direttiva ed esercita l'autorità sui suoi figli. Abbiamo già visto (capitolo 4) che l'organizzazione dei testimoni di Geova insegna che esiste una "madre" *celeste*, definita "l'organizzazione universale di Dio" nel cui conto essa dichiara di agire quale suo "canale" terreno dispensando le sue istruzioni e cibando i suoi "figli". La realtà è, invece, che è quest'organizzazione terrena che riceve tutto il rispetto e la deferenza che spettano a tale madre celeste, divenendo essa stessa una sorta di madre putativa.[18]

---

[14] Matteo 18:1-7.
[15] 1° Corinti 4:14; 2° Corinti 6:13; Galati 4:19; 1° Tessalonicesi 2:7-11; 1° Giovanni 2:1.
[16] Matteo 23:9 TOB.
[17] 1° Timoteo 2:5,6; Giovanni 14:6.
[18] Una "Domanda dai lettori" della ***Torre di Guardia*** del 15 ottobre 1985 (pagine 30 e 31) diceva che "L'unto rimanente che è sulla terra non è ancora letteralmente parte della 'Gerusalemme di sopra'. Ma in virtù della loro eccezionale condizione i figli spirituali con la prospettiva della vita celeste, e poiché rappresentano la celeste 'moglie' di Dio, a volte Geova li include di riflesso nelle istruzioni, nelle profezie, nelle promesse e nelle parole di conforto rivolte alla sua organizzazione simile a una moglie che si trova in cielo".

La Torre di Guardia 15 ottobre 1957, pagina 21

Ricordo che durante i disordini che agitarono la sede internazionale nel 1980, un mio conoscente parlando al telefono con un sorvegliante viaggiante (sorvegliante di circoscrizione) degli Stati Uniti centro orientali, manifestò le sue preoccupazioni sul comportamento dell'organizzazione in quella circostanza. La risposta del sorvegliante viaggiante fu: "Va bene, ma noi sappiamo una cosa: la mamma può aver ragione e può anche sbagliare. Ma è sempre la *mamma*". Per lui la "mamma" era la sede centrale dell'organizzazione di Brooklyn, non qualche corporazione celeste. E questa è la realtà per la grande maggioranza dei testimoni di Geova. Anche altre religioni mantengono la loro autorità con considerazioni del genere. Ma si tratta di un concetto del tutto estraneo all'insegnamento cristiano, che toglie forza alla meravigliosa e nuova disposizione che consente a tutti noi d'essere guidati direttamente da Dio, che ci parla tramite suo Figlio e ci guida mediante la direttiva del suo Spirito santo, mentre in passato ciò avveniva in altri modi, anche per mezzo degli angeli.[19] Le Scritture non ci esortano mai a rivolgerci ad un'"organizzazione celeste" e al suo "canale terreno", per riceverne illuminazione, ma, al contrario, è al nostro Padre celeste e a suo Figlio che siamo invitati a rivolgerci perché ci aiutino a ottenere il necessario intendimento e a fare la loro volontà.[20]

Nei tempi antichi i figli erano spesso affidati ad un "tutore" che, diversamente dai "tutori" moderni, non insegnava direttamente al fanciullo, ma provvedeva perché gli fosse impartita la necessaria disciplina.[21] Riferendosi a questa abitudine e usandola come illustrazione, Paolo scrive:

> Prima, però, che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotti a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede,

---

[19] Ebrei 1:1,2.

[20] Al fine di sostenere l'insegnamento che la direttiva della madre celeste viene esercitata per mezzo di un'organizzazione terrena, si fa riferimento al testo di Galati 4:21-31.In esso si fa uso simbolicamente di due donne, Sara e Agar. Ma Paolo, autore del racconto, non dice che esse rappresentano "due organizzazioni", bensì "due ***patti***". Il punto in discussione era che non si era più "sotto la legge". (Versetto 21). L'argomento riguarda la relazione di patto con Dio, prima quello vecchio, stipulato al Sinai, rappresentato da Agar, una schiava, e poi il nuovo, celeste, rappresentato da Sara, la donna libera. Poi egli parla dei figli di entrambi i patti, e spiega che soltanto per mezzo del secondo si può ottenere la riconciliazione con Dio e, di conseguenza, la vita quali suoi figli, "figli della ***promessa***" (versetto 28, *TOB*), non "figli di un'organizzazione". Nell'insieme della narrazione è completamente assente il concetto di "organizzazione". In essa si parla dei patti. E allora, perché non dovremmo anche noi considerare importante quello che lo era anche per l'apostolo?

[21] Vedi l'*Ausiliario per capire la Bibbia*, pagina 1263, o il materiale corrispondente in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. II, pagina 1145, o altri dizionari biblici.

> noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù.[22]

Sottometterci ad un sistema religioso e alle sue leggi, consentendogli di organizzare e regolare la nostra adorazione e la nostra condotta cristiana, sarebbe come ritornare indietro nel tempo a prima della venuta di Cristo. Significherebbe annullare il suo atto di liberazione nei nostri confronti e ritornare alla condizione di un bambino che è poco di più di uno schiavo, proprio come spiega l'apostolo Paolo:

> Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavo degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.[23]

Cristo Gesù stabilì una congregazione sul fondamento dei suoi apostoli, ma non è essa il nostro capo. "Il capo di *ogni uomo*", non è la congregazione o quelli che la compongono o coloro che in essa agiscono da pastori, ma "Cristo".[24] Ciò vuol dire riconoscere in lui colui che Dio ha stabilito per dirigere la nostra vita, e colui al quale chiedere, per mezzo dello Spirito santo, una guida sicura nelle decisioni e nelle scelte della nostra vita cristiana. Ogni invito al rispetto, alla fiducia o alla sottomissione nell'ambito della congregazione cristiana, deve perciò esser sempre considerato relativo, mai assoluto. Se Cristo è veramente il nostro Capo, non possiamo fare a meno di valutare attentamente, in piena libertà di coscienza, tutto ciò che ci viene impartito e che non è in armonia con le sue parole, con i suoi insegnamenti e con il suo esempio. Perché in caso contrario non soltanto ci comporteremmo da bambini sciocchi, correndo dei pericoli[25], ma è come se ripudiassimo la sua autorità. L'obbedienza cieca o la sottomissione ai capi religiosi non è un segno di fede in Cristo, nè è evidenza di profonda devozione o rispetto per la sua posizione divina. Accettare la direttiva di Cristo significa anche discernere responsabilmente ciò che essa significa e ciò che non significa. Non possiamo delegare ad altri tale responsabilità; essa è solo nostra.[26]

L'invito alla libertà fa parte della Parola di Dio. Perché, allora, molti esitano o addirittura non la cercano?

La paura d'esser liberi

> *Perché il timore suppone un castigo*
> *e chi teme non è perfetto nell'amore.*
> — 1 Giovanni 4:18, TOB

Come abbiamo visto, la libertà cristiana non è semplicemente una libertà negativa, cioè la libertà di *non* credere, di *non* fare, ma principalmente è una libertà positiva, la libertà di *credere*, di *fare*, di *essere*.

Sebbene possa sembrare strano, tale libertà positiva, o anche solo la prospettiva di goderne, suscita delle perplessità. Questo perché ogni libertà comporta l'assunzione della responsabilità di prendere decisioni personali, frutto della propria intelligenza e della propria coscienza, e non frutto delle scelte di altri, oltre al fatto che si devono anche accettare le conseguenze di tali scelte. Per tale ragione gran parte del genere umano preferisce *evitare* tale libertà, lasciando che siano altri a prendere le decisioni per loro e a dirigere la loro vita. I totalitarismi che presero il sopravvento alla fine della prima guerra mondiale furono il triste risultato della disponibilità delle masse a scambiare la propria libertà con la sottomissio-

---

[22] Galati 3:23-26, *TOB*.
[23] Galati 4:1-5, *TOB*.
[24] 1° Corinti 11:3.
[25] Confronta con Galati 1:6-8; 3:1; 5:7-9; 1° Giovanni 4:1.
[26] 2° Corinti 13:5; Efesini 4:14,15; Galati 6:4,5; 1° Tessalonicesi 5:21,22

ne. Di tali forze, e dell'incredibile attrazione che esse esercitano sulle masse, Erich Fromm, sociologo di origine tedesca scrive:

> ... l'essenza di questi nuovi sistemi, che in effetti assunsero il controllo dell'intera vita sociale e personale dell'uomo, consistette nella sottomissione di tutti a pochi uomini autoritari sottratti ad ogni controllo ... furono [Milioni] quelli disposti a cedere la libertà per cui avevano lottato i loro padri.[27]

Mostrando quanto sia diffusa questa tendenza umana, e quali ne sono le ragioni, un'altra fonte asserisce:

> Ogni volta che cerchiamo di sottrarci alla responsabilità dei nostri atti la scarichiamo automaticamente su altri, siano essi delle persone, degli organismi o delle entità. Ma così facendo noi rimettiamo a questa entità, sia essa "il fato", o "la società", o il governo, o il datore di lavoro, ogni nostro potere ... Per evitare il peso delle responsabilità sono milioni, forse miliardi, gli esseri umani che quotidianamente cercano di fuggire dalla libertà.[28]

Molti pensano che, per quanto riguarda la religione, ed alcuni altri campi, sia più comodo lasciare che altri pensino e decidano per loro. Non permetterebbero mai una cosa del genere nel settore dei loro affari, ma lasciano che ciò avvenga nelle questioni dell'etica e della spiritualità. La loro è una "fede presa a prestito". Se credono è solo perché accettano di credere in ciò che altri credono. Ciò che cercano è la sicurezza dell'appartenenza, e la ottengono divenendo membri di qualche organizzazione. Cercano così di sottrarsi ai problemi morali sottomettendosi ad un sistema che si assume per loro la responsabilità di guidare la loro vita, offrendo loro le sue soluzioni per i problemi di coscienza. Così disse l'apostolo Paolo ai residenti della Galazia: "Ditemi, voi che *volete essere* sotto la legge"[29] Similmente sono molti oggi quelli che scelgono di far decidere gli altri al loro posto, accettando le loro regole, e sentendosi così liberi dalla responsabilità di prendere decisioni. Proprio come dice la lettera agli Ebrei, essi non sono diventati 'cristiani adulti'.[30]

Una delle verità basilari della nostra vita è che essa è difficile. E lo è anche perché affrontare e risolvere i problemi è un processo laborioso. Tutti incontrano dei problemi, e le difficoltà emotive che ciò comporta sono a volte più penose del dolore fisico. Alcuni cercano di evitare la sofferenza ignorando i problemi, rifiutandosi di affrontarli, o cercando di fuggire da essi con ogni mezzo. Le persone che hanno esperienza di problemi di salute mentale riconoscono che questo atteggiamento non solo è comune, ma è anche pericoloso. L'autore che abbiamo già citato così si esprime:

> Questa tendenza a sottrarsi ai problemi e alla sofferenza emotiva ch'essi comportano è la base primaria di tutte le malattie mentali ... V'è chi è disposto a tutto pur di sfuggire ai propri problemi e alla sofferenza che la loro soluzione comporta e si sforza di trovare qualche facile scappatoia, rifugiandosi talvolta in un mondo immaginario, spesso del tutto avulso dalla realtà. Secondo la concisa ed elegante definizione di Carl Jung, "la nevrosi è sempre un sostituto della legittima sofferenza".[31]

Il "cibo" mentale fornito dall'organizzazione Torre di Guardia non soltanto incoraggia a scaricare le responsabilità personali su di un sistema e i suoi capi, ma, come abbiamo visto, invoglia a credere in un modo di vivere del tutto illusorio, stimolando il desiderio di credere, contro ogni evidenza, che è possibile vivere in un ambiente spirituale ideale, virtualmente libero da problemi, dove è sufficiente 'seguire le direttive dell'organizzazione' perché tutto vada bene. Molti, forse la maggioranza, scelgono di crederci. Trovano che sia la via più comoda. Tuttavia, è alla fine, che tale via di fuga si dimostra più penosa delle sofferenze che pensavano di evitare. L'illusione infatti si può mantenere solo al costo di una sottomissione costante e duratura all'indottrinamento e impegnandosi a compiere opere finalizzate

---

[27] *Fuga dalla libertà*, di Erich Fromm (edizione inglese) pag. 18.
[28] M. Scott Peck, psichiatra, in *Voglia di bene* (Frassinelli, 1985), pagina 31.
[29] Galati 4:21.
[30] Ebrei 5:12-14.
[31] *Voglia di bene*, pagina 7.

a placare il costante senso di colpa che si prova perché non si riesce mai a stare al passo con le gravose esigenze dell'organizzazione. Bisogna inoltre piegare alla volontà altrui le proprie facoltà mentali, e spersonalizzare i nostri sentimenti e gli stimoli del nostro cuore. Alla fine, ciò che si è perso è costato molto di più di quanto sarebbe costato affrontare la realtà ed accettarla per quello che è.

Nel 1985, un uomo mi scrisse una lettera da New York, ed in essa diceva:

> Anch'io sono stato "nella verità" per quarantotto anni ed ho servito con tutto il mio cuore. Inoltre, ho sofferto tutte le indegnità e gli imprigionamenti che subimmo tutti noi Testimoni di una certa età. Vedere adesso come si è trasformata l'organizzazione che abbiamo imparato ad amare è troppo traumatizzante. Ciò che mi preoccupa ancor di più è che io me n'ero accorto da un certo tempo, ma avevo nascosto questi miei sentimenti nel mio cuore. Credo che il timore di manifestare ciò che sentivo nella coscienza abbia fatto di me una persona più scadente di quello che ero quando conobbi la "verità". Per questo penso di non piacermi più. Per lo meno il tuo libro mi ha costretto ad un autoesame. Quanto vividamente Giovanni attira la nostra attenzione sul fatto che il timore agisce da restrizione e finché c'è lui non può esservi amore perfetto. — 1° Giovanni 4:18.

Io credo che ciò che egli dice valga in misura più o meno grande per ciascuno di noi, nel senso che in qualche modo siamo tutti diventati più piccoli, sia per quanto riguarda il libero esercizio delle facoltà mentali che Dio ci ha dato, che nelle nostre libere espressioni d'amore, compassione e misericordia, nella nostra capacità di dire la verità quando ciò è necessario e a seconda delle circostanze. Naturalmente, non tutti ne sono coinvolti nella stessa misura. Alcuni cercano di mantenere un certo grado di integrità personale, di resistere fino ad un certo punto alla pressione del conformismo. Ma non ho alcun dubbio che, anche in tali casi, si soffre comunque una perdita, poiché inevitabilmente, per usare l'espressione dello scrittore appena citato, si divene 'più scadenti', e non più in grado di riflettere correttamente la persona di Cristo. Come dice l'apostolo, su di loro è posto un velo figurativo, mediante il quale il codice della Legge è sostituito da un nuovo legalismo e dal suo "codice scritto". Quel velo "è steso sul loro cuore", e ottenebra e intorpidisce la bellezza della nuova posizione che essi hanno davanti a Dio, resa possibile da suo Figlio.[32] Il timore di doversi confrontare con ciò che comporta la loro posizione impedisce loro di esprimersi con "libertà di parola", e spesso conduce a nascondere i sentimenti, a parlare in modo contorto e oscuro, piuttosto che apertamente, con il vigore ed il candore che caratterizzano la libertà cristiana. Come disse l'apostolo:

> Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.[33]

Alcune delle cose che si perdono a causa della sottomissione ad un sistema sono nascoste, graduali, e si vedono solo alla fine. Altre invece non lo sono, e i loro effetti sulle persone sono chiaramente evidenti.

Mi ricordo di una donna che viveva negli Stati Uniti orientali, sposata ad un uomo la cui famiglia era associata all'organizzazione Torre di Guardia di quella zona da moltissimo tempo. Egli divenne "sorvegliante di congregazione", ed era un "pilastro" nella comunità dei Testimoni. Improvvisamente, ancor giovane, morì. Egli aveva sempre riposto fiducia nella promessa della prossima fine e non si era mai preoccupato eccessivamente degli aspetti materiali dell'esistenza. Morendo, non lasciò alla moglie praticamente nulla per potersi sostenere e adesso, all'età di cinquant'anni questa donna fu costretta a cercarsi un lavoro per poter sopravvivere. Ne trovò uno come infermiera, che la obbligava a indossare un'uniforme, e poiché il suo orario di lavoro coincideva quasi con quello di alcune adunanze alla Sala del Regno, essa ci andava in abito da lavoro. Con il passar del tempo si accorse che, sebbene alzasse regolarmente la mano per fare dei commenti non era più chiamata. Ne chiese il perché e le fu risposto dagli anziani che il motivo era la sua uniforme (che essi consideravano 'non appropriata'). Sembrava

---

[32] 2° Corinti 3:14-16.
[33] 2° Corinti 3:17,18

proprio che i lunghi anni di servizio suoi e di suo marito, le difficoltà che essa affrontava da vedova, non contassero più nulla.

Recentemente ho avuto una conversazione telefonica con un uomo che, da giovane, aveva un brillante futuro accademico. Egli rinunciò alle opportunità di una carriera universitaria, lasciò la scuola superiore e divenne pioniere, servendo in tale incarico per parecchi anni presso la sede centrale internazionale. Dopo aver lasciato la sede centrale, egli divenne sorvegliante di circoscrizione e, successivamente, sorvegliante di distretto. Si sposò e a suo tempo arrivarono dei bambini. Trovò un lavoro presso una compagnia nazionale e si sistemò bene. Di recente, comunque, dei cambiamenti nella direzione avevano messo in pericolo il suo posto di lavoro. Adesso che aveva cinquant'anni, e senza alcun titolo di studio - requisito ormai quasi indispensabile presso tutte le compagnie del suo settore - comprese come mai in precedenza quali erano le conseguenze dell'aver riposto fiducia incondizionata in un sistema religioso, dell'essersi conformato alle sue esigenze, e dell'essere stato cieco, come era accaduto a lui, dinanzi a tutte le altre opportunità che gli si erano presentate.

Quand'ero ancora membro del corpo Direttivo ebbi una conversazione con Ken Pulcifer della sede centrale, che in precedenza era stato sorvegliante viaggiante. Un giorno venne nel mio ufficio, chiedendomi se avevo alcuni minuti da dedicargli per parlarmi delle sue preoccupazioni per i giovani dell'organizzazione. In sostanza, egli disse: 'Noi sproniamo i nostri giovani a fare il pioniere o a venire alla Betel non appena terminano le scuole superiori. Molti lo fanno. Dopo si sposano e quindi arriva una gravidanza. Pertanto interrompono l'opera di pioniere o lasciano la Betel. Devono trovarsi un lavoro ma non hanno nessun requisito per ottenerne uno con una buona paga e devono accontentarsi della prima cosa che gli capita. Oltre alle altre spese vi sono anche quelle dell'ospedale. Le circostanze difficili mettono a dura prova il matrimonio, che spesso è nel suo periodo iniziale. A volte tutto ciò ha effetti disastrosi'. Disse che gli sembrava scorretto confronti dei giovani che li scoraggiassimo dal prepararsi dovutamente a fronteggiare la vita nel mondo d'oggi. Io non potei che dichiararmi d'accordo con lui ma non vedevo realisticamente nessuna speranza che potesse essere modificato il punto di vista dell'organizzazione.

Nel 1971, prendemmo parte ad un tour in occasione di una serie di assemblee della Torre di Guardia in Oriente. Uno dei partecipanti al viaggio era una donna molto attraente che io e mia moglie avevamo conosciuto alcuni anni prima. Mi accorsi che adesso camminava claudicando seriamente, e ad un amico che ne chiedeva il perché fu risposto che essa soffriva di un malattia che le aveva colpito l'anca. Quando chiesi se non sarebbe stata possibile una soluzione chirurgica, l'amico rispose che, sì, i medici avrebbero potuto compiere l'operazione ma la donna non aveva voluto. Quando ne chiesi il motivo, mi fu detto, "lo sai bene, sta arrivando il 1975". A quel tempo la sua gamba colpita era di alcuni centimetri più corta dell'altra. Il 1975 venne e passò, ma le sue condizioni a quel punto non erano più curabili con successo.

Questi sono solo alcuni esempi fra le migliaia di casi simili. Anche se attualmente l'organizzazione non indica più alcuna data specifica per la "soluzione finale" di tutti i problemi, la continua assicurazione del fatto che siamo sempre "alle soglie di un nuovo ordine", esercita una notevole influenza sul modo individuale di affrontare i problemi, e certamente provvede una visione distorta della realtà. Si potrebbero fare molti esempi sugli effetti che comporta il rifiuto di affrontare la realtà per poter continuare a far credere in una speranza illusoria. Noi normalmente consideriamo riprovevole chi induce persone con risorse limitate a fare investimenti in affari basati esclusivamente su basi speculative e che hanno come risultato finale disastrose perdite finanziarie. Ma vi sono cose ancor più importanti, di maggior valore e certamente meno sostituibili del denaro. Il nostro tempo - le ore, i giorni, i mesi e gli anni che sono richiesti - sono la "valuta" della vita stessa. Queste risorse sono limitate. Faremmo forse bene a comprendere che, anche se la vita dovesse superare gli 80 anni, alla nascita abbiamo un capitale di solo 30.000 giorni a disposizione. A 40 anni, metà di questi 30.000 giorni sono già stati spesi; col tempo arriviamo a 50, e ci rimangono ancora solo 11.000 giorni come capitale; a 60 anni solo 7.000 giorni, e il nostro "conto in banca" da allora in poi si fa drammaticamente più esiguo ogni giorno che passa. Tanto tempo fa il salmista scrisse:

> Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.
> Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica,

> dolore; passano presto e noi ci dileguiamo ... Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.[34]

Poiché il tempo è così prezioso, come possiamo pensare di imporre ad altri i nostri punti di vista sull'impiego del loro, o cercare di influenzare tale investimento? Come noi abbiamo tratto beneficio dalla divina sapienza esposta nella Parola di Dio, così possiamo incoraggiare altri a far lo stesso, mettendoli in guardia contro investimenti infruttiferi e consigliandogliene di produttivi.[35] Ma ciò non significa che spetti a noi obbligare gli altri a impiegare il loro tempo in attività e interessi che siamo noi stessi a promuovere, tacciandoli di stoltezza se non lo fanno.

Parimenti, mentre possiamo apprezzare le idee, l'esperienza e la relativa sapienza di altri, non possiamo permetterci il lusso di consentire che siano loro a controllare il *nostro* tempo, decidendo essi che uso dobbiamo fare di questo bene prezioso. Forse abbiamo agito così nel passato, e ci dispiace doverlo riconoscere. Perché è sicuramente doloroso dover riconoscere e ammettere di aver sprecato anni o forse decenni nel perseguire un'illusione. Anche il solo pensarci può essere così doloroso che preferiamo non farlo, sorvolando volutamente sulle evidenze e tirando avanti come prima. Ma non possiamo salvare l'investimento semplicemente "mettendo moneta buona al posto di quella cattiva".

La paura d'esser liberi condiziona notevolmente molte persone, ed il solo pensiero di non appartenere ad alcuna particolare organizzazione le fa sentir male. Lo specialista in malattie mentali che abbiamo citato in precedenza spiega perché molti esitano a liberarsi:

> Nella maggior parte dei pazienti questo "senso di impotenza" deriva dal desiderio di sottrarsi parzialmente o totalmente all'angoscia della libertà e quindi dall'incapacità di assumersi la responsabilità dei propri problemi e della propria vita. Si sentono impotenti perché, in realtà, hanno abdicato al proprio potere. Se vogliono guarire, dovranno prima o poi imparare che la vita non è altro che una serie di scelte e di decisioni personali. Se saranno in grado d'accettare questo fatto, diventeranno degli esseri liberi. Se non sapranno accettarlo si sentiranno per sempre delle vittime.[36]

Altri timori possono bloccare la crescita spirituale

Ho avuto il privilegio di essere presente alla fine di un parto. Quando fu tagliato il cordone ombelicale ed il bambino fu posto sulla pancia della madre, lei disse: "Bene, piccolo compagno, adesso devi farcela da solo!" Era l'inizio di una nuova vita, la vita di un individuo unico, ed io ricordo ancora l'emozione che provai sentendo le parole della madre al neonato. Il dover "farcela da solo" che ha inizio con la nascita, comunque, dapprincipio non porta molto lontano. Il cordone ombelicale viene tagliato, ma nell'infanzia si è ancora inevitabilmente dipendenti dalle cure degli altri. Un bambino e perfino un ragazzino, hanno un'innata paura d'essere lasciati soli, un senso interiore di vulnerabilità. Se un bambino è lasciato solo per molto tempo è destinato a morire.

Il processo della crescita, della maturazione, ci aiuta a comprendere cos'è l'indipendenza, e come prepararci gradualmente ad assumerci le nostre responsabilità. Non è facile, come sa ogni genitore. L'adolescenza è il periodo in cui i giovani passano dall'infanzia alla maturità e a volte può essere difficile, doloroso, pieno di incertezze. Uscirne con successo è molto importante nel determinare la qualità della nostra vita. Il successo di questa transizione, o il contrario d'esso, ha effetti duraturi sul modo in cui vivremo successivamente la nostra vita. E lo stesso vale per la nostra crescita spirituale.

Alcuni fattori che possono ostacolare la nostra crescita emotiva, quella spirituale e la capacità di assumerci le responsabilità che comporta la condizione d'esser liberi sono rappresentati dal timore della solitudine e il senso di insicurezza e di impotenza. Anche quando non siamo più bambini, rimane in noi la necessità di poter fare affidamento sugli altri. Anche da adulti in genere dipendiamo da altri per molte cose della vita, come la protezione dai pericoli, il cibo di cui abbiamo di bisogno, le cure in caso

---

[34] Salmo 90:9,10,12.
[35] 1° Corinti 7:29-31; Galati 6:9,10; Efesini 5:15-17
[36] *Voglia di bene*, pagina 33

di malattia o di vecchiaia, e il soddisfacimento di varie necessità. Mentre cresciamo, ci rendiamo sempre più conto della nostra piccolezza e di essere insignificanti se paragonati al mondo in cui viviamo. Il senso di solitudine e di isolamento possono anche produrre sensi di insicurezza, vulnerabilità, debolezza e incertezza, e possono creare l'istinto di fuggire da queste sensazioni rifugiandoci in qualcosa di più grande. Alcuni non hanno alcun senso di identità personale, di sicurezza, di forza, nè riescono a dare un senso alla loro vita se non appartengono a qualche sistema ben organizzato, al quale sottomettersi. Essi possono anche risolvere tutti i loro dubbi e le incertezze che man mano vanno affiorando, solo con una sempre maggiore sottomissione e, accettando senza riserve tutto ciò che il sistema dice. Essendosi eliminata o messa da parte la *consapevolezza* del problema, è come se esso non esistesse. Più che sollievo, ciò che si ottiene è un intorpidimento dei nostri sentimenti, un placebo piuttosto che una medicina.

Libertà cristiana non vuol dire isolamento. Ma nemmeno fuga al prezzo del sacrificio della nostra individualità e integrità personale a favore di un sistema o di un'organizzazione in cambio di un semplice senso di "appartenenza". Vuol dire invece stringere una relazione con gli altri che sia basata sull'amore e sulla sua spontanea espressione mediante atti di cooperazione utile e produttiva.

Dopo essere stati associati ad un'organizzazione, grande o piccola, il pensiero di allontanarsene può essere sgradevole. Dopo aver vissuto in una società chiusa, che ci ha dato un senso di sicurezza e di appartenenza, dover affrontare la sfida di vivere nel mondo esterno, può recare stati di ansietà ed un senso di impotenza. L'organizzazione conta su tali stati d'animo, e fa sì che la persona che pensa di lasciare i suoi confini si senta essenzialmente sola e debole in un mondo ostile. "Se te ne vai, dove andrai?" è la domanda che spesso viene posta fra i testimoni di Geova.

Penso che sia utile per capire meglio il problema, esaminare le condizioni che esistevano durante i primi secoli e le difficoltà che i cristiani dovettero affrontare. Si stavano già adempiendo gli avvertimenti dell'apostolo relativi a coloro che avrebbero cercato di far diventare i discepoli seguaci di se stessi.[37] Uomini come Diotrefe minacciavano di espulsione chi non si conformava alle loro direttive.[38] I messaggi di Gesù alle sette congregazioni contenuti nel secondo e nel terzo capitolo di Rivelazione mostrano chiaramente che vi era già stata la "risemina" della zizzania in mezzo al grano nel campo del mondo.[39] I suoi messaggi denunciavano le deviazioni dalla fede, dall'amore e dalla verità, per cui vi era urgente bisogno di correzione altrimenti la conseguenza sarebbe stata quella della perdita del suo favore e del suo sostegno.

Come si sarebbe comportato chi, diciamo nel terzo secolo, si fosse reso conto del fatto che nella sua zona si era arrivati ad usurpare l'autorità di Cristo, e che l'uniformità esistente era il prezzo del sacrificio della coscienza, e se si fosse reso conto che la verità, lo spirito e l'amore cristiani erano stati subdolamente pervertiti, al punto da gettare discredito sul cristianesimo? Forse viveva a Efeso o a Tessalonica, luoghi dove Paolo aveva lavorato personalmente. Se avesse manifestato l'intenzione di allontanarsi dalla congregazione, forse gli sarebbe stato detto: "Come puoi pensare di andartene? non capisci che Paolo, apostolo di Cristo, ha portato personalmente la buona notizia in questa zona, vi ha stabilito le adunanze cristiane alle quali tuttora partecipiamo? Se c'è qualcosa di sbagliato certamente Cristo la correggerà e noi non dobbiamo far altro che attendere che Egli lo faccia. Dove hai imparato ciò che sai, non è stato grazie alla partecipazione alle adunanze? Se te ne vai, dove andrai? Fuori di qui ci sono solo eretici e pagani. Dove potrai trovare un'altra fratellanza come la nostra? Corri il rischio di rimanere solo o al massimo di far parte di un piccolo gruppetto separato".

Cosa sarebbe accaduto se la persona di cui parliamo si fosse lasciata convincere da tali argomentazioni, e non avesse più dato ascolto alla voce della sua coscienza, chiudendo gli occhi per non vedere i gravi errori, e convincendosi che prima o poi le cose sarebbero cambiate nonostante ogni evidenza contraria? Se ciò fosse accaduto chi avrebbe potuto evitare ad una persona del genere di sentirsi riprendere con le dure parole che Gesù rivolse alla congregazione di Laodicea: "Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomi-

[37] Atti 20:29,30.
[38] 3° Giovanni 9,10.
[39] Matteo 13:25,38,29

tarti dalla mia bocca"?[40] La condotta che molti professanti cristiani avevano intrapreso *non cambiò*, ma continuò fino a che non si sviluppò un sistema gerarchico. Se l'ipotetica persona del terzo secolo avesse seguito una condotta di passivo conformismo ed avesse incoraggiato i suoi figli e i suoi nipoti a fare lo stesso, infine anche loro si sarebbero sottomessi passivamente a tale sistema gerarchico. Se noi fossimo vissuti allora, avremmo trovato accettabile tale sistema? Solo se rispondiamo di sì possiamo trovare accettabili e convincenti le argomentazioni a favore dell'odierno conformismo passivo.

Certamente le persone di quel tempo avevano bisogno di riporre fede nella promessa che "se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".[41] Rispetto al passato non vi è meno bisogno, oggi, di aver fede. Con fede, possiamo affrontare circostanze come quelle di Davide quando era assediato, e con lui dire a Dio:

> Non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.[42]

Esaminiamo le nostre motivazioni

La verità rappresenta una prova per noi ed è pericoloso allontanarci da essa, sottrarci ad essa, e chiudere gli occhi per non vederla. Essa mette alla prova la nostra fede. Quanta fiducia abbiamo in Dio e nella sua capacità di sostenerci e di rafforzarci? Un autoesame può essere doloroso, ma è necessario. L'apostolo scrisse:

> Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Cristo Gesù abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi![43]

Non desidero assolutamente costringere nessuno ad assumere alcun particolare atteggiamento nei confronti della religione a cui appartiene. Ho avuto contatti con centinaia di persone ancora appartenenti all'organizzazione Torre di Guardia, e alcuni di loro servivano ancora come anziani. Nessuno può dire che io abbia mai mancato di rispetto alla loro posizione o cercato in alcun modo di indurli ad andarsene. Io ritengo che un passo del genere, se deve essere fatto, debba essere basato esclusivamente su di una decisione personale. Le conseguenze in molti casi sono così gravi che è assolutamente necessario che solo la persona direttamente implicata prenda una decisione al riguardo. Il fatto che vi siano degli errori non rende automaticamente un obbligo morale il doversene allontanare. Personalmente non credo che esista anche un solo sistema religioso libero da errori. La decisione che io presi a suo tempo e che mi condusse fuori dal sistema religioso dei Testimoni non fu dovuto solo alla constatazione di un certo numero di errori dottrinali. Molti di quelli che rimangono legati ad essa lo fanno non perché siano soddisfatti della correttezza dell'intero complesso dei suoi insegnamenti, ma perché non vedono o non credono di vedere "niente di meglio altrove". Il che, naturalmente, è vero anche per persone che appartengono a molte altre religioni. So bene che non tutte quelli che appartengono ad una determinata religione si rendono conto di aver ceduto la loro libertà alla denominazione religiosa e di aver perciò bisogno di liberarsi da essa per poter divenire liberi in Cristo. Cionondimeno, qualunque sia la nostra appartenenza, è consigliabile un esame personale.

Vi sono delle persone che, sebbene si rendano conto degli errori dottrinali e dell'esagerata importanza che si attribuisce a tutto ciò che dice l'organizzazione, hanno timore di dire apertamente ciò che pensano per paura di rompere con la religione per le ripercussioni negative che ciò avrebbe sulle loro relazioni familiari. So di alcuni che hanno un genitore in età avanzata e che è appartenuto a questa religione per tutta la sua vita. Essi sanno che se fossero scomunicate dall'organizzazione lo shock sarebbe tanto grave da mettere persino in pericolo la vita del loro genitore, o precludergli l'aiuto e l'assistenza che essi adesso potrebbero prestargli personalmente. Altri stanno attenti a non provocare rotture nel campo religioso perché sanno che ciò porterebbe inevitabilmente alla rottura del loro matrimonio. Forse pensano che perseverare in condizioni così difficili e infelici, sia un sacrificio necessario se lo fanno

---

[40] Rivelazione 3:15, 16 JB.
[41] Giovanni 14:23, JB.
[42] Salmo 27:9,10; vedi anche Giovanni 10:28,29.
[43] 2° Corinti 13:5, *TOB*

per amore degli altri. Un atteggiamento del genere deve, naturalmente, avere dei limiti. Non si può, nel nome delle relazioni familiari, farsi parte attiva e promuovere insegnamenti e direttive che costituiscono un'errata rappresentazione del cristianesimo.[44]

Anche le persone che hanno raggiunto il successo possono essere riluttanti ad abbandonare una grande organizzazione, ricca e potente. Essi forse sentono il desiderio di impiegare in un contesto religioso le stesse qualità che hanno fatto conseguire loro il successo nel mondo, o forse quello di donare o prestare dei fondi per ottenere in cambio una relazione più intima, con le persone autorevoli dell'organizzazione. Io credo che la religione dei Testimoni, come molte altre, propenda notevolmente in tale direzione. Forse non era proprio così agli inizi della sua storia, ma adesso è così. Il continuo battere dell'organizzazione sul lavoro svolto, sull'espansione, sui grandi raduni, i grandi progetti, crea un ambiente nel quale quelli che hanno esperienza e capacità nel campo amministrativo possono farsi strada. In una religione più grande essi potrebbero non emergere affatto, ma la società Torre di Guardia è abbastanza piccola per consentire loro di emergere, di ottenere preminenza, mentre è tuttavia abbastanza grande da dar loro un certo senso di importanza. Essi possono essere uomini perspicaci, capaci di rendersi conto degli errori dottrinali e di struttura dell'organizzazione, e della differenza che vi è fra essa e l'insegnamento di Cristo e delle Scritture. Possono anche sentire, e a volte esprimere con molta cautela, le loro preoccupazioni al riguardo. Spesso si esprimono più degli altri, ed esprimono il loro pensiero agli uomini che comandano, quali per esempio i membri del Corpo Direttivo, particolarmente se essi sono noti per la loro generosità a favore dell'organizzazione. Io conosco alcuni che hanno fatto proprio questo. In generale essi hanno subito forti delusioni nel vedere che alle loro parole non è stata attribuita quasi nessuna importanza, non ricevendo la stessa accoglienza che era stata riservata al loro denaro. Essi sanno che se venissero meno nell'assistere finanziariamente l'organizzazione, svanirebbe pure il grado di intimità di cui godono, e le loro critiche costruttive potrebbero arrecargli serie difficoltà. Comunque, non trovando nessun altro sistema religioso simile ad esso per grandezza e potenza nel quale trasferirsi con eguale soddisfazione, rimangono dove si trovano. Possono anche rendersi conto, consapevolmente o meno, da dove proviene la loro riluttanza. Comunque, la loro condotta, è molto simile a quella che troviamo descritta in Giovanni 12:42, 43:

> Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.[45]

Sebbene Saulo di Tarso godesse di un prestigio simile al loro, se non addirittura maggiore, egli fu disposto a rinunciarvi; fu disposto a non appartenere più al sistema religioso più importante del suo popolo per associarsi con persone per le quali solo un grande battesimo collettivo e nient'altro era stato l'evento più memorabile della loro storia. Esse non si riunivano in grandi assemblee, né interessava loro realizzare grandi complessi edilizi, né erano particolarmente interessati alle statistiche del loro incremento. Inoltre non avevano realizzato alcuna organizzazione con filiali sparse per il mondo, come, sia le Scritture che la storia ci insegnano.[46] In stridente contrasto con la condotta di molti, Paolo dice:

> Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!
>
> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare da Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apo-

---

[44] Matteo 10:37.

[45] Traduzione della Traduzione Ecumenica della bibbia (*TOB*)

[46] Possiamo notare che le cifre usate in relazione al numero dei cristiani in certi periodi o in certi luoghi si riscontrano solo nel libro degli Atti e quasi sempre si tratta più che altro di stime. Confronta con Atti 1:15; 2:41; 4:4; 19:7

> stoli non vidi nessun altro se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco.[47]

Certo, non possiamo includere Paolo fra quelli dei quali scrive Giuda, quelli che "adulano le persone per motivi interessati".[48] Tuttavia l'adulazione e la competizione sono alcuni dei tratti caratteristici dell'organizzazione dei testimoni di Geova, e molto spesso la condotta di parecchi anziani e sorveglianti viaggianti mostra chiaramente che il loro intento è quello di ottenere il favore di chi detiene il potere, o di mantenerlo. É facendo ricorso a tali metodi che l'organizzazione riesce a mantenere un controllo così rigido su tutti i suoi membri. Ed è per farsi strada all'interno d'essa che molti dei suoi rappresentanti si prodigano con uno zelo spesso eccessivo nel far applicare le norme e le regole dell'organizzazione, sperando che la loro rigida ortodossia possa guadagnarli il favore di chi conta. Naturalmente tutto questo non può avvenire che al caro prezzo della loro libertà e della loro integrità morale.

Non si pensi che ciò sia una caratteristica esclusiva degli uomini in carriera. Accade lo stesso anche in chi è più in basso nella scala sociale e non gode di alcun privilegio. La Torre di Guardia è organizzata in modo che anche uomini del genere possano aspirare a migliorare la loro condizione sociale se si comportano con diligenza nel fare gli interessi dell'organizzazione, promuovendone con il dovuto zelo le attività e i programmi, e presentando un buon rapporto di servizio. Questi sono i passi necessari per la loro nomina ad anziani. Una volta giunti a quell'incarico viene loro consentito di pronunciare lunghi discorsi davanti a uditori di centinaia o più persone, mentre senza di esso difficilmente essi troverebbero più di una dozzina di persone disposte ad ascoltarli per un po' di tempo. E, come chi è molto più in alto di loro, adesso anche per loro è difficile trovare il coraggio di dire o fare qualsiasi cosa che possa mettere in pericolo il loro incarico. Il cristianesimo dovrebbe attrarre gli umili, dovrebbe dare loro un senso di dignità, e non dovrebbe attrarli per i motivi che abbiamo appena descritto, nè l'appagamento spirituale si dovrebbe basare su tali parametri umani. Se tali uomini riflettessero seriamente sull'argomento, si renderebbero facilmente conto che la stima e l'apprezzamento di cui godono son dovuti quasi esclusivamente al sostegno che essi offrono all'organizzazione per il raggiungimento delle sue mete e non per ciò che essi valgono come persone. É un elemento di rilevante importanza, questo, eppure molti scelgono volutamente di non tenerne conto in cambio degli apparenti benefici che ne ricevono. Inoltre, tutto ciò non è la libertà cristiana, ma solo una forma di schiavitù volontaria.

Quando ci esaminiamo dovremmo chiederci se siamo disposti a guardare in faccia la realtà, per quanto ciò possa essere doloroso, e quindi prendere una decisione di coscienza, una decisione che sia solo nostra. Charles Davis, al quale abbiamo fatto riferimento in un precedente capitolo, fa un'analisi accurata di ciò, quando dice:

> La felicità non è l'acquiescenza [inazione] che si ottiene addomesticando la coscienza; essa richiede che un uomo accetti l'autonomia che gli è propria in quanto persona libera ... Seguire supinamente ciò che gli altri fanno o dicono ed attendere passivamente lo svolgersi degli eventi, significa vivere un'esistenza personale di seconda serie.
>
> ... Pensare con onestà che si devono affrontare i dubbi e le domande che vanno alla radice delle cose e che influiscono profondamente ... La tentazione di questa situazione è quella di seguire la corrente, di rinunciare alle scelte personali e di lasciare che si sia trascinati a pensare a fare e a dire le cose che pensano, fanno e dicono gli altri.

Dopo aver dichiarato che, mentre alcuni semplicemente lasciano la loro religione solo perché anche altri se ne vanno, e molti rimangono nella loro religione per lo stesso motivo, egli aggiunge:

> Sottomettersi ad un'autorità esterna è più facile di prendere personalmente delle decisioni irrevocabili ... Ma l'incapacità o il rifiuto di essere liberi porta infine al rilassamento, ed impedisce di ottenere una vera felicità. Perseverare nelle decisioni difficili e accettare la sofferenza che ciò può comportare, alla fine si dimostra la scelta migliore.
>
> Non sto ponendomi come un modello ... Nè penso di essere più coraggioso di altri. La questione del coraggio non ha mai sfiorato la mia mente fino a che qualcuno non mi

[47] Galati 1:10, 15-20, *JB*.
[48] Giuda, versetto 16, *JB*.

> scrisse al riguardo dopo che la mia decisione fu resa di dominio pubblico. Ciò che dominava i miei pensieri in quel tempo era la semplice necessità di dover fare una scelta personale. Dovevo confrontarmi con i miei dubbi, chiedere a me stesso cosa credevo veramente, e quindi agire in armonia con le mie profonde convinzioni, qualunque fossero state le conseguenze. Se avessi lasciato correre, se avessi evitavo il problema e avessi rifiutato di agire con decisione, nella vaga speranza che tutte le mie difficoltà si sarebbero infine risolte da sole, avrei finito con il distruggere me stesso e con il trovarmi in una condizione peggiore.[49]

Non solo io, ma molti altri di mia conoscenza abbiamo condiviso la sua esperienza e i suoi stessi sentimenti.

Il fattore chiave sono le relazioni personali

Per poter affrontare la sfida della libertà cristiana con successo è necessario riconoscere che la nostra relazione con Dio e con Cristo è prima di tutto *personale*. Dobbiamo nutrire un profondo senso di responsabilità personale verso Colui che ci ha redento dalla schiavitù al peccato e alla morte. Come scrive l'apostolo:

> Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini.[50]

Il prezzo che il Figlio di Dio ha pagato per noi è stata la sua stessa vita, che egli cedette quando fu inchiodato al legno, portando "i nostri peccati nel suo corpo" affinché potessimo "morire al peccato e vivere alla giustizia".[51] "Il prezzo fu pagato con sangue prezioso".[52] Un prezzo troppo caro perché prendiamo alla leggera ciò che dobbiamo a Colui che lo ha pagato per noi. Fu quello il prezzo che, secondo la volontà ed il proposito di suo Padre, il Figlio di Dio, pagò perché egli divenisse il nostro Signore e noi i suoi servitori. Se quel prezzo significa qualcosa per noi, allora non possiamo permettere che alcuno, uomo o organizzazione, si interponga fra di noi e colui che dobbiamo servire. Nessun vero servitore di Dio si comporterebbe così. Quando Paolo si accorse che i cristiani di Corinto avevano delle serie divergenze fra loro poiché non avevano un'opinione equilibrata di alcuni uomini, fra i quali lui stesso, egli disse loro:

> Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice. Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi se non Crispo e Gaio, perché nessuno potesse dire di essere stato battezzato nel mio nome.[53]

Quando coloro che professano di seguire Cristo dominano sugli altri, esigendo scrupolosa e leale ubbidienza alle loro direttive, e lealtà alla loro organizzazione, fino al punto di includere tale richiesta nella formula battesimale, per cui il battesimo viene fatto, non solo nel "nome" o "autorità" di Dio e di Cristo, ma nel "nome" dell'organizzazione che essi dirigono, allora è indispensabile che essi si pongano la domanda che fu posta da Paolo: *Siete stati crocifissi per noi? Avete pagato il prezzo della vostra stessa vita e per tale motivo adesso avete il diritto di chiederci d'esservi sottomessi?* Se non può esser risposto positivamente a tali domande, e chiaramente non si può, allora non possiamo assolutamente prestare loro la sottomissione quasi assoluta che essi ci chiedono e rimanendo leali a colui che in effetti morì per noi. Non possiamo essere schiavi di due padroni.[54]

Poiché il Figlio di Dio ci ha consentito di stringere una relazione personale con lui e con suo Padre, giudicare la nostra fedeltà non spetta né a un uomo né ad una organizzazione. La nostra relazione con il Figlio di Dio è la più importante di tutte. Paolo fu consapevole di tale fatto e in tutte le sue azioni

---

[49] *A Question of Conscience*, pagine 23 e 24.
[50] 1° Corinti 7:23.
[51] 1° Pietro 2:24.
[52] 1° Pietro 1:19.
[53] 1° Corinti 1:12-15, *TOB*.
[54] Matteo 6:25

si lasciò guidare da tale consapevolezza. Come abbiamo visto, a lui non importava avere l'approvazione degli uomini. Egli poté perciò dire ai cristiani di Corinto.

> A me, però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.[55]

A chi non riusciva a comprendere l'importanza di una personale e individuale relazione con Dio e Cristo, egli scrisse:

> Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi perché il Signore ha il potere di farcelo stare ... Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio ... Quindi ciascuno di noi renderà con conto a Dio di se stesso.[56]

Quando avrà luogo il giudizio, anche noi, come Paolo, staremo davanti al tribunale di Dio per esservi giudicati individualmente e non come membri di qualche organizzazione religiosa. Il giudizio su di noi non sarà espresso in base al fatto che noi crediamo quello che credono altre persone che appartengono ad un gruppo particolare, o che facciamo quello che fanno gli altri, nè se noi manifestiamo lealtà al gruppo seguendo la direttiva di quelli che comandano tale gruppo. Ciascuno di noi risponde per se stesso individualmente, ed il nostro solo Avvocato e Mediatore presso il Padre è Cristo, non i capi di qualche organizzazione.[57]

Che l'appartenenza ad una determinata organizzazione non sia garanzia di salvezza si comprende anche dal fatto che non siamo giudicati per aver obbedito alle norme e regole dell'organizzazione, ma "alla legge della libertà".[58] Tale legge della libertà è la "legge regale", la "legge suprema", la "legge sovrana", ed essa è la legge dell'amore.[59] Dobbiamo costantemente chiederci se ciò che facciamo,l'attitudine che mostriamo, hanno come fondamento l'amore.

Se propendiamo a ritenerci giusti sol perché siamo impegnati in certe attività particolari che compiamo una settimana dopo l'altra, o se pensiamo d'essere migliori degli altri perché ci comportiamo diversamente dalla generalità delle persone che ci circondano, non possiamo proprio dire d'essere diversi dal Fariseo della parabola di Gesù che si sentiva a posto con Dio perché compiva regolarmente certe opere stabilite dalla Legge[60]. Gesù non condannò gli atti di quell'uomo, nè il fatto che si sforzasse di agire secondo giustizia. Egli condannò la sua *attitudine* interiore, il suo spirito di autogiustificazione, e la sua intransigenza verso gli altri, tutte cose che pendevano privo di valore tutto il resto. E poiché quello era l'atteggiamento comune dei Farisei, Gesù disse ai suoi discepoli che "se la vostra giustizia non *abbonda* più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli".[61] Gli scribi e i farisei di quel tempo non sono più in mezzo a noi, ma il loro spirito sì ed è incompatibile con l'amore del prossimo.

Quando riusciamo a liberarci da un ambiente in cui tali atteggiamenti trovano terreno fertile, e da un sistema che tende a disciplinare, dominare e organizzare tutte le nostre attività e il nostro servizio a Dio, facendoci credere che la nostra obbedienza ad esso ci renda "speciali" e superiori agli altri che non agiscono come noi, è allora che ci troviamo ad affrontare la vera sfida del cristianesimo in quanto adesso siamo liberi di agire in base ai sentimenti del nostro cuore e della nostra fede personale. Quanto è profondo il nostro amore? Cosa ci spinge a fare? Quanto è grande il nostro interesse verso gli altri, il

---

[55] 1° Corinti 4:3-5, *TOB*.
[56] Romani 14:4,10,12.
[57] 1° Timoteo 2:5,6; Ebrei 4:14-16; 7:25; 1° Giovanni 2:1,2.
[58] Giacomo 2:12, *TOB*.
[59] Giacomo 2:8, nella versione della *TOB*.
[60] Luca 18:9-14.
[61] Matteo 5:20

nostro desiderio di servirli e di assisterli? Fino a che punto la nostra comunione con il figlio di Dio ha toccato il nostro cuore, ci ha spronato, ha allargato il nostro orizzonte, approfondito il nostro apprezzamento, esteso il nostro modo di pensare? La preghiera dell'apostolo è:

> Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.[62]

Che lo vogliamo o no, tutti esercitiamo sugli altri una certa influenza, nel bene e nel male. Non solo con ciò che diciamo e facciamo quotidianamente, ma anche con lo *spirito* con il quale diciamo e facciamo le cose, con il *modo* in cui le affrontiamo, in base ai nostri *valori* di riferimento, agli *interessi* e alle *mete* che ci guidano, tutto questo esercita una costante influenza. Se, come dice lo scrittore dell'Ecclesiaste, "uno sbaglio solo annienta un gran bene", è anche vero che una persona con un giusto atteggiamento può fare molto bene a quelli che le stanno accanto.[63] Sebbene possa sembrare insignificante, tale influenza può essere paragonata ad un sasso nello stagno che produce dei cerchi concentrici che vanno continuamente allargandosi. I suoi effetti immediati raggiungono subito quelli che ci sono più vicini, il coniuge, i figli, i genitori, i parenti, gli amici. Sia mediante loro che mediante i nostri contatti al di fuori della cerchia familiare e degli amici, quest'influenza si estende all'esterno in un modo del quale non ci rendiamo nemmeno conto.

Che non apparteniamo a qualcosa di "grande", o a qualche movimento religioso né opulento né potente, non dovrebbe indebolire la nostra fede, nè farci sentire troppo piccoli o troppo deboli per vivere degnamente la nostra vita. Il valore della nostra fede o delle nostre opere non può essere valutato dal loro "impatto" sulla scena del mondo, né esso può costituire criterio di valutazione della correttezza delle dottrine di un sistema religioso. L'influenza cristiana può essere di natura umile e modesta, può agire quietamente come il fermento nella pasta, e tuttavia compiere del bene vero, sebbene senza fanfara nè acclamazioni.[64] É vero che la nostra natura umana può preferire le manifestazioni esteriori di potere e di forza, ma esse non sono necessarie alla fede.

Come disse Gesù, grazie alle nostre opere possiamo rappresentare una luce per gli altri e indurli a lodare il Padre nostro.[65] Le opere che compiamo non devono essere il risultato di pressioni esterne o di una programmazione, ma devono scaturire dalla nostra mente e dal nostro cuore e mostrare che siamo stati illuminati dalla buona notizia, che essa riempie la nostra vita, che l'ha cambiata. L'incarico affidatoci da Dio non consiste certamente nel pronunciare sermoncini memorizzati, che sono stati studiati e predisposti da altri perché li ripetiamo in quella che viene definita l'"opera di predicazione". Come disse Giovanni, discepolo di Gesù, noi "non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti nella verità".[66] L'unico modo in cui possiamo essere la luce del mondo è quello di riflettere nella vita di tutti i giorni il luminoso effetto della buona notizia.

Affrontiamo le incertezze

Sia la natura umana che il desiderio di vivere liberi da inquietitudini, ci fanno desiderare una risposta a tutte le nostre domande. Cos'è "la verità"? In che cosa dobbiamo credere? Poiché ci piacerebbe poter evitare le difficoltà causate dalle incertezze, saremmo certamente felici se qualcuno potesse liberarcene, lottando per noi, e indicandoci la via. Se esistesse un'organizzazione che ci offrisse proprio questo, rappresenterebbe la soluzione ideale. Ma. da persone mature, dobbiamo riconoscere che nessun essere

---

[62] Efesini 3:17-19, *TOB.*
[63] Ecclesiaste 9:18.
[64] Luca 13:20, 21.
[65] Matteo 5:14-16. Alcune versioni traducono il termine greco erga con "fatti", altre con "lavoro", ma in nessun caso esso esprime l'idea di partecipazione ad attività "programmate", mentre l'intero contesto mostra con chiarezza che Gesù stava parlando di ciò che avrebbero dovuto fare quotidianamente nei loro rapporti con gli altri quelli che lo ascoltavano.
[66] 1° Giovanni 3:18, *TOB*; qui la parola "fatti" è la traduzione del greco ***ergou***, singolare di ***erga***.

umano ha tutte le risposte. Ma ciò non dovrebbe assolutamente rappresentare un ostacolo alla nostra crescita spirituale. Come dice l'autore di ***Voglia di bene***:

> Molti sono coloro che per pigrizia o paura vorrebbero essere condotti per mano lungo tutto il cammino ed essere rassicurati a ogni passo. Questo non è possibile. Il viaggio verso la crescita spirituale esige coraggio e iniziativa e autonomia di pensiero e d'azione.[67]

Il cristianesimo è come un viaggio, un viaggio che dura tutta la vita. Non è realistico pensare che possa svolgersi senza che si incontrino dei problemi o delle incertezze. Tuttavia, non deve essere mai messa in dubbio la sua *meta*, e l'assicurazione che è verso tale meta che ci stiamo muovendo. Abraamo è chiamato "padre" di tutti gli uomini di fede.[68] Quando viveva in Mesopotamia abitava in mezzo a persone che conosceva da lungo tempo, in un ambiente che gli era familiare, dove la vita seguiva ritmi rassicuranti, e vi erano pochi problemi o incertezze. Ma Dio lo chiamò e gli chiese di lasciare il suo paese per vivere fra persone che non aveva mai conosciuto.[69] Da quel momento furono molti i dubbi e le incertezze che affollarono la mente di Abraamo e molti d'essi rimasero senza risposta per il resto della sua vita. Tuttavia ciò che è scritto di lui in relazione alla nascita di suo figlio Isacco è indicativo del suo intero modo di vivere:

> Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.[70]

Egli è additato come esempio e noi siamo chiamati a compiere un viaggio di fede come il suo, confidando in Dio e nella sua guida, secondo il nostro bisogno individuale, non temendo le afflizioni che le incertezze di certi tratti del viaggio ci possono causare. La nostra natura umana potrebbe preferire altrimenti e potremmo anche scegliere di "sederci", accettando di credere in dottrine preconfezionate e già decise da altri, evitando così ogni sforzo. Molti che si dichiarano cristiani hanno fatto così, scegliendo la via comoda di farsi "proteggere" dalla loro religione, lasciando ad essa il compito di provvedere ai loro bisogni, invece di sforzarsi di crescere nella conoscenza, nell'intendimento e nella capacità di affrontare i problemi. Ma è proprio tale esercizio che contribuisce notevolmente a rafforzarci nella fede e nell'amore. Possiamo non comprendere, come io non lo comprendevo, che un'intensa attività di per se non è una garanzia contro l'apatia, in particolare se essa si sviluppa totalmente all'interno di un "sistema chiuso". Anche se è molto faticosa, l'attività che si svolge alla macina di un mulino alla fine ci lascia al punto dal quale siamo partiti. Comprendiamo con precisione in che condizione ci troviamo solo quando cominciamo veramente a *muoverci*, se continuiamo ad *avanzare* nel viaggio cristiano, e forse soltanto allora per la prima volta una persona si rende conto della limitata e imperfetta natura della sua appartenenza religiosa, comprendendo pienamente quanto sia grande l'*inerzia* e la *stoltezza* che in effetti la caratterizzano e la definiscono.

Ancora condizionati da tali precedenti, può accadere che anche dopo esserci liberati da un sistema che offriva certezze assolute e dalle sue imposizioni dottrinali, desideriamo risolvere rapidamente tutti i problemi che suscita lo studio della Bibbia e cercare di sostituire nuove credenze e quelle vecchie. Ma non è saggio essere frettolosi, perché il più delle volte tale fretta di cambiare rapidamente opinione può indurre in errore. Può pertanto accadere che i vecchi errori vengono semplicemente sostituiti con dei nuovi e quando ci se ne rende conto si deve nuovamente fare marcia indietro con conseguente inutile perdita di tempo. Ciò che è necessario non è la fretta, ma la costanza e la determinazione del cuore. La padronanza di se, che è uno dei frutti dello spirito, può aiutarci ad esercitare pazienza, calma e perseveranza nel nostro cammino di fede, aiutandoci a comprendere che queste qualità ci saranno molto più utili della fretta a fare progresso nell'intendimento e nella sapienza.

La falsa libertà di sopravalutarci

---

[67] Pagina 268.
[68] Romani 4:16.
[69] Ebrei 11:9-11.
[70] Romani 4:20,21, *TOB*

La libertà cristiana è uno strumento di liberazione. Molti trascorrono tutta la vita impegnati ad osservare pedissequamente la legge solo per guadagnarsi l'approvazione di Dio, o per poter dare uno scopo alla loro esistenza. La libertà cristiana ci libera da tutto ciò. Ci libera anche dalla schiavitù di una vita vissuta all'insegna dell'***egoismo***. Esortando i suoi conservi nella fede a difendere la loro libertà, l'apostolo disse che la loro vita avrebbe dovuto essere ricca di una "fede che opera per mezzo dell'amore" [Galati 5:6]. La libertà cristiana si fonda sull'amore, non può esistere senza amore, e l' nostra libertà non ne viene limitata, anzi, essa cresce fino alle sue *massime dimensioni*, si esprime pienamente. In un mondo imperfetto ci vuole fede per crederci e comportarsi di conseguenza. Quelli che riescono a liberarsi da certe forme di schiavitù religiosa spesso scivolano in un'esistenza fatta solo di piaceri quotidiani, passando così semplicemente da una forma ad un'altra di schiavitù. Non far uso della libertà per esprimere pienamente fede e amore conduce ad una vita grama, caratterizzata da una sorta di "effetto tunnel" che non ci consente di spaziare, ma ci limita entro il ristretto campo dei nostri interessi personali. E ciò può senza che ce ne rendiamo conto rendere facile alle influenze esterne di modellarci fino a soffocare la nostra personalità e le nostre vere capacità. Invece di arricchirci la vita, in ultima analisi il nostro lassismo la immiserisce, la svuota e la priva del suo vero scopo e significato.

La libertà cristiana ci affranca anche dall'obbligo di mostrare il nostro amore secondo regole stabilite. Adesso esso è il frutto dello Spirito di Dio e possiamo manifestarlo liberamente e spontaneamente, poiché "contro tali cose non c'è legge".[72]

La speciale qualità dell'equilibrio

> *Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero*. — 2° Timoteo 4:5, *TOB*.

L'equilibrio è indice di stabilità mentale ed emotiva, di calma e della capacità di resistere alle pressioni e consente anche di evitare di andare agli estremi sia nel modo di pensare che in quello di agire. La parola "equilibrio" non si trova nelle traduzioni bibliche.[73] Ma è ugualmente implicita in molte delle esortazioni scritturali dove si parla di qualità come intendimento, perspicacia, intuito, in quanto essa è il prodotto di tutte loro. Io credo che la migliore esemplificazione dell'equilibrio la si ritrovi nella vita del figlio di Dio, in ciò che egli disse e, principalmente, in quel che egli fu come persona. I suoi apostoli furono in grado di riflettere in una certa misura la qualità dell'equilibrio che egli mostrò loro e che essi appresero dal loro Maestro.

Come abbiamo discusso in precedenza, nella vita tutto dipende dall'intensità con cui si fanno le cose. Qual è il confine fra un sano appetito e la ghiottoneria, o quello fra un corretto punto di vista del denaro e l'avidità? Tutto sta nell'importanza che vi attribuiamo. Ovviamente è molto facile rendersi conto degli estremi, come per esempio l'indolente e lo stakanovista o fra l'astemio e l'ubriacone. Tuttavia, anche se è difficile tracciare una precisa linea di demarcazione fra gli opposti estremismi, vi è un'area ragionevolmente ampia fra di loro. L'equilibrio è la capacità di sapersi destreggiare fra i vari aspetti della vita seguendo una condotta che non ci faccia andare agli estremi; in pratica è la sensibilità di comprendere il momento in cui si oltrepassa la linea invisibile che divide gli estremi, in entrambe le direzioni.

Tale qualità è indispensabile se vogliamo mantenere una veduta ragionevole della libertà cristiana e del suo esercizio, e lo è certamente per condurci alla meta desiderabile della vita eterna nella quale speriamo. Ciò è vero in particolare quando si son trascorsi molti anni in un sistema religioso assolutista, detentore di verità assolute su tutto ciò che è di fondamentale importanza, e, nel lasciarlo ci sentiamo in uno stato di incertezza, privi di stabilità e di uno scopo preciso. É facile andare agli estremi pensando sia di possedere la verità su tutto o di non possedere la verità su niente, dall'accettare quasi automati-

---

[71] 1° Corinti 13:4.

[72] Galati 5:24, *TOB*; confronta con 2° Corinti 1:23,24.

[73] Il termine greco (***nepho***) tradotto "sobrio" oppure "sano ed equilibrato" in 2° Timoteo 4:5 ri riferisce alla sobrietà che è contraria all'ubriachezza, ma figurativamente significa "il netto opposto di ogni tipo di annebbiamento mentale" (Grande Lessico del Nuovo Testamento, Paideia, vol. VII)

camente ogni cosa che ci viene insegnata o divenire ipercritici su tutto, dubitando di tutto ciò in cui prima si credeva, maturando, per così dire, una sorta di paranoia intellettuale.

Noi siamo liberi di leggere ciò che ci piace. Ma se non facciamo uso del nostro giudizio critico nei confronti di tutto ciò che leggiamo, è facile farsi intrappolare nello stesso tipo di ragionamenti sbagliati che già nel passato ci avevano indotto in errore. I nuovi argomenti possono essere molto diversi dai precedenti, forse assolutamente contrari a ciò che credevamo prima, ma se la sostanza consiste solo di asserzioni, di ipotesi non comprovate, di teorie probabilistiche sapientemente associate ad un uso scorretto dei fatti, dell'intimidazione intellettuale e dal costante richiamo al peso dell'autorità (compresa l'autorità degli eruditi e delle accademie), probabilmente saremo condotti soltanto da una schiavitù mentale ad un'altra, dalla padella nella brace. Mi ha molto colpito il fatto di alcuni ex testimoni, persone evidentemente intelligenti ed in grado di discernere gli errori ed i travisamenti delle pubblicazioni della società Torre di Guardia, che nel materiale che adesso leggevano non riuscivano a vedere praticamente gli stessi ***tipi*** di errori e di falsità che avevano appena ripudiato. A volte è accaduto che hanno sviluppato ragionamenti quasi del tutto falsi e prevenuti, esattamente come quelli che pubblica la Società Torre di Guardia.

Parimenti, può esservi la tendenza ad andare agli estremi nell'esercizio della libertà, trasformandola in semplice irresponsabilità o licenza. Nel primo secolo, Paolo lavorava in mezzo a persone che spesso si trovavano in uno dei due campi opposti, alcuni che predicavano la rigidità e l'angustia del legalismo, altri che usavano la libertà cristiana come una scusa per l'illegalità, sostituendo la durezza del legalismo con l'insulsaggine del non avere più alcuno standard morale. É necessario l'equilibrio spirituale per evitare questi estremi, sia allora che ora.

Alcuni che abbandonano una religione autoritaria, e sono numerose le religioni del genere, reagiscono come ragazzi che si sono liberati del controllo dei genitori e che immediatamente cominciano a fare tutto ciò che prima era stato loro proibito. Le persone che abbandonano tali sistemi religiosi fanno adesso vista di libertà e indipendenza intraprendendo immediatamente tutti quei tipi di condotta o di pratiche che prima non gli erano consentite, che, sebbene non condannate esplicitamente nelle Scritture, possono presentare degli aspetti negativi. Una condotta del genere non è di certo indice di saggezza; è piuttosto segno di infantilismo, e dell'incapacità di capire che la libertà dev'essere esercitata responsabilmente o non conduce ad altro che a qualche nuova schiavitù o dipendenza.[74]

La delusione che deriva dall'abbandono di una religione con un ricco corpo dottrinale può far ritenere che la dottrina di per se stessa debba essere considerata in senso negativo o di scarsa importanza, e che conti solo l'amore. Si comincia, quindi, ad attribuire sempre minore importanza alla conoscenza, alla lettura e alla meditazione delle Scritture. Questo può accadere perché "dottrina" nella mente di molti corrisponde all'idea del dogma ufficiale, di facile o di difficile comprensione, mentre il termine di per se stesso non vuol dire altro che "insegnamento". Nelle Scritture, esso non indica soltanto gli insegnamenti relativi alle *credenze* o ai *concetti*, ma anche insegnamenti relativi alla *condotta* o alla *vita di ciascuno individualmente*.[75] Quella di "amare il prossimo come noi stessi" è in se stessa una dottrina o un insegnamento del figlio di Dio.

Alcuni possono invece andare nella direzione opposta e attribuire eccessiva importanza alle dottrine, relegando l'amore su di un piano secondario. Far questo vuol dire non capire che la dottrina o insegnamento è un mezzo per ottenere un fine, non il fine in se stesso. La dichiarazione di Gesù che tutto ciò che era contenuto nelle Scritture Ebraiche serviva solo a inculcare e promuovere l'amore di Dio e del prossimo sembra avvalorare l'idea che questo sia anche il fine ultimo di ogni dottrina e insegnamen-

---

[74] Confronta con 2° Pietro 2:17-20.

[75] I termini "dottrina" e "insegnamento" spesso sono interscambiabili fra di loro. Dopo aver descritto la condotta errata — che include l'omicidio, la menzogna, lo spergiuro, l'immoralità e la sodomia — l'apostolo la definisce come "contraria alla sana dottrina [in Greco, ***didaskalìa***]"(***TOB***), o, come dicono altre traduzioni, come condotta che "contraddice il sano ***insegnamento***" (*NEB*, *PME*) della buona notizia. (1° Timoteo 1:8-11; confronta con 1° Timoteo 4:1-6).

[76] Matteo 22:35-40.

to cristiano.[76] Gli insegnamenti di Gesù relativi alla condotta personale e ai nostri rapporti con il prossimo, fanno parte di "un'unica dottrina", sebbene essi non siamo comunemente inclusi fra ciò che è considerato come "dottrina".

La conoscenza può e dovrebbe essere considerata di grande valore. Lo scopo dell'insegnamento è quello di incrementare ed espandere la nostra conoscenza. Ma anche la conoscenza non è fine a se stessa, infatti sappiamo che le Scritture sono "utili per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e *ben preparato per ogni opera buona*".[77] La conoscenza può contribuire notevolmente ad aumentare la nostra capacità a vantaggio non di noi stessi ma degli altri. Ed è l'*uso* che facciamo della conoscenza che determina il valore del suo possesso. Proprio come disse l'apostolo Paolo:

> E se avessi l dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non ho nulla.[78]

Di alcuni che fecero un cattivo uso della loro conoscenza, egli scrisse:

> Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. Chi invece ama Dio è da lui conosciuto.[79]

Egli ammonì che il cattivo uso della *conoscenza* può anche avere un effetto *distruttivo* su quelli che sono deboli.[80] Nel quattordicesimo capitolo della lettera ai Romani, l'apostolo menziona svariate opinioni che prevalevano fra i cristiani d'allora, credenze diverse in merito ai cibi e ai giorni sacri per le quali alcuni giudicavano i loro fratelli. Ovviamente, in tali dispute, o una parte aveva ragione e l'altra torto, o si sbagliavano entrambe. Tuttavia Paolo mostrò che Dio aveva "accolto" sia quelli che la pensavano in un modo che quelli che la pensavano diversamente da questi ultimi e che Egli avrebbe mantenuto una relazione amichevole con entrambi a prescindere dagli scrupoli che li dividevano. Qualunque cosa essi facessero, sia che mangiassero o che si astenessero dal farlo, sia che osservassero o che non osservassero certi giorni, avrebbero dovuto farlo come a Dio stesso ed in tal modo le loro azioni non avrebbero potuto costituire base alcuna per esprimere un'attitudine o un giudizio critici nei confronti dell'una o dell'altra parte.[81] Altre scritture indicano che una delle due parti aveva effettivamente ragione mentre l'altra aveva un intendimento sbagliato.[82] Tuttavia l'esortazione dell'apostolo mostrava chiaramente che non era corretto dibattere all'infinito sino a che l'errore non fosse stato riconosciuto. Piuttosto egli era dell'opinione che:

> Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non essere causa di inciampo o di scandalo al fratello.
> ... Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.[83]

Alcune questioni *sono* cruciali per gli *effetti* che esercitano. Lo stesso apostolo lottò tenacemente non contro quelli che erano spinti dalla loro coscienza ad osservare certe caratteristiche della Legge, ma contro quelli che desideravano *imporre* l'osservanza della legge ad altri pretendendo che ciò fosse indispensabile per la salvezza, sapendo quanto ciò può essere distruttivo per la libertà cristiana, e quanto un atteggiamento del genere possa annullare gli effetti del sacrificio di Cristo. [84] Egli lottò non semplice-

---

[77] 2° Timoteo 3:16,17.
[78] 1° Corinti 13:2,3.
[79] 1° Corinti 8:1-3.
[80] 1° Corinti 8:10,11.
[81] Romani 14:1-12.
[82] Confronta Marco 7:19; Colossesi 2:16,17.
[83] Romani 14:13,17.
[84] Galati 5:1,4.

mente contro ciò che era sbagliato, ma contro ciò che era *pericoloso*, *dannoso*, *schiavizzante*. Quando si studiano le Scritture è sempre importante determinare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, giacché ciò determina il grado di beneficio che possiamo trarre dal nostro intendimento. Ma l'importanza di ciò è sempre relativa ed in alcuni casi non vale proprio la pena di farne un problema, e tanto meno una causa di divisione. Il semplice fatto che mediante dei ragionamenti si può dimostrare che qualcosa è giusta o sbagliata non è la sostanza del Cristianesimo. Dobbiamo pertanto ricercare non semplicemente la conoscenza, ma la sapienza, la perspicacia, il sano giudizio e così la capacità di usare effettivamente la conoscenza per uno scopo buono. Giacomo chiede, "Chi è saggio e ha intendimento fra voi?" e dice che una persona del genere dovrebbe dimostrare tali qualità non semplicemente manifestando la sua sapienza in modo intellettuale, ma mediante "la buona condotta e le sue opere ispirate a saggia mitezza".[85]

Superiamo l'ostacolo dell'amarezza

La nostra libertà non sarà mai completa se consentiamo al risentimento per ciò che ci è accaduto di mettere radici nel nostro cuore, e di crearvi uno spirito di amarezza che invade i nostri pensieri, i nostri discorsi e le nostre azioni.

D'altra parte, sentimenti del genere sono comprensibili. Alcuni di quelli che ne hanno subito le conseguenze avevano genitori non testimoni, probabilmente appartenenti ad un'altra religione. E per aver accettato acriticamente di conformarsi a tutte le norme della Società Torre di Guardia, avevano tenuto al minimo indispensabile per un periodo di anni le loro relazioni con i loro genitori sol perché questi ultimi non mostravano alcun interesse per la "verità", mostrandosi forse ostili ad essa in alcuni casi. Tale distacco dalla famiglia probabilmente datava sin dai primi tempi della loro adesione all'organizzazione, quando era stato detto loro che se fossero divenuti Testimoni avrebbero ricevuto 'opposizione dall'avversario di Dio' ed i membri della loro famiglia sarebbero stati usati come strumenti dall'avversario nel tentativo di allontanarli o per lo meno di scoraggiare un loro maggiore coinvolgimento.[86] É ovvio che atteggiamenti del genere pregiudicano in modo negativo i rapporti d'affetto verso chi non "entra" nella nuova religione, siano pure i genitori. Sicché solo dopo esserne uscite tali persone riescono a rendersi pienamente conto che il sistema dottrinario da essi considerato la "verità" era in realtà un sistema che insieme a qualche verità, conteneva molti gravi errori di base, e per di più che era proprio l'insegnamento basato su tali errori all'origine della loro freddezza verso gli altri, e verso i loro genitori. Ad alcuni è riuscito di riallacciare i rapporti di affetto che una volta avevano con i loro genitori, persone che avevano avuto cura di loro e che li avevano colmati di amore e tenerezza. Ma per molti, purtroppo, ciò non è più stato possibile perché nel momento in cui avrebbero voluto riannodare i vecchi legami i genitori erano ormai morti, rendendo impossibile riconfermargli il loro amore. Il senso di rimorso che ciò può causare è difficilmente descrivibile.

Esperienze del genere sono frequenti anche nell'ambito matrimoniale. Sono molti i casi di matrimoni perfettamente riusciti, rovinati completamente dall'adesione di uno dei coniugi all'organizzazione dei testimoni di Geova. E questo non perché la sua conversione ne abbia migliorato le qualità cristiane, ma perché far parte dei testimoni di Geova obbliga a conformarsi rigidamente alle pressioni dell'organizzazione e a sottomettersi alle sue regole e alle sue direttive. In casi del genere, la rottura della famiglia influisce negativamente anche sui figli. Ed il rendersi conto che "questo sarebbe potuto anche non accadere" non è facile da accettare. Ciò che si è rotto in molti casi è difficile da ricostruire.

Ricordo di una donna che durante i molti anni del suo matrimonio, sebbene fosse una moglie leale nei confronti del marito che non era testimone di Geova, ciò nondimeno in osservanza alle direttive dell'organizzazione, lo considerava una "persona del mondo" e si rifiutava di avere bambini da lui perché credeva che "la fine" fosse vicina. Non molto tempo dopo si rese conto che l'organizzazione aveva parlato presuntuosamente nel nome di Geova, e quando finalmente ritornò ad avere per il marito gli stessi sentimenti di un tempo, egli morì in un incidente d'auto. Il pensiero di ciò che avrebbe potuto es-

---

[85] Giacomo 3:13.

[86] Vedi quanto è detto sui libri di studio *La verità che conduce alla vita eterna*, pagina 16; *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, pagine 23, 24.

sere il suo matrimonio, se non fosse stata ingannata dall'organizzazione, le causò una profonda afflizione, facendola cadere in un forte stato depressivo.[87]

Altri avevano cresciuto i loro figli nell'organizzazione, insegnando loro che l'organizzazione era il "canale" terreno di Dio ed era la sola ad essere guidata da Lui e a ricevere il Suo favore. Quando, a suo tempo la loro coscienza li costrinse ad andarsene per fedeltà ai dettami della Bibbia, dovettero subire la tremenda esperienza di vedere i loro figli trasformarsi in loro nemici e di sentirsi chiamare "apostati" da loro, cioè persone da evitare. Sapere che il proprio figlio o la propria figlia si sposano e non poter partecipare al loro matrimonio, sapere che è nato un nipotino e non avere il permesso di vederlo, può causare una pena grandissima. Centinaia, forse anche migliaia di genitori e di nonni hanno subito esperienze del genere o le stanno tuttora subendo. Altri, invece, si rendono conto di aver perso del tempo prezioso che non potranno mai più recuperare, anni di vita trascorsi nel perseguire mète che, pur se chiamate con termini quali, "mete teocratiche" e "carriere teocratiche", e descritte come "mettere al primo posto gli interessi del Regno" e "far saggio uso del tempo che rimane", in fondo non erano altro che mete di nessun valore, di nessuna utilità, di nessun significato. Tali persone pensavano, come nel mio caso, di lavorare per portare la gente a Dio e a Cristo, e per questo erano felici di aver dato tutto quello che avevano. Alla fine tali persone si rendono conto di aver portato solo acqua al mulino dell'organizzazione, di essere stati sottomessi ad essa, di essersi sentiti in debito verso di lei per tutto quello che avevano ricevuto. La sensazione che ciò lascia è quella sgradevole d'essere stati "usati", indotti a sacrificare il loro tempo, energie, risorse e talenti sull'altare di un'organizzazione, e tutto per la sua crescita e per i suoi interessi. Spesso il risultato è quello di sentirsi "defraudati" di qualcosa di non più recuperabile, di qualcosa di valore molto maggiore di qualunque somma di denaro.

Fortunatamente, molti, inclusi quelli che hanno perso di più, non permettono all'amarezza di prendere stabile dominio nei loro cuori. Se amano la libertà non possono permettere che ciò accada. Amarezza, rancore, voglia di rivalsa, sono emozioni negative, non liberatorie. Insieme al costante desiderio di vendetta che tali sentimenti fomentano, essi sono l'evidenza che si è ancora schiavi del passato, legati ad esso. Anni fa, un amico mi diede copia di un certo materiale che era apparso in un articolo della rivista *Time*. Fra le altre cose esso conteneva dei pensieri penetranti ed espressi in maniera molto bella sul potere del perdono:

> Il concetto di perdono del Vecchio Testamento era contenuto in un verbo frequentemente usato nella letteratura penitenziale, il termine ebraico *shuv*, che significa volgersi, ritornare. La dottrina implica che l'uomo ha il potere di volgersi dal male al bene, di cambiare, ed il solo fatto del cambiamento è indice del perdono di Dio. *Quelli che non perdonano sono quelli che sono meno capaci di cambiare le circostanze della loro vita* ...
>
> L'effetto psicologico del perdono è di grande importanza. Non riuscire a perdonare significa essere prigionieri del passato, dei vecchi dolori che non permettono alla vita di andare avanti con il nuovo. Non perdonare significa sottomettersi volontariamente al controllo degli altri. Se non si perdona, si è controllati dalle iniziative degli altri e si è schiavi di una sequenza di atti e di risposte, di oltraggi e di vendette, di ripicche in un continuo crescendo. Il presente è continuamente sopraffatto e inghiottito dal passato. Il perdono libera chi perdona. Esso toglie colui che perdona dagli incubi degli altri. "A meno che non vi sia una rottura col passato", dice Donald Shriver, "tutto ciò che ci rimane non è che una monotona ripetizione del male". ...
>
> Il perdono non è un impulso che riscuota molto favore. É in molti modi un'idea sublime e misteriosa ... Il perdono non ha molte speranze di sopravvivere in un mondo malvagio. Ma è quello che è.[88]

---

[87] Sebbene non si associasse ormai da tempo ai Testimoni, il funerale del marito fu celebrato con il loro rito da un anziano locale. Vi presero parte molti dei suoi amici e dei suoi soci in affari, anch'essi non Testimoni. Il discorso funebre fu quasi tutto basato sugli insegnamenti dell'organizzazione sul soggetto della morte. Di suo marito, della persona che era stata, del suo esempio, delle qualità che egli aveva manifestato, non fu detto nulla. Quel discorso fu la goccia che fece traboccare il calice, confermandola nella sua decisione di andarsene, e provocandole un profondo senso di rammarico che la sopraffece.

[88] Il corsivo è mio. Si tratta di una citazione dal numero del 9 gennaio 1984 della rivista *Time*, riprodotto con il suo permesso.

Nel 1982 iniziai una corrispondenza personale con Carl Olof Jonsson in Svezia.[89] In una delle sue prime lettere, dopo aver parlato di alcuni ex testimoni che sembrava si "sentissero obbligati ad assumere una posizione contraria a tutto" ciò che avevano precedentemente creduto o accettato, egli aggiunse:

> Essi non hanno realmente lasciato il movimento Torre di Guardia. Essi sono ancora strettamente legati ad esso come mai prima, sebbene in modo inverso. Spesso trascorrono il resto della loro vita ad attaccarlo. Potrei capire se essi cercassero benignamente di aiutare i Testimoni, ma molto spesso essi sono pieni d'amarezza.

Riesco a comprendere il senso d'indignazione, che muove dalla compassione per gli altri, che molti provano nel rendersi conto di quanto sia distruttivo l'effetto di certe scelte dell'organizzazione, e che suscita il desiderio di porre fine a tale situazione. Credo anche, comunque, che sia un grave errore pensare che il fine giustifichi i mezzi. Non vi è niente di male o di poco amorevole nel confutare la falsità di qualcuno. Nè essere in disaccordo con lui o dimostrargli che si sbaglia è evidenza di animosità. Può essere invece evidenza di sincero interessamento. Ma il *modo* e lo *spirito* con il quale si fa è quel che conta. Sinceramente nel comportamenti di alcuni non riesco proprio a vedere il modo di agire del Figlio di Dio e la sostanza del suo messaggio ai suoi discepoli.

Alcuni che si sono allontanati dall'organizzazione dei Testimoni hanno fatto dei picchettaggi davanti alle Sale del Regno o alle assemblee dei testimoni di Geova, o hanno fatto ricorso ad espedienti insoliti per attirare l'attenzione dei mass media. Tutto ciò non è una novità. Fin da quando ero ragazzo, quasi mezzo secolo fa, gli oppositori dell'organizzazione Torre di Guardia hanno agito allo stesso modo. Di alcuni conoscevo il perché del loro comportamento, causato da ingiustizie e vessazione che volevano far conoscere agli altri. Non posso esprimermi sui motivi degli altri. In entrambi i casi, non mi permetto di esprimere nessun giudizio su tali sistemi, anche se io personalmente penso che siano controproducenti, e che non rechino una buona testimonianza a Gesù Cristo. Fare pubblicità e far conoscere sono due cose diverse. É sempre una cosa buona far conoscere la verità. Ma cercare di farsi pubblicità per amore della pubblicità non serve affatto alla causa della verità. In effetti ciò che normalmente si pubblicizza sono le tattiche insolite, gli slogan spesso estremi e sensazionali cui si fa ricorso, e il dissenso che esiste, mentre viene molto sminuito il valore del messaggio così trasmesso.

Le interviste rilasciate agli organi di stampa potenzialmente possono essere molto utili perché richiamano l'attenzione di un gran numero di persone. Anche io, in passato, ho acconsentito a rilasciare interviste ai mass media. Ma allo stesso tempo, non le ho mai *sollecitate*, e ne ho rifiutate molte di più di quante ne abbia accettate. La mia esperienza personale mi ha convinto che i risultati in genere non sono soddisfacenti. Troppo spesso ciò che si desidera è qualcosa che sia sensazionale - che ha poco a che fare con il progresso della buona notizia. In un'intervista che accettai di rilasciare ad una radio della Florida, l'intervistatore non faceva altro che intercalare con sarcasmi ed esagerazioni tutti i riferimenti che riguardavano le credenze e la condotta dei testimoni di Geova. Trascorsi quasi tutto il programma cercando di difenderli, dicendomi convinto della loro buona fede e della loro moralità, e facendo notare a chi mi intervistava che le sue osservazioni distorte e ingiuste li ponevano sotto una luce del tutto falsa. Fui felice di essermi potuto esprimere in tal modo e di riscontrare che esse furono l'unica parte soddisfacente di quell'esperienza.

Posso quindi dire in sostanza che mi trovo d'accordo con coloro che si interessano di queste cose, a volte anche con indignazione, poiché anch'io condivido tali sentimenti. Ma ciò non vuol assolutamente dire che io sia d'accordo con i *metodi* che a volte vengono usati per esprimere tali sentimenti. Sono infatti pienamente convinto della giustezza del consiglio"apostolico:

---

[89] Si tratta di colui che mandò al Corpo Direttivo il materiale che fu poi pubblicato nel libro *I Tempi dei Gentili*, e di cui si parla in Crisi di coscienza (pagina 210). Egli è anche coautore del recente volume intitolato *Il segno degli ultimi giorni*.

> Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.[90]

La via più facile non sempre è la via migliore. Nelle relazioni umane, quando qualcuno si indigna perché vede delle ingiustizie la cosa che accade più comunemente è quella di aggredire con violenza la causa dell'ingiustizia. Ma ciò è anche un segno di debolezza più che di forza. Esercitare l'autocontrollo, mantenersi calmi, prendersi il tempo e la pena di accertare la vera causa del problema ed il modo migliore di affrontarlo, richiede molta più forza e decisione che semplicemente dare sfogo ai propri sentimenti.

É stata pubblicata un'enorme quantità di materiale sull'organizzazione Torre di Guardia sia da ex Testimoni che da altri. Io non metto in dubbio la sincerità e le motivazioni di molti che si impegnano in questo campo, i quali sentono di non poter rimanere passivi ma di dover "fare qualcosa". Ma sinceramente credo che molto di quello che vien fatto, forse la maggior parte, faccia più male che bene. La libertà cristiana non significa licenza di dire tutto ciò che si vuole. Noi siamo chiamati a seguire strettamente le orme di Cristo, e di lui leggiamo:

> oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.[91]

Parlare in modo vendicativo, ridicolizzare, ingiuriare, esagerare enormemente i piccoli errori, rifiutare di concedere agli altri il beneficio del dubbio, e ammettere la possibilità che siano sinceri, non ammettere che le loro azioni sbagliate possano essere il risultato del fatto che esse sono vittime di idee sbagliate, sono tutte cose che non fanno bene alla causa della verità. Sfortunatamente tali cose sono spesso il fattore comune delle campagne della letteratura "anti Torre di Guardia". Troviamo le stesse espressioni nella letteratura della Società Torre di Guardia che definisce "apostati" tutti quelli che non condividono le sue dottrine. Così si viene a creare un circolo chiuso con la stessa malinconica ripetizione dell'errore che si incontra con l'errore. Al contrario ciò che siamo chiamati a fare è questo:

> Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite ... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: facendo questo ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.[92]

In questo l'apostolo rifletteva fedelmente l'insegnamento del Figlio di Dio:

> Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.[93]

Le gerarchie dei Testimoni tentano di far apparire come "persecuzione" ogni pubblica espressione di disaccordo nei loro confronti, e ogni confutazione dei loro insegnamenti e delle loro direttive. Se le cose stessero realmente così, sarebbe allora vero anche l'esatto contrario e cioé che il comportamento dei testimoni di Geova configura la quintessenza della "persecuzione" nei confronti degli altri. E questo perché essi con regolarità non fanno altro che dissentire su tutto ciò che dicono o fanno le altre re-

---

[90] Giacomo 1:19, 20.
[91] 1° Pietro 2:23.
[92] Romani 12:14, 17-21.
[93] Matteo 5:43-48.

ligioni, facendo di tutto per dimostrarne la falsità. Non perdono occasione per addebitare alle altre religioni la responsabilità di tutto ciò che di sgradevole accade nel mondo e di pubblicarlo sulle loro riviste. É ovvio che debbano attendersi d'essere giudicati dagli altri con lo stesso metro.[94] Bisogna quindi stare attenti a non presentare mai scorrettamente i fatti che li riguardano per non dar loro motivo di attaccare gli altri con le loro stesse armi della scorrettezza e della falsità.

La mia personale esperienza con le alte sfere dell'organizzazione dei Testimoni si dimostrò in ultima analisi, molto spiacevole. Non credevo che fosse possibile che uomini che conoscevo e con i quali avevo lavorato per anni, ai quali in centinaia di riunioni collegiali non avevo nascosto nulla di me stesso, delle mie convinzioni e dei miei interessi, avrebbero potuto agire in quel modo o ricorrere a metodi più sleali. Tuttavia posso dire in tutta onestà di non aver mai nutrito sentimenti di rancore nei loro confronti, né adesso, né in passato. Dapprincipio fui colto da un naturale senso di disorientamento, ma successivamente non ho mai sprecato il mio tempo a piangere sul latte versato. Il brusco cambiamento che ebbe luogo, le difficoltà di ricominciare a farmi una vita a quasi sessant'anni, non mi hanno lasciato cicatrici visibili né alcun motivo di autocommiserazione. Io sento e credo che tale esperienza abbia avuto un effetto positivo su di me; per lo meno io ne sono sinceramente convinto. Aggiungo inoltre che sarei ancora dispostissimo a parlare con ciascuno di loro, con calma e spassionatamente, e se ne avessero bisogno sarei felice di provvedergli cibo, alloggio o qualsiasi altra cosa di cui dovessero avere necessità. Se vi è inimicizia, non è certo da parte mia. Sono anche incline a credere che forse alcuni di loro nutrono anch'essi sentimenti del genere nei miei confronti sebbene l'appartenenza a tale organizzazione impedisca loro di manifestarlo.

Riassumendo, possiamo così esprimere i sentimenti di liberazione che sono il risultato del cristianesimo, dei quali ecco come parla il libro *L'idea di Paolo di comunità*:

> ... Vi è una nuova libertà verso *Dio*, che scaccia il timore e conduce alla libertà alla sua presenza di una natura molto più intima (Rom. 8:15-18; Gal. 4:1-7) ... Ciò produce un servizio a Dio molto più spontaneo (Rom. 1:9). Esso porta pure ad una nuova libertà nei confronti degli *altri*. Ciò include la libertà dal timore del giudizio degli altri ed anche dal tentativo di essere indotti a manipolarla. Esso include anche la libertà nello scambio dei propri pensieri, e nell'espressione dei propri sentimenti, di aprirsi verso gli altri e di condividere le cose che ci appartengono. In effetti il libero servizio reso agli altri, il dono volontario di se stessi quando si ama, è la sostanza di questo concetto della libertà (1 Cor. 9:19; 1 Tess. 2:8) ...
>
> Così questa libertà concessa da Dio non solo libera gli uomini da una cattiva relazione con Dio e da un'imperfetta solidarietà umana, in una nuova comunione con entrambi, ma anche rende inclini a vivere la sorta di vita che estenderà e approfondirà la stessa comunità.[95]

Il modo in cui questi benefici della libertà possono essere condivisi e goduti in comunione con altri certamente merita una nostra seria riflessione e considerazione.

---

[94] Matteo 7:1,2.

[95] *Paul's Idea of Community*, Robert Banks (Eerdmans-Anzea Publishers), ristampa del 1988), pagina 27.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CAPITOLO 18

UNA CONGREGAZIONE DI PERSONE LIBERE

Così continuate a parlare e continuate a operare come quelli che saranno giudicati dalla legge di un popolo libero. — Giacomo 2:12.

Ebbero un risveglio improvviso e doloroso. Le cose che avevano dato loro un senso di sicurezza: la routine religiosa e il senso di giustizia che essa conferiva, le persone che avevano sempre rispettato e considerato le loro guide religiose, in sostanza l'intera struttura organizzativa che regolava la loro vita religiosa, tutto questo era venuto a mancare, e li aveva indotti in un errore dalle conseguenze potenzialmente fatali. E la loro reazione accorata fu: "Fratelli, che dobbiamo fare?"

È un grido che proviene dal primo secolo e fu levato da persone che avevano udito Pietro spiegare che la struttura dell'autorità religiosa che ai loro occhi rappresentava Dio non soltanto si era opposta, ma aveva affinché fatto sì che fosse eliminato l'uomo che parlava delle verità di Dio. A loro adesso era chiesto di ripudiare l'operato di quel corpo direttivo ecclesiastico, di non dare loro più alcun sostegno in ciò che facevano, e di battezzarsi nel nome di colui che era stato eliminato con la violenza.[1]

Le circostanze delle quali quelle persone fecero esperienza non sono le stesse in cui noi oggi ci troviamo. Fra di noi non vi è più il Messia di Dio in persona, e nessuna struttura religiosa al potere può rigettarlo come fece il Sinedrio al tempo di Gesù. Tutti noi, però, possiamo dimostrare che personalmente respingiamo l'azione che allora fu intrapresa contro di lui, e che riponiamo fede in lui che è la speranza della nostra vita che Dio ci ha dato. Come Pietro e gli altri apostoli, possiamo pronunciare le parole che essi espressero di fronte al corpo direttivo religioso del loro popolo: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini".[2] Possiamo mostrare che accettiamo suo Figlio come il nostro unico e solo Capo nominato da Dio, colui che dirige le nostre vite. Allora, questa è la domanda: come possiamo farlo? E, con le parole del primo secolo: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"

Cosa comprende il servizio a Dio

Se leggiamo il racconto che fa seguito a queste parole, come anche il resto delle Scritture Cristiane, vediamo che il Cristianesimo non è presentato come un modello di vita e di adorazione sistematizzato o finalizzato alla crescita; né è definito da credi o codici legislativi. Né esso ruotava intorno a specifiche attività considerate di particolare valore devozionale e religioso e perciò recanti particolari meriti agli occhi di Dio rispetto ad altre attività non considerate della stessa importanza. Esso era un modo di vivere che riguardava *tutta la propria vita* e tutte le sue attività. Leggendo le parole del Figlio di Dio e gli scritti dei suoi apostoli troviamo che esso non consiste nell'appartenere o meno a un determinato sistema religioso, nel compiere alcuni atti devozionali in tempi e luoghi determinati; è piuttosto ciò che si è come *persone* nella vita di ogni giorno che dimostra se siamo o no suoi seguaci. Proprio perché è così che stanno le cose che l'apostolo poté dire: "E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre". Egli poté anche dire a quelli che allora erano in schiavitù: "Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità".[3]

---

[1] Atti 2:22-38.

[2] Atti 5:27-29, La Sacra Bibbia *CEI-Uelci*.

[3] Colossesi 3:17, 23, 24. La Sacra Bibbia, *CEI-Uelci.*

Io credo che sia stata proprio l'incapacità di comprendere questo, il motivo per cui molti che si sono allontanati da un'organizzazione religiosa autoritaria (e ve ne sono molte), nella quale contavano di più le opere e dominata dal legalismo, spesso rimangono perplessi quando si soffermano a riflettere sul servizio che rendono a Dio nella loro nuova condizione di libertà. Nel 1976, in qualità di membro del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova, fui incaricato di preparare del materiale sul soggetto del "sacro servizio" e gli articoli che apparvero poi sulla *Torre di Guardia* furono intitolati "Apprezziamo il tesoro del sacro servizio" e "Rendiamo sacro servizio notte e giorno".[4] Il materiale si basava prevalentemente sull'analisi del significato del termine greco *latreuo*, tradotto con "rendere sacro servizio" nella *Traduzione del Nuovo Mondo* (normalmente nelle altre traduzioni il termine è reso con "servire" o "adorare"). Entrambi gli articoli spiegavano in base alle evidenze scritturali che il sacro servizio a Dio non è qualcosa che si limita ad attività particolari come predicare o partecipare alle adunanze, a qualcosa che si svolge in certi periodi particolari, in alcuni luoghi o in modi particolari, ma è onnicomprensivo, è qualcosa che si *vive*, un servizio che coinvolge tutta la nostra vita. Fu mostrato che le Scritture parlano di "sacrifici a Dio" che includono non solo "il frutto di labbra che fanno pubblica dichiarazione al suo nome", ma anche "il fare il bene e di condividere con altri, poiché Dio si compiace di tali sacrifici".[5] Significativo era questo paragrafo (pagina 310):

> 9Il "sacro servizio" non è dunque qualche cosa che occupa solo una parte della nostra vita. Non si limita solo a un'attività ma abbraccia ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Si può riassumere con queste parole: 'Sia che mangiamo o che beviamo o che facciamo qualsiasi altra cosa facciamo tutto come a Geova'. (1 Cor. 10:31) Mostrando come questo servizio dovrebbe abbracciare ogni aspetto, l'apostolo dice in Romani 12:1, 2: "Vi supplico, fratelli, di presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio, sacro servizio con la vostra facoltà di ragionare. E cessate di conformarvi a questo sistema di cose".*

In armonia con questo, dopo aver detto che "Dipende da molte cose, ma la vostra mira, la vostra meta e i motivi del vostro cuore sono fattori chiave nel determinare se ciò che fate è davvero 'sacro servizio' o no", il secondo articolo della *Torre di Guardia* passò a mostrare che una parte significativa del sacro servizio dei genitori riguarda i loro figli, "un'eredità da Geova", e "santi" ai Suoi occhi.[6] La cura dei genitori verso i figli è una caratteristica del loro sacro servizio reso "notte e giorno". I coniugi rendono sacro servizio onorando il matrimonio, nel loro comportamento reciproco, adoperandosi perché il matrimonio sia un successo.[7] Una casalinga svolge il suo lavoro in casa come "per il Signore" e contribuisce alla lode della buona notizia con la qualità della sua vita familiare, con la sua ospitalità, la sua benignità e la sua cordialità.[8] L'uomo promuove e da' forza alla buona notizia con il suo lavoro d'ogni giorno, ed entrambi dispongono i loro cuori affinché tutto quello che fanno sia fatto "di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini".[9] Quando tutto si fa con uno spirito del genere, come lo si potrebbe definire se non come servizio a Dio?

---

[4] Pubblicato nell'edizione del 15 maggio 1977 della *Torre di Guardia*, pagine 304-313.

[5] Ebrei 13:15, 16; si noti che in precedenza, al versetto 10, l'autore usa il termine *latreuo* nel parlare del 'servizio' reso mediante l'offerta di sacrifici e offerte nel tabernacolo o tempio, e lo mette in contrasto con i sacrifici di natura spirituale che i cristiani offrono su un "altare" del tutto diverso.

[6] Salmo 127:3; 1 Corinti 7:14.

[7] Confronta Efesini 5:21-29.

[8] Tito 2:4, 5; confronta Proverbi 31:10-31; Atti 9:36-41.

[9] Colossessi 3:17, 23, La Sacra Bibbia *CEI-UELCI.*

Molti hanno trovato ristoratori articoli come questo, capaci di dare un significato più grande alla loro vita, aiutandoli a comprendere che vi sono anche altre cose oltre al semplice "servizio di campo". Ma alcuni sorveglianti viaggianti, il cui incarico principale era (ed è) il "servizio di campo" dopo un certo tempo scrissero al Reparto Servizio lamentando che quest'articolo sembrava sminuire l'importanza di ciò che essi facevano e indeboliva tutte le loro esortazioni di 'fare più ore nel servizio'. Personalmente non ho saputo di nessun altro che abbia sollevato simili obiezioni.

Nel 1980, poco dopo le mie dimissioni dal Corpo Direttivo, nell'edizione del 1° febbraio 1981 della *Torre di Guardia* apparve una serie di articoli destinati a circoscrivere l'applicazione del "sacro servizio" solo a cose come il servizio di campo e la partecipazione alle adunanze. Questi articoli dedicavano molto spazio, ed era infatti questo il loro scopo, al fatto che per i giudei dei tempi precristiani il "sacro servizio era sempre connesso all'adorazione in osservanza del patto della Legge" e "non riguardava le faccende quotidiane del popolo".[10] Spiegava inoltre che poiché anche altri oltre ai Testimoni di Geova mangiano, bevono, lavorano, tengono pulite le loro case, ubbidiscono alle autorità, come si potrebbe affermare che queste cose di per sé possano essere considerate come una sorta di servizio a Dio? No, solo le attività "speciali", "fuori dall'ordinario" come la proclamazione del messaggio che si trova nelle pubblicazioni Torre di Guardia e la partecipazione alle adunanze dove tale materiale si studia, possono essere considerate un sacro servizio a Dio. Si escludeva categoricamente che la differenza potesse trovarsi nelle *motivazioni* e conferire una qualità spirituale ad azioni di natura ordinaria sì da farle divenire un sacro servizio a Dio, rendendole così un'espressione della nostra adorazione nei Suoi confronti.

Una "domanda dai lettori" nello stesso numero mise in relazione questi ragionamenti con il servizio che gli israeliti prestavano sotto il vecchio patto della Legge. E anche in essa si escludeva del tutto che nel lavoro quotidiano dell'uomo, così come nella sua cura per la famiglia, tenere la casa pulita e altre attività simili, si potesse compiere un "sacro servizio" a Dio. No, deve necessariamente trattarsi di "qualcosa fuori dall'ordinario". E, di conseguenza, si presentava un elenco autorizzato di quali potessero essere queste attività. Principalmente esse erano: Predicare ("servizio di campo"), partecipazione alle adunanze, studio familiare e considerazione della scrittura del giorno *Torre di Guardia*, servizio di pioniere e servizio missionario, servizio alla Betel (presso la sede centrale o una filiale), l'attività di sorvegliante viaggiante, di anziano o di servitore di ministero. Così, per definizione, se un genitore conduce un formale studio biblico con moglie e figli (sempre, però, sulle pubblicazioni della Società Torre di Guardia), questo è sacro servizio, un servizio a Dio (e si può anche segnare il tempo sul proprio "rapporto di servizio"). Se si dedica *informalmente* del tempo semplicemente parlando con un figlio o una figlia della vita e delle attività quotidiane, cercando di comprendere i loro pensieri, lasciandoli parlare dei loro sentimenti e dei loro interessi, aiutandoli nei loro problemi a scuola o a sviluppare una visione sana della vita, o insegnando loro a prepararsi a dovere per una vita da adulti cristiani responsabili, tutto questo non si può definire come parte del "sacro servizio" a Dio. La miopia di un punto di vista del genere è senza dubbio una delle ragioni principali del fatto che sia così bassa la percentuale di giovani che scelgono di rimanere nell'organizzazione una volta raggiunta la maggiore età. Ricordo che quando nel 1970 fu mandato nel Belize (uno stato centro americano) un rappresentante dell'organizzazione, volle spontaneamente informarmi che di tutti i giovani che erano cresciuti da Testimoni in quel paese nemmeno uno era rimasto nell'organizzazione. Anche se questo può essere considerato un caso estremo, sta di fatto che in tutti i paesi il numero di giovani che lasciano l'organizzazione una volta maggiorenni è sproporzionatamente grande.

Gli *effetti* che esercita questo modo di vedere le cose sui Testimoni, cioè il definire cosa è 'sacro servizio' e cosa non lo è, è illustrato da ciò che accadde quando i già menzionati articoli del 1980 furono trattati nella congregazione di Gadsden, Alabama. Al termine dello studio, Tim Gregerson pose una domanda all'uditorio. Egli disse: "Supponiamo che vi sia una sorella della congregazione il cui marito muore lasciandola in gravi difficoltà, e uno di noi vada ad assisterla per i suoi problemi. Questo si potrebbe definire 'sacro servizio'?" All'inizio non rispose nessuno, ma infine una persona lo fece e disse: "No, non sarebbe sacro servizio". Tim allora ricordò a tutti che gli articoli appena studiati avevano

---

[10] *La Torre di Guardia*, 1° febbraio 1981, pagine 22, 24.

trattato l'aspetto religioso dell'«adorazione» inclusa nel "sacro servizio" e quindi richiamò l'attenzione dell'uditorio sulle parole del discepolo Giacomo:

> La forma di adorazione che è pura e incontaminata dal punto di vista del nostro Dio e Padre è questa: aver cura degli orfani e delle vedove nella loro tribolazione, e mantenersi senza macchia nel mondo.[11]

Aggiunse quindi che Giacomo descriveva in modo specifico che l'aver cura di una sorella vedova era "adorazione", perciò era certamente "sacro servizio"[12]. Poiché ero presente, anche io richiamai l'attenzione al riferimento al "sacro servizio" in Ebrei capitolo tredici, che considera il fare il bene e mostrare generosa benignità ad altri come un "sacrificio" che i cristiani offrono sull'altare spirituale. Tipica, comunque, per spiegare gli effetti che tale materiale ebbe su molti Testimoni fu la reazione di un altro anziano, Dan Gregerson.[13] Dopo aver ascoltato l'evidenza scritturale appena menzionata egli manifestò il suo dissenso e disse: "Mi piacerebbe richiamare l'attenzione dei fratelli sul fatto che qui abbiamo una 'Domanda dai lettori' alla fine di questo numero, e qui la *Torre di Guardia* mostra con esattezza ciò che è *realmente* sacro servizio". Ovviamente non poté presentare nessun argomento scritturale a sostegno di ciò che aveva appena detto, ma per lui l'elemento decisivo era chiaramente rappresentato da ciò che diceva *La Torre di Guardia*.

In realtà, anche se non fa un elenco formale di ciò che può essere considerato "sacro servizio", la "Domanda dai lettori" dà poco risalto a ciò che dice Ebrei in merito al 'fare il bene e condividere con altri', spiegando che questo include prestare assistenza ai "nostri fratelli [conservi Testimoni] che sono nel bisogno, soffrono per qualche calamità o sono in difficoltà".[14] Ma, proprio come l'offerta di un "sacrificio di lode" a Dio era limitata arbitrariamente dalla *Torre di Guardia* alla "predicazione pubblica", così il "fare il bene" e il "condividere con altri" erano limitati, confinati dalle limitazioni sopra richiamate, e applicabili solo all'aiuto fornito ai conservi Testimoni, e non ad altri.

Tuttavia è la Bibbia stessa a non porre alcun limite al significato dell'espressione molto *ampia* di "fare il bene". Né essa lo fa ponendo dei limiti al "condividere con altri".[15] Ancora una volta, l'effetto di tale definizione "autorizzata" limita l'esortazione apostolica solo all'aiuto per speciali emergenze verso i conservi della religione dei Testimoni e fa sì che molti Testimoni manifestino un'atteggiamento distaccato, a volte anche distante verso il loro prossimo e i vicini delle loro comunità; un atteggiamento molto simile a quello del sacerdote e del Levita della parabola di Gesù, da lui pronunciata in risposta alla domanda: "Chi è il mio prossimo?" Le persone religiose della parabola, attive nel "sacro servizio" avevano cose più importanti da fare che non badare al loro prossimo in difficoltà, e fu un Samaritano, *un uomo di diversa religione*, che prestò aiuto a una persona in difficoltà, dimostrando così di essere lui il vero prossimo.[16] Quel tipo di atteggiamento restrittivo mal si concilia con l'insegnamento di Gesù:

---

[11] Giacomo 1:27, *TNM*.

[12] Tim Gregerson era allora "pioniere", e lo era già stato per alcuni anni, continuando ad esserlo per altri ancora. Così non era certamente uno che si potesse definire "poco zelante nel servizio di campo".

[13] Dan è lo zio di Tim, fratello di suo padre, Tom Gregerson, e anche di Peter Gregerson. Vedi anche *Crisi di coscienza*, pagine …

[14] Ebrei 13:10-16.

[15] Sebbene l'aver cura dei conservi Testimoni "nel bisogno" sia perlomeno menzionato in questa trattazione del "sacro servizio", e sebbene occasionalmente altri articoli della *Torre di Guardia* trattino l'argomento del mostrare attenzione e interesse per le persone anziane e per i bisognosi, abbiamo già visto nei capitoli 6, 10 e 16 che *in pratica*, a questo raramente si presta una vera attenzione. Sebbene non sia sempre così, è sotto gli occhi di tutti che per molti Testimoni — e per molti anziani — quando si tratta di fare una scelta tra il dedicare tempo al "servizio di campo" oppure alle visite agli anziani, agli ammalati o ai bisognosi, essi optano per il "servizio di campo", particolarmente se hanno fatto "poche ore". Attività del genere possono anche essere considerate "sacro servizio", ma non si possono segnare nel rapporto. Non dovrebbe esservi nessuna differenza, ma in realtà non è così, come scrisse francamente lo stesso Karl Adams in una lettera a Nathan Knorr. (Vedi il capitolo 6).

[16] Luca 10:29-37; confronta con 17:15-19.

> Siate figli del vostro Padre celeste, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi come sui buoni e fa piovere sulle persone oneste come su quelle disoneste. Se amate solo quelli che vi amano, che ricompensa potreste aspettarvi? Anche gli esattori di tasse fanno così? E se salutate solo i vostri fratelli, che fate di speciale? Anche i pagani fanno lo stesso. Non deve esservi nessun limite alla vostra bontà, proprio come non ne ha quella del vostro Padre celeste.[17]

Tutto il materiale della *Torre di Guardia* del 1981 aveva l'obiettivo di porre il servizio a Dio in una categoria separata dalle attività della vita. Cercava di stabilire una differenza fra il "servizio" e il "sacro servizio" a Dio, limitando quest'ultimo ad atti di natura distintiva, molto particolare. È vero che il termine particolare in discussione (*latreuo*) è usato nelle Scritture solo in riferimento al "servizio a Dio (o a un dio o agli dei)."[18] Per i pagani tale servizio in genere riguardava le cose che avevano luogo nei templi, in edifici speciali, con riti speciali e particolari offerte ai loro dei. Per il popolo giudaico, normalmente si applicava ad atti compiuti in adempimento del patto della Legge, che includevano cerimonie, sacrifici, feste sacre, servizio sacerdotale. Tutto questo è evidente. Ma la cosa notevole del Cristianesimo, comunque, è proprio il fatto che il servizio a Dio è molto ampio, permea ogni cosa, e *non* è limitato soltanto ad attività svolte in certi edifici o in determinate forme, che riguardano solo parte della propria vita.

L'autore degli articoli della *Torre di Guardia* del 1981 è corretto quando dice che "per i giudei il sacro servizio era sempre connesso all'adorazione in osservanza del patto della Legge". Ma sbaglia quando afferma che esso escludeva dalle sue applicazioni le "azioni basilari ed essenziali della vita". Perché anche se "l'ubbidienza al patto della Legge" includeva alcune attività "fuori dall'ordinario" separate dalle attività d'ogni giorno, l'ubbidienza a quel patto della Legge includeva anche molte cose che facevano parte della vita quotidiana degli Israeliti. Il patto della Legge non prescriveva semplicemente periodici sacrifici animali, digiuni, feste e cerimonie, ma richiedeva anche l'esercizio quotidiano della lealtà, della giustizia, del diritto, dell'onestà e della compassione nei rapporti quotidiani con gli altri. Le sue norme prevedevano che si mostrasse benignità non solo verso i conservi israeliti, ma anche nei confronti degli schiavi e dei residenti forestieri, come anche il rispetto per gli animali e gli uccelli.[19] Di solito gli israeliti davano poco peso a questi aspetti, privilegiando quelli che avevano un carattere più marcatamente cerimoniale e "religioso", orgogliosi di queste cose quale prova della loro devozione a Dio, invece che nelle attività della loro vita quotidiana. Il materiale trattato nella *Torre di Guardia* faceva lo stesso errore, e mostravo lo stesso punto di vista sbagliato.

Dovendo spiegare il fatto che gli apostoli di Gesù Cristo parlavano degli "atti basilari ed essenziali della vita quotidiana" come "fatti *al Signore*" e "fatti *per la gloria di Dio*", lo scrittore della *Torre di Guardia* incorre in un errore facendo una distinzione fra il servizio a Dio e il *sacro* servizio a Dio. Come può non essere sacro ogni servizio reso a Dio? È come se Dio concedesse un premio, attribuisse un valore molto maggiore ad azioni particolari rispetto alle azioni compiute quotidianamente, come se si trattasse di cose insolite se paragonate a quelle d'ogni giorno. Rimproverando Israele, Geova mostrò in modo chiaro che l'esercizio quotidiano della misericordia, della compassione e della giustizia erano sempre di massima importanza ai suoi occhi, molto di più degli atti speciali che gli Israeliti consideravano esclusivamente "sacri". Così infatti Egli disse:

> Poiché ho provato diletto nell'amorevole benignità e non nel sacrificio; e nella conoscenza di Dio anziché negli interi olocausti.[20]

Riguardo a questa "conoscenza di Dio", mediante il profeta Geremia, Geova chiese al figlio del re Giosia:

---

[17] Matteo 5:45-48, *New English Bible.*

[18] Vedi il *Theological Dictionary of the New Testament* (Edizione ridotta), pagine 503, 504.

[19] Levitico 19:9, 10, 13-15, 17, 18, 32-37; 23:22; 25:35-43; Deuteronomio 15:7-11; 16:18-20; 22:1-4, 6-8; 24:10-15, 17-22; 25:4.

[20] Osea 6:6; confronta con Matteo 12:7.

> In quanto a tuo padre, non mangiò e non bevve e non eseguì diritto e giustizia? In quel caso gli andò bene. 'Non si trattò di conoscermi?' è l'espressione di Geova.[21]

Come il popolo alla Pentecoste gridò, "Fratelli, che dobbiamo fare?" così gli Israeliti chiedevano come rendere un servizio accettevole a Dio. Tramite il profeta Michea, Geova illustrò il loro problema e lo riassunse così:

> Con che cosa mi presenterò davanti al SIGNORE [Geova] e mi inchinerò dinanzi all'Iddio esaltato? Mi presenterò a lui con offerte bruciate, con vitelli di un anno? Si compiacerà il SIGNORE [Geova] di mille montoni, e di diecimila torrenti d'olio? Offrirò il mio primogenito per la mia trasgressione, il frutto del mio corpo per il peccato della mia anima? Egli ti ha mostrato, O uomo, ciò che è bene. E cosa richiede il SIGNORE [Geova] da te? Che tu agisca giustamente e ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio.[22]

Lo scrittore della *Torre di Guardia* sottovaluta l'importanza delle *motivazioni*, che sono in grado di trasformare degli atti ordinari in un sacro servizio a Dio Tuttavia, che i motivi abbiano un'importanza determinante era chiaro anche nei tempi precristiani, al tempo del patto della Legge, poiché essa precisava che la mancanza dei giusti motivi del cuore (rivelati dal loro modo ingiusto e privo di benignità nel trattare gli altri *nella loro vita di ogni giorno*) comportò che Dio "detestasse" tutto ciò che essi compivano come "sacro servizio", i sacrifici, l'osservanza dei giorni sacri e dei periodi festivi, i digiuni, compiuti dalla maggioranza della nazione giudaica.[23] E questo era valido anche quando si trattava di atti speciali, "fuori dall'ordinario", relativi all'«adorazione in ubbidienza del patto della Legge», come dice l'articolo della *Torre di Guardia*. Geova spiegò chiaramente che senza i giusti motivi nella vita quotidiana e in tutte le sue attività, tutti i sacrifici, i periodi festivi e gli altri servizi perdevano di valore e di significato.

Nel nuovo patto la legge di Dio è scritta nei cuori, e non è un codice ma è la legge dell'amore e della fede, fattori che hanno, e dovrebbero avere, un ruolo nella nostra intera vita, non solo durante periodi particolari. Questo è ciò che consente a tutti noi, e non solo a qualcuno appartenente a una speciale classe sacerdotale, di offrire '*se stessi* in sacrificio vivente' nel servizio a Dio, facendo della nostra vita una vita di adorazione a Dio.[24] Dovrebbe essere ovvio che il complesso delle offerte non fa divenire il "sacrificio vivente" come qualcosa che scatta, o che si attiva e diventa operativa in certi tempi e per particolari attività, e poi si spegne e diventa non operativa in altri tempi e in tutte le altre attività. Basta leggere ciò che dice Romani capitolo dodici per vedere come l'apostolo, dopo aver rivolto ai suoi fratelli l'esortazione a 'offrire se stessi in sacrificio vivente', faccia riferimento ad un vasto settore di attività. Le relazioni personali con gli altri, le manifestazioni di affetto, di umiltà, di ospitalità e di benignità, il vivere in pace "con tutti gli uomini", e non solo nell'ambito della comunità cristiana ma anche all'esterno di essa; tutto ciò fa parte di questo "sacrificio vivente". Nell'offrire tutto se stessi, essi non offrivano solo una parte del loro tempo, ma l'intera loro vita a Dio. In tutto questo essi mostravano di non essersi 'conformati al mondo' ma di esemplificare nella loro vita quotidiana, nel loro comportamento con gli altri, le norme e i principi insegnati dal Figlio di Dio. A dimostrazione che l'enfasi eccessiva della *Torre di Guardia* del 1981 su un'applicazione così ristretta del termine greco *latreuo* non ha alcun fondamento dal punto di vista lessicale, *The New International Dictionary of New Testament Theology*, fa il seguente commento sull'uso che fa l'apostolo di *latreuo* in Romani 12:1:

> Esso include la dedicazione dell'intera persona a Dio in un modo razionale, che abbraccia l'intera mente, e pratico, riguardando tutte le attività della vita quotidiana nella chiesa e nel mondo.[25]

---

[21] Geremia 22:15, 16.

[22] Michea 6:6-8, *New International Version*; confronta con Salmo 15.

[23] Isaia 1:11-17; Amos 5:11-15, 21-24.

[24] Romani 12:1, *New English Bible.*

[25] Vol. I, pagina 885. Similmente, il *Theological Dictionary of the New Testament* (Vol. IV, pagine 63, 64), citato in una nota in calce della *Torre di Guardia* del 15 maggio 1977, (pagina 310), della forma verbale *latreuin* dice: "L'uso

L'apostolo non include mai il "servizio di campo", la partecipazione alle adunanze, il lavoro svolto in qualcuna delle sedi religiose internazionali o qualsiasi altra attività, fra quelle che si offrono come "sacrificio vivente". Il concetto che ha l'organizzazione Torre di Guardia del servizio reso a Dio, e dell'adorazione, in realtà non è altro che una regressione ai tempi precristiani, non semplicemente ai tempi del patto della Legge, ma a un concetto deviato, caratteristico di un atteggiamento orientato al legalismo, e basato sul compimento di alcune opere. Si sminuisce il ruolo del cuore, e della sua spontaneità, enfatizzando forme e funzioni prescritte e regolate, come criterio per determinare ciò che è "servizio a Dio" e ciò che non lo è. È come riportare indietro le lancette dell'orologio al tempo in cui ancora non c'era la "libertà che in Cristo ci ha resi liberi". Fra le religioni odierne, la Torre di Guardia è in buona compagnia.

Fu una simile visione distorta, anacronistica di ciò che comprende il servizio a Dio che, nei secoli successivi al periodo apostolico, portò a pensare che impegnarsi nell'«adorazione» vuol dire "andare in chiesa", e che elevò ciò che viene fatto "in chiesa" ad un livello spirituale superiore in confronto a ciò che il credente faceva all'infuori di essa. Gli edifici nei quali si celebravano i "servizi ecclesiastici" assunsero anch'essi una speciale sacralità. Di conseguenza si cominciò a pensare che chi fungeva da sacerdote o ministro godesse di una vita spirituale di livello superiore, e di maggiori meriti spirituali rispetto agli uomini comuni, come i padri di famiglia che, con il loro lavoro, provvedevano al suo sostentamento. Il sacerdote o ministro era preminentemente "un uomo di Dio". Gli altri erano i *laikos* (che vuol dire "appartenenti al *laos* o popolo"), e così ebbe origine la divisione fra clero e laicato. Da qui si passò poi all'esaltazione del celibato, praticato dai sacerdoti, dai monaci e dalle suore, considerato una condizione spirituale superiore, che "indirettamente degradò il matrimonio … alla condizione di un'imperfetta condizione di seconda classe". Anche se la Riforma corresse alcune di queste storture, molte ancora ne rimangono.[26]

Una transizione difficile

La lettera agli Ebrei fu scritta principalmente per aiutare coloro ai quali essa era diretta a conformarsi alla nuova e migliore realtà. Il cristianesimo rappresentava un cambiamento davvero difficile, in quanto richiedeva l'abbandono di molti punti di vista antiquati che per tutta la loro vita li avevano indotti a considerare in un certo modo l'adorazione a Dio. Credo che anche fra i professanti cristiani d'oggi molti siano ancora condizionati da un tale modo di pensare che creò seri ostacoli da parte dei destinatari della lettera nel comprendere la superiorità del Cristianesimo. Anche oggi molti sono afflitti dagli stessi conflitti interiori che subirono quelli del primo secolo, e non sanno che strada seguire. Non sono certi dei valori ai quali improntare il loro servizio a Dio. E sebbene oggi le *circostanze* siano diverse da quelle delle origini, io credo che la *lezione essenziale* si trovi in quella lettera del primo secolo, in quanto offre un valido aiuto per comprendere che qualsiasi difficoltà oggi si possano affrontare, esse non sono maggiori di quelle che dovettero affrontare i cristiani d'allora. Nella sua introduzione alla lettera agli Ebrei, *The Expositor's Greek Testament*, provvede queste interessanti osservazioni:

> L'intento dell'autore … era quello di mostrare il vero significato di Cristo e della Sua opera, e così rimuovere gli scrupoli, le esitazioni e i sospetti che tormentavano le menti del Giudeo-Cristiano, indebolendo la sua fede, privandolo della sua gioia e della sua vitalità … Raramente, o forse mai gli uomini avevano dovuto affrontare una transizione di tale sorta, avvolta in tanta oscurità … Il Giudeo, cresciuto in una religione che per lui era di origine divina, adesso doveva considerare gran parte delle sue credenze e della sua adorazione ormai antiquate. Era stato orgoglioso di una storia contrassegnata in vari momenti da visite

---

di *latreuin* che comprende l'intera condotta del giusto di fronte a Dio, si trova per la prima volta in Lc. 1:74 … in Fil. 3:3 troviamo di nuovo *latreuin* in un senso metafisico lato che comprende l'intera esistenza cristiana".

[26] Le parole che abbiamo appena citato sono quelle di Steven Ozment in *When Fathers Ruled—Family Life in Reformation Europe* (Londra, Harvard University Press, 1983), pagina 10. Va anche detto che per molti decenni la sede centrale della Torre di Guardia (e delle filiali) era stata caratterizzata da un'atmosfera monastica, in quanto la grande maggioranza del personale era composta da celibi, ed il requisito per continuare a farne parte era quello di rimanere celibi. Simili requisiti erano richiesti originariamente a tutti i non sposati diplomati di Galaad mandati nel servizio missionario. Vedi *Crisi di coscienza* …

> angeliche, da voci divine e da interventi miracolosi; adesso invece gli era chiesto di volgere la sua fede da istituzioni venerabili a una Persona, una Persona la cui gloria terrena poteva intuirsi solo dalla sua assenza e che quelli *apparentemente* più qualificati a giudicare avevano stigmatizzato come impostore meritevole di una morte da criminale. Oggetto di una speciale venerazione, come sua eredità esclusiva, il Tempio con tutte le sue venerabili istituzioni, la dimora di Dio, il suo altare, il suo augusto sacerdozio, tutte le sue ordinanze, il nuovo credente cristiano adesso percepiva che mancava qualcosa di essenziale in tutte queste disposizioni e che per lui erano adesso irrilevanti e obsolete … Per dirla in breve, ai Giudei Cristo creò più problemi di quanti ne avesse risolti … Molti dei Giudeo Cristiani dovettero trascorrere quei primi giorni in uno stato di penosa incertezza, inclini a riporre fede in Gesù da tutto ciò che sapevano della Sua santità e verità, e tuttavia profondamente perplessi e trattenuti dal nutrire una fiducia totale nell'inattesa spiritualità della nuova religione, dal disprezzo dei loro vecchi compagni di fede, dall'assenza di ogni forma di orpello e di gloria, e dall'apparente impossibilità di combinare insieme la magnificenza del vecchio e la semplicità del nuovo.[27]

"La magnificenza del vecchio e la semplicità del nuovo …". In effetti nel vecchio vi erano molte cose che stimolavano i sensi, quello della vista, dell'udito e del tatto, con cose di natura tangibile, visibile, tali da colpire, anche da suscitare reverenza. La grandezza e la bellezza del tempio, le molte persone che vi officiavano, e gli abiti cerimoniali e l'attività dei sacerdoti e dei Leviti che fungevano da mediatori fra il popolo e Dio davanti al suo altare, il suono del coro dei cantori Leviti, la sensazione di avere un luogo dove si riteneva che la presenza di Dio fosse particolarmente evidente e che consentiva di avere con Lui una comunione mediante visibili e tangibili offerte; poter andare in questo luogo insieme a migliaia di altri tre volte l'anno per le sacre festività; ebbene, *niente di tutto questo apparteneva alla nuova fede cristiana*. I suoi seguaci non avevano un solo edificio dedicato a scopi religiosi, si riunivano nelle case, non avevano assemblee festive tre volte l'anno, nessuna classe sacerdotale o abiti sacerdotali, nessuna procedura cerimoniale, nessun altare visibile, nessun sacrificio materiale, in effetti non esisteva nessun simbolo distintivo di sorta, poiché anche nella celebrazione del pasto serale del Signore le cose che si usavano per rappresentare il corpo e il sangue del loro Signore (e tutto ciò che quest'offerta comportava) erano semplice pane e vino, e le comuni stoviglie da tavola. Sembrava tutto così spoglio …

Perché anche oggi la transizione è difficile

Nel primo secolo ovviamente molti superarono questo difficile periodo di transizione e compresero che il servizio a Dio, la sua adorazione, non consiste né dipende, né conferisce meriti speciali per il fatto che essa è prestata in qualche luogo particolare, in qualche edificio "sacro". Anche il fatto di radunarsi insieme non era considerato come tipicamente "religioso", cioè non più di tanti altri aspetti della loro vita. Impararono ad apprezzare il fatto che radunarsi insieme per l'edificazione reciproca, esprimere amore fraterno, incoraggiamento l'un l'altro, mutuo apprezzamento in quanto parte di una famiglia sotto il Figlio di Dio, non conferiva loro una particolare connotazione di "religiosità" o la sensazione di essere "purificati religiosamente".

Nonostante il progresso che fu fatto sotto questo aspetto ai tempi apostolici, nei periodi successivi i professanti cristiani gradualmente ma inesorabilmente fecero ritorno al passato. Cominciò ad essere nuovamente importante ciò che colpiva i sensi fisici. Col trascorrere dei secoli si fece ritorno ancora una volta agli edifici sacri, agli altari visibili, a una classe separata di speciali "servitori di Dio" (sacerdoti o ministri) abbigliati in modo particolare, e molte altre cose che colpivano gli occhi e le orecchie e che si potevano toccare. Sotto la seducente influenza di tali cose, l'intendimento fu ben presto soppiantato dalle emozioni. Il pasto serale del Signore, che inizialmente era caratterizzato da un'atmosfera di calorosa associazione fraterna e da una fede comune, fu convertito in una osservanza cerimoniale, nella quale il partecipante doveva si volgeva a un dignitario della chiesa che, in abiti sacerdotali, amministrava i "sacramenti". Le persone, i laici, si sentivano "confortati" nella loro relazione con Dio grazie alla loro partecipazione ai servizi religiosi, o dal compimento di certi atti religiosi svolti con regolarità.

---

[27] *The Expositor's Greek Testament*, Vol. IV, pagine 237, 238.

Questo, oltre alla consapevolezza di far parte di un grande sistema religioso, dava loro un senso di sicurezza e di giustificazione. Non riuscirono più ad apprezzare l'eccellente valore spirituale del nuovo a motivo della sua "semplicità" e preferirono scegliere la manifestazione esteriore di gloria simile a quella di una volta. E, nonostante il loro continuo ripetere di essere profondamente diversi dalle "altre religioni", credo proprio che i Testimoni di Geova manifestino le stesse caratteristiche del ritorno al passato.

Ai Testimoni di Geova viene continuamente ricordato che essi fanno parte di una grande organizzazione, il cui numero è perfino maggiore di quello di alcune piccole nazioni. Spesso gli si ricorda che in certi periodi della storia dell'organizzazione essa è stata il tramite mediante il quale Dio ha provveduto delle rivelazioni, "verità rivelate", "nuova luce", come accadeva con i profeti del passato. La loro vita è scandita dalla rigorosa applicazione di un ampio codice di leggi, scritte da uomini che affermano di rappresentare Dio, il cui rigetto equivarrebbe alla ribellione di Miriam e Aaronne contro Mosè. Dalle loro pubblicazioni sono continuamente inondati da un flusso costante di cifre riguardanti il loro aumento numerico; periodicamente si pubblicano fotografie raffiguranti enormi edifici in diversi paesi costruiti o acquistati dall'organizzazione, luoghi chiamati "Betel" dall'ebraico *beth el* che vuol dire "casa di Dio" Molte di queste strutture sono grandi come e più del tempio di Gerusalemme. In esse si vede all'opera il personale della Casa di Dio" in numero di centinaia e a volte di migliaia, impegnato in ciò che è ufficialmente definito "sacro servizio", così paragonabile al servizio dei Leviti nel Tempio di una volta. Il loro impatto alla vista e nella mente trasmette un senso di potenza, di forza visibile. Si prova timore al solo pensiero di allontanarsene.

Avendo lavorato presso la sede centrale internazionale per 15 anni, e avendo servito nel Corpo Direttivo per 9 di quegli anni, non ho alcun dubbio che coloro che prendono la direttiva sentono una virtuale compulsione ad acquistare continuamente proprietà e a costruire nuovi edifici, perché essi traggono da quest'espansione fisica non semplicemente un senso di forza, ma il convincimento di godere di una posizione unica nel mondo, d'essere il "canale di Dio". Non ho nemmeno dubbi, sempre in base ai 15 anni che vi ho trascorso, che ciò che è effettivamente *prodotto*, sia sotto forma di letteratura, che come comunicazioni scritte o sotto forma di altri prodotti, potrebbe tranquillamente essere realizzato da qualsiasi altra organizzazione efficiente e con solo una piccola frazione del numero di persone e di mezzi che invece impiega l'organizzazione Torre di Guardia. Il programma di espansione fisica (sotto forma di proprietà e di numero di lavoratori) serve a farli sentire autosufficienti e genera nel contempo un bisogno che si auto perpetua di fare sempre di più la stessa cosa. Poiché comunque si tratta di qualcosa di imponente, e poiché l'organizzazione l'espansione fisica equivale a prosperità e a benedizioni spirituali, e poiché i Testimoni provvedono il denaro necessario, questa infinita serie di acquisizioni e di costruzioni è stata sempre vista con estremo favore dal gruppo dirigente. (vedi l'***Appendice*** per ulteriori dettagli sul programma edilizio della Torre di Guardia).

Come avveniva nell'antico Israele, i Testimoni di Geova partecipano a tre "sacre" (è una loro definizione) assemblee ogni anno nelle quali si radunano grandi folle che a volte migliaia comprendono migliaia di persone. Tre volte la settimana si partecipa a cinque diverse adunanze, le più grandi sono tenute nella loro Sala del Regno, e ad essi viene assicurato che la costante e fedele partecipazioni a tali adunanze è uno degli elementi più importanti per godere di una buona posizione agli occhi di Dio. Di tutte le offerte che possono essere fatte a Dio, nessuna è di maggior valore e nessuna riceve altrettanta enfasi della loro attività di parlare con le persone del messaggio stampato nelle pubblicazioni dell'organizzazione e impresso nelle loro menti; è a questo che viene quasi esclusivamente applicata l'espressione "sacrificio di lode", e un grande rilievo è attribuito alle *regolari offerte settimanali* di tale sacrificio sull'altare del servizio, che rappresenta il più importante fattore per determinare la loro relazione con Dio.[28] E la grande maggioranza di loro viene tenuta legata a tutto questo da ciò che continuamente gli viene presentato come la ricompensa fisica, materiale nel prossimo paradiso se essi continueranno a dare il loro sostegno a queste cose.

Dopo essere stati immersi in un'atmosfera del genere per un certo periodo di tempo, quale sarebbe l'effetto su queste persone se dovessero essere trasportate, non fisicamente, è ovvio, *nel tipo di vita religiosa* del tempo dei primi cristiani? Io penso che molti di loro affronterebbero il cambiamento con

[28] *La Torre di Guardia*, 1° dicembre 1982, pagine 18, 19.

grande difficoltà come accadde a quelli a cui era indirizzata la lettera agli Ebrei. Troverebbero difficile accettare la notevole semplicità di quel tipo di vita religiosa, la quasi assoluta assenza di qualsiasi cosa che fosse imponente dal punto di vista materiale, l'esercizio di una fede che traeva la sua forza dalle cose invisibili e non da ciò che si vede, da ciò che è eterno e non da ciò che è temporaneo e transitorio. L'apostolo sottolineò questa differenza, dicendo: "Camminiamo per fede, non per visione".[29]

Credo che questa sia una delle ragioni per cui, quando ci si separa dalla Torre di Guardia, molti vanno in cerca di un'organizzazione che le assomigli, magari non con le stesse dottrine, ma con qualcosa che abbia una certa consistenza numerica, dove vi siano luoghi particolari dove si tengono speciali funzioni religiose. Molti provano un personale senso di inadeguatezza se non "appartengono" a un sistema, a qualche organizzazione con caratteristiche visibili e tangibili che la identifichino. Sentono anche di "dover fare qualcosa", cioè svolgere delle attività che siano "distintive", diverse. Sono ancora convinti, in base a ciò che dice *La Torre di Guardia* che il servizio a Dio è sacro solo se prevede qualcosa che sia "fuori dall'ordinario". Non riescono a comprendere che il cristianesimo cambia la vita delle persone, non principalmente cambiando ciò che essi fanno ogni giorno, ma specialmente in virtù del fatto che tutto ciò che fanno assume un *nuovo significato*, una diversa *qualità* uno *spirito* differente, una diversa *motivazione*.

L'unica cosa indispensabile ed essenziale

Circa ciò a cui i giudeo-cristiani avevano in precedenza preso parte e i cambiamenti che affrontarono, leggiamo questo commento:

> L'intera dispensazione [Mosaica] era fatta di cose visibili, tangibili, materiali, evanescenti … Essa era un'ombra delle buone cose a venire; e fu a queste cose reali, eterne, che Cristo introdusse gli uomini … In Lui noi abbiamo la pienezza, non con cerimonie esteriori e disposizioni temporali, ma con ciò che è spirituale; in Lui veniamo in contatto non con rivelazioni imperfette di Dio fatte di simboli e di mediatori umani, ma con la stessa immagine di Dio. Egli è il mediatore fra Dio e l'uomo in virtù del Suo legame con entrambi. Egli conduce gli uomini in una vera relazione con Dio per mezzo di se stesso che adempie perfettamente la vita umana nell'ubbidienza alla volontà di Dio … Egli è sacerdote in virtù non di ciò che appartiene alla carne, non per un incarico ereditario, ma in virtù della sua benevolenza verso gli uomini e della Sua personale indefettibilità … unendo insieme gli uomini e Dio mediante la pura e perfetta resa di Se stesso a Dio.[30]

Tutte le cose visibili, tangibili, e gli uomini e gli atti speciali che essi compivano, erano stati in realtà solo un'*ombra* delle buone cose a venire. Alcuni si aggrapparono all'ombra, alle cose che colpivano i sensi, cose che essi potevano vedere, udire e percepire, e questo gli impedì di apprezzare e di accogliere con semplicità le più grandi, le maggiori realtà prefigurate.[31] Non riuscirono a comprendere che il vero scopo del vecchio patto e del nuovo patto era quello di *portare gli uomini in relazione con Dio*, e che il vecchio, con tutte le sue imponenti caratteristiche materiali, non aveva lo scopo di realizzare in senso pieno e completo tutto questo, che solo con il nuovo sarebbe stato possibile.[32] Mettendo a confronto i due, l'apostolo scrive:

> Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo … Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quel-

---

[29] 2 Corinti 5:7.

[30] *The Expositor's Greek Testament*, Vol. IV, pagina 329.

[31] Colossesi 2:16, 17; Ebrei 9:11-14, 23-26; 10:1, 19-22; 12:18-24.

[32] Sottolineando che lo scopo fondamentale della sua opera era quello di portare gli uomini in una relazione personale e approvata con Dio, l'apostolo Paolo definì questo come il "ministero della riconciliazione", e disse: "Noi siamo perciò ambasciatori in sostituzione di Cristo, come se Dio supplicasse per mezzo di noi. Quali sostituti di Cristo noi imploriamo: 'Siate riconciliati con Dio'". — 2 Corinti 5:18, 20.

le invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibile invece sono eterne.[33]

Accettare questo richiedeva fede, come anche attribuire un grande valore alle cose spirituali piuttosto che a quelle visibili, e impegnarsi in un'adorazione che non era scenograficamente maestosa, che non solleticava le orecchie, che non si poteva toccare ma che faceva appello al cuore e all'intendimento: un'adorazione che non aveva bisogno di luoghi speciali, di tempi speciali, di forme e funzioni speciali. Richiedeva fede accettare il fatto che *una relazione personale con Dio mediante suo Figlio* era la sola e unica cosa *essenziale*, che tutte le altre cose erano secondarie, anche se avrebbero potuto sembrare indispensabili. Anche oggi è necessario lo stesso tipo di fede e coltivare la stessa scala di valori.

Il "Corpo di Cristo" è un'organizzazione religiosa o una comunità simile a una famiglia?

Se entriamo in una relazione personale del genere con Dio mediante la fede in suo Figlio e nel suo sacrificio, non siamo soli. Diveniamo parte di quel "popolo libero" "la cui legge" è la legge dell'amore, scritta non su tavolette ma su cuori umani.[34]

È tutto ciò di cui abbiamo parlato che costituisce "il corpo di Cristo".[35] Aderire ad un'organizzazione religiosa, a una denominazione o a una chiesa non ci porta a farne parte. Si diviene membri di quel corpo di Cristo in un solo modo, con la nostra fede. Chiunque accetta il Figlio di Dio diviene parte di quel corpo.[36] È la *fede personale, individuale* di ciascuno che lo unisce a quel Capo, e *a ciascuna persona* è garantita la continua guida e direttiva di Cristo. Sebbene parte di un corpo collettivo reso tale dalla reciproca fede condivisa, nessuno dipende dall'intervento o dalla mediazione di un altro membro del gruppo per poter avere accesso a quella direttiva o per ricevere la guida. Poiché "Cristo è il capo di *ogni* uomo" e, mediante Cristo, Dio da' "a *ciascuno* [a *ciascun* uomo e a *ciascuna* donna] la manifestazione dello spirito per uno scopo utile", assegnando i Suoi doni a "ciascuno individualmente".[37] Vi è "varietà di doni", "varietà di servizi", e "varietà di ministeri", ma vi è lo "stesso Spirito", lo "stesso Signore", e lo "stesso Dio che compie tutte le operazioni in *ogni persona*".[38]

In Giovanni capitolo quindici Cristo presenta una vivida e originale illustrazione del tipo di relazione personale che i cristiani hanno con Lui e con Dio. Egli qui rappresenta se stesso come una vite e i suoi seguaci come branche della stessa vite. Egli non è solo la *radice* della vite con la congregazione che fa da *gambo* tramite il quale sono uniti i suoi seguaci. Né l'attaccamento ad altre branche costituisce la *connessione vitale*. È Cristo, e soltanto lui, la vite. E l'unità dei cristiani dipende dal fatto che essi si tengono stretti a lui, e a lui solo, che è la vite datrice di vita. Essi rimangono in quella vite 'abitando nel suo amore'. Quell'amore è il potere che li tiene uniti a formare il corpo di Cristo.[39]

È anche vero che come membra di quel corpo siamo anche "individualmente membra l'uno dell'altro".[40] I cristiani non sono membri di un *sistema* religioso, ma membri di una *comunità* religiosa, di un corpo simile a una famiglia di persone con a capo il Figlio di Dio. Per descriverla si usa il termine

---

[33] 2 Corinti 3:9-11; 4:18, La Sacra Bibbia, CEI-UELCI

[34] Giacomo 2:8, 12; Geremia 31:33-34; Romani 7:6; Ebrei 8:10-13.

[35] Romani 12:4, 5; 1 Corinti 12:12, 13.

[36] 1 Corinti 10:16, 17; Efesini 4:4-6, 15, 16. La dottrina Torre di Guardia delle due classi di cristiani crea una situazione impossibile per chi non appartiene alla classe "unta". Se non si appartiene ad essa, non si è inclusi nel "corpo di Cristo". Tuttavia, non vi è dubbio che questi hanno accettato Cristo come loro Capo, e quindi come si può dire che non fanno parte del *suo* corpo?

[37] 1 Corinti 11:3; 12:6-11.

[38] 1 Corinti 12:4-6, 27-31.

[39] Giovanni 15:1-17.

[40] Romani 12:5.

"famiglia", come in "famiglia della fede", e questo termine rende perfettamente l'idea che la comunità cristiana è una famiglia.[41] Parlando dell'effetto che la buona notizia esercitava sui credenti Gentili, l'apostolo scrive:

> Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli è infatti la nostra pace … per riconciliare tutti e due [Giudei e Gentili] con Dio in un solo corpo per mezzo della croce … Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.[42]

È vero che pur essendo chiamati "familiari di Dio", i cristiani sono anche definiti "concittadini", membri di una "nazione santa".[43] E questo sembrerebbe sostenere l'idea che la comunità debba essere "organizzata". Ma sebbene i cristiani siano paragonati a una nazione, non viene data nessuna enfasi al concetto di un'organizzazione terrena e visibile. Essi sanno che la loro "cittadinanza è *in cielo*", e che dovrebbero essere come quegli uomini dei tempi antichi, che guardavano oltre, guardavano alla "città con reali fondamenta, il cui edificatore e creatore è Dio", a "un luogo migliore, cioè uno che appartiene al cielo".[44] Essi sono tutti "cittadini conservi" di uguale rango, e il loro solo governante è quello celeste. La loro condizione di cittadini deriva, infatti, dall'avere tutti Cristo come loro Re, e le loro speranze non sono riposte in nessun governante terreno, né verso alcuna forma di corpo direttivo che funge da capitale terrena, come Gerusalemme, Roma, Brooklyn o qualsiasi altra, dalla quale emanino leggi e direttive. Il canale del Re è lo Spirito santo, che guida, dirige, istruisce. Se gli apostoli avessero voluto dare risalto al concetto di organizzazione, quest'analogia con la "nazione" sarebbe stata appropriata. Invece, i loro scritti menzionano solo raramente quest'aspetto ed esso non è mai rilevante. È piuttosto una relazione di tipo *familiare* alla quale viene riservata l'importanza maggiore. Non si rivolgono mai ai loro conservi chiamandoli "miei conservi cittadini", ma coerentemente e quasi sempre "fratelli miei". (Allo stesso modo, sebbene esse costituiscano un tempio spirituale e un sacerdozio regale, non si rivolgono mai agli altri chiamandoli "miei conservi sacerdoti").[45] Essi fanno tutti parte della casa di Dio, fratelli e sorelle nell'unica famiglia guidata da Cristo.[46] Cristo stesso pose il fondamento per questo concetto di famiglia, dicendo:

> Chi sono mia madre e i miei fratelli? E guardando quelli che stavano intorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque fa la volontà di Dio è mio fratello e sorella e madre".[47]

Con lo stesso spirito, Paolo scrisse a Timoteo:

> Non riprendere duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo <u>padre</u>; i più giovani, poi, come <u>fratelli</u>, le donne anziane come <u>madri</u>, le più giovani come <u>sorelle</u> in tutta castità.[48]

Perché, nonostante tutte queste evidenze e l'esempio degli apostoli, un sistema religioso dovrebbe insistere con tanta enfasi sul concetto di organizzazione invece che su quello di una relazione familiare? La ragione evidente è che quest'ultima, se applicata sinceramente, non genera automatica-

---

[41] Galati 6:10; confronta con Efesini 2:19.

[42] Efesini 2:13-22, Bibbia TOB ; confronta anche con 1 Corinti 6:19.

[43] Efesini 2:19; Ebrei 8:11; 1 Pietro 2:9.

[44] Filippesi 3:20; Ebrei 11:8-10, 15, 16.

[45] Efesini 2:21, 22; 1 Pietro 2:5, 9.

[46] 1 Timoteo 3:15; 2 Timoteo 2:19-21; Ebrei 3:6; 1 Pietro 4:17.

[47] Marco 3:33-35, *New Revised Standard Version.*

[48] 1 Timoteo 5:1, 2. *Nuovo Testamento Interlineare.*

mente nessuna deriva autoritaria. Poiché in questa famiglia, vi è "solo un Padre, ed è in cielo", e "solo un Maestro, e voi siete tutti fratelli".[49]

*L'*Ekklesia *cristiana del primo secolo*

L'espressione più frequente delle Scritture Cristiane per descrivere i cristiani come collettività è il termine greco *ekklesia*, tradotto di solito con "chiesa" o "congregazione". È comunque degno di nota il fatto che questo termine *di per sé* non ha nessun intrinseco significato religioso. In greco si usava comunemente per indicare un'«assemblea» di cittadini riuniti per discutere su argomenti che riguardavano il bene comune. Lo ritroviamo in questo senso tipico, secolare, non religioso in Atti 19:32, 39, 41, dove si narra della rivolta degli argentieri di Efeso. È evidente che questo termine, in se stesso, non contiene alcuna idea di "organizzazione", nel senso di una disposizione articolata, ma indica semplicemente un raduno di persone per prendere in esame alcune questioni di reciproco interesse, o il raduno in se stesso.[50]

Nel primo secolo i cristiani non "appartenevano" a una ecclesia o chiesa o congregazione locale, nel senso di un'appartenenza caratterizzata da un'associazione formale a un'organizzazione religiosa. Se si riunivano con gli altri, proprio *in virtù dell'atto di radunarsi insieme*, essi facevano parte del "raduno" o "assemblea" (*ekklesia*). L'«invito» a radunarsi insieme non proveniva da un'autorità religiosa, era il richiamo della buona notizia che li univa, un invito che aveva lo scopo non semplicemente di condividere fra loro pensieri e opinioni, ma principalmente quello di ascoltare il messaggio di Dio. E per tutto il primo e il secondo secolo i loro raduni avevano luogo nelle case e non in particolari edifici religiosi.[51] Analizzando l'uso che fa Paolo di *ekklesia* nelle sue prime lettere, lo studioso Robert Banks dice:

> mai durante questo periodo il termine si applicò a edifici nei quali i cristiani si radunavano. Sia che parliamo dei piccoli raduni di solo alcuni cristiani in una città, o delle grandi riunioni di tutta la popolazione cristiana [di quella città], è nella casa di qualcuno dei membri che si teneva l'*ekklesia*, per esempio nella 'stanza superiore' [Atti 20:8]. Fino al terzo secolo non vi è nessuna prova che esistessero edifici particolari costruiti per le riunioni dei cristiani e, anche allora, essi avevano la forma di una sala nella quale si ricevevano gli ospiti, come avveniva nelle tipiche case romane e greche.[52]

Similmente *The Expositor's Greek Testament* dice:

> Fino al terzo secolo non abbiamo nessuna prova certa dell'esistenza di edifici ecclesiastici costruiti per l'adorazione; tutti i riferimenti dimostrano che essa aveva luogo in case private.[53]

Poiché erano essi stessi a formare un "luogo di dimora [spirituale] per Dio", non avevano bisogno di edifici speciali per l'adorazione (né la "dimora" di Dio in loro era limitata a certi tempi o a certi giorni).[54] Come mostrano i ritrovamenti archeologici, a quel tempo le case difficilmente avevano stanze capaci di ospitare più di quaranta persone.[55] Le riunioni, perciò, erano relativamente piccole. Tali riunioni domestiche fornivano un contesto nel quale potevano svilupparsi relazioni come quelle familiari, in quanto vi prevaleva un'atmosfera che induceva a coltivare legami che li univano nella fratellanza, e a far sì che quel senso di fratellanza crescesse e si approfondisse. In tali riunioni potevano conoscersi meglio l'un l'altro e rendersi conto dei bisogni reciproci, dei loro interessi e delle loro preferenze.

---

[49] Matteo 23:8, 9, *Jerusalem Bible.*

[50] Vedi, per esempio, la trattazione del termine in *Paul's Idea of Community*, pagine 34, 35.

[51] Confronta con Romani 16:3-5; 1 Corinti 16:19; Colossesi 4:15; Filemone 2.

[52] *Paul's Idea of Community*, pagina 41.

[53] Vol. IV, pagina 212 (commento a Filemone versetto 2).

[54] Efesini 2:21, 22.

[55] Vedi *Paul's Idea of Community*, pagine 41, 42; *St. Paul's Corinth, Texts and Archaeology*, Jerome Murphy-O 'Connor (Michael Glazier, Inc., Wilmington, 1983) pagine 153-159.

Il quadro che emerge da tutto questo sembra molto diverso dalla concezione di chiesa che oggi prevale in molte persone, ed è certamente diverso da quello al quale siamo abituati. Tuttavia esso riguarda quello che è forse l'aspetto più importante del cristianesimo e il significato essenziale della parola "congregazione" o "chiesa" (*ekklesia*) in termini cristiani. Riferendosi a questo, il ben noto studioso svizzero Emil Brünner scrisse:

> Dove si predica e si crede nella Parola di Dio, dove due o tre si riuniscono nel nome di Cristo, lì vi è la Chiesa. Qualsiasi altra cosa possa dirsi della Chiesa, questo è fondamentale. Questa dichiarazione non è *mai* stata, neanche oggi, pienamente compresa nella pienezza del suo potere rivoluzionario. La riunione di due o tre persone è la Chiesa, anche se in una forma imperfetta. Quando un Padre riunisce la sua casa intorno a lui per spiegare il Vangelo a tutti loro in modo semplice, umile, o quando un laico, con sincerità di cuore, proclama la Parola di Dio a un gruppo di giovani, lì vi è la Chiesa. Chiunque si allontani da questo concetto, chiunque pensi che si debba aggiungervi qualcos'altro per farne una Chiesa reale, ha mal compreso il significato del cuore stesso della Fede evangelica.[56]

Oggi molti credono che "bisognerebbe aggiungervi qualcos'altro". La stessa semplicità dell'argomento dice invece il contrario sul loro concetto di "congregazione". Le religioni in genere cercano di sovrapporre all'idea di "organizzazione" o "denominazione" quella di una parallela struttura di potere, come se questo fosse necessario perché i raduni siano considerati "realmente" cristiani. Il messaggio scritturale non dice questo.[57] Forse la riunione di due o tre persone non è proprio quello che qualcuno desidererebbe, e forse essa non è in grado di esercitare su altri un'impressione significativa, ma è sufficiente perché ad essa si applichino le parole di Cristo: "Io sono in mezzo a loro". L'aggiunta di un centinaio o di un migliaio di persone alle due o tre, il trasferimento in un grande luogo di raduno, o la presenza di una dozzina o più di uomini con incarichi importanti nell'organizzazione, non aggiungerebbe nulla al fatto che essa sia "realmente" un raduno cristiano o una congregazione. L'unico elemento che la rende tale è la presenza del Figlio di Dio, il Capo della congregazione.

Camminiamo insieme per incoraggiarci nell'amore e nelle opere buone

Tutto questo ci aiuta ad apprezzare il senso e la forza di quest'esortazione così spesso citata:

> E facciamo attenzione gli uni agli altri per accenderci a carità e a opere buone, non disertiamo le nostre riunioni come è costume di alcuni, ma tanto più incoraggiamoci, quanto più vedete che il giorno s'avvicina.[58]

La libertà cristiana non è un alibi per manifestare apatia verso gli altri, vivendo soltanto per noi stessi. L'amore attira le persone. Come membri del corpo di Cristo, noi siamo "un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri".[59] L'esortazione contenuta in questo passo dovrebbe quindi limitare la nostra libertà cristiana, trattenerci dal manifestarla, o ancora una volta renderci soggetti e norme e regole? Al contrario essa rende la nostra libertà di più grande significato e di maggior valore.

Quando ci interessiamo degli altri, mostrando loro affetto fraterno e interesse per la loro crescita spirituale, cercando di stare con loro appena possiamo in un raduno fraterno, in tutto ciò niente fa pensare a formalismi o al rigore di opere della legge. Non vi è niente nelle parole di Ebrei 10:24, 25, né in nessun'altra parte delle Scritture dove si trovino norme per i raduni dei cristiani.[60] Anche se questo pas-

---

[56] *The Divine Imperative*, Emil Brünner (The Westminster Press, Philadelphia, 1937), pagina 529.

[57] Matteo 18:20.

[58] Ebrei 10:24, 25, *Nuovo Testamento Interlineare*.

[59] Romani 12:5, *NTI.*

[60] The *Expositor's Greek Testament* (Vol. IV, pagina 347), analizzando Ebrei 10:24, 25, sull'uso da parte dell'autore di una frase piuttosto lunga *episynagoge eauton* (la nostra riunione) al posto del più semplice *synagoge* (assemblea, congregazione), dice che *synagoge* "rende l'idea di un'adunanza formale in un edificio, mentre *episynagoge* denota semplicemente il riunirsi insieme dei cristiani.

so è usato da alcuni come una sorta di "circolo" spirituale e per ribadire l'obbligatorietà della partecipazione alle riunioni programmate in tempi stabiliti, bisognerebbe invece leggervi quello che esso è, cioè un'esortazione. La parola greca che in questo testo è tradotta "non disertando", "trascurando" (o traduzioni simili), contiene l'idea di *disertare* o *abbandonare*, che è molto più grave di una semplice irregolarità o l'occasionale mancanza di frequenza alle adunanze.[61] Né da esso si comprende che per Gesù e gli apostoli la partecipazione alle riunioni fosse considerata come un'attività di "adorazione" più importante delle altre espressioni d'amore e di fede nella vita quotidiana dei cristiani. In nessuno scritto apostolico vi è traccia di tutto questo. Come si esprime la fonte a cui abbiamo fatto prima riferimento, i cristiani imparano e sono incoraggiati a imparare che:

> … l'adorazione comprende l'intera vita di ciascuno di noi, ogni parola e ogni azione, e non conosce tempi e luoghi particolari … Poiché ogni tempo e ogni luogo sono idonei per l'adorazione, Paolo non vuol dire che i cristiani devono radunarsi nella chiesa [*ekklesia*] per questo *specifico* scopo. Essi adorano già Dio, accettevolmente o meno, in qualsiasi cosa facciano.[62]

Considerando ciò che dice la Bibbia sulla primitiva comunità cristiana, semplicemente non troviamo nessun modello stabilito sulle riunioni cristiane. All'inizio, dopo la Pentecoste, gli apostoli e gli altri si riunivano quotidianamente nel tempio per la discussione e l'esortazione.[63] Sarebbe poco realistico dedurne che la maggior parte di loro avrebbe continuato a farlo dopo questo periodo iniziale, né vi è alcuna indicazione che l'abbiano fatto. La condivisione dei pasti con i loro fratelli in diverse case è narrata insieme alle loro riunioni nel tempio, e, poiché i pasti erano spesso l'occasione della quale si serviva Cristo per edificare spiritualmente, probabilmente era questo ciò che avveniva in questi casi.

Ad Efeso, durante i primi tre mesi Paolo si riuniva nella sinagoga *settimanalmente* ogni Sabato.[64] Quando dovette lasciare la sinagoga, proseguì la sua attività pronunciando "ogni giorno discorsi nell'aula della scuola di Tiranno", e questo per un periodo di circa due anni.[65] Non è per niente logico pensare che quelli che si incontravano con lui fossero ogni giorno le stesse persone, poiché non erano molti quelli liberi di trascorrere il loro tempo in questo modo per un due anni di seguito. Sappiamo che Paolo vi si recava ogni giorno; ma non sappiamo nulla di chi fossero gli altri. Né niente prova che a Efeso, o in qualsiasi altro luogo, i cristiani si riunissero con la stessa frequenza. In molte città dell'impero romano la popolazione degli schiavi era molto grande, e costituiva quasi un terzo degli abitanti delle città più grandi come Roma, Efeso, Antiochia e Corinto.[66] Anche se molti di loro non fossero stati semplici lavoratori, ma avessero rivestito anche posizioni di responsabilità, rimane improbabile che la maggior parte degli schiavi fossero liberi di partecipare alle riunioni quando volevano.

Oltre a questi episodi del libro degli Atti, le Scritture Cristiane, sebbene siano ricche di esortazioni di ogni tipo, non contengono proprio nulla che descriva o incoraggi qualche *programma specifico* per le riunioni cristiane, né stabiliscono *tempi*, *frequenza* e *forme* che esse dovevano avere. Vi è l'invito a riunirsi insieme, ed il motivo per farlo è l'amore per i propri conservi. Il loro scopo principale è indicato chiaramente, ed è quello di incoraggiarsi l'un l'altro nell'amore e nelle buone opere; ma *come* farlo e in che *modo* è lasciato libero.

La caratteristica dell'informalità delle riunioni dei primi cristiani consentiva alle persone di manifestare ciò che sentivano, di essere se stessi, di parlare di ciò che avevano nella mente e nel cuore; non erano una ripetizione di materiale scritto con sessioni a base di domande e risposte tipo catechismo. In esse i presenti si sarebbero veramente conosciuti reciprocamente per come erano, capivano i sentimenti

---

[61] Confronta quest'uso con Matteo 27:46; 2 Corinti 4:9.

[62] *Paul's Idea of Community*, pagina 92.

[63] Atti 2:46; 5:42.

[64] Atti 19:1, 8. Abbiamo prova che la partecipazione alle riunioni nella sinagoga aveva luogo similmente anche fra molti cristiani dapprincipio, fino a quando l'opposizione non lo rese sconsigliabile. (Atti 18:24-26; confronta con Giovanni 16:1, 2).

[65] Atti 19:8-10.

[66] *The International Standard Bible Encyclopedia*, Vol. V, pagina 544.

degli altri, e come gli altri realmente sentivano e la pensavano, e non si ascoltavano semplicemente le persone pronunciare frasi che in effetti erano solo la ripetizione di ciò che altri pensavano e credevano, invece di essere un'espressione del pensiero di ciascuno.

Ma se mancava il controllo attento di una struttura superiore, cosa avrebbe impedito a quelle adunanze di trasformarsi in dibattiti fra vedute contrastanti? Anche al tempo degli apostoli, che godevano di una speciale autorità che *Dio* gli aveva conferito, non vi è niente che stia a indicare che essi o qualcun altro, individualmente o collettivamente, esercitassero un rigido controllo sulle riunioni e sulle discussioni fra i cristiani. Forse la più ampia trattazione, se non l'unica in cui si parla di un'adunanza, si trova in Prima ai Corinti capitolo quattordici, dove si parla solo di mantenere un certo ordine perché potesse essere impartito un corretto intendimento.

Altrove, naturalmente, vi sono ammonizioni sull'evitare dibattiti, discorsi antagonistici, discussioni inutili e cose del genere.[67] Ma, il sistema per evitare queste derive negative non era l'esercizio di un potere coercitivo sui credenti, era piuttosto il ricorso alla *persuasione*, dando risalto ed incoraggiando le qualità positive.

La libertà di esprimersi rappresentava pertanto sia un'opportunità che una prova. Essa richiedeva a tutti quelli che partecipavano alle riunioni di dimostrare che si radunavano insieme per edificarsi reciprocamente ed incoraggiarsi all'amore e alle opere eccellenti, non semplicemente per esibire la propria conoscenza, o far prevalere nei dibattiti le loro teorie personali. Ci si doveva sforzare invece di mostrare considerazione per gli altri, esercitando l'autocontrollo per il bene di tutti, manifestando umiltà, deferenza, pazienza, intendimento, sentimenti di amicizia, compassione e sincero interesse per potere riflettere la signoria del Figlio di Dio.[68] Questi sono i veri rimedi contro la confusione o i litigi, la vera fonte della pace e dell'armonia. Essi sono il frutto dello Spirito santo di Dio ed è tale Spirito che esercita la funzione di controllo, mantenendo l'ordine e assicurando un'atmosfera salutare, pacifica e la buona qualità delle riunioni.[69] Fino a quando prevaleva uno spirito di profondo rispetto per la direttiva di Cristo, sentendolo "fra di loro", anche se i partecipanti potevano essere veramente pochi, forse soli due o tre, allora nulla poteva andar male, deteriorarsi e trasformarsi in dispute inutili e rissose.[70] Lo stesso vale anche per il giorno d'oggi.

Le divisioni sorgono quando qualcuno cerca far dire alle Scritture ciò che le Scritture stesse lasciano volutamente indefinito o interpretabile in più modi. Si manifestano quando una piccolezza diventa un problema; quando si trasformano in regole quelle che sono soltanto consigli o affermazioni generali di principio. Esse sorgono anche quando qualcuno non è disposto a riconoscere che, anche se lui gode di una relazione personale con Dio e con Cristo, lo stesso vale anche per gli altri fratelli e sorelle, e che nessuno ha alcuna speciale "linea di comunicazione" con Dio e con suo Figlio che nessun altro possiede. Queste serve a proteggerci dal pensare di avere uno speciale intendimento o una particolare e intima relazione che ci separa dagli altri, che ci fa divenire un "canale" divino nei loro confronti.

Quando Paolo scrisse ai Corinti esortandoli a essere "uniti nella stessa mente e nello stesso pensiero", il contesto mostra che egli si riferiva non a una totale uniformità di intendimento di tutti i punti delle Scritture, ma piuttosto alla necessità di mettere da parte gli atteggiamenti che li dividevano in fazioni, affinché tutti loro potessero avere una *disposizione* e un *modo di vedere* caratterizzati dall'unità.[71]

La prova della vera unità non è l'uniformità di credenze o di identiche vedute su ogni singolo punto. Le lettere di Paolo, quasi senza eccezione mostrano che fra i cristiani di diverse località ai quali

---

[67] Galati 1:13-15; 1 Timoteo 1:3-7; 6:4, 5; 2 Timoteo 2:14-16; Tito 3:9.

[68] Romani 12:3, 9, 10, 16; Colossesi 3:7, 12-17; 2 Timoteo 2:23-26; Tito 1:9, 13; Giacomo 3:13-17; 1 Pietro 4:8-11; 5:2-5.

[69] Efesini 4:3; Galati 5:13-21.

[70] Matteo 18:20.

[71] 1 Corinti 1:10-17. Della parola "mente" (in greco *nous*) usata da Paolo, il *Theological Dictionary of the New Testament* (Abridged Edition), a pagina 637, dice: "Essa significa prima di tutto 'mente' o 'disposizione' nel senso di orientamento interiore o atteggiamento morale". Confronta anche con Romani 15:5, 6.

egli scrisse, alcuni la pensavano in modo diverso dagli altri. L'unità cristiana è veramente genuina quando le differenze di punti di vista ***esistono*** e tuttavia le persone che la pensano diversamente non permettono che questo diventi un elemento *divisivo*. Si perviene ad essa riconoscendo che anche se possono esservi differenze nell'intendimento di alcuni punti, tutti facciamo parte di una famiglia spirituale che condivide una fede comune basata sul fondamento ben solido e chiaramente riconosciuto, del contenuto della buona notizia.[72] "Il perfetto vincolo d'unione" non è certamente l'uniformità, tanto meno un'uniformità *imposta*, ma l'amore.[73]

Tutto questo favorisce inoltre un clima favorevole nel quale la conoscenza e l'intendimento possono crescere e approfondirsi. Le differenze di opinioni, invece di dividere possono spingere le persone ad uno sforzo maggiore per ottenere intendimento, sia riguardo a quel punto di vista stesso che riguardo alla persona che lo sostiene. E questo può anche stimolarci ad un maggiore studio e riflessione, così da essere in grado di trattare qualsiasi problema che potrebbe sorgere, e può stimolarci nella ricerca di una soluzione con amore. Così facendo risulterà evidente quanto sincero sia il cristianesimo di ciascuno di noi, come indica l'apostolo in 1 Corinti 11:19.

Così, la libertà cristiana rappresenta una sfida quando ci associamo con gli altri, perché ci costringe a dimostrare se abbiamo veramente "la mente di Cristo".[74] Se noi decisamente e sinceramente 'ci atteniamo al Capo' in ogni cosa e in ogni tempo, non falliremo mai nel dimostrare che siamo armoniosamente "membra l'uno dell'altro" nel suo corpo di seguaci.[75]

È necessaria una struttura investita d'autorità?

Come funzionavano le congregazioni cristiane nel primo secolo? Niente indica che le persone fossero "organizzate" in congregazioni. Come si forma una congregazione? Essa si forma semplicemente come il risultato di gente che si *congrega*, perché partecipa di una fede comune e al comune interesse di edificarsi l'un l'altro in quella fede. Che senso hanno, allora i diversi termini che nelle Scritture Cristiane indicano gli anziani, i sorveglianti, i diaconi ("aiutanti"), gli insegnanti e i pastori?

Le condizioni esistenti nel primo secolo al riguardo possono servirci da modello. Ovviamente, non può trattarsi di un modello *preciso* perché non tutte le circostanze di allora sono le stesse anche oggi.

Leggiamo che la casa o famiglia di Dio era "edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, con Cristo Gesù stesso quale pietra angolare". Sebbene non presente sulla terra, Cristo Gesù rimane con noi, e "in lui l'intera struttura cresce armoniosamente insieme".[76] Ma non è così per gli apostoli. Essi non ci sono più. Lo stesso fatto che essi avevano uno scopo 'fondativo' implica che la loro funzione era idonea per le fasi iniziali del cristianesimo. I "profeti" a cui si fa riferimento possono essere i profeti cristiani, e non i profeti precristiani delle Scritture Ebraiche.[77] Se è così, il fatto che i profeti sono menzionati insieme agli apostoli starebbe a indicare un simile ruolo iniziale nel cristianesimo, uno che, come quello dell'apostolato, doveva finire.[78]

---

[72] Romani 14:1-6, 13-22.

[73] Colossesi 3:14.

[74] 1 Corinti 2:16; 1 Timoteo 6:3-5; Tito 3:2-7.

[75] Efesini 4:15, 15; Colossesi 2:17-19; Romani 12:5.

[76] Efesini 2:19, 20.

[77] Confonta con Atti 15:32; 21:8-10; 1 Corinti 12:10, 28; Efesini 4:11.

[78] *The New International Dictionary of the New Testament Theology*, Vol. III, pagina 84, fa un commento simile: "In Ef. 2:20 i profeti costituiscono parte del 'fondamento' della chiesa. Quest'immagine suggerisce che il periodo in cui venivano poste le fondamenta della chiesa era già finito, cioè la funzione profetica apparteneva ormai al passato. Gli apostoli qui rappresentano la controparte del Nuovo Testamento rispetto a quelli del Vecchio Testamento. Insieme essi costituiscono il fondamento, 'Cristo stesso essendone la pietra angolare'". Si può anche notare che il termine "profeta" nel greco originale (*prophétes*) basilarmente significa "un proclamatore, uno che fa conoscere i messaggi provenienti da una fonte divina". (Di questo si discute in dettaglio nell'articolo che io scrissi per

Come molte altre religioni i Testimoni di Geova non credono nella successione apostolica dopo il primo secolo. Tuttavia, come abbiamo visto, anche se non si definiscono apostoli, né parlano del loro incarico come di un *ufficio* apostolico, uomini di diverse religioni si ammantano di *autorità* apostolica. Il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova esercita un'autorità di uguale peso di quella degli apostoli, a volte andando addirittura ben oltre quella.[79] Lo stesso accade in diverse altre religioni. Oggi si può essere "apostolici" nel senso di attenerci all'*insegnamento* apostolico. A parte Cristo Gesù, lo Spirito santo e la Parola di Dio, qul gruppetto di uomini erano, in virtù della loro nomina divina, l'unica fonte *esterna* di autorità che poteva giustamente essere riconosciuta come tale da ogni gruppo di cristiani congregati. Ma l'incarico e l'autorità apostolici ricevuti da Dio erano unici. Oggi non esistono. E questo è di notevole importanza nella nostra comprensione del fatto che le circostanze nelle fasi iniziali del cristianesimo e quelle di oggi sono diverse.

Disposizione dinamica, non statica

Un altro fattore che incide sul nostro intendimento è il principio stabilito in Efesini 4:11-16. In esso è detto che i servizi resi dai singoli individui nelle congregazioni, inclusi quelli svolti dagli apostoli, profeti, evangelizzatori, pastori e insegnanti, avevano tutti lo scopo di *portare le persone verso una mèta*. Come abbiamo visto, la mèta non era quella che essi rimanessero come dei bambini, sempre bisognosi che altri gli insegnassero e li pascessero, ma era quella di far sì che pervenissero "all'uomo fatto, alla misura della crescita che appartiene al Cristo".[80] Il trascorrere del tempo avrebbe portato a un *sempre minore* bisogno che altri li aiutassero in questo e avrebbe *aumentato* la loro capacità di agire da persone adulte, mature che non dovevano sempre dipendere da altri. Nella lettera agli Ebrei l'autore rimbrotta quelli a cui scrive, dicendo: "In realtà oggi dovreste già essere in grado di insegnare agli altri".[81]

Ogni sistema religioso che favorisce la dipendenza dei suoi seguaci dai servizi di certi uomini, agisce contro la mèta di cui abbiamo parlato. Ciò non vuol dire che ci si aspetti che tutti diventino come gli altri, avendo uguali capacità o "doni" nella stessa identica misura. Ma tutti dovrebbero divenire "adulti" cristiani, maturi nell'intendimento e nella capacità di vivere una vita cristiana, in grado di prendere decisioni mature da se stessi e non adottare quelle di altri. Dovrebbero essere tutti membri pienamente funzionanti del "corpo di Cristo", e non solo *ricevere* i servizi di altri, ma *contribuire* ciascuno con un suo servizio utile e di valore. Questo è il quadro che ci presentano le Scritture Cristiane.[82]

Invece di avere sempre bisogno di cure pastorali da altri, essi dovevano acquistare forza fino al punto da essere loro ad aiutare gli altri. Questo non era compito solo dei dignitari della chiesa o dei capi organizzativi, e ai cristiani della Galazia *in generale* Paolo scrisse:

> Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di mitezza; e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate gli uni i pesi degli altri, così adempite la legge di Cristo.[83]

Analizzando quest'esortazione, un commentario afferma:

L'Ausiliario per capire la Bibbia sul soggetto "Profezia" e "Profeta", e lo stesso materiale si trova nella sua versione riveduta intitolata Perspicacia nello studio delle Scritture). La proclamazione può o anche può non implicare predizioni di eventi e circostanze futuri. (Confronta Atti 15:30-32). Gli stessi apostoli, con i loro discorsi e i loro scritti, svolsero l'essenziale funzione del profeta, e il messaggio divino che essi fecero conoscere, successivamente preservato e trasmesso, costituisce parte integrante del fondamento della nostra fede fino ad oggi. Qualunque fosse stato il messaggio fatto conoscere dagli altri profeti cristiani, esso non era evidentemente di grande importanza, poiché a noi sono pervenute solo due proclamazioni, entrambe dello stesso individuo, Agabo. — Atti 11:27, 28; 21:10, 11.

[79] Vedi i capitoli 4, 5 e 12.

[80] Efesini 4:11-16.

[81] Ebrei 5:12-14.

[82] 1 Corinti 12:4-25; 1 Pietro 4:10, 11.

[83] Galati 6:1, 2, *NTI.*

È veramente significativo che 'amarsi gli uni gli altri', 'portare i pesi gli uni degli altri' e 'adempiere la legge' sono tre espressioni equivalenti. Ciò mostra che amare un altro come Cristo ha amato noi non vuol dire compiere opere eroiche, spettacolari, e sacrificare noi stessi, ma svolgere un ministero molto più modesto e meno spettacolare che consiste nel portare i pesi degli altri. Se vediamo una donna, un bambino o una persona anziana che porta un carico pesante, non dovremmo offrirci di portarlo per loro? Così quando vediamo qualcuno con un carico pesante nel suo cuore o nella sua mente, dovremmo essere pronti a camminare con lui e condividere il suo peso. Similmente, dovremmo essere umili abbastanza da lasciare che gli altri lo facciano per noi. Portare i pesi degli altri è un grande ministero. È qualcosa che ogni cristiano dovrebbe e può fare. È la conseguenza naturale del camminare mediante lo Spirito. Ciò adempie la legge di Cristo.[84]

Enfasi sul servizio e la funzione, non sull'incarico e la posizione

Un ultimo fattore a cui prestare attenzione è che le varie designazioni di pastore, insegnante, evangelizzatore e così via, descrivono *incarichi di servizio*, attività che devono essere svolte a favore della comunità cristiana, non *funzioni* nel senso di *posizioni istituzionali* in una disposizione articolata.[85] Come abbiamo visto, l'apostolo menziona "apostoli, profeti, insegnanti" paragonando la comunità cristiana al corpo umano. Ma in precedenza aveva anche parlato dei doni spirituali che consentono a *tutti, e a ciascuno di loro* (compresi perciò gli apostoli i profeti e gli insegnanti) di aver cura l'uno dell'altro, e in questo ciò che conta non è un incarico o una posizione organizzativa, ma il servizio e il lavoro; quindi dice:

Vi è una varietà di servizi, ma lo stesso Signore. Vi sono molte forme di operazioni, ma tutte loro, in tutti gli uomini, sono l'opera dello stesso Dio. In ciascuno di noi lo Spirito è manifesto in modo particolare, per alcuni scopi utili … Ma tutti questi doni sono l'opera dell'unico e stesso Spirito, che li distribuisce individualmente a ogni individuo, come egli vuole.[86]

L'apostolo Paolo sottolinea l'importanza del servizio o delle attività svolte, piuttosto che quella di un incarico o di una posizione, a volte usando semplicemente una *forma verbale* piuttosto che un *nome*. Tanto per fare un esempio, se qualcuno usa il nome "presidente", immediatamente viene alla mente l'*incarico* che ciò comporta. Se invece si usa la forma verbale "presiedere", il pensiero va all'*azione* e non alla posizione o all'incarico ufficiale. Nel versetto 28 della parte della lettera di Paolo ai Corinti dalla quale abbiamo tratto le citazioni precedenti, insieme ai nomi "apostoli", "insegnanti", "profeti",

---

[84] *Only One Way, The Message of Galatians*, di John R. W. Stott, pagine 158, 159. In *Paul's Idea of Community*, pagina 147, Robert Banks parimenti spiega che nelle lettere dell'apostolo agli Efesini, Filippesi e Colossesi, "Paolo si rivolge sempre all'intera comunità. Mai [in queste lettere] egli affida speciali responsabilità a qualche singolo gruppo". E aggiunge: "La responsabilità pastorale non può mai costituire la riserva di un gruppo scelto di pochi, ma tale obbligo incombe sempre su ogni membro della comunità, anche se alcuni godono di una posizione più vantaggiosa o di un dono maggiore, e così possono dedicarsi con più impegno a tale compito". (Confronta 1 Tessalomicesi 5:12-15 con 1 Corinti 16:15-18; 15:58).

[85] Il termine inglese "ufficio" può, naturalmente, riferirsi ad un *compito* o a un *incarico* che vengono assegnati, ma sfortunatamente ciò che viene in mente più facilmente alla maggior parte delle persone è il significato di posizione nell'organizzazione e di autorità. In 1 Timoteo 3:1 molte traduzioni contengono l'espressione "incarico" o "ufficio" in riferimento al desiderio di un uomo di servire come sorvegliante, lo scritto originale dell'apostolo non contiene un termine equivalente a "ufficio", ma si riferisce semplicemente alla "sorveglianza" (*episkope*). Così alcune traduzioni rendono l'espressione in questo modo: "Se qualcuno pone il cuore nell'essere sorvegliante". (*NIV*) Che l'apostolo faccia seguire a ciò subito dopo: "Egli desidera un compito nobile", mostra inoltre che ciò che aveva in mente era un lavoro (in greco *ergon*) o un servizio, non un incarico o un ufficio ecclesiastico o a una posizione organizzativa. Confronta con 1 Corinti 16:10, 12; Efesini 4:12; 1 Tessalonicesi 5:13.

[86] 1 Corinti 12:5-11, 28, *New English Bible.*

l'apostolo elenca pure alcuni participi verbali, letteralmente "di assistenza" e "di governo".[87] Alcune traduzioni convertono queste forme verbali in nomi come "dono dell'assistenza, del governo" (*NTI*), "il soccorrere e l'amministrare" (*Ricciotti*), "di assistere, di governare" (*Nardoni*), "opere di assistenza, governare" (*Garofalo*). Altre traduzioni, riconoscendo chiaramente che ciò che è qui descritto non è una *posizione ufficiale* ma *funzioni e servizi*, rendono l'espressione "*forma di assistenza, forma di direttiva*", (*NRSV*), "*assistenza, amministrazione*" (*NAB*, Edizione Riveduta), "[quelli che hanno] la capacità di aiutare gli altri o il potere di guidarli", (*NEB*). Come dice lo studioso Robert Banks:

> Esse [le forme participiali greche] significano semplicemente prestare assistenza e fornire una direttiva nel modo meno personalizzato … 'opere assistenziali' e 'iniziative pratiche' sono espressioni che vi si avvicinano molto. Ancora una volta questi termini non hanno carattere tecnico. Certamente non indicano nessuna posizione ufficiale nella chiesa. La loro applicazione alle funzioni piuttosto che alle persone impegnate nell'esercitarle, la loro collocazione in fondo all'elenco dei doni, e forse, la loro frequenza che in tutto il Nuovo Testamento si riscontra solo qui, tutto questo ne è la conferma.[88]

Nel *New International Doctionary of New Testament Theology*, Vol. I, pagina 197, troviamo questo commento appropriato:

> Ritengo di poter dire che non esistano ancora forme di incarichi istituzionalizzati o esattamente differenziati nelle chiese conosciute da Paolo … E questo è confermato dall'elenco dei doni fornito in Ro. 12:8, dove il *prohistamenos* ["indirizzare" o "aver cura per"] è caratterizzato da *spoude* (zelo). Il *prohistamenos* qui è elencato insieme al *didaskon* (colui che insegna), al *parakalon* (colui che esorta), e l'*eleon* (colui che compie atti di misericordia). Tutte queste parole sono participi che rendono l'idea di un'attività piuttosto che di una carica.

C'è un altro fattore da tenere in mente se vogliamo capire correttamente quest'argomento, ed è che *spesso le parole del linguaggio originale consentono una gamma piuttosto ampia di significati*. Alcuni traduttori scelgono quelli che propendono verso il concetto di una disposizione organizzata e di un alto grado di autorità ufficiale. Ad esempio, la *New American Bible* in Romani 12:8, usa l'espressione, "colui che governa dovrebbe esercitare la sua autorità con cura". Qui la frase, "colui che governa" traduce il greco *ho proistàmenos* (letteralmente, il ***presiedente***). Altre traduzioni scelgono di dare un taglio autoritativo alla loro traduzione usando termini come "l'uomo in posizione di autorità" (*PME*), il "capo" (*NEB, NRSV*), "direttiva … governo" (*NIV*), "funzionari" (*JB*), "detentori dell'ufficio" (*AT*). Tuttavia la *Revised Standard Version* rende la stessa espressione semplicemente con "colui che offre aiuto". Perché tali differenze?

Il motivo sta nel fatto che nella lingua originale il termine (*proistemi*) ha un'ampia latitudine di significati. Le fonti mostrano che esso può voler dire guidare, dirigere, assistere, proteggere, rappresentare, aver cura di, sostenere, interessarsi di, impegnarsi.[89] La guida per la corretta comprensione di questi significati è il contesto e generalmente, nei luoghi dove questo termine appare nelle Scritture Cristiane, i traduttori scelgono fra i due significati di "guidare" e "aver cura".[90] Quelli inclini a conferire un tono di autorità, lo fanno; quelli che preferiscono il senso di cura e di sostegno, fanno pure così nelle loro traduzioni. Qualunque sia il caso, tradurre con "colui che offre aiuto" è assolutamente giustificato ed è certamente in armonia con lo spirito delle Scritture Cristiane nel loro insieme, e in particolare con l'esempio e lo spirito del Figlio di Dio.

La stessa frase appare in 1 Tessalonicesi 5:12, dove troviamo quest'esortazione (traduzione della *New Revised Standard Version*):

---

[87] 1 Corinti 12:28.

[88] *Paul's Idea of Community*, pagine 144, 145.

[89] *Theological Dictionary of the New Testament* (Abridged Edition), pagina 938; *The New International Dictionary of New Testament Theology*, Vol. I, pagina 193.

[90] Rappresenta un'eccezione Tito 3:8, 14, dove il senso è quello di impegnarsi, prodigarsi, concentrandosi su qualcosa.

> Facciamo appello a voi, fratelli e sorelle, di mostrare rispetto per quelli che lavorano fra di voi, e che *vi accudiscono* e vi ammoniscono nel Signore.

Troviamo ancora una volta un'ampia gamma di traduzioni per questa frase. Alcuni leggono: "[quelli che] *esercitano autorità* nel Signore" (*NAB*), "[quelli] *a voi preposti* nel Signore". Altre traduzioni invece dicono "[quelli] che *vi conducono nel servizio* del Signore" (*AT*) e "quelli che il Signore ha scelto *per guidarvi*" (*TEV*). Di nuovo, in questo versetto, come in 1 Corinti 12:28, i nomi non sono usati nella loro forma verbale participiale di "operano", "hanno cura (o dirigono)", e "insegnano (o ammoniscono)". Per farne vedere la differenza, Banks commenta:

> Insieme queste tre parole indicano semplicemente lo *sforzo profuso* da queste persone nello svolgere il loro incarico, il *carattere di sostegno* che ha il loro lavoro e la nota di esortazione e di avvertimento appropriata ad esso … ciò che qui si intende *non è una posizione ufficiale nell'ambito della comunità, ma delle funzioni speciali*.[91]

Una veduta ristretta produce preconcetti

Pur tenendo conto dell'orientamento di alcune traduzioni, non possiamo non riconoscere che noi stessi molto spesso tendiamo a dipingere il passato con i colori d'oggi. Siamo inclini per natura a trasferire o a proiettare a quel tempo abitudini e punti di vista attuali, sovrapponendoli alle circostanze del passato. Se viviamo in una società altamente organizzata, o siamo abituati a un sistema religioso super organizzato, in tal caso è facile che questo ci influenzi nella comprensione di alcune espressioni scritturali, anche in un modo che va oltre il significato consentito dalle Scritture stesse.

Se in una scrittura troviamo il termine "ministro", possiamo pensare che si parli di un "ministro" religioso nel termine che oggi gli attribuiamo. Eppure la parola che usavano gli scrittori cristiani (*diakonos*) significa semplicemente "servitore, aiutante, assistente".[92] Il senso di umiltà, di modestia che esprime questa parola lo comprendiamo forse ancor meglio nelle parole di Gesù:

> Voi sapete che i capi delle nazioni spadroneggiano su di esse e che i grandi le dominano; tra voi non dev'essere così, ma, al contrario, chi vuol divenire grande tra voi dovrà essere vostro servo [*diakonos*, "ministro" (*TNM*), e chi tra voi vuol essere il primo dovrà essere vostro schiavo: sull'esempio del Figlio dell'uomo, il quale non venne per farsi servire [dal verbo *diakoneo* "essere servito"], ma per servire".[93]

In questo significato *di base*, ogni cristiano, non solo poche persone o un gruppo, dovrebbe essere "ministro", cioè, persone che si pongono *al servizio di altri*. Essere un "ministro" in questo senso è molto differente da ciò che la maggior parte delle persone oggi intendono sul significato di questo termine.[94]

La stessa parola greca resa con "diacono" in alcuni casi, e anche in questo, spesso richiama alla mente funzioni ecclesiastiche, mentre il suo significato è ancora una volta semplicemente quello di "assistente" o "aiutante", colui che serve prestando la sua collaborazione dove ve n'è bisogno.[95] Le Scritture non ci forniscono i dettagli per spiegare quale funzione specifica o forma di servizio quelli che svolgevano quest'attività a beneficio del gruppo.

---

[91] Paul's Idea of Community, pagina 144.

[92] La forma verbale, per esempio, è usata in Luca 10:40 quando si parla della premura di Marta per le faccende domestiche.

[93] Matteo 20:25-28, *Garofalo*.

[94] L'organizzazione Torre di Guardia va oltre questo significato basilare del servizio quando afferma insistentemente che tutti i Testimoni battezzati sono "ministri ordinati". Così cerca di metterli sullo stesso piano dei ministri delle varie denominazioni che detengono l'ufficio in virtù della loro ordinazione ecclesiastica. Si mettano a confronto gli articoli della *Torre di Guardia* del 15 maggio 1976 con quello del 1° agosto 1981, dove nel secondo si paragona il battesimo a un "cerimonia di ordinazione". Vedi anche *Crisi di coscienza*, …

[95] 1 Timoteo 3:8-13.

Le traduzioni spesso rendono il termine *episkopos* con "vescovo" ed è quasi impossibile per il lettore non pensare anche in questo caso in termini di funzioni ecclesiastiche.[96] Anche dove troviamo la versione più corretta di "sorvegliante", comunque, vi è sempre la tendenza a pensare in termini di un incarico di supervisione in senso ufficiale e organizzativo. Anche io la pensavo così fino a quando non cominciai a lavorare sull'articolo "Sorvegliante" per *l'Ausiliario per capire la Bibbia* e mi resi conto che il significato basilare del termine non sosteneva questo punto di vista. Come è scritto nel materiale preparato per quel lavoro in relazione al significato originale del termine:

> Il *Grande Lessico del Nuovo Testamento* di Kittel spiega che i verbi (*episkopéo* e *episkèptomai*) erano usati in opere profane nel senso fondamentale di "guardare qualcuno o qualcosa, considerare qualcosa, esaminare, osservare", "vegliare su", riflettere su qualcosa, esaminare qualcosa, investigare", e "visitare", quest'ultimo in particolare a proposito di visite agli ammalati, sia da parte di amici soccorrevoli che da parte di un medico. La stesa opera mostra che la Settanta usa questi termini nel significato più profondo di "occuparsi di qualcosa, prendersi cura di qualcosa, come farebbe un pastore che veglia sul gregge.[97]

Poiché nel suo uso secolare il termine (*episkopos*) *può* essere usato nel significato di soprintendere, esaminare e ispezionare, si *potrebbe* sovrapporre nei riferimenti che ne fanno le Scritture Cristiane l'idea di un sovrintendente *organizzativo* o un supervisore che "sorveglia" l'attività degli altri, controllandoli e esortandoli a svolgere il lavoro loro assegnato.[98] Ma perché dovremmo farlo quando di per sé il termine non lo *richiede*? Anche se tale definizione potrebbe essere *ammissibile*, perché adottarla preferendola all'uguale e basilare senso appropriato dell'aver cura, di interessarsi di visitare una persona e di mostrare interesse per lei e per le sue necessità? Non vi è dubbio che questo senso si armonizza molto meglio con lo spirito di ciò che disse Cristo ai suoi discepoli, e al principio di umiltà che egli stabilì. Paolo colse questo spirito quando disse:

> Non già che pretendiamo far da padroni sulla vostra fede, che anzi vogliamo contribuire alla vostra gioia.[99]

Gli anziani nella comunità cristiana

Il termine più usato parlando di chi prende la direttiva all'interno della congregazione cristiana è quello di anziano. Nel linguaggio biblico, la parola vuol dire semplicemente "persona anziana". Sarebbe un errore pensare che il concetto di anzianità ha intrinsecamente qualcosa a che fare con la religione. In effetti, esso rappresenta probabilmente la forma più antica di direttiva di una comunità della storia.[100] Nei tempi biblici, l'Egitto, Moab, Madian, Gabaon, tutti avevano i loro anziani, che agivano in rappresentanza delle loro famiglie o delle loro comunità di residenza.[101] Quando Israele si insediò in Canaan, ogni città e villaggio avevano i loro anziani che svolgevano una funzione simile.[102] Non sono raffigurati come una sorta di corpo di amministratori in un incarico continuativo e in modo ufficiale. Piuttosto, erano con tutta evidenza soltanto persone rispettate che si rendevano *disponibili* qualora fossero sorte delle difficoltà, essendo pronti, se chiamati, a prestare assistenza per risolvere dei problemi

---

[96] "Vescovo" è in realtà un'*italianizzazione*, una *traslitterazione* e non una *traduzione* del greco *episcopos*.

[97] *Ausiliario per capire la Bibbia* (versione italiana), pagine 1198, 1199. Robert Banks osserva: "Per concludere, gli stessi termini episcopo [sorvegliante] e diacono [diacono, ministro] non comportano nessuna connotazione ufficiale ecclesiastica come avviene invece oggi, poiché essi nella loro sostanza non sono diversi dagli altri termini pastorali usati da Paolo. Non vi è alcuna prova reale che faccia pensare che essi avessero un significato tecnico a quel tempo. E questo è confermato dal fatto che nel secondo secolo Ignazio e Policarpo non sapevano niente di un modello episcopale nella chiesa di Filippi". — *Paul's Idea of Community*, pagina 147.

[98] *The New International Dictionary of New Testament Theology*, Vol. I, pagine 188, 189.

[99] 2 Corinti 1:24, *Garofalo.*

[100] Vedi *Ausiliario per capire la Bibbia*, pagina 77. Pochi comprendono che sia il termine ebraico (*zaquen*) che quello greco (*presbyteros*) che significano "anziano" corrispondono all'arabo "sheikh", al latino "senator", all'italiano "senatore" e all'anglosassone "alderman", tutti con lo stesso significato in comune di "uomo anziano".

[101] Genesi 50:7; Numeri 22:4, 7, 8; Giosuè 9:3-11.

[102] Giosuè 20:4; Giudici 8:14, 16.

sia a favore di un singolo individuo che, se necessario, della comunità.[103] Non vi è niente a indicare che in Israele esistesse una procedura per la loro nomina, in quanto non erano nominati da nessun re né da nessun sacerdote, né la loro posizione era quella di persone che rivestono un incarico. L'assenza di qualsiasi prova in tal senso sembra indicare che si trattava semplicemente di uomini, *stimati* dalla comunità perché manifestavano in sè caratteristiche di maturità, di saggezza e di discernimento, ed erano *identificati* o *conosciuti* come tali da quelli che nella comunità erano già anziani. Erano considerati così principalmente per ciò che essi erano come persone. Il complesso della materia riflette l'atteggiamento di rispetto e deferenza mostrati in quei tempi alle persone d'età e d'esperienza, sia nella famiglia che nella comunità.

Quando le comunità cristiane cominciarono a formarsi, si seguì un modello simile e funzionò. È vero che si legge che Paolo e Barnaba "nominarono anziani" in varie città da essi visitate, e le istruzioni di Paolo a Tito perché facesse "nomine di anziani" a Creta ("istituisse anziani", *NEB*),[104] ma il *Theological Dictionary of the New Testament*, comunque, con riferimento a Atti 14:23 dice:

> Nel greco secolare *presbuteros* significa semplicemente 'uomo ragguardevole': perlomeno in Egitto. È probabile che Luca lo intendesse così in Atti [14:23]. Se è così, allora Paolo nominò alcuni 'anziani' per una particolare responsabilità, non delle persone alla posizione di 'anziano'.[105]

Comunque stessero le cose, si trattava di circostanze speciali e riguardavano l'*autorità apostolica*, esercitata sia direttamente che per mezzo di delegati (come nel caso di Tito), un'autorità che oggi non esiste più. Certamente non tutti gli anziani di tutte le località di allora furono nominati in seguito a tali visite di persona di apostoli o di loro rappresentanti, e non vi è nulla da nessuna parte negli scritti dell'epoca cristiana primitiva che dica come veniva conferito l'incarico di anziano. Che lo divenissero, evidentemente, era la conseguenza del fatto che godevano localmente di stima poiché erano persone di sano giudizio e saggezza, o erano considerati come fratelli anziani da quelli con i quali essi si riunivano. E come suggerisce la fonte appena citata, in tali casi la "nomina" non era per divenire un anziano, ma era la nomina di uno che già lo era perché si incaricasse di un particolare servizio nella congregazione. (Vedi l'**Appendice** per ulteriori informazioni).

Così, sembra che le disposizioni nei tempi biblici seguissero delle linee naturali. I cristiani sono una fratellanza, uniti come i membri di una famiglia.[106] In una famiglia nella quale il capo di casa è assente (in questo caso è Cristo), i figli più grandi hanno in genere la responsabilità di averne cura. Il loro compito è quello di servire bene la famiglia e di proteggerla, rappresentando con fedeltà il capo assente, ma mai quello di agire come se essi stessi *fossero* il capo. Non impongono la loro volontà per stabilire regole di loro iniziativa, ma ricordano fedelmente agli altri membri della famiglia ciò che il capo aveva loro impartito in termini di consigli, istruzioni e norme da seguire.

In ogni gruppo di persone che oggi si riuniscono come credenti cristiani, vi saranno ragionevolmente delle persone rispettate perché mostrano maturità di giudizio e saggezza e che, quando le circostanze lo richiedono, possono far fronte a richieste o ai bisogni personali di qualcuno, o possono agire a sostegno di un gruppo intero se la questione è d'interesse comune. Le Scritture non stabiliscono af-

---

[103] Confronta con Rut 4:1-11; Luca 7:3-5.

[104] Atti 14:23; Tito 1:5. Anche quest'espressione (in greco, *cheirotonéo*) si può intendere con diversi significati. Il *Theological Dictionary of the New Testament* (Abridged Edition), pagina 1312, dice di chierotonéo: "1. Levare la mano per esprimere accordo, e da ciò *cheirotonéo* in primis vuol dire 'votare a favore'. Altri significati che si svilupparono sono 'scegliere' e 'nominare' … 2. 2 Cor. 8:19 usa il verbo nel senso di 'scegliere'. Paolo si riferisce alla persona che era stata 'scelta' per accompagnarlo nell'affare della colletta. In Atti 14:23 Paolo e Barnaba 'nominano' gli anziani e quindi li istituiscono per il lavoro futuro con preghiere e digiuni".

[105] Abridged Edition, pagina 1312.

[106] 1 Timoteo 4:6; 5:1, 2.

fatto che sia essenziale una "nomina" per fare questo. La stessa disposizione simile a una famiglia tratteggiata nelle Scritture sembra del tutto contraria a formalismi del genere.[107]

Una comunità internazionale

I cristiani del primo secolo si riunivano in gruppi relativamente piccoli nelle case e, passata la Pentecoste non troviamo nulla che stia a indicare che essi si radunassero in grandi assemblee con masse di gente proveniente da vari luoghi. Ciò nondimeno, erano tutti parte di una comunità più grande, diffusa su tutta la terra, di una congregazione, per il fatto che erano stati tutti radunati insieme sotto un solo capo, il Figlio di Dio. Come abbiamo visto, questo tipo di relazione che esisteva fra di loro non era dovuta al fatto che essi erano in qualche modo vincolati o soggetti a Gerusalemme come centro di amministrazione religiosa, poiché la loro direttiva proveniva invece da una fonte celeste. Quest'unità la esprimevano con l'amore per tutti coloro che, li vedessero o meno, li conoscessero personalmente oppure no, condividevano una fede in comune, poiché l'amore è "il perfetto vincolo di unione".[108] Essi dimostravano la loro stretta relazione con l'ospitalità, estendendola a quelli che prima erano estranei, condividendo le loro buone cose l'uno con l'altro, correndo in aiuto di quelli che erano nel bisogno a seconda delle loro possibilità, condividendo lettere e altri incoraggianti notizie con chi si radunava in altri luoghi, pregando a loro favore, condividendo le loro difficoltà e ansietà, proprio come farebbero naturalmente i membri di una famiglia.[109] La parte che Paolo ebbe in tutto questo è presa in esame nella seguente osservazione:

> [Egli] pensava di edificare relazioni permanenti su base personale piuttosto che di carattere istituzionale … Quei gruppi di cristiani sparsi in varie parti non esprimevano la loro unità perché avevano costituito una associazione legale, ma perché esisteva una rete di contatti personali fra le persone che si consideravano membri della stessa famiglia cristiana.[110]

Possiamo fare lo stesso anche oggi. Siamo liberi di farlo anche oggi. È giusto che desideriamo di associarci. Dovremmo essere disponibili a farlo, e non solo disponibili, ma dovremmo desiderarlo e cercarlo, e sforzarci di farlo nonostante le imperfezioni. Tuttavia, se amiamo la libertà cristiana non lo faremo mai al costo di sacrificare la nostra integrità per la verità, la verità che è rappresentata da Cristo. Ricordiamo l'esortazione apostolica: "Siete stati redenti ad un costo altissimo; non divenite perciò schiavi degli uomini!"[111] Non abbiamo bisogno di comprarci la compagnia degli altri al costo di sottometterci ad una struttura autoritaria, o lasciare che i suoi capi ci facciano divenire sostenitori della *loro* denominazione. Una mente aperta e un cuore sincero, l'interesse per le persone, la volontà di stare insieme a persone sinceramente interessate all'amicizia, sono una cosa; la sottomissione a un *sistema* è un'altra.

Nella sua seconda lettera a Timoteo, Paolo paragonò chi professava la fede cristiana a una "grande casa". Quella "casa" oggi si è notevolmente ingrandita. Egli raffigurò una casa con stoviglie di diverso tipo, alcune di valore, alcune usate solo per scopi meno nobili. Ed egli esortò Timoteo a eserci-

---

[107] *The New International Dictionary of the New Testament Theology*, Vol. I, pagina 200, fa notare che Giovanni inizia la sua seconda e terza lettera parlando di se stesso come di un *presbyteros* o "anziano", e dice: "R. Bultman lo intende nel significato non tanto di membro di un locale corpo di anziani, come un titolo onorifico per chi portava e diffondeva la tradizione apostolica (KEK 14, 7, 95). Ciò non stava a indicare il detentore di un incarico in senso istituzionale, ma piuttosto un uomo stimato e rispettato dappertutto nelle chiese del tempo, nello stesso modo dei primi profeti e maestri. La sua autorità sarebbe dipesa soltanto dall'importanza di ciò che egli diceva, nel potere della verità e dello Spirito". Vi è ragione di credere che questo valesse per tutti gli anziani cristiani, poiché la forza del loro potere e il peso delle loro parole non derivavano da una nomina istituzionale, ma dal fatto che trasmettevano fedelmente la Parola di Dio, in particolare gli insegnamenti del Figlio di Dio, e dal potere dello Spirito santo di Dio. — 1 Corinti 2:1-10; 4:19-21; 14:37; 2 Corinti 3:1-6; 10:1-11.

[108] Colossesi 3:12-14.

[109] Matteo 25:34-40; Romani 12:10, 13, 15; 2 Corinti 7:5-7, 13; Filippesi 2:19, 25-29; Colossesi 4:16; 1 Tessalonicesi 5:14, 15; Ebrei 6:10; 10:32-34; 13:1-3; 1 Pietro 4:8-10.

[110] *Paul's Idea of community*, pagina 48.

[111] 1 Corinti 2:20, 21.

tare discrezione, proprio come si fa quando non si usano per mangiare e bere stoviglie che vengono usate per lavare attrezzi sporchi.[112] Questo non vuol dire che egli avrebbe dovuto considerarsi al di sopra degli altri, o che avrebbe dovuto rifiutare di avere contatti o mostrare interesse o a essere disponibile a venire in aiuto di chiunque. Ma avrebbe dovuto capire che era bene associarsi con quelli le cui qualità e attitudini erano utili, sincere, veramente edificanti.[113] Anche noi dovremmo esercitare una simile cautela oggi. Piuttosto che lasciare che la pressione ad associarci ci faccia prendere decisioni avventate, saremo saggi se mostreremo pazienza, valutando gli effetti che l'associazione alla quale aderiamo avranno sulla nostra libertà cristiana, esaminando con attenzione i loro presunti benefici e verificando i motivi per cui essa ci attrae. Può richiedere tempo trovare persone con le quali associarsi per edificarci e per le quali anche noi esercitiamo un effetto edificante, in piena libertà, ma il tempo vale il costo.

Per un certo tempo, potremmo anche dover sopportare un certo isolamento. Gli esempi, a nostro incoraggiamento e per l'edificazione della nostra fede che Dio ci provvede riguardano spesso persone che hanno perseverato durante periodi di solitudine. Alcuni persino "errarono nei deserti, sui monti, nelle spelonche e nelle caverne"! Ricordando loro e la ricompensa che ricevettero, possiamo rincuorarci, 'rinfrancare le mani infiacchite e le ginocchia indebolite e muovere bene i nostri passi', invece di seguire un percorso di minore difficoltà.[114] Se dobbiamo fare una scelta, possiamo senza timore anche per un certo tempo trascurare certe associazioni umane sapendo che non siamo mai soli, che in qualunque tempo godiamo della trascendente amicizia di Dio e di suo Figlio. Solo di questo non possiamo fare a meno, ma di qualsiasi altra cosa sì. La fede ci assicura che essi ci terranno con loro, ci sosterranno, ci rafforzeranno e ci incoraggeranno con il loro amore. Se e come i nostri sforzi in cerca di amicizie edificanti saranno o meno ricompensati, è un di più, un valore aggiunto, mai la cosa essenziale.

Questo modo di vedere le cose, io credo, forse non ci farà trovare molti amici, ma certamente troveremo qualcuno con cui vale la pena di avere una sincera amicizia che non è condizionata da come siamo considerati dagli uomini dell'organizzazione o della denominazione posti in posizione di autorità, ma per ciò che noi stessi siamo. So che personalmente ho guadagnato in molte parti del mondo, più amici del genere nell'ultimo decennio di quanti non ne avessi avuti nei precedenti sessant'anni.

Comunque stiano le cose, la nostra libertà è corroborata dal sapere che vi sono amicizie più alte, amicizie più vitali. Le persone possono fallire. Non importa quanto sinceramente noi stessi possiamo rispettarli, ammirarli o amarli, essi possono sbagliare. Le esperienze di Davide e di colui di cui egli fu a suo tempo un tipo, Cristo Gesù, lo illustrano vividamente.[115] Ma Dio e suo Figlio non verranno mai meno, non "ci lasceranno mai vacillare", ci saranno sempre per noi nel tempo del nostro bisogno.[116]

Appendice

Alle pagine 8 e 9, abbiamo parlato di quanta importanza l'organizzazione Torre di Guardia attribuisce alla crescita delle sue proprietà e dei suoi fabbricati. Aggiungiamo alcuni ulteriori dettagli.[117]

La Società Torre di Guardia negli Stati Uniti è proprietaria di un enorme patrimonio immobiliare. Nell'area di Brooklyn Heights esistono diversi edifici residenziali di molti piani, e nella stessa zona sono stati acquistati molti alberghi importanti (il Towers Hotel, lo Standish Arms Hotel e il Bossert

---

[112] 2 Timoteo 2:20, 21.

[113] Confronta 2 Timoteo 2:16-26 con 1 Corinti 15:1, 2, 12, 33, 34.

[114] Ebrei 11:38, 12:1, 2.

[115] Salmo 35:11-15; 38:11; 55:12-14; confronta con Giovanni 1:11; Matteo 26:20, 21, 33-49, 56; 2 Timoteo 1:15.

[116] 2 Corinti 4:8, 9; Ebrei 13:5; Salmo 16:5-8; 30:5.

[117] Si tenga presente che dal tempo in cui Franz scrisse questo libro, tredici anni, fa ad oggi, le cose sono notevolmente cambiate. La Società Torre di Guardia ha dismesso tutti i suoi edifici a Brooklyn, ha avviato progetti di costruzione che in questo libro non sono menzionati, ed ha anche chiuso decine di filiali in tutto il mondo. La Betel italiana, nel frattempo, è stata notevolmente ridimensionata, non ha più le stamperie, è quasi una succursale della filiale tedesca e sono in stato avanzato progetti di trasferimento da Roma. [nota del traduttore]

Hotel); di recente sono stati spesi sei milioni di dollari per l'"edificio scheggia" (alto 26 piani ma largo solo sei metri e mezzo), e i loro stabilimenti si estendono per più di una mezza dozzina di isolati. Vicino a Brooklyn (Vinegar Hill) hanno cominciato a demolire un altro edificio per realizzarne un altro residenziale di 30 piani. Nella parte alta della zona di New York, solo nella contea di Ulster possiedono un'altra proprietà valutata in più di 30 milioni di dollari. Vicino alla città di Patterson, New York, hanno acquistato 350 ettari di terreno per realizzarvi un complesso del valore di molti milioni di dollari che includerà anche la Scuola di Galaad oltre a un albergo da 150 stanze (che sarà chiamato Locanda Patterson). Messe insieme queste vaste tenute, e le migliaia di persone che vi lavorano o ne usufruiscono, danno un'impressione imponente ai Testimoni che le visitano. Il complesso del Tempio di Gerusalemme sarebbe apparso molto piccolo al confronto. E in altre parti del mondo, anche se non sempre con le stesse dimensioni, esistono strutture simili.

Tom Cabeen che per alcuni anni è stato il responsabile delle attività di stampa a Brooklyn, una volta calcolò quanto costa all'organizzazione stampare *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!*, e stabilì che si va dai tre ai tre centesimi e mezzo (di dollaro) a copia. Quando nel 1980 lasciò la sede centrale per assumere mansioni di direzione nella realizzazione di uno stabilimento commerciale in Pennsylvania, gli fu chiesto di mantenere lo stesso prezzo per la stampa di volumi uguali a quelli della Società. La compagnia commerciale ovviamente non godeva delle prestazioni volontarie d'opera e i suoi impiegati vivevano nelle loro case e percepivano paghe normali; ciò nonostante il prezzo della compagnia risultò *quasi identico a quello che costava alla Società*. E con ciò che la Società ci guadagnava si sarebbero non solo potuti pagare i salari degli impiegati, ma *trarne anche profitto*! Così, il beneficio che ricava la Torre di Guardia dal lavoro dei volontari, da un punto di vista economico, è inesistente. Questa inefficienza può essere il prodotto del fatto che l'organizzazione si è immobilizzata in una forma di autarchia, che riguarda il settore abitativo, la ristorazione, le pulizie e la manutenzione, e quindi un grande utilizzo di personale adibito a tali scopi.

Alle pagine 22 e 23, si è spiegato in che modo si sceglievano gli anziani nei tempi biblici. Le Scritture Cristiane parlano anche della scelta di altri chiamati *diakonos*, che significa semplicemente servitore, aiutante o assistente. (Vedi, per esempio, 1 Timoteo 3:3-12). Il modello di cui abbiamo discusso in quelle pagine e riguardante gli anziani può anche applicarsi a chi serve come aiutante nella congregazione cristiana. Quando dopo la Pentecoste sorse un problema riguardante la distribuzione del cibo, gli apostoli ritennero opportuno che se ne occupassero altre persone e chiesero alla *comunità cristiana nel suo insieme* di scegliere fra di loro sette uomini di "buona reputazione", che manifestavano lo Spirito e la sapienza di Dio. (Atti 6:1-6) Gli apostoli dissero che li "avrebbero nominati per quest'incarico" (*NAB*), o, come dicono alcune traduzioni meno formali "Affideremo loro questa responsabilità" (*JB*), cosa che fecero, accompagnando questa scelta con la preghiera e ponendo su di loro mani. Anche qui ci troviamo in presenza di circostanze particolari e alla presenza dell'autorità apostolica, ma questo non vuol dire che quest'episodio avrebbe dovuto diventare un modello standardizzato, una formale cerimonia di ordinazione da seguire anche nel futuro per affidare incarichi di responsabilità agli aiutanti e agli assistenti. C'è un punto in cui Paolo parla di Stefana e della sua casa e dice che essi 'avevano dato se stessi per il servizio [*diakonian*] del popolo di Dio', ed esorta altri ad apprezzarlo e, nel contempo, a rendersi disponibili per fare la stessa cosa. (1 Corinti 16:15-18). La comunità non li "ordinava" ma era chiamata a riconoscere il valore del loro servizio. È il *lavoro* di queste persone, non qualche incarico, che merita l'apprezzamento il rispetto e la cooperazione della comunità. (Confronta Romani 16:1, 2). E questo vale per *tutti* quelli che svolgono qualsiasi servizio. — Confronta 1 Tessalonicesi 5:12, 13.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

CONCLUSIONE

Le informazioni che ho sin qui presentato sono tutte basate su fatti e prove che ritengo meritevoli di seria considerazione. Similmente, credo che i *princìpi* essenziali che ho esposto abbiano una solida base scritturale. L'effetto che tutto ciò avrà su chi le leggerà, riguarda lui soltanto.

Ciò che adesso esporrò è costituito essenzialmente dai miei pensieri, basati su ciò che ho scritto, e gli effetti che ciò ha avuto nella mia vita. Li espongo per quel che di buono può esservi, e non lo faccio pensando di presentarli come un modello da seguire. Penso che sia giusto dire che il fatto che certi brani delle Scritture siano così *possibilisti* su certi soggetti, dovrebbe renderci molto prudenti. Che Cristo, il capo della famiglia cristiana — il cui spirito insieme a quello di Dio guidò gli apostoli e i discepoli nel redigere le scritture cristiane — non abbia voluto provvedere informazioni dettagliate su certe questioni importanti (o che io considero tali) è certamente significativo. Fra questi possiamo includere: la frequenza alle adunanze, la loro forma e la maniera di tenerle, oltre naturalmente al loro contenuto. Come abbiamo mostrato prima, le espressioni che ritroviamo nel quattordicesimo capitolo della Prima lettera ai Corinti rappresentano la quasi totalità di ciò che sappiamo su ciò che facevano i primi cristiani in quelle occasioni, e ciò che lì è presentato è estremamente succinto e privo di dettagli. In modo simile anche se le lettere degli apostoli mostrano che vi erano degli uomini che servivano in vari modi i loro conservi della comunità cristiana, non abbiamo che una descrizione generica di ciò che essi facevano, né niente che possa essere considerato una sorta di mansionario dei vari compiti.

In breve, se cerchiamo nelle Scritture Cristiane una sorta di dettagliato manuale organizzativo sprecheremmo il nostro tempo. Per cui, credo che sia presuntuoso che alcuno di noi, chiunque egli sia, sia categorico su materie in cui Dio non ha parlato, o detti regole e direttive sulle quali lo stesso Cristo non ha mai detto niente, *attendendosi, per di più che altri si sentano obbligati a seguirle* solo perché lui lo ha detto. Quel che siamo invitati a fare è di agire in pace e in buon ordine in ciò che si può ottenere con un comune accordo fra coloro che stanno insieme, senza la necessità che vi sia l'imposizione di una figura autoritaria. La libertà, in ogni campo dell'esistenza, costituisce sempre una prova per quelli che ne usufruiscono, una prova del loro altruismo e della loro devozione ai giusti principi e ideali. É quando si manca di attenersi a tale modello che l'unico rimedio sembra essere rappresentato da un controllo autoritario. L'autoritarismo ed il controllo mediante le regole può portare ordine, ma anche copre e maschera la realtà di ciò che le persone sono veramente. Ciò che permette alle loro vere qualità e attitudini di manifestarsi[1] è la libertà.

Infine, per quanto riguarda l'associazione di per se stessa, mentre i principi scritturali sono caratterizzati da un'estrema semplicità, gli sviluppi successivi hanno complicato il quadro. Le Scritture preannunciavano la corruzione della purezza della comunità cristiana. Esse, comunque, non stabiliscono una formula precisa che ci consenta di identificare in qualche particolare confessione LA vera religione alla quale aderire. Al contrario, Cristo Gesù ci ha assicurato che non sarebbe stato possibile agli esseri umani procedere alla separazione del vero e del falso cristianesimo nel campo del mondo simile ad un campo di grano infestato dalla zizzania, dividendolo in due categorie separate l'una dall'altra.[2] Io sono convinto che tale commistione sia la caratteristica di tutte le denominazioni (ed i testimoni di Geova non fanno eccezione) e, con ogni probabilità, le zizzanie sono enormemente prevalenti rispetto al grano. La separazione e la chiara identificazione di entrambi diverrà manifesta soltanto nel giorno del giudizio di Dio.

Per quelli che sono stati spinti dalla coscienza ad abbandonare un determinato sistema religioso, un'ovvia soluzione al bisogno di associarsi con qualcuno può sembrare semplicemente esser quella di unirsi a qualche altra religione. Vi sono centinaia di denominazioni fra le quali scegliere, e tutte possiedono una certa misura di verità e di errore, sebbene le percentuali dell'una e dell'altra possano variare notevolmente. Per quanto mi riguarda, personalmente non ho sentito alcuna necessità di aderire ad al-

[1] Galati 5:13; 1° Pietro 2:16, 17.
[2] Matteo 13:28-30, 39-43

cuna d'esse. E questo non perché sia alla ricerca di una denominazione immune dall'errore. Sono infatti convinto che essa non esista. E sono anche quasi certo di non essere io stesso immune dagli errori come chiunque altro.

L'essersi resi conto che nella religione dei testimoni di Geova vi sono dei seri errori, non rende automaticamente giusto tutto quello che fanno le altre. Anche se esse hanno seri problemi che a volte con sincerità riconoscono. Io sono convinto che vi sono molte organizzazioni religiose molto meno autoritarie di quella che io ho abbandonato, e che parecchie d'esse consentano ampia libertà di espressione. Vi è oggi nella Chiesa Cattolica una libertà di esprimere il proprio dissenso certamente maggiore di quella che esiste in molte piccole religioni, fra le quali quella dei testimoni di Geova.[3] Il fatto che si è notevolmente ridotto il grado di autoritarismo può essere un vantaggio. Tuttavia so che appartenere ad una qualunque denominazione, oltre che a determinate aspettative comporta, perlomeno, la necessità di accettarne e sostenerne gli insegnamenti che le sono propri e che la distinguono dalle altre. Sebbene i suoi membri possano cercare di minimizzare la portata delle differenze che li separano dagli altri — in particolare quando cercano di fare proseliti — i fondatori della denominazione consideravano quei determinati insegnamenti tanto importanti e significativi da spingerli a dividersi da quella che era la loro precedente appartenenza religiosa. E quelli che attualmente dirigono la denominazione ritengono tali differenze ancora così importanti da non desiderare di riunirsi con la denominazione madre, o di unirsi a qualche altra.

Prendendo in esame la situazione mondiale, il teologo cattolico Charles Davis, fece questo commento:

> I cristiani hanno urgente bisogno di un'adeguata e appropriata espressione sociale della loro fede. Penso all'enorme numero di cristiani che non appartengono ad alcuna precisa denominazione. Persone che fondamentalmente sono cristiane, che forse in passato hanno professato la fede cristiana, ma che semplicemente non riescono più a prendere parte alla vita che si svolge adesso all'interno delle chiese. Non avendo mai conosciuto un modo diverso di vivere il cristianesimo, si sono allontanati dalla fede cristiana. La fede di molte di queste persone certamente maturerebbe se gli si mostrasse che si può vivere il cristianesimo all'interno di una struttura sociale, pur senza rimanere intrappolati nelle strutture antiquate delle denominazioni esistenti ...
>
> Continuare a perpetuare l'attuale "status quo" costituisce un impedimento insormontabile alla creazione di una forma totalmente diversa della presenza cristiana nel mondo. E significa anche che dobbiamo attenderci che un sempre crescente numero di persone smetta di professare la fede cristiana che essi identificano con le chiese attuali. Molti non si rendono conto che molto spesso è proprio la fede cristiana che li conduce al rigetto delle strutture istituzionali che sono nemiche dell'autonomia di pensiero e della libertà dell'uomo e della verità e dell'amore cristiani.[4]

Egli riconosce che la maggioranza di coloro che oggi professano il cristianesimo si trovano ovviamente all'interno dei sistemi denominazionali e che molti operano con sincerità nelle loro strutture. Nello stesso tempo, egli spiega perché personalmente ritiene che la scelta della "disaffiliazione" sia nondimeno consigliabile, dicendo:

> La disaffiliazione si rende necessaria, affinché ci si possa render conto che le attuali strutture sociali delle Chiese sono inadeguate e obsolete. Anche se in una certa qual misura

---

[3] Ciò non significa in alcun modo che vi sia una rinuncia al potere o all'autorità papale. Mentre vi è una maggiore libertà di discussione, i funzionari ecclesiastici sono pronti a smentire qualsiasi dichiarazione pubblica che possa far credere in una diminuzione dell'autorità del papa. Come dice Charles Davis, "Se un [teologo], oggigiorno, vuole rimanere nell'ambito della teologia pura ... è sempre meno probabile che vada incontro a problemi. Deve solo stare attento, ma le autorità ecclesiastiche hanno ormai compreso che possono fare ben poco per controllare il pensiero teologico. Ma non appena si tocca un punto che esce dal campo della speculazione teorica, e che pur non riguardando la fede cristiana, concerne la politica ufficiale della chiesa o l'ordine stabilito, allora scatta la controffensiva". (***A Question of Conscience***, pagina 236).

[4] ***A Question of Conscience***, pagine 237, 238.

> esse possono dimostrarsi utili, la loro è una funzione limitata, di valore relativo ed essenzialmente mutevole. Il cristiano dovrebbe vivere in una situazione di apertura e rifiutarsi d'essere confinato in una qualsiasi organizzazione totalizzante. L'obbedienza al Vangelo e alla comunità cristiana nel suo insieme spesso richiedono che ci si opponga alle esigenze, prescrizioni e attitudini ufficiali delle esistenti istituzioni della Chiesa. Questo non vuol essere un invito alla licenza. Il singolo cristiano si sforzerà di basare il suo pensiero sulla tradizione cristiana e di comunicare con gli altri membri della comunità. Ma conformarsi pedissequamente alla linea ufficiale della sua chiesa significa non assumersi le proprie responsabilità cristiane.[5]

Io non pretendo di avere la risposta a chi mi chiede di offrirgli qualcosa di "invitante" che appaghi il desiderio di associazione e di appartenenza che alcuni sentono. Io penso che ciascuno di noi ha bisogno di meditare sul quadro che lo scrittore di Ebrei traccia nell'ultima parte della sua lettera. Egli comincia col descrivere in che modo, dopo aver offerto il suo sangue in sacrificio, i corpi degli animali sacrificati erano portati fuori dal campo di Israele per essere bruciati, e quindi dice:

> Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.[6]

Cosa significa per noi "uscire dall'accampamento"? "Fuori dall'accampamento" è qui usato in alternativa a "fuori dalla città". La prima menzione di una città nelle Scritture è quella che riguarda Caino e rivela che questi non credette alla dichiarazione di Dio che non gli sarebbe stata tolta la vita da altri esseri umani. La città così passa a rappresentare l'esigenza di far da sè per proteggersi.[7] Lo stesso spirito prevaleva anche nel periodo post diluviano, e spinse gli uomini d'allora a costruire una città che rappresentava il desiderio di sicurezza ottenuta con mezzi umani, e il desiderio di potere e preminenza che la città offriva.[8] La fede di Abraamo, Isacco e Giacobbe, rappresenta invece un punto di vista del tutto ***opposto***, in quanto essi non cercarono la protezione delle città ma vissero in tende perché aspettavano "la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso".[9] Tutto ciò conferisce un significato più profondo alle parole dello scrittore cristiano secondo le quali "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura", una città descritta altrove come celeste, la "Gerusalemme di sopra", "la città dell'Iddio vivente". [10]

Mentre non sono solo le grandi città ma il mondo intero il simbolo dell'esigenza umana di sicurezza, potere e preminenza, il contesto delle parole della lettera agli Ebrei sembra riguardare un'area più specifica, quella religiosa. Gesù fu messo al palo "fuori dalle porte della città" e la città era Gerusalemme, che allora costituiva il centro dell'adorazione divina, un'adorazione che sotto il vecchio patto poteva essere chiamata "adorazione organizzata". Oggi, l'adorazione dei servitori di Dio non è, o per lo meno, non *dovrebbe* essere, basata su alcuna città di questo mondo. Molti possono giustamente asserire di non dipendere assolutamente da alcuna città per sentirsi sicuri dal punto di vista religioso, o per nutrire un senso di potere e preminenza. Ma poiché noi "non dobbiamo andare da lui [Cristo]" uscendo *letteralmente* da una porta o andando in un campo *letterale*, la prova non è quella di non rivolgerci ad una *città letterale* per ottenere sicurezza. Molti di quelli ai quali era indirizzata la lettera agli Ebrei non vivevano a Gerusalemme, e noi, come loro, siamo chiamati ad uscire in un campo figurativo. Oggi esiste un grande "establishment" religioso, composto di molte denominazioni. Di per se esse costituiscono molti "campi" individuali e tuttavia nel loro insieme formano un "campo" molto grande che forma un'istituzione religiosa simile ad una città. Ciò si comprende dal fatto che generalmente si viene identificati come parte di quella istituzione in quanto appartenenti ad una delle denominazioni che la compongono. Non essere parte del "campo", in uno o più dei suoi settori, spesso significa essere considerato come

---

[5] ***A Question of Conscience***, pagina 238.
[6] Ebrei 13:11-14.
[7] Genesi 4:13-17.
[8] Genesi 11:1-9.
[9] Ebrei 11:8-16.
[10] Ebrei 12:22; 13:14; Galati 4:25,26; Rivelazione 21:1,7.

un estraneo, a prescindere dall'intensità della propria fede, o della devozione verso Dio, o di quanto intensamente ci si sforzi di rimanere uniti a suo Figlio.

Su scala più ridotta, individuale, i nuovi movimenti religiosi spesso iniziano con lo spirito della "tenda". Molti di loro, però, in breve tempo si trasformano in organizzazioni-città, che offrono un senso di esteriorità e di sicurezza, un aspetto rassicurante, l'esibizione della loro grandezza, e oltre a tutto questo, ed anche a motivo di tali fattori, si consolida il loro potere e un'ampia sfera di influenza. Tutto ciò dà a chi si associa ad esse la sensazione d'essere confortevolmente al sicuro. Le città letterali, comunque, assieme al senso di sicurezza e alla capacità di soddisfare le esigenze di potere e preminenza, celano anche molti pericoli, incluso quello di "ridurre gli individui a semplici membri della folla".[11] Lo stesso effetto si verifica nelle "città" religiose Esse danno ad alcuni modo di guadagnare preminenza, ma più esse crescono più gli individui che le compongono si riducono a semplici sostenitori (un segmento del potere di base). L'intimità fra di loro diviene sempre meno frequente, meno facile, con il risultato che le relazioni interpersonali invece di rafforzarsi si indeboliscono. Tuttavia la naturale tendenza umana non è attratta dalle "tende" , che sono piccole e disadorne. Piuttosto essa è attratta dal senso di stabilità e di forza che la "città" o il "campo" offrono. L'orgoglio umano non è certamente soddisfatto dalle "tende". Esso è irrimediabilmente attratto dalla "città".

Per gli Ebrei, destinatari dell'ammonizione paolina, aderire al cristianesimo significava il voler uscire "fuori dal campo", sacrificando la precedente associazione e l'accettare di essere considerati dei fuori casta, senza più il diritto a certi privilegi che spettavano a quelli che stavano "dentro il campo". Ma il perseverare in quelle difficoltà e nell'apparente isolamento non li avrebbe isolati da Cristo - anzi li avrebbe portati *più vicini* a lui. Come Abraamo ed altri essi avrebbero mostrato di non desiderare "una città stabile" ma di desiderare una città a venire con fondamenta eterne. La distanza dal "campo" non fa sentire assolutamente distanti da Dio, ma piuttosto porta a sentire un maggiore senso di intimità con lui. Ciò accade perché dopo la sua chiamata a seguire Cristo "fuori dal campo", lo scrittore di Ebrei immediatamente parla di "offrire un sacrificio di lode a Dio". [12]

Io credo che accettare la vita "fuori dal campo" sia una delle cose più difficili da fare, forse non meno difficoltosa di quanto non lo fosse per gli Ebrei primi destinatari dell'esortazione. Il mio modo di esprimermi al riguardo non è dovuto alla semplice avversione per quello che la "città" rappresenta in quanto alle grandi e ben strutturate organizzazioni religiose, ma perché credo sinceramente che si perdano cose di grande valore quando ci si allontana dal "campo", e si prende "residenza" in qualcuna di tali "città" — primariamente cose come la semplicità della fratellanza, lo spirito simile a quello di una famiglia, la maggiore attenzione alle cose spirituali invece che a quelle tangibili, voluttuarie, grandiose dal punto di vista fisico. Sono fermamente convinto che l'umiltà si coltiva probabilmente molto meglio nell'ambiente delle tende che in quello di una città. Vivere "fuori dal campo" può significare essere sottovalutati e "senza fissa dimora" e non avere una tranquilla sistemazione, ma i benefici spirituali ed eterni che si accompagnano a tale condizione sono infinitamente più remunerativi e riempiono il cuore.[13]

Ciò che è stato detto, sia in quest'ultima parte che nel resto del libro, non significa affatto che mi piaccia una vita di solitudine come un eremita. Tutti abbiamo bisogno di stare insieme ad altri, e ce ne rendiamo conto nel nostro intimo. La domanda essenziale è, comunque, se lo stare insieme agli altri esalti la nostra capacità di sviluppare la nostra coscienza o se, piuttosto, la mortifichi, portandoci alla perdita della nostra identità e libertà.

Per quanto mi riguarda non desidero associarmi ad alcuna denominazione. E ciò non perché non desideri fraternizzare con la gente, o per un esasperato senso di indipendenza; nè per arroganza o auto-

---

[11] ***The International Standard Bible Encyclopedia***, Vol. I, pagina 714. Quest'opera inoltre così si esprime: "La veniente città di Dio è definita dalla presenza di Dio, che è tutto in tutti ... Questa sarebbe la nostra primaria 'identità urbana' il che vuol dire che noi risediamo quali pellegrini e forestieri nelle altre città del mondo. Nostro compito è quello di essere la 'città sul colle' e la 'luce del mondo'.".

[12] Ebrei 13:15.

[13] Facendo ricorso ad una differente analogia, lo scrittore e educatore John A. Sheed una volta disse: "Una nave trova riparo nel porto, ma non è per questo che è stata costruita"

sufficienza, o per la farisaica presunzione di potermi "contaminare" associandomi con chi crede in cose che io considero sbagliate. Anzi, ciò che posso dire con certezza è che credo di essere forse meno incline a esprimere giudizi verso chi appartiene ad una denominazione religiosa, di quanto non lo siano gli uni nei confronti degli altri i suoi membri.[14] La mia disponibilità alla massima apertura non è verso i *sistemi* a cui le persone appartengono, ma verso gli *individui*.

Il fatto che io mi sia mantenuto libero da ogni coinvolgimento denominazionale, non significa pertanto che io sia assolutamente pessimista o negativo, al contrario. É perché credo che rimanendo indipendente da qualsiasi denominazione religiosa, grande o piccola posso rendere un servizio più grande e migliore, a Dio, a Cristo, e ai miei conservi. Mi sarebbe più d'ostacolo che altro l'appartenervi. Non sono convinto, come lo sono molti altri che si possa fare molto di più all'interno di un sistema che separandosene. Le Scritture mostrano che i profeti operarono essenzialmente al di fuori del "sistema". Giovanni il Battista anche, e Cristo pure. Ed io non credo che fra i cristiani dei tempi apostolici esistesse qualcosa anche lontanamente simile alle "istituzioni" o ai "sistemi" religiosi d'oggi. Anche se si appartenesse ad un'organizzazione religiosa di enormi dimensioni, come alcune di quelle esistenti, niente potrebbe uguagliare il potere che ci è conferito dall'appartenere a Dio e a suo Figlio. Far parte di una denominazione, grande o piccola, inevitabilmente costituisce un limite alla libera espressione della propria fede, e questo è un fattore limitante che invece di rafforzare, indebolisce chi vi aderisce. Ed io credo che ciò che conta di più, in ultima analisi è *ciò che siamo come persone*.

Attualmente sono felice di sentirmi completamente libero di manifestare il mio interesse verso tutti, che appartengano o no ad qualche denominazione, senza la necessità di schierarmi per gli uni contro gli altri — o di impegnarmi per qualche denominazione. É naturale che la maggioranza dei miei contatti riguardino persone che sono o sono state testimoni di Geova. Tuttavia ciò non significa che non mi interessi degli altri. A volte si tratta di semplici scambi, altre di richieste di aiuto. Mi rendo conto, naturalmente, di poter rendere un servizio di gran lunga migliore a chi è o è stato testimone di Geova perché i miei trascorsi mi consentono di comprendere le loro circostanze e i loro sentimenti molto meglio di quanto non possa avvenire verso altri con un passato diverso. Mia moglie ed io abbiamo comunque invitato a pranzo varie coppie del nostro vicinato, appartenenti a diverse denominazioni, proprio per conoscerli meglio. E sempre abbiamo discusso anche di soggetti spirituali, non perché *obbligati* a farlo, ma perché a loro interessava l'argomento. Abbiamo ricevuto diverse visite da un cattolico proveniente dall'Italia che ha pranzato con noi, ed è stato sempre un vero piacere sia per il suo sincero interesse per le persone che per la sua passione per le Scritture. Per quanto mi riguarda mi ritengo al servizio di persone del genere, e credo che ognuna di loro, nel caso ne sentisse il bisogno, si sentirebbe libera di chiamarmi per qualsiasi aiuto ritenesse io possa darle. Io spero che in avvenire opportunità del genere possano solo crescere.[15]

Credo che l'abitudine esistente nel primo secolo di radunarsi nelle case per stare insieme fra cristiani sia praticabile anche oggi. Non credo che per la loro riuscita sia necessaria una particolare conoscenza, o la presenza di persone "carismatiche". É vero che non abbiamo personalmente presente il Figlio di Dio così come accadeva nel primo secolo. Nè vi sono gli apostoli. Ma abbiamo le parole di Gesù, la storia della sua vita, e le parole dei suoi apostoli. Leggere semplicemente le Scritture insieme e discutere su ciò che esse significano per noi può rappresentare una fonte di incoraggiamento e di forza. E comunque per quanto ci riguarda è avvenuto proprio così.

Non vi sono, naturalmente, regole fisse che limitino i raduni a piccoli gruppi.[16] Ne vi è l'obbligo di riunirsi esclusivamente nelle case private. La mia preferenza in questo campo non deriva dalla con-

[14] Il Protestantesimo, per esempio, generalmente si chiama fuori dalla grande varietà di altre denominazioni quali gli evangelici, i riformati, i carismatici, i fondamentalisti, i liberali, e così via, mentre all'interno di ciascuna di queste ampie suddivisioni ve ne sono dozzine di altre che a loro volta si suddividono in altre ancora. Anche se esibiscono unità fra di loro, spesso si tratta solo di un'unità verbale. Sfortunatamente, ciò che prevale è invece la competizione.

[15] Si sono già verificate molte simpatiche occasioni nelle quali persone che non erano mai state Testimoni abbiano preso parte a delle discussioni bibliche a casa nostra.

[16] Ad Atene, in Grecia, quelli che prendono parte a raduni domestici, ex Testimoni ed altri, di solito sono una sessantina di persone.

vinzione che siamo obbligati a fare esattamente ciò che si faceva nel primo secolo, ma dai *benefici* che io vedo nei raduni casalinghi di dimensioni relativamente modeste. Mi sembra che il fattore determinante debba essere il chiedersi se tale tipo di riunione contribuisca o meno a conferire un senso di familiarità a ciò che si fa, alla semplicità che rende possibile di concentrarsi sulle cose spirituali, il senso dell'essere radunati — non come qualcosa che costituisca un momento a se stante della vita — ma viceversa una continuazione, una parte integrante d'essa che riesca a fondere insieme una vita di servizio a Dio e una naturale espressione d'interesse verso gli altri. Personalmente credo che questi fattori emergano meglio nei raduni domestici e che, invece, si perdano in quelli che vengono definiti "servizi ecclesiastici".

A volte sorge la questione del battesimo. Quando ci si associa ad una determinata comunità cristiana si può essere indotti a pensare che il servizio battesimale che essa celebra, sia la *convalida* della nostra appartenenza a Cristo. Al contrario, è difficile pensare a qualcosa che sia più *personale* del battesimo. Il racconto dell'eunuco etiope e del suo battesimo spontaneo lungo la strada del suo viaggio lo illustra splendidamente.[17] Il battesimo non ha niente a che fare con il divenire membri di qualche sistema religioso ma simboleggia la propria personale confessione di fede nel figlio di Dio e "la richiesta fatta a Dio di una buona coscienza, mediante la resurrezione di Gesù Cristo".[18] Ciò che dicono le Scritture del battesimo non ricorda proprio ciò che avviene alle assemblee dei testimoni di Geova, e nemmeno il battesimo di migliaia di persone alla Pentecoste si può paragonare ad esso. In quella circostanza non si trattò di una sorta di parte prestabilita di un programma ma fu il risultato di una presenza spontanea in quel luogo, e chiunque era presente fu battezzato.[19] Non vi è quindi alcun motivo perché dobbiamo attendere delle speciali circostanze o delle occasioni particolari per un battesimo. Ogni capofamiglia può battezzare i membri della sua casa.

Vi è poi la questione del ribattezzarsi. Il fatto che si abbandoni un'organizzazione religiosa non lo rende automaticamente necessario, come se la sua validità o meno dipendesse dall'appartenere a un'organismo religioso. Poiché si tratta di un atto strettamente personale, ciò che conta veramente è che cosa esso significava per noi al tempo in cui lo facemmo, e cosa avevamo nella mente e nel cuore. Per me esso significa offrire tutto me stesso a Dio mediante Cristo in virtù del suo sangue che egli ha versato; a ciò erano rivolti la mia mente e il mio cuore quando mi battezzai. Non ho mai dubitato che Cristo fosse il mio Signore e il mio Maestro. É vero che appartenevo ad una determinata associazione religiosa e che l'ho sostenuta in pieno per molti decenni. Ma l'ho fatto perché credevo che essa servisse con lealtà e ubbidienza Dio e Cristo. Quando giunse il tempo in cui fui obbligato a fare una scelta, non vi fu esitazione da parte mia sulla scelta da fare anche se ciò significò la fine di una tradizione religiosa che durava da tre generazioni. Ma non significò la fine di un altro aspetto, il più importante, perché i miei genitori pur essendo Testimoni non mi avevano mai insegnato a mettere al primo posto l'organizzazione, ma Dio. Compresi, però, che per molti altri le cose non stavano affatto così. Ognuno, ovviamente, è libero di prendere le sue decisioni, poiché solo noi sappiamo cosa avevamo nel cuore al tempo del nostro battesimo.

Alcuni dicono che dopo aver lasciato i testimoni di Geova sono "divenuti cristiani" ed hanno "accettato Cristo". Può anche darsi. In quanto a me, ciò che determinò la mia scelta fu il fatto che *ero* cristiano e *avevo accettato* Cristo come mio Capo e Signore nominato da Dio. Non fu la mia separazione dall'organizzazione Torre di Guardia che mi portò ad accettare Cristo, ma il fatto di averlo accettato già da molti decenni che mi portò a separarmi da essa.

Sono cristiani i testimoni di Geova? Quelli che si fanno questa domanda generalmente intendono chiedersi se essi sono "veri" cristiani. Spesso chi si pone la domanda ha già la sua definizione di ciò che è "vero" o meno, ed essa è generalmente influenzata dalla sua nuova scelta religiosa. La mia risposta personale è che io credo che fra i testimoni di Geova esiste la stessa percentuale di veri cristiani che vi è in ogni altra chiesa. So, per aver vissuto sessant'anni con loro, molti dei quali trascorsi in intima associazione con le persone più rappresentative, che molti sono sinceramente interessati a promuovere l'adorazione di Dio. E tutto ciò che fanno muove dalla sincera convinzione, a ragione o a torto, che sono i loro sforzi a promuovere tale adorazione. Io credo che sia l'***organizzazione*** ad essersi seriamente allon-

[17] Atti 8:26-39.
[18] Romani 10:9,10; 1° Pietro 3:21,22.
[19] Atti 9:17,18; 10:44,48; 16:14,15, 25,33

tanata dal cristianesimo a causa dei suoi insegnamenti e delle sue pratiche. Sono questi i fattori che impediscono di apprezzare in pieno l'insegnamento della parola di Dio, e che costituiscono ostacolo nella relazione che dovremmo avere con Dio e con suo Figlio, non consentendo alle persone di esprimere con libertà l'amore del loro cuore e i frutti dello Spirito di Dio. Ma io credo che anche negli altri sistemi denominazionali esistano problemi del genere, sebbene forse in forme diverse. E non credo che niente possa impedire a chiunque di mostrare piena devozione e Dio e Cristo se non lo decide egli stesso.[20] A volte accorgersi che in un'organizzazione predominano gli aspetti non cristiani, può obbligare le persone a fare delle scelte per dimostrare a chi sono veramente leali. É in tali occasioni che si apprezza la sincerità della professione cristiana. Certo, sarebbe molto meglio se ci si potesse accorgere di come stanno le cose senza attendere che si arrivi ad un punto di crisi tale che ci obblighi a tale riconoscimento. Ciò nonostante, non ritengo che sia giusto pensare che è stato tutto tempo sprecato quello trascorso nella precedente condizione religiosa. Il fatto stesso di aver fatto un'esperienza, e di averne valutato gli effetti, può risultare vantaggioso. E un pensiero del genere può anche avere un effetto lenitivo sulle nostre amarezze. Anche il fatto di aver fatto degli sforzi per migliorare quel sistema, invece di abbandonarlo senza aver fatto nessun tentativo, può risultare in un certo qual modo utile nel nostro bagaglio di esperienze. E questo perché in caso contrario potremmo rimanere sempre con il dubbio se abbiamo fatto la scelta giusta andandocene. Io ho fatto così e sinceramente non me ne sono pentito.

Proprio come possiamo rapidamente risolvere il problema dell'associazione unendoci ad alcune denominazioni, così possiamo altrettanto rapidamente risolvere il problema del cosa credere adottando quella che si chiama comunemente "ortodossia". Il termine stesso è eccellente, provenendo dalle parole greche *ortho* e *doxa* che significano semplicemente "il giusto insegnamento". In effetti, essa ha finito con l'indicare un certo orientamento dottrinale che è il risultato dei vari concili tenuti nei primi secoli. Alcune di queste dottrine sono semplicemente conferme di insegnamenti delle Scritture e sono quindi ovviamente "un giusto insegnamento". Altre sono il risultato di interpretazioni, argomentazioni e dibattiti, e sono state definite "ortodosse" da chi comandava. Alcuni hanno definito il Cristianesimo ortodosso "esclusivamente descrittivo, poiché consiste solo dell'opinione della maggioranza".[21] L'opinione della maggioranza rappresenta il voto di uomini che possiamo definire i "corpi direttivi" del passato.[22] La mia esperienza personale con un corpo direttivo religioso mi fa dubitare fortemente, e con fondate ragioni, che il voto di maggioranza dei capi religiosi dei corpi direttivi del passato sia garanzia della bontà di una determinata dottrina. Nella mia esperienza precedente, ho spesso incontrato persone che credevano in una certa cosa solo perché l'aveva detto l'organizzazione, per bocca dell'autorità religiosa. Molti che oggi sono divenuti "ortodossi" lo sono divenuti per via dello stesso processo di indottrinamento e di intimidazione intellettuale, e con la stessa mancanza di pensiero indipendente e di ragionamento e analisi critica tipiche della maggior parte degli aderenti alla Torre di Guardia. Il fatto che si creda a qualcosa da molto tempo o che siano in molti a crederci, può renderla *tradizionale*, ma non per questo necessariamente *giusta*.[23]

Così non credo che sia un vero progresso cambiare radicalmente il nostro modo di pensare se poi si conserva lo stesso atteggiamento critico di prima. Dobbiamo adorare Dio"in *spirito* e verità" e lo spirito che dobbiamo manifestare dev'essere quello che ci ha insegnato il figlio di Dio, uno spirito completamente diverso da quello dei Farisei, che erano noti per la loro abitudine a giudicare gli altri, a considerarsi giusti, e custodi della tradizione.[24] Con il trascorrere del tempo ho capito che molto di quello che credevo prima non aveva solide basi nelle Scritture. Non pretendo d'aver risolto ogni problema bi-

---

[20] A questo riguardo la penso proprio come l'autore di ***A Question of Conscience***, Charles Davis che a pagina 22 del suo libro scrisse: "Quando qualcuno mi chiede come mi sento adesso che sono fuori dalla Chiesa Cattolica Romana, la risposta che mi viene spontanea è: mi sento come se appartenessi di nuovo alla razza umana". Così anch'io mi sono sentito quando abbandonai l'organizzazione Torre di Guardia. Tuttavia Davis continua: Non vorrei essere frainteso. Sono testimone di grandi slanci d'amore e di generosità fra i Cattolici ... Non mi considero tagliato fuori dai Cattolici in quanto Cristiani. Io non disprezzo i cattolici come persone ... So che fra di loro ci sono delle brave persone, ma devono combattere contro le pesanti incoerenze ... all'interno della loro Chiesa".

[21] Il dott. Bruce Shelley, professore di Storia della Chiesa all'Università di Denver, nel suo libro ***Church History in Plain Language***, pagina 62.

[22] Come abbiamo visto, uno dei significati del termine "sinodo" che indica i concili religiosi, è quello di "corpo direttivo". Vedi pagina _____.

[23] Confronta Marco 7:1-8; Galati 1:14.

[24] Giovanni 4:23,24

blico o di aver chiarito tutte le questioni dottrinali negli anni successivi al mio allontanamento dalla Torre di Guardia. Ma per quanto riguarda gli insegnamenti nei quali credo fermamente, posso dire in tutta sincerità che ci credo perché sono solidamente basati su ciò che dice la Parola di Dio e non perché facevano parte della mia precedente religione. Il fatto che una certa cosa fosse insegnata in quella religione non significa niente per me. É vero che la delusione provata in un sistema religioso può facilmente produrre la tendenza a considerare *negativamente* e con sospetto tutto quello che insegnano le Scritture sol *perché* a volte coincide con ciò che credevamo prima. Comunque, io non vedo alcun motivo per *respingere* qualcosa solo perché essa è collegata con gli insegnamenti di quella religione. La religione cui appartenevo mi ha certamente trasmesso un profondo rispetto per le Scritture, mi ha insegnato a credere nel valore dell'adorazione e dell'ubbidienza a Dio, nella speranza della vita connessa con il sacrificio di riscatto di Cristo e della sua resurrezione, e nella sua sovrana autorità espressa mediante il suo Regno. Non desidero rinnegare tutto ciò. Riconosco che la forza di queste dottrine è stata notevolmente indebolita da altri insegnamenti, tuttavia non fino al punto da privare le verità essenziali di tutta la loro potenza, come si vede dal fatto che tali verità, e la convinzione della loro correttezza, mi hanno condotto infine all'abbandono. Riconosco che avrei potuto imparare le stesse verità fondamentali anche da altre religioni cristiane. Ma sta di fatto che le ho imparate in quella in cui mi trovavo, la religione dei miei genitori, la religione nella quale sono stato educato.

É convinzione di molti che certe credenze siano esclusive dei testimoni di Geova, o dei cosiddetti "culti", termine che, com'è stato osservato, è troppo spesso applicato in senso dispregiativo. A volte, definendo "cultiste" certe credenze o opinioni si dimentica che molte delle credenze fondamentali di tali culti si ritrovano negli scritti di molti rispettati teologi, anche "ortodossi", sebbene fra le une e gli altri possano esistere delle differenze (a volte anche notevoli).

Citiamo come esempio la comune credenza relativa all'anima umana così descritta da S. C. Guthrie, professore presso il Seminario Teologico di Columbia (un'istituzione presbiteriana):

> Secondo questa dottrina solo il mio corpo può morire, ma io stesso realmente non muoio. Il mio corpo è solamente l'involucro del mio vero essere. Esso non sono io; esso è solo la prigione fisica, terrena nella quale è prigioniero il mio "io" reale. Il vero me stesso è la mia anima, che, siccome è spirituale e non fisica, è come Dio e perciò partecipa dell'immortalità di Dio (cioè l'impossibilità di morire). Ciò che avviene alla morte, quindi, è che la mia anima immortale abbandona il mio corpo mortale. Il mio corpo muore, ma io stesso vivo e ritorno al reame spirituale dal quale sono venuto e al quale appartengo realmente.

Dopo aver detto questo, ecco ciò che aggiunge il rispettato teologo:

> Se noi ci atteniamo alla genuina speranza biblica del futuro, dobbiamo rigettare fermamente questa dottrina dell'immortalità dell'anima per diverse ragioni.

Quindi egli continua a spiegare quali sono le ragioni scritturali. Prima di farlo, comunque, egli spiega l'origine della credenza che aveva prima descritto, dicendo:

> La dottrina [dell'immortalità innata dell'anima] non era insegnata dagli scrittori biblici, ma era comune in Grecia e nelle religioni orientali del mondo antico dove nacque la chiesa cristiana. Alcuni dei primi teologi cristiani ne furono influenzati, lessero la Bibbia alla sua luce e la introdussero nel pensiero della chiesa. Essa ci ha accompagnato sin da allora, influenzando persino le confessioni riformate (vedi la confessione di Westminster, XXXII; la confessione Belga, Art. XXXVII).[25]

Non dico che questo rappresenti l'ultima parola, o un'opinione che tutti dovremmo condividere. Per accettarla dovremmo prima aver letto e valutato la validità delle sue ragioni bibliche, che io non ho menzionato. E anche se sono molti altri gli studiosi che in merito la pensano come lui, non è il loro

[25] ***Christian Doctrine***, di Shirley C. Guthrie, Jr., (John Knox Press, Atlanta, 1968), pagine 381-383. L'autore insegna teologia sistematica al Columbia Theological Seminary, ed è laureato al Princeton Theological Seminary e all'Università di Basilea, in Svizzera.

numero o la loro reputazione il fattore decisivo; possono anche esservi teologi di chiara fama che la pensano in tutt'altro modo. Ciò che mi ero prefisso qui non era di dimostrare la validità delle opinioni espresse ma solamente quello di far vedere come, sebbene possa esservi la tendenza a rigettare la dottrina della mortalità dell'anima come il prodotto di un "pensiero cultista", vi sono in realtà autorevoli studiosi che la pensano allo stesso modo.

Lo stesso accade per quel che riguarda la relazione che vi è fra il Padre e il Figlio. Non vi è dubbio che al figlio è attribuita la divinità, poiché in certi versetti è chiamato con il termine *theos*.[26] É importante, stabilire che cosa in ultima analisi *significhi* il termine divinità.[27] Una delle dottrine caratteristiche dei testimoni di Geova è l'antitrinitarismo, sebbene non sia una loro caratteristica esclusiva.[28] Nessuno studioso ortodosso sosterrebbe la dottrina dei testimoni di Geova sulla natura di Cristo, nè io ho alcun interesse a difendere le loro opinioni, poiché credo che alcune siano sbagliate. Vuol dire allora questo, che, di converso, io debba accettare l'insegnamento ortodosso sul soggetto in quanto "insegnamento corretto"? La sola ragione per cui potrei farlo — o dovrei, per quanto mi riguarda — sarebbe un chiaro sostegno biblico a suo favore.[29]

Non vi è dubbio che le pubblicazioni della Società Torre di Guardia a volte citano le fonti in modo molto scorretto. Tuttavia resta il fatto che le dichiarazioni relative all'*origine* e allo *sviluppo* della dottrina di cui stiamo discutendo sono state esposte con tale chiarezza che sarebbe difficile fraintenderle. Di seguito, riporto delle citazioni tratte da due diverse fonti teologiche, entrambe ben note e rispettate. Le citazioni non intendono contraddire o confutare gli insegnamenti trinitari, in quanto sono esse stesse trinitarie, e le riflessioni che presentano non sono finalizzate alla confutazione della dottrina. Se non fossero state trinitarie o non fossero state così autorevoli, non le avrei citate.

La prima citazione è tratta dall'articolo sulla "Trinità" che si trova nella *International Standard Bible Encyclopedia* (edizione del 1988 [revisione di quella del 1929]), scritta da Cornelius Platinga, docente di Teologia Sistematica presso il Calvin Theological Seminary. Ciò che è degno di menzione in esso è la cautela con cui si esprime, la schietta ammissione delle sue perplessità. Così dice il paragrafo introduttivo dell'articolo:

> Sebbene il termine "trinità" sia un termine risalente al secondo secolo, che non si trova mai nella Bibbia, e le Scritture non contengano nessuna dichiarazione trinitaria, nel NT vi è molto materiale sul quale è stata costruita successivamente questa dottrina. In particolare, mentre l'accento è posto su un solo Dio, in esso Gesù Cristo è identificato come il Figlio divino distinto da Dio il Padre, e probabilmente lo Spirito Santo o Paracleto come una persona divina distinta da entrambi. Ovviamente esistono dei problemi connessi con entrambe le tesi; in realtà "persona" in quanto termine trinitario è sempre stato oggetto di controversie sin dal tempo di Agostino [354-430 A.D.], e specialmente nel periodo moderno. Ancora, la dottrina della trinità si trova per così dire "in soluzione" nelle Scritture (B.B.

---

[26] Giovanni 1:1, 18.

[27] Per esempio, un uomo è partecipe dell'***umanità*** di suo padre, una ***piena*** umanità. Sono entrambi della stessa natura. Non sono però della stessa sostanza o lo stesso essere. La controversia dei primi secoli del cristianesimo non ruotava attorno al problema se il Figlio fosse della stessa ***natura*** del Padre, poiché la sua divinità non era messa in dubbio.La disputa, che si trascinò per secoli, e spesso con grande acrimonia, era se egli fosse della stessa sostanza o essere (in greco ***homoousios***) , o, del Padre, o, invece, di sostanza o essere simile (in greco ***homoiousios***). - Vedi ***The International Standard Bible Encyclopedia***, Vol. IV, pagine 918, 919; ***The rise of Christianity***, di W.H.C. Frend, pagine 538-541; ***Jesus Through the Centuries***, di Jaroslav Pelikan, pagine 52,53,62,63.

[28] Altre religioni non trinitarie sono gli Unitariani, i Cristadelfiani, la Chiesa di Dio (Fede Abramica), ed altri gruppi di piccola entità.

[29] Le opere di consultazione indicano che questa dottrina si basa fondamentalmente sul Credo Atanasiano e fa ricorso all'uso e alla corretta comprensione di termini quali "essenza", "sostanza", "natura", "ipostasi", "persona" (fra i quali l'unico termine che appaia nelle Scritture è "natura"). La Riforma Protestante accettò interamente dalla Chiesa Cattolica questa dottrina, ma vi sono delle differenze fra una denominazione e l'altra. Principalmente esse riguardano l"incarnazione" di Gesù e alcune diverse spiegazioni su come egli possegga simultaneamente la natura umana e quella divina (che si definisce come "unione ipostatica").

> Warfield, *ISBE* [1929],s.v.; cioè, il NT presenta eventi, dichiarazioni, pratiche e problemi che i padri della chiesa cristallizzarono in dottrina nei secoli successivi.[30]

Può valere la pena di rileggere questo paragrafo, prendendo nota di tutte le espressioni significative che esso contiene. Molto cautamente il materiale dice solo che i "materiali sui quali è stata costruita" la dottrina si trovano nelle Scritture, non che vi sia la dottrina in se stessa, e che i "padri della chiesa cristallizzarono" la "successiva dottrina".[31] Dice anche che il fatto che 'lo Spirito Santo abbia una 'personalità' è solo presentato come una "probabilità" nelle Scritture. Parimenti viene ammesso che l'uso del termine "persona" per descrivere le tre persone della trinità è stato fonte di "ovvii problemi" e di controversie senza fine. Sebbene l'articolo nel suo complesso cerchi di dimostrare la validità della dottrina, esso è inframezzato da espressioni di cautela e di franchezza.

Le informazioni che abbiamo appena presentato non costituiscono un caso isolato. La seconda citazione illustra più ampiamente l'aspetto "controverso" della dottrina nel "periodo moderno". Essa è tratta dall'opera di un teologo svizzero di fama internazionale, Emil Brünner. Egli è trinitario e nella seguente citazione tratta dal suo libro *The Christian Doctrine of God* (pagina 226), egli parla anche di 'Dio che diviene uomo e subisce la croce'. Tuttavia dice anche quanto segue:

> Non è mai stata intenzione dei testimoni originali di Cristo del Nuovo Testamento quella di porci dinanzi ad un problema intellettuale, cioè quello delle tre persone divine, per dirci quindi in maniera sottintesa di adorare questo mistero del "tre in uno". Nel Nuovo Testamento non si riscontra un'idea simile. Questo "mysterium logicum", di un Dio che è Tre e tuttavia è Uno, esiste esclusivamente al di fuori del messaggio biblico. É un mistero che la Chiesa con la sua teologia pone dinanzi ai suoi fedeli e mediante il quale essa mette a dura prova la loro fede con un'eteronomia [che, diversamente dall'autonomia, è la *sottomissione ad altri*] che, bisogna ammetterlo, è in armonia con una falsa pretesa di autorità, ma che non ha alcuna relazione con il messaggio di Gesù e dei suoi apostoli. Nessun apostolo si sarebbe sognato di pensare che vi sono Tre Persone Divine, la cui mutua relazione e paradossale unità sono al di là della capacità di comprensione. Nella loro testimonianza non esiste alcun "mysterium logicum", alcun paradosso intellettuale, nessuna antinomia [un conflitto apparentemente irresolubile] fra Trinità e Unità, ma vi è solo il "*mysterium majestatis et caritatis*", cioè, che il Signore Dio per amor nostro è divenuto uomo ed ha sofferto la croce. Il mistero della Trinità, proclamato dalla Chiesa e incorporato nella sua liturgia sin dal quinto/sesto secolo in poi, è uno pseudo mistero, che si è diffuso a causa di un'aberrazione del pensiero teologico che legge tra le righe della Bibbia e non la Bibbia stessa.

Come per le citazioni precedenti, non ho presentato tutto questo come "prova" di uno degli aspetti della dottrina della trinità. Se l'ho fatto è perché è fin troppo comune il sentir dire che la difficoltà ad accettare il trinitarismo tradizionale è dovuta all'ignoranza della lingua originale delle Scritture (l'ebraico e, in particolare, il greco), oppure al fatto che si è stati indottrinati con una veduta pregiudiziale, parziale della storia religiosa, oppure a motivo del fatto che l'intendimento di alcuni può essere condizionato da una traduzione faziosa di determinati versetti. Nessuno può mettere in dubbio la conoscenza del linguaggio biblico di questo teologo protestante svizzero, o la profondità della sua conoscenza della storia religiosa, degli scritti del periodo anteniceno e dei secoli successivi. Lo stesso può certamente dirsi della sua conoscenza dei vari argomenti a favore e contro, relativi ai testi biblici che sono oggetto della disputa trinitaria. Tuttavia egli spiega che ha accettato il mistero della trinità perché esso è il prodotto del pensiero teologico e non perché egli creda che tale insegnamento sia apertamente presentato nelle Scritture.[32]

---

[30] ***The International Standard Bible Encyclopedia***, 1988, Wm B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, Michigan, Vol. IV, pagina 914.

[31] Altre opere di consultazione usano espressioni simili a "materiali da costruzione" quando trattano quest'argomento, come per esempio "seme" o "germe (nel senso di germinazione)" della dottrina su "linee" di base della dottrina. Queste espressioni fanno comprendere che, quando si fa uso di tale materiale, è necessaria l'interpretazione per trasformare il "seme" o "germe" o "materiali da costruzione" o "linee" in una dottrina esplicita.

[32] Sia prima che dopo questa citazione, Brünner definisce spesso la dottrina come una "riflessione teologica", una c reazione della Chiesa e non un "***keriama*** (proclamazione) biblico". Pur dichiarando che la "riflessione" segue del-

Si potrebbero fare altre citazioni in armonia con il pensiero di Brünner, così come citazioni contrarie. Io non sono d'accordo con alcune delle sue opinioni. Si può anche procedere ad una discussione versetto per versetto delle Scritture più significative e poi possono essere presentate tutte le prove a favore e contro. Ma non è questa la sede adatta. Ciò che desidero in questa circostanza non è mettere in discussione certe dottrine, ma il dogmatismo e l'intransigenza di giudizio che spesso si accompagna ad esse.[33] Le citazioni da me fatte tendevano solo a dimostrare che vi sono studiosi di tutto rispetto che, sebbene non siano assolutamente dei sostenitori di ciò che dice la Torre di Guardia, nondimeno non ritengono che porre in dubbio il *fondamento scritturale* di questa dottrina nella sua forma *tradizionale e ortodossa* sia il risultato di ignoranza o di mentalità cultista.[34] E, cosa ancor più importante, chiariscono perché non posso essere d'accordo con coloro che assumono un atteggiamento intransigente verso chi non la pensa come loro, e con chi da qualunque parte della contesa stia, nega che chi sta dall'altra parte possa anche lui essere cristiano. Io trovo significativo che, diversamente dal grado di moderazione, cautela ed equilibrio espressi nelle fonti già citate, i più categorici su argomenti del genere sono proprio le persone meno qualificate a farlo. Son certo che la maggior parte dei ragionamenti e delle argomentazioni da loro addotti non sarebbero nemmeno presi in considerazione dagli studiosi. Ma anche a prescindere da ciò, ritengo che in ogni caso si debba stare molto attenti ad evitare ogni atteggiamento dogmatico e saccente, in quanto è indice non di saggezza e di discernimento ma di ristrettezza di mente e di piccineria di spirito e di cuore.

Riassumendo, quindi, anche se sono convinto che la sola vera religione è il cristianesimo, e non quei sistemi religiosi che pretendono di rappresentarlo e di esemplificarlo, credo anche che la verità si trovi nelle Scritture, non in qualche particolare interpretazione umana già esistente o futura, e che essa non stia nelle parole in se stesse ma primariamente nel tipo di relazione con Dio e Cristo che ci aiuta a stabilire. A tutti può accadere di pensarla diversamente dagli altri su alcuni punti ma, se ci facciamo guidare dallo Spirito di Dio, non dovrebbe essere molto difficile trovarci d'accordo su quegli insegnamenti che si presentano facili e chiari da comprendere.

Ovviamente, sarebbe molto bello se potessimo avere risposte semplici e rapide ad ogni domanda. Molti che mi hanno scritto evidentemente si attendevano una cosa del genere. Alcuni pensavano semplicemente di potersi trasferire da un'organizzazione grande e potente ad un'altra di minori dimensioni. Le mie risposte devono averli delusi. Molto probabilmente si sono rivolti ad altri e non ho più avuto loro notizie.

Mi piacerebbe veramente poter fare grandi cose per gli altri, per soddisfare le loro attese e i loro desideri in maniera da esaudire pienamente le loro aspettative o i loro desideri. Ma so che questo è pro-

---

le "direttrici" bibliche, afferma ripetutamente che nella formazione della dottrina, un ruolo importante lo ha svolto la "speculazione". - *The Christian Doctrine of God*, pagine 206, 217, 222, 226, 227, 236, 237, 239.

[33] Abbiamo visto che il significato basilare di "ortodosso" è quello di "insegnamento giusto", ma ha assunto il senso di un insegnamento approvato dall'autorità ecclesiastica. Così pure, "dogma" in greco significa fondamentalmente "ciò che sembra essere giusto", ma ha assunto il significato di una dottrina o di un codice dottrinale approvato dall'autorità religiosa. "Dogmatismo" significa affermare senza tentennamenti un'opinione specialmente quando lo si fa con arroganza o senza prove. Se un insegnamento è chiaramente esposto nelle Scritture, è garanzia di correttezza, di verità, e noi lo possiamo accettare senza esitazioni e con fiducia. Ma quando il fondamento è opinabile, insistere su un determinato insegnamento significa essere dogmatici.

[34] Brünner infatti dice che il motivo della sua analisi ha delle motivazioni logiche. Egli dice che: "I termini usati nel Credo Atanasiano, e da esso incorporati nella tradizionale dottrina della Trinità insegnata dalla Chiesa, '***una substantia, tres personae***' [una sostanza, tre persone] dapprincipio può suonarci piuttosto strana. Che posto occupa nella teologia cristiana l'idea di 'substantia'? In effetti, ciò rappresenta un'aberrazione intellettuale che sostituisce il pensiero speculativo e impersonale alla linea di pensiero che è sotto il controllo della rivelazione". (Pagina 227) Inoltre egli aggiunge: "Anche l'idea di 'Tre Persone' dev'essere considerata come fuorviante. In realtà è impossibile non comprenderla in senso triteistico, per quanto difficile possa essere non accettare questa interpretazione". Egli rende poi chiaro che se è facile ***dire*** che "ciascuna delle Tre Persone è Dio e tuttavia non vi sono Tre Dei ma Uno solo", non è possibile ***pensare*** in tali termini, e gli sforzi in tal senso alla fine ci portano a tre Dei. Più avanti, parlando del fatto che la dottrina può rappresentare "un serio ostacolo", dichiara: "É perciò chiaro che sono proprio quei teologi che si fanno guidare esclusivamente dalla Bibbia che hanno poca simpatia per la dottrina della Trinità. Ed io ritengo che questo sia valido per l'intera scuola dei teologi 'biblici'". (Pagina 238)

prio al di là delle mie possibilità. Io non posseggo alcuna formula magica per delle soluzioni rapide e facili dei problemi, ed il risultato dei miei sforzi nell'assistere gli altri non ha niente di spettacolare. I risultati sono spesso stati il frutto di una corrispondenza durata parecchi mesi, forse anche anni, e normalmente si manifestano sono in maniera graduale, quando le persone che dapprincipio sono afflitte dall'amarezza si liberano dai suoi effetti distruttivi, oppure quando persone che sembrano essere molto insicure nel loro rapporto con Dio manifestano grande fiducia e pace di mente. Io traggo conforto dalle parole che Paolo pronunciò accomiatandosi ad un raduno di fratelli di Efeso quando, dopo aver detto loro che egli non si aspettava di vederli più e averli messi in guardia contro il sorgere di uomini ambiziosi che avrebbero distorto la verità per i propri fini, egli disse:

> Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati.[35]

Io non credo che sia sbagliato incoraggiare gli altri a riporre la loro fiducia in Dio invece che negli uomini o nei sistemi umani. O incoraggiarli a credere che le richieste a Lui rivolte, sia esplicitamente mediante le preghiere, che implicitamente mediante la condotta di vita che seguiamo, non rimarranno inascoltate, che le risposte arriveranno, e che abbiamo bisogno di riconoscere che ciò che il nostro Padre celeste saggiamente ci dà è ciò di cui abbiamo veramente *bisogno*, non ciò che noi semplicemente *desideriamo*. O a credere che se ci sforziamo sinceramente troveremo ciò che vale la pena di trovare. E che se noi bussiamo, essendo desti a tutte le opportunità che ci si presentano si apriranno dinanzi a noi molte strade che si dimostreranno sia remunerative che ristoratrici.[36]

E, proprio come disse Paolo, io ho piena fiducia nel potere della *parola* che Dio ci ha benignamente provveduto, il suo messaggio, che è quello di stabilizzare, sostenere, rafforzare ed edificare quelli che la custodiscono nella loro mente e nei loro cuori. Io non posso immaginare un Padre amorevole che non comunichi a tutti i suoi figli con uguale intensità d'interesse e amore il suo pensiero e la sua volontà e le sue promesse, ma soltanto ad alcuni di loro particolarmente favoriti. Le sue comunicazioni sono contenute nelle Scritture, dove possono essere lette da tutti, sicché tutti possono udire lo stesso messaggio essenziale. Inoltre egli tratta con noi personalmente mediante suo Figlio nel senso che nel vivere la nostra vita quotidiana mostriamo l'effetto che ha su di noi il suo messaggio. Il Figlio esultò per il fatto che suo Padre si rivelò non soltanto ai saggi, agli intellettuali e alle persone intelligenti, ma anche ai semplici, a quelli simili ai bambini che sono di natura semplice e non complicata.[37] Se pensiamo di non avere la forza necessaria o la capacità di compiere ciò che Dio desidera da noi, ci farà bene rileggere queste parole dell'apostolo di Cristo:

> Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.[38]

La fede ci assicura che vi è la potenza, la potenza di sostenerci in ogni problema, la potenza di aiutarci a trovare la soluzione, a superare gli ostacoli nel nostro cammino cristiano, a mantenerci fermi nella nostra corsa fino al raggiungimento dell'eredità finale; dipende da noi farcela. Il clima di libertà in cui Cristo ci ha introdotti, tutto lo *spirito* della sua rivelazione, ci dischiudono le migliori opportunità per poterlo fare. Possiamo attenerci a tale libertà e tenerla in grande considerazione, con la certezza che essa è lo strumento migliore per aiutarci a conseguire le nostre mete di conoscenza, di forza spirituale, di fiducia, di vita, e sopra ogni cosa, la promessa della vita eterna. Possiamo avere il coraggio e la fede di afferrare strettamente e di usare appieno tale libertà.

---

[35] Atti 20:35, ***TOB***.
[36] Matteo 7:7-11.
[37] Luca 10:21.
[38] 1° Corinti 1:26-31.

Conclusione

Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. - 2 Corinti 3:17, 18. Merck